



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



40 Mor. 221 (2)

Not.

<36640474650019

<36640474650019

Bayer. Staatsbibliothek

40
Am. 221

TRATTENIMENTI
APOLOGETICI
S U L
PROBABILISMO
D I
GIUSEPPE M. GRAVINA
Della Compagnia di Gesù,
PALERMITANO.
. PARTE SECONDA.



IN PALERMO MDCCLV.
Nella Stamperia de' SS. APOSTOLI in Piazza Vigliena,
Per Pietro Bentivenga.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

*Illi , quibus incumbit ex Officio , vel ex Statu
Perfectionis Aliorum Saluti providere , pec-
cant , nisi Infamiam propriam juxta posse re-
pellant . S. Th. Quodl. X. Q. VI. A. XIII. C.*

*Omnino PROBABILIORA sunt , quæ laceffiti
dicimus , quàm , quæ Priores ; nam & Ingenii
celeritas major est , quæ apparet in responden-
do ; & Humanitatis est Responsio . Videmur
enim quieturi fuisse , nisi essemus laceffiti .
Cic. L. II. de Orat. , post medium .*

*Oportet igitur , & ea , quæ pro perspicuitate re-
sponderi possunt , in promptu habere : &
esse armatos ; ut occurrere possimus interroga-
tionibus eorum , captionesque discutere : quod
deinceps facere constitui . Id. L. IV. Acad.
Q. , longè ante medium .*



AL DOTTO IMPUGNATORE;

IL P. M.

VINCENZO M. DIEZ

DELL'ORDINE DE' PREDICATORI,

*Reggente nello Studio Generale di S. Domenico
in Palermo,*

Ed in oggi Priore del medesimo Convento,

IL DIFENSORE,

GIUSEPPE MARIA GRAVINA

Della Compagnia di Gesù.

I.



Chiarite le mie Conclusioni nella prima Parte di quest'Apologia, ragion vuole, che in questa Parte seconda si mettano sotto buon lume le vostre, mio P. M. Priore. In tal guisa chi à occhi in fronte, chi à sale in zucca, leggendo e le une, e le altre, quasi poste a riscontro, potrà formarne un prudente giudizio. Nè vi potrete lagnare, ch'io metta al bujo il peggio delle mie, ed il meglio delle vostre. Voglio anzi, che di amendue noi

vengano a galla belle, ed intere le Conclusioni a favore sì del **PROBABILISMO**, come dell' **ANTI-PROBABILISMO**.

Parte II.

A

O' sva-

II. O' svariato stile in questa seconda Parte. Nella Prima adoperai *Dialogi*, in questa mi servo di *Postille*, per così togliere col disvariamiento la noja al mio Leggitore, come l'accennai nella *Prefazione Generale* di questi *Trattenimenti*, premeffa alla prima Parte, sotto il numero xxxviii. Intorno poi a questo metodo, ò imitato quella gran coppia di Dottori, uno della Greca, l'altro della Latina Chiesa, *S. Gregorio Nisseno*, e *S. Agostino*; il primo scrivendo contro ad *Eunomio*, il secondo contro a *Giuliano*. Il *Nisseno* dunque (a), dopo riferite le parole del suo Avversario: *Accusatio quidem talis est*, dice: *Mibi autem videtur oportere, primum sigillatim unumquodque eorum, quæ illata sunt, brevi sermone percurrere, deinde sic oratione, quæ sunt dicta, ad amussim dirigere; ut & veritatem fudicantibus memoratu facilis sit contra nos suscepta Accusationis Libellus, ad quem Defensio paranda est; & ut nos ordine, & optima ferie, criminum unumquodque diluamus. . . . Repetentes igitur a principio, vicissim contra singula crimina stabimus*. Veniamo ad *Agostino*. Questi nella *Prefazione* all' *Opera Imperfetta* contro a *Giuliano*: [che l'è un Capo di Opera in genere Apologetico; e, come ultima, fu la Corona delle tante di lui eccellentissime Opere] *His, parlo degli otto Libri di Giuliano, diretti dall'Autore a Floro, nunc respondeo, ejus verba proponens; eisdemque subjungens responsionem meam ad loca singula; sicut Refutatio eorum visa est esse reddenda*. Cosa, che poi imitò il suo diletto Scolare *S. Prospero*, rispondendo alle *Obbiezioni* di *Vincenzo*.

III. Nè mi si dica, che questo metodo sia ito in disuso. Ah che non è ciò vero. Chiamo ad esser mallevadore di questo mio assunto un eminentissimo Probabiliorista dell' *Ordin vostro*, il *Card. Gaetano*. Questi (b) così ragiona: *Licet plura obiecta sint, quæ a Viris doctis [pro quibus solis Opus illud scripsisse me ibi sum contestatus] facile solverent; quia tamen sapientibus, & minus sapientibus debitores sumus, qui parati esse debemus omni poscenti nos rationem reddere de ea, quæ in nobis est Fide [dirò io: Ethica Christiana] idè responsiones juxta obiectorum amplitudinem extendendæ sunt. Visus est autem conveniens Ordo, si obiectiones juxta ordinem Capitulorum illius Libelli afferantur, atque solvantur; erunt siquidem hæc velut Commentaria illius. Rogo igitur in primis omnes, ut meminerint sermonis formalis, & subiectæ materiæ; meditenturque diutius,*

(a) Or. 17. *contra Eun.* longè ante med. Edit. Par. 1615. p. 151., 152. ex Int. *Nic. Galonii* t. 2.

(b) T. 1. *Opusc.*, Tr. 2. ed. Venetæ 1588. pag. 31. in *Proh. Apol. Op. de Auctor. Papa, & Concil.*

sentiam proferant; ne, multiplicatis argumentis pro gloria ingenii, res tanta, de qua agitur, in disputationem dialecticam, aut etiam sophisticam deducatur.

IV. Oltra il sì autorevole quadruplicato esempio dianzi addotto, àvvi una forte ragione a pro di questa foggia di Apologia, indicata da Cartesio in una sua Lettera al suo P. Merfeno (a). Prima però di proporla, piacemi premettere alcune disparità, che corrono tra'l caso di Cartesio, ed il caso nostro, mio R. P. M. Reggente, Priore; acciocchè non vi offendiate del troppo stretto Paragone prima Egli parla di un Libro Pessimo; *Quantum ad pessimum illum Librum &c.*; lo però è per le mani, mio Reverendo Padre, il vostro, che l'è fuor di ogni dubbio OTTIMO; benchè non sia somigliantissimo al Libro di Cran-
tore *de Lactu*; come accennai nella prima parte (b).

V. In secondo luogo par, che parli di un Libro, che, attesa la lindura del suo stile, poteva essere in punto di ristamparsi, non essendone state messe alla luce, che trentacinque copie. E vero, che ancor voi, mio Reverendo Padre, avete procurato di mettere in pregio le vostre Conclusioni con istamparne uno assai scarso numero. Ma che però? Vogliam dire, che corran pericolo di riveder sole sole il torchio a riguardo del lor buon gusto? Mi lusingo, che no, a riguardo di ciò, che troverete indicato nella *Prefazione Generale* sotto il num. XLIX., e nel Dialogo di *Avviamento* sotto il num. 14. Ed ecco un altro divario.

VI. Finalmente ivi trattasi di un Libro, per cui si poteva sperare da' suoi Avverfarj una sonora Proibizione. Di ciò voi non temete, fino a tanto, che non si erigga il *Tribunal della Verità*, che faccia processo a' libri, sol perchè bugiardi, falsarj, calunniatori. S'io quì dica troppo, lo darà a divedere il primo Indice della terza Parte; e le Postille mie sulle Conclusioni vostre. Nè quì voglio attristarvi prima del tempo con iscoprirvi il merito, che à il vostro Libro di essere proibito, anzi il reato, per cui senza altro vada in conto di proibito per non so qual censura franzese; basta: ne parleremo alle Postille sulla vostra Conclusione xxxvi.; Conclusione che taluno nella antedetta *Prefazione Generale* sotto i numeri xxviii., e xxix. la chiamò TRIONFALE, pel fulminamento del *Gesuitico Encelado*.

VII. Veniamo ora al perchè *Cartesio* pensava di ristampar postillato quel Libro, com'io mi accingo a far col vostro Libretto, mio R. P. Priore. Pensava dunque *Cartesio* ovviare all'imminente ristampa di quel Librattolo col metter egli le mani avanti, e richiamarlo

A 2

a nuo-

(a) P. 1. Ep., ep. cxii. sub init. (b) Dial. di *Avv.* n. 12-16.

4
 a nuova luce in modo, che *Post singulas periodos, aut singula capita subjicerentur rationes, quibus illius doctrina everteretur, ejusque falsitas reteregetur*. E soggiugne ciò che forma la ragione, per cui questo Metodo va tenuto in pregio: *Etenim putabam, quod si cum responso palam Venalis esset, nemo dignaretur illam absque responso clam vendere; asque ita falsam illius doctrinam nemo legisset, quin contrarium simul doctus fuisset. Certè enim responsiones, quæ ejusmodi Libris sepe ratim fiunt, exigui sunt plerumque fructus; quia cum quisque legat eos tantum Libros, quibus oblectatur, alii sunt, quos malos Libros legunt, alii, qui responsiones examinant.*

VIII. Non è però, che non vi oda borbottare, mio R. P. Maestro; e già mi sembra, che corruciatissimo mi tacciate d'infedeltà; perchè non abbia agli or ora mentovati tre divarj aggiunto il quarto; cioè a dire, che il Libro, di cui scrive all'Amico il Cartesio, sia inzeppato e di falsità, e di paralogismi; al contrario il vostro. Ma voi sapete ciò, che aggiugne ivi immediatamente il Cartesio? Eccovi le sue parole, che adotto: *Dices porrò, dubium esse, an potuisssem Auctoris istius rationibus respondere: ad quod nihil est, quod dicam, nisi quod conatus fuisssem illi, pro viribus satisfacere; & quod cum plurimæ rationes mihi suadent contrarium eorum, quæ in isto Libro haberi ad me scripsisti, audebam sperare, idem posse iisdem rationibus suaderi etiam aliis Hominibus; & veritatem, ab ingenio quamquam mediocri, explicatam, potiore esse debere, quàm mendacium ab acutissimis licet ingeniis propugnatum.* E qui umilmente vi priego di ricordarvi di quelle similitudini del *Libro di Timone*, della *Commedia del Dante*, e de' *Balbuizienti*; adoperate da *Alitanite*, mio Scolare (a).

IX. Dal riflettere però a queste anzidette parole mi avveggiò di aver tralasciato per innavvertenza un altro svariamento tra 'l vostro Libro, mio R. P. Priore, e quello [qualunque stato si fosse] di Cartesio; ed è il quinto. Consiste questo in tal punto. In vigore di questo squarcio di Lettera cavasi, che la risposta in *Postille* fu solo ideata da Cartesio, ma che non fosse stata posta in pratica; la mia però oltrepassa l'idea, arriva all'esecuzione. Onde è, che senz'altro do principio alle mie postille affia di diciferare le vostre Conclusioni, nè lascerò sprovvedute di Riflessioni il *Frontespizio*, la *Dedica*, il *Frontale* di quelle belle due Sentenze, una di *S. Agostino*, l'altra di *Cicerone*, che fanno il doppio dell'unica, ch'io posi in fronte alle mie Conclusioni. Così vedrassi, se abbian dato nel segno que' vostri Amici, che si sono lasciati scappar di bocca, che non vi sia, che op-

(a) Dial. di *Avv.*, 16.

5

potre al vostro ANTI-PROBABILISMUS VINDICATUS:
tanto sia fodo. Alle Pruove, al Cimento, all' Efame.

X. A questo proposito cade a piombo la Similitudine dello stesso Cartesio in un altro luogo, cioè lì, dove risponde a sette obbiezioni; nelle Note, che fa al §. 2. della Quistione seconda, e trovasi nell'edizione di Amsterdam del 1663. dopo le sue Meditazioni p. 95., e 96. La Similitudine fa di contado; ma è graziosa. *Si fortè haberet*, dic'egli, *corbem Pomis plenam* [tal' io confidero il vostro Anti-probabilismo, mio R. P. Reggente] *& vereretur, ne aliqua* [non di alcuni, di tutti io temo] *ex pomis istis essent putrida; velletque ipsa auferre; ne reliqua corrumpere; quo pacto id faceret? An non in primis omnia omnino ex corbe rejiceret; & deinde singula ordine perlustrans* [cioè io farò colle mie Postille] *ea sola, quæ agnosceret, non esse corrupta resumeret, atque in corbem reponeret, aliis relictis? Facia il Cielo, che ne trovi almen poche nelle vostre novantadue Mele, che vize, o viziate non sieno! Ed allora vedremo, quanto si adatti a voi il Principio della vostra Conclusione LXXXI: *Nos autem nec umbris pascimur, nec impressa vestigia contra Veritatem sectamur*; e quanto si adatti a me l'altro principio della XCII: *Ed usque certè progreditur odium Veritatis in non paucis; ut jam eam ab erroribus vindicare nihil est* [cioè SIT] *apud illos aliud, quàm mendaciis, calumniis, sarcasmis, conviciis pugnare*. Toccherà a me per iscrupolo di coscienza, mostrare, che tutto ciò cade contra di voi: e questo è il Gastigo de' pubblici infamatori, pubblicare le loro infamie, con mettere in chiaro le loro e calunnie, e falsità. E qui entra lo scrupolo; poichè secondo S. Bernardo (a): *Impunitas incuriæ Soboles, insipientiæ Mater, Radix impudentiæ, transgressorum Nutrix*.*

XI. A schivare la Prolissità, che dà tedio, e reca confusione, non è fuor di proposito introdurre una qualche divisione a questa seconda Parte. La divisione me la presentano i Titoli delle vostre novantadue Conclusioni, nel qual numero di lunga mano, mio Reverendo Padre, superate le mie, che non sono, che sessanta: e buon per me, che questa Droga non si spacci a numero, ma a peso. I vostri Titoli sono cinque. Credo, che non abbiate fatto poco a tenervi a sì scarso numero, ed in esso non superare anche i miei otto Titoli, che danno la Partizione alle Conclusioni mie. Ad ogni Titolo dunque assegnerò un Capo, cominciando le Postille dalla disamina del Titolo stesso, osservando, se ad esso vanno a ferire, qual bersaglio, le
Con-

(a) *De Confid.* l. 3. c. 5. n. 20. edit. Maur.

Conclusioni, che contiene ; o se queste anzi sono *Scopa dissoluta*, come suol dirsi ?

XII. A questi cinque Capi ne aggiungerò due altri, uno in cima, l'altro in fondo : uno che sia il primo, ed abbracci e *Titolo generale* delle Conclusioni, e *Dedica* delle medesime, e *Sentenze preliminari*. Così non defrauderò il Pubblico de' Letterati di parte alcuna delle vostre preziosissime fatiche : che anche poi la limatura dell'oro, quantunque non sia, che sottile polvere, tanto si raccoglie con gelosia, e s'è in alto pregio. E se volete perciò uno spezioso titolo, ve lo presenta quel titolo di un Libro di Teofilo Rainaudo [se pure non lo sdegnate a riguardo dell' Autore] *Minutalia Sacra* : Nè però intendo fare un apoteosi alle cose vostre ; no, che poi Virgilio diede il soprannome di *Sacra* all'ingordigia del danaro : *Auri Sacra fames* (a). L'altro capo, che sia l'ultimo, ed abbracci e qualche riflessione generale su questa seconda Parte, ed una mia delicatezza, cioè una Fede autentica, e ben legalizzata d'aver io con fedeltà somma quì riferite le vostre Conclusioni stampate fino ad ogni apice ; come si è fatto colle mie Conclusioni sul fine della prima Parte di questi *Trattenimenti*.

XIII. Benchè non posso non confessarvi, mio Reverendo Padre, che anch'io alle volte nell'impastare queste Postille sono arrivato non di radissimo all'impazienza : essendomi parecchie volte trovato sul punto di ribattere inezie in più generi. Il Ven. Roberto Cardinal Bellarmino scrivendo al nostro P. Giacomo Gretsero, celebre Teologo Polemico, ed Apologetico [è questa Lettera la LIV. nella raccolta delle Lettere del Vener. Cardinale, fatta dal nostro P. Giacomo Fuligatto] *Agnosco tedium summum Reverentiae tuae* [dicegli] *fuisse devorandum in hereticorum ineptiis refutandis ; nam & ego in nugis Kemnicianis refellendis aliquando usque ad impatientiam fatigabar*: molto più per quel tanto copiar, che fate delle sole *Proposte*, senza punto curarvi delle *Risposte*. Onde tratto tratto tacitamente mille volte vi avrò a dire con S. Agostino (b) ; *Fam responsum est, & adhuc tu vana loqueris ; neque hoc mirum est, adhuc enim quid responderim, nescis*. E' vero quel di Platone (c) : *Non enim nocet bis dicere, quod bene dictum*. Ma che ? *Quae importune, quae improbabiler, quae falso, quae calumniosè dicuntur, an bene dicuntur* ? Che vuol però farli ? Io vi ò compatito ; spero, che vi compatirà il mio Leggitore a quel tanto rimandare altrove, che io fo per necessità, cioè forzato dalle frequenti vostre ripetizioni delle cose stesse

in

(a) T. III. *Æn.* v. 57.

(b) L. 2. *Op. Imp.* n. 69.

(c) Dialog. vi. *de Legibus*.

in più luoghi delle Conclusioni : e però compatirà me a riguardo di tal necessità ; compatirà forse voi a riguardo del vostro amor proprio ; per cui dettatura : *Suum cuique pulchrum* .

XIV. Preventivamente poi vi chieggo scuse , mio Reverendo Padre ; e chiuderò queste Postille con rinnovare queste scuse , se di quando in quando sia per rispondere con qualche ardore . Trattasi di difendere non già me , ma l' Ordin mio , che amo , com' è dovere , con tenerezza da Figlio , in un punto delicatissimo della Morale regolatrice delle Coscienze ; che appoggiasi per confessione e de' Probabilioristi , e de' Probabilisti , come a Base , come a Fondamento , alla *Controversia del Probabile* . Avrete senz' altro letto presso S. Cipriano sul bel principio del Libro Apologetico al Proconsole dell' Africa , Demetriano , calunniatore de' Cristiani , che *tacere ultra non oportet ; ne jam non verecundia , sed diffidentia esse incipias , quod tacemus ; & dum criminationes falsas contemnimus refutare , videamur crimen agnoscere* . Del medesimo sentimento era S. Basilio , scrivendo a' Chierici di Neocesarea , suoi Avversarj (a) : *Calumnia silentia non pratermittenda ; non ut contradicendo nos ipsi ulciscamur ; sed ne mendacium progredi , & deceptos ladi patiamur* . Converterà per tal riguardo dir cosa , di cui alcun Pufillo si scandalizzerà al veder tornare a di nostri l' antica farisaica premura in alcuna Persona Religiosa per la decima dell' erbette , collegata colla non curanza di cose grandicelle .

XV. Mi reca ciò dell' angustia . Mi rincora però a buon conto una Regola del Diritto Canonico , cioè (b) : *Quodd non est licitum in Lege , necessitas [defensionis] facit licitum* . E molto più il sentimento di S. Bernardo , che scrivendo a quei Religiosi , a' quali dispiaceva il suo parlar chiaro nell' Apologia , ch' egli fa , indirizzata all' Abb. Guglielmo ; nella metà della quale nel fine del c. 7. dice così : *Non adversum Ordinem , sed pro Ordine disputare putandus eris ; si non Ordinem in Hominibus , sed Hominum vitia reprehendo . Et quidem diligentibus Ordinem , in hac re molestum me fore non timeo : quinimo gratum proculdubio acceptum sunt , si persequimur , quod & ipsi oderunt . Si quibus verò displicuerit , ipsi se manifestant ; quia Ordinem non diligunt , cuius utique corruptionem , idest vitia damnant volant . Ipsis itaque illud Gregorianum respondeo : Melius est , ut scandalum oriatur ; quam veritas relinquatur* .

XVI. Molto più , che alla malattia incurabile della Calunnia non può in qualche maniera rimediare , ehe la Verità , detta senza vernice .

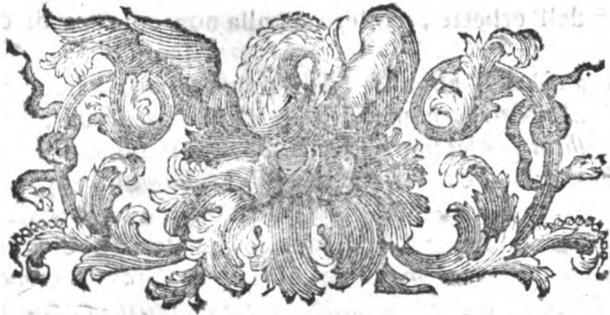
Pecc

(a) Ep. ccvii. in Ord. novo cl. ii.
n. 11

(b) Civ. Tit. xlv. v. Decr.

Però quel gran Santo , avvezzo già ad essere calunniato ; e però a proprie spese ben pratico dell' Indole della Calunnia , S. Atanasio ; dopo averla espressa in se stessa coll' autorità di Salomone sotto figura di Ferita acerba , soggiugne in un' Apologia , che fa di sua condotta contra le imposture fattegli , all' Imperadore Costanzio (a) : *Qui lapide percutitur , quarit Medicum : ictus Calumniæ sunt lapidum ictibus acerbiores . Clava est Calumnia , & Gladius , & Jaculum acutum ; ait Salomon : hisque sola Veritas]* quali unico rimedio a sì gran male *] mēderi potest : quæ si negligatur , graviora evadunt vulnæra .* E con ciò solo fo fine a questa Prefazione ; che poi non abbiam tempo da perdere ; tante e tali sono le grandi cose , che mi presentano le vostre Conclusioni , mio Reverendo Padre .

(a) T. I. p. I. Op. Edit. Maur. Paris. p. 302. n. 12,



PAR-

PARTE II.

POSTILLE

SULLE

CONCLUSIONI

DEL P. DIEZ.

CAPO PRIMO.

*Titolo, Dedicazione, Sentenze Preliminari
Postillate.*



Nri-probabilissimas Vindicatus contra Probabilissimarum Vellicationes. Da questo Titolo, di cui, mio Reverendo Padre, fregiate le vostre Conclusioni, si scorge bello e netto, vostra intenzione esser questa, non tanto di difendere il vostro, quanto d'impugnare l'altrui. Che poi le mie Conclusioni sieno il bersaglio, contra cui il vostro *Anti-probabilissimus Vindicatus* scarichi i colpi suoi, egli è chiaro, chiarissimo; come si è accennato nella

Prefazione Generale alla prima parte sotto il numero XL.; e mi accordo col vostro Melchior Cano (a), che s'inveisce contra certi Teologi, *quasi ad discordiam natos; qui tum optime differassent se, putant, cum contra Doctores* [quali sono nel caso nostro molti de' principali Teologi dell' Ordin mio] *dixerint; ut non tam Verum invenisse velle, videantur; quam adversarios convincere, concertationibusque, & rixis totas chartas implere.* Passo poi qui sotto silenzio quell' obbligante parola di *Vellicationes*, con cui onorate le mie Conclusioni: ecco il prurito d'ingiuriarmi, che

Parte II.

B

nep-

(a) L.viii.de Loc, c. 1. §.Intelligo.

neppur l'avete perdonato al Titolo delle vostre Conclusioni . Mi contento solo di mettere quest' ingiuria nel ruolo delle altre nel vostro Onomastico della maldicenza nella III. p. di questi Trattamenti .

2. *Sub laetis Auspiciis Admod. Rev. Matris Priorissae Venerabilis Monasterii Ord. Praed., ac Filiarum ejus, praedicti Monasterii Monialium* . Non vorrei, che il Lettore al riflettere a questa Dedicca, si persuadesse, che questo ragguardevolissimo Monistero per essere sotto la Regola di S. Domenico, fosse altresì sotto la condotta, e giuridizione de' Padri Domenicani . Onde questi vedendo in sì scelto lor mistico Giardino fiorir tant' osservanza, la spacciassero, come effetto del *Probabiliorismo*, macchina motrice di una tale direzione . Si sappia dunque, che questo Monasterio è sotto l' Ordinario ; ed à per Direttori più Probabilisti, in ciò fortunati di vedere le loro Penitenti al pari delle altre, guidate da altri Probabilisti, in altri Munisteri, voglio dire, tutte osservanza, nimiche implacabili delle Grate . Intorno a questa Dedicca mi fo lecito farla da indovinante . Mi dò a credere, che voi, mio Reverendo Padre, abbiate volute le vostre Conclusioni sotto i *lietissimi Auspicj* di queste Religiosissime Vergini, per aver de' Moisé oranti nel tempo, che voi davate addosso a' vostri Nimici . Un altro motivo si è accennato nella Prefazione Generale sotto i numeri XLVI., e XLVII.
3. Prima però d'innoltrarmi [vedete la mia sincerità] mi dichiaro di essermi ingannato . Non aveva fatta riflessione a quelle parole della Dedicca, in cui vi dichiarate di avere scelte per Mecenati della vostra Teologica difesa le Religiose ; *ut tales invenirem Protectores*, [sono le vostre stessissime parole] *qui ex ingenio suo ad Christianae Moralis defensionem, cujus in meis hisce Thesibus Veritas propugnatur, essent proclivissimi* . Non vi è dunque bastato di averle per *Protettrici* ? L' avete anche volute per *Protettori*, mio Reverendo Padre ? Sì, ben l' intendo : con ciò date a divedere, che in ognuna di esse riconoscete la Donna forte, e di fortezza maschile : però le chiamate *Invittissime*, Amazoni non favolose di valor santo, le quali [ad usare le frasi del Grisostomo, parlando appunto di Donne invittissime nel Panegirico di S. Droside M.] *(a) Fortiter, ac viriliter* [dice] *se gerunt, & adeo se generose ad certamina pietatis accingunt* . Onde non la cedono in sì bel pregio a' più bravi Uomini del mondo .

Che

(a) T. 2. Oper. Edit. Maur. Paris. p. 693.

4. Che sieno poi, mio Reverendo Padre, queste generose Madri inclinatissime alla difesa della Cristiana Morale, se non colla lingua, o colla penna, almen colle opere sì sante, a cui si dedicano tutto di, egli è fuori di Controversia. Basta riflettere, che in questo Monasterio Vergini nobilissime, e tenerelle, guidate per altro da tanti Direttori Probabilisti, come dianzi diceva, sì benigni nell'opinare, sì dolci nel dirigere, per amore dell'osservanza di vostra Regola vestono all'interiore ancora di lana, si astengono da cibi di carne, e praticano gl' insegnamenti più rigidi della Costituzione senza baccano, senza contrasto, senza chi con rigido sindacato loro l'effiga: cosa anche malagevolissima a' Religiosi medesimi, benchè provetti, e graduati, e da estrinseche spinte incitati ancora. Credo, che mi farete l'onore di capirmi. Già però vel diceva: non è questo miracolo particolare del rigido Probabiliorismo: vi arriva ancora il benigno Probabilismo Direttore.
5. Ma troppo mi fa dell'impressione quella proposizione incidente, che qui io leggo: *Christiana Moralis* [voi dite, mio Reverendo Padre] *in meis hisce Thesibus Veritas propugnatur*. E bene! Meschinello me! Dunque io col difendere il Probabilismo. impugno la Verità della Morale Cristiana; voi coll'impugnare il Probabilismo la difendete? Che animose Proposizioni! E non vi accorgete, che fin da qui mi obbligate ad internarmi fino alle ossa, nè qui fermarmi, ad insinuarmi fino alle midolle delle vostre Conclusioni a farne esatta l'anatomia; e far vedere, se vero sia, che voi siate il Difensore della Morale Cristiana; io l'Impugnatore; se vero sia, che l'Anti-probabilismo sia il Baloardo del buon Costume; ed il Probabilismo ne sia l'Ariete, impegnato ad abbatte-terlo? Rimettiamoci a' Saggi indifferenti, che non rimirano, che il puro, e pretto vero. Si passi ora alle vostre due Sentenze preliminari.
6. *Aug. 2. Trinit. Gratanter suscipit osculum Columbinum pulcherrima, & modestissima Caritas; Dentem autem caninum vel evitat cautissima humilitas, vel retandit solidissima veritas. M. Tullius qq. Acad. lib. 2. Neque Disputationes nostræ quidquam aliud agunt, nisi ut in utramque partem dicendo, & audiendo eliciant, & tanquam exprimant, quod aut verum sit, aut ad id quàm maximè accedat.* Vi parlo con confidenza, mio R.P. Priore: intorno alla scelta delle sentenze preliminari l'avete sbagliata. Quelle tali sentenze [chi nol sa?] esser non debbono comunali, da adattarsi a qualunque Libro, e da potersi di peso al Libro ancora dell'Avversario acconciare: altrimenti l'esporeste alla berlina; e vele dichiarerebbono simili a quelle Orazioni, solite reci-

tarfi in ogni occasione, che mette in bocca a Q. Cecilio il gran Cicerone (a): *Fovem ego Optimum Maximum: Vellem, si fieri potuisses, Judices*: o pure agli Epinicj d' Archiloco, che cantavansi indiscriminatamente a tutti i Vincitori colla sola sostituzione, e varietà de' loro Nomi: onde poi nacque tra' Greci quel Proverbio: *Archilochi Melos*.

7. E non avete fatta riflessione, che la prima delle vostre due Preliminari sentenze può di leggieri da ogni Apologista trapiantarsi alla prima carta di sua difesa, se voglia massime stafilare alle prime il suo Avversario? La seconda à una maggiore ampiezza a tutti i Libri di qualunque genere di controversie. Che più? Non vedete, che, s' io volessi essere ardito, potrei appropriarmi la prima; e senz' ardire ancor la seconda? Ciò vi serva a premunirvi nel rispondere, che senz' altro farete a questi miei *Apologetici Trattamenti*. Studiatevi di trovare alcuna sentenza ristretta alla materia. Però io nelle mie Conclusioni mi servj di quella: *Nos, qui sequimur Probabilia &c.*, alludendo al *Probabilismo*, che difendeva; ed in quest' Apologia di quell' *Omnino Probabiliora sunt &c.*, alludendo al *Probabiliorismo*, che avete da me ottenuto col vostro *Anti-probabilismus*, di dirvi certe verità tonde tonde, che nelle mie Conclusioni ve le aveva solo accennate alla sfuggita, ed in iscorcio; *Et hæc sunt omnino Probabiliora*.

8. Parliamo ora in particolare della prima sentenza: badate, che vi è un errore, cred' io, di stampa. Doveva dirsi *de Trinit.*, non già *Trinit.*: poichè l' opera è intitolata *de Trinitate*; non già *o Trinitas*, o *Libri Trinitatis*. Ma questa è una bagattella. In essa però non sareste inciampato, se almeno foste versato nelle opere del vostro S. Tommaso. Questa da voi qui citata Sentenza di S. Agostino la cita S. Tommaso nell' Opusc. xix. *contra impugnantes Religionem* al c. xv. dove ribatte quell' accusa; che *Religiosi detractoribus suis resistunt*; dove, oh che miniera si scuopre a giustificare la mia condotta, tenuta in questi *Trattamenti Apologetici*! Or in questo capo cita il Santo Dottore [che aveva letto S. Agostino] questa sentenza; ma come? Eccovelo: *Item Augustinus in 2. de Trinitate: Gratanter suscipit osculum &c.* Quale rapportata, tira questo Corollario: *Ex quo patet, quòd Canini Dentes detractorum quandoque sunt evitandi, quandoque retundendi*; alludendo alle accuse, in cui i Mendicanti eran chiamati: *Canes non ratione, sed consuetudine contra insolitam veri-*

ta-

(a) Div, in Verr. post med.

satem latrasset. Chi ferisca questa riflessione, lo dirò nelle Postille alla Conclusione LXII.

9. Andiamo al sodo. Comincia già a trionfare la vostra *avvedutissima Umiltà*; la *vaghiissima, e modestissima Carità* vostra, mio Reverendo Padre, con attribuire al vostro *Ansi-probabilismo* il bacio di Colomba; al mio *Probabilismo* il morfo di Cane. Non facciamo però, che questa sia la Colomba di Efraim, indicata al v. 11. del c. 7. di Osea; e questo Cane non sia un di quelli descritti sul principio del capo trenta di Giobbe. Nel corso poi di queste Postille si metterà in chiaro la vostra *avvedutissima Umiltà*, la vostra *sodissima Verità*; laddove vedrassi, con che vivacità ingiuriato abbiate me, i miei Gesuiti, il mio *Probabilismo*; e con quali strafalcioni abbiate violata la Verità: onde poi alcuno farà in pericolo di attribuirvi le parole, che leggonfi ivi poco prima delle da voi addotte: *Sed duo sunt, quæ in errore Hominum difficillimè tolerantur; Præsumptio, priusquam Veritas pateat; & cum jam patuerit, præsumptæ Defensio Falsitatis*: parole, che un mio Amico Ecclesiastico vi à attribuito (a).

10. Ostinazione è questa biasimata al sommo da Cicerone al quarto delle *Quistioni Tuscolane* con quell' espressive parole: *Nescio, quomodo plerique errare malunt, eamque Sententiam, quam adamaverunt, pugnacissimè defendere; quàm sine pertinacia, quod constantissimè dicatur, exquirere*. Questo, che l' è un de' pregi de' *Probabilioristi*? In quanto a me torno a replicare: *Nos, qui sequimur PROBABILIA refellere sine pertinacia [udiste?] parati sumus*.

11. Circa la seconda: sono entrato in sospetto, che ancor voi patiate debolezza di occhi, come un altro vostro famoso Anti-probabilista del Secol nostro (b); onde al par di lui potrete scolparvi delle false citazioni. Ah, mio Reverendo Padre, e che vi voleva tanto a leggere in fonte questa brevissima sentenza di Cicerone? Allora, non vi sarebbero corsi tre erroruzzi, che a buon conto indicano, che non vi siete dilettrato, se non di copiare; e che siete stato Uomo di buon cuore a creder tutto, a creder tutti. Nel testo non dicesi *Disputationes nostræ*; ma *nostræ disputationes*: dopo la parola *exprimant* v' andava un *aliquid*; sul fine in iscambio di *quàm maximè*, a citar giusto, dovevasi mettere *quàm proximè*. Questo sì, che gli erroretti sono ben distribuiti da un canto, uno in cima, uno in mezzo, uno in fondo; dall'altro canto sono di di-

ver-

(a) Pref. della r. p. n. LVIII.

(b) Ritratt. del P. Conc., stampata in Roma nel 1752., §. 1.

versa indole, il primo di *Trasposizione*; il secondo di *Omissione*; il terzo di *Mutazione*: onde e per la collocazione, e per la varietà non recan noja. Del resto può essere, che questo terzo variazione debbasi ad edizioni diverse, che non ò avuta vaghezza di consultare in cosa, di cui poco, o nulla mi cale.

C A P O II.

*Le prime tredici Conclusioni sotto
il Titolo:*

PROBABILITATIS SYSTEMA,

P O S T I L L A T E.

12. **V**Oi ben sapete, mio Rev. Padre, che il buon gusto à luogo da per tutto, ed in conseguenza nelle Scienze più sublimi. Però non durerete fatica a sottoscrivervi ad un Canone di critica, che tutto fa al buon gusto delle cose, che abbiam per le mani, regiltrato dal nostro P. *Giuseppe Gibalini* (a), dov'egli rimprovera quei, *qui sapius de præcipua materia, cujus expositionem pollicentur, pauca, aut nihil fere dicunt; neque institutum iter tenent; sed per omnia palabundi errant, nullo ordine, nullo consilio, atque, a via cæpta discedentes, avia, & in via temerario se-stantur.*

13. Ed ecco il Canone: Bisogna nel trattar qualunque materia, massime le più gravi, le più importanti [quali sono le Teologiche Morali] insistere al Titolo proposto, onde questo sia quasi il *Bersaglio*, cui vadano a ferire le materie, che ivi trattansi: sia quasi il *Centro*, ed i periodi, ed i paragrafi di esso sieno altrettante linee, che vadano a far capo al punto lor centrale. Volete una similitudine diversa dalle addotte? Dee lo Scrittore in ogni Capo della sua Opera imitar le Formiche: onde a lui si dica quel de' Prov. al vi.: *Vade ad Formicam, . . . & considera vias ejus, & disce Sapientiam.* Le confiderò Aristotile, e ne imparò un faggio documento per la costanza, che dee stenderfi anche al caso nostro.

(a) T. i. *Scient. Canon.*, & *Hieropolitica* l. 1. c. 4. q. 1. n. 12. pag. 36.

stro. Troverete l'osservazione al L. IX. della Storia degli Animali al c. XXXVIII. : *Formica eadem semitâ semper ambulans*.

14. Toccherà ora a me ed in questo Capo, e ne' quattro seguenti, dimostrare, che voi, mio R. P. Priore, lungi dall'imitar le vie della Formica, imitate quelle del Cane viandante, che va in quà e in là, avanti e indietro. Proponete una cosa, e poi ve ne scordate; e trattate tutt' altro. Le vostre linee non vanno al *Centro*; le vostre frecce non dan nel *Segno*; o poco o niente dite nel Capo di quel, che ci promettete nel Titolo. Fate nelle vostre Conclusioni circa il Metodo desiderare il *Filo*, l'*Ordine*, la *Costanza*: tanto esse vanno saltellando con un troppo disdicevole divagamento emulando il celebre Meandro, che, per quanto dicesi, nel girarsi, e raggirarsi, ora tornando alla fonte, ora dipartendone, non fa meno di seicento mezzi circoli avanti, che metta nel suo Mare Egeo. Non facciamo in oltre, che alcuno sia per deridere le vostre Conclusioni con quell' amaro scherzo, con cui l' Imperador Caligola metteva in deriso Seneca, chiamando i di lui libri *Arenam sine calce*. La calce, la colla, l'unione par, che non vi stia a cuore. Vediamolo.

15. Promette questo primo Titolo di spiegarci il *Sistema della Probabilità*: dunque dovevate degnarvi nelle tredici Conclusioni, a questo Titolo sottomesse, superficialmente almeno, diffinire cosa sia *Probabilità*: *definite l' Opinione* nella prima; ma l' opinione Probabile? Oh questa no. Nella seconda Conclusione vi scagliate contra una *divisione di Probabilità*. E nella terza, e nella quinta trattasi della *Probabilità estrinseca*. Tra queste due vi si frappona la quarta, che pretende recar la *domestica proibizione de' Gesuiti di seguire il Probabilismo*: e ciò che fa al Sistema della Probabilità? La sesta parla dell' *Equilibrio tra Lassismo, e Rigorismo*. Dà dello *scellerato*, dell' *iniquo*, dell' *imprudente* al Probabilismo la settima. L'ottava si sogna d' *impugnare due mie Conclusioni xxxvi.*, e xxxvii. Trattano di due divisioni una di *Probabilismo*, l'altra di *Tuziorismo* la nona, e la decima. L'undecima batte il *Dabbio*, che non à che far col *Probabile*: e si continua tal' equivoco nella duodecima con qualche *Digressione sul Rigorismo*; su cui si raggira la decima terza. Ed il Sistema della Probabilità? Si definisca, si divida, si dilcuta.

Jam dic, Posthume, de tribus Capellis.

Nulla di ciò. Vedete dunque se la similitudine del *Bersaglio*, del *Centro*, della *Formica*, del *Cane* cadano a pelo. Entriamo ora nel Bosco nelle vostre Conclusioni; il Ciel ci prosperi in questo zarofissimo viaggio.

CON-

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

1. **U**T de Probabilitate multa in pauca contrahamus, est prius in antecessum de opinione dicendum, quæ ex S. Th. 1. p. q. 79. a 9. ad 4. significat *actum intellectus qui fertur in unam partem contradictionis cum formidine alterius*. Ejus objectum veritatem esse non probabilitatem, seù verisimilitudinem ex eo dignoscitur, quòd intellectus dum opinatur super veritatem unius propositionis fertur, cum formidine alterius oppositæ: ejusmodi formido nascitur ex medio, quo movetur ad attingendam veritatem debili, & non satis fixo, probabilitate scilicet, seù verisimilitudine, non principio certo, & evidenti. Adeo ut solam veritatem, vel certò, vel probabiliter cognitam dicimus esse regulam honestæ operationis.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

16. **O**H Dio, quanto mi rincresce dover tanto combatter con esso voi, mio R. P. Priore, sul bel primo ingresso nel vostro *Anti-probabilismus Vindicatus*, oltre alle scaramucchie sul *Frontespizio*, sulla *Dedica*, sulle *Sentenze Preliminari*! Abbiamo dunque da battagliaiar molto e sul *Negativo*, e sul *Positivo* di Essa. Cominciamo da quello. E nella Prefazione Generale sotto il numero LXIII., e su' principj del secondo, e del terzo Dialogo, accennai la mostruosità di questo primo ingresso, in cui mostrate poco meno, che impegno a non diffinire il *Probabile*, su cui abbiamo a parlare, ed a discorrere. Contentatevi di udire altre riflessioni su questo punto; acciò a forza di tanti lumi vi accorgiate del vostro sonoro sbaglio fin sulla foglia della vostra Apologia.
17. Toglietevi in prima un pregiudizio, che sieno lo stesso *Opinione*, ed *Opinione Probabile*. Ah no! Quando il Governo del vostro Convento vi lascierà un pocolino di tempo libero, leggete due *Probabilisti Gesuiti*, il P. *Gresfero*, ed il P. *Terillo*. Quegli (a) in occasione di certa disputa filosofica sulla *Topica*, afferma, e pruova: *Opinionem latius patere; quam Probabilitatem*. Questi (b) dimostra: *Omne Probabile esse Opinabile; sed non e converso*: adunque non sono lo stesso *Opinione*, ed *Opinione Probabile*.
- (a) T. XVI. Op. edit. Ratisb. 1741. (b) P. I. Reg. Mor. q. XXXVII. Aff. p. 627. n. 17. v. p. 384. n. 28.

Probabile; coll'aver dunque voi, mio R. P. Reggente, diffinita l'*Opinione*, non però avete diffinita l'*Opinione Probabile*. E non diffinita questa, come si potrà di essa dilcorrere a dovere, e con frutto? E non sapete la bella osservazione del mio P. Buffier (a), che per mancanza di diffinire la materia, di cui trattasi, non di rado accade, che i due Litiganti ostinatamente si contraddicano su di un medesimo Soggetto, ed amendue abbiano ragione, niun de' due abbia il torto?

18. Ma già mi accorgo, che questo Triumvirato d'Uomini grandi, de' quali il primo è celebre in *Germania*, il secondo in *Inghilterra*, il terzo in *Francia*, non vi aggrada, mio R. P. Priore, per aver essi la vituperosissima taccia di *Probabilisti*. Va bene. Dunque ricordatevi di S. Tommaso. E non iscrisse egli (b): *Definitio autem manifestat rationem Speciei*? Dunque senza questa resta al bujo la materia della Disputa. E perchè so, che siete amante di erudizione, leggetevi in qualche ora sfaccendata il Tratt. di Sebastiano Medici de *Definitionibus*, dove nella prima parte tratta con otto quistioni della Diffinizione in generale. Vi par ciò troppo? Leggetene dunque solamente per ora i numeri primo, e secondo del Proemio, dove con più Leggi, con parecchi Autori, con molte riflessioni dimostra, che ogni trattato va cominciato dalla Diffinizione della cosa, di cui si quistiona, e ciò per cento titoli. E perchè so le vostre serie faccende, mio Reverendo Padre, vi voglio servire di Ajutante di studio. Troverete questo Trattato al t. xviii. de' Trattati di amendue le Leggi dalla pag. 282. Già voi questo tomo lo citate nella vostra Conclusione xxiii. Benchè a vero dire, lo citate con tale scempiamento, che mostrate di non averlo letto, come vedremo a luogo suo.

19. Del resto voi non avevate bisogno di diffinire il Probabile: bastava, che mi accordaste la mia prima Conclusione, in cui metto fuori tal diffinizione. Ma neppur questo avete animo di fare, come l' avete mostrato per ciò, che accenno nella *Prefazione generale* al numero Lxiii. Posto ciò, come à da farsi? Non volete diffinire il Probabile; non volete accordarmi la mia definizione per altro comune tra' Gesuiti, come dice la mia prima Conclusione, e mostra il mio secondo Dialogo al n. 27. Oh caro P. Maestro: adunque e' s' à a parlar di ciò, che non si vuol sapere; e s' à da impugnare il mio Sistema architettato a vostro modo, anzi a modo di niuno? Oh che inviluppo! Oh che imbroglio! Oh che laberinto! E siamo all' incominciamento: dove anderemo a pa-

Parte II.

C

125

(a) *Exam. des Préjug. Vulg.* diff. 1. (b) 1. 2. Q. 1. a. 3. C.

rare nel decorso? E poi scrive il vostro P. Dinelli (a), che *Probabilismus nihil aliud sit, . . . nisi Ars quaedam perpetuè cavil-landi!* Ah che mi pare avverato quel di Quintiliano con loro Padri Anti-probabilisti Anti-gesuitici (b): *Neesse est, contentiosus loquaris, quod probare non possis.* Per altro Quintiliano riflettendo ivi a tal condotta scrive: *Est tamen hoc iniquissimum.*

20. Nè qui finiscono gl' *inviluppi*, gl' *imbrogli*, i *laberinti*. Nuovi ce ne appresentano le riflessioni da farsi sul *Positivo* di questa vostra prima Conclusione; nè sono minori o in peso, o in numero degli osservati sul *Negativo* di essa. Esaminando dunque, mio Reverendo Padre, questa prima Conclusione, vi ò scorti non meno di quattro Errori, ma fodi, e massicci; due di *Afferzione*; altrettanti d' *Illazione*. Il primo di *Afferzione* si è, confondere ben due volte la *Probabilità* colla *Verisimilitudine*; il secondo far *Regola di Onestà* anche la *Verità Probabile*, non la moralmente Certa. Il primo d' *Illazione* si è, che *neppure possu seguirarsi prudentemente, sicuramente, onestamente l' Opinione più Probabile*, che è errore per voi ancora; il secondo, che *neppure seguir possasi la Probabilissima* tra le Probabili, che l'è la terza tra le 31. Proposizioni, quasi tutte Gianfenziane, proibite dal Sommo Pontefice, Alessandro VIII. a' xx. di Dicembre l'anno 1699. con censure poderosissime.
21. Prima di dimostrar questi errori, dirovi ciò, che mi è accaduto in occasione di conferirli con un Uomo dotto; sdruciolevole però nella burla, nella corbellatura. All'udire Egli questi quattro errori, dunque, mi ripigliò forridendo, questa Conclusione à un' Idea della celebre Porta di questa nostra Città di Palermo, che chiamiam: *Porta Nuova*; nel cui ordin basso, e Toscano vi fanno dello spicco quattro Mascheroni, rappresentanti quattro Mori prigionieri. La prima delle Conclusioni è simile alla Porta della Città, a cui siccome questa introduce; così la prima introduce alle altre Conclusioni. Io impaziente di questi scherzi, gl' diedi sulla voce, ed egli si difendeva con dire: *Ridentem dicere Verum, Quis prohibet?*
22. Cominciam ora a dimostrare gli accennati errori. Intorno al primo, mi reca stupore, che ancor voi, mio Reverendo Padre, siate inciampato in questo Strafalcione, antico sì, ma screditato *ab omni antiquitate*, di confondere *Probabilità*, e *Verisimilitudine*. Ed i Teologi non debbono imitar le Madri, che san discernere tra' Figli gemelli, per quanto sieno simili; anzi que' Venditori d' Gal-

(a) Ep. I. ad P. Nocetti n. IV.

(b) Decl. XVIII.

Galline in Delo, che arrivarono a discernere tra Uovo ed Uovo? E ciò come mai? Coll' avvezzamento, dice saggiamente Cicerone al IV. delle *Quistioni Accademiche*: *Ad similitudines usus adhibendus est; ut Mater Geminos internoscit consuetudine oculorum; sic tu [Teologo sì esercitato nelle Cattedre] internoscer, si assueveris. Vides-ne, ut in proverbio sit Ovorum inter se similitudo? Tamen hoc accepimus: Deli fuisse quamplures, salvis rebus illis, qui gallinas alere permultas questus causa solerent. Hi, cum Ovum inspexerant, quæ id Gallina peperisset, dicere solebant. Or che diremo, che qui non si tratta di Gemelli, non si tratta di Uovi: si tratta di Probabilità, e Veri-similitudine tra lor diversissime; come vi ò fatto osservare nel Dialogo xxxi., e più volte altrove? E come dunque ben due volte ve ne venite con quella Glossa Magistrale, in questa Conclusione: Probabilitatem, seu Veri-similitudinem: Probabilitate, seu Veri-similitudine?*

23. Ma su via parta dalla Scena un Gesuita, un Probabilista: vi sottrattino due antichi Filosofi, uno Greco, l'altro Latino, stimati e nella loro età, e nell' età seguenti due Portenti d'ingegno, di sagacità, di dottrina, il divin Platone, l' ammirabile Tullio. Il gran Platone vuole nel suo *Fedro*, Dialogo sì rinomato, che il Veri-simile: *Nihil aliud sit, quàm, quod vulgo apparet*. E questo è il Probabile volgare, cioè il non probabile; perchè *Vulgus Probabile in apparentia constituit*, come dice il Probabiliorista Gaetano presso il suo antagonista, il Catarino (a). E quando mai il lodamente Probabile *nihil aliud fuit, quàm, quod vulgo apparet*? Anzichè molte cose di più vuole, che non sembran così al Volgo, il quale non sa, non riflette, non discerne. Dunque se prima non faccian lega scambievole e lume, e scuro, non potranno in un collegarsi con iscambievole amistà *Veri-simile*, e *Probabile*.

24. Si passi dalla Grecia al Lazio; da Platone a Cicerone. Quest'era sì persuaso di quello, di cui non sono ancor persuasi Teologoni Probabilioristi, che il Probabile sia cosa diversa dal Veri-simile; che trattando di ambidue al l. i. *de Inventione*, ce li dimostra per due cose tra lor diverse; e ci dà di essi esempj tra loro assai discordanti. Per esempio dell' argomento Probabile ci dà questo: *Si Mater est, diligit Filium*; del Veri-simile ci dà quest' altro: *Si mulier erat in calcibus pulvis, ex itinere eum venire oportebat*; il primo argomento, come sodo, conchiude *probabilmente*; il secondo come poco sodo, conchiude solo *veri-similmente*; come ò apportato sul fine del Dialogo III.

C 2

Que-

(a) L. IV. *Ann. in Comm. Cajetani* Ed. Lugd. 1742. p. 371.

25. Questo primo errore è pessimo; ed a prima vista infama la Riputazione del Probabile; benchè a riflettervi, piuttosto accusa l'Ignoranza degli Ansi-probabilisti. Il secondo però l'è un Principio di vostra estrema lassezza. Lo citerò colle vostre stesse Parole: mio Reverendo Padre: *Adeo, ut solam Veritatem, vel certò, vel Probabiliter cognitam dicimus* [comincia lo Stampatore a sbagliar la Gramatica: doveva stampare: *dicamus*] *esse Regulam honestæ Operationis*. Certo qui non parlate della *Regola rimosa*, e d'obbiettiva, che secondo la comune è la sola Legge eterna di Dio; adunque parlate della *Prossima*, e *Formale*, ed in conseguenza del *Dettame Pratico* della Coscienza. E voi Probabiliorista arrivate a dir ciò spalleggiato da pochi vostri *Ledesna, Tapia*, ed alcun altro; e da qualche altro raro Autore non vostro, come farebbe il Maltrio, che (a) così intitola l' Art. 2.: [dove difende il Probabilismo] *Conscientia Probabilis est Regula sufficiens humanarum Actionum*; benchè vi aggiunga questa limitazione: *non tamen semper expediens*: spalleggiato, dico, da pochi, impugnate il comun sentimento, che il *Dettame pratico* debba essere *moralmente certo*? O che forse voi volete farvi nome a somiglianza di quei Legisti, che tentan farsi celebri con impugnare l' Opinione comune, come lo riferisce, e rimprovera Anton M. Corazio *De Communi Opinione* (b)?

26. Ma perchè l' affare è d' importanza, a farvi aprir gli occhi, mio Reverendo Padre, lo voglio trattare un po' a disteso, adducendo molti Autori del vostro, ed alcuni dell' Ordin mio. Avvj la schiera il Probabiliorista Gaetano. Questi nella Somma V. *Opinio*, §. *Opinione uti*, dice: *Ambiguitatis aliquid habens Regula, qualis est opinio omnis, resolvenda est in Regulam certam. . . . Quoniam eo ipso, quo Operatio regulanda committitur opinioni, committitur Regula ambigua; quia opinio omnis ambigua est, utpote cum formidine alterius partis*. So bene, che da sì buon antecedente cava il Gaetano un pessimo conseguente da Rigorista, qual'egli è, cioè: *In operandis verò (operibus exterioribus), nisi tutiorem partem eligendo, non licet, opinionem cujuscumque assumere, ut Regulam Operis*; non contentandosi del solo dettame ultimo pratico riflesso, che sia moralmente certo. Concorda col Gaetano quell' altro vostro Tuziorista il Mercoro p. 1. *Basis* art. 10., dove così discorre: *Dicendum est, certitudinem, saltem moralem, necessariam esse ad Rectitudinem opinionis: ità Medina, l. 2. q. 19. a. 5., Suarez*

(a) In 2. Disp. 5. q. 2.

(b) In t. XVIII, Tr. *Utriusq. Jur.*

a p. 222., n. 7. Præf., & p. 3. a p. 243.

de Actibus disp. 2. sect. 12., Salas l. 2. tr. 8. sect. 4., Lessius *de Just.*, & *Jure* c. 1., & *est sententia communis*; immo aliqui existimant, esse *de Fide* propter illud Rom. 14.: *Omne, quod non est ex Fide, peccatum est*; ubi Glossa: [*Fides nostra vult; ut homo agat hoc, quod bene intelligit, esse agendum, & peccatum est, quod aliter, quam probatum est.*] Ita Inn. III. in *Decret. de Prescript. cap. Quoniam*; Gratianus 28. q. 1. §. *ex his, ex S. Ambr.*, & Aug. Idem docet S. Tb. in cit. loco *Apost.*, & *quodlib.* 8. a. 13. Non vorrei, che qui vi fosse corso alcun erroretto; perchè non avendo il Mercoro, non è letto questo testo in fonte. A due rigidi Probabilioristi Gaetano, e Mercoro si aggiunga un terzo vostro per Ordine, mio per Sentenza, quel mite Probabilista il P. Idelfonso (a); dove impugna il Dettame ultimo pratico meramente Probabile, e pruova il bisogno della moral certezza, adducendo a favor di questa S. Tommaso al n. 443. ; ed al n. seguente dice: *Eandem Conclusionem tenent omnes Antiqui*; e de' moderni, che dice, non pochi esser di lei difensori, in particolare cita Gaetano, Armilla, Silvestro, Adriano, Cordova, Medina, Montefinos, Martinez, e Navarro; e soggiugne; *Et cum eo [Navarro] communiter Canonista.*

27. Intorno agli Autori dell' Ordine mio, cominciamo dal Suarez, che voi per altro, non si fa come, volete Probabiliorista alla vostra Conclus. XVIII. Suarez (b) insegna in tal guisa: *Dicendum; ut voluntas sit recta, necessarium est, ut sequatur Judicium Conscientiæ practicè certum de Honestate Objecti, & Actionis*; e soggiugne: *Ita omnes Doctores*, e cita S. Tommaso in quattro luoghi diversi; in oltre il Gaetano, l' Adriano, il Navarro, il Cordova; ed il conferma colla legge, coll' autorità di S. Gregorio, coll' oracolo della Scrittura. Sia il secondo il P. Salas (c), il quale [oltre al citare tutti gli Autori, che cita il Suarez] cava la necessità di questa certezza morale nel dettame pratico dal nome stesso di Coscienza, con cui chiamasi tal dettame. E di vero *Conscientia dicit certitudinem, & firmitatem assensûs*. E fa al proposito una riflessione eccellente, che S. Tommaso trattando *de Conscientia*, non trattò *de Conscientia opinativa, dubia, & scrupulosa*; perchè queste non recan seco la suddetta fermezza, e certezza; ma sì bene instabilità, sospensione, inquietudine.

Com-

(a) T. 3. in 1. 2. disp. 208. dub. 2. Fragm. 3. Concl. 2. (c) T. 1. in 1. 2. p. 2. tr. 8. disp. unic. sect. 4. n. 38.

(b) In 1. 2. tr. 3. disp. 12. sect. 3. n. 2.

28. Compatitemi, mio Reverendo Padre, se vi reco in terzo luogo il P. Matteo Moya, sì da voi abborrito, come lo mostrate nella Concl. xx xvi. Il Moya, strombettato, qual Maestro di rilassatezza (a), dice, esser questa sentenza *Comune tra' Dottori*, che il Giudizio ultimo pratico [che è la Regola di applicazione dell' onestà del ben operare] debba essere moralmente certo, e lo pruova; e con ciò mostra la calunnia di Fagnano, che si scaglia contro a' Probabilisti, quali sostenitori della mera Probabilità sufficiente nel dettame ultimo pratico: e nel t. 2. (b) torna a dire, che questa sentenza è comune; ed accenna, che il nostro P. Onorato r'abri per essa cita 60. Autori; ed in ciò difende il Vasquez, ed il Sanchez. La brevità non mi permette di produrre gli Autori, qui citati e vostri e nostri, e Teologi e Canonisti, e Tomisti ed Anti-tomisti, e Probabilioristi e Probabilisti. Che più? Il Card. Pallavicino, Probabiliorista per forza, poste le ciarle, di lui dissipate, a cui alla cieca vi sottoscrivete nella Concl. xvii., sì il Pallavicino (c) pruova, che il Dettame ultimo [che l'è, come diceva, l'immediata Regola dell' onestà degli Atti umani] debba essere *metaphysicè infallibilis, & metaphysicè evidens; unde excluditur omnis formido oppositi; quia operari cum hac formidine esse intrinsecè malum.*
29. Oh Dio! Probabilioristi e Probabilisti, Domenicani e Gesuiti, Teologi e Canonisti d' accordo, e quasi cospirando, insegnano, che la *Regola dell' Onestà debba essere la Certezza*; e non manca, chi voglia tal sentenza di Fede; e non manca, chi voglia tal certezza metafisica; e non manca, chi accompagnata la voglia da metafisica evidenza: e voi, mio Reverendo Padre, che ci venite a riformare la rilassatezza della Morale; voi, che ci venite a dar l' antidoto al veleno del Probabilismo; voi, che ci venite a mandar per aria il sistema della Probabilità, qual Albero velenoso, qual Idra tartarea; voi vi contentate della *Mera Probabilità?* L'è questo uno Scandalo, che partecipa del Paradosso; tanto supera ogni credenza. E questo scandalo si dà nella prima Conclusione, al primo ingresso dell' *Anti-probabilismus Vindicatus?* Stordisco!
30. Succeda l' esame de' due *Errori d' Illazione*. Voi, mio Reverendo Padre, a screditare, cred' io, l' Opinione meno Probabile, dite, che il mezzo ad acquistare l' Opinione sia debole, e non fi-

(a) T. 1. *Select.* 22. tr. 1. q. 6. §. 6. n. 41.

(c) T. 1. in 1. 2. Disp. 9., 9. 4., 2. 1., Concl. 1. n. 4., & 5.

(b) App. tr. 1. q. 8.

fo abbastanza: *Ejusmodi formido* [che seco reca l' opinione] *nascitur ex medio, quo movetur ad attingendam veritatem, debili, & non satis fixo.* Queste vostre parole par, che alludano all' insegnamento di S. Tommaso (a): *Opinio non habet firmum assensum; est enim quoddam debile, & infirmum secundum Phil. in l. Post.* Il Pallavicino nel luogo dianzi citato da me al n. 28. dà questa tendenza alla timidezza della Opinione sotto il num. 5.: *Forasse hęc, & nunc id non placet, sed displicet Deo; ac proinde fortasse hęc, & nunc per hunc actum pecco.* Nè trovate rimedio a ciò col ricorso della *Probabilità Specolativa, e Pratica;* e del *Giudizio Diretto, e Riflessò;* perchè quella divisione la condannate nella vostra Concluf. II., e questa la deridete nella Concluf. LXXVII. con dar questo Titolo al Terillo: *Probabilistarum Reflexistarum facicilè princeps;* benchè a torto, come ve lo mostrerò alle postille sulla Concluf. XXXI. Bene: or che pretendete con ciò? Non vedete, che ugualmente screditate l' Opinione *più Probabile;* e l' Opinione *Probabilissima:* che amendue sono Opinioni; ed in conseguenza *non habent firmum assensum?* Se screditate l' Uomo Africano, screditate altresì quel del Monomotapa, quel della Guinea, che amendue sono Uomini Africani. Riflettete, che il seguire ancora l' Opinione *più Probabile, la Probabilissima, l' è moveri medio debili, & non satis fixo; non principio certo, & evidenti.* E così restan provati i due errori d' *Illazione:* quali ammessi, anche crolla il *Probabiliorismo.*

31. Che se poi a me chiedete, mio Reverendo Padre, come dunque pe' Probabilisti combinino *certezza del Detrame pratico, ed incertezza dell' Opinione probabile?* Sappiate, che essi distinguono temenza specolativa, e temenza pratica; dubbio specolativo, e dubbio pratico. Non v' inombate a questi termini, che nelle postille alla vostra Concluf. IX. saran dissipate su di ciò le vostre ombre. Precede dunque il dubbio, che l' Opinione opposta sia la vera, questa la falsa; in tanto arrivano all' Intelletto certi Principj fodi, che *la Legge dubbia non obbliga; che tanto P è prudente operare, il seguire un' opinione solamente probabile, di qualunque grado ella sia la probabilità; che finora non si è potuto provare. che la maggiore Probabilità opprime, ed estingua la minore; che l' Uomo non è obbligato all' ottimo da verun precetto.* Quelli principj lo tolgon dal dubbio, l' inducono a seguire una delle due probabili opinioni, qualunque gli aggradi.

Al

(a) 2. 2. q. 2. a. 9. C.

Al forse poi dell' opinione animoso risponde : Forse sarà falsa; ma il seguitarla di certo non è male: sono *incerto del Vero*; ma son certo del *Lecito*. Questi lumi compongono il dettame pratico certo; e fan sì, che il Dubbio precedente non sia, che Specolativo; che la Temenza non sia, che Specolativa; perchè nè l' uno, nè l' altra àno luogo nell' ultimo Dettame, che guida ad operare; e quì si rende chiara la definizione, che dà il Gihalino (a), della temenza propria dell' opinione, secondo ed i Teologi, ed i Canonisti, cioè: *Judicium Reflexum super rationem, & momenta illius partis, cui adhaeret Intellectus; videt enim, ea non esse adeo firma; ut opposita pars sua probabilitate careat, & fortassis vera sit; quæ formido non excludit assensum determinatum unius partis; sed solam evidentiam motivorum, quibus ille assensus gignitur.*

Leggete o il nostro P. Francesco Anico (b), dove dimostra, che la temenza specolativa non intorbida la certezza pratica; o il vostro P. Bartolomeo de Medina (c) sul punto del dubbio *Pratico*, e *Specolativo*; dove coll' autorità di S. Agostino pruova, che operar contra il dubbio specolativo non sia peccato: e sopra tutto il suddetto (d) nella xiv., ed ultima delle Regole universali, che ivi dà *de Opinionum delectu*, il quale tratta ciò con nitidezza singolare, distinguendo il *Giudizio sul Probabile* dal *Giudizio sul Lecito*: e questo fa certo, ed evidente; perchè tal'è il giudizio, che non si pecca, dove si opera con prudenza, seguendo il parere di Autori classici.

32. Soddisfatto il vostro dubbio, vorrei, che ne soddisfaceste un mio. Vi priego, mio Reverendo Padre, di lume: io non comprendo quello, che quì dite. Dite, che la *Verità* sia l' oggetto dell' Opinione, non la *Probabilità*. Dunque per voi sono due cose affatto affatto diverse *Verità*, e *Probabilità*. E perchè dunque ivi stesso dividete la *Verità* in verità certa, e verità probabile, che è lo stesso, che *Probabilità*? La verità per voi si adatta alla *Certezza*, ed alla *Probabilità*, ed in esse si divide. Ditemi se l' *Animale* si divide in *Ragionevole*, ed *Irragionevole*; come può dirsi: che chi è *Animale*, non può essere *Animale Ragionevole*? e che generalmente sieno cose affatto affatto diverse? E poi se la *Probabilità* appoggiasi a base debole, e crollante, come può essere *Regola di*
one-

(a) T. I. Sc. Can., & Hierop. l. 3. c. 7. q. 4. §. 1. n. 1.

(b) T. III. Curs. Theol. disp. 15. sect. 4. n. 72.

(c) In 1. 2. q. 19. a. 6. Concl. 1. §. Facere contra.

(d) L. c. q. 5. confect. 15.

onestà? Oh che involuppi nella prima proposizione, che serve di avviamento al Sistema da spiegarsi della Probabilità!

33. Non fa per voi quel di Platone, che nel l. vi. de *Legibus*, dice: *Principium enim dimidium totius operis esse, proverbio dicitur; eumque, qui bene cœpit, omnes quotidie laudamus; mihi que autem hoc plus, quàm dimidium esse videtur; rectumque Principium a Nemine unquam satis fuisse commendandum.* Posta poi questa prima pietra alla fabbrica, che ci potremo aspettare in appresso? Vi ricordo anche quel sentimento di S. Tommaso q. xiv. de *Veris.* a. 11. C.: *Consuevit autem in Totis, quæ habent partes ordinatas, prima pars, in qua est Totius inchoatio, dici totius Substantia, ut fundamentum domus, & carina navis.* Oh che *Sostanza* però è stata questa prima parte del vostro *Anti-probabilismus Vindicatus!* A tal principio oh che Tutto mirabile, che dovrà essere! Aggiungasi quel detto della Legge Civile: *Ubi malum Principium, malus Finis sequitur.* Ed oh che cattivo principio, reo di peccato grave di omissione, e di ben quattro poderosi falli di commissione, [che sono stati simboleggiati da' quattro *Maschevoni Turchi di Porta Nuova* da quel mio Amico burlone per istar sull' allegoria] che PRINCIPIO!

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

- II. „ **A**D veram opinionis probabilis rationem nos ducit ex S. „ Thoma laudato assensus intellectus ad unam partem cum „ formidine oppositæ partis, propter motivum probabile. Idem „ que S. Doctor q. 14. de veritate art. 1. subdit: *Intellectum „ nunquam uni adhaerere parti nisi major verisimilitudo eluceat in „ objecto.* Nondum enim tum emerferat figmentum illud dupli- „ cis probabilitatis directæ, & reflexæ; ut si per illam intellectus „ traheretur ad assentiendum majori verisimilitudini, huic clausis oculis, per reflexam attenderet dumtaxat minori probabilitati, & hac ratione contingeret quod S. Job cap. 21. & 24. aiebat: *Recede a nobis; scientiam viarum tuarum nolumus. Ipsi fuerunt rebelles lumini: nescierunt vias ejus.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

34. **N**O, mio Reverendo Padre; S. Tommaso nel luogo citato insegna, che l'Opinione sia un atto della mente, che aderisce ad una delle due tra lor contrarie parti col timore, che possa essere vera la parte, che rifiuta; effer falsa quella, che abbraccia. Però l'opinione è un acconsentimento dell'Intelletto ad una di queste due parti coll' accennato timore. Ond' è, che malamente dite: *Ad veram Opinionis Probabilis rationem nos ducit Assensus Intellectus ad unam partem cum formidine partis opposita*. No, no. Dite piuttosto: *Vera Opinionis Probabilis ratio est assensus Intellectus &c.* Così se la Verità è la Regola dell' Onestà, come dicevate nella prima delle vostre Tesi, ditemi per cortesia, potrà ben dirsi a rigore Scolastico: [in cui certo certo procedono le Conclusioni in materia e Teologica, e critica, e delicata a sì alto segno] *Ad Veritatem ducit Regula honestatis, ovvero: ad Regulam honestatis ducit Veritas?* Certo, che no: che così la cosa stessa si apprenderebbe per due; che poi nessuna cosa guida a se stessa.
35. Le parole, che seguono, vogliono maggiore riflessione. Primieramente già cominciamo, mio Reverendo Padre, ad urtare nell' infedeltà del citare. O' letta, e riletta nelle Quistioni disputate di S. Tommaso la da voi citata Quistione decima quarta *de Veritate*, e l' Articolo primo da capo a fondo. Parla egli il Santo Dottore per se della *Fede* in quella Quistione; e come quel, che ben sapeva il metodo Scolastico, tratta in quel primo Articolo della *Definizione del Credere*. [oh se l' avete voi imitato con *diffinire* alle prime il *Probabilismo*! Ma voi per motivi arcani, a voi solo noti, nè alle prime, nè alle ultime l' avete voluto *diffinire*.] Nel corpo dell' Articolo parla per incidenza dell' opinare, e replica la definizione dell' opinione simile a quella della 1. P. Q. 79. a. 9. ad 4.
36. Le parole da voi citate, come di S. Tommaso, non si truovano. Dubito, che alcun vostro Ajutante di studio se le abbia sognate, e vi abbia poi piantata questa carota. Volete altro? Dalle dottrine di questo Articolo cavasi anzi il contrario al vostro intento. Egli il Santo rispondendo ivi al terzo argomento riconosce *diversità* tra l' *Assentire*, ed il *Consentire*; quello vuole, che appartenga all' Intelletto; questo alla Volontà, che può piegar la mente ad aderire ad una opinione, dove non trattasi di contraddire ad un atto di Scienza, o di Dimostrazione, come spiega nel corpo

po dell' Articolo verso il fine . Da ciò cavo io la Contraddittoria all' inventato Testo , e dico così : *Ergo Intellectus aliquando potest mi adbarere parti , licet major verisimilitudo non eluceat in objecto* . Non crediate però , che mi abbia fatto punto d' impressione questa citazione , per altro falsa , in un punto d' importanza ; perchè cost si dichiarerebbe impossibile praticamente l' uso del Probabilismo ; cioè l' aderire alla meno probabile : sì non mi fa impressione , perchè vi farebbe il rimedio ; cioè il ricorso alle due Probabilità *Diretta* , e *Riflessa* .

37. Adagio : sento ripigliarmi da voi , mio Reverendo Padre : Questa distinzione l' è un fantoccio , una finzione , un sogno : Domin ! Ed avete animosità dopo un testo finto , dopo un fantoccio ideato in S. Tommaso di saltar con quelle parole : *Nondum enim emerferat figmentum illud &c.* ? Immediatamente dopo un' evidente vostra finzione dar dell' inventore per la testa al vostro Avversario ; e deriderlo con quegli sciaurati : *Ecce somniator venit* ; quando appunto siete obbligato , per far giustizia al vero , a dir con quei falsi , e mentitori Profeti presso Geremia al 23. : *Somniavi , somniavi ? Qui ricordatevi del Filosofo Girolamo , ivi stesso sdruciolato in quegli errori , di cui rimproverava Isocrate ; come vi dissi nella prima Parte (a) . Vi scusò anch' io di quello sbaglio del testo di S. Tommaso , inventato da chi vi ajutò da Manuale a fabbricare il vostro Anti-probabilismo ; ma non posso scusare questo buon Manuale , che dopo avervi suggerita cosa sì falsa , suggerite vi abbia quelle parole d' insulto a' vostri avversarj , di rimprovero in materia d' invenzione ; invenzione per altro , che voi sognate .*

38. Vediamo , se mi apponga in ciò al vero . Prima però vi chieggo perdono , mio Reverendo Padre , di avere attribuito a vostra colpa quella derisione dell' accennata distinzione ; come di una fandonia di pianta . No : mi ritratto . La colpa è di quel celebre Gianfenista Pasquale , che nella Provinciale XVIII. (b) deride col suo Commentatore il Nicole (c) *la Probabilità Speculativa , e Pratica* . E forse voi , mio Rev. P. Reggente , avrete letto presso il Cardenas (d) , che la distinzione di *Probabilità Speculativa , e Pratica* molto ben combina colla distinzione di *Probabilità Diretta , e Riflessa* . Ecco le miniere di tutti i dittej contro al Probabilismo , che si vuol far Gesuita per forza più , che non ac-

D 2 cad-

(a) Dial. xxvii. n. 377.

(c) Not. sulla Lett. xviii. §. 1.

(b) T. 2. Ediz. di Colon. 1700. (d) P. 1. Cris. tr. 1. disp. xv. c. 4. p. 81.

cadde al Medico di Moliere: e però io nella prima Parte (a) ò chiamati i Gianfenisti *Direttori delle miniere delle Ingiurie, e delle Calunnie, con cui i Probabilioristi tentan di opprimere i Gesuiti.*

39. Or ditemi, mio Reverendo Padre, vi rincresce forse al pari di *Pasquale*, e di *Nicole* di questa distinzione, sì trita per altro nella Morale; massime in materia di Coscienza, di suo Dettame, di Regola di Onestà, come tornerò a mostrarvelo nelle Postille alle Conclusioni IX., e LXXI.? Io però, lasciate da banda gli Antiprobabilisti Gianfeniani, a voi fo ritorno, mio Reverendo Padre, ed a' vostri Compagni nella *Guerra Anti-probabilistica*, ed *Anti-Gesuitica*. Veramente da ogn' altro mi aspettava, che questa distinzione, trita fin tra' Tomisti, [come fin l'accorda il *Nicole*] si deridesse, che da un Tomista par vostro. E che credete, che noi Gesuiti o per diporto, o per caccia non siamo mai entrati ne' boschi folti, e negl'intrecciati Laberinti delle foltissime, e misteriosissime Tomistiche distinzioni? Leggete un Libro in iv. stampato in Groninga nel 1658., composto da *Arrigo Ludovico Castaneo*, Vescovo di Poitiers, sotto questo titolo: *Celebriorum Distinctionum tum Philosophicarum, tum Theologicarum Synopsis* colle Note di *Samuele Marelio*; e vi accorgerete, che per lo più son Tomistiche.
40. Ma veramente questa distinzione a che riducevi? Riducevi a dire, che certe sentenze sono per se probabili; ma che non possono seguitarsi lecitamente per un principio riflesso, che le rende alle volte *practicabili*, alle volte no: onde alle volte una opinione ed è probabile direttamente, e riflessamente: come sarebbe: *Che il Confessore debba accomodarsi alla sentenza del Penitente, quantunque lo stimi meno probabile della sua*: questa ed è in se direttamente probabile, ed è tale riflessamente; perchè può ragionevolissimamente seguitarsi in pratica senza peccato; come vogliono tutti i Probabilisti, ed accordavano molti Domenicani Probabilioristi prima dell' Epoca *Sancirano-Gianfeniana*. Al contrario è probabile, che *il tal Medicamento giovi*; ma perchè è più probabile, che sia per giovare il tal altro; non è più in pratica Probabile, adoperare il primo medicamento. Così una tale opinione è direttamente, e specolativamente probabile; ma non è tale riflessamente, e praticamente. Questo punto assai ben lo trattano il *P. Terillo* (b), ed il *Cardenas* (c). Con che e crolla questa vostra

Con-

(a) Dial. III. n. 29. sul fine.

(b) Tr. de Conf. Prubab. Q. 4. Aff. II. 4., & 5. a n. 20. ad finem

Questionis.

(c) P. I. Crisis Theol. Tr. I. Disp. XV. c. 4. a. 2.

Conclusione, e preventivamente la nona, che oltraggia la distinzione di Probabile *Specolativo*, e *Pratico*. Del resto nelle Postille di questa nona Conclus. molte più cose ci restano a dire della divisione di Probabile specolativo, e pratico, che combina [come diceva] con quella di Diretto, e Riflesso. Nelle Postille della Conclus. LXXIX. dirò qualche altra cosella intorno a questa distinzione di *Probabilità in Diretta, e Riflessa*.

41. Lascierei poi impunito, mio Reverendo Padre, quell' arditello di *CLAUSIS OCULIS*, se da questo non inferisse ribellione alla luce. Questo però infama la nostra Teologia Probabilistica, e [sia detto con vostra buona pace] l'è una calunnia, di cui ci onorate. In qual Libro stampato, [il Ciel vi prosperi] in quale Manoscritto de' Probabilisti avete letto, che in vigore della *Riflessa Probabilità* l' Intelletto così a chius' occhi aderisce alla meno Probabile? Come dianzi ò detto, la *Probabilità Riflessa* si confonde colla *Probabilità Pratica*; e non sapete, che la Probabilità Pratica dal vostro Giovanni da S. Tommaso [che per quanto sia Probabilista, tanto è Tomista] dice: *Diretta* dalla Prudenza (a)? E chi opera secondo i dettami della Prudenza, opera da Ribelle alla luce divina? Avanti: prima però di andare avanti; fate riflessione a sangue freddo, e ponete mente a quel reitèrar, che fate di quel massiccio errore, confondendo *Verisimilitudine*, e *Probabilità*. Del che già vi ò avvertito nelle Postille alla prima Conclus. sotto i num. 22., e 23. ben due volte: e così questo è il terzo inciampo in tal errore; e non siamo, che nella seconda Conclusione. Oh Dio, che feracità di sbagliare!

In oltre dite, che noi per la *Riflessa Probabilità* non badiamo, che alla minore Probabilità. Ah, Padre mio, fareste perder la pazienza ad uno stucco! E le tante ragioni, che rechiamo a pruovare, che stante la Probabilità dell' Opinione, ancorchè ve ne sia una maggiore, l' assenso è prudente per via della Probabilità Riflessa, e Pratica, queste non fanno, che ad occhi veggenti noi acconsentiamo alla meno Probabile? O che non vedete queste ragioni, da me dette nelle mie Conclus. dal n. xxxv. fino al XLVIII.? Ora sì, che mi date del vostro; poichè nel tempo, che vi ribellate alla luce, a non vedere cose evidenti, date a me una tal taccia. Torna il Caso di Girolamo con Isocrate. Rileggetelo, ed aprite gli occhi; ed allora vedrete, se gli occhi miei, e de' miei Probabilisti sien dalla cecità ferrati. Anche in voi ciò nasce dal non riflet-

(a) T. 4. in. 1. 2. Q. xviii. Disp. xii. A. 3.

stettere alla mia prima Conclusione, che diffinisce il Probabilismo. Torno, secondo la promessa, a ribadir questo chiodo. Che vuol farfi? Diceva pur bene Seneca: *Nunquam nimis dicitur, quod nunquam satis discitur*. E' necessarissima la Diffinizione del Probabile. E non vedete, che rendete sempre più ragionevoli, e doverose le doglianze de' Probabilisti, che dicono: tutto il male dà qui nascere, che gli Avversarj o non fanno, o non vogliono sapere tal Diffinizione?

42. Vi lasciate poi, mio R. P. Reggente, scappar dalla penna propoizioni non livellate dalla Metafisica. Noi pe' *Principj Riflessi* non è, che *minori Probabilitati ascendimus*. Ah no! *Ascendimus solida Probabilitati*. Con ciò voglio dire, che nel nostro Sistema, non è, che ci moviamo ad accudire alla meno Probabile, perchè *meno Probabile*; ma perchè *sodamente Probabile*; onde badiamo alla *vera Probabilità*; la minore, o maggiore non la curiamo. Così non attendiamo alla *Gradazione*, ma solo alla *Sodezza* della Probabilità; e da questa nasce la Prudenza del nostro opinare; benchè si aderisca alla meno Probabile. Parimenti non approviamo la premura de' Probabilioristi in vedere, se l'Opinione sia meno, o più Probabile; ma tutta la premura la mettiamo a vedere, se sia *sodamente Probabile*, o no. Udite un Probabilista, Uomo celebre tra' Canonisti, il Dottor Navarro.

Questi (a) tratta della *Opinione Comune*; e dopo avere stabilito, che bastano sei, o sette Autori classici, che trattino per se di quel tal punto di Controversia: onde tutte le due contrarie possano considerarsi, come *Sentenze Comuni*; soggiugne: *Quo fit; ut non sit multum laudanda diligentia quorundam Recentiorum, inquirentium, utrum teneant Plures?* Lo stesso va detto della Probabilità intrinseca: cioè dopo aver ravvisate delle ragioni sode per amendue le contrarie opinioni, non cercar altro: *Quo fit; ut non sit multum laudanda diligentia quorundam Recentiorum, inquirentium, utrum eam graviore rationes tueantur?* Il perchè me lo riferbo a dire a luogo più opportuno nelle Postille alla vostra Conclusione trentunesima; e vedrete protetto questo sentimento dal B. Alberto Magno, e dal Ven. Nider. Parlo però, e parlava Navarro, della premura, e diligenza d'investigare per obbligo grave di coscienza: che del resto, se si voglia essere *Probabiliorista* per *divozione*, per *supererogazione*, per *perfezione*; tal diligenza allora è lodevole di molto, moltissimo; massime per se, non per altri.

Scen-

(a) C. XXVII. *Enchir.* n. 289. pag. 538. edit. Rom. 1753.

43. Scendo a riflettere al Mostro della Sentenza Scritturale. Questa l' adopera Adriano presso Esparfa (a) a biasimare la maniera di formare, o deporre la coscienza *Per voluntariam averfionem intellectus a propofiti, vel causa confideratione; ut est in volentibus actu ignorare per non confiderationem*; e l' adopera a dovere; mercecchè nel citato capo di Giobbe, egli deplora una fimil condotta, che gli Empj esprimono colle accennate parole. Ma voi l' adoperate, mio R. P. Reggente, a traverso in modo, che fin della stessa sentenza nè fate un Mostro; e l' avete adoperata [m' immagino] a confermare la, a voi tracara, esclamazione del mio Camargo, che rapportata alla Conclusione LX XVII. sul fine: *O vis benignè Probabilifimi, quantum differs a via Veritatis, adeoque ab omnibus viis Domini!* Ecco come parla l' Anti-probabilifimo dopo l' epoca Sancirano-Giaufeniano. Torniamo al Mostro della vostra sentenza.

Si, l' è un Mostro, perchè composta di parole scellerate, e di parole fante. Quelle parole: *Recede a nobis, & scientiam viarum tuarum nolumus*, sono degli empj, che vivono da Atei, o da Deisti: *Qui dixerunt Deo: [leggetele al v. 14. del c. XXI. di Giobbe] Recede a nobis, & scientiam viarum tuarum nolumus.* Quelle, che seguono, son di Giobbe contra quest' empj al v. 13. del c. XXIV. Or voi e delle une, e delle altre avete composta questa meschinella sentenza, che la metà all'insù sia empia, la metà all'ingiù anti-empia;

Definit in sanctam, dictu scelerata superna,
ad imitare Orazio. Che mostrosità ridicola!

Spectatum admissi, risum teneatis Amici?

Peggio di quel mostro Oraziano, che faceva crepar dalle risa i spettatori tirativi dalla curiosità. E così possiam dire, come diceva tutto zelo S. Bernardo sul fine dell' Apologia, indirizzata all' Abb. Guglielmo, descrivendo que' Mostri espressi nel claustro di que' Religiosi: *Quid facit illa ridicula monstruositas: mira quaedam deformis formositas, ac furiosa deformitas (b) ?*

Viè di più. A questo Mostro *Semi-empio, Semi-pio*, avete dato per Padre il Santo Giobbe: *Quod Sanctus Job. c. 21., & 24. ajebat.* Ecco un altro Mostro. Era Santo Giobbe? e pur diceva a Dio: *Recede a nobis?* Forse per umiltà, come Pietro con Gesù? No per certo; ma per iscelleratezza, per amor di libertinaggio: *Scientiam viarum tuarum nolumus.* Oh che pacciume!

A far-

(a) *App ad q. de Us. Lic. Op. Prob.* (b) *Edit. Paris. 1690. colum. 539. p. 2. a. 154. c. 12. n. 29. sub init.*

A farvi rientrare in voi stesso, mio Reverendo Padre, vi supplico; favoritemi di risposta a quello dubbio: che direste di un Ebreo, che a screditar Gesù Cristo citasse gli Evangelisti, come quelli, che a dispetto di essere Storici di Gesù Cristo, tanto lo dicono: *Seduttore, Bevone, Ribelle, Bestemmiatore, Peste della Giudea*, e però *Reo di mille morti*? Ridereste; perchè queste orribili ingiurie non si dicono dagli Evangelisti, come Autori; ma da essi come Storici si riferiscono, dette già, e vomitate dall' ingrattissima ciurmaglia de' perfidi Ebrei. Or vedete quanto suona quel *Sanctus Job ajebat: Recede &c.* Oibò! Che orrore! Vi aspetto ad un simile sbaglio, che vi farò conoscere aver voi preso, nelle postille alla Conclusione xxxi.

44. E' possibile, che un *P. Lettore in divinità*, che un *P. Reggente*, che un *P. Maestro*, quale voi vi siete, mio Reverendo Padre, non sappia, che il Libro di Giobbe sia una tessitura a Dialogo: dove ora parla Dio, ed ora il Diavolo; ora un Santo marito, ed ora una Scellerata moglie; ora un Uomo da bene, ed ora tre Malvagi? Sebben a voi non è nuovo un tal costume, anzi inciampate in un simile sbaglio di attribuire all' autore del Dialogo ciò, che dice un personaggio del Dialogo, che s'introduce anzi per avverfario al sentimento dell' autor del Dialogo, nella Conclus. xxxi. come a suo tempo il vedremo. Forse vi scuserete con un granchio simile di un altro vostro e *Maestro*, e *Probabiliorista*, e *Lettore*, e *Reggente*, il per voi dottissimo, *P. M. Giacinto Serry*? *Ma no*, che *adducis errorem, non exemplum*.

A ben capirci il Leggitore; va saputo, che il *Serry* in un bollor simile di bile citò alcune parole dette da *Sofar* contro a *Giobbe*, come se state fosser di *Giobbe*; il che avvertì, veramente un po' anch' egli alterato, l' *Eleuterio* nella *Scoria delle Conteroverfie de' Auxilijs*, in quella sua Prefazione, [che vi à dato tanto fastidio] sul principio dell' Articolo ottavo; ond' io voglio imitarlo, e siccome egli l' *Eleuterio* servissi contra l' inavveduto Impugnatore di quelle altre parole di *Giobbe*, per altro pazientissimo, che, parlando de' suoi falsi amici, chiamati ivi: *Fabricatores mendacii*; lor disse: *Atque utinam taceretis, ut putaremini esse sapientes!* Così io adotto altresì queste, e vi aggiungo quell' altre del medesimo al c. xxxi., da voi citato: *Audite, quaso, sermones meos*, Reverendi, e venerandi PP. Anti-probabilisti, Anti-gesuitici; *& agite poenitentiam. Sustinete me, & ego loquar; & post mea, si videbitur, verba ridete. . . . Attendite me*, in quest' apologia: *& obstupescite de' vostri errori, detti con maestà ex tripode; & superponite digitum ori vestro*. Ed allora
più

più non ispacciate, che il vostro Probabiliorismo sia la Scienza delle vie di Dio, sia il lume del di Lui volto. Non dite tanto, di grazia, non dite tanto; che *in multiloquio non deeris peccatum*; voglio citare anch'io delle Scritture contro a voi per imitarvi; ma non in tutto.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

III. „ **A** Tque adeo unius aut alterius Doctoris RR. auctoritas
 „ tantum ex se apud Viros prudentes esse non potest, in re-
 „ bus ad fidem, & mores pertinentibus, ut a culpa excusare fa-
 „ cile poterit. *In his enim, ait Doctor Angelicus, qua perti-
 „ nent ad fidem, & bonos mores, nihil excusatur, si sequatur er-
 „ roneam opinionem alicujus Magistri; in talibus enim ignorantia
 „ non excusat.* Quodl. 3. art. 10. Oppositum asserit Thomas San-
 „ chez lib. 1. c. 9. n. 7. per hæc verba: *Opinio probabilis est, qua
 „ non levi innititur fundamento: At auctoritas Viri Docti, &
 „ pii non est leve fundamentum nec placet limitatio Adria-
 „ ni ut hoc intelligatur, si sit error juris humani, secus si
 „ sit Divini nec Corduba existimans hoc valere in viro in-
 „ docto utriusque parti rationes expendere nesciente.* Clarissimus
 „ Christianus Lupus in dissert. de Probabilitate cap. 2. *Oritur
 „ quaestio, inquit, an unus Doctor possit facere sententiam pro-
 „ babilem? an ipsam non dumtaxat inchoare possit, sed etiam solum
 „ constituere, & firmare? Plures hodie affirmant Probabilistae.
 „ Eiusdem sententiae fuit Hæresiarchæ Pelagi Collega Cælestius.
 „ Ita S. Aug. de peccato originali. Alex. VII. 27. rejecit opi-
 „ nionem asserentem. Si liber sit alicujus junioris, & moderni,
 „ debet opinio censeri probabilis, dum non constet, rejectam esse a
 „ Sede Apostolica tanquam improbabilem.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

45. **P** Er dirlo schietta, mio Reverendo Padre, al leggere attenta-
 mente questa vostra Conclusione, esclamai: *Inopem me copia
 fecit!* Mi confusi nella folla degl' involuppi, e degli strafalcioni.
 Cominciamo a svilupparli, e ad addittarli parte per parte con quel-
 la pazienza, che si può. Non mi curo di quell' errore di stampa:
tanti esse non potest;, ut a culpa excusare facile poterit;
 dovea dirsi *possit*. Non mi curo delle parole; però l'ò chiamato
 error di stampa; non di Gramatica e pel *Modo*, e pel *Tempo*. In
 Parte II. E con-

confidenza però, mi pare di tornar a fare scuola di Grammatica? Avanti.

Prima d'ogni altro, mi dà negli occhi quella Cifra RR.; che accompagna la parola *Doctoris*. Compatitemi, non m'intendo di Cifre: mi pare, che ne' libri la lettera raddoppiata o significa Plurale, o Superlativo. Qui non può significare il numero del più senza far lagnare le concordanze, che sarebbe il dire: *Doctoris Recentiorum*; per esempio. Vorrà dire: *Reverendissimi*: Ma qual Probabilista mai si è curato, se l'Autore da dar l'estrinseca Probabilità alla sua sentenza abbia il titolo di *Reverendissimo*, come Canonico, o Abbate, o Generale di Religione, e che so io? A fare dunque un senso tollerabile, resta, che significhi; *Recentioris*. Ma no, che questa sarebbe una calunnia, volendomi così dolcemente far dar nelle panie della xxvii. Proposizione condannata d'Alessandro VII., che però la mettete al fine di questa Conclusione; quasi faccia ecco alla mia. Ma quanto sia lontana del nuocermi questa Proposizione condannata, l'ha dimostrato nella prima parte il Dialogo sulla mia Conclusione LI. dal numero 512., massime al numero 519., dove è mostrato, che anzi da tal censura fortificasi il Probabilismo.

46. Quando mai il comune de' Probabilisti à badato, se il suddetto Autore Antico sia, o sia Moderno? Molto più, che voi qui impugnate la mia seconda Conclusione: ma io ivi dico: *Potest unus, aut alter Auctor tanti valere &c.* Chi ve l'intruse quel *Recentioris*? E poi citate a questo proposito il Sanchez, che dice: *Auctoritas Viri docti, & pii &c.* Dov'è qui quell'appoggiatura di Musica: *Recentioris*? Citate il Lupo, che dice: *Oritur questio, an unus doctor &c.* Che vi è inchiostro magico in questo passo del Lupo; onde resta invisibile la parola *Recentioris*? Del resto se volete, che ciò non ostante, vi s'intenda *Recentioris* o a diritto, o a torto; già si vede il macchinoso PERCHE': per accordar la mia proposizione sull'unifono della Proposizione condannata, che citate sul fine di questa vostra terza Conclusione; e perchè l'intrudere di capriccio una sì odiosa parola nè mia, nè del comune de' miei à del vituperoso, l'avete messa al bujo di una cifra mal fabbricata. Che se poi io non penetro gli arcani di vostra mente, confidati ad una Cifra arbitraria, non me ne fo colpa; perchè alla per fine *Daucus sum, non OEdipus*. Nè l'ò potuto riavvenire in un tometto in quarto, stampato in Avverfa dal nostro P. Ermano Ugone nel 1617. *de primo scribendi Origine &c.* nè presso quell'altro nostro Padre, il P. Giovanni Arduino, scrittore celebre anche nella Metallica; in cui à fatto pompa, forse eccessiva, in que-

queste interpretazioni, massime dove tratta delle Medaglie de' tre secoli *Costantiniano*, *Teodosiano*, *Giustiniano*, e de' Re antichi Franzesi. Ma con voce troppo premurosa per ajuto a se mi chiamanoi tre Testi da voi non saprei, se più *importunamente*, o *ingiustamente*, o *calunniosamente* citati; che abbisognerebbono tre non brevissime critiche dissertazioni in risposta alle vostre tre citazioni.

47. Senza tante cerimonie, mio Reverendo Padre, quì il testo di S. Tommaso *salta extra chorum*: non vi si può strascinare, neppure con tutti gli argani, neppur con tutte le leve, girelle, ed altri meccanici ordigni. Ma questo è poco: già questo testo l'aveva messo avanti il Wendrockio. A questo così aveva risposto il P. de Champs *Q. Facti c. 5. : Nihil magis huic opinioni* [del Probabilismo] *adversatur alterum S. Thomæ testimonium, quod ex Quodl. 3. a. 10. Wendrockius objicit: [In his, inquit S. D. & c...] Nihil istud sententiæ, de qua agimus, repugnare inde liquidè constat, quòd, ut jam inde ab initio animadvertimus, & S. Anthonius ibidem admonet, non est probabilis Opinio, quæ est [contra manifestum testimonium Scripturæ, vel determinationem Ecclesiæ.] At illud præterea huic sententiæ suffragari præclare ostendit Stephanus Spinola disp. 3. sect. 4., cùm ex allatis S. Thomæ verbis ita argumentatur: [Ergo in iis, quæ ad fidem, & bonos mores spectans, excusatur quis, sequendo opinionem sui Doctoris, si non sit erronea, & contra manifestum Scripturæ testimonium, quod est idem, ac quando est probabilis, quia exceptio firmat regulam in non exceptis.]*

Al medesimo Wendrockio aveva altresì in questo testo di S. Tommaso risposto un altro nostro il P. Alfonso Antonio de Sarasa (a). Per brevità tralascio la risposta, che coincide con la data dal de Champs; e solo citò per fissarvi la fantasia la chiusura dell'impugnazione del Sarasa. *Et hæc quidem Wendrockio dicta sunt; cui, utpotè e latebris sua tela contorquenti, & istud ex D. Augustino (b) monitam lubet, mantissa loco, addere: Tu verò in latebras tuas redi, nec quicquam insidiare sub nomine VERITATIS. . . .* Si ò quì voluto trascrivere il de Champs, ed accennare il de Sarasa; perchè mi persuado, che abbiate il proposito del vostro P. Graveson (c) espresso in bocca allo Scolare, che così gli dice: *Fubes, & quidem merito, ut in integrum abstineam a lectione*

E 2

Li-

(a) *Ar. semper gaud. p. 2. tr. iv. §. 4. n. 25.* (c) T. VIII. p. 1. *Hist. Eccl.*, colloq. 3. p. 217. edit. Rom. a. 1721.

(b) C. 14. de *Utilit. Credendi.*

Librorum, quos tam molles, quàm rigidiores Casuista in doctrinâ morali scripturaverunt. Voi però, benchè mostriate di non aver letto i Cattolici de Champs, e de Sarasa creduti da voi lassì Moralisti; perchè Probabilisti [se pure non vi sia alcun altro *perchè*] mostrate bensì di aver letto il Wendrockio, famoso Rigorista, del Giansenismo benemerito al sommo. Che del resto andava impugnata la risposta del de Champs: non già riferita tal qual l'obbiezione del Wendrockio, sì lodato dal detto Graveson.

Contentatevi, ch' io vi manifesti una mia similitudine, che già da molti anni mi sono tenuta chiusa nel cuore, mio R. P. Priore. Ve la dirò con ischiettezza. Gli Anti-probabilisti Anti-gesuitici mi pare, che facciano il rovescio del Becchino. E' questi per professione sotterrator di morti. I nostri, o se volete, ch' io meglio dica, i vostri *Anti-probabilisti Anti-gesuitici* per quasi professione si anno scelto il dissotterramento de' morti. Ma però senza ravvivarli, come facevano i Taumaturghi. Onde poi con ciò sono di peggior condizione del *Becchino*. Questi col sotterrare i morti fa un atto di carità, e toglie dall' umano commercio un funestume pernizioso; al contrario questi vostri trareverendi Colleghi col dissotterrare, se non altro fanno stomaco, ed inquietano il mondo de' Letterati. E poi che morti? Ottogenarj, nonagerj, centenarj; e più ancora. Ah no! Li risuscitano col rispondere alle risposte: e così daranno vita a' quegli Antichissimi scheletri di testi, e di argomenti già trasandati.

48. Non posso perder di molto tempo, quale qui richiederebbono altre pie riflessioni; perchè le vostre Conclusioni ne vogliono moltissimo. Cito il testo intero, e si vedrà, se salti di pala in frasca, chi si serve di esso sul punto del Probabile. Ecco il Corpo dell' Articolo intero intero, che leggesi alla *Quistione xv. de Homini- bus quo ad diversos Status*; e poi voglio farvi toccar con mani, che le parole, che di esso testo potrebbero adattarsi al caso nostro, fanno contra di voi: *Dicendum, quòd, diversa Opiniones Doctorum Sacra Scriptura siquidem non pertineant ad Fidem, & bonos Mores, absque periculo Auditores utramque opinionem sequi possunt.* Queste parole ben si possono ammettere ad udienza nella nostra Controversia. Ma non favoriscono me, se fanno al caso? Le Opinioni nostre probabili *non pertinent ad Fidem, & bonos Mores*; giacchè badate: siccome per *Fede* s' intendono gli Articoli certi di Fede; così per *buoni Costumi* s' intendono i Principj certi della Moral Teologia. Mi rimetto su di ciò a' Teologi. Poi dicesi, che in tali dispute [che non intaccano gli Articoli certi di Fede, o i Principj certi della Moral Teologia] si possono a suo

Al suo talento seguire le diverse Opinioni de' Dottori; nè si definisce, se il Dottore sia uno, o sieno molti; onde, essendo Proposizione indefinita in materia dottrinale, uguaglia all' Universale. Ma poco cale a me di questa a me favorevole probabile sposizione; quando tra poco avrò per punto incontrastabile a mio favore S. Agostino. Seguita poi in tal guisa S. Tommaso: *Tunc enim habet locum, quod Apostolus dicit ad Rom. xiv.: Unusquisque in suo sensu abundat.* Il che conferma il mio sentimento, e parla chiaro del Probabilissimo *Subbiiettivo*, non *Obbiiettivo*; altrimenti direbbe: *In alieno sensu abundat.* Il rimanente, dove trovasi il testo citato, non à che fare all' intento. Ecco, ve lo dimostro.

49. *In his verò, quæ pertinent ad Fidem, & Bonos Mores, nullus excusatur, si sequatur erroneam Opinionem alicujus Magistri. In talibus enim Ignorantia non excusat; alioquin immunes a Peccato fuissent, qui secuti sunt Opinionem Arrii, Nestorii, & aliorum Hæresurcharum; nec potest excusationem habere propter simplicitatem Auditorum, si in talibus erroneam opinionem sequatur. In rebus enim dubiis non est de facili præstandus assensus; quin immo ut Augustinus dicit in l. 3. de Doctr. Christ.: [Consulere debet quis Regulam Fidei, quam de Scripturarum planioribus locis, & Ecclesiæ auctoritate percepit.] Qui ergo assentis opinioni alicujus Magistri contra manifestum Scripturæ testimonium, sive contra id, quod publicè tenetur secundùm Ecclesiæ auctoritatem, non potest ab erroris vitio excusari.*

Da questo conseguente e comprendete l' Antecedente, e vi accorgete, che qui non andava citato. Parlasti da S. Tommaso qui delle *Proposizioni certamente erronee*, ed *ereticali*, e delle *formalissime eretiche*; come opposte a' chiari testi delle Scritture, all' autorità evidente della Chiesa. E chi non fa, che *contra Certum non est Probabile*? E' questo un Adagio non sol de' Teologi morali; ma de' Filosofi dialettici. Anzi badate, a che segno arriva quel, sì in odio a' Probabilioristi, il nostro P. Cardenas (a): arriva a sostenere, che *contra Certitudinem nullam esse veram Probabilitatem, est metaphysicè evidens.* Ciò ve l'ò detto altrove: ma è necessario ripetervelo, perchè una volta l' impariate. Ed in vero evidente si è la ragione principale, con cui si pruova; cioè perchè la contraddittoria della certamente vera è certamente falsa; e così la contraddittoria di questa è certamente vera: la Probabile però nè è, nè può essere o certamente vera, o certamente falsa,

Ve-

(a) *Crisis Theol.* 1. p. Disp. IV. LV. n. 2.
c. 13. n. 13., & p. III. Tr. I. D.

Vedete dunque , che per corollario indi deducasi , esser metafisicamente evidente , che il testo addotto di S. Tommaso intorno alla certamente falsa , qual'è l' *Erronea* , non possa citarsi per la Probabile , che non può essere certamente falsa , senza una metafisica evidenza di orribilissimo , ed importantissimo sbaglio .

50. Da ciò poi cavo io un altro Corollario , che voi , mio Reverendo Padre , nè avete letto S. Tommaso , nè i suoi interpreti , Bartolomeo Fumo nella sua Somma *Armillæ* , Silvestro Prierate nella sua Somma *Sylvestrina* , il Ven. Giovanni Nider nel suo *Consolatorium timoratae Conscientiæ* , celebre Triumvirato di vostri Tomisti , rapportato presso colui , *quem satius esset æterno silentio sepeliri* , come voi dite nella Conclus. xxxvi. con quel di più , che tralascio . Già m' intendete , presso il *Moya* (a) . Mi basta il solo Nider c. xi. p. 3. , dove , così citato l' addotto testo del Quodlibeto 3. : *Ubi dicit , quòd quando diversæ opiniones Doctorum Sacra Scripturæ non pertinent expressè ad Fidem , & bonos Mores , tunc absque periculo Auditores unam sequi possunt . Ibi enim locum habet illud Apostoli ad Rom. xiv. : Unusquisque in sensu suo abundat . Et iterum ibidem de illo , qui assentit Opinioni Magistrali , que non est manifestè contra Scripturæ testimonium , nec contra illud , quòd publicè tenetur in Ecclesia , nequaquam hunc condemnat ; e rapporta più sentenze morali benigne di S. Tommaso contra Doctores notabiles , com' egli parla , e soggiugne : Ex quibus sequi videtur expressè , quòd non oportet semper tutiorem eligere de necessitate salutis ; sed sufficit etiam eligere .*

Ma vi è di più : lvi il Nider combina S. Tommaso con S. Tommaso , e viene a mostrare , che non si può prendere nel vostro senso ; che abbia luogo nelle materie Probabili . Udite : *Hac verba S. Thoma non possunt intelligi , nisi de illis , ubi MANIFESTE patet ex Scriptura , vel Ecclesiæ determinatione , quòd sit contra Legem Dei ; & non de illis intelligit , ubi illud non apparet .* E questo caso certamente esclude il caso della Probabile ; ed aggiugne : *Sicut se ipsum declarare videtur supra sacro allegato tertio Quodlibeto x. ; aliàs enim sibi contradiceret in eodem libro , quòd non est credendum : così spiegato bene , e come va spiegato S. Tommaso ; oppositum non asserit P. Sanchez ; spiegato , come voi lo spiegate , e come non si può spiegare secondo il vostro Ven. Nider ; oppositum asserit S. Thomas in eodem libro , & sibi contradiceret ; se dicesse altrimenti . Ed eccoci al terzo corollario ; che il Testo addotto di S. Tommaso e per autorità de' vostri Tomisti,*

e per

(a) T. I. Qq. Tr. I. q. vi. §. iv.

è per forza di ragioni *quifaltas extra chorum*; ciò, che doveva da me provarli.

51. Forse che vi è meno da ridire sulla citazione del P. Sanchez, a cui premettete, mio Reverendo Padre, quell' animoso esordio: *Opposuum afferit Thomas Sanchez? Meno? Oh quanto di più! E dove mai o egli, o altro Autor Cattolico à insegnato l' opposto, cioè a dire; chi mai tra essi à insegnato: Qui assentis Opinioni alicujus Magistri contra manifestam Scripturam testimonium; sive contra id, quod publicè tenetur secundum Ecclesie auctoritatem; potest ab erroris vizio excusari?* E questo sarebbe l' opposto alla dottrina ivi insegnata da S. Tommaso, secondo il SUMMULISTA. E dove mai o egli, o altro Autor Cattolico à insegnato: *In his, qua pertinent ad Fidem, & bonos Mores, Homo excusatur, si sequatur erroneam opinionem alicujus Magistri?* E questo sarebbe l' opposto all' altra dottrina ivi insegnata da S. Tommaso.

Avanti: Sapete voi, che vuol dire Proposizione *Erronea*? Se ne volete una spiegazione ben ampia, leggete il mio Suarez, (a) dove sotto la scorta di più vostri ragguardevoli Tomisti dimostra, che la Proposizione Erronea, e la Proposizione Probabile sieno cose disparatissime, più che non sono Levante, e Ponente. Ma perchè so per esperienza, che voi non amate di legger molto in fonte, e che anzi amate e la brevità, e gli altrui rapporti; vi propongo la Definizione della Proposizione Erronea, che in poche parole chiude il P. D. Eusebio Amort (b): *Quae in terminis contradicit Veritati, jam aliunde certa.* Udite: *Veritati jam aliunde certa.* E coincide col terzo grado della Proposizione Erronea, che insegna il vostro dottissimo Cano (c), dove così la definisce: *Qua certa veritati Catholica Fidei adversatur, non manifestè quidem; sed Sapientum omnium longè probabili, ac ferè necessarii sententiâ.* Il nostro Card. de Lugo dice su questo punto qualche cosa di più (d), dove tratta *de Propositionibus infra Hæresim, & de variis singularum censuris*; poichè trattando al n. 73. *de Prop. Erronea*, tra le altre cose dice: *In Theologia non dicitur error, nisi qui certè alicui veritati adversatur, qua apud Catholicos, & Theologos pro certa habetur.* E noi qui siamo in Teologia, secondo mi pare: che ne pare a voi, mio R. P. M. Reggente &

Dua-

(a) Tr. de Fide, Disp. XIX. Sect. II. (c) L. XII. de Loc. Th. c. x. §. Est
ad II.
(b) T. 5. Phil. Palliniana de (d) De Virt. Fid. Div. disp. xx.
Conf. Crit. p. 1. §. 5. n. 2. p. 186. lect. 3.

Bunque col mero *Probabile* [che non mai può esser *Certo*] non à, che spartire . Del resto non mi conviene mettermi a fare il Maestro a colui , di cui farebbe mia gloria , rimbambendo , far lo scolare . E poi Dio vel perdoni , mio Reverendo Padre , ve ne mancavano Gesuiti Probabilisti , che dicono lo stesso , che il Sanchez ? Certo , certo non dovevate tra Tanti trafiggere il Sanchez ; giacchè questo appunto conferma la sua opinione col testo da voi qui addotto di S. Tommaso : e voi dite , che ad esso *oppositum docet* ? Che cose grottesche , che ci offeriscono dal bel principio queste vostre Conclusioni ! Forse pretendete voi col far credere a' semplici il Sanchez contrario a S. Tommaso , screditarlo ? Credetemi , vano impegno ! Dite quanto di lui volete , che egli è sicuro del suo gran nome . E non ita esposto al pubblico il detto di Clemente VIII. , registrato dal Cardenas (a) , che fa un eccellente panegirico al Sanchez : *Nullum unquam autorem extitisse , qui dubias de Matrimonio controversas uberius , & accuratius enodasset* ? E non ista presso il medesimo (b) il singolare titolo , che dà al Sanchez il vostro dottissimo Tapia , Arcivescovo di Siviglia ; chiamandolo *Dottore di prima classe* non solo a riguardo dell' Opera de *Matrimonio* , ma altresì di quella in *Decalogum* ? Però vedete , che non abbia ecceduto il detto Cardenas (c) , dove , difendendo il P. Sanchez da più accuse , e calunnie , riflette a questo modo : *Ego quidem censeo non consulere famam propria in linea Sapiencia eos , qui doctrinam P. Thomae Sanchez contemnunt ; nam cum totus Orbis Litterarius tam magni faciat Sapienciam , & Doctrinam hujus Doctoris ; judicia omnium Sapiencium spernit , qui doctrinam ejus : nec famam suam consulit , qui omnes Sapientes spernit .*

Leggete il Bail Dottor Sorbonico (d) , dove racconta con isdegno l' attacco di un certo Pedante Svizzero , per nome Cristoforo Lutardo contra un' opera di Sanchez , della quale ivi il Bail fa squisiti Elogj . Par , che voi mio Reverendo Padre , avete più genio al Pedante Svizzero , che al Dottor Sorbonico ; imitando quello , e non questo . *Ego quidem censeo* , che in ciò non *consulas famam propria in linea Sapiencia* . Ma io non fo , che Sentenza v' insegna il Probabiliorismo in genere di dominio sulla propria Fama . A buon conto ben presto toccherò questo tasto .

Pri-

(a) P. 3. *Crisis Theol.* Tr. 1, Disp.

LVII. c. III. a. 1. n. 45.

(b) Ib. n. 49.

(c) Ib. n. 48.

(d) T. 2. Concil. pag. 811., & seqq.

52. Prima di passare alla vostra Scuola Tomistica per vedere, se un Tomista possa far baccano contra di un Gesuita sostenitore di questa sentenza, a brev' ora v' invito, mio Reverendo Padre, alla Scuola della Logica a vedere co' lumi dialettici l' opposizione, che voi ci spacciate, di S. Tommaso, e del Sanchez. Metto le due Proposizioni in termini di opposizione contraddittoria per vedere, se vero sia ciò, che dite: che poi questo è l'ordine di battaglia scolastica pel giudizio contraddittorio. Dice S. Tommaso: *Un sol Maestro non può rendere Probabile una tale determinata proposizione, qual' è l'erronea, opposta a' chiari testimonj delle Scritture, all' evidente autorità della Chiesa*. Dalla banda opposta dice il Sanchez: *Un sol Maestro può rendere probabile una qualche proposizione, purchè non sia erronea*. Falso, falso, gridate, quella ultima parte non la dice il Sanchez. Falsissimo, falsissimo, sciamio contra di voi, la dice, al luogo da voi citato al numero undici, dove dice: *Ut opinio censeatur probabilis, oportet, ut communiter reputatur non continere errorem*; dunque affatto esclude dallo stato della Probabilità la Proposizione erronea, cioè quella, che *communiter reputatur continere errorem*. Or in quale Logica sono contraddittorie le suddette Proposizioni? Nelle antiche di Aristotile, di Platone? In alcuna delle capricciose di Lullo, di Kirkerio? Nelle moderne di Fabri, di Arnaldo, di Lockio, di Claubergio, di Clerc, di Buddeo, di Croufazio, di Tizio, di Wolfio, di Rorio, di Buffier, o di qualunque altro, che sia di chiaro nome? Altrimenti farebbono contraddittorie queste: *Il P. Diez non sa di Logica, che sia erronea: Il P. Diez sa di Logica, che non sia erronea*. E pure queste sono verissime ambedue. Che? Volete emulare il famoso Carneade, Principe dell' Accademia nuova, che l' era sempre disposto a difender due contraddittorj un dopo l' altro coll' interstizio anche di poche ore, come ci raccontano Cicerone in più luoghi, ed altri?

53. Passiamo ora dalla Logica alla vostra Scuola. Primieramente voi stordirete, che il Sanchez al luogo citato al n. 7. cita per se S. Tommaso nel luogo da voi citato. Come? Direte, citar per se S. Tommaso in quel luogo, dove si oppone a S. Tommaso? Vi tolga la meraviglia un vostro Tomista, il P. M. Giacinto Donato, che (a) cava dalle sopraddette da lui dottrine questo, come corollario: *auctoritatem unius Doctoris pii, probi, & docti, qui rem ex professo discussit, posse efficere unam opinionem Probabilem*,
 Parte II. F ex

(a) T. 3. Rer. Reg. Prax. Resol. T. XII. q. 37. n. 13.

ex quo ejus auctoritas non est levis; sed alicujus ponderis propter rationabile fundamentum; cui innititur. Ed ivi ne' seguenti tre numeri non solo cita per questa sentenza Teologi degli Ordini de' Predicatori, Francescano, Carmelitano, Teatino, Oratoriano; ma al n. 16. cita S. Tommaso appunto *Quodlibeto 3. art. 10.*, e Sanchez altresì appunto, dove lo citate voi, ed al medesimo numero, benchè in cambio di dire *t. 1. in Decal.*, dice *1. p. Summ.*, chiamando Somma quel trattato *in Decalogum*.

Ed ecco, che secondo il P. M. Donato al nostro proposito S. Tommaso *Quodl. 3. a. 10.*, e Sanchez *t. 1. in Decal. l. 1. c. 9. n. 7.* sono due Ceteri accordate all' unisono, e secondo il P. M. Diez sono due Ceteri discordanti. Or chi fa meglio di questa musica il P. M. Donato, o il P. M. Diez? Chi à orecchio più dileticato a penetrare la consonanza, o la dissonanza? Io nol saprei. Nè si stia a mormorare, dicendo, che ivi il Donato parla di questa sentenza con tante limitazioni. Che? Forse tutte queste non le vuole il Sanchez? Si prenda il Cardenas^(a), dove mette a trutina, e smaltisce dodici calunnie contra il Sanchez; che, sè nella Teologia morale è stato qual Sole, à avuto altresì tra' Teologi contra di se fin da gran tempo emulatori degl' Indiani Saettatori del Sole, appunto perchè Pianeta luminosissimo. Or quì il Cardenas dopo aver pruovato, che il Sanchez *sic omni exceptione major, cujus opiniones sua conscientia sequi possimus*; alla calunnia VII. sotto il numero 71.: *Notatione dignum est, dice, falsum esse, quod P. Thomas Sanchez dixerit: sufficere ad Probabilitatem unum solum Doctorem, gravem utcumque; sed apposuisse quatuor limitationes... sub quibus, & non aliter, sufficit unus Doctor gravis ad Probabilitatem, ut ex verbis ipsius Thomae Sanchez manifestè ostendi.* Tralascio le citazioni de' luoghi del Cardenas, che ivi si possono vedere da' curiosi; e vedrassi, se il Sanchez parli con meno di limitazioni del Donato. Soprattutto parla il Sanchez di autor Classico; non di autore secondo il vostro Dizionario Probabilioristico, in cui per essere Autore basta una consulta manuscritta, basta una filza di componimenti poetici, basta un' approvazione ad un Libro; basta il compilare un libro altrui, come vedrassi nelle Postille alla vostra Conclusione XVII.

54. Che poi il Donato poco inclini a questa opinione, a me poco cale: avendo parecchi Tomisti sostenitori di questa sentenza di S. Tommaso, difesa anche dal Prierate presso il suddetto Donato al n. 13., dov' è citato V. *Opinio n. 2. q. 2. in fine*; benchè a dir ve-

ro,

(a) P. 3. *Crisis* tr. 1. disp. LVII. c. 3. 2. 1.

ro, sia anche prima della metà, non al fine. E quali sono questi altri Tomisti? Tre ne cita il Moya (a), i Dottissimi Padri Maestri Giovanni da S. Tommaso, Marco Serra, e Giovanni Martinez de Prado; e di quest'ultimo dice: *Et plures apud illum*, e prima di citar questi, al n. 4. aveva scritto di questa sentenza: *Hanc nostram sententiam communem esse credo Doctorum*.

Il P. D. *Angiolo M. Verricelli*, Teatino Dottissimo [come a ragione lo chiama il vostro P. Donato nel Ldianzi citato (b)] impiega la Quistione quinta a provar la sentenza, che qui tiene il Sanchez, e cita tra Filosofi antichi, tra Legisti, tra Canonisti, tra Teologi morali da trenta, de' quali molti sono Tomisti. Ma su citiamo due Tomisti a voi noti, perchè da voi citati, i dottissimi *Bannez*, e *Piccinardi*. Il primo (c): *Ad primum*, dice, *quod erat ex multitudine Doctorum, respondetur, quod in rebus moralibus obscuris, & difficillimis dicendis non mirum est, [or perchè vi è parlo un Paradosso?] quod alicui viro docto sese offerat aliqua nova ratio arguentior, ut opinetur contra communem sententiam meritis, & non temerariè, & isto modo sunt introducta plurima opiniones contrariae aliis, qua solebant esse communes; neque hoc habet aliquid temeritatis, quando optimâ ratione disceditur a communi sententia in rebus moralibus*. Del *Piccinardi*, a non incomodarci molto, prendete il primo tomo *de Appr. Doctr. S. Th.*, e cercate l'Indice delle materie V. *Probabile*, e troverete così notato: *Unius Doctoris auctoritas, qui plures habet sectatores, facit opinionem Probabilem*, e rimanda alla p. 185., e parla certo di un autore, che à credito; non già di quello, che in questa opinione è seguito da altri autori; altrimenti non sarebbe *unius Doctoris auctoritas*; ma *plurimum Doctorum auctoritas*, che renderebbe Probabile l'opinione sua. Nelle mie Postille sulle Conclusioni vostre XIII., XXIII., XXXI., ed altrove troverete a favor del Sanchez altri gravi Autori a voi noti, ed a voi non sospetti.

Or voi, mio Reverendo Padre, direte mai questi autori *Anti-tomisti*? E come dunque lo dite del Sanchez? E poi, perchè scegliere il Sanchez, quando un'ampissima schiera di Autori, anche Tomisti, hanno insegnato lo stesso? Perchè buttar la broda addosso al solo Sanchez, che per altro è uno de' più limitati in questa sentenza? Quest' appropriazione non è calunniosa? Quasi il solo Sanchez abbia alzato la cresta contra S. Tommaso, quando per altro

F 2 nel

- (a) *Q. 2. Select. t. 1. tr. 1. q. 3. n. 4.* dub. 1 v. §. *Ad argumenta* p. 150.
 (b) *Q. 2. Moral. & Leg. tr. 2.* col. 2.
 (c) *In 2. 2. q. LXII. de Resist. a. v.*

nel citato luogo lo siegue, anche per testimonio di Tomisti? Ma non istà quì il peggio di questa vostra Conclusione, benchè paja, che con ciò solo sia ita molto in là nella malignità. Vedete come voglio parlare delle due esaminare citazioni di S. Tommaso, e di Sanchez: quella di S. Tommaso è almeno *Impertinente*; quella del Sanchez è almeno *Maligna* [e pure torna in iscena alla Conclus. LXIII.] Che diremo ora di quella del chiarissimo Lupo? Che diremo? Non posso fare a meno di non dire che sia *Calunniosa in cremesimo*. Ah che no! Ah che sì! Si venga al brutto.

35. Il chiarissimo Lupo tanto è lontano dal contraddire il Sanchez, che anzi fortifica il di lui sentimento con una singolare autorità: credereste? col gravissimo testimonio del grande Agostino. Però son contentissimo di presentarci avanti al Tribunale di Cristiano Lupo: vi dico però in segreto, che scongiatamente vi avete appellato al Lupo. Egli benchè membro dell' Accademia di Lovanio consecrata dopo l' *Epoca Sancirano-Gianseniana* al rigido opinare, tanto è Probabilista; benchè per altro in certi altri zarosi punti attaccato forse più del dovere all'opinione del suo Lovanio. Basta leggere la Dissertazion sua sul Probabile, da voi citata, a chiarirsene: però a gran ragione l'erudito P. Francescantonio Zaccaria (a) l'annovera tra' Probabilisti dell'inclito Ordine Agostiniano; e per necessità mi converrà replicarvi ciò alle Postille della Conclus. LXVII.

Il testo, da voi citato, mio Reverendo Padre, è citato a dovere circa il luogo, non già come quello del Sanchez, che lo citate oscuro senza dirci l'opera, in cui si trovi: *L. 1. c. 9. Potestate*, e dovevate aggiungere: *Op. Mor. in Præc. Decalogi*; per esservi altre opere di questo Sanchez, ed opere altresì divise in Libri. Torniamo al Lupo. Io a facilitare al mio Lettore il ritrovamento del Testo del Lupo, vi aggiungo, ch'esso trovasi alla pag. 6. *Opuscul. Postb.* stampati in Bruxelles l'anno 1690. dal Winants. A dar più peso al capo secondo citato, vi aggiungo il breve sì, ma poderoso elogio, che il Sig. Herreman Censore ordinario in Bruxelles, approvando questa dissertazione, fa di tal capo in questi sensi: *Dissertatio hæc de Probabilitate, pro ut illam describit secundo capite, est quasi verbum abbreviatum erudite Antiquitatis*. Accetto dunque l'Autorità del chiarissimo Lupo, come a me in questa Quittione non sospetto, e l'accetto in questa Dissertazione, e l'accetto nel Capo secondo di essa, che anch'io
pel

(a) *In Suppl. ad Theol. Mor. P. la Croix*, annot. in c. vi. 2. *Fact. de*

Champs n. 1. p. 74.

pel suddetto motivo venero , e celebros . Col testo dunque avanti gli occhi, vediamo con che fedeltà sia stato da voi citato , e vediamolo non per curiosità , o per malignità ; ma per necessità d' importantissima difesa da una strapotente impostura .

56. E di vero con quale onestà , mio Reverendo Padre , aggiungete alle parole del Lupo quella parola **PROBABILISTÆ** non in parentesi , non in carataere diverso ; onde comparisse esservi da voi aggiunta per un avviso , per una glossa , e che so io ; ma col medesimo corsivo carattere ? Nel testo leggesi : *Plures hodie affirmant* ; e vuol dire , che la sentenza del Sanchez è sentenza di molti ; ne' molti vi possono aver luogo gli *Anti-probabilisti* : al contrario voi con avere scritto : *Plures hodie affirmant Probabilista* , fate credere a chi vi suol credere , esser questa sentenza municipale de' soli Probabilisti ; quando per altro ed è , e dev' essere sentenza assai abbracciata , almeno in molti casi , anche da' Probabilioristi . Per esempio : se mi consiglio con voi , Teologo sì bravo , la vostra sola autorità non rende a me probabile il consiglio , che vi degnate di darmi ? Ma voi volete puntellare quel rovinoso detto del vostro P. Concina al t. 1. della Storia p. 26. , che *principio del Probabilismo egli è, che un Autore dotto renda Probabile una Opinione* ; anzi quasi ne sia l' anima , ed il carattere : lo che tra poco vedremo dover servir di piedestallo ad un' altra calunnia , qual grandioso Colosso col citare una declamazione del P. Milante , vostro e Tomista , e Probabiliorista .

Caro Padre però , queste aggiunte , queste aggiunte vi fanno sanguinoso processo ; almeno contestano , che leggete gli Autori *clausis oculis* , [frase vostra nella seconda Conclusione] ve lo dico in confidenza per emendarvi . Questo però poco mi cuoce a riguardo di ciò , che aggiungo . Il Chiarissimo Lupo dopo che nel §. *Es hinc oritur* &c. aveva detto per erudizione , che Celestio aveva tenuta questa sentenza : rispondendo immediatamente alla Quistione proposta , nel §. *Respondeo* , dice : *Hanc quæstionem in libris de Baptismo insigniter definiti ab eodem Augustino* . Ma in che maniera ? Lvi lo troverete a favor mio , in vostro disfavore ; e rapporta il l. 3. *de Baptismo* al cap. 4. , conchiudendo così : *Affirmat [Augustinus] unius Magni Doctoris sententiam quandoque posse esse Probabilem* . Io non sono del vostro umore di mutilare testi in punti d' importanza , [come voi ingiustamente mi tacciate nelle vostre Conclus. lxxxi. , ed lxxviii. , con entrare fino nella mia intenzione : *ad succum faciendum bonis Hominiibus*] però metto fuori la Postilla del Lupo : *At id esse rarissimum , nec facile presumendum* ; ed i Gesuiti , avvezzi a limitare anche l' al-

trui

trui ampio Probabilismo, non àno difficoltà di sottoscrivervi a questa limitazione; limitazione voluta dal primo espresso Probabilista tra' Gesuiti, secondo il Tirsò nell' Introd. al l. intitolato: *Fundam. Theol. Moral.* n. 4., cioè dal P. Vasquez (a). E conferma il suo limitato sentimento col parere del Cordova, a voi non sospetto. A verificar però la mia, e l'opinione del Sanchez basta il caso rarissimo, basta il difficilissimo, come lo vede anche un Logichetto di primo pelo.

57. Torniamo ora a stringere l'argomento: e voi, mio R. P. Reggente, direte ora, che *oppositum Augustino Hipponensi docet Thomas Aquinas*? Non crederei. Potrò ben io dire: *Si oppositum Thomas docet P. Sanchez, docet id, duce, & Auspice Augustino*; lo stesso potrò dir di me; molto più, che io nella mia Conclus. II. limito lo stesso sentimento di S. Agostino con quella parola: *EX-TRINSECUS*, che voi avete gentilmente tralasciata di riferire. Posto ora, che vi truovo col furto in mano, cioè con due adulterazioni di conseguenza nel testo di Lupo, vi offenderete, se mi prendo la libertà di avvertirvi di alcune cose sostanziali? La prima si è, che in ciò vi è doppia malignità ed in aggiungere quel *Probabilista*, ed in sopprimere il sentimento di S. Agostino.

Cicerone nel suo *Orator* sotto il n. 190. della mia Ediz. Ginevrina delle di lui Opere in un tomo in quarto del 1634. racconta, che il Filosofo Girolamo, rammemorato altrove, a moltiplicare i versi nelle molte opere dell'Oratore Isocrate aggiungeva, e sopprimeva sillabe. Il che, dice Cicerone, cedendo in isfreggio di quel bravo Oratore, non facevasi senza malignità dal Cenfore: *In eligendo fecit MALITIOSE*; *primam enim syllabam demptam in primo verbo sententiæ, postremam ad verbum primam rursus syllabam adjunxit insequentis*. Udiste? Questa è malizia, sopprimere, ed aggiungere parole nel citare ad oscurare l'altrui buon nome. L'uno, e l'altro è reato, gridan le Leggi. Voi ben sapete ciò, che leggesi al v. de' Decretali *de Crimine Falsi*, cap. *Falsidicus*, secondo S. Isidoro: *Uterque Reus est, & qui veritatem occultat*, [quando va messa in pubblico, come qui] *& qui mendacium dicit*; [e questa l'è bugia, riferire, che un Autore dica una cosa, quando ne dice un'altra; che dica una proposizione particolare, quando ne dice una indefinita; ed udite il bel perchè] *quia & ille* [l'occultatore del vero, che va messo in chiaro]

pro-

(a) In 1.2. q. 19. Disp. 62. c. 4. n. 13. §. *Quod si*.

prodesse non vult; & iste [il bugiardo] nocere desiderat. Si legga fu questo punto di proposizione particolare, e di proposizione indefinita la giusta querela, che fa del suo impugnatore il P. Carlo Nocessi nella sua e precoce, e sodissima confutazione dell'Epistola 1. del P. Dinelli, §. 2. a p. 302. ed. Rom. in 4. Nè a caso mi prestanti dal latino il termine PRECOCE; perchè detta Confutazione non solo nacque in Roma nello stesso anno, che l' Impugnazione Dinelliana; ma pochissimo tempo dopo: onde ed è concittadina, e contemporanea dell' Impugnazione la Confutazione. E poi, che vi siete scordato della proposizione XLIV. tra le proibite da Innocenzo XI.: *Probabile est, non peccare mortaliter, qui imponit falsum crimen alicui; ut suam justitiam, & honorem defendat &c.* Forse direte voi, che non solo è probabile, ma che sia più probabile della sua contraddittoria?

58. Mi dirà quì taluno, ch' io ò fatto in ciò più rumore di quel, che conveniva; che poi la cosa non è d' importanza. Mostriamo dunque la vivezza, e la forza della calunnia. In questo luogo dice il Lupo, che il sentimento del Sanchez fu sostenuto da S. Agostino. Di che gloria ciò non riesce al Sanchez? E voi, mio Reverendo Padre, coll' autorità del Lupo volete dare a dividere, che il Sanchez à imparato tal sentimento dall' Eretico Celestio? Che vituperò ciò non è pel Sanchez? Ed ecco da voi una gloria dell' opinione del Sanchez, e gloria grande, cambiata in vitupero, e vitupero grande del medesimo Sanchez. E ciò non importa?

Avanti. Celestio tenne questa Opinione nel 412., come può scorgersi da una Nota, o avvertimento de' Maurini al c. 3. del Libro de' Peccata Originali, dove S. Agostino riferisce tal sentimento di Celestio. S. Agostino questa sua sentenza [seguito poi dal Sanchez] l' insegnò ne' libri de' Battismo contro a' Donatisti, pubblicati nel 400., dodici anni prima, che l' abbia poi detto Celestio: dunque di tal sentimento l' Autore non è l' Eretico seguito da S. Agostino; ma S. Agostino seguito dall' Eretico. E come dunque si fa pompa dello Scolare infame; non del Maestro ragguardevole? Avanti. Si vuole col parere di P. Concina, che questo sentimento sia il principio del Probabilismo; ne sia il carattere; sia il portone della Lassezza morale: dunque il Probabilismo colla sua Lassezza non à per origine un Celestio; ma un Agostino? E pure si vuole da' vostri espressamente, e tacitamente quì da voi in voga il contraddittorio con una infamia decumana. Per chi non mel credesse, voglio quì rapportare il principio di una Dissertazione declamatoria contra il Probabilismo del vostro P. M.

Pio

- Pio Tommaso Milante (a). Ne sfiorerò i sentimenti più vivi (b):
59. *Adnotare fas est, . . . ex infecto Pelagii fonte profluxisse laxitatis rivulos, qui etsi aliquando rejecti, & exsiccati, iterum tamen eruperunt; & in vastas, profundasque lacunas excreverunt. Pelagii namque Discipulus, & Collega, suo Magistro, ac Socio in morum corruptelâ, hæresisque perfidiâ non inferior, Cælestius, primus fuit, qui in Ecclesiam laxitatis commentum invehit, & futillis probabilitatis vexilla erexit.* In che maniera? Col tenere la sentenza, poi difesa dal Sanchez. Però qui rapporta la Storia, riferita da S. Agostino al c. 3. *de Pecc. Orig.* Poi riferisce le condannaggioni di Pelagio, e di Celestio.

Poscia dice, che *profligatis Gratia hostibus, & laxitatis primipilis*; siccome poi ripullulò il Pelagianismo nell'errore de' Marghiani; *su pariter, Cælestiano mendacio confosso, etsi ad tempus delituerit Laxitatis commentum; posterioribus seculis, sub larva Probabilitatis veluti renascens, incautos quamplures seduxit Theologos, non apprime in doctrina Patrum, Ecclesiæque disciplina instructos, decepit sub fuce benignitatis, & clementiæ ad animarum salutem nimis opportuna. Verum, quia novitas semper Fidei, ac avitæ Ecclesiæ disciplina adversa errorem præfert, confestim ad strepitum Probabilismi sensui laxantis habenas exborruere non pauci veritatis amatores, qui, fraude detecta, infectati sunt Monstrum hoc ad Ecclesiæ perniciem exortum, & contra illud toto conatu dimicârunt insigniores Academiæ.* Qui poi premesso un sospiro, si paragona il *Probabilismo* abbigliato, ed imbellettato all' *Arianismo*, che parve un tempo, colle sue furberie mascherato alla santa, alla cattolica, renderli, quasi Padrone di un Mondo, con meraviglia del buon Partito.

60. Che ve ne pare, mio Reverendo Padre? Vedete, dove va a battere quel sopprimere l'opinione di S. Agostino del 400., e ventilar quella di Celestio del 412.? Scoperto poi l'inganno: povero S. Agostino! Egli dunque è *laxitatis primipilus*? Egli dunque è *fons, ex quo profluxere laxitatis rivuli*? Egli dunque *primus fuit, qui in Ecclesiam laxitatis commentum invehit; & futillis Probabilitatis vexilla erexit*? Dunque quei Teologi, che in ciò sieguono il Grande Agostino, sono Teologi *non apprime in doctrina Patrum, Ecclesiæque disciplina instructi*? Dunque secondo la nostra Epoca, provata, e straprovata Sancirano, e Gianzenio co' loro se-

(a) T.2. *Exercit. Dogmatico-Moral. in Prop. proscr. a Ss. PP. Inn. XI. Exerc. II. in pr. II., III.,*

& IV. a. p. 28. Edit. Neap. 1739.
(b) Pag. 28., & 29. Edit. Neapol. 1739.

guaci furono quei benemeriti della Chiesa Romana, che *confestim ad strepitum Probabilismi, sensui laxantis habenas, exhorruere veritatis Amatores* [e questo appunto è uno de' nomi di guerra de' Gianfenisti] *qui, fraude detecta, infectati sunt Monstrum hoc ad Ecclesiam perniciem exortum?* Dunque le Accademie di Lovanio, e della Sorbona dopo l' Epoca, e l' Eclisse del Gianfenismo sono *infirmiores Academiae, quae contra illud Monstrum toto conatu dimicârunt?*

Oh che Colosso portentoso, composto di conseguenze stravaganti, e stranissime! Ed eccovi il Saffolino, che lo butta a terra, e lo stritola; questa conseguenza fondata sulla vera storia: dunque nè il Probabilismo è mostro; nè è fonte di lassezza; nè è Gesuitico; ma l' è antico, è nobilissimo, come quello, che vanta per ceppo di sua Famiglia *Agostino, il Grande, il Vescovo, ma d' Ippona!* Oh che materia di meditazione! Oh che luce alla calunnia! Oh che svelamento di trame, vituperose a' loro Tessitori!

61. Permettetemi però, che prima di passare avanti, dia altre pennellate, altri chiariscuri a questa condotta, e la lumeggi a dovere con due fatti, accaduti altresì contra di noi, che poscia non ferirono noi, ma con colpi retrogradi i feritori medesimi. Di questi uno è opera dell' insigne Gianfenista *Vincenzo Lenis*; l' altro del celebre Anti-probabilista, il vostro *P. M. Giacinto Amat de Graveson*, che andò tanto in là ad odiare il Probabilismo, che nella sua Storia Ecclesiastica, come altrove dirò, cacciollo tra la mazzana dell' Eresie, e degli Errori del Secolo XVII. Il primo ci voleva fare *Eretici per forza*; il secondo voleva trasformare un Gesuita Panegirista della persona, e della dottrina del nostro Molina in *Accusator forzato* del medesimo Molina. L' uno, e l' altro che bel capriccio *ad facrum faciendum bonis Hominiibus: ut suam Justitiam*, [non vera, ma sognata] *& honorem* [che si rovina con queste vituperose condotte] *defenderent!* E, per esser entrambi Uomini dotti, non potevano non sapere quel, che leggesi ne' sacri Canon 2. q. 3. C.: *Si quem panituerit, che Calumniari est falsa crimina scienter insendere.* La gravezza de' delitti opposti, e la lor falsità da te da se col Racconto giuridico si svelerà: Racconto, che caverassi da' libri di credito, e coll' indicar le fonti, che nel Racconto si aprono. Dasi la precedenza al *Graveson*.

Aveva egli impegno di render la pariglia a' Gesuiti, che nella Storia delle Controversie *de Auxiliis* riferiscono più Domenicani contrarj alla Bannesiana Predeterminazione, con dimostrar un Gesuita di grido contrario al Moliniano Sistema. A ciò fare ebbe il coraggio di scegliere il celebre nostro *P. Diego de Baeza*,

Parte II.

G

per

per altro Panegirista del Molina, e del di lui sistema. Ma come ciò fare? *In eligendo fecit malitiosè*, e sopprimendo parole, e mutilando testi appunto appunto, come voi avete fatto col testo del Lupo, mio R. P. Maestro; e chiude il racconto con patetiche esclamazioni per sigillo di sua capricciosa invenzione. Egli dunque il Gravefion cita il Baeza (a) ne' Comment. sulla Storia Evangelica.

Qui però il Baeza chiama il Molina *Teologo splendidissimo*. Il Gravefion toglie dal testo titolo sì luminoso; e dove voi alteraste il testo del Lupo con introdurvi una parola di somma importanza, cioè *Probabilista*, egli altera parimente il testo del Baeza, con togliervi due parole di somma importanza all' intento, cioè *Theologus splendidissimus*. Quivi ad iscusare la condotta de' vostri Maggiori contro al Molina, dice il Baeza, ch' essi spinti dallo zelo della Fede, denunziarono al Papa la dottrina di Molina, come sospetta di Eresia. Di ciò trionfa il Gravefion, come di un illustre testimonio contro al proprio Fratello, e testimonio forzato dalla verità.

E diede qui l' esempio a voi di castrare il testo del Lupo, con tralasciare, che S. Agostino aveva, dodici anni prima di Celestio, insegnata la dottrina, poi seguita dal Sanchez, e da' nostri; mercecchè vi tralasciò quello, che buttava a terra il meglio, e la base del suo trionfo, ed era un elogio squisito del Molina, e del suo sistema, concepito ivi stesso dal Baeza in queste formole: *Sed ea erat Molina doctrina, quam*

Nec anni domuere decem, nec praelia mille:

Immo post tot praelia, post tot doctissimorum Hominum jacula, judicante Pontifice Maximo, insuperabilis apparuit. [il che dall' Abb. Maurolico (b) si spiega così: *Il Molina, il cui dotto parto de Auxiliis, messo nel crucciolo dell' esame Pontificio, e da più fuochi provato, trovossi oro a tutti carati finissimo.*] E questi è un Gesuita, che forzato dalla verità testifica contro al sistema di Molina? Veramente si stenta a credere, che ciò abbia macchinato il Gravefion. Non mel credete? Leggete dunque il t. 3. delle Lettere Familiari del Gravefion, dette *Teologiche-Storico-Polemiche*, Ep. vi. n. xi. §. *His Theologorum* &c. alla pag. 223. ; e vi chiarirete dell' onestà di questo *Probabiliorista*, della sincerità di questo *Storico*, della sodezza di questo *Teologo Polemico*.

62. La condotta di Vincenzo Lenis, piucchè Probabiliorista, perchè Tuziorista, come Gianfeniano, ch' egli è, è più rea di *calunniosa*

(a) P. 2. t. III. lib. 15. cap. 2. §. 7.

(b) *Historia Sacra* l. 5. p. 417. dell' ediz. di Messina 1613.

Franchezza, che di *calunniosa Relazione*. La condotta del Gravelson al rovescio. Il *Lenis* dunque nella velenosa *Tberiaca* [così intitola il libro] rimprovera al P. de Champs di avere i sentimenti degli Armeniani, Calvinisti modificati, senz'aggiugnere, che solo in ciò, in cui gli Armeniani la sentivano col Tridentino, odiatissimo dal *Lenis*. Ed ecco la mutilazione calunniosa. Che rispose il de Champs? Egli (a) risponde in tal guisa con parole applicabili al caso nostro, con accidentali combinazioni di nomi: *Quid agat demum Vincentius, tam aperta veritate oppressus? Quod desperati solent: Hastam, de suo arreptam vulnere, in nos vibrare meditatur*. Io non avrei potuto scagliare contra voi, R. P. M. Vincenzo, nell'attacco per l'opinione del Sanchez [che seguito nelle mie Conclusioni] dardo più efficace dell'autorità, e del testo del chiarissimo Lupo: e voi questo, benchè non intero, ma dimezzato, rincalciate contra di me, toltovelo dal seno, in cui profonda fatta aveva l'impressione?

63. *Nos quoque cum Hæreticis conspirare vicissim accusat*. Non è così? *Quibus ausum? Non est ausum Cælestii societatem nobis exprobrare*; e tale ardire l'ha avuto il R. P. M. Diez meco, e col mio Sanchez; a' quali *est ausum Cælestii societatem exprobrare*. E perchè non fabbricò questa calunnia il *Lenis*? *Videbat enim, quàm liquidè, atque perspicuè demonstratum a nobis esse, hanc calumniam a Calvinistis fluxisse*. Voi l'avete fabbricata, perchè non avete badato a ciò, che è stato ad evidenza dimostrato da' nostri Autori, e da me, che questo dar del Pelagianismo alla morale de' Gesuiti, ed al Probabilismo deriva e da' Calvinisti, e da' Gianfenisti dietro i lor fondatori Sancirano, e Gianfenio (b); donde nasce l'Epoca, che vi dà fastidio.

Il de Champs poi al suo calunniatore *Lenis* ecco come graziosamente, ed acutamente risponde: *Ita est, Vincenti; multa cum Armeniis [dirò io: cum Cælestio] habemus communia; sed que eos ex Concilio Tridentino & Ecclesiæ Romanæ [dirò io: Augustini Hipponensis] doctrinâ sumpsisse rigidiores Calvinistæ [dirò io: Clarissimus Lupus] restantur*. E conchiude con questo epifonema: *Sic ad nos accesserunt Armeniani; non ad eos defecimus: non quæsimus eorum Societatem; sed nostram affectarunt*; dirò io: *Sic ad Augustinum accessit Cælestius, non ad Cælestium defecit Sanchez: non quæsimus Cælestii Societatem; sed Cælestius Augustini Societatem affectavit*. Riflettete in fine a quelle tante cose, che abbiamo qui sviluppate; e vedrete, se non

G 2

pa-

(a) *De Her. Jans. l. 1. disp. 1. c. 3. n. 13.* (b) *P. 1. Dial. xvi. n. 230.*

pare, che in iscriverle abbiate detto alla Verità: *Recede a nobis: Scientiam viarum tuarum volumus*. Non vorrei, che il mio Leggitore e di voi, e del vostro Ajutante di studio abbia a dire: *Ipsi fuerunt Rebelles lumini: nescierunt vias ejus*.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

- IV. „ **Q**uamobrem uniuscujusque oculis sistendum est, quod Pater Mutius Viteleschi Præpositus Generalis Societatis Jesu literis an. 1617. ad Societatis Superiores datis, in secund. prope finem edit: Antuerpiæ an. 1635., admonuit. „ *Nonnullorum ex Societate sententiæ in rebus præsertim ad mores spectantibus plus nimio liberae, non modò periculum est, ne ipsam evertant; sed ne Ecclesia etiam Dei universæ insignia afferant detrimenta. Omni itaque studio perficiant, ut qui docent, scribuntve, minimè hac regula, & norma in delectu sententiarum utantur. Tueri quis potest. Probabilis est. Auctore non caret. Verùm ad eas sententiæ accedant, quæ tutiores, quæ graviores, majorisque nominis Doctõrum suffragiis sunt frequentata; quæ bonis moribus conducunt magis; quæ denique pietatem colere, & prodesse queunt, non vastare non perdere.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

64. **D**Opo quelle tre bellissime citazioni, di S. Tommaso *Importana*; del Sanchez *Maligna*; del Lupo *Calunniosa*, cavate per legittima illazione questo Corollario: e, come sono le cose vostre, mio Reverendo Padre, che volete non solo far vedere le cose a' vostri Lettori semplici; ma in oltre far travedere, premurosamente procurate di far loro vedere non solo, che contra me la sente S. Tommaso; ma che altresì il mio Padre Generale Vitelleschi, quasi per toglier lo scandalo, che i Gesuiti sieno *Anti-Tomisti*, e *Celestiani*, sia contra la mia sentenza. In questo azzardo però non riuscite più felicemente, che nel precedente. Vedete: Io compatisco Antonio Celladeo, che più di 80. anni fa, nel suo Libro *de Recta Doctrina Morum* (a) diede voga a questa Autorità del Vitelleschi. Non aveva ancora egli udita la risposta, che poi gli diede a faccia scoperta il P. Antonio Terillo nel suo Libro *Regula Morum* (b); cioè, che qui il Generale istruisce i Maestri nostri ad of-

(a) P. I. l. I. q. I. §. 7. pag. 7.

(b) P. I. q. 8. assert. 2. n. 26.

servare ciò, che inculca il S. Fondatore (a) contra le stravaganti Novità: lo che conferma il Decreto 41. della quinta nostra General Congregazione: ed in oltre il Terillo rimanda al n. 6., dove riferisce una Lettera del medesimo P. Vitelleschi, che in punto di somma importanza circa valore di Matrimonio, contratto nel tempo dell' infedeltà, secondo la risposta avutane da Papa Urbano VIII., e secondo il sentimento de' Teologi, ordina, che si seguisse qualunque delle parti, che probabile fosse; ed il Papa vuole, che si tenga la più Favorevole a' Barbari; e non già la più Probabile: e chiude il suddetto rapporto con più ragione del vostro QUAMOBREM in tal guisa: *Ergo Reverendus P. Musius non solum in iudicio suo; sed etiam in ordinationibus suis prorsus contrariatur Celladeo; cioè favet Probabilissima.*

Or io torno a dire, che pe' motivi suddetti compatisco il Celladeo, ed a compatirlo mi suggerisce Seneca formule al caso (b): *Illud ante omnia mihi dicendum est: opiniones veterum parum exactas esse, & rudes. Circa verum adhuc errabatur. Nova omnia erant primò tentantibus. Post eadem illo limata sunt Cuius excusatione itaque Veteres audiendi sunt. Nulla res consummata est, dum incipit. Nec in hac tantum re, omnium maxima atque invalutissima; in qua etiam cum multum actum erit; omnis tamen aetas, quod agat, inveniet; sed in omni alio negotio longè semper a perfectio fuere Principia:* ma non so compatir voi, che avete avuta l' umiltà di esporre al pubblico obbiezione sì vieta, sì conquista. Voi a guadagnar terreno, ed a scrivere non pel semplice piacere di vergar la carta, dovevate rispondere a queste risposte del Terillo connaturali per altro, e sodissime. Ma perchè camminate per istrade fuor di mano, neppur vi siete degnato di accennar queste difficoltà; anzi facendo l' Uomo nuovo, con aria fastosetta, ve le siete buttate dietro alle spalle; e bello, e fresco venite a ricuocerci difficoltà sì trita, sì insufficiente; e senza saper come, la fate entrare nel Sistema della Probabilità. *Sed hac simulatio* [mi sovviene a tempo quel di Quintiliano (c), che cade a pelo all' intento] *interim huc usque procedit; ut, quae dicendo refutare non possumus, quasi fastidenda calcemus.* Ma questo non è carattere da fare onore alla religiosa Onestà, alla rigida Probabilità; ma solo è atto a rimpolpettare cose vecchie senza critica, senza verità, senza risposta, senza sale; e di quà viene, che a favore del Probabiliorismo *faciendi plures libras nullus est finis,* ad usare le parole dell' Ecclesiaste al capo xii.

II

(a) P. 3. Const. c. 1. Declar. litt. Q. (c) L. v. Inst. Orat. c. 13.
 (b) L. vi. Nat. Quasi. c. v.

65. Il detto fin quà basterebbe a mostrare, che nulla può sperar di bene il vostro Sistema della Probabilità dall'addotta ordinazione, mio R. P. Maestro. Non basta però alla bontà della causa, che io difendo, ferace fuor di modo e di ragioni per se, e di risposte pegli Avversarj. A considerar dunque questa ordinazione sotto tutti i suoi prospetti, ed a farne una perfetta Anotomia, la voglio considerate rispetto a' quattro punti cardinali opposti della controversia presente; rispetto a *Lassissimo*, a *Rigorismo*, rispetto a *Probabiliorismo*, a *Probabilismo*. Rispetto al *Lassissimo*: ecco il polo di questa Calamità. Essa questo à di mira, far la guerra al *Lassissimo*, acciocchè non regni nella Compagnia, di cui allora il Vitelleschi era il General Capitano. Udite Teodoro Eleuterio (a), che così ragiona, e riflette sull'a noi opposto Decreto: *Quòd autem Mutius Vitellescus a. 1617. aliquatè in rebus ad mores spectantibus, opinandi licentiam represserit, . . . fecit imprimis, quòd prudentes Superiores solent, qui minimos Subditorum excessus [ecco il Nonnullorum ex Societate Sententia plus nimio libera] vehementer etiam exaggerant, ut graviores impediunt; ne, si secus fecerint, serò medicinam parent post vulnera. Eò quoque prudens Mutii spectavit cautio, banc quorundam regulam merito exprobrantis: Tueri quis potest, probabilis est, auctore non caret; ne a suis aliorum eo tempore Doctorum, & maxime Thomistarum exemplo, Opiniones minùs probabiles, minùsque tuta inducerentur in mores, quæ tunc primùm invalescere cœperant: ut nuper invictè demonstravit Auctor Epistolarum Gallicarum ad P. Natalem Alexandrum. E' questi il P. Gabriel Daniele.*

Nè questa prevenzione indica, che i Gesuiti sian lassì nell'opinare; altrimenti lo stesso bisognerebbe dire de' più ragguardevoli Ordini Regolari, che ànno simili Regolamenti, da voi indicati nelle Conclus. XLIII., e XLVII., e dalla LXIV. fino alla LXVII. E qui va replicato il sentimento di Rainaudo, [che troverete nella prima parte al Dial. xxxviii. sotto i numeri 550., e 551.] il quale così deride Clemente Scoto, autore di una simil calunnia: *Sed o te parùm industrium, qui ex P. Claudii libello [dirò io: ex P. Vitelleschi Ordinatione] plinè insigni. . . . argumentum petieris!* Che? dunque Paolo dichiara Tito, e Timoteo rei di que' vizj, contra cui l'avvertisce nelle Lettere loro scritte?

66. Passiamo al *Rigorismo*: di vero se questa Ordinatione non è per i soli Maestri, e debba prenderfi secondo il suono delle parole, adunque i Gesuiti dal suo Generale Vitelleschi sono obbligati ad essere
Ri-

(a) *Hist. Contr. de Aux.* l. 1., c. 4. p. 10.

Rigoristi. Di vero il Gianfenismo a' suoi seguaci, a farli Rigoristi, comanda non più di questo: *Ad eas sententias accedant, quae tuciores, quae graviores, majorisque nominis Doctorum suffragiis sunt frequentatae*. Ma questo è poco: i Gesuiti dunque sono obbligati ad essere Rigoristi molto prima del Vitelleschi, dal loro Fondatore Santissimo, che loro dice (a): [come voi citate alla Conclusione xv.] *Seqmantur in quavis facultate securiorem*. Quali due comandi nel 1682. furono confermati dalla Congregazione Generale xii. al Decr. 28. [che rapportate ivi stesso] il quale tale costituzione, tal decreto *removat, roborat, confirmat*. Ma via: tutto ciò troverebbe forse compatimento; perchè non prima del 1690. fu in 3. luogo proibita da Alessandro VIII. la Proposizione di Sinnichio nel *Saul Exrex*, colla quale proibizione si recide il capo al Rigorismo: *Non licet sequi Opinionem, vel inter Probabiles Probabilissimam*. Ma perchè non ritrattar detta Costituzione, detta Ordinazione, detto Decreto dopo il 1690., Epoca funesta al Rigorismo? Perchè almeno non promuovere questa ritrattazione il gran Probabiliorista, il R. P. Tirso, quando fu Generale, massime che allora in ciò era spalleggiato da Innocenzo XI, ? Come dite alla Conclusione xxi., dove, ed altrove, [cioè alla Conclusione xix., xxxvi., xlii., lv., e specialmente nella lxiii.] chiaramente dite, che chi non riconosce per Anti-probabilista Innocenzo XI., l'è uno Stipite: *Si Stipites non sumus*.

67. Che diremo ora di questa Ordinazione rispetto al *Probabiliorismo*? Che diremo? Diremo, che non si può dichiarare fautrice del Probabiliorismo questa Ordinazione del Vitelleschi, senza una manifesta incoerenza, e sonora. Prendiamo la cosa *ab ovo*. Negli atti della nostra Congregazione Generale xiiii., celebrata nel 1687., eletto già Generale il R. P. Tirso, all' Azione xlv., tenutasi li 5. Settembre, leggesi, che il Card. Cybo a nome del Papa Innocenzo XI. portossi alla Congregazione Generale per ordinarle, che fosse libero a' Gesuiti l' insegnare, o l' impugnare il Probabilismo. Tutto ciò lo riferisce in Latino colle parole sue il P. Gagua nelle *Lettere di Eugenio Apologista*, nella Lettera xiv. n. 32. p. 612., 613., ed in Italiano il P. Concina nella Storia (b). La proposizione, e la risposta, è la seguente: *Ejus Sanctitatem cupere; ut in Doctrina de Opinatione Probabili liberum esset Societatis Theologig tenere, atque etiam scriptis publicis, si vellent, tueri in concursu magis probabilis, magisque tuta* [sic enim loquebatur] *hac*

(d) *Const.* p. 4. c. 3. n. 4.

(e) T. i. Diff. 2., all' *offerv.*, ed al

§. 29. p. 559., 560.

sequenda sit præ minus probabili, minusque certa. Ad hæc Pater noster reposuit modestè: Libertatem tenendi, atque tuendi doctrinam hanc semper fuisse in Societate. Neque contrariam Doctrinam, etsi ea hoc tempore communior esset, pro sua unquam completam fuisse Societatem, aut causam in ea verti suam voluisse &c.

Su tal risposta, e proposizione fu in quella Congregazione formato, e stampato il Decreto xviii. in tali termini: *Cùm revelatum fuisset ad Congregationem, aliquos in ea persuasione esse, quòd Societas, communibus quasi studiis, tuendam sibi sumpisset eorum Doctorum sententiam, qui docent: in agendo licitum esse, sequi opinionem minus probabilem, faventem libertati, relicta probabiliore, stante pro præcepto; declarandum censuit Congregatio Societatem nec prohibuisse, nec prohibere, quòd minus contrariam sententiam tueri possent, quibus ea magis probaretur.* Tralascio qui le belle glosse, che dà a questo racconto il Gagna ivi, ed alle pag. seguenti. Mi basta l' asciutta Storia senza spiegazioni, quale supposta, come innegabile, rispondo in tal guisa:

68. Se nel 1617. con Ordinazione del Preposito Generale, stampata, e dissipata per tutto l' Ordine, *si proibì a' Gesuiti il Probabilismo*, e loro *si comandò il Probabiliorismo*; come poi di lì a 70. anni il Papa altro non chiede, che la libertà di Opinare sulla Probabile? E molto più come la Congregazione Generale non anzi rispose, massime prendendo la parola il General Tirso, Probabiliorista sì acceso: che la Compagnia tanto lontana era dal comandare il Probabilismo; che fin da settant'anni fa l'aveva proibito con una Ordinazione di Generale, il R. P. Vitelleschi, già stampata, e pubblicata da per tutto l' Ordine? Anzi [se vanno creduti i Vostri] doveva il Generale dire: essere stato proibito il Probabilismo dalle Costituzioni; come dite alla Concluf. xiv., e xv. Che? Niuno in quella Congregazione sapeva le Costituzioni? Niuno le Ordinazioni de' Generali? E le sapete voi?

Più: il Papa, ed il Card. Cybo, che perduta avevano la memoria? Voi dite alla Concluf. xxi., che Innocenzo XI. col parere de' Cardinali, e di Cybo già Card. d' Inn. X., aveva proibito a' Gesuiti nel 1680. il Probabilismo: udendo poi di lì a vii. anni, che anzi i Gesuiti obbligavano i Suoi a seguire il Probabilismo, da se vietato già, doveva procedere a risentimenti, a minacce, a gastighi; e non doveva contentarsi, che nella Compagnia vi fosse libertà o di difenderlo, o d' impugnarlo. Così, senz' avvedersene, ritrattava la sì sonora proibizione del 1680., e la ritrattava sotto un Generale Probabiliorista; che per genio, e per impegno avrebbe messo in vigore il Pontificio divieto. Mi

ri-

finetto a chi a fior di seano in capo, se questo intrigo, ed ingarbuglio non pruovi ad evidenza, che non mai sia stato a' Gesuiti comandato il Probabiliorismo o direttamente, o indirettamente o dalle Costituzioni, o da' Generali, o da' Sommi Pontefici. Per necessità tornerò a parlare di questo divieto nelle Postille alla Conclusione XXI.

69. Per ultimo urto, e crollo della vostra pretenzione, mio Reverendo Padre, cioè a mostrare, che il *Decreto del Viselleschi* non abbia vietato il Probabilismo, vedete a che m' impegno: a provarvi; che anzi tal Decreto obbliga tutto l'Ordine mio a seguitare il Probabilismo. Le pruove mostreranno, che ciò non sia un Paradossio ideale. Ditemi: quel Decreto, emanato nel 1617., non vuole, che i Gesuiti *ad eas sententias accedant, qua tutiores, qua graviore, majorisque nominis Doctorum suffragiis sunt frequentate*? Se dunque di quei tempi la Sentenza del Probabilismo era stimata la più sicura, e la più comune tra' grandi Teologi, a questa doveva accudire l'Ordine mio a secondare l'idea del Decreto. Osserviamo ora, se di quel tempo il Probabilismo era stimato la sentenza più sicura, e se era la più comune. Intorno alla prima parte: altra cosa si è il dire, che sia più sicuro seguitar la sentenza più favorevole alla legge; altra cosa si è il dire, che sia più sicuro intavolare quest' obbligo di seguitar sempre la più sicura.

Vera è la prima parte; falsa è la seconda, ed è falsa per due motivi; uno l'accenna il Priore nella sua Somma V. *Confessio Sacr.* 1. q. 2., cioè: *Licet sit tutius statim confiteri...., non tamen tutius est, tenere, quod sic obligamur; quia Viri timorati habent maximas occasiones peccandi*. La stessa riflessione ad altro proposito fa il Suarez (a). La stessa il Cardinal Pallavicino nostro a proposito della legge obligante a far l'ottimo (b). La stessa al nostro proposito, con acutezza però, e molteplicità di argomenti, e di autorità, il nostro P. Martino di Esparza Artieda (c). La stessa il vostro P. M. Ludovico Bancel (d), dov' è acerrimo Probabilista, meritevole di entrare nella vostra Conclus. XXXII., e si serve fino del Gaetano; e su questa riflessione fonda il suo Probabilismo.

Merita speciale menzione il dottissimo Agostiniano, il P. M.

Parte II.

H

Bar-

(a) T. 2. de Relig. tr. 5. l. 2. de Furam. c. 33. n. 3.

(b) T. 1. in 1. 2. Disp. IX. q. IV. a. II. n. 12.

(c) App. ad q. de Usu lic. Opin.

Prob. p. 3. ab art. 213. ad 222.

(d) T. 5. Br. Univ. Theol. sàm Mori, quàm Schol. Curs. tr. 2. q. 5. a. v. a p. 174.

Bartolomeo Salon (a). Questi dopo aver provato il Probabilismo, così lo conferma: *Eligenda est opinio, ut alii volunt, probabilior; sed quod liceat amplecti Probabilem creditam veram, est opinio probabilior; cum habeat plures, & gravissimos Auctores, & firmitera fundamenta, quàm opposita, ut ex progressu hujus Disputationis constat; maxime cum aliorum argumenta facile solvantur, nostra non ità; ergo licet sequi Probabilem; ed io aggiungo guardando la mia Costituzione: Ergo Jesuita detet sequi Probabilem, seu citius Probabilismum.*

E quà va a battere S. Tommaso full' epist. a' Galati (b), Qui di se confessò S. Paolo, che resistette a S. Pietro, il qual voleva mantenere il giudaizzare con astenersi da' cibi vietati dalla Legge. Or ivi riflette S. Tommaso, che, benchè in quella dubbia di sentimenti, se avesse dovuto il Cristiano astenersi di quei cibi, o no: l'astenersene era più sicuro; non era però più sicuro l'insegnare l'obbligazione di astenersene; conciossiachè da tal dottrina ne veniva lo scandalo, e l'alienazione dalla Fede Cristiana ne' Gentili. Così diciam noi del Tuziorismo; dunque è più sicuro insegnare co' Probabilisti, che non avvi obbligazione di tenere le opinioni più sicure.

70. Che poi il Probabilismo sia stato di quel tempo la sentenza più probabile, e più seguita, ne chiamo in testimonio un Autore, a voi non sospetto, oltra il detto Salon il R. P. Tirso, che nella Introduzione delle Dissert. *de Reſto Usu Op. Prob.* [che serve di Prefazione al suo Libro intitolato: *Fundamentum Theologiæ Moralis*] al c. 6. così scriveva nel 1694. : *Certum est, illam sententiam [Probabilismi] sub terminis, sub quibus proposita fuit a nonnullis Doctoribus Seculi præcedentis, fuisse communem in hoc Seculo; & vevissimè pronuntiâsse P. Suarez r. 4. de Relig. [qui a. 1624. excusus est, septem scilicet annis post obitum Auctoris, qui accidit 25. Septembris a. 1617.] r. 10. l. 4. c. 15. n. 21. pag. 540. : [Juxta communem doctrinam per se licere sequi opinionem Probabilem circa honestatem actûs, relicta Probabiliore;] dunque al tempo della Lettera del Vitelleschi il Probabilismo *majoris nominis Doctorum suffragiis erat frequentatus*: dunque a questo obbligava il Decreto. Aspettatevi nelle Postille della Conclus. xv. una conferma di ciò molto autorevole, perchè appoggiata sull' autorità di un gran Teologo, e sulla di lui sòda ragione.*

Nè

- (a) T. 1. Contr. de Jusſ., & Jur. pag. 363. col. 2.
 Edit. Venetæ 1608. in 2. 2. q. (b) Lect. 3. in c. 2.
 LXIII., 2. II., extr. contr. II.,

Nè mi si dica, che proibendo questa Ordinazione *sententias plus nimio liberat*; que non modò periculum est, ne Societatem evertant; sed ne Ecclesia etiam Dei universa insignia afferant detrimenta; que bonos mores vastare, que perdere queant; proibendo, dico, tali sentenze, proibisca il Probabilismo; perchè a capriccio le sentenze, dal comune de' Dotti per sì lungo tempo stimate Probabili, s' infamano come *plus nimio libera*, e perniziose alla Chiesa, e rovinose al buon costume; anzi che le sentenze della cattiva indole, di sopra descritta, stimate insegnate sono da' loro Autori come più Probabili; come è dovere di chi insegna di seguire la più probabile, secondo l' opinione comune de' Probabilisti; eccettuatine pochi, come sarebbe tra' vostri il P. Ildelfonso, celebre Probabilista (a); e tra' nostri il P. Gibalini (b); che però non anno seguito presso o i vostri, o i nostri Probabilisti.

71. Nè si replichi, che tale Ordinazione parla delle sentenze dirette, non delle riflesse; quale sarebbe il Probabilismo. No: prima, perchè ciò dicefi, e non si pruova: parla anzi l' Ordinazione in generale; come dunque si limita senza ragione? Se pur non sia ragione il capriccio, secondo il Poeta, che disse: *Stat pro ratione voluntas*. Secondo, perchè anzi il punto *de recto usu Opinionum Probabilium*, ed il punto *de Conscientia Probabili* sono de' più importanti nella Morale; anzi formano di essa il fondamento, per sentimento e de' Probabilioristi, e de' Probabilisti. Così il R. P. Tirso, Probabiliorista, intitola il libro suo del buon uso delle Probabili: *Fundamentum Theologiae Moralis*; altresì il P. Tevillo, Probabilista, intitola il suo libro della Coscienza Probabile: *Fundamentum totius Theologiae Moralis*. Ed il vostro P. M. Bancel al l. cit. dianzi al mio n. 69. dice sul principio dell' a.: *Hac celeberrima difficultas [de licito usu minus probabilis, & minus tutæ] est Fundamentum Resolutionis omnium casuum Conscientiæ*. Se dunque va badato, che si seguano le opinioni dirette di minor conto, che s'ieo più in voga, e che si stimino le più sicure; molto più ciò va detto delle riflesse, che sono *Massime Fondamentali di tutta la Teologia Morale*.

Almeno, ripiglia alcuno, essendo la più comune in oggi il Probabiliorismo, questo dee seguirarsi: rispondo, che no; perchè tal cambiamento non à origine, che dall' altuzia de' Gianfenisti, che a scuoter da se il peso della guerra, che facevan loro i Gesuiti, con istratagemma di diabolica guerra, attaccaron loro il fuoco

H 2 del-

(a) T. 3. Disp: 208. dub. 13.

(b) T. 1. Sc. Can., & Hierop. l. 3. c. 7. q. 5. confect. 3. n. 1.

della Guerra Anti-probabilistica, come pruovo nella mia Concl. xxvii. A' Giansenisti si è unito il grosso partito di chi vuol male, Dio fa il perchè; e lo saprà l' Uman Genere, e le Angeliche Gerarchie nella Valle di Giofasatte. Due partiti sì scaltri, sì impegnati, si dispersi per l' Europa, non fa maraviglia, che sieno tirati degli altri molti nè Amici di Giansenio, nè Nemici dell' Ordine mio, massime sotto l' orpello della Morale stretta, della sicurezza, della riforma. Essendo dunque sospetto questo senso comune, [se pur si volesse concedere] non è di molta autorità; non altrimenti di un Autore sospetto, che colla suspizione perde di molto l' autorità: e però il senso comune d' oggidì non toglie punto di credito al senso comune, e più comune del Secolo passato a prò del Probabilismo. Così resta questo nel suo gran merito di essere seguitato in oggi, come lo fu nel Secolo scorso, massime da' Gesuiti in vigor della suddetta Ordinazione.

72. Lasci per tanto, mio Reverendo Padre, vostra Paternità di più promuovere questa Ordinazione nel sistema della sua Probabilità; e ricorra ad altre armi. Voglio però, ch' ella prima di chiudere questo punto, ponga mente, che per lei questa Ordinazione nel divieto sognato batte la riflessa del Probabilismo; e perchè nel comando della più comune non batterà la Riflessa del medesimo Probabilismo? Onde *de ore tuo te judico*, oltre a quel molto, che ò avuto l' onore di rappresentarvi per mia discolpa per altro facile; non già per vostro disinganno, oh quanto difficile! Resterebbe a parlare della Proposizione xxvii. tra le condannate d' Aless. VII., da voi accennata in fondo a questa Conclusione terza; ma già di essa se n' è parlato a sufficienza e qui; e nella prima parte ne' Dialogi sulle mie Conclusioni viii., e xxvii.: ed altrove finalmente, giacchè tornerete a parlare di questa Ordinazione del R. P. Vitelleschi in altre Conclusioni vostre, promettovi su di essa altre risposte nelle Postille a queste vostre Conclusioni. Solo qui riflettete, che la mia Conclusione adopera il *POTEST*; la condannata adopera il *DEBET*. Confounderete ora voi il *POTEST* col *DEBET*? Oibò! E poi direte Adriano VI. essere stato autore di questa Proposizione condannata; perchè a dispetto di tenere una Opinione per improbabile [ed era un gran Teologo] la seguì guidato dalla sola Autorità del Probabilista Gaetano, secondo di Opinioni stravaganti? Oibò! Questo fatto di Adriano l'ò riferito ne' Dialogi (a).

CON-

(a) Dial. xxix, n. 411.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

V. „ **A**D Doctissimi Cani placita lib. 8. cap. 4. exactam esse tra-
 „ ditam Vitelleschi Doctrinam ex eo quod ibidem asserit ,
 „ patet ; etenim ante illa verba : *In scholastica disputatione plu-*
 „ *rium autoritas obruere Theologum non debet ; sed si paucos , mo-*
 „ *do graves secum habeat poterit sanè adversus plurimos stare , non*
 „ *enim hæc numero judicantur , sed pondere* : jam admonerat quo-
 „ nam modo illud pondus esse deberet : *Theologorum Scholastico-*
 „ *rum* , ait , *etiam multorum testimonium , si alii contra pugnant*
 „ *Viri Docti , non plus valet ad faciendam fidem , quam vel ratio*
 „ *ipforum , vel gravior etiam auctoritas comprobavit . Et cum S.*
 „ Thomas conclusiones suas solitus fuerit comprobare graviori-
 „ bus momentis ex Theologiæ locis repetitis , ideo multa , quæ
 „ contra alios antiquiores scripserat , & docuerat , probabiliora
 „ reliquit .

POSTILLE DEL P. GRAVINA .

73. **D**Unque voi volete , stimatissimo P. Priore , che , a proposito del Sistema della Probabilità , *ad doctissimi Cani placita exacta sit irradita Vitelleschi doctrina?* Mi contento . Però non veggio la connessione , che corre tra la *dottrina del Vitelleschi* , ed i *sentimenti del Cano* ; fatemi il favore di accennarmela . Questi parla del numero , e qualità degli autori , che patrocinano una sentenza , divisi in due schiere , imitando quelle favolose Deità , altre a favor di Troja impegnate , altre premurose di sterminarla . Il Vitelleschi , nulla di ciò dicendo , vieta le sentenze troppo libere ; ed un falso criterio di Probabilità : ordina di seguirsi le sentenze più sicure , o più comuni . Su questi quattro punti il Doctissimo Cano *ne verbum quidem* , e solamente batte quella parola : *Auctore non caret* ; mostrando , che ciò non basta ; perchè l' autore vuol esser classico : e come dunque la dottrina del Vitelleschi , che abbraccia più cose , *ad Cani placita* , che non tocca , che un tasto , *exacta est?*

Vediamo , se almeno questa Conclusione impugni la mia terza , a cui veramente allude . Ivi a confermare il mio assunto della Conclusione III. , che un *Autore assai ragguardevole PVO* [non già DEE] *solo render probabile estrinsecamente un' opinione , per esser tale Autore a guisa di molti ; dico , che due Tomisti ciò*
 con-

confermano , il *Cano* col dire , che gli Autori van pesati , non numerati , ed il *Gallego* col dire , che il solo S. Tommaso rese probabili col peso di sua autorità , e di sue ragioni più sentenze nuove . Voi asciutti asciutti ripetete questi due testimonj . E' vero , e vi ringrazio , che mi correggete nella citazione del *Cano* ; avendo io citato cap. x. in cambio di cap. 1 v. , per isbaglio : nè addosso questo sbaglio o all' *Ajutante di studio* , o allo *Stampatore* ; no , è tutto mio . Manco male però , che non è in danno del terzo , nè chiude mistero , nè calunnia , o cosa di simil fatta . Ma non mostrate , che non fanno al mio intento ; e ciò dovevate fare per impugnarmi ; e dite solo , benchè malamente , che confermano i sentimenti del *Vitelleschi* .

Consideriamo però profondissimamente questa *Conclusione* , mio Reverendo Padre . Voi m' insegnate , che regolarmente le proposizioni posteriori spiegano le antecedenti ; e però queste diconsi : *Exponibiles* da' *Logici* ; quelle : *Exponentes* . Di più m' insegnate , che quando un Autore spiega una proposizione coll' altra , vada fatto più caso della *Spiegante* , che della *Spiegata* ; cioè [a servirci de' termini della scuola] della *Esponente* , che della *Esponibile* . Ora il *Cano* dopo la què da voi citata sentenza soggiunge la da me citata nella *Conclusione III.* : *Videlicet in Scholastica Disputatione &c.* Dunque la mia è *Posteriore* , è la *Spiegante* , è l'*Esponente* ; e però è più da pregiarsi : la vostra è *Antecedente* , è la *Spiegata* , è l'*Esponibile* ; e però è da pregiarsi meno . Come dunque a ribattere la da me citata , mi rinviare alla vostra ? Dunque volete voi spiegar l'*Esponente* , che è la da me citata , coll' *Esponibile* , che è la citata da voi ? Ma questo l'è un rovesciare i Sistemi della *Dialettica* . Ripiglio : Dunque resta la mia *Proposizione* senza risposta , che aspetto in qualche altro *Anti-probabilismus Vindicatus contra Probabilistarum Animadversiones* ; molto più , che la citata da voi nè impugna il da me detto nella *Conclusione III.* , nè conferma il da voi detto altresì nella vostra *Conclusione III.* dell' *opposizione* del *Sanchez* con S. Tommaso ; o del *consentimento* del medesimo con *Celestio* , ovvero nella *Concl. 1 v.* intorno all' *Ordinazione* del *Vitelleschi* .

74. Volete poi al vedere , battere il mio assunto , che anche un solo ; purchè di gran nome , basti a rendere *estrinsecamente* probabile un' *Opinione* , come sarebbe un S. Tommaso , anche al riflettere del vostro *Gallego* , che , come celebre *Probabilista* , meritava di esser da voi annoverato nel picciol gregge degli otto , o dieci , cioè cinque , *Probabilisti Domenicani* , secondo i vostri esatti calcoli inseriti nelle vostre *Conclusioni XIV.* , *XXXII.* , e *XXXVII.*

Ma

Ma come, di grazia, si battè da voi in breccia? Udiamolo con pazienza, che non vuol essere sì tenue con voi nel ripescare il vero delle vostre Conclusioni: e non di rado nel postillarle, è duopo volgermi alla Verità, ed implorarne l'ajuto colla jaculatoria di Tertulliano (a): *Exurge igitur Veritas; & quasi de Patientia erumpe.*

Voi dunque al testo del Gallego, da me rapportato, rispondete con questa riflessione: *Et cum S. Thomas Conclusiones suas solitus fuerit comprobare gravioribus momentis, ex Theologiae locis repetitis, ideò multa, quæ contra alios antiquiores scripserat, & docueras, probabiliora reliquit.* Con ciò, che dite contra di me, contra del Sanchez, contra il Gallego? Dite, che S. Tommaso era solito provar sodamente le sue opinioni? Certo, e ciò vuol dire essere Autore classico, e senza veruna eccezione. Ma ciò impedisce, che S. Tommaso sia un solo? Ciò, che lo moltiplica? Che lo replica? Di uno che ne fa cento? Dunque con tuttociò restano illese le mie Conclusioni II., e III., l'asserzione del Sanchez nella vostra Conclusione III., e la riflessione del Gallego da me rapportato nella mia III. Conclusione. Dunque voi, cosa mai impugnate? Di grazia sappiamo; cosa mai impugnate? Così tentate aprir la breccia, con cannonate tutte in fallo? Sì, sì diciamolo: *Quasi de Patientia erumpe, Veritas.* A che vagliono le parole, i sentimenti, l' erudizione, le riflessioni, se non impugnano quel, che dee impugnarfi? Così la risposta non sarà risposta; ma farà un involuppo di sil-labe a render voluminoso il Libro, e nulla più. Mi intendete? Mi son io spiegato?

75. Prima di passare avanti, voglio caro P. Reggente, che vi edifi-
chiate di me. Io non ò avuto ribrezzo a confermare un mio sen-
timento di fervirmi del Cano, nimico sì giurato dell' Ordin mio,
come l'accenna nella mia prima parte il Dialogo secondo. Anzi
col mio Card. Sforza Pallavicino (b) lo chiamo: *Theologum pereru-
ditum, doctrinâ pariter atque ingenio præstantem, famâ magnum,
re majorem, qui aureo planè volumine de Locis Theologicis
tractationem ante omnes, supra omnes est executus;* e col mede-
simo Pallavicino soggiungo del Cano ciò, ch' egli ivi soggiugne:
*Per insensum nostræ familiæ Hominem laudo, sed laus iudicii munus
esse debet, non voluntatis; & merito, non amorì rependitur.* Of-
servate di più: io sono Probabilista; e certo certo era Probabili-
sta, quando ciò scrisse, il Pallavicino [benchè lo fu anche sempre,

69.

(a) *De Vel. Virg.* c. 111.

edit. Rom. 1649.

(b) *In Vincl. Soc.* f. c. 28. p. 232.

- come lo mostreranno le Postille sulla vostra Conclusione xviii.] e così noi *Probabilisti* trattiamo i nostri Persecutori. Voi, che siete *Probabiliorista*, cioè [secondo la vostra glossa] della Morale rigida; Voi, che nella vostra Conclusione xviii. avete impegno d' aver del vostro partito il *Pallavicino*, perchè non imitate questi esempj dativi da' *Probabilisti*, cioè [secondo la vostra glossa] della Morale benigna, inverso il povero P. Moya? Perchè anzi mostrate di compiacervi nella Conclusione xxxvi. di vederli abbruciata per man di Boja l' opera sotto la Maschera del Guiménio, che poi non è, che il *Teatro del Lussissimo de' Tomisti Probabilioristi*; giacchè voi volete tutti i *Tomisti*, *eccettuati otto, o dieci, cioè cinque*, ab immemorabili *Probabilioristi*?
76. Ma non facciamo, che accada a voi coll' udir il nome del *Moya* quello, che accadde a quella *Dama Rigorista* al solo sentire nominare quell' altro nostro *Probabilista* l' *Escobar*, [come racconta la graziosissima Commedia Franzese, intitolata *la Donna Dottoressa*:] che ne fremette, nè concepi febre, nè svenne. Però tronco il filo del discorso, e solo accenno il divario tra il *Cano*, che molto à detto di male contro a noi, ed il *Moya* contro a' vostri: quegli è offensore, e non ci offese sul vero: questi è difensore, e vi à offeso sul vero: onde quello è *Nimico calunniatore*, questo è *Apologista avversario*: tratti ora il *Probabiliorista* l' *Apologista avversario*, come il *Probabilista* tratta il *Nimico calunniatore*. Ma torna in me il timore del vostro svenimento; torna lo scrupolo a più fermarmi su di tal punto. Finisco, e per necessità vi aspetto alle postille della vostra Conclus. xxxvi., dove mi sudate a dir più cose, che non vorrei al caso nostro presente.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

- VI. „ **C** Avendum verò magnopere est in opinionum delectu ab
 „ extremis laxitatis, & rigoris; ne sub lenitatis fuco ut
 „ *Probabilistæ*, vel sub Evangelicæ severitatis larva, ut *Rigori-*
 „ *stæ* a veritatis semita recedamus. Utrumque Scopulum Anti-
 „ probabilissimus declinans, medium premens iter, quod verositi-
 „ milius est amplecti oportere profitetur.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

77. **O** H quanto godo, che vi sia venuto lo scrupolo, mio Rev. Padre, di non confondere *Probabiliorismo*, e *Rigorismo*;

come poco prima senza scrupolo avevate fatto nella vostra Conclusione IV., dove confuse avete le sentenze più sicure colle sentenze più probabili! Oh quanto godo della vostra risoluzione di scegliere nella Moral Teologia l'aurea Mediocrità, il beato Mezzo, il doveroso Equilibrio tra Lassezza, e Rigidezza. La Santa Discrizione da S. Bernardo [serm. 49. in Cantica n. 5. vol. 1. edit. Maur. Paris. col. 1436.] dice: *non tam virtus, quam quædam moderatrix, & auriga virtutum, ordinatrixque affectuum, & morum doctrin*; ed in vero, ella è Maestra del buon costume; e comunemente chiamasi: *Mediam Virtutis, Aurea mediocritas*.

78. Vi ringrazio poi del regalo del *Belleiro della Dolcezza*, fatto a me, ed a' miei Probabilisti, che alle Conclusioni LXXIII., ed alle seguenti onorate di mille vituperi, adottati da' più moderni. Basta: io non postillo ingiurie; postillo ragioni, che qui non trovo. Però mi sbrigo di questa Conclus. di parole; e mi riserbo di tornare su di essa nelle postille della Conclusione XXXI., dove sul fine di essa tornate a ripetere questo vostro preteso vanto. Molto più, che le mie Conclusioni dalla XXXV., sino alla LVII., dove tratto de' quattro Paradossi, [in cui divido tutta la materia della Probabile;] e gli ultimi due Indici della terza Parte, [che saranno fabbricati su questi stessi Paradossi] ben dimostrano, che questa vostra Conclusione, solo andrebbe bene, se se ne togliessero queste tre parole *Vi Probabilista*, ed *Anti-probabilista*; sostituendo *Probabilismus ad Anti-probabilismus*: così si vedrà di qual tempra sia un tal vostro vanto, e con quanto di ragione io mi sbrighi di questa Conclusione VI., e più velocemente mi sbrigherei della seguente Conclusione vostra, per essere una filza di parole, senza ragioni; se questo stesso non bisognasse mostrare.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

VII. „ **S**ententiam itaque minus probabilem eligere libertati fa-
 „ ventem in concursu probabilioris stantis pro lege, nefas
 „ est, & iniquum; nec Consilii res est, sed præcepti. Haud qui-
 „ dem prudentis est in iis, quæ ad æternam salutem pertinent,
 „ probabilioribus posthabitis, quæ minus sunt consona veritati
 „ præferre, & pro regula morum adsumere, atque libertati fave-
 „ re contra verosimilius mandatum.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

79. **V**eramente, mio Reverendo Padre, siete Uomo di facile credenza, e contentatura. Dunque credete, che nelle sei Conclusioni precedenti abbiate stabilito un saldo antecedente a cavar questo conseguente: *Sententiam itaque &c.*, e ne stiate contentissimo, come di una cosa sicura, e certa? Sì, quell' **ITAQUE** à forza d' illazione, ed a dedurre questa forte conseguenza vi contentate delle sei Conclusioni prime, sulle quali vi persuadete aver fabbricato quel robusto antecedente, che vi abbisognava a servir di fondamento al vostro presente animosissimo conseguente? Rileggete un certo avvertimento dato dal mio P. Lagomarsini al vostro P. Dinelli, da me menzionato nella prima Parte (a). Ma voi avete fatta l' anatomia di esse? Eccovela: La festa è di pure parole, ragioni neppur per ombra ne contiene. La prima, e la seconda snocciolano la natura dell' Opinione; e tanto la meno, quanto la più probabile opinione è opinione. La terza, e quinta si raggirano sulla *Quistione*, se un solo Autore possa render probabile la sua opinione. La quarta al più pruova, che i Gesuiti dovrebbero essere Tuzioristi. Or da questo antecedente inferite, come conseguente, questa settima Conclusione, che qui abbiam per le mani, quasi sotto il coltello anatomico?

A più illustrare questo sentimento: ecco il pieno delle Conclusioni in compendio: *Opinio est actus intellectus in unam contradictionis partem cum formidine oppositi, habens pro objecto Veritatem, media probabili assequibilem ex una parte; ex parte altera non satis est unus Doctor ad probabilitatem; ex tertia parte Jesuita tenentur ad Probabiliorismum* [questo è il midollo delle prime Conclusioni: attenti ora allo scoppio dell' **ERGO**] *erga sententiam minus probabilem eligere in re, ad salutem pertinente, nefas est, & iniquum, contra preceptum, atque prudentiam.* Marco Crafso, che risè una sola volta, come riferisce Lucilio presso Cicero-
ne (b), riderebbe a questa conseguenza la seconda, la terza, la quarta volta: anzi Anassagora Clazomenio, che al riferir di Eliano (c), non mai forrisè, quì creperebbe senz'altro da' cachinni. Oh la bellissima conseguenza! Oh il fortissimo discorso! *L' Opinione è di tal natura: ella non può renderfi probabile da un solo Autore: I Gesuiti deggiono essere Probabilioristi; dunque il Probabilissimo è*
una

(a) Dial. VIII. n. 106.

(b) Extremo I. v. de Fin.

(c) L. VIII. Variar. Histor.

una scelleratezza. Poffar del mondo! E' questa buffoneria da far ridere ancor voi, almen con riso Sardonico, mio Reverendo Padre. Nè io posso fare a meno di non esclamar con Catullo; dan-
dovi del Catone per la testa:

O rem ridiculam, Caro, & jocosam;

Dignamque auribus, & tuo cachinno!

60. Andiamo oltre: Qui voi toccate cinque tasti di considerazione allo stile de' vostri Probabilioristi, che si cotentano di propor molto senza punto impegnarsi a provar cosa alcuna. Dite 1., *che l'è di precetto seguir la più Probabile, favorevole alla Legge*: 2., *che il seguir la meno Probabile in punti di Salute eterna, sia una sciocchezza*: 3., *che la meno Probabile sia la meno confacevole col vero*: 4., *che la meno Probabile sia a' Probabilisti Regola del buon costume*: 5., *che il Verisimile sia lo stesso, che il Probabile, perchè il più Verisimile è lo stesso, che il più Probabile*. Ecco rinnovato ciò, che dice la Scrittura (a) del Pastorello Davide in atto di azzuffarsi con Goliath: *Elegit sibi quinque limpidissimos Lapides de torrente, & processit adversus Philistinum*. I cinque dianzi divisati punti della vostra Conclusione sono cinque Sassolini trionfali; ognun de' quali è capace d'abbattere questo infedele, audace, iniquo, Gigante solo nella fantasia guasta de' suoi, il Probabilismo. Padre caro, mi confondete con tante parole. Ma non dubitate, già son prevenuto contra di esse. Vi lascio sfogare senza che per lo più cotesti vostri sfoghi fermentino la mia bile.

Intorno al primo sassolino, rimettiamolo all' Indice 1x. della terza parte di questi Trattenimenti; dove discuteremo le leggi, che citar si sogliono da' due partiti; il secondo lo rimetto al Dialogo sulla mia Conclus. xxxv., ed alle Postille della vostra Conclus. Lxix. Circa il quarto alcuna cosa vi accennai nelle Postille alla vostra prima Conclusione dal n. 25., e si tratta da me ancora nel Dialogo sulla mia Conclus. xlvii. Il quinto si è trattato nelle Postille della vostra Conclus. prima sotto i numeri 23., e 24. Diamo dunque solo un'occhiata al terzo sassolino. Vi dico dunque, che ciò, che afferite in terzo luogo, è assolutamente falso; cioè, che *minus Probabilia sunt minus consona Veritati*; perchè insinua a noi il Proverbio Dialettico, dalla sperienza approvato: *Multa falsa probabiliora veris*: posto ciò; *ergo multa contradictoria probabilioribus*; [*atque aded multa minus probabilia*] *sunt vera*; *ergo non omnia minus probabilia sunt minus consona veritati, quàm*

1 2

pro-

(a) C. xvii. L. i. Reg.

probabiliora. L'argomento stringe a sufficienza. Rileggete nella prima Parte un detto di Tullio, che ciò conferma (a).

81. Vi priego, riveritissimo P. Priore, a non temer qui per me, che io col fare troppo a minuto il Logico, ed a bisticciar con esso voi alle due, alle tre sulle summole sia in pericolo di dover essere dall'alto staffilato. Volete con ciò sapere a che mi alluda? Al racconto del vostro P. Vincenzo Willart nel t. 2. del suo Libro, stampato in Monts nel 1646., sotto questo bizzarro, e divoto titolo: *Aqua Sapientia Ordinis Sacri FF. Prædicatorum, seu S. P. Augustini Regula exposita*; in cui divide la detta spofizione, per lo più del B. Umberto, in dieci Predicamenti. Quivi dunque (b) dicefi, che un de' vostri Frati ebbe una fierissima spogliazza [cost in Toscana dicono volgarmente le busse date a corpo spogliato] avanti il divin Tribunale, e gli si diceva per intercalare, che *non erat Frater, sed Philosophus*: quasi gli si volesse dire: *Frater mio, ben ti sta; tu vuoi fare il Filosofo, e non il Frate, ben ti sta. Frate mio*: e si risentì il Poverino da quindici giorni de' dolori, e poco meno ancora della sfracellatura dell' ossa. Un sogno simile lo riferisce S. Agostino da me indicato nella prima Parte (c).

Ma ciò accadde a quel Poverino, perchè tanto studiava di Filosofia [e di Logica in conseguenza] che si scordava di fare il Frate. Il troppo in ogni cosa l'è meritevole di gastigo, anche per genio di Natura. Sì, *omne nimium est Natura odiosum*. Ma non meno è meritevole di gastigo, chi trattando dispute importanti di Morale, mostrasse di non saper punto di Logica; di cui tornerò a parlarvi nelle Postille della Conclusione xxxvi. Qui sì, che bisogna, che vi prestate quelle prudentissime frasi [che di frasi ne avete belle, e faccenti] della selta vostra Conclusione: *Utrumque scopulum declinantes, medium preceamus iter*. In questa strada però di mezzo, in cui non à luogo lo staffile, corriamo, che il cammino è lungo, ed è curioso. E che è poco curiosa l'imminente Conclus. viii., per cui bisognerà far ritorno alla *Critica*, alla *Logica*, alla *Pazienza*; e, se volete, allo *Staffile* a chi tocca.

82. Nè state a dirmi, che con l'antidetta storiella ò cercato di mettervi in ridicolo. Mi guardi il Cielo. O' imparato dal P. Concina, che, anche trattando una *Teologia Cristiana Dogmatico-morale*, molto più *Postille apologetico-morali*, si possono adoperare storielle. Egli (d) ne porta una a mettere in burla i Gesuiti; cioè, che partendo questi da Venezia per le scissure col Papa, partirono ogau-

(a) Dial. iiii. n. 32.

(b) Prædic. i. x. c. iiii. n. 3. p. 338.

(c) Dial. xi. n. 155.

(d) T. viii. pag. 304.

ognuno coll' Ostia consacrata pendente dal collo per estro di divozione. Favola, svelata dal P. Carlo Nocetti nella sua illuminativa *Veritas Vindicata*, in cui svela cento cinque falsità, e calunnie del P. Concina nella sua *Moral Teologia*, ed al c. LXXX. dice averla indicata; *ut clarius semper elucescat, quàm sit bene animatus bujasmosi Scriptor erga nostram Societatem*, lo però riferisco una vera, non falsa storia; non coniatà da' vostri nimici, ma riferita da' vostri Autori. Potete dunque acchetarvi, e tacere.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

VIII. **M** Irum est, quo animo, pacificationis ergo, Laurentii Berti auctoritas adducatur in medium; tamquam si licet esse docuisset minus probabilem sequi opinionem, modo ejus probabilitatem contraria nequeat labefactare opinio; cum in eo ipso opere tom. 4. lib. 21. c. 15. apertissimè clamet, & adstruat *minus probabilem necessario semperque amittere probabilitatem in concursu contraria Sententia*. Sed hic est genius & indoles Probabilistarum.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

83. **S** l'eh cominciate colla *Maraviglia*, cortesissimo P. Maestro? Dunque comincerò io queste postille dalla Geneologia della *Maraviglia* per farvi toccar con mano, che non l'avete saputa ravvisare. Se credesi a Cartesio (a), la *Maraviglia* è Figliuola della *Novità*, ed è Madre seconda di tutte le altre *Passioni*. Se credesi ad un moderno Poeta, la *Maraviglia dell' Ignoranza* è Figlia. Or dovendovi io mostrar, che qui non à luogo la *Novità*; se voi volete ammettere la *Maraviglia*, bisognerà, che tenghiate la sentenza del Poeta; ed allora potrà per questo verso aver qui luogo la *Maraviglia*; perchè veramente in questa Conclusione mostrate di avere affetto particolare all' *Ignoranza*, per altro di cose ovvie. Onde ò paura, che cominciando voi la vostra Conclusione, sospreso dalla *Maraviglia*, Madre; io abbia a finire queste Postille, inquietato da quelle sue due Figlie, la *Compassione*, e la *Rabbia*. A mostrarvi poi, che qui non à luogo la *Novità*, premetto un punto troppo luminoso. Questa vostra Conclusione, riverito P. Priore, fuor d' ogni dubbio è tutta per me; mi col-

(a) *De Pass. Animi* p. 2. a. 53.

colpisce indiritta, e tenta eccitare la *Maraviglia* del suo Leggitore sull' *Audacia* delle mie Conclusioni xxxvi., e xxxvii. Ciò premesso, contentatevi, ch'io vi chiegga per sapere alcune a me necessarie notiziette.

La mia xxxvi. comincia così: *Locus monet; ut id in aperto ponamus, in quo & Probabiliorista, & Probabilista ad rem presentem concordant*. Vi è qui materia di *Maraviglia*, e di *Audacia*? V'è qui il *Mirum est*, il *Quo animo*? Crederci di no. Espongo quindi, in che si accordano i due Partiti; cioè nella Condizionata, secondo le confessioni del Probabiliorista *Berti*, del Probabilista *Tamburino*. Vi è qui materia di *Maraviglia*, e di *Audacia*? Va qui il *Mirum est*, il *Quo animo*? Crederci di no. Volete una quadruplice alleanza di vostri Tomisti, che si sottoscrivono a questa Condizionale? L'è in pronto. Tre sono acerrimi Probabilioristi il *Baronio*, il *Mercoro*, il *Consenson*. Il *Baronio* l'è accennato ne' miei Dialogi (a). Il *Mercoro* lo cita al proposito il *Consenson*, che accudisce al suo parere (b). Sia il *Bancel* il quarto, che dice ciò esser evidente *ex ipsis terminis*, al luogo da me dianzi citato sotto il numero 69., all' Avvertimento secondo.

34. O' avuto impegno, [vel confesso ingenuamente, P. Priore riveritissimo] è avuto impegno di scorgere la materia di questa vostra *Maraviglia*, di questa mia *Audacia*. Però è fatto sull' argomento profonde meditazioni. Forse questa doppia materia consiste nel detto del *Tamburino*; quasi che quel suo detto sia *accidentale, cirimoniale, superficiale*? Forse qu'è cade quel *Mirum est*; qu'è piomba quel *Quo animo*? Ma come? Egli il *Tamburino* questo sentimento lo replica altrove, ed oh come! Si prenda il di lui Trattato *de Irregularitate*; si vada al capo v.; fermiamoci al n. 33. E non iscrive qui: *Illud alibi UNIVERSALITER* [oh che parola! che certo non dà mostra, che il suddetto suo sentimento sia *accidentale, cirimoniale, superficiale*] *admonui* (c), *& nunc in Irregularitate admonéo cum Cajetano* (d). *Si enim Probabilitas contra te ità validis rationibus vallatur; ut opposita [quæ aliàs Probabilis apparebat] a sua tenui illa Probabilitate dejiciatur, te Irregularem pronuntiato?*

Forse questa doppia materia consiste nel mio impegno di conciliat dispareri? Forse qu'è cade quel *Mirum est*; qu'è piomba quel *Quo animo*? Ma come? S. *Giuliano*, antico Vescovo di To, le-

(a) Dial. xxxv. n. 351.

1687. col. 1.

(b) T. 1. Theol. Mor., & C. l. vi.

(c) L. 1. in Dec. c. 3. §. 3. n. 11.

D. 111. c. 11. p. 475. Ed. Lugd.

(d) In Summ. V. Opinio.

ledo, non istampò un' Opera a conciliar le *Antilogie*, cioè contraddizioni apparenti nel Testamento nuovo? Di queste il nostro P. Giacomo Tirino sul fine del Tomo III. de' suoi celebri Commentarj non ne tessette un Indice, [ed è il quarto] ricco da ben 1450.? Scendiamo a' Canonì. Leggete il vostro *Natale Alessandro (a)*, dove menziona quel libro: *Concordia discordantium Canonum*; Più: al t. xviii. de' Grandi Trattati di amendue le Leggi dalla pag. 187., comincia il Trattato di Antonio Nicelli, de *Concordantia Glossarum*, in cui si studia di conciliare non meno di 221. *Antilogie*. Entriamo per fine nella vostra sì rinomata Scuola. Qui altro, per esser brieve, non vi accenno, che una simile Concordanza, ordita dal vostro P. M. Pietro da Bergamo su' detti, e sulle Conclusioni di S. Tommaso, in cui le *Antilogie* conciliate montano a 122., che trovanli al fine della *Tabula Aurea* delle Opere del S. Dottore.

Accostiamoci più da presso alla Controverfia: Forse questa doppia materia consiste nell' argomento stesso, che qui trattiamo de *Opinionis Probabilis usu, & abusu*? Forse quà cade quel *Mirum est*; quà piomba quel *Quo animo*? Ma come? Senza tanto pensarvi vi presento di quelli *Pacificatori di Probabiliorismo, e Probabilismo* del solo Ordin mio non meno di cinque; due Italiani, un Franzese, un Tedesco, un Portoghese. Il Portoghese sia il P. Ferdinando Rebello, come vi mostrerò nelle Postille alla Conclusione XLVII. Il Tedesco è il P. Ludovico Paolo Scildere; e si darà a divedere nelle Postille sulla Conclusione XVII. Il Franzese è il P. Onorato Fabri nell' ultimo de' suoi undici Dialogi de *Opinione Probabili*, intitolato: *Caramuel*; dove fa conciliare il Probabiliorismo, un pò troppo stretto, del Fagnano, e del Mercurio col Probabilismo, un pò troppo largo, del Caramuele, e del Diana dall' Abb. Ilarione Rancato. Gl' Italiani sono il P. Giuseppe Riccia in un libretto in dodici, stampato in Napoli nel 1702., ed il P. Luigi Vincenzo Mamiano della Rovere in un tomo in 4., stampato in Roma nel 1708., il primo dedicato al General Gonzalez; il secondo al Papa Clemente XI. Il primo à questo titolo: *Fundamentum Theologiae Moralis Opus, in quo summa Concordia, & Doctrinae Uniformitas inter omnes Doctores Catholicos tam Probabilistas, quàm Probabilioristas in assignanda proxima Regula Honestatis, & formando Conscientia in materia opinativa, seu probabili ob oculos proponitur*: il secondò à questo: *Concordia Doctrinae Probabilistarum cum Doctrina Probabilioristarum*.

FOR-

(a) Syn. Hist. Eccl. sec. XI., & XII., c. VI. a. XVI. n. 5.

85. Forse in fine questa doppia materia consiste nel voler ridurre questa questione sì ampia, sì intralciata ad un solo Articolo? Forse quà cade quel *Mirum est*; quà piomba quel *Quo animo*? Ma come? E' vero, che la presente questione, per testimonio di Esparza (a), è *difficilissima*, ed *astruiffima*. Ma che per ciò? Le Controversie tra' Fedeli ed Infedeli, tra la nostra e le altrui Religioni non sono non sol molte, ma *difficilissime*, ed *astruiffime*? E pure il Probabiliorista *Elizalda* non solo le riduce ad un articolo; ma udite le lodi, che però ne riscosse dal sagacissimo Critico, il Card. nostro Pallavicino (b): *Mi è piaciuto sopra modo il ridurre la contesa ad un sol punto; sì per non renderla infinita; sì per farne capace ancora gl' indotti; sì per non offuscare la limpidezza delle nostre Ragioni col torbido, che si scontra nell' esplicare gli articoli particolari; e così uso ancor io &c.* Posto ciò, cavo due Corollarj; il primo, che anzi io merito lode, non biasimo pel mio tentativo, per cui sono da essere annoverato tra' que' gloriosi, e lodati Uomini, che diconsi (c): *Pacificantes in domibus suis*; il secondo, che non potendo la vostra *Maraviglia* aver la Madre alla *Cartesiana*, forz'è, che l'abbia alla *Poetica*. *Sapienti pauca*. Mentre io insisto sul punto della *Concordia*.

86. Riduco dunque la controversia a questo punto: *Se la Probabilità maggiore opprima, o no la minore Probabilità?* lo provo, che no, con due argomenti, che amplifico nel Dialogo della Conclusione xxxv. A questi voi non rispondete qui, dove dovrete rispondere; ma solo mettete avanti un argomento, che non fa onore alla vostra Logica: tant' egli è debile. E perchè io ò questo scrupolo di non dir cosa, che non la pruovi, pruovo questo assunto [che a voi parrà *Audace*] in tal guisa: Mi dichiarate *Audace*, perchè cito il P. Berti in quella Condizionale: *Se la meno Probabile rimane tale a vista della più Probabile, può senza colpa seguirsi*. Ciò in vero lo dice il P. Berti? Certo, che sì: dunque in che sono *Audace*? Ma il P. Berti dice poi, che non rimane tale a vista della più Probabile. Bravo, bravissimo! E quando mai, e dove mai mi son sognato di dire, che il P. Berti ciò non dica, o che dica il contrario? Forse volete dire, venerato P. Priore, che questa Proposizione *Affoluta*, e *Negativa* contraddica a quella *Condizionale*, ed *Affirmativa* del medesimo? Ah no: non dite ciò per pietà di vostra riputazione, e del decoro di vostra Logica.

ll

(a) App. p. 3. a. 240.

Ven. 1701.

(b) P. 68. *Racc. di Lett. del C. Pallav.* del Galli-Pavarelli in

(c) Eccli. c. XLIV.

Il dire questa condizionale affirmativa : *Se il P. Diez proverà , che la meno Probabile perde la Probabilità sua a riscontro della più Probabile , erit mihi magnus Apollo* , che si oppone con quest' assoluta negativa : *Il P. Diez non proverà ciò in eterno , neppur per ombra ?* Certo , che no : di fatto io difendo amendue queste Proposizioni ; adunque a che proposito citate quella Proposizione *Affoluta Negativa* del P. Berti : *Minus Probabilis necessarium , semperque amittit Probabilitatem in concursu contrariae sententiae ?* Che dite ? Che rispondete ? Forse la citate per mostrare , che il P. Berti sia Probabiliorista ? Ed io nella mia Concl. xxxvi. non l'aveva chiamato : *Unum ex Probabilioristis , cui in presenti a Probabilioristarum Familia vehementer plauditur ?* Forse per mostrare , ch'egli nè vuol far la Pace , nè essere adoperato per Paciere ? Ma quando mai ò detto una sillaba , che vada a ferire tal Proposizione ? Padre mio , ve lo replico , per altri a nausea , per voi a necessità : *O' addotto il Berti per la Proposizione condizionale affirmativa* , in cui si accorda col P. Tamburino , ed in cui [come vi ò dianzi dimostrato] i Probabilioristi , ed i Probabilisti convengono . Circa poi l' *Affoluta affirmativa* non cito il Berti ; ma ricorro a quei due argomenti negativi , l' uno *Ratione Formae* , l' altro *Ratione Materiae* , spiegati nel Dial. xxv. dal n. 355.

87. O' poi io voluto snocciolare questa vostra Conclusione , P. Reggente caro , per far conoscere chiaramente quel magnifico frastuono di quel meschinello Epifonema : *Sed hic est Genius , & Indoles Probabilistarum* . Certo , certissimo , l' avete indovinata . Questo per l' appunto è il *Genio* , questa è l' *Indole* de' *Probabilisti* : sventolare le Controversie , e così segregare il frumento dalle paglie ; e far uso a dovere e dell' uno , e dell' altre . Sì , sì questo è il nostro *Genio* , questa è l' *Indole* nostra : ridurre appunto di contraddizione la Controversia ; vedere , in che ci accordiamo cogli Avversarj , in che discordiamo : provare il punto controverso ; diffinire , dividere , argomentare , che sono le tre solite vie Regie , che ci conducono , secondo gli antichissimi insegnamenti della Logica , alla Regia della Sapienza . *Hic est Genius , & Indoles Probabilistarum* . Che se il vostro partito à Genio di confondere le proposizioni *Condizionate* colle *Affolute* ; se à questa Indole di confondere ancor le cose schiarite , per pescare nel torbido , buon pro gli faccia . Si tenga caro il suo Genio più , che Socrate non si teneva il *Genio suo familiare* sì bizzarro ; si goda pure la sua Indole ; che io son contento molto della mia forte ; e non invidio in conto alcuno l' altrui .

Parte II.

K

Ma

Ma checchessia del *Genio*, dell' *Indole* vostra, e de' vostri; piacemi chiudere queste Postille con un Cartello di disfida, composto di quattro *Proposizioni Generali*; che si vi stanno a cuore, ancora quando sono lontane dal vero, come l' accennai nel *Dialogo* XXIII. sotto il numero 325. Sia la prima di queste appunto una vostra *Proposizione*, da cui nella vostra fantasia è nato quel *Mirum est*; è spuntato quel *Quo animo*: proposizione, con cui chiudete la vostra *Conclusione* LXIII. E questa *Proposizione* non sol fia la prima; ma il modello ancora, su cui lavorinsi le altre tre. Eccovele. I. *Ex Probabilioristis neminem invenire licet, qui doceat: Minus Probabilem, quanta-vix gaudeat Probabilitate, in conspectu Probabilioris opposita esse Probabilem.* II. *Ex Probabilioristis neminem invenire licet, qui neget: Minus Probabilem, si gaudeat Probabilitate in conspectu Probabilioris opposita, esse tutam.* III. *Ex Logicis neminem invenire licet, qui doceat: ex hisce Propositionibus primam pugnare cum secunda.* IV. *Ex Hominihus, ratione utentibus, neminem invenire licet, qui non miretur, quo animo P. Diez mirum putet, quo animo P. Gravina docuerit: ex hisce Propositionibus primam non pugnare cum secunda.*

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

- IX. „ **Q**Uam absurdas verò in moribus dirigendis opiniones inven-
 „ nerit apud Probabilistas distinctio illa speculativæ, &
 „ practicæ probabilitatis, quam Vasquez confutat, &
 „ rejicit tom. 1. in 1. 2. disp. 62. c. 4. & disp. 65. c. 1. cogitanti
 „ ipsius abufum valdè communem perspicuè constat.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

88. **A**Rietate voi què, mio Reverendo Padre, la Distinzione di *Probabilità Pratica*, e di *Probabilità Specolativa* da me menzionata in due mie *Conclusioni* nella XXXIII., e nella LI., e adattatamente dal nostro Cardinale de Lugo (a) chiamata: *Rimota*, e *Prossima*; con tre urti formidabili; cioè con tre argomenti *ab Absurdo*, *ab Auctoritate*, *ab Evidentia*; urti, che danno somamente nel genio a *Montalto*, ed a *Wendrockis*, come ò dimostrato nelle Postille alla vostra *Concl.* II. Voglio credere, che quelli tre argomenti, che qui accennate, li promoverete, li stabilirete ne' vostri *Dettati*. A dirvela però senza velo, io non mi sono

(a) T. 1. de *Juss. & Jur.* disp. XVI. sect. v. n. 97.

Sono curato di vedere il vostro Trattato, che senz'altro averete dettato a' vostri Scolari contra le mie Conclus. ; mercecchè mi son persuaso, che il vostro *Anti-probabilismus Vindicatus* sia di quelle, come una *Quinta-essenza*, avendone sfiorato il più spiritoso. E poi secondo l' aurea *Regola del Tre*, ò detto tra me, e me: se il fiore dell' *Anti-probabilismo Dieziano* è capace di farmi tessere su di esso, ad anatomicamente osservarlo, un *Libro di Postille*; il rimanente, cioè a parlare co' Chimici, il *Capus Mortuum*, che val quanto a dire il Fondaccio, senza dubbio mi darebbe materia di un' *Opera a più volumi*. E dove anderò io in busca di tempo ad un tant' uopo?

Intorno a' tre argomenti, come non provati, ma supposti veri, vi niego tondo 1., che tal distinzione partorisca assurdi: provatelo: 2. vi niego tondo non solo, che l' impugni il Vasquez; ma vi proverò, che il Vasquez anzi la promuova, nè solo, nè il primo. Con tale occasione mostrerò, che di tale Distinzione il Maestro ed a' vostri, ed a' nostri è S. Tommaso, da cui l' anno appreso i vostri e Probabilioristi, e Probabilisti, gli antichi, ed i moderni: nè si è dalla vostra Scuola diramata sol nella mia; si è dissipata anche altrove: 3. vi niego tondo l' evidenza; e con gran ragione; perchè S. Tommaso con numeroso, e vario seguito a veduto il contrario. Così anzi tutto il contrario *perspicua constabit*.

89. Intorno agli *Affurdi*: o sono questi i recati da' Gianfenisti nella *Morale de' Gesuiti*, nelle *Lettere Provinciali*, nel *Saul Exrex*, e simili: e questi già avute anno le risposte da' nostri Apologisti: impugnete ora voi le risposte lor date, ed allora ci attaccheremo. Ricordatevi della Riflessione da me confidatavi sul genio di lor altri Probabilioristi di far nel Teatro Letterario la noiosissima figura dell' *Anti-becchino* (a). O sono assurdi nuovi, e quando li produrrete in iscena, avrete le doverose risposte. Veniamo all' Autorità: tutta questa si riduce al Vasquez, che sicuramente voi lo leggeste *clausis oculis*. Di grazia, dove il Vasquez *distinctionem illam speculativa, & practica Probabilitatis confutat, & rejicit?* dove? *Tomo 1. in 1. 2. disp. LXII. c. IV., & disp. LXXV. c. 1.?* Falsissimo, falsissimo, replico, assordando l' aria con tromba parlante di nuova invenzione fino a farlo udire a' fordi, gridando quanto me ne ò nella gola; gridando a testa da Stentore: Falsissimo, falsissimo: e sfido tutti quei, che ci veggono almen cogli occhia-

K 2

li,

(a) Post. sulla Conclus. n. 47.

- li, e fan leggere; purehè sapicchino di latino, e del Probabilismo.
90. Che volete, ch' io dica? *Hic est Genius, & Insoles Probabilioristarum*, di citar falso. A parlar de' nostri tempi: a centinaja si sono fatte toccar con mani le false citazioni nella *Storia del Probabilismo* del P. Concina, e nella sua *Cristiana Morale*: massime dal P. Carlo Nocetti, e nel libro *Veritas Vindicata*, e nella Confutazione delle Lettere Dinelliane, e dal P. Balla nelle sue risposte Anti-patuzziane. A parlare de' tempi andati: udite il Diana, che così dice al Fagnano nell' undecimo Dialogo sul Probabilismo, dal suo Autore il Fabri intitolato *Caramuel: Si per te mihi liceret, Illustrissime, revelarem mysterium; ut vel inde honori tuo, ac nomini consulatur. Non legisti auctores illos, quos citas, sed eorum scripta, a quibus citantur, tibi perlecta sunt, de quorum fide cum minime dubitaverim, fideliter ab eis citatos fuisse, tibi persuasisti; secus tamen res ita se habet. Novi Hominem, qui summam diligentiam locos, a te adductos, recognovit; mihiq; prolixum eorum Elenchum legendum praeiit, in quo supra ducentos perperam, & falso allegatos non sine summo stupore hisce oculis legi. Imponis passim, vel potius imponunt illi piissimis, & doctissimis auctoribus; e re tua esse facile crediderim, hujus Elenchi operam, falsas allegationes castigare; his enim castigatis, mentem haud dubie in melius mutabis. Del resto, se alcuno volesse chiarirsi su di ciò, se vi sia della caricatura, legga del medesimo Fabri i Dialogi VII., IX., e X. de Opinione Probabili.*
91. A tornare al Vasquez, ed a farla corta. Egli tratta di questa distinzione alla disp. 62. non al capo quarto, ma al capo quinto, sotto il num. 25. Qui però non impugna Probabilisti; ma Probabilioristi; non ributta la suddetta distinzione, ma la distinzione del Gaetano in Giudizio Speculativo, e Pratico. Anzi a parlar più esatto, non impugna questa stessa distinzione; ma l' abuso, che di essa fa il Gaetano a provare, che un Uomo dotto, a bene operare secondo alcuna Opinione, dev' affatto esser privo di paura, che la parte opposta esser possa vera. Di più alla dist. 66. c. 3. n. 15. approva la dottrina, che si può lecitamente operare col dubbio *Speculativo*, non col *Pratico*; purchè vi sia il singolare determinato giudizio pratico. Or se la Distinzione di *Dubbio Pratico*, e *Speculativo* si ammette dal Vasquez, non è da presumersi, che si ammetta quella di *Probabilità Pratica*, e *Speculativa*? Qual maggior ragione pruova scellerata questa distinzione, innocente quella? Posto ciò, quel secondo argomento preso dall' autorità del Vas-

Vas-

Vasquez, se ve lo foste risparmiato, vi sareste risparmiato il rofore di comparir falsario in una citazione su punto d' importanza; il che a chi non à di voi l' alta stima, che ne ò io, vi dipinge sotto brutta figura.

Veniamo al terzo argomento dell' *Evidenza*. Oh Dio! Dunque ciò, che voi vedete, o v' immaginate di vedere, l' è evidente? Dunque i vostri occhi, anche chiusi, *sunt criterium veri videndi*? Ma se S. Tommaso avesse visto il contrario? Se un subbisso di altri gravissimi Autori e vostri, e non vostri avesser visto il contrario? Non può essere: voi così dite, ed io vi pruovo, che non sol può essere, ma sia stato.

92. S. Tommaso in tre luoghi almeno conferma questa distinzione. Nelle Quistioni disputate *de Virtutibus* q. unica *de Virtutibus in communi*, a. 6. distingue l' intelletto, il giudizio, la ragione in *Pratici*, e *Specolativi*; e cita Aristotile. Questi poi l. 3. *de Anima* c. 9. distingue l' Intelletto in *Pratico*, e *Specolativo*: divisione, che qui può aver luogo. Alla Q. 2. *de Verit.* a. 8. C.: *Artifex*, dice, *de operabili habet duplicem cognitionem, scilicet speculativam, & practicam; speculativam quidem, sive theoreticam cognitionem habet, cum rationes operis cognoscit sine hoc, quòd ad operandum per intentionem applicet; sed tunc propriè habet practicam cognitionem, quando extendit per intentionem rationes operis ad operationis finem; & secundum hoc medicina dividitur in Theoricam, & Practicam, ut Avicenna dicit: ex quo patet, quòd cognitio Artificis practica sequitur cognitionem ejus speculativam, cum practica efficiatur per extensionem speculativa ad opus. . . . Patet ergo, quòd Deus potest cognitionem habere aliquorum non entium; & horum quidem quorundam habet quasi practicam cognitionem, scilicet, quæ sunt, vel fuerunt, vel erunt. . . . Quorumdam verd; quæ nec fuerunt, nec sunt, nec erant, habet quidem speculativam cognitionem.* E l. 2. q. 100. a. 1. C. divide *Judicium Rationis* in *Judicium Rationis Speculativa*, & in *Judicium Rationis practica*; e fa quello dipendente da' primi Principj generali, questo da certi Principj particolari, massime dalla considerazione delle diverse circostanze, cosa, che il Santo Dottore vuol esser propria della Morale. Fo qui due riflessioni: la 1. si è: perchè si possono per S. Tommaso dividere in *Specolativi*, e *Pratici*, l' Intelletto, il Giudizio, la Ragione, la Cognizione, il Giudizio della Ragione? Sol perchè questi alle volte non badano alle circostanze, alle volte vi badano; e non potrà poi ciò dirsi del Giudizio della Ragione Probabile? La 2., perchè questa, non quella divisione, è grandemente assurda?

Fac-

93. Facciano Corte, e Corona a S. Tommaso *Legisti*, e *Teologi*; *Tomisti*, e non *Tomisti*. Per amore di brevità: intorno a' *Legisti* rimando il mio Leggitore alla *Quistione*, che tra poco accennerò, dell' *Idelfonso*; de' non *Tomisti* accenno il solo *Cordubense*, da voi, P. Priore, voluto *Probabiliorista* alla *Conclusione* xxii.; de' *Tomisti* ve ne accennerò una mano. Il *Cordubense* dunque (a) divide il dettame vero della *Coscienza* in dettame vero *Specolativo*, ed in dettame vero *Pratico*; ed appoggia la sua dottrina tra gli altri all' autorità di due celebri *Tomisti*, *Dorando*, e *Medina*, de' quali il primo si vuole *Probabiliorista*. Fermiamoci alquanto. Se il dettame in generale altro è *Pratico*, altro *Specolativo*; dunque altresì il dettame della *Coscienza* Probabile [che anch' essa à il suo dettame] altro è *Pratico*, altro *Specolativo*; da quello nasce la *Pratica Probabilità*; da questo la *Specolativa*.

Diciamo alcuna cosa in particolar del *Medina*. Egli (b) discorre da par suo del *dubbio Pratico*, e *Specolativo*: e sul fine dell' *Articolo*, dove difende a spada tratta il *Probabilismo* contro al suo *Gaetano*, accenna chiara questa nostra distinzione al §. *Catearam*, in cui riconosce, che vi sia *Opinio Probabilis in Speculativa*, ed *Opinio Probabilis in Practicis*. A vero dire può rinvenirsi cosa più luminosa al proposito nostro? Intorno alla divisione de' due dubbj, forse appreso l' aveva dal suo *Domenico Soto* [questi per voi è celebre *Probabiliorista* alla *Conclusione* xxxviii.] che così aveva scritto (c): *Dubium est duplex Speculativum, & Practicum. Et quidem agere contra dubium Speculativum non est Peccatum; sed agere contra Practicum*. Ed in questi sentimenti oltre al *Medina* à per seguace il vostro *Lopez*, che voi per cortesia me lo date per *Probabilista* alla *Conclusione* xxxii. Però del *Lopez* non ne fo speciale indagine. Solo qui rifletto se la *Coscienza Dubbia* è di due spezie; perchè non à da correre pure la stessa sorte la *Coscienza Probabile*? Di *Giovanni da S. Tommaso* mi basterà indicarvi un sol titolo. Egli dunque dà questo Titolo all' *Articolo* III. della *Disputa* XII. trattando la *Quistione* xviii. in I. 2.: *Quomodo practice sit judicanda Conscientia Probabilis, & Secura?* Ed ivi vuole, che l' opinione *praticamente Probabile* sia *prudente*: Ben me ne ricordo, ancor questo mi favorite di darmelo per *Probabilista* all'antedetta *Conclusione* xxxii.

E' ve-

(a) *Question.* l. 2. q. 23. resp. 3. ad 1.

§. *Tertio modo.*

(b) In I. 2. q. 19. a. 6. ad 4. dub. §.

Pro explicatione.

(c) In 4. d. 27. q. 1. a. 3. §. *Nam solùm.*

94. E' vero, che altresì ivi mi date per *Probabilista* l'*Idelfonso*; però questi à un merito speziale con questa distinzione di *Probabilità Pratica*, e *Specolativa*. Però pazientissimamente degnatevi d'ascoltarmi, benchè sia per essere un po' lunghetto; molto più, che con tale occasione verranno a galla molti altri *Domenicani*, Faatori della per voi scelleratissima distinzione di *Pratica*, e *Specolativa*. L'*Idelfonso* adunque (a) non solamente mette in veduta questa distinzione, non solo l'approva; ma altresì con pompa, anzi con fasto di scolastica erudizione la pruova. Egli poi la deduce da' due Giudizj *Pratico*, e *Specolativo*, citando perciò i suoi, e vostri *Martinez*, *Giovanni da S. Tommaso*, *Alvarez*, e *Medina*; e vi poteva aggiugnere il *Mercoro*. Ecco molti, tra' quali spicca per l'*Anti-probabilismo* il *Mercoro*. Poscia al numero 415. dimostra l'*Idelfonso* questa sì perseguitata in oggi Distinzione delle due *Probabilità*, *Specolativa*, e *Pratica* primieramente coll' Autorità de' vostri *Gaetano*, *Medina*, *Martinez*, *Giovanni da S. Tommaso* &c. Scende poi a' Legisti di ambedue le Leggi Professori, e cita il *Covarruvia*, ed il *Navarro*, e soggiugne, che ciò sostengono *plures alii*, qui [*ut refert Joannes Sanchez in Selectis disp. 44. n. 63.*] *non audent sequi Opiniones Duareni, Cujacii, & aliorum eo, quod solum THEORICE sunt Probabiles, non verò PRACTICE*. Dall' Autorità passa alla Ragione spalleggiata da' suoi *Gaetano*, *Medina*, *Martinez*, *Alvarez*, *Giovanni da S. Tommaso*; ed il *Gaetano* è il Principe degli *Anti-probabilisti scolastici*. La Ragione la dirama in cinque argomenti, ed in più esempj. Al num. 416. impugna gli argomenti in contrario, che sono quattro; finalmente al num. 417. tratta egregiamente dell' Indole di questi nomi *Pratica*, e *Specolativo* con varj esempj.

95. Abbiate, mio Reverendo Padre, un altro pocolino di pazienza ad ascoltare alcune mie riflessioni sulle cose fin quà dette. Alcune riflessioni sull' autorità di S. Tommaso ve l'ò dianzi esposte: altre sulla natura di questa Distinzione l' avete nella prima parte (b), e dianzi, e molte cose dicono in questa seconda parte a proposito di *Probabilità Diretta*, e *Riflessa*, che coincide colla *Specolativa*, e *Pratica*, come vi ò dimostrato nelle Postille sulla seconda delle vostre Conclusioni.

Sia dunque delle Riflessioni da farsi la prima questa. Dianzi vi ò dato a divedere, che *Probabilioristi*, e *Probabilisti* insegnano questa Distinzione: perchè dunque attribuirla a' soli *Probabilisti*.

(a) T. 3. in 1. 2. D. 208. dub. 1. (b) Dial. xxiv. n. 344-347. n. 414.

bilisti? Più: l'insegnano *Probabilisti Domenicani, e Gesuiti*: perchè dunque attribuirla a' soli *Gesuiti*? Riflessione seconda: Non si può esser Teologo Morale, se non si ammetta questa Distinzione, che alla fine altro non dice, se non che alle volte si considerano le particolari circostanze, alle volte si trascurano: in questo secondo caso l'opinione Probabile è tale *Specolativamente*; nel primo è tale anche *Praticamente*. E di vero questo considerer di circostanze l'è imprescindibile nella Morale. Volete altro? Rispetto a' fatti particolari, cioè rispetto alle particolari circostanze considera S. Tommaso la *Coscienza*: però insegna (a): *dicitur Conscientia, quasi cum alio Scientia: quia Scientia universalis ad actum particularem* [ecco la circostanza, che fa il punto pratico] *applicatur*. E nella quistione xvii. *de Veritate* all' Articolo primo; che l'è *de Conscientia*, nel corpo dell' articolo insegna lo stesso con quelle frasi: *Nomen Conscientia significat applicationem scientia ad aliquid*. Ed altrove (b): *Conscientia est quasi quaedam applicatio primæ Legis, scilicet principiorum communium ad actus particulares*. E non son queste le circostanze?

Sia la terza Riflessione; che l'è difficile trovar tra' Probabilisti Gesuiti uno, che abbia ordita una ben ampia, e soda quistione su questa distinzione, come l'è fatto l' *Idelfonso*, che stampò con precetto di ubbidienza avutone dal suo General Capitolo. Si scarichi dunque tutto lo zelo contra l' *Idelfonso*, ed i Maestri Domenicani approvatori della sua Opera, ed i Domenicani di quei tempi, che fecero tanto plauso ad *Idelfonso* a dispetto d'insegnar pubblicamente con tanto sfoggio una Distinzione, di cui poi il P. Diez doveva dire per estro di zelo: *Quàm absurdas verò in moribus dirigendis Opiniones invenerit....distinctio illa,... cogitanti ipsius abusum perspicuè constat*. Veramente qui vi andava una invettiva zelatrice contra massime l' *Idelfonso*, sopra quei molti altri Tomisti intaccati, benchè meno, di simile iniquità. Ma se fosser vivi tutti gli anzidetti Tomisti e Probabilioristi, e Probabilisti, Autori, ed Approvatori delle loro Opere farebbono di certo ecco su di ciò al vostro zelo, stimatissimo R. Priore, con una sonorissima fischiata; vedendo derise da voi le lor dottrine, ed infamate a sì alto segno: e però neppur vi degnerebbono di risposta: difendendosi da se causa sì luminosa, sì soda, sì comune e tra' Teologi, e tra' Leggisti.

96. Riflettete in quarto luogo, quanto sia precipitoso un impegno di difendere Cause ingiuste per molestare il suo Avversario. Voi qui

(a) In 2. D. xxiv. q. 2. a. 4. C.

(b) In 2. D. xxxix. q. 3. a. 2. ad 3.

per dar molestia a' Gesuiti per una distinzione celebre, comune, Tomistica, necessaria, che cose non avete dette? L'avete dichiarata scelleratissima senza provarlo, fidandovi de' soli attestati di *Pasquale*, e di *Niccole*, o degli affezionati ad essi; senza riflettere allo sfregio, che con ciò facevate a S. Tommaso, alla vostra Scuola, a' Teologi, a' Legisti. Avete confuso Uso con Abuso di questa distinzione. Avete detto, esser di lei Impugnatore il Vasquez, che neppur per sogno mai l'impugnò. Ah Padre mio, *curam habe de bono nomine*, non mio, o de' miei; ma vostro, e de' vostri. Del resto rifletto in fine, [e ciò serve di scusa per voi] voi l'avete impugnata questa distinzione; perchè non la conoscete: parliam chiaro; perchè non ne sapete la definizione.

Con tale occasione mi son chiarito, che sia piucchè vera l'opinione di Cicerone al secondo del suo Oratore li, dove disse: *Opinione mea, nemo potest de ea re, quam non novit, non turpissimè dicere*. Veramente si sono dette cose vituperosissime di questa distinzione dal *Pasquale*, e dal *Niccole*: e perchè mai? Perchè, nel libro mio, di tal distinzione non ne sapevano, che il nome. Voi, mio Reverendo Padre, avete voluto ripigliare in ciò il lor partito, rinnovare la zuffa; ma ciò è accaduto *vitio Generis Humani, tentata infeliciter ab aliis, retentare non dubitantis*; a prevalermi della bella riflessione dell'affai sagace nostro Famiano Strada (a).

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

2. „ **E**ST autem notandum, divisionem illam opinionis in tutam,
 „ & tutiorem, non esse sententiis applicandam, de quibus
 „ nulla est apud Doctores disputatio; Sicut cum dicitur conditio
 „ laicorum est tuta, status Religiosus est tutior, seu securior, &
 „ perfectior. Quo exemplo usus P. Medina 1. 2. q. 19. a. 6. in
 „ expositione probabilis, & probabilioris opinionis, solet excu-
 „ sari a Probabilismo Recentiorum.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

97. **P**Erdonatemi, mio Reverendo Padre, se ve la dico chiara, e netta. Questa Conclusione decima contraddice alla vostra Conclusione LXXXVIII. Vi presento la dimostrazione. Nella Con-
 Parte II. L. clu.

(a) *De Bello Belg.* 1.9. Decad. 2.

clusione LXXXVIII. facendo voi l'anatomia di una sentenza di S. Antonino, da essa ne cavate, che la divisione di Opinione in sicura, e più sicura non va applicata alle sentenze dubbie, ma alle certe. Qui però dite, che non va applicata alle sentenze certe. Ecco la contraddizione. Che ivi diciate, doverfi quella divisione applicare alle sole certe, è chiaro; perchè dite ivi: *Evidens est S. Archiepiscopum* [dicendo, che lo scieglier la più sicura sia di puro consiglio, quando però avviene un'altra sicura] *non loqui de sententiis dubiis*: dunque volete, che parli *de sententiis certis*; ed allora essendo amendue sicure, lo scieglier la più sicura è consiglio. Qui alla Conclusione decima dite di quella divisione: *Non esse sententiis applicandam, de quibus nulla est apud Doctores Disputatio*. Domando: quali sono le sentenze, *de quibus nulla est apud Doctores Disputatio*? Sono le sentenze certe: dunque qui dite: *Divisionem illam non esse applicandam sententiis certis*; contraddittorio del detto nella Conclusione LXXXVIII.

Solo mi si può rispondere; che la Contraddizione è dello Stampatore, che v'intruse quel *NON Bene*: vi si tolga. Allora combinerà colla Conclusione LXXXVIII.; ed amendue diranno: che essendo due sentenze non certe, quali sono le pure probabili, non possono amendue esser sicure; perchè la meno Probabile è pericolosa: onde non può darsi il caso, che di queste due una sia più sicura; e con ragione: mercecchè ove non è il positivo, non à luogo il comparativo del *Più*, o del *Meno*. Veramente qui sta il forte del Probabiliorismo: ma ciò nè qui, nè altrove mai lo provate. Trovasi una piccola pruova indiretta, che potrebbe trascinarsi qua dalla vostra LXIX.; ma nelle sue postille vedremo, che l'argomento ivi accennato non vaglia nulla. Che se volete da me provato, che amendue le Probabili contraddittorie possano esser sicure; basterà rileggere i Dialogi della prima parte sulle mie Conclusioni dalla xxxv. fino al XLVIII.; e vi chiarirete, che da me si pruova con XIV. Conclusioni. Ecco il diverso genio, l'indole diversa de' Probabilioristi, e de' Probabilisti: quelli non pruovano ciò, che assumono; questi lo pruovano, anche con isfoggio: *Sed hic est genius, & indoles Anti-probabilistarum, & Probabilistarum*.

28. Il cita poi, che qui fate del Medina, mio Reverendo Padre, mi fa strabiliare. Non so, come c'entri il Medina. Egli, è vero, che spiega la divisione di opinione sicura, e più sicura coll'esempio de' due stati *Laicale*, e *Religioso*; da un canto amendue sicuri per salvarsi; dall'altro questo più sicuro di quello. Dunque [dico io] è a voi contrario, che dite: *Divisionem illam non esse sen-*

sententiis applicandam, de quibus nulla est apud Doctores Disputatio, cioè sententiis certis. Il Medina però in realtà parla delle opinioni dubbie, e probabili; dunque non parla delle certe; e l'esempio non cade a pelo in tutto. E' vero, che l'esempio parla di due stati non dubbj, non probabili, ma certi, cioè *de quibus nulla est apud Doctores Disputatio*; ma in realtà tutta la forza della parità consiste nel negativo: cioè siccome non vi è obbligazione per un Cristiano di rendersi Religioso, benchè lo stato Religioso sia più sicuro per salvarsi del Laicale; così non vi è obbligazione di seguirare la più probabile, benchè questa fosse la più sicura.

99. La difficoltà si è, se la meno probabile resti sicura a riscontro della più probabile; e siccome i Vostri non avrebber difficoltà di seguir la meno probabile, se restasse probabile a riscontro della più probabile; [come si è veduto nelle Postille alla Concl. VIII.] così non avrebbono difficoltà di seguirar la meno probabile, se restasse assolutamente sicura a riscontro della più probabile: giacchè intanto dicono, poterli seguire la meno probabile, se resta tale a riscontro della più probabile; perchè restando tale, resterebbe sicura. Or il Medina al l. cit. ad 1., ad 2., ad 3. niega rotondamente al Gaetano, che la meno probabile non sia sicura. E che per ciò? *Quo exemplo usus Medina. . . solet excusari a Probabilismo Recentiorum!* Oh che riflessione grottesca! Nel suddetto discorso il Medina l'è un Probabilista di foggia diversa da' moderni Probabilisti! Oibò! E chi è de' moderni Probabilisti, che non adopera questo esempio, addotto da S. Antonino? Chi non discorre in ciò conformemente al Medina? Dunque come il Medina per questo esempio si esenta dalle nere taccie, di cui è degno il nostro Probabilismo, per altro meno ampio del Mediniano? Ah che questo è lo stile de' moderni Italiani Probabilioristi, aggruppar parole ad imbarazzare se stessi, ed i Leggitori non avveduti, non pratici della materia! *Sed hic est Genus, & Indoles Juniorum Probabilioristarum, quo antiqui Probabilioristæ solent excusari ab inhonesto Recentiorum Anti-probabilismo.*

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

- XI. „ **A**T si utraque æque probabilis sit opinio, ex qua oritur dubium; tum Natalis Alexandri valet morum regula, quæ statuitur, operandum esse secundum eam, quæ legi conformis est. Si enim dubium sit ait S. Th. 1. 2. q. 96. a. 6. ad 2. *Debet vel secundum verba legis agere, vel Superiorem consulere.*

L 2

„ Quam

„ *Quam Doctrinam Clarissimus Doctor P. Franciscus Suarez*
 „ *fulcipit tamquam apud omnes Doctores certam l. 6. de legibus*
 „ *c. 8. n. 10. Quarto dicendum de casu dubio, in quo judicari non*
 „ *potest probabiliter, an casus comprehendatur sub legis obligatio-*
 „ *ne, nec ne. In quo sententia communis est, recurrendum esse ad*
 „ *Superiorem, si fieri possit; vel si non possit, servandam esse legem.*
 „ *Ita D. Th. Conradus, Cajet. &c. Quæ sententia per se evidens*
 „ *est in casu patiente moram, ut consulatur Princeps. Nam si in*
 „ *casu tantum formidoloso, & probabili hoc fieri debet, multo ma-*
 „ *gis in casu dubio. Doctissimo Suarezio concinit Pater Gabriel*
 „ *Vasquez ejusdem Societatis 1. p. disp. 96. c. 2. n. 8. Hinc au-*
 „ *tem sequitur, manifestè decipi, qui putant, eum, qui dubitat an*
 „ *lex aliqua lata fuerit, & promulgata in Curia, ea lege non te-*
 „ *neri; eo quod ipsi non satis promulgata censeatur. Falluntur igitur*
 „ *primùm in Doctrina ipsa; siquidem in dubiis tutior pars est*
 „ *eligenda, & hæc regula in hoc casu vim habet, juxta notata a*
 „ *nobis disp. 65. c. 3. Deinde in ratione decepti sunt; eo quod us*
 „ *ex dictis constat, aliud est promulgatio, aliud autem notitia le-*
 „ *gis; & quamvis is, qui dubitat de lege, non haberet notitiam*
 „ *sufficientem legis, ut eâ teneretur, tamen non potest dici carere*
 „ *sufficiente promulgatione legis, si revera in curia promulgata*
 „ *fuisse, sed notitia sufficienti illius. Verùm ut diximus ea du-*
 „ *bitatio satis est, ut ratione ejus tutiorem partem sequi debeat;*
 „ *sicut loco citato ostendimus.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

300. **P** Rima d' inoltrarmi, illuminatemi su quella proposizione in-
 cidente, mio Reverendo Padre: *Ex duabus Propositionibus*
æquè probabilibus oritur dubium. E voi potete farlo, perchè ayrete
 senz' altro letti i vostri MM. Prierate (a), e Donato (b), ed
 altri molti. Domando per sapere: Di qual dubbio si parla: del
 dubbio sul *Vero*? o del dubbio sul *Lecito*? del dubbio *Diretto*?
 o del dubbio *Riflesso*? del dubbio *Speculativo*? o del dubbio *Prat-*
tico? Già qui voi parlate dell' *Equi-probabilissimo subbiettivo,*
circa quem vertitur Questio, come dottamente osservate nella
 vostra *Concl. xiv.* Or bene: vi accordo dunque, che posto l' *Equi-*
probabilissimo subbiettivo; v' intervenga *il dubbio diretto, e spe-*
culativo sul vero: ma ciò, che monta? Basta, che questo *Equi-*
 pro-

(a) *Summ. Sylv. p. 1, V. Confessio*
Sacr. t. 11. q. 11.

(b) *T. 3. Rer. Reg. Pr. tit. XII,*
q. xxxvii. n. 1.

probabilismo non partorisca dubbio riflesso, e pratico sul lecito. Questo però è poco: In iscambio di tal dubbio, àvvi anzi *Morale Certezza*, e secondo altri *Metafisica*, ed *Infallibile Certezza* sul lecito. Udite tre celebri Probabilisti, uno dell' inclito Ordine vostro, l' altro del pari insigne dell' Agostiniano, il terzo dell' Ordin mio. E' celebre tra' vostri il P. M. *Ludovico Bancel*; tra' suoi il P. M. *Michele Bartolomeo Salon*; e tra' nostri il Cardinal *Sforza Pallavicino*.

101. Il *Bancel* (a) dice: *Quamvis enim ille, qui sequitur opinionem minus probabilem, minusque tutam, se exponat periculo eligendæ opinionem falsam metaphysicè; attamen certus est, quod eligit opinionem veram moraliter In moralibus non exigitur, nisi quod morale est*. Ed il mio *Suarez*, assegnando il perchè ne' dubbj dobbiamo esser Tuzioristi, assegna questa ragione appunto, che non vale per la probabilità a riguardo del Principio riflesso certo (b), dicendo: *Ubi est morale Dubium, est morale Periculum*. Or tutto ciò, che dice il *Bancel* sulla meno probabile, molto più vale sull' ugualmente probabile. Veniamo al *Salon*: questi (c) scrive in tal guisa del Probabilismo, che difende: *Habentem nostram opinionem [de Probabilismo] non habero conscientiam dubiam practicè; sed certam; nempe licere sibi relicta, Opinioe Probabiliori, sequi opinionem creditam [probabiliter, come si era spiegato ivi pag. 361. col. 2. §. Secundo] veram: sequi autem probabiliorem, tantum esse consilii*.

102. A render certo moralmente, anzi a rendere metafisicamente ed evidente, ed infallibile questo Giudizio, il Card. *Pallavicino* premette queste due Massime, a guisa di primi Principj: la prima: *Unicuique licet practicè facere id, quod ipse existimat, sibi licere, suppositis omnibus cognitionibus vel certis, vel dubitativis, quas habet in priori natura*. L' evidenza di tal massima la cava dall' evidenza di questo Principio pratico: *Mibi licet id, quod dicitur Intellectus, adhibitis moralibus diligentiss*. La seconda: *Sed ego hic & nunc [nel caso del Probabilismo] existimo id mihi licere*. L' evidenza di tal massima la cava dalla notizia sperimentale riflessa, che il Probabilista à, di aver nella mente tal cognizione (d). Altrettanto a proporzione va detto dell' *Equi-probabilismo*; e tal

(a) T. v. *Br. Univ. Theol. tam Mor., quàm Schol. cursus* q. v. a. 6. ad 2. p. 182. edit. *Aven.* 1692.

(b) T. iv. in III. p. q. xc. disp. xv. sect. iv. n. 17.

(c) T. i. *Controv. de Just. & Jur.* q. 63. a. II. *Controv. II. Concl. iv.* p. 363. col. 2. §. *Ad Ultimam*.

(d) *Theol. t. i. disp. in 1. 2. d. I. x. q. 1 v. a. 1. n. 7.*

dottrina , a renderla piana l' esemplifico in cose particolari .

Mi si rappresentino due Opinioni per ugualmente probabili : allora interverranno due dubbietà , o sospensioni di Giudizio e circa la maggior verisimilitudine , e circa la maggior probabilità ; posto che le stimo ugualmente Probabili . Tanto però accadano quattro giudizj , tre necessariamente ad un Probabilità ; ed uno , che può accadere , e non accadere . Questo sarebbe sulla maggiore , o minor sicurezza : perchè , se le due opinioni del pari probabili sieno tali ; che una sia favorevole alla Legge , l' altra alla Libertà ; allora può farsi questo Giudizio : *La favorevole alla Legge è più sicura* ; ciò però sempre non interviene , che delle due una sia favorevole alla Legge , una alla Libertà : come sarebbe nel caso , che due litiganti vengon da me per vedere chi de' due dev' ereditar la tal rendita ? I tre giudizj poi , che servono a formare la certezza del dettame pratico , sono questi : 1. *È l' una , e l' altra delle due ugualmente probabili , è sodamente probabile*: 2. *Può con prudenza o l' una , o l' altra ad arbitrio abbracciarsi*: 3. *Può o l' una , o l' altra con sicurezza praticarsi*. Come vedete , questi giudizj non solo concorrono a formare un dettame almeno moralmente certo ; ma niente vengono intorbidati dalle dubbiezze sulla maggiore , o minore verisimilitudine sia ; o Probabilità .

103. Di più , quando taluno delle due opinioni , al suo giudizio del pari probabili , ne sceglie una , e rigetta l' altra , non fa ciò , perchè stima una più probabile dell' altra . Signori no : che ciò è contra l' ipotesi dell' *Equi-probabilismo subbiettivo* : ma fa quella scelta , perchè così a lui ne torna per altri motivi . Dice tra se : *A buon conto posso con prudenza , e sicurezza seguire o l' una , o l' altra : trascelgo questa per tal motivo o di utilità , o di onestà , o di diletto innocente* . Così se è due strade , ugualmente comode per arrivare al paese ; ne preferisco una , non perchè più comoda , che già si suppone di no ; ma per esempio per godere del tal amico compagno , ben ricordevole , che *Amicus in itinere pro vehiculo est* , come mi rimembra aver letto in una lettera di Seneca a Lucilio . Ed eccovi , che non tenzonano il dubbio sul più vero , sul più probabile colla certezza sull' assoluta probabilità , sulla cristiana prudenza , sulla moral sicurezza . Così il Probabilista , che opera secondo una delle due Probabili , non dubita di sua probabilità , prudenza , sicurezza : che chi dubita , non giudica ; e chi giudica , non dubita .

Domenico Soto , per voi Probabiliorista *sine dubio* alla Conclus. xxxvii. (a) dice : *Dubium tunc dicitur , quando homo nec*

(a) In 4. Dist. 27. q. 1. a. 3. §. *Tunc ergo* p. 119. col. 2. Edit. Ven. 1598.

assentit, nec dissentit, sed anceps pendet animo. Dum verò assentitur, jam non dicitur dubius, sed cum formidine opinari. Quasi lo copia il vostro Medina, che secondo il genio, e l'indole de' Probabilisti, parla sempre colle definizioni alla mano, al luogo da voi citato, nella decima Conclusione al §. Pro Explicatione, con dottrina per altro da tutti insegnata, ma non da tutti voluta capire; perchè non a tutti va a conto capirla: Qui opinatur [dice] assentitur uni parti cum formidine alterius: qui verò dubitat, nec habet assensum, nec dissentum, sed manet animus in dubio. Il vostro P.M. Gregorio Martinez (a): Hac est, insegna, differentia inter rationabiliter Dubitabile, & inter rationabiliter Opinabile; quòd Dubitabile non est sufficiens; ut intellectus se determinet ad aliquam partem; Opinabile verò est sufficiens; ut alteri parti fiat adhæsio. Vi basta a disingannarvi questo Tomistico Triumvirato?

Aggiungo non di meno il Corazia nell' Opusculo da voi indicato alla Conclusione xxiii. (b); dove dice così avvedutamente: *Opinari non est de re dubia; sed sub dubia respondere; ed indica parecchi autori, che anche ciò insegnano. Or in que'tre giudizi, essendovi contentimento, non vi è dubbio. Di più essendovi certezza, non vi à timore della parte opposta; perchè il Probabilista pruova esser certo, e che l'una, e l'altra delle due opinioni poste in contesa, sieno probabili; e che sia prudenza il seguir o l'una, o l'altra a suo talento, e che in ciò stavi gran sicurezza. Ed ecco i Dubbj sulla più o meno probabile; ecco le Opinioni, se direttamente questa, o quella opinione sia vera: ecco le Certezze, che sieno prababili, e di uso prudente, e sicuro: Dubbj, Opinioni, Certezze, che tra lor non si oppongono.*

104. Perdonatemi, mio Reverendo Padre, di questa Lezione *ad pompam*, non per voi, da cui mi darei il vanto d' imparare, ma pel mio Leggitore a non restare imbrogliato dall' esordio di questa vostra Conclus. xi. E perdonatemi anche, se con voi mi quereli acerbamente per avere in queste vostre Conclusioni parecchie volte confuso l' *Opinare* col *Dubitare*. E sapete qual sia il motivo dell' acerba querela? L' aver letto nella vostra Conclusione xxxviii., che ben dividate il dubbio, quando vi torna; e quando non vi torna lo confondete. Che bel disputare! Aver due Teologie una d' inverno, l'altra d' estate: una di giorno, l'altra di notte! *Sed hic est genius, & Endoles Probabilioristarum.* Di questa confusione poi di *Opinione*, e *Dubbiezza* mi forzerete a par-

(a) T. r. Comm. in r. 2. q. 19. a. 6. (b) Summ. r. n. 15. dub. 6. Concl. 1. n. 3.

parlarne di bel nuovo tra poco nel numero 110. ; e tra qualche tempo nelle Postille sulla Conclusione xxxi. Così premunito, lo guido alla postilla sulle autorità, che adducete di due Vostri, e di due Miei, l' *Alessandro*, e *S. Tommaso*, il *Suarez*, ed il *Vasquez*.

Cominciamo: Voi dopo aver detto, che l' *Equi-probabilisma* situa l' operante nella dubbietà, soggiugnete, che in tal positura, debba costui seguitare la Regola dell' *Alessandro* di abbracciar la più sicura. Che volete, ch' io dica? Non ò io avuto la sorte di sapermi spiegare alla mia Conclus. xii., dove secondo il mio genio, e la mia indole, definisco il *Rigorismo*. Quivi a recare un esempio di un *Rigorista*, sotto il salvo condotto del *Probabiliorismo*, reco una regola del Padre *Alessandro*: a cui voi qui alludete. Io dico, che questa Regola è Regola di *Rigorismo*: Voi come rispondete? Rispondete, che quella regola non è, che una Parafrafi della celebre Legge Canonica: *In dubiis tutior via eligenda est*. Però dite: per un che dubita, come sarebbe, chi è di mezzo tra due Opinioni del pari Probabili, *Natalis Alexandri valet morum Regula, operandum esse secundum eam, quæ legi conformis est*. Oh bravo! Dunque la Regola del P. *Alessandro* qui si raggira: *In dubiis operandum secundum tutiorem*? Oh Dio, che infedeltà! Primieramente il P. *Alessandro* dice: *In Probabilibus operandum secundum tutiorem*. E voi come gli fate dire: *In Dubiis* in vece d' *In Probabilibus*? Non avete udito da' vostri, che anzi il dubbio è nimico giurato dell' *Opinare*: e *Dubitare* ed *Opinare* traggonsi dietro due luminosissimi contraddittorj: cioè *Suspendere il Giudizio*, e *Giudicare*; cioè *Non giudicare*, e *Giudicare*? *Cum duæ opiniones Probabiles concurrunt in materia morum &c.*

Ed eccovi l' esordio della Regola vera del Natale: Ma l' *equi-probabilismo* partorisce dubbio. Ciò voi ve l' immaginate: ed è arcifalso pel dubbio pratico, e poi anche la regola è generale; nè solo batte l' *Equi-probabilismo*; anzi batte solo il *Probabiliorismo*: mercecchè dice, che in caso di due opinioni probabili sia scelleratezza operare, rigettando quella, *quæ est Probabilior*, parola, che à luogo nel solo *Probabiliorismo*, non nell' *Equi-probabilismo*.

305. Ma no, mio Reverendo Padre, qui non v' è scampo: non voglio schivato il colpo. Voglio, che si stia di piè fermo alla tenzone. Rispondetemi: dico, che il Natale sia *Rigorista*: ma non dico questo solo; dico: che il Natale sia *Rigorista Palliato* sotto il mantello, e la maschera di *Probabiliorista*. Dunque debbo provare, non che sia *Rigorista*; ma che sia *Rigorista Palliato*. Pe-

rò

ro io ciò non pruovo con dire, che il Natale stabilisce questa Regola: *In probabilibus tutior via eligenda est*; che ciò solo proverebbe esser egli Rigorista; ma non che sia *Rigorista Palliato*. Ciò dunque provo; dicendo ch'egli confonde la più Sicura colla più Probabile: ecco il mantello, ecco la maschera del *Probabiliorismo* prestati al *Rigorismo* per non comparire qual egli fu per la sottoscrizione al Caso di Coscienza, e qual morì; perchè morì appellante: due cose, che schiarirò nelle Postille alla Conclusione xxxv.

Però ecco le parole del Natale: *Cum duae opiniones Probabiles concurrant in materia morum, . . . nefas est . . . agere, . . . relicta, . . . , quae legi consona est*; **AC PROINDE PROBABILIOR**: ecco che confonde la più sicura, *quae legi consona est*, colla più probabile: *ac proinde Probabilior*; però queste parole l'espone nella mia Conclusione in caratteri majuscoli per far vedere, che tutta la forza del *Rigorismo Palliato* dell' Alessandro consisteva in quel **PROINDE**, cioè nel voler che sien sinonimi: **TUTIOR**, e **PROBABILIOR**. Io ciò accenno, e poi cito il Daniele, che di ciò ne tratta a disteso. Voi qui nulla rispondete su questo Sinonimo; dunque nulla rispondete in difesa dell' Alessandro; dunque questi seguita a fare la figura di *Rigorista Palliato*. A che dunque menzionate in questa Conclusione la Regola dell' Alessandro; se non la difendete, ma solo l'adulterate? Difendetevi pure così i vostri Frati; che io per me non vi prenderei per mio Apologista; sicuro, che mi mettereste in ridicolo con adulterare le mie parole; ma non mi mettereste in buona opinione con ribattere le accuse dell' Avversario. Nelle Apologie non bisogna lasciare al nimico il campo di battaglia; bisogna in oltre attaccarlo con investirlo con la spada alle mani: i falsi attacchi poco giovano, quando il nimico non si lascia corbellare con parole, o allontanar dal suo posto, e dalla trincea; e sa ben difendersi; e sacludere gli stratagemmi dell' oste sagace.

106. L' Alessandro dunque con voi à avuta la mala sorte: migliore forse con voi la correrà S. Tommaso? Certo, che no; benchè quella, che noi diciam *mala sorte*, non è pel Santo Dottore, tutta è per voi, mio Reverendo Padre, che non mostrate di ben capirlo nelle dottrine ovvie anche ad un Dottorello; neppure ad un Logichetto di primo pelo ascose, ed ignote. Chi mai non à saputo nella scuola, che il dubbioso, se siavi la legge, restando nel dubbio, debba o secondo il literal senso di essa operare, o consultare il Superiore? E questo sol dice nel luogo allegato S. Tommaso. Ciò che à, che fare o col promuovere il *Probabiliorismo*, o col difender l' Alessan-

Parte II.

M

dro

dro dal *Rigorismo Pallido*? Ora mai à dello stucchevole in ottavo grado il ripetere, che il caso del *Dubitare* esclude anzi quello nell'*Opinare*; non che con esso non si confonde.

Una tal dottrina dianzi fattavi insegnare da tre dotti Tomisti, e fin da' Legisti, non Teologi, è dottrina per altro sì triviale, che dir si può andare scritta pe' boccali di tutte le accademie, anzi delle scolette. Intendetela una volta, mio Reverendo Padre: il Levante non è sì opposto al Ponente, quanto il *Dubitare* all'*Opinare*; perchè questi si tiran dietro due contraddittorj scintillanti poco fa accennati. Che se la difesa dell' Alessandro, massime ricorrendo a S. Tommaso mal da voi inteso, non vi à fatto onore; ve lo farà quella de' Gesuiti? Può essere; io però non lo spero. Certo, che quando van d' accordo tra noi il Suarez, ed il Vasquez [caso un po raro] dice il Cardenas, che le loro Autorità varrebbero una intera Accademia; ma voi li citate fuor di tono: onde solo giovano vieppiù a scoprire quel cattivo avvezzamento de' Probabilioristi del benedetto addurre Autori con una somma infedeltà.

107. Questi due Autori parlan chiaro del caso dubbio: *In quo judicari non potest probabiliter*; dunque che anno che fare col caso, di cui *judicari potest probabiliter*, quale certamente l' è il nostro caso? Torno a ricordarvi la diversità tra *Dubbio*, ed *Opinione Probabile*. Ben comprendo, che a prima vista potrebbero giovarvi quelle parole del Suarez lì, dove dice: *Nam si in casu tantum formidoloso, & probabili hoc fieri debet; multò magis in casu dubio*. Dunque [voi dite tutto lieto a questo tello] cioè, che qui insegna il Suarez del caso dubbio, l' insegna del caso Probabile; dunque fa al proposito. Avete più da dire in vostra difesa? Certo, che no: udite ora la risposta, presa fin dalla sua, a così dire, prima Origine.

Il Suarez tratta in quel capo [ch'è quel celebre capo, a cui rimanda il Camargo (a): acciocchè uno si chiarisca, secondo a lui ne pare, del Probabiliorismo Suareziano] come mai per via di Epicheja, o sia interpretazione della Legge, senza ricorrere al Principe, possa alcuno lecitamente scusarsi dall' osservare quella Legge? Distingue cinque Casi. Il citato da voi, mio Reverendo Padre, è il quarto, e non è al proposito nostro, come diceva, per parlar del *Dubbio*. Il terzo, che fa ed al proposito, e contra di voi, esposto ivi al n. 3., è il seguente: *Tertio dicendum est: qui probabiliter judicat, legem non comprehendere casum illum, securè*

(a) P. I. *De Reg. Hon. Mor.*, l. I. Contr. VI. a. IV. §. III. n. 80.

ut potest excusari ab obligatione Legis, etiamsi formidet, vel utrinque habeat rationes Probabiles dubitandi; e cita de' vostri il Gaetano, il Soto, il Medina, e più altri col Navarro; e generalmente gli Autori suoi contemporanei, e la principale ragione, che adduce, si è; quia licet sequi iudicium Probabile, conscientiam dubiam practicè deponendo: e questa ivi la chiama: justam causam, ob quam Legislator, si adesset, eum pro excusato haberet. E che parli del caso, in cui non si può ricorrere al Superiore, si legge ivi chiaro al num. 6., dove difende, come sentenza certa, quella del Gaetano, e di Soto: Quando non potest conveniri Superior, licet ex probabili sententia aut iudicio episcopali usi, sive casus excipi iudicetur a Potestate Legislatoris, sive a sola voluntate. Prouva ciò, oltre l' uso di tutta la Chiesa, approvato da tutti i Dottori; perchè iudicium Probabile in rebus moralibus sufficit ad prudenter operandum: e sarebbe troppo l' opinare altrimenti, e troppo per più capi; massime perchè si distruggerebbe il modo di consultarsi con altri, e di consultare altri.

108. Peno, mio Reverendo Padre, ed oh quanto! ad accennare solo di fuga per amore di brevità ragioni sì preziose a pro del Probabilismo: e poi voi avete l' animosità di citare il Suarez in questo capo? *Mirum est, quo animo! Sed hic est Genius, & Indoles Probabilioristarum* di far travedere: ma non riesce ciò con chi à occhi in fronte, ed oltre gli occhi sta sulle parate, non mai fidandosi di quanto citano a favor loro i Probabilioristi. Nel calo da voi citato il Suarez parla del dubbio; *in quo iudicari non potest probabiliter &c.*, e parla ivi al n. 13. della Legge, *de qua iudicium Probabile formari non potest*; dunque perchè lasciate di citare il Suarez, dove parla dell' opinione probabile; e citate il Suarez, dove replicatamente escluse l' opinione Probabile? Quelle paroline vi abbaucinarono: *Si in casu probabili, . . . multò magis in casu dubio.* Ma perchè non badate alle parole antecedenti? Giacchè ivi parlasi *in casu, patiente moram, ut consulatur Princeps*; ed allora l' opinione *specolativamente probabile non è probabile praticamente* per gl' inconvenienti, che ne deriverebbono. Così: Il mio Superiore dà un ordine, che per me è una legge. O' ragioni probabili, che non includa ancor me. Il Superiore è in casa; l' ordine dee eseguirsi di qui a tre giorni. Posso facilmente richiederlo della sua volontà. Se mi regolo colla mia opinione Probabile, l' ubbidienza ne anderà dolce dolce in perdizione. A tal riguardo quelle ragioni probabili o perdono ancora la loro vera speculativa Probabilità secondo l' Escobar; o secondo il Reginaldo il caso è tale, che la mia esenzione è solo specolativamente Probabile, non

già praticamente, ed io non posso esentarmene senza colpa, e deggio ricorrere al Superiore a saper netta la sua intenzione. Ecco, quanto dice il Suarez: e ciò vi suffraga? *Mirum est, quo animo dir ciò possiate!*

109. Veniamo al Vasquez. Deggio però in prima confessarvi, che il Vasquez per me è stato più penoso del Suarez, non per rispondere, ma per rinvenirlo. Veramente à dell' infossibile quel citar sì balordo, quando trattasi di risposte apologetiche in punti critici, e zarosi. Ciò dunque, che voi, mio Reverendo Padre, citate del Vasquez, non leggesi *1. p. disp. 96. c. 2. n. 8.*, ma si bene *1. 2. in 1. 2. disp. 156. c. 2. n. 8.* Che vago sbalestramento! Che fatica a tenervi dietro in questo girandolar, che voi fate così all' impazzata! Peggior però è la sostanza della Citazione. Voi dite, che il Vasquez fa armonia col Suarez, e vuol dire, che ne' luogi citati trattano della stessa materia con somiglianza di sentimenti. Falso però falsissimo è tutto ciò.

Il Suarez parla ivi dell' Epicheja sulla Legge: il Vasquez parla della Promulgazione della Legge. Il Suarez discorre del quando à luogo l' Epicheja: il Vasquez discorre del dove debba farsi la Promulgazione. Il Suarez disputa di chi dubbita, se il tal caso sia compreso nella legge da un canto, e dall' altro non possa deporre il dubbio per non poter formare su di ciò alcun giudizio probabile; ed in terzo luogo non possa ricorrere dal Superiore; perchè non v' è: il Vasquez disputa di chi fa, la legge essere promulgata nella Corte o del Re, o del Papa; di fatto così comincia quel capo sotto il numero 7.: *Mihi multò probabilior sententia semper visa est, solam publicationem factam in Principis, aut Pontificis Curia sufficere; ut Constitutio veram habeat vim Legis, & quoslibet subditos scientes ligare possit.* Badaste a quello *Scientes?* Dunque per se non parla di chi dubbita: così da quel precetto del Tridentino (a), di confessare tutti i Peccati Mortali, *quorum post diligentem sui discussionem conscientiam habent*, molti gravissimi Teologi deducono, non vi essere obbligo di confessare i peccati dubbj, mal dicendosi *habere conscientiam* [che è lo stesso, che *scire* per una scienza sperimentale, ed esercita] *peccatorum, de quibus dubitamus*: anzi traggonsi dietro i contraddittorj *Scire, & Dubitare*; importando quello una sicura scienza; questo una sospensione di giudizio.

110. Più: il Vasquez al num. 8. mette in considerazione il caso di chi non sapesse questa Promulgazione, e lo risolve in tal guisa: *Quod si ad*

(a) Sess. 14. cap. 5. de Confessione.

si ad aliquorum notitiam non pervenerit, [Publicatio illa in Curia] *hoc non tollet veram rationem Legis; sed subditus excusabitur ab observatione illius*. Ed il Suarez a tal proposito di che sentimento si mostra? Egli fa questa Quistione in due luoghi diversi al L. 3. *de Legibus* al c. 16., dove la contrae alla *Legge Civile*; ed al L. 4. al c. 15., dove la contrae alla *Canonica*. Circa questa si accordano Suarez, e Vasquez: circa però la Civil Legge il Suarez in parte si accorda col Vasquez, discorda in parte; perchè solo si accorda nel caso del vero dubbio; ma non a dire, che con ciò solo la Legge Civile obbliga. Il Vasquez dopo i due casi o che uno *sappia* la promulgazione della Legge nella Curia [promulgazione, che ivi pruova esser sufficiente a costituir la vera Legge] o che l' *ignora*; passa al terzo caso, che uno nè la sappia affatto, nè affatto l' ignori; ma che *ne dubiti* con vero dubbio, quale per altro esclude ogni giudizio probabile: ed allora il Vasquez insegna; secondo i Generali Principj della Morale sul dubbio pratico, nel caso, che non possa deporli per via di alcun Giudizio, almen probabile; insegna [dico] che allora l' è obbligato ad osservar la legge, di cui dubita. Con tale occasione tutti quei impugnano, che contra la comune de' Moralisti disobbligano questo dubbioso dall' osservanza della legge; sì per la comune dottrina del dubbio pratico, in cui *tutior pars eligenda est*; sì perchè essendo già promulgata, e però vera legge; se questo dubbioso non la fa, nè può farla in vigor del dubbio pratico, nè può con alcun giudizio almen probabile deporre un tal dubbio, allora è obbligato ad osservarla.

- III. Tutta la concordia dunque del Vasquez col Suarez consiste nella dottrina trita, e che non fa al proposito nostro, e che non può negarsi senza temerità, cioè, che *in pratica legis dubitatione inest legis servanda obligatio*. No, parmi, che repliciate sdegnosetto: s' accordano anche in questo punto sì odioso a' Probabilisti, e sì da essi odiato; che *la Legge Dubbia obbliga*. Sì: ma in che senso? In questo: *Lex obligat habentem de ea practicum dubium*; ed in questo senso neppur uno de' moderni Probabilisti troverete, che vel contenda. Essi difendono, che *la Legge Dubbia non obbliga* in questo senso: *Lex non obligat habentem de ea meram practicam Probabilitatem*. Onde il *Lex dubia* in senso di Suarez, e Vasquez significa *Lex sub practico dubio*; in senso de' Probabilisti, quando gli negano l' obbligazione, significa: *Lex sub practica Probabilitate mera*. Variando dunque supposizione il *Lex dubia* in queste due Proposizioni: *Lex dubia obligat*, secondo Suarez, e Vasquez; e *Lex dubia non obligat* secondo i Probabilisti: nè quel-

la

la coppia di dottissimi Uomini intacca punto la dottrina de' Probabilisti , nè essi la fanno da Desertori del Probabilismo, nè danno a dividere , a chi penetra , punto d' incoerenza . Dico poi , che *Lex sub dubio pratico obligat* ; perchè altrimenti si esporrebbe imprudentemente al pericolo di peccare ; al contrario *Lex sub pratica Probabilitate mera non obligat* ; perchè è tolto il detto pericolo dal prudente giudizio , nato dal seguitar la Probabile .

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XII.,, **H** Inc evidenter liquet quam temere assertum sit Rigorismum in eo versari ut doceat : usum opinionis legi dubiæ suffragantis esse præceptum ; atque adeo Rigorismi nota censeri debere audacissime dicitur Doctrinam a S. Thoma clarissimis verbis expressam , & a S. Augustino traditam lib. adversus Donatum c. 5. *Efficere id quod incertum est , an sit peccatum , certum peccatum est* , & ut communem a gravissimis Theologis Suarezio , & Vasquesio laudatam. De qua Doctissimo Morinus l. de admin. Sacr. Pœnitentiæ c. 55. *Sancti Patres nostri mille , & centum annorum spatium in eo tantum laboraverunt , ut Sacerdotes docerent , in casu dubio securiorem partem semper eligendam*. Ex quo fluit illud generale principium cap. ad Audientiam de Homic. *In dubiis semitam debemus eligere tutiorem*. Unde Tullius 1. de Officiis: *Bene præcipiunt , qui vetant quidquid agere , quod dubites æquum sit an iniquum*.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

112. **C**HE magnifica conseguenza , che voi , mio Reverendo Padre , cavate dalla prossima Conclusione XI. ! *Hinc* , ecco la conseguenza ; *evidenter* , ecco la magnificenza ; perchè tratta di evidente deduzione . *Quàm temerè!* povero me , sopra cui va a piombare questa magnifica conseguenza per dimostrare la mia temerità ! Ma in che , di grazia , in che ? In avere nella mia Conclusione XI. data un' Idea di *Rigorismo* , ingiuriosa a' Padri , a' Dottori , a' Teologi della Chiesa ; che più ? anche a' Filosofi del Gentilesimo , guidati dal lume di Ragione ; e così anche allo stesso Naturale Lume , partecipazione di quello , che scintilla dal divin Volto . Voi dunque la discorrete così : *Nella Conclusione XI. si è stabilito , che la Legge dubbia obbliga , secondo S. Tommaso , seguito da due celebri dottissimi Probabilisti Suarez , e Vasquez ; or*

il P. Gravina nella sua Concl. XII. stabilisce, che il Rigorismo consiste nell' insegnare, che la Legge dubbia obbliga; dunque conviene dire Rigoristi l' Angelico co' suoi interpreti Gesuiti Suarez, e Vasquez.

Bene: nelle Postille prossime abbiám fatto crollar la maggiore di sì luminoso raziocinio. Toccherà ora a queste Postille far crollar la minore; ed allora da se da se precipiterà la conseguenza, per quanto sfoggiate parole la fregino pomposamente. Oh quì sì, che bisogna introdurmi colle parole di S. Agostino a Giuliano (a): *Tu autem vir honestus, & verax abstulisti verba, quæ dixi; & dixisti, quæ ipse finxisti Redde verba mea, & vanescet calumnia tua.*

113. Ditelo, qual' è la mia asserzione? *Rigorismum in eo versari, ut doceat: usum Opinionis, Legi dubiæ suffragantis, esse præceptum.* Così voi riferite la mia definizione del Rigorismo alla mia Conclusione XII. Ah onesto mio, e verace Padre, *abstulisti verba, quæ dixi*; e le parole più premurose; *& dixisti, quæ ipse finxisti*. Sì, perchè queste parole disgiunte dalle tralasciate fanno un tutt' altro senso dalle mie: però dir si possono parole da voi coniate alla vostra zecca. Non è questa moneta mia; questa è moneta da voi adulterata a rendermi odioso, come ingiuriatore de' Padri, de' Dottori, de' Teologi della Chiesa, e fin anche de' Filosofanti col naturale lume della ragione: *Redde verba mea*. Vi ostinate a non restituire il mio? Or eccovelo in piazza, non so con qual vostro decoro. Le mie parole son queste: *Rigorismus in eo versatur, ut doceat: Usum Opinionis, Legi dubiæ suffragantis, esse præceptum*. Tutto ciò si è riferito dal P. Diez: ma questa è la Conclusione troncata calunniosamente; onde quì va detto di voi: *Audiamus nunc Conclusionem detruncatam a P. Diaz*; frase, che voi contra di me avanzate nella vostra Concluf. LXX XVIII.

Ma ciò, che immediatamente siegue: *Ut ut destituta ea sit valida ratione, ponderosa Patrocinio?* Ciò si è taciuto. Onde potrete dire contra di voi le parole di S. Agostino, ivi poco prima delle suddette: *Non est multum; ut ipsa verba mea ponam; unde videant, qui hæc legunt, quemadmodum scriptis meis insidieris, & quæ conscientia vel tardis, vel ignavis cordibus abutaris; ut idea te existiment respondere, quia non vis tacere*. Ma no: voglio solo servirvi de' vostri detti. Dico dunque: *Hæc sunt verba contextus allegati,* [a me stan quì bene sulla penna contra di voi; non già a voi contra di me, come ingiustamente l' adoperate alla Concluf. vostra

(a) L.4. in Jul. c.8. n.47.

stra LXXXIII. secondo vi mostreranno le postille su di quella] *non illa; quæ truncata exhibentur ad fucum faciendum bonis Homi- nibus*; perchè nel tacerli insinuasi la calunnia, che svanisce af- fatto alla luce di tali parole. E come no! Udite:

Abbiano l' Angelico, il Suarez, il Vasquez, i Padri, i Fi- losofi, tutto il Mondo insegnato: *Usus Opinionis, Legi dubiæ sus- fragantis, est præceptus*. Ditemi: essi, secondo la mia definizione del Rigorismo, farebbono per ciò Rigoristi? E come? Quando mai alcuno di essi à detto, o à sognato di dire, che tal uso è di stretta obbligazione, quantunque simile opinione *destituta sit va- lida ratione, ponderoso patrocinio*? Un'opinione spogliata di *Solo Ragioni*, sfornita di *Classici Protettori* è ella Probabile? Certo, che no. Dunque per me il Rigorismo consiste in insegnare; che siavi precetto grave di seguire le opinioni, quantunque improba- bili, purchè favorevoli alla Legge non certa. E chi de' Padri, de' Dottori, de' Teologi, de' Filosofi, de' Filosofastri, de' Pedan- tuzzi, della feccia delle Scuole à ciò insegnato? Come dunque voi dite, che con la mia definizione del Rigorismo: *Rigorismi nota censerì debere audacissime dicitur doctrinam a S. Thoma clarissimis verbis expressam, & a S. Augustino traditam, . . . & ut communem a gravissimis Theologis Suarezio, & Vasquesio laudatam?* Per tacere delle due Leggi Canonica, e Naturale, intaccate di Rigorismo. Così dunque *honestus, & verax* tratta i suoi avverfar- ri? E l'onestà? e la veracità? *Hinc evidenter liquet*, [tocca a me il dedurre contra voi tal conseguenza con lanciata retrograda] *quàm temerè assertum sit; audacissime dictum*: [da me indiretta- mente col piantare alla mia duodecima Conclusione la definiz one del Rigorismo sì insolente] *Rigorismi nota censerì debere doctri- nam, a S. Thoma clarissimis verbis expressam, & a S. Augustino traditam, . . . & ut communem a gravissimis Theologis Suarezio, & Vasquesio laudatam*.

14. Del resto, a fare svanir la calunnia, altro non abbisogna, se non che abbiate avanti gli occhi la mia definizione del Rigorismo. Or ditemi: S. Tommaso, S. Agostino, il Suarez, il Vasquez, i Padri del primo millenario, i Padri del primo secolo del secondo millenario, la Legge Canonica, gli antichi Filosofi abbracciarono tal Rigorismo? Insegnarono esservi strett' obbligazione di se- guitare fino le sentenze improbabili, sol che favorevoli alla Legge non certa? Fu questa sentenza comune? Questa insegna *clarissimis verbis* S. Tommaso? Questa S. Agostino? E dove? *Tu autem vir honestus, & verax redde has eorum sententias, & vanescet respon- sio mea*, non dico già *ira mea*; perchè la mia bile con mille preven- zio-

zioni giace non sol profondamente addormentata , ma poco men , che sepolta in un volontario letargo , letargo a pruova di bombe ; che tali sono certe sanguinose calunnie .

Ah Padre mio Reverendo , non indugiate a ritrattarvi , che la calunnia è lampante , è atroce . Potrei io qui sbrigarmi delle sette autorità , addotte de' SS. Tommaso , ed Agostino , de' PP. Suarez e Valquez , delle Leggi Canonica , e Naturale , e del dottissimo Morino coa un sol colpo ; pregando il mio Lettore a leggere le vostre due Conclusioni XI. , e XII. , ed osservare , che questi sono sette colpi in fallo ; ognun de' quali *vanas diverberas umbras* : perchè tutti tutti parlan del *Dubbio* ; e noi dell' *Opinione* . Oh Dio! Quante volte confondete in queste Conclusioni *Dubbietà* , ed *Opinione* ! Questa , e l' undecima sono lardate a più non posso di questo stucchevolissimo , e perniziosissimo errore . E perchè posso , voglio così strigarmene : non posso però fare a meno di non aggiugnere alcune postille ad alcuni de' testi addotti a fare spiccare l' onestà , la veracità , l' erudizion vostra , mio Reverendo Padre , collegate insieme a danno di mia riputazione , e del mio Probabilismo , qual corda a tre robusti fili intrecciata , che *difficile rumpitur* .

15. Già nelle Postille della vostra Conclusione XI. abbiám visto , cosa insegnino al proposito *clarissimis verbis* S. Tommaso , Suarez , e Valquez , che certo non insegnano il da me descritto Rigorismo . Non farò motto della Legge Canonica , da voi citata ; e perchè ne ritornate a parlare nella Concl. LXXXVIII. , e perchè ne parlerò io diffusamente nella terza parte all' Indice IX. Non mi curo dello sbaglio corso nel testo di Cicerone , dove dovevafi dire : *Quicumquam agere* ; non già *Quidquid agere* . Mi restringo a S. Agostino , ed a Morino ; benchè potrei sbrigarmi del testo di S. Agostino ; perchè alla terza parte di questi Trattamenti all' Indice VI. al Capitolo I. verrà a trasfila questo testo . Mi contenterò per tanto di dir qualche cosella di questo testo , e postillar quello di Morino .

Intorno al testo di S. Agostino , citate *lib. 5. adversus Donatum c. 5.* Che ? Abbiamo fino a bisticciar su' titoli de' Libri ? Per me non ò potuto trovar questa Opera di più Libri *adversus Donatum* . So bene , che il Santo à scritto molto contra i Donatisti ed in generale contro alla Setta , ed in particolare contro a' Settarij *Parmeniano , Petiliano , Cresconio , Emerito , e Gaudenzio* ; e forse anche contro a *Fulgenzio* , come da per voi lo potrete vedere nel tomo nono della Edizione Maurina , che abbraccia l'opere di S. Agostino Anti-donatista . So , che il Santo Dottore scrisse *contra Epistolam Donati* , come dice al primo delle Ritrattazio-

Parte II.

N

ni

ni al c. v.; ma già saprete, che questi Libri, da Lui dopo il Sacerdozio scritti, sono stati a noi o involati dall'edacità del tempo, o ancor nascosti dall'altrui invidia, o forse al bujo per illustrare col ritrovamento poi un qualche secolo avvenire. Come dunque voi citate: *lib. adversus Donatum*? Dovevate così citare: *Lib. 1. de Baptismo contra Donatistas cap. v.* Tal notizia gioverà doppiamente a voi, mio Reverendo Padre, e per iscorgere il poco talento, che à il vostro *Ajutante di Studio*, anche a riguardo di certi Libri, che debbono essere alla mano ad un *Maestro in Divinità*, ad uno *Scrittore di cose Teologiche*, ad un *Critico Apologista*, quale voi vi fate. Con tale occasione avvertitelo a leggere il libretto del nostro P. Francesco Sacchini *de Ratione Librorum cum profectu legendi*; dove avvertisce, che de' libri almeno se ne legga il frontespizio. Veramente è vitupero, di un libro, che citati, non saperne neppure il Titolo.

116. Il secondo giovamento si è, persuadervi, che il vostro *Ajutante di Studio* non ne à letto de' libri, che cita. Di fatto, se avesse letto in fonte questo Testo di S. Agostino all'emendato c. v. del *L. 1. de Bapt. contra Donat.*, avrebbe in prima dovuto apportarlo così: *Accipere itaque in parte Donati [Baptismum] si incertum est, esse peccatum, quis dubitet, certum esse peccatum, non ibi [in Ecclesia Catholica] potius accipere, ubi certum est, non esse peccatum?* Cos'è questo stroppiar di testi? E stroppiarli in punti apologetici d'importanza! Certamente però, che se l'avesse letto, non l'avrebbe citato; perchè non è al caso in conto veruno. Il Santo Dottore dice, che quando vi sono due strade intorno a' punti sostanziali per l'eterna salute [qual' appunto è quella del Battesimo, di cui ivi parla] una certa, l'altra incerta, sia certamente peccato sceglier questa, abandonar quella. Ciò niuno mai de' Probabilisti l'ha negato.

Udite il vostro Medina, nostro Probabilista, e non de' più temperati nella sua *Aurea Esposizione* in 1.2. q. xix. a. vi., dove, dopo aver provato, che sia peccato operare col Dubbio *Pratico*, e non già collo *Speculativo*, alla Conclusione III. alla dubitazione IV. pag. 176. col. 2. edit. Ven. 1580. dice così: *Quando pro una parte certum est, & pro altera dubium, peccatum est, sequi id, quod dubium est; hęc enim habet vim Regula Magistralis: In dubiis tior pars eligenda est*; quale Regola poi ivi così limita: *Quando ex eo, quod sequor partem tutam, non sequitur mihi grande detrimentum; alioqui verum non dicit*; lo che replica pag. 179. col. 2. §. *Est ultimum*. Quale limitazione certo non ammette il comune de' Gesuiti Probabilisti, intenti a stringere il Domenicano Proba-

abilissimo . Ci converrà parlar di poi di questo luogo di S. Agostino in occasione di diciferare un testo del medesimo nelle Postille sulla Conclusione xxxi., ed ivi troverete due autorevoli conferme di quanto qui vi è detto . Venghiamo a noi: o prendiamo i Sistemi del Probabiliorismo , e del Probabilismo ; o prendiamo le opinioni del lecito , e dell' illecito ; o prendiamo le opinioni una favorevole alla legge , l'altra alla libertà . In niuno de' tre casi à luogo il testo di S. Agostino . Proviamolo .

117. Intorno al primo : Non solamente non è certamente vero , e sicuro il Probabiliorismo ; ma io co' miei l' impugno , come affatto improbabile , e pericoloso ; ed il Probabilismo lo difendo , come moralmente certo . Il caso di S. Agostino era diverso : concedevano i Donatisti a' Cattolici : *certum esse non esse peccatum accipere baptismum in Ecclesia Catholica* : negavano ciò i Cattolici rispetto a' Donatisti : onde *incertum erat , esse peccatum in parte Donati* . Tutti i due partiti dicevano non peccare quei , che si battezzavano nella Chiesa de' Cattolici ; non tutti e due ciò dicevano rispetto alla Chiesa de' Donatisti : dunque il prendervi qui il Battefimo , essendovi dubbietà di peccato , egli era peccato . Simile argomento fanno i Cattolici agl' *Indifferentisti* . Certo è , che il Cattolico nella sua credenza si salva ; voi ce lo concedete : non è certo , che si salva nella vostra ; noi lo neghiamo ; dunque è certo , che non si salva nella vostra ; come colui , che lasciata la via certa della salute , s'abbandona all'incerta .

Così pruova S. Grisostomo , esser peccato differir la Penitenza sino alla morte : *Ex dilatione quippe periculum , ac metus nascitur* ; [come lo dicono più testi delle Scritture , più Padri della Chiesa , più racconti della Storia] *Quod si quis moram omnem fugiat , perspicua ei , & certa salus* . Ciò troverete nell' Om. xxii. sul capo x. della II. a' Corintj (a) nell' Opere Morali del Santo Dottore . E qui si badi , che , benchè sia più sicuro seguire la più Probabile ; non però è più sicuro seguire il Probabiliorismo , che in oltre insegna l' *Obbligazione* in seguire la più Probabile ; Or la dottrina di questa *Obbligazione* non solamente non è dottrina certa ; ma per me , e per i Probabilisti tutti , o quasi tutti l' è certamente falsa con certezza morale ; imponendo obbligazione sì poderosa senza poderose ragioni , come quelle , che o s' appoggiano su false citazioni , o su leggi importune , o su principj falsi . Ricordatevi di ciò , che poco fa avete lette , R. P. Priore , nelle mie Postille sulla vostra Conclusione iv. sotto il numero 69. , dove

N 2

a cor-

(a) N.3. pag. 593. t. x. edit. Maur. Paris.

a corroborate questo sentimento ò addotti tre de' vostri Autori, altrettanti de' miei.

118. Intorno al secondo caso. Trattasi, se il tal contratto sia lecito? O certamente è lecito; o certamente è illecito; o non essendo nè certamente lecito, nè certamente illecito, solo è probabilmente lecito, e probabilmente illecito. Il primo, ed il secondo caso non fan per noi; perchè *contra certum non est Probabile*; dunque se la parte del lecito, o dell' illecito è certa; la contraria neppure è Probabile; dunque non fa al proposito nostro, che trattiamo di sentenze *non Certe*, ma *Probabili*. Resta dunque, che amendue le parti del lecito, e dell' illecito sien Probabili; ed allora non à che far con noi il citato testo, che situa le due contrarie parti così, che una sia *Certa*, l' altra sia *Dubbia*.

Di più è la Chiesa vera non più, che una: *Una est dilecta mea, una est*. Già concedevano i Donatisti a' Cattolici, che la Chiesa de' Cattolici era Chiesa di Gesù Cristo, col concedere a' Cattolici, che il battezzarsi in essa certamente non era peccato. Or, essendo una la vera Chiesa; concedevano indirettamente anche ciò; ed in conseguenza, che la Chiesa di Donato, non era la Chiesa di Gesù Cristo: ed ecco, che non solamente era incerto esser lecito il Battesimo *in parte Donati*; ma era affatto improbabile, che fosse lecito; anzi ad evidenza illecito, posto il suddetto discorso dell' *Unicità della Chiesa*, che residua nella Cattolica anche in vigore di ciò, che accordavano i Donatisti a' Cattolici intorno al Battesimo. Onde a bene snocciolare il caso di S. Agostino, era questo di due strade, una certamente lecita, l' altra certamente illecita: al contrario il caso presente l' è di due pareri intorno a lecito, o illecito nè certamente veri, nè certamente falsi; e di sentenze sul lecito, e sull' illecito non certe, ma sol probabili: Ed ecco, che il nostro caso, e quel del Santo sono disparati, e sostanzialmente diversi, anzi diametralmente opposti.

119. Vi aspetto al terzo per mostrare, che voi [non io] tacciate di *Rigorista S. Agostino*. Non è ciò un Paradosso? Alla dimostrazione. Se voi abbracciate il terzo caso, voi discorrete così: Nell' esitamento di lecito, o illecito, esempigrizia di un contratto, vi è l' una parte favorevole alla legge, un' altra alla libertà. E' certo, che seguendo la favorevole alla legge, non si pecca; è incerto, se si peccchi, seguendo la favorevole alla libertà: dunque è certo peccato in tal dubbiozza non seguire la più sicura, la favorevole alla legge. Così discorreva il Gaetano, Antesignano de' Probabilioristi, direi, *Scolastici* nella sua Somma V. *Opinionis usus*; dove così lasciò scritto: *In operandis nisi tutior*
rem

sem partem eligendo, non licet opinionem cujuscumque assumere, ut regulam operis; dunque neppur la Probabilissima: ed ecco il Rigorismo, già a' tempi nostri vietato da Alessandro VIII. nel terzo luogo tra le XXXI., da Lui condannate.

Cavate voi poscia tal Dottrina da S. Agostino; dunque lo fate non sol Rigorista; ma Maestro del Rigorismo: che fuor di dubbio non à insegnato più di ciò il comune de' Rigoristi: *Hinc evidenter liquet* [torno ad incomodarvi con chiedervi in prestito l' esordio di questa Conclusione] *quàm temere assertum sit*, [benchè indirettamente, e per via d' illazione;] & *quàm audacissime dicatur, Rigorismi notà censerì debere* [senza dirlo con parole, ma co' principj di sua Morale] *Doctrinam a S. Augustino traditam lib.* [non già, *adversum Donatum*] *1. de Bapt. contra Donatistas c. v.* Nè crediate, che sia tormentoso sciogliere il nodo del suddetto vostro argomento, se mai abbracciate il terzo de' tre miei proposti casi. Ah no! Basta negarvi, che in caso di vera probabile, benchè dall' operante stimata meno probabile della contraria, il seguirla, sol perchè favorevole alla libertà, sia vero, esser peccato dubbio. Da' Probabilisti si pruova, che anzi sia certo, che non sia peccato.

20. Che dirassi ora del Morino? Dirassi, che voi mio Reverendo Padre, lo chiamate *Dottissimo* per relazione avutane dal vostro Ajutante di studio; mercecchè col què citarlo date a divedere, che non ne sapete neppur le coperte, come dir si suole. Lo citate così: *L. de Admin. Sacr. Penitentia c. 55.* Se l' aveste letto; se aveste osservato il documento del Sacchini datovi al n. 115., ed aveste letto il Frontespizio, avreste scorto quel *Commentarius Historicus de Disciplina in administratione &c. . . . in decem libros distinctus*; ed allora avreste citato il determinato libro: non avreste fatta comparire quell' Opera in un Libro solo, quando l'era ricca di una Deca di libri. Di più se aveste scartebbellato almeno l' Indice de' Capi, che sta dopo la Prefazione sotto questo titolo: *Lemmasum uniuscujusque Libri, & capituli Index*, vi sareste accorto, che niuno de' dieci Libri à cinquantacinque Capi; onde voi avaro nel citare i Libri, non sareste poi stato prodigo a citare i capi, *cap. 55.*, quando il Libro più dovizioso di capi, qual è il nono, non ne à, che trentasette.

21. Ma forse, che con ciò avete ottenuto, ch' io non vi metta *in pro-patulo* in quest' altra citazione? No, non posso servirvi, mio R. Padre. Nè crediate, che mi abbia spaventato il Tomo in foglio del Morino. O' ripescato il luogo topico, a cui può alludere la vostra citazione. Allude questa al L. VIII., al c. IV., dal n. 16., do-

ye

ve coll' Autorità de' SS. *Agostino*, e *Tommaso*, col lume delle tre Teologie *Scolastica*, *Morale*, *Canonica* ed inculca, e spiega quell' *In dubiis tutior pars est eligenda*. Ma qui veramente, dove dovrebbe trovarsi il testo da voi citato, non comparisce. Può solo dirsi, che questo sia un compendio della Dottrina del Morino, ma compendio non iscarso d' *Anacronismi*: perchè il primo ivi citato è S. Agostino, Scrittore del secolo IV. contra i Donatisti, e gli ultimi sono i nostri Autori del secolo decimo sesto; e il corso intermedio è di ben undici secoli.

Di più: un S. Agostino, un S. Tommaso che fanno la serie di undici Secoli; in cui dicesi, che *Sancti Patres nostri mille, & centum annorum spatio in eo tantum laboraverunt; ut Sacerdotes, dicerent &c.* Del resto perchè può darsi il caso, che tal testo sepolto sia nel Morino altrove, non ve lo voglio contendere: ve l' accordo tal quale; e per eccesso di Liberalità voglio accordarvi il testo di S. Agostino tal quale. Che però? Intorno a S. Agostino, pare, che gli si sia risposto senz' avarizia, senza idee Platoniche dal n. 116. fino al 119. Intorno al Morino: egli parla chiaro del *Dubbio Pratico*, al cui proposito reca pompa di sacra sòda erudizione, come diceva poco fa in questo stesso paragrafo. Rileggete di grazia il Dialogo sulla mia Conclusione XLV., la qual Conclusione, credo, che abbiate letta *per interpretem*, per mezzo del vostro, sì a voi diletto, sì a me noioso, Ajutante di studio, che nel citare non ci coglie la Luna. E se leggerete il Morino nel luogo da me dianzi emendato, vi accorgete, che anch' egli à onorato il Probabilismo Gesuitico con lodarlo nel Suarez a riguardo delle limitazioni, con cui lo modera.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XIII., **V** Eterem vero esse in Probabiliorismum accusationem a
 „ Probabilitis inductam, & in lucem editam Rigorismi
 „ nomine traducentem; qui nec parcere voluerunt, Doctissimo
 „ illi Viro, & plerisque titulis venerando Patri Tyrso Confalez
 „ Societatis Jesu Præposito Generali.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

122. **L** A metà di questa Conclusione va bene. Ella è Storica, e dice, che i Probabilisti àno *ab omni antiquitate* scoperto ne' vostri Probabilioristi il tarlo del Rigorismo. E' vero: il nostro pri-

primo Probabilista, secondo il R. P. Tirso, il P. Vasquez, lo scoprì, prima ancor di forgere i Gianfenitti, lo provò, lo combattè nel *Gaetano*, e nell' *Arrigo* (a). Ma non senza ragione; come nelle Postille alla prossima Conclusione ò dimostrato al n. 119. E parlando in generale, che motivo non danno e gli Antichi, ed i Moderni Probabilioristi di esser tacciati di Rigoristi col recare a tutto pasto testi precettivi a seguitar sempre non sol ne' dubbj, ma nelle probabilità la più sicura, la più favorevole alla Legge? Nè i più austeri Rigoristi àno mai preteso di vantaggio. Se poi il R. P. Tirso diede in questo scoglio, quando era Teologo privato, però va detto, che i Gesuiti non la perdonarono al loro rispettabilissimo Tirso? Dunque si potrà dire, che all' incontro il R. P. Tirso col militare sotto le insegne del Probabiliorismo non la perdonò a' Suarez, a' Vasquez, a' Lessj, a' Sanchez, e ad innumerevoli dottissimi, e rispettabilissimi suoi Gesuiti? Dunque, quando il vostro P. M. Vittoria insegnava a' suoi Scolari Tomisti questa massima: *Tanti D. Thomae sententiam esse faciendam; ut, si potior alia ratio non succurreret, Sanctissimi, & Doctissimi Viri satis nobis esset auctoritas. Sed admonebat rursus non oportere S. Doctoris verba sine delectu, & examine accipere At cum D. etiam Thomae aliquando dissentit*; come attesta, qual testimonio di udito, il suo Scolare, il Cano (b), che ivi di se dice: *Quod ego praecipuum diligentissime tenui*; potevasi rinfacciare al Maestro Vittoria, ed allo Scolare, che non la perdonavano al loro S. Tommaso?

E giacchè è caduto nel discorso il Dottissimo Cano; non dice egli (c): *Propositum est autem, veri reperiendi causam & contra Nostros, & pro alienis etiam dicere: & cum res postulat, utroque, nullius acceptam personam, reprehendere*? Più: Il mio Ordine non si è voluto legare a veruno Autore, e si voleva legare al P. Tirso? Ma egli fu Preposito Generale di tutto l'Ordine: *Musificus edificat*. Il Generale tra noi non è Legislatore generale; è ben general Custode delle nostre leggi con ampia podestà di punire i trasgressori, e di spiegare le leggi oscure; non di abrogarle, se fatte dalle Costituzioni, o dalle Generali Congregazioni. E' egli suddito alle Costituzioni, ed alle Generali Congregazioni, che danno a noi la Libertà di seguir chi ci piace degli Autori classici, massime in genere di Probabilismo, e Probabiliorismo, come fu egli

(a) T. I. in 1.2.q. xiv. a. vi. disp.

lxii. c. i.

(b) *De Locis Theol.* Lib. xii.

cap. i. Proem.

(c) L. vii. c. iii. Concl. iv.

egli obbligato a protestare al Messò del Papa Innocenzo XI.: lo che si è detto ampiamente nelle Postille alla vostra Conclusione iv. sotto il n. 67.

C A P O III.

*Le XXXI. Conclusioni dal numero XIV.
sotto il Titolo :*

ANIMADVERSIÒ CRITICA

DE JESUITARUM, ET THOMISTARUM

P R O B A B I L I S M O,

P O S T I L L A T E.

123. **I**L secondo titolo delle mie Conclusioni : *Controversia Historica*, ch' io tratto in ventuna Conclusioni, voi l' impugnete sotto due titoli, e sotto il presente : in cui v' impegnate a darci il Criterio dell' *Antico Tomistico Probabilismo*, e del *Moderno Probabilismo Gesuitico*; dico *moderno*; perchè credo, che ci accordiate, che i primi nostri Gesuiti Probabilisti, capitati nel Secolo del *Probabilismo Tomistico*, il decimo sesto, chiuso bensì e tra pochi anni, e tra pochi Autori vostri, secondo voi ne fate i conti, sieno stati Scolari de' vostri, come me l' accordate alla Conclusione XL IV. Onde allora il *Probabilismo Tomistico*, ed il *Probabilismo Gesuitico* avevano tra loro della fratellanza: a' nostri tempi, secondo a voi ne pare, la cosa va altrimenti. Nel titolo seguente v' impegnate a mandar per aria, qual puerile giuoco, tra le fischiate l' Epoca, ch' io stabilisco del *Probabiliorismo*, o sia piuttosto [come lo vedremo a suo luogo] dell' *Anti-probabilismo Anti-gesuitico Criminale*, ed *Arrabbiato*.

Il detto Criterio è l' ariete della mia Storia, perchè fa crollare tre de' quattro suoi punti cardinali; cioè, che il Probabilismo, che seguiamo, sia nato, e cresciuto tra' vostri, educato con assai rigida disciplina tra' nostri. Il quarto punto del suddetto *Anti-probabilismo* crolla nel secondo vostro titolo. Ma parliamo senz' addularvi: nè l' uno, nè l' altro titolo arietano la Storia, da me su-
quei

quei quattro cardini stabilita. Del secondo ne parleremo a suo luogo. Parliamo quì del primo vostro titolo, che l'è il presente, gravido di ben trentuna Conclusioni. Veramente però queste non formano il promesso Criterio. Volete, che 'l pruovi? Non isdegnò il comando: vi ubbidisco, e di genio.

124. La prima Conclusione [o vera sia, o falsa] accenna qualche cosa di tal Criterio; perchè, essendo il Criterio una certa divisa da discernere uno dall'altro, voi dite, che gli antichi vostri Probabilisti non parlavano del Probabilismo *Subbiiettivo*, come ora si parla; ma sol dell' *Obbiiettivo*. Le sette seguenti si sforzano a mostrare, che i Gesuiti debbono essere Probabilisti, e che moltissimi di loro lo sono stati. Ma che à da far ciò col Criterio de' due Probabilismi? Altre dieci pruovano, se pur è vero, che i Domenicani antichi sono stati Probabilioristi fin da' tempi di Alberto Magno. Ma che à da far ciò col Criterio de' due Probabilismi? Siegue [ed è nella serie di tutte la xxxi.] un' altra, che dice, pochi essere stati i Probabilisti dopo Medina, massime i Subbiettivi. Ma che à da far ciò col Criterio de' due Probabilismi? Altre undici discutono il Probabilismo Domenicano da Medina in quà, procurando di far vedere, che pochissimi sono stati tra' Domenicani i seguaci del Probabilismo; al contrario moltissimi i di lui nimici zelanti; e che i Domenicani Probabilisti àno riformato il Probabilismo; che lasso l' anno reso i Gesuiti. Questa ultima particella è roba di Criterio. L' ultima vostra Conclus. di questo titolo vuol sapere, perchè mi sia lasciato scappar dalla penna, che forse l' antica Scuola Tomistica, arrolata sottò il Probabilismo, era più dotta della moderna, arrolata al Probabiliorismo? E perchè con premura, voi veneratissimo P. Priore, lo volete sapere, si lo saprete a suo luogo; ma forse [ecco un altro FORSE molesto] vi avrete a pentire di vostra importuna Curiosità.

125. Adunque a venire a capo di tutta la serie: Di trentuna Conclusioni confagrate al gran Criterio, tre, o quàttrò solamente trattano del detto Criterio; la prima, ch' è la xiv., [che poi si replica nella xxxiii.] e le xxxiv., e xxxv. In quella si apporta questo divario, che l' antico Probabilismo *Tomistico* era *Obbiiettivo*; il moderno *Gesuitico* è *Subbiiettivo*: in queste si dice, che l' Antico Probabilismo Tomistico fu da' vostri ristretto; il Moderno Probabilismo Gesuitico è stato da' nostri slargato ad ultimi eccessi. Il primo divario è tutto giuoco di fantasia, ed è falsissimo; il secondo poi à del ridicolo; e mi obbliga a farvi vedere tra' vostri Probabilisti, e Probabilioristi trionfante il *Lassismo*. Così ventisette in ventotto Conclusioni non dàn nel segno; sbalestrano

contra l'osservazione Critica fatta sul principio del Capo Secondo .

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XIV.,, **S** Atis mirari nequeo, quantum in humano ingenio valeat
 ,, ad aberrandum a veritate partium studium, & preoccupatio.
 ,, Sanctæ Sedis auctoritas, ordinatio Constitutionis, Præ-
 ,, positum Generalium iussu, plurimumque ex Doctioribus, &
 ,, gravioribus Theologis Societatis Jesu; sententia pro Antipro-
 ,, babilismo, ad eum Jesuiticæ Scholæ tribuendam sufficere non
 ,, videntur, & tamen propter octo, aut decem Dominicanos Do-
 ,, ctiores, qui dicuntur Probabilismum asserere, cum mandato
 ,, Generalis ordinis ad edendos in S. Thomam commentarios
 ,, Fratris Bartholomæi Medina, ubi inter cetera Probabilismum
 ,, tradere judicatur, qui reverè de subjectivo, circa quem verti-
 ,, tur questio, non agit; pro aris, & focis jactatur, Prædicato-
 ,, rum Ordinem illum progenuisse, atque in sinu suo solido secu-
 ,, lo ab omnibus Thomistis fuisse enutritum.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

126. **N** ON è questa occasione da lasciarla scappar di mano. Che bello sforzo! Son tentato a rubbarvelo, mio Reverendo Padre: benchè se io me ne servissi, come cosa mia, non farebbe furto; perchè voi non siete *rationabiliter invidus* in quella presa; con ciò sia che a me si adatta a meraviglia: a voi è fortemente difficile; come or ora lo mostrerò. Orsù però si prenda il vostro sforzo; si faccia mio. Sì, si *facit mirari nequeo, quantum in humano ingenio valeat ad aberrandum partium studium, & preoccupatio*. Veracissimamente non so abbastanza meravigliarmi della forza, che in voi anno e lo Spirito del Partito, e l' impegno del Pregiudizio a tenervi lontano fin dall' ombra del vero. Che franchezza! Dunque la S. Sede, le Costituzioni del S. P. Ignazio, gli Ordini de' Generali, una Schiera de' più dotti Gesuiti, e de' più gravi, contra il Probabilismo armata, provano, che il Probabilismo debba il suo incominciamento, i suoi progressi alla Compagnia, che prima ancora di venire alla luce, era già Probabilistico feto, era un embrione Probabilistico?

Se voi ciò provaste, avreste senz' altro risposto a meraviglia a' primi miei due punti storici per via di retrofione; benchè

Ver-

Verbo *Criterio* non so, se si farebbe cammino anche con tal condotta. Del resto se si riflette alle mie Postille sulle vostre Conclusioni fino alla XIII., cioè da voi non si pruova, neppur per sogno. Vedremo, se lo proverete in appresso. Io però vi dimostrerò, che no; ed in conseguenza sono questi Epinicij alla sognata Vittoria e prevj, e ridicolosamente precoci. Piacemi a ciò confermare, fermarmi su due punti, che son realissimamente bizzarri. Il primo, che i seguaci di Medina nell' Ordin vostro non sono stati, che otto, o dieci: il secondo, che il Medina fu Probabilista *Obbiettivo*; siamo noi *Subbiettivi*. Questi vostri due ritrovamenti vi son parsi sì belli, che ne fate pompa in altre cinque vostre Conclusioni; il primo come il più ingegnoso [così non fosse il più falso!] lo ripetete alle Conclusioni XXXII., XXXVII., XXXVIII., XLIV., il secondo alla Conclusione XXXIII.

227. Cominciamo dal ritrovamento, a voi più caro, degli Otto, o Dieci al più Domenicani seguaci del Probabilismo Mediniano. A smentirvi di ciò, è tessuto nella terza Parte di questi Trattamenti l' *Indice VII. de' Domenicani Probabilisti dopo il Medina*; qual *Indice* vi farà conoscere, che questa volta la vostra Aritmetica, mio Reverendo Padre, vi abbia tradito, e vi abbia esposto alla berlina con farvi prendere per *Unità le Decime*, e qualche cosa di più: il che dà sospetto a chi vi vuol male, di credere, che in voi lo spirito di partito è oramai fascino; l' impegno de' pregiudizj è oramai traveggola. Per ora solo vi chieggo per mia istruzione: se i seguaci di Medina tra' vostri non sono, che otto, o dieci al più; perchè i vostri Padri, sfidati in due tempi diversi da' nostri Padri *de' Champs*, e *Danièle* su questo punto; anzi su di un punto maggiore; perchè pretendevano, che per quasi un secolo dopo il Medina non poteva assegnarsi neppur uno de' Domenicani, che o l' abbia impugnato, o stato sia Probabiliorista; perchè [dico] a questa disfida o non risposero, come al *de' Champs*, o risposero a traverso come al *Danièle*, del che altrove ne parleremo più opportunamente? Perchè non assegnare un Anti-probabilista, un Probabiliorista; per quasi un secolo?

O che quel secolo fu per l' Ordin vostro *Secolo dell' Ignoranza universale*? Ah no: molti de' vostri stamparono di Morale ampiamente, ed egregiamente, e trattarono a fondo di questa materia fondamentale, della Coscienza Probabile, e preser partito; come lo attesta la vostra Biblioteca, ed i medesimi libri loro, che si lagnano di voi, come di quello, che non avendoli letti, l'escludete dal ruolo de' Probabilisti, e l'escludete a capriccio. E posto ciò, avete di che lagnarvi, se io riconosco l' Ordin vostro per Pa-

dre, e per Educatore del Probabilismo sotto le due chiare sobla-
che sembianze, che principalmente dev'ital Medina & ...

So bene, che il vostro buon Padre Patuzzi nel v. tomò delle
Lettere di Eusebio Eraniste dalla pag. 410. col solo metterè in
veduta i suoi Scrittori di Morale di quel tempo, crede aver pro-
vato l'affunto con non altro ajuto, che del solo Argomento Nega-
tivo, volendo con esso alla pag. 413. obbligare il suo Avversario,
il P. Balla, a mostrare, che insegnato abbiano, o sostenuto il *Proba-
bilismo*. Mi compatisca però: chiegga alla Dialettica; se sia vero;
che, *qui magis ponit; debet positivè probare*. Egli vuole dopo i
tempi di Medina per quasi un secolo Domenicani Probabilioristi;
li nega il Balla: dunque non il Balla; ma egli dee provarlo positi-
vamente. Di fatto l'Alessandro, ed il Serry, più pratici di Dia-
lettica, non tennero questa strada. Dio buono! Dunque tutto d'è
si à da far ritorno alle Summoie! Che pena! E però che pazienza
vi vuole?

128. Nè il Medina insegnò Probabilismo diverso da quello, che noi
Gesuiti comunemente seguitiamo: che l'è il secondo punto, che
trattar dobbiamo. Crederei, che a provar ciò, sia per bastare un
autorevolissimo Triumvirato, composto dal Medina medesimo [di
cui dite animosamente alla Conclusione xxxi. : *Nec verbalum
habet de Probabilismo subiectivo*] e del vostro Lopez, e del mio
Vasquez, che fate coetanei alla Conclusione xxv. : benchè avre-
mo a dire qualche cosetta di questo sincronismo nelle Postille alla
vostra Conclusione xxv. ; ma ciò qui poco importa. Di più alla
Conclusione xlv. l'accoppiate insieme. In oltre alle Conclusioni
ix., ed xi. inclinate a voler Probabiliorista il Vasquez; onde, ben-
chè Gesuita, non v'è sospetto. E' vero, che fate il Lopez Pro-
babilista alla Conclusione xxxii., ma essendo vostro, forse non v'
è sospetto per altro verso.

129. Vediano ora, se il Medina stesso dica alcuna parolina del
Probabilismo subiectivo. *Parolina?* è poco: dice *Parolone* ed
indirettamente, e *direttamente*. *Indirettamente*, lo dice in l. 2.
q. xix. a. vi. p. 179. col. i. §. Certè, così: *Mibi videtur, quod si
est opinio probabilis, licitum est, eam sequi, licet opposita probabi-
lior sit*. Qui parla generalmente del potere licitamente seguire
la meno probabile, con qual dritto dunque si limita alla meno pro-
babile ad altri, e non a se? Dunque *indirettamente* approva
anche il *Probabilismo subiectivo*. Passiamo a vedere, se il Medi-
na *direttamente* faccia menzione del *Probabilismo subiectivo*.
Ciò ve lo proverò con due argomenti: il primo, ed il maggiore
[credereste?] me lo presenta il Rev. P. Tirso appunto nel suo

go da voi citato nella Conclusione xxxii. , che al §. 2. della 11. diff. *de Resto Usu Opin. Prob.* al num. 13. dice, che i primi Probabilisti sono quei, che impugnaron il Gaetano; ora il Gaetano impugna il *Probabilismo subbiettivo*; dunque essi questo propugnano: argomento che tutto fa pel Medina, primo tra gli Antagonisti del Gaetano; dunque il Medina parla del *Probabilismo Subbiettivo*, questo sostiene. Il secondo me lo presenta il vostro Lopez nel libro, che avete letto, *perchè lo citate*, mio Reverendo Padre alla Conclusione xv. ; benchè non vorrei essere intaccato di contraddizione con questa causale: *Perchè lo citate*; perchè più volte in queste postille anzi mostro, che non avete letti quei libri stessi, che voi citate.

30. Il Lopez dunque, celebre tra' vostri Scrittori p. 1. *Instructorii Conscientiae*, cap. cxx. Conclusione 11. edit. Brix. 1603. fol. 310. col. 1. parlando del Probabilismo: *Hæc Conclusio*, dice, *elicitor ex Medina (a)*, *Et liquet ex ejus Ratione, aut Opinione, quam ibi tuerur; scilicet quoddam Confessor Pœnitenti probabilem opinionem Doctorum sectanti, negare absolutionem non potest; licet Confessor ipse contrariam opinionem probabiliorẽ esse censeat; quia, cum Pœnitens eò, quod probabilem opinionem sit amplexus, non peccaverit; nulla subest ratio negandi ei absolutionem.* Così secondo Medina, il Confessore dev'essere per giustizia *Probabilista subbiettivo* col suo Penitente *Probabilista* altresì *subbiettivo*. Come dunque il Medina secondo la vostra Conclusione xxxiii. *nec verbulum habes de Probabilismo subjectivo?* Crederemo piuttosto alle vostre parole, o alle citazioni aperte e fedeli, agli argomenti chiari e netti. alle autorità poderose e sode, massime del Lopez, che così scrisse prima del Prabilismo Gesuitico, se questo secondo il Tirso cominciò col Vasquez; di qualche anno posteriore al Lopez. E poi non vedete, come si cita dal Lopez il Medina, come chi più suppone, che pruova [tanto lo stimava evidente, che il Penitente *Probabilista Subbiettivo* non pecca: e che sia improbabile dire il contrario. Ciò significano quelle ultime parole: *Nulla subest ratio &c.* Come dunque è spuntato fuori questo grandioso fungo di Probabilismo *obbiettivo*, e non *subbiettivo* del Medina?

31. In fine le parole del Vasquez t. 1. in 1. 2. q. xix. a. vi. disp. lxxii. cap. iv. n. 14. sono le seguenti: *Veram igitur existimo sententiam, quam sequitur Medina in a. vi. hujus questionis, jamque in scholis, & multis ante communis fuit, nempe viro docto legitimum esse contra*
suam

(a) *Inst. Conf. cap. de Prud. Conf. Reg. vi.*

suam opinionem, quam Probabiliorem arbitratur, operari secundum opinionem aliorum, etsi opinio aliorum sit minus tuta, & suo iudicio minus probabilis, dum tamen ratione, & probabilitate destituta non sit. Se non è questo il *Probabilismo subbiettivo*, qual farà mai? Tornerò su questo punto a riflettere più minutamente nelle Postille allà Conclusione x x v i . , e nelle Postille alla Conclusione x x x i i i . E questo fu il *Probabilismo* e di Medina, e comunemente abbracciato prima di Medina per attestato di Vasquez sì erudito, che nulla più, come dirò altrove nelle postille alla vostra Conclus. x v i i i . Odo, che qui taluno de' Vostri vi vorrebbe tenere a bada con certe bizzarre specolazioni di un certo vostro capriccioso *P. Luccioni da Bonifazio*. Ma già queste si sono per divertimento esaminate nella Prima Parte ne' Dialogi da quei due Giovanetti Interlocutori, de' quali uno si finge vostro, uno mio Scolare, riverito *P. Priore (a)*. Però mi strigo da quest'imbrogli, che anno di quei legumi, che chiamansi: *Spassa-pensieri*; e cibi degli Oziosi, e scendo a sventolare la Conclusione seguente.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XV. **E**T quidem in Constitutionibus Societatis 4. p. c. 3. n. 4. hæc leguntur: *Sequantur in quavis facultate securiorem, & magis approbatam Doctrinam, & eos Auctores, qui eam docent.* Quæ sanè Constitutio in plerisque Congregationibus fuit renovata, & præsertim in 12. an. 1682. Decr. 28. hisce verbis: *Quamvis contra novitatem, laxitatemque opinionum, præsertim in rebus moralibus, abundè provisum sit, & Præpositorum Generalium ordinationibus, & Superiorum Congregationum Decretis, & Constitutionibus ipsis, quibus jubemur sequi in quavis facultate securiorem, magisque approbatam Doctrinam; in re tamèn tanti momenti, postulante pro suo zelo Patre nostro, omniumque conspirantibus votis, nihil prætermittendum rata Congregatio præsens; Decretorum, quibus nova illa laxioresque opiniones, doceri, Typisque mandari prohibentur, vim totam renovat, roborat, & confirmat.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

135. **M**E ne accorgo, mio Reverendo Padre, me ne accorgo. Troppo vi sono importuno con replicar cento volte, e cen-

(a) Dial. XII. n. 169., 170.

cento la stessa cantilena. Quel vostro Ajutante di studio è trascurato fuor di modo. Badate. Il testo da voi qui citato delle Costituzioni nostre si cita male. Non è al capo III., è al capo V. Il Decreto della Congregazione è ben citato; e non è poco; però vi sono in esso tralasciate alcune altre parole, che tutte fanno per voi; e sono contrassegni della grande premura, ch'ebbe quella Congregazione XII. dell' osservanza di questo suo Decreto. Le parole son queste: *Commendat præterea [Congregatio generalis] in primis Patrī Nostro [Præposito Generali] ut non tantum transgressores loco, & Cathedrâ moveat, aliisque gravibus pro modo culpa panis subjiciat; sed ipsos etiam Superiores, si quando in cobibenda liberiori illâ opinandi licentiâ negligentiores fuerint, severe puniat.* Tanto di premura à avuta la nostra Religione contra il Lassissimo; altrettanta se l'avesse avuto l'antico Ordin vostro, il Guimenio dalla vostra scuola non ne avrebbe potuto ripescare quel subbisso di opinioni lasse, spalleggiate da tanti vostri, che messe insieme fanno uno scandalo nella Chiesa, per cui opprimere si è venuto a severissime censure, e come voi dite, ancora alla pena del Rogo infame.

133. Rispondiamo ora direttamente. Volete voi, mio R. Padre., che questo comando non solo sia pe' Lettori, per altro obbligati alla più probabile, ma altresì per tutti; e che quel *sequantur. . . . securitatem. . . . Doctrinam* si prenda a tutto rigor di formola? Se così volete, dunque non contento di volere i Gesuiti Rigoristi, volete, che l'Ordin nostro divenga per obbligo un Esercito di Rigoristi sotto la scorta di un Comandante Generale Rigorista? In oltre ci volete Rigoristi per comando impostoci dal nostro S. Patriarca Ignazio? Sì, così va. I Rigoristi non dicono più di questo, cioè della Dottrina di dover seguir sempre la più sicura, o sia la più favorevole alla legge in tutte le contese; ed in conseguenza, che l'opposta per quanto sia probabile, *Probabilissima*, perchè men sicura, come favorevole alla libertà, non possa seguirsi in conto veruno. E poi vi lagnate nella vostra Conclus. XIII. con dire: *Vetere esse in Probabiliorisnum accusationem, a Probabilistis inductam, & in lucem editam, Rigorisni nomine traducentem?*

E poi non volete, che io mi abbia lasciato cascar dalla penna nella mia Conclusione LV.: *Relatione merâ Systematum. . . . celebrum quâ Thomistarum, quâ Probabilioristarum. . . . colligitur facile: Probabiliorisnum ad Rigorisnum ducere; devii licet itineribus, in speciem ad necessariam Morum instaurationem ducuntibus?* A schivar dunque scoglio sì fanelto, vanno spiegate le Costituzioni dell'Ordine, spiegati i Decreti delle Congregazioni, spie-

spiegate le Ordinazioni de' Generali. Le spiegazioni prudenti si riducono; che le Costituzioni, i Decreti, le Ordinazioni proibiscono a noi le Opinioni lasse. Di fatto il Decreto da voi qui citato, mette in veduta e le Costituzioni dell'Ordine, e le Ordinazioni de' Generali al proposito, e le conferma, non già a combattere il Probabilismo, come improbabilissimamente spacciate; ma *contra novitatem laxitatemque Opinionum, praesertim in rebus moralibus*; e poi conchiude: *Congregatio praesens Decretorum, quibus novae illae, laxioresque Opiniones doceri, typisque mandari prohibentur, vim totam renovat, roborat, & confirmat.*

134. Provate ora voi, che il moral Sistema del *Probabilismo* vada annoverato tra le *Novità*, tra le *Lassezze*; ed allora il vostro intento anderà a dovere. Io però vi voglio provare il contrario, oltre l'autorità del Vasquez rapportata altrove, mio Reverendo Padre, con un gran testimonio, qual è un Teologo rinomato dell'inclito Ordine Agostiniano. E' questi il P. M. Michele Salon nel suo primo Tomo in 2. 2. *S. Thoma*, dove tratta le Controversie *de Justitia, & Fure*; da lui stampato in Valenza 4. anni dopo la Sposizione aurea del Medina, stampata nel 1577; tomo, che merita il bellissim' elogio da quel sagacissimo Censore degli Ecclesiastici Scrittori, l'eruditissimo nostro *Antonio Possentino*, nel suo *Apparatus Sacer*, concepito così: *Qui Tomus a Theologis, qui sapient, magnopere, nec immerito, commendatur.* Ora il Salon alla quist. LXIII. all'art. II. alla Controv. II. (a), trattando la Quistione del Probabilismo, che difende a spada tratta, cita a suo favore, oltre molti altri, tre insigni Dottori, e Santi dell'Ordine vostro *S. Tommaso*, il *B. Alberto Magno* presso *S. Antonino*, e *S. Antonino*.

Tralascio gli altri, che accenna, e molti, massime de' suoi tempi, massime Sommist, de' quali esprime il Navarro, l'Armilla, Pietro da Soto, e Mancio. Soggiugne poi (b): *Gravissimi Doctores ita sensiunt, maxime ex Discipulis S. Thoma*. Su tutto ciò poi forma quest'argomento riflesso a favore del Probabilismo; che a farla da Probabilioristi è duopo esser seguaci del Probabilismo, per esser questo oh quanto più probabile del Probabiliorismo. Sono io nimico di ripetizioni. Le sue parole su questo sentimento le avete già lette nelle Postille sulla vostra Conclusione IV. sotto il numero 69. Leggeste anche ivi al num. 70. il testimonio del medesimo P. Tirso, che ancor per me è *speciosissimus*
Vir,

(a) Pag. 359. col. 2 edit. Venetae 1608., §. *Oppositum viderur.*

(b) Pag. 363. col. 2. §. *ad Ultimam.*

Viv, & *plerisque titulis venerandus*. E non dice egli, che di quei tempi il Probabilismo era *Sentenza comune*? E poi offerete dire, che il moral Sistema del Probabilismo vada annoverato tra le lassezze, tra le novità? Dir dunque, che sia *Sentenza Nuova*, è anacronismo di più Secoli; dir, che sia *Sentenza Lassa*, è calunnia delle più sonore; massime a riguardo di quanto diranno gl' Indici della P. III. di questi Trattenimenti VI., e VII.

135. Ma il *Probabiliorismo* l'è più sicuro, o do rispondermi. Ed io voglio farvi il contrappunto con poderosissime Autorità, e provarvi, che anzi è pericoloso; e di esso è assai più sicuro il Probabilismo. Il primo Autore sia il P. M. Silvestro Prierate, Maestro del Palazzo Apostolico, e Generale di tutto l'Ordine, che fiorì nel Secolo xv., un mezzo secolo in circa prima di venire al Mondo la mia Religione, non solo celebre Teologo; ma [come offerva il Salon nel luogo poco fa citato (a)] altresì Canonista; da me dianzi rapportato (b), dove troverete citato il vostro Bancel al proposito, ed una sentenza confinante di S. Tommaso.

136. Ad una coppia di Domenicani il Prierate, ed il Bancel succeda un'altra di Gesuiti l'Eminentissimo Pallavicino, e l' Esmio Suarez. Il Card. Pallavicino, (c) spiegando quell' *In dubio tutior pars est eligenda*, riflette egregiamente in tal guisa: *Circa electionem hujus sententia [obligantis, vel non obligantis] quaerenda quidem est major securitas; sed major securitas sententia, non major securitas actionis. Sicut etiam in condenda lege quaerendum est optimum; sed optimum in jubendo, non optimum in faciendo. Lex enim, per quam juberemur facere omnia optima, esset pessima, & inobservabilis, & perpetua causa delicti, & damnationis: sic etiam si induceretur opinio, quod semper teneremur facere illam actionem, qua in agendo securior est, etiam a transgressione materiali, hac opinio non solum non esset tutior; sed maxime exposita periculo frequentis transgressions Formalis. Quare tutior est opposita. Assigna poi il perchè nell'interessi temporali scegliesi sempre la più sicura, ed immune dal materiale sbaglio, non così nell'interessi eterni: *Quod in illis error aequè nocet, si sit materialis, ac formalis; & ideo eligitur pars tutior ab errore materiali: at in nostra materia error materialis est minimi incommodi; & ideo non tenemur subire incommodum grave, neque illam universalem obligationem;**

Parte II.

P

ut

(a) Pag. 324. col. 2. §. *Oppositum* (c) T. 1. in 1.2. disp. ix. q. iv. a. n. docet. n. 12.

(b) Post. sulla Concl. iv. n. 69.

ut ejusmodi incommoda leviora vitemus. Il Suarez poi bello, e netto dice (a), che seguendosi il Probabilismo, non però *omittitur pars tutior; quia hæc est tutissima, & practicè certa, & secundùm rectam rationem, & interpretationem potest dici tutior; quia majus periculum animarum incurreretur, si tot vincula in casibus dubiis eis injicerentur*. Fanno ancora per questa Conclusione le Postille a sei altre vostre Conclus. la IV., la XIX., la XX., la XXI., la LXIV., e la LXIX.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XVI., **P**ater Daniel in Dial. 4. contra Epistolas Provinciales, fatetur: *His postremis annis contraria sententia (Probabilior) in Parisiensi Collegio docebatur; quod item, ut audivi, fuititatum Lugduni, Tolosæ, Flexiæ, Romæ. Nuperrimè in eodem Collegio Parisino propugnata fuit in proposuis publicè Theſibus: aderam ipse testis oculus.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

137. **D**Al modo, con cui citate questo Dialogo, mio Reverendo Padre, mi accorgo, che non l'abbiate letto. Dovevate citare: *Secunda Parte*; perchè questo Dialogo diramasi in due parti, che sono due Dialogi co' numeri loro propj. Ma molto più mostrate, che non abbiate lette le vostre stesse Conclusioni; perchè non rispondono punto a certi articoli di questi due Dialogi, i quali col terzo trattano sodamente della materia del Probabilismo, massime del punto Storico, di cui di presente tra noi si tratta. Ma rispondiamo a dirittura. Le parole dalla Conclusione addotte, le mette il P. Daniele in bocca ad Eudosso, che à il carattere di Apologista de' Gesuiti contra le Lettere Provinciali, le quali cercano di vessare, e screditare i Gesuiti in buona parte sul Probabilismo; quasi chè non i Domenicani, ma i Gesuiti stati fossero i Genitori, gli Educatori, i Lodatori primi di un Sistema sì orribile, come ivi si pennella a colori d'infamia, a tratti di calunnia, e però sì cari a' Padri Concina, e Dinelli, come l'ò accennato (b); e lo dimostrano parecchi Gesuiti.

Or

(a) T. 2. de Rel. Tract. IV. l. II. (b) P. I. Dial. XXI. n. 313. 314. c. XXXIII. n. 3. Dial. V. n. 71. Dial. VII. n. 91.

138. Or dicendo Cleandro ad Eudosso, che il Probabilismo sia un parto tutto proprio della Compagnia, che però l' ama teneramente, come la cosa a se più gradita, risponde Eudosso: effer ciò falso: e solo aggiugne, che i Gesuiti in adottarlo, benchè figlio alieno, ànno ben fatto; ed alla parte 2. (a) ne dà quella ragione: *Cum eorum [Jesuitarum] Doctores in Academijs cooptati sunt, & in Scholas ad profitendum inducti, offenderunt istam Doctrinam usu communi receptam, pervagatam, ab ceteris vulgò traditam, ac nominatim ab S. Thomæ Discipulis. Potuit - ne fieri quicquam ab iis sapientius, quàm ut morem gererent consuetudini, idem cum omnibus sentirent?* Tanto però aggiugne, che alcuni Gesuiti, servendosi della libertà di opinare in cose probabili, benchè pochi, stati sono di diverso parere: e dà quel saggio di Gesuiti Anti-probabilisti, che forma questa vostra Conclus. XVI.; che per voi ogni cosella fabbrica una Conclusione. Or che cavate da ciò, R.P. Priore? Che i Gesuiti introdussero, che dilatarono il Probabilismo? Non comprendo la forza della illazione.

Prima di passare avanti, vi avviso, che quella parola in parentesi [*Probabilior*] non va bene; così dovete glossare: *Contraria sententia*; [*Probabiliorismus*] perchè s' insegnava il Probabiliorismo: ed Eudosso, che ivi parla, non intendeva, che il Probabiliorismo fosse più Probabile della sua Contraria; ma intendeva di parlare della Contraria a quella di sopra, di cui aveva sino allora parlato, cioè della Contraria al Probabilismo, cioè dell' *Anti-probabilismo*, o del *Probabiliorismo*. Veramente mi straccano questi avvisi di bagattelle, e mi distraggono dal filo d' impugnare le vostre Conclusioni, quasi tutte per altro tocche dallo stesso malore, che genera in esse la trascuraggine supina del vostro Ajutante di studio. Dio gliela perdoni.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XVII. „ **P** Ræterea Probabiliorismum tuentur ex Societatis Theologis dignitate, & Doctrina gravissimis tres Eminentissimi Cardinales, Bellarminus, Toletus, Pallavicinus; item Ferdinandus Rebellus, Paulus Comitelus, Andreas Blanco, Reverendissimi Patres Generales Mutius Vitelleschi, Thyrsus Consalez, Ludovicus Scildere, Michael Elizalda, Ignatius, Camargo, Thomas Muniessa, Ægidius Eltrix, Gabriel An-

P 2

„ toi-

(a) N. XII. §. Unde istud.

„ toine, Franciscus Malatra Compiler Confalez, Joseph Alphar
 „ ro, Joannes Blanchet, Adam Etrenteich, Edmundus Simone,
 „ Gisbertus, Hieronymus Placentia, Dominicus Nunnez, &
 „ alii. In rebus fidei, & in articulo mortis tantum tuetur Anti-
 „ probabilissimum Sanchez l. 2. in Decal. c. 1. n. 6.

P O S T I L L E D E L P. G R A V I N A.

139. **S** Ena' altro mi persuado, che siate molto contento, e che tri-
 pudiate di allegrezza, e che esultiate di brio, R. P. Reggen-
 te, per avere in questa Conclusione schierati, quasi in ordine di
 Battaglia contra il Probabilismo, ventitre Gesuiti, che dite *Pro-
 babilioristi*, a mostrare, che il *Probabiliorismo* sia sentenza oramai
comune tra' Gesuiti. Si vede, che delle cose nostre ne siete affat-
 to digiuno. E perchè poi discorrerne con franchezza? E non sa-
 pete, che la *Questione* del Probabile si tratta da' Teologi *Scolasti-
 ci*, da' Teologi *Canonisti*, da' Teologi *Moralisti*? E non sapete,
 che i Gesuiti a centinaia contano i loro Scrittori in questi tre ge-
 neri di Teologia? E perchè dice lo Spirito Santo ne' Prov. al 27.:
Laudet te alienus, & non os tuum: trascelgo un Probabiliorista
 Domenicano, il P. Natale Alessandro, che parlando della Com-
 pagnia di Gesù, (a) così ci favorisce: *Virorum in omni doctrina
 genere doctissimarum e sinu suo ingentem numerum in hanc usque
 diem profudit*.

E perchè anche la lode data da un nimico è di gran peso,
 udiamo un Eretico, portato dalla sua setta ad odiarci, il celebre
 Baccone, Barone di Verulamio (b), che così dice di noi: *Nobi-
 lissima pars prisca disciplina revocato est aliquatenus, quasi postli-
 minio in Jesuitarum Collegiis: quorum cetera insueor industriam,
 solertiamque tam in doctrina excolenda, quam in moribus informan-
 dis, illud occurrit Agesilai de Pharnabazo: Talis cum sis, utinam
 noster esses*. Detestiamo desiderio sì empio; ma con ciò ci fa pa-
 lese, che anno più stima della dottrina dell' Ordin mio gli Ereti-
 ci, da noi perseguitati fortemente, che non ne mostrate voi, col
 prendere per mezzo termino a provare sentenza comune nella
 Compagnia il seguito a stento di xxiii. contro la cospirazione
 del rimanente: così par, che voi stimiate, che il rimanente de'
 Teologi Scrittori Gesuiti non sia, che un picciol gregge di otto,
 o dieci, uguale alla picciola truppa, che voi ammettete nell' Or-
 din

(a) T. viii. *Hist. Eccl. ad Sec. xvi.*
 n. xiv. ed. Paris. 1699, c. viii. a. iv.

(b) L. i. *De Dign.*, & *Aug. Scient.*
 col. ii, edit. Frankfurt. a. 1662.

din vostro di Probabilisti. E non sapete, che spremere xxiii. Probabilioristi a torto, a dritto a fronte di centinaia, e centinaia di Probabilisti *Scolastici*, *Canonisti*, e *Moralisti* non è altrimenti far pompa di Gesuiti Probabilioristi; è un dare a divedere povertà, piuttosto scarsezza, penuria somma in tal genere?

140. Or che farebbe, se con tutto ciò la metà in circa degl' introdotti in iscena fosser tutt'altro di quello, che da voi si pretende? Qui voi, mio Reverendo Padre, vi rabuffate, e vi ostinate a dire, che neppur fallate di uno; ed io m' impegno ad ammetterveli almeno almeno. Alla tenzone senza indugiamento. Vi dico in disparte primieramente: perchè non citate i libri, ed i luoghi particolari de' Libri, dov' essi insegnano il Probabiliorismo? Ciò richiedeva la delicatezza della contesa. Non dubitate però, che saprò ben io senz' alcun filo di citazioni raggirarmi di modo in questo picciolo laberinto, che tondi tondi ve ne escluderò da dieci senza punto invilupparmi in alcun meandro. Nelle postille alla Conclusione xviii. mostrerò, che quell' eminentissimo per più versi Triumvirato di nostri Cardinali, il Ven. *Bellarmino*, il *Pallavicino*, ed il *Toledo*, furono e veri, e perpetui Probabilisti; e ciò perchè di essi tornate ivi a dire, che furono *Probabilioristi*. Del General *Vitelleschi* nelle postille alla Conclusione iv., dove conveniva, vi è dimostrato, che malamente annoverasi a' Persecutori del Probabilismo. Perchè di *Rebella* con individualità di tempo, e luogo, non già di citazioni di Opere [come era vostro dovere] ne tornate a far menzione, come di famoso *Probabiliorista*, nella Conclusione xlvii., postillando questa, vi mostrerò, che in tale impegno andate lungi dal vero. In queste stesse Postille proverò, che un altro Triumvirato in parte si escluda dal vostro Ruolo lo *Scildere*, il *Gisbert*, il *Sanchez*: così tutte le principali nazioni letterate di Europa e cattoliche conteranno i vostri sbagli; l' Italia quei di due Cardinali, del Ven. *Bellarmino*, e del *Pallavicino*, e del Gen. *Vitelleschi*; la Germania quel dello *Scildere*; la Francia quel del *Gisbert*; la Spagna quei del Card. *Toledo*, e del *Sanchez*, e Portogallo quel del *Rebello*.

141. Gli altri due a compire la deca dubito, che non vi metteranno un po' in derisione, mio Reverendo Padre. Ma di chi farà la colpa? Non posso fare a meno di rispondere. Perchè propormi cose, che di leggieri danno nel ridicolo al solo udirsi? Annoverate tra gli Autori Gesuiti Probabilioristi il P. *Giuseppe Alfaro*, ed il P. *Giovanni Blanchet*, quello *Difensore* del General *Tirso*, questo *Lodatore*. Non dico ciò, per isnervare la loro autorità, quasi preoccupata dal desiderio di render servigio ad un Generale dell'

Or-

Ordine . No ; che non li stimo sì deboli da confagrarè al favore ; alla speranza i proprj sentimenti . A buon conto però , che merito àno ambidue di entrar nella corona degli Autori Probabilioristi ?

L' *Alfaro* a favor del Probabilismo messè fuori una consulta manuscritta , e stampò certe Conclusioni . Intorno alla consulta e I cinque Revisori Generali de' Libri in Roma delle principali nazioni , e Teologi del P. Generale diedero un voto scritto , concorde al P. Generale a' 18. Giugno 1674. , che il libro del P. Tirso a pro del Probabiliorismo non si dovesse stampare . Il P. Giuseppe Alfaro diciannove anni dopo , quando già il P. Tirso era Generale dell' Ordine , cioè nel 1693. , fece una impugnazione manuscritta di quel voto sotto questo Titolo : *Censura Censurae &c.* Questa girò molto in quel bollorè di Anti-probabilismo ; molti se la copiarono : l' avrete voi ; perchè ne citate uno straccio alla Conclusione LXXXIV. ; se pure non l'abbiate altronde strappato al solito : noi l'abbiamo ne' manuscritti della Biblioteca di questo Collegio : e però l' Alfaro diventò Autore ? M' invanisco , perchè posso pavoneggiarmi per *Autore* , avendo avute delle occasioni di far delle consulte manuscritte .

Ma in oltre l' Alfaro lesse Teologia , come lo dite in detta Conclusione LXXXIV. , ed io vi aggiungo , che secondo il costume delle nostre Accademie , come Lettore di Teologia , stampò nel 1689. alcune Tesi , in cui difese il Probabiliorismo ; cosa che il vostro P. Concina à stimato di farne caso nel tomo 1. della *Storia del Probabilismo* dissert. 1. n. xxvi. pag. 81. E qui mi sono anch' io sentito titillar dalla vanità ; perchè anch' io per più anni ò stampate Conclusioni di Teologia , oltre queste sul Probabile , ed ultimamente in quest' anno , che corre , ò stampato un Libretto di Conclusioni con questo Titolo : *Conclusiones Polemicae de quinque Jansenianorum Erroribus , in Hareses vergentibus* . Così , mio Reverendo Padre , possiamo sperare , che da' nostri Posterì in qualche altra Storia , o Contesa voi per le vostre Tesi siate per essere citato come *Autore Domenicano Probabiliorista* ; io come *Autore Gesuita Probabilista* ! Ma no : avrete voi questa sorte , non io : che questo è pregio del solo Probabiliorismo , subito far diventare Uomini di alto rango tutti quelli , che l'abbracciano , e ne cinguettano . Il Probabilismo anzi in oggi rende vili , e spregievoli i suoi seguaci : riflessione , che sarò costretto ripetere nelle Postille della Conclusione XLIII. , per darmi quivi voi nuova occasione a così riflettere . Benchè ora penso , che forse per voi avverarsi tra gli Autori il P. Alfaro ; perchè di esso vi è stata un' ap-
pro-

provazione al libro del Sig. D. Antonio Charlas Probabiliorista sotto questo titolo : *Disputatio Theologica de Opinionum delectu in 22. Moralibus*, stampato in Roma nel 1695., nella quale approvazione chiama il Probabiliorismo : *Optimam Causam*. Che inezie!

142. In conferma della sorte, che favorisce sì altamente in oggi il Probabiliorismo, che vi volle pel P. Giovanni Blanchet a divenire autore Probabiliorista? Bastarono quattro componimenti Poetici, due belle Odi, altrettante graziose Elegie in lode del R. Padre Tirso, e del suo Probabiliorismo, che egli il P. Giovanni mandò da Poitiers per istamparsi nel libro del R. P. Tirso intitolato : *Synopsis Tractatus Theologici de Recto Usu Op. Probabilium*, dato alle stampe più volte. Almeno il P. Berti cita alcuni scampoli di questi Componimenti (a); ma non come voi, mio Reverendo Padre, che lo annoverate senz' altro merito, ch' io sappia, tra gli Autori Probabilioristi. Da qui avanti dunque i Poeti col sonnettizzare in lode di alcuna Quistione Legale diverranno *Autori Legisti*? In lode di alcun punto morale diverranno *Autori Moralisti*? In lode di alcun Problema di Matematica diverranno *Autori Matematici*? Oh che incantesimo, o che fascino à egli il Probabiliorismo! Che se l' avranno uguale gli altri Trattati di Morale, e le altre Scienze, i Poeti diverranno Mostri di sapere, saranno matricolati in tutte le Scienze; avranno con poca spesa a celebrare il lor nome un' *Enciclopedia* delle più nobili facoltà al loro servizio.

Così annoverate pure tra gli *Autori Anti-probabilisti Anti-gesuitici* il vostro P. Dinelli per le due fiere Satire contro a' Gesuiti, da me menzionate nella prima Parte (b), o per essere stato *Poeta Paschalita*, come lo chiama a ragione il mio P. Lagomarsini, e Poeta saporosissimo, cioè pien di sali a sazietà (c). Ed oh di qual sorta di sali! Ah no: ditelo Autore per le sue *Lettere Anti-nocettiane*, sì celebrate anche pel suo grande impugnatore il P. Nocetti; e però vi accordo, che lo chiamate *Celebre Autore*, come lo dice il Patuzzi (d). ma non già per essere stato Poeta, e tal poeta, come ivi vuole il Patuzzi. Meritan lode i Poeti, ma non anno a confonderfi cogli Autori di Teologia Morale, sol perchè la lodano sulle loro Cetera.

Por-

(a) *De Theol. Disc.* l. xx. c. xvi. t. II. edit. Rom. 1750. pag. 101. 103. 104.

(c) Ivi Dial. v. n. 71.

(d) *Lett. Ult. delle Lett. di Fran-
siste* §. v. n. 31. p. 37. ediz. Trent.

(b) Dial. v. n. 71., Dial. vii. n. 90. Dial. xxiv. n. 347.

1751.

143. Portando poi questo affare a sommo rigore potrei de' tredici, che rimangono, togliervene altri tre il *Malatrà*, il *Nunnez*, il *Piacenza*. Il *Malatrà*, vi si dovrebbe togliere in pena; perchè voi non lo rappresentate, che per *Compilatore del Gonzalez*. Ed il *Compilatore* da quando in quà nel teatro de' *Dotti* spiega carattere di *Autore*? Udite il nostro P. Luigi Vincenzo Mamiano della *Ro.* vere nel suo tratt. Teologico-morale intitolato: *Concordia doctrinae Probabilistarum cum doctrina Probabilioristarum*, da me citato altrove, cioè alle postille della *Conclusione VII* al num. 84. dove (a) dice: *Nullam auctoritatem Opinioni conciliant . . . meri Compilatores, qui ex aliorum Libris tum rationes, tum sententias transcribunt, nihil rationis, vel ponderationis de suo superaddentes ad id, quod in aliis invenerunt*: e lo cava da una dottrina intorno agli *Autori classici* data dal *Bonacina* (b). Coll' autorità di gravi *Autori*, e con gravi ragioni il *Cardenas* (c) pruova, che tutti quei, che *materiam sine discussione rationum tractant* [come massime sono i *Compilatori*] non sono autori assolutamente, non che autori *Classici*; perchè secondo la giusta frase di M. *Caramuele*. *Exscribunt potius, quàm scribunt*: sono piuttosto *Copisti*, che *Scrittori*. Aspettate le postille sulla *Conclusione LXVII*. Ma la mia onestà mi vieta di contendervi il P. *Gian-francesco Malatrà* per un motivo a voi forse incognito. Egli il *Malatrà*, se nol sapete, oltre il compilar l' opera del R. P. *Tirso*, nel 1698. stampò in *Lione* un *Opera Morale* in 4. sotto questo titolo: *Specimen Theologiae Moralis*; in cui combatte con gagliardia a favore del *Probabiliorismo*. Quest' *Opera* del *Malatrà* andava citata; questa voi la tacete; la compilazione andava taciuta, voi la citate. Questo è capovoltare tutti i doveri.

144. Potrei escludere dal vostro ruolo il *Nunnez*, ed il *Piacenza*; mercecchè per quante diligenze abbia fatte, non è potuto trovare le loro opere. Onde dico, come già disse il *Contenton* (d) di due *Probabilisti* e *Domenicani*, e *Spagnuoli*; *Papia*, e *Prado* cioè: *quorum librorum penuriâ jam laboro*; e con ciò solo virtualmente, e con disinvoltura l'escluse dal numero de' *Probabilisti*; di fatto ivi stesso scrisse franco, supponendo, che questi due *Spagnuoli* non fossero stati *Probabilisti*: *Laxorum* [cioè secondo il *Vocabolario della sua Maldicenza*, *Probabilistarum*] *corruptelas Hispanis*
Do-

(a) P. l.c. II. sect. xv. n. 159.

(b) T. II. disp. II. de *Peccat.* q. IV. p. puncto IX. n. II., & 12.

(c) I. P. *Crisis*, disp. II. cap. 2. a. 4.

(d) T. I. *Theol. Mentis, & Cordis* I. VI. dissert. III. cap. II. pag. 476, col. 2. §. *Hispania*.

Dominicanis displicuisse. O' bensì poi rinvenuto i titoli de' loro Libri presso due Probabilioristi non Gesuiti. Il P. Berti (a) cita Domenico Nunnez in *Regula honestè vivendi*: ed il P. Contenson all' i. cit. (b) allega il P. Girolamo Piacenza in *censura Operis Mercoriani*: che il P. de Champs menziona nell' App. alla tua *Q. Facti* (c), dove dice: *Mihi oblatu8 est alter Liber Julii Mercori Cremonensis de Praxi Opinionum limitata, qui recens prodit Mantua cum honorifica approbatione Hieronymi Placentia Soc. J. Theologi*. Ma in vero un elogio dato ad un libro non canonizza, chi l' à fatto, per *Autore*, secondo il comune de' Critici.

Del resto non voglio tanto affottigliare, vi dono col Malatrà anche il *Nunnez*, ed il *Piacenza*: benchè ora mai non posso più fidarmi di voi, sì perchè è scorto, che non leggeste in fonte i libri, che citate, sì perchè avete un Ajutante di studio, che in somministrarvi i materiali per la vostra fabbrica nè à criterio, nè memoria, nè occhi. Già m' intendete pel già detto, e più m' intendete pel da dirsi contra quello raccogliere di materia rozza, ed indigesta a guisa di *Caus*. Aggiungasi, che secondo il Criterio Legale: *Falsus in uno, falsus in omnibus*.

145. Godetevi per tant' o tredici Gesuiti Probabilioristi. Del P. *Comitolo*, e del P. *Bianco* ve ne darò qualche contezza nelle postille alla vostra Conclusione xxviii. Dovendo poi ristampare le vostre Conclusioni, o in altra opera Probabilistica dovendo ristampare questi tredici, vi pregherei a far correre la stessa sorte a' PP. *Bianco*, ed *Elizalda*. Essi tutti due ànno stampato in Maschera, facendosi quello chiamare *Candido Filaleto*, questo *Antonio Celladeo*; però secondo la Regola de' *Pseudonimi* li dovevate citare amendue e sotto il nome vero, e sotto il finto a poterli rinvenire le loro opere da' meno eruditi nell'Indici de' Libri: in oltre fate accomodar un nome, ed un cognome. Il nome del P. Malatrà non è il semplice *Francesco*, è *Gian-francesco*. Al P. Adamo poi Tedesco restituite il suo vero cognome di *Ebrentreich*, e toglietegli quello di *Etrcnreich*, che gli avete dato. Intorno ad *Edmondo Simone* vi compatisco, avete creduto, che in Franzese *Simmonet* equivalga all' Italiano *Simone*; Ma no; *Simone* Italiano, dicevi in Franzese *Simmon*; onde restituite anche a questo Franzese il suo cognome di *Simmonet*.

Di più per non esser nimio, non voglio riflettere, primo a chi

Parte II.

(a) T. 2. ediz. Rom. a. 1750. de *Q* di que-
Theol. Discipl. L. xx i. cap. xiii. (b) Pag. 477. col. i. §. *Hispania*.
 pag. 97. col. i. §. *Recenseri*. (c) §. *Vix illum*.

di questi tredici convivesse col R. P. Tirso; secondo, chi di loro si mostrasse più Tuziorista, che Probabiliorista, come farebbero l' *Elizalda*, il *Camargo*, il *Simmonet*, l' *Antoine* &c.; terzo, chi non avesse stampato di morale, che del solo Probabilismo; [tre riflessioni da fare della grande impressione agli Uomini sagaci, e non consagratisi a verun partito] nè voglio punto riflettere a ciò, che possa significare quella vostra clausula *ET ALII*. Solo vi dirò quello, che un mio Amico lepido disse all' udirla: è questa formola del P. Diez simile all' *Ec. de' Titoli di molti Principi*, che non serve già di argine a' titoli tralasciati di numerarsi; ma sì bene di punto finale a' già detti, e numerati: ond' è sfogo di povertà ambiziosa, non è detrazione di brevisà prudente. E poi mi fece menzione d'un libretto anonimo intitolato: *Contra Et cætera Plesis Moruoi Calvinista*. L' Autore è il P. Giovanni Bordes della Compagnia di Gesù, e soggiunse: L' *Et cætera* è fratello dell' *Et alii*. Tralascio altre burlevoli riflessioni fattemi su di ciò. Come troppo serie abbiam per le mani, che dan sulla voce alle burle, alle barzellette.

146. E' tempo ora mai di mostrare lo *Scildere*, lo *Gisbert*, il *Sanchez* celebri in Germania, in Francia, in Ispagna non esser Probabilioristi, massime il *Sanchez*; che de' primi due v' è da dir molto a favore dell' Anti-probabilismo, vel confesso; e però non à impegno di togliervi affatto affatto; anzi fin da ora ve l' accordo, se volete. Si cominci dallo *Scildere*, che a chiamarlo col suo nome, lo diremo *Ludovico Paolo*, non già *Ludovico*. Siete avaro ne' nomi. A questo avete tolto il secondo nome di *Paolo*, al Malatrà toglieste il primo di *Giovanni*. Oh che rispetto agli Apostoli Paolo, e Giovanni! Veniamo al merito della causa. Se stiamo a' principj estrinseci dell' autorità, due nostri gravi autori il P. *Martina de Esparza* [per cui troverete un elogio fattogli da un Probabiliorista nelle postille alla seguente Conclusione sotto il num. 166. (a)] annovera tra' Probabilisti, che difendono il Probabilismo *integrè Tractatibus* lo *Scildere*; tra' medesimi l'annovera il P. *Antonio Terillo* (b) nel Catalogo, ch' egli tesse de' Probabilisti, de' quali dice al fin del n. 9. : *Quos Oculis propriis lustravi*,

Se poi ricorriamo quasi a' principj intrinseci, cioè alle dottrine, ch' egli lo *Scildere* insegna, parrà chiaro esser Probabilista. Vediamolo. I. Non dicono tutti i vostri Probabilioristi, che nell' Equi.

(a) *App. ad Q. de Usu lic. Op. Prob.* (b) *Q. xxii. de Consc. Prob. assert.*
p. 111. ab a. 232. p. 247. 1. n. 10. pag. 322. col. 1.

Equi-probabilismo secondo Gaetano (a) va seguita la più sicura? Però vi ricordo delle Conclusioni difese qui in Palermo nel 1736. nel vostro Convento di S. Cita sotto l'assistenza de' Padri Lettori *Emmanuele Bellosto*, e *Vincenzo Maria Venticento* sotto il titolo: *de Opinione Probabili*, così concepite al num. 1.: *Concurrentibus duabus aequè-probabilibus Opinionibus Tutori adhaerendum esse censemus* e per l'autorità della legge [come ivi dicesi] e per l'autorità di S. Tommaso, e per l'autorità di Guglielmo Parigino. II. Non dicono i medesimi Padri nella Conclusione seconda: *Constantissimè asserimus: Probabilem Opinionem in concursu Probabilioris, nisi tutor simul operanti ipsi videatur, nullo sub praetextu licitum esse sectari: quod praeter D. Thomam, & Concilia, & Patres dictisque, factisque insinuârunt?*

347. Udiamo ora lo Scildere. I. egli dice generalmente *de Princ. Consc. form. (b): Licitum est, sequi opinionem Probabilem propriam de honestate materiali actûs, etiam relinquendo tutiorem, quando hanc non possumus sequi sine incommodo proprio, vel alieno*; e porta più Autori contro al Gaetano, citato dianzi da me. *Ciò voi Probabiliorista l'avreste insegnato? L'avrebbero insegnato i vostri Probabilioristi di S. Cita?* Ecco dunque un Principio da Probabilista. II. Ivi stesso fa sua l'Oppinione dell'Abb. Palermitano ad cap. *Capellanus, de Feriis n. 6. : Non peccat, non servans jus praeccepti, ubi sunt variae opiniones*; dunque egli è di opinione, che la Legge non certa non obbliga; che tale è, quando vi sono di essa dispareri, quantunque un sentimento più probabil sia dell'altro. *Ciò voi Probabiliorista l'avreste insegnato? L'avrebbero insegnato i vostri Probabilioristi di S. Cita?* Ecco dunque un altro Principio da Probabilista; e principio cardinale berfagliato gagliardamente dalla fazione de' Probabilioristi.

III. Sul fine del cap. IX. ivi al n. CXXII. con ragioni, ed Autori Probabilisti pruova, che *Pœnitens probabiliter opinans, se non peccasse, confiteri non debet. . . . Similiter certus de peccato commisso, & probabiliter opinans, se esse confessum, non tenetur amplius confiteri*; che val quanto a dire, che non siamo obbligati a confessarci de' peccati dubbj, cioè non certi. *Ciò voi Probabiliorista l'avreste insegnato? L'avrebbero insegnato i vostri Probabilioristi di S. Cita?* Ecco dunque un terzo altro Principio da Probabilista, stimato da' vostri poco meno che Mostro, che Sacrilegio nella Morale. IV. Finalmente [a non esser lungo] ivi (c), come

(a) Summ. V. Opinione Vti.

(b) Tr. II. c. II. §. II. n. XV II.

Q² (c) C. II. §. II. n. XX. §. Hinc patet.

me Corollario di una sua Conclusione, cava questa dottrina: *Quod rectè dici possit Opinio aliqua tantùm esse speculativè Probabilis; non autem practicè sic; ut eam in praxi sequi non liceat.* Ciò voi Probabiliorista l'avreste insegnato? Come? Se alla Conclusione 17. dichiarate tal Distinzione evidente sorgevole fontana d' innumerevoli assurdi, inventata dal Genio de' Probabilisti? L'avrebbero insegnato i vostri Probabilioristi di S. Cita? Ecco dunque un quarto Principio da Probabilista. Non vel dis'io? Che ricorrendo a' Principj intrinseci, cioè alle dottrine, ch'egli lo Scildere insegna, comparisce chiaro esser Probabilista?

48. Non è però, ch' io non sappia, che, parlando de' *Principj Estrinseci*, cioè stando all' *Autorità*, a tacer di altri Probabilioristi, il R. P. Tirso molto loda lo Scildere, come del suo partito, massime nella di lui definizione del Probabile, sì nella Introduzione al suo Teologico Trattato *de Recto Usa Opinionum Probabilium*, quale Trattato intitola: *Fundamentum Theologiae Moralis*, al n. 21., sì nella Dissert. 1. al §. v. n. 26. Da ciò anche, e da altri suoi sentimenti, poco aggradevoli a' Probabilisti, cavasi, ricorrendo quasi a' *Principj intrinseci*, cioè alle sue *Dottrine*, che in molte cose lo Scildere l'abbia voluto fare da Probabiliorista. Posto ciò, va detto, che lo Scildere abbia voluto comparire da *Semi-probabilista*, da *Semi-probabiliorista*. E che ciò itata sia sua intenzione, chiaro lo dice nella Prefazione, là dove dichiarasi, che in materia di Probabile, di cui parla nel Tratt. 11., voglia essere *medius*, *incedens inter turmas duas*: onde si può aggiugnere a' suoi quattro Fratelli Mamiano, Riccio, Fabri, Rebello, di cui è parlato nelle postille sulla Conclusione VIII. sotto il n. 84. A simil riguardo il nostro P. Alfonso Antonio de Sarasa p. 2. *Artis semper gaudendi* in un Catalogo, ch'egli tesse di 189. Autori Probabilisti, al fine del Trattato 1v. annovera alla pag. 139. lo Scildere *tr. 2. de Consc. c. 2. §. 2.*; ma notato colla stelletta *, con cui ivi il Sarasa dinota pochi Autori di quei 139., che non sono speratamente Probabilisti.

E ciò basta al mio intento; perchè altro non pretendo, se non che far vedere, che vada lungi dal vero chiunque pretenda, che si possa mettere in campo numerosa schiera di Probabilioristi Gesuiti; mercecchè voi a raccapezzarne XXI. fin v' intrudete gli ansibj, i vacillanti *in duas partes*, quei, che tengono il piede in due stiffe, e che però mal si dicono assolutamente o *Probabilioristi*, o *Probabilisti*, essendo una terza spezie di misto, composto da' principj di ambidue i partiti; quasi da elementi primigenj diversi, come anche sono in punto di mostrare del Gisbert.

Suc-

149. Succeda il P. *Giovanni Gisbert*, per cui mi si permetta una breve, non inutile digressione. Corre un Libriccino franzese, stampato in Rems nel 1731. sotto questo titolo: *Traité du Dogme de la Probabilité*. Di questo libro dà un saggio l'Autore del Suppl. alla Teologia del P. *la Croix* (a). Or l'Autore di quest'operetta, scambiando lo *Gisbert* col *Tirso*, e tramischiando *Francia* con *Spagna*, come suol dirsi da noi, fa lo *Gisbert* Generale dell'Ordin nostro. Che vuol dire, mio Reverendo Padre, parlar franco delle cose de' Gesuiti senza neppur saperne le più ovvie, le più sounore! Impariamo almeno a spese altrui a non parlare, se non di ciò, che ben sappiamo. Ma torniamo in istrada a continuare il lungo, e molesto per cento capi nostro cammino.

Era il *Gisbert* dotto, ed erudito Teologo, ben io lo sapeva, ma che fosse stato Probabiliorista, esaminiamolo pacatamente. Ancor qui trovo un *Semi-probabilista*. In vero così pare a me, che sia il *Gisbert*. Di lui stampossi in Parigi nel 1689. in un libretto: *Vera Idea Theologiae cum Historia Ecclesiastica Sociata*; dove nelle Quistioni, che accenna in 1. 2. (b) tratta: *Quid cavendum in materia Probabilitatis?* Siamo nel nostro disputamento? Or qui egli fa una breve sì, ma poderosa Apologia de' Probabilisti. Accenna sei calunnie contra di essi, o sieno sei classi di diversi calunniatori. I primi sono, *qui speciem veri quamcumque appellant Probabilitatem, abutunturque ea voce malè intellecta, ad calumnias innocentibus struendas; nemo enim illorum, quos accusant, somniavit unquam, licere sequi quamlibet speciem veri, sed talem ac tantam speciem; ut prudens rerum aestimator ea specie moveri possit ad agendum sine nota Imprudentiae*. E ciò allude a que' nostri Avversarij o maligni, o ignoranti, che confondono la *Probabilità* colla *Verisimilitudine*, come avete fatto ancor voi nella vostra prima Conclusione per ben due volte, ed io ve l'ò fatto avvertire nelle postille alla detta Conclusione 1. sotto i numeri 22., 23., e 24.

150. Tralascio le tre seguenti calunnie, che non fanno all'intento presente, e vi trascrivo la quinta, e sesta, nella cui descrizione dichiarasi almeno pel partito de' *Semi-probabilisti*: *Quinto negari non potest, quin sint nonnulli laxiores in opinionibus obrudendis, tanquam Probabilibus, quæ Probabiles non sunt; & multò quidem illi severius castigandi, quàm qui pro nummis probis adulterinos,*
 & re-

(a) Tr. v. c. iv.

che del Dritto a. III. pag. 73.

(b) Q. II. delle Quistioni Teologi-

Edit. Paris, 1689.

È reprobos in commercium producant . Sed licere sequi opinionem verè , & absolutè Probabilem , stricta Veritatis vox est , non laxa falsitatis ; come pretende , e sparge la fazion vostra . Che sia lecita l' Opinione veramente , e fodamente Probabile , stricta Veritatis vox est , non laxa falsitatis . Udiste ? Avanti .

Sextò demum neque hoc satis aliquando restringitur ; tunc enim dumtaxat locum habet , quando finis Operanti propofitus , est sola honestas operandi , aut non peccandi securitas . Nam si alius finis tibi necessariò quærendus est , ab honestate operationis independens , ut contingit in materia Sacramentorum , & ubicumque agitur de damno aliquo nostro , vel alieno , non omne judicium Probabile sufficit ; quia si fortè judicium minùs Probabile sequaris , exponis te liberè periculo non assequendi finis , quem tamen finem , ut supponimus , teneris intendere . Dunque dove uno non si prefigge , che l' onestà dell' operare , e la sicurezza del non peccare , dove non interviene materia di Giustizia , o Carità , [limitazioni ammesse da' nostri quasi tutti , e da non molti vostri Probabilisti , dietro il Suarez ; però lodato dal Morino ; come indicherò nelle Postille della Conclus. xviii.] omne judicium Probabile sufficit ; & si fortè judicium minùs Probabile sequaris , non exponis te liberè periculo non assequendi finis honestatis operandi , aut securitatis non peccandi . Questa conseguenza è innegabile , secondo le leggi de' Contraddittorj . Ma perchè Onorato Tornely , Uomo di sommo credito , nelle sue Prelezioni Teologiche (a) annovera il Gisbert inter vividos Probabilismi Impugnatores , qui e Societate Jesu prodire ; ed alla Conclusione seconda menziona l' Anti-probabilismo di Gisbert dell' edizione del 1703 . , posteriore al Libro da me dianzi citato del 1689 . , e ne rapporta varie risposte , ed impugnazioni Anti-probabilistiche , non ò difficoltà di restituirvelo . Solo vi dico , che non però i vostri calcoli di Probabilioristi Gesuiti saranno traricchi ; e farà vero , che ancor di quelli , che a dovere annoverate , vi è da dire alcuna cosa : al contrario de' Probabilisti Gesuiti , che e son fuor di numero , e fuori di controversia .

351. Coronate voi , mio Reverendo Padre , questa vostra Conclusione *calculatoria* col Sanchez ; onde io a seguirvi , marciando su' vostri passi , bisogna , che chiuda queste Postille col Sanchez . Per me la chiufura è onestissima , e fa della pietà , secondo quella Legge civile da me citata nella Prefazione Generale , premeffa dalla prima Parte al numero xxvii. : *Semper hæredis interest defuncti existimationem purgare* . Noi siamo gli Eredi del gran capitale di dot-

tri-

(a) T. I. Theol. Mor. Tr. I. c. vii. a. 5.

trina, e di fantità, che ci lasciò ne' suoi Libri, ne' suoi Esempj il P. Tommaso Sanchez. Qual Uomo sia stato, di qual credito, di quale autorità, l'ò accennato alle Postille sulla Conclusione III. sotto il num. 51., e 53. In oltre egli è mio Fratello. A tali riguardi, chi non vede, che prenderne la difesa, fa di pietà, di onestà ancora, ancora di necessità?

Per voi però è questa Chiusura inonestissima, e fa d'empietà, secondo la gravezza della calunnia, con cui voi tentate di opprimere la riputazione: ma questa nel Sanchez è qual invitta palma, che prende vigore anzi dall'oppressione del peso, e resiste, e non cede, come osservò Plinio (a); però assunta da' tempi antichissimi in simbolo della vittoria. E come troverete ne' suddetti due miei numeri 51., e 53. il calunniare il Sanchez, anche per altro verso vi disonora. E qual è mai questa calunnia? Il dire, che il Sanchez, Uomo di quella virtù, e di quel sapere, che il Mondo fa, sia stato un gran briccone, non è una calunnia atrocissima? E tale appunto sarebbe stato, se avesse giuocato con due Sistemi, con due Teologie: col Sistema di *Probabiliorisma* per le cose di Fede; per tutto il resto con quel di *Probabilismo*: con la Teologia *pro nunc* in vita, tutta dolce; colla Teologia *pro tunc* in morte, tutta amara. Queste *pro nunc*, & *pro tunc* sono frasette del P. Concina (b), che anno a voi insegnato a dire sul fine di questa Conclusione: *In rebus Fidei, & in articulo mortis tantum tuetur Anti-probabilismum Sanchez l. 2. in Decal. c. 1. n. 7.*

Chi la volesse far da maligno, altrettanto potrebbe dire di S. Tommaso, che insegnò, non essere obbligato in vita il Peccatore a *subitamente pentirsi, e confessarsi; ma solo in morte*. Ma già à prevenute le risposte il vostro Prierate nella sua *Summa Sylvestriana* (c). E queste appunto [osservatevele] giustificano il mio Sanchez; e mostrano essere una mera calunnia questa divisione di Teologia, e di Probabilismo *Pro Nunc*, e *Pro Tunc*. Lo stesso maligno potrebbe altresì in ciò calunniar S. Tommaso lì, dove insegnò, non vi essere obbligo di confessarsi per interprete, fuorchè in morte, come vuole il Cano, che protestasi di seguirlo (d); dove dopo aver mostrato esser sentenza comune non esservi obbligo in vita di confessarsi *per interpretem*, e protestarsi di abbracciar tal sen-

(a) L. XVI. *Nat. Hist.* c. XLII., n. LXXX. p. 38. t. 2. edit. Paris. 1723. Hard.

(c) P. I. V. *Confessio Sacr.* l. n. 3. n. 3. p. 121. 122. edit. Venetæ 1606.

(b) T. I. *Histor. Probab.* D. I. c. VII. §. III. n. 12. p. 186.

(d) *Relect. de Penit.* P. VI. §. Hang ego.

sentenza volentierissimo, dice sulla scorta di S. Tommaso : *Sed in articulo mortis non auderem omittere confessionem, si haberem interpretem.*

152. Tal calunnia poi è assai antica, ed à mille Apologisti; onde basta aprir libri, e non patir debolezza di occhi, e capire il latino, per non far caso di questa vieta, e putida calunnia: ma perchè non paja, ch'io vi spregi, anco quando lo meritate, nell'atto di rifriger calunnie, mi contento di citarvi del Sanchez un solo Apologista, che voi in questa Conclusione volete *per fas, per nefas* Probabiliorista, il P. *Scildere*. Egli dunque (a): *Porro, dice, quòd in materia Fidei, ab Ecclesia Romana proposita, non liceat pro formanda conscientia de assensu suspendendo, vel non eliciendo sequi opinionem Probabilem contra Probabiliorem, tenent Omnes Neque in contrarium est Sanchez l. 11. in Decal. c. 1. n.6.* Uditelo con attenzione, e vi ricrederete, le avrete punto di docilità, e di amore pel vero, anzi di premura dell'anima. Ah caro P. Priore, trattasi di grave violazione di fama di Uomo accreditato al sommo!

Licet enim putet, quòd Infidelis tempore vite non teneatur statim amplecti Fidem Catholicam, etiamsi mysteria ipsius appareant Probabiliora, quàm puncta secta sua: [ecco la base della calunnia, che *In rebus Fidei, & in articulo mortis tantum tnetur Anti-probabilissimum Sanchez!* Ecco il piedestallo della Gigantesca impostura!] *Hoc tamen ipse tantum intelligit ad hoc, ut melius examinare puncta Catholica possit, nondum judicans, esse peccatum materiale illa non credere. Quo casu juxta Sanchez, Infidelis ille licet suspendere potest assensum Fidei Catholicae [poteste poco: Debet; perchè dalla mera probabilità, come assume il caso del Sanchez, non si può dall'Intelletto passare all'assenso della Fede a riguardo della XXI. tra le condannate da Innocenzo XI. : *Assensus Fidei supernaturalis, & utilis ad salutem*, del qual certo parla il Sanchez, *stat cum noticia solum probabili revelationis*; dunque v'abbisogna la moral certezza: *immo cum formidine, quã quis formidet, ne non sit locutus Deus*: propria della opinione, conforme avete stabilito nella prima vostra Conclusione] *sic tamen; ut interim etiam non credat oppositum. Non agit autem de eo, qui judicat, esse peccatum materiale non amplecti Fidem Catholicam, & ob auctoritatem aliorum format sibi conscientiam, quòd non sit peccaturus formaliter, Fidem Catholicam non amplectendo*: e tal dottrina è simile a quella di S. Tommaso difesa dal Prierate, dianzi accennata sotto il num. 151.*

Or

(a) *De Princ. Consc. Tr. II. c. II. §. III. n. xxv. p. 88. edit. Antwerp. 1664.*

53. Or ditemi : insegna forse il Probabiliorismo ad affibbiare infamie ad Uomini di alto rango ? Leggete i libri contro al P. Concina, e troverete, che infame trattamento fa egli del dottissimo Sanchez. Mi fermo sull' ultimo ristampato in Roma nel 1753. dal P. Carlo Nocetti in quarto sotto quello degno titolo : *Veritas Vindicata, sive per multa Sententia Auctorum Soc. J. in Theol. Christ. Dogmatico-Morali minus sincerè relata, suaq; integritati a Carolo Noceti ejusdem Soc. Theol. restituta*. Or in libro si benemerito al sommo della Verità, flagello acerbo della calunnia, in 105. capi si mostrano altrettante calunnie, delle quali ne toccano in retaggio al nostro Sanchez più, che a qualunque altro de' difesi ivi, cioè sedici : e lo sforzo del P. Dinelli è stato inutile a sostenere il Concina colla sua prima Lettera, in cui suora il più forte, a suo credere, contro al P. Nocetti ; come questi à fatto vedere nella sua confutazione, che quasi *passibus aquis* è corsa coll' oppugnazione del Dinelli.

E poi non volete, che io fissi nel Gianfenismo l' Epoca dell' Anti-probabilismo *Anti-Gesuitico, Criminale, ed Arrabbiato* ? Ricorrete alle *Lettere Provinciali colle Note*, e troverete [parlando degli attacchi majuscoli] attaccato il nostro Sanchez ben dieci volte da quegli' arrabbiati calunniatori. Troverete poi la presente calunnia ben ampliata, e magnifica al Tomo primo nella Nota 1. di Wendrockio sull' Ep. 5., quale Nota contiene una Teologica Dissertazione de *Probabilitate* (a). Io mi vergognerei di fonte sì fangosa, nè mai mi farei potuto indurre ad innaffiare il mio orticello con acque sì velenose, sì luride, sì torbide. Tocca a voi a ciò riflettere ; mentr' io prima di chiuder queste Postille per una connaturale digressione voglio alcuna cosa indicare della nostra Teologia *pro tunc* ; ed assicuratevi, che il Comune de' nostri, e de' non nostri, che colla Teologia insegnano il Probabilismo in vita, l' insegnano in morte : che poi la vita, e la morte àno il *Nunc*, il *Tunc* ; non già la Teologia de' Probabilisti.

54. Alla speranza. Vi cito sei Gesuiti, tre Domenicani, due Teatini, ed un Secolare, ch' espressamente difendono lecito il Probabilismo in morte. I nostri sono Suarez (b), Tommaso Tamburino, (c) Francesco de Lugo (d), Antonio de Escobar (e), Giuseppe Gi-
 Parte II. R ba-

- (a) Sect. III., sect. v., pag. 157. Edit. Col. a. 1700. (d) Dec. Præv. ad Theol. Mor. p. 1. c. III. q. 5.
 (b) T. IV. in III. p. q. xc. disp. xv. sect. IV. an. 17. (e) T. I. Univ. Theol. Mor. l. II. sect. II. cap. VI. Probl. VI.
 (c) L. I. in Decal. c. III. §. 3. n. 3.

balini (a), e *Ferdinando de Castropalao* presso il *Gibalini*. I tre vostri sono l'*Ildefonso (b)*, il *Bannez*, e *Pierro Ledesma* presso il poco fa citato *Franc. de Lugo*, e presso l'*Ildefonso*. I tre Chierici Regolari sono il *P.D. Antonio Diana* presso l'*Ildefonso*; ed il *P. D. Zaccaria Pasqualigo Teatini*, presso il *Tamburino*, e presso il *Gibalini*. Il *Secolare* è *Giovanni Sanchez* presso il *Tamburino*, l'*Ildefonso*, e *Francesco de Lugo*. Questa *Quistione* più a disteso de' citati si tratta dal *Gibalini*. L'*Ildefonso* al num. 700. l. c. dice, che *Contraria sententia nullam, vel parvam habet Probabilitatem* per appoggiarsi ad un fondamento debole. *Escobar* apporta ivi a' numeri 55., e 56., [e la copia da de Lugo l.c.n. 45.] questa ragione ben sode: *Quia conscientia pariter ligat extra mortis articulum, ac in illo. . . . Mortis articulus haud novam Regulam Operationum inducit Moralium; etsi nonnunquam [fateor] inducat particularis praecipii, tunc urgentis, non antea, obligationem.*

155. E' qui da avvertirsi, che ò stimato bastar una dozzina, qual faggio di *Probabilisti* d' accordo tra loro intorno al *Probabilismo della Morre*. In oltre l'è difficile assegnar *Probabilisti*, che stimino di assoluto obbligo l' uso del *Probabiliorismo in Morre*. Il Comune poi di essi non trattano questo punto: tanto l' anno per ovvio, e per certo. Dal che si vede, che quel *pro nunc, pro tunc* l'è un *Manicaretto Concini* a render più saporosa, e però più aggradevole la *Calunnia*. Di più si vede, che mal si appose il *P. Concina* nella sua *Storia* al t. 1. p. 389., dove a screditare il nostro *Escobar*, quasi di lui rappresentasse una scelleratezza, scrisse raccapricciato: *Non mi assicura . . . Escobar, che nemmeno in punto di morre iosia tenuto di appigliarmi alla sentenza. . . più Probabile?* e perchè ciò non lo disse del *Bannez*, di *Ledesma*, dell'*Ildefonso*, triumvirato *Domenicano*? Perchè non lo disse di *Diana*, di *Pasqualigo*, *Teatini*? Perchè non lo disse del Comune de' *Probabilisti* non *Gesuiti*? Perchè non lo disse di *Giovanni Sanchez Secolare*? Che? Le sentenze lasse per esser tali, che anno bisogno di essere matricolate nell' *Ordin mio*?

(a) *St. Can., & Hierop. t. 1. l. III.* (b) *T. III. in 1. 2. disp. ccviii. c. vii. q. v. Consect. xi.* dub. ix. a n. 695.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XVIII. „ **Q**uorum præsertim Bellarminum, Pallavicinum, Toletum, Comitolum, & Consalez, ait Pater Magister Laurentius Berti l. 21. c. 13. *Equiparare possumus* „ *Jesuitis cæteris universis*. Toletum verò inter Probabilioristas „ censendum esse testatur Reverendissimus P. Tyrso Consalez „ Præpositus Generalis Societatis. Pallavicinum autem procul „ abjecisse Probabilissimum scimus testibus omni exceptione majoribus, P. Nicolao Pallavicino Nepote ipsius Cardinalis, Michaele Elizalda, Tyrso Consalez, & Ignatio Camargo. Societatis Postremus ostendit quoque P. Franciscum Suarez a „ Probabilissimi Doctrina fuisse alienum quadraginta contextibus „ usus.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

156. **I**L Ven. Bellarmino, che tra' Colleghi suoi, e tra' Fratelli miei merita a più titoli il primato, venga il primo in questa nostra Apologia. Ben io veggio di qual premura sia a' Probabilioristi l'aver dal loro partito Colui, che nell'atto di essere da Clemente VIII. assunto alla Porpora, fu dichiarato pel più dotto del suo, per altro dotto, Secolo; giacchè il Papa, come riferisce il Card. Bandino, nel Concistoro protestossi di aggregare al Sacro Collegio il Bellarmino: *Quia non habet parem* [ecco le parole Pontificie] *Ecclesia Dei quo ad Doctrinam*. Onde si vede, che non punto esaggerò il dottissimo Farinaccio (a), allorchè chiamò il Ven. Bellarmino, ancor vivente in quella stagione: *Sidus Ecclesie clarissimum; Hæreticorum formidolossissimum Fulmen; Sapientum omnium, qui fuerunt anquam, aut in præsentia sunt, spectatissimum Coriphæum*.

Ma veramente Uomo sì grande fu Probabiliorista? Lo fu, dite voi, dicono i vostri, lo fu, lo fu. E perchè? Per le parole inferite nell'esordio di quel trattatino de' doveri del Vescovo, detto: *Admonitio*, indirizzato a Monsignor *Angelo de Caja*, Vescovo Teanese, suo Nipote; trattatino sì stimato, che a dì nostri ristampato fu agli Svizzeri per opera di quel Nunzio, che era Monsignor Domenico Passionei, ora Cardinale di S. Chiesa, di erudi-

R 2

zio-

(a) In *Ep. Nuncup. Libri de Har.*

zione rinomata . Ma quali mai sono tali parole ? Eccovele: *Si quis velit in tuto salutem suam collocare , & simul oporteat eum Episcopali Officio fungi, is omnino debet de octo Controversiis* . [tratta ivi degli otto principali doveri di un Vescovo ; doveri che danno materia ad altrettante Controversie] *certam veritatem inquirere Et , si rei certitudo non possit ad liquidum apparere , debet omnino tutiorem partem sequi* . Questo è tutto il forte delle Ragioni a favore del Probabiliorismo del Ven. *Bellarmino* .

157. Sentita l' apparente fortezza di tal Ragione , favoritemi di offervarne meco la debolezza del midollo per cento versi . Non mi curo di dire , che quest' operetta fu prima in Parigi stampata nel 1618. senza consenso dell' Autore ; che a me basta che il Ven. *Bellarmino* l' abbia realmente composta , quantunque non per le stampe . Non mi curo di dire , ch' egli è stato un gran Teologo in più classi di Teologia *Polemica , Critica , Positiva , Parenetica , Ascetica , Liturgica , Catechetica , Apologetica* , ed *Ermeneutica* , come lo testificano le sue opere tutte degne di lui ; non già nella *Morale* , su cui non à stampato , onde par , che non si possa addurre il suo sentimento sul Probabile ; non mi curo [replico] dir ciò , che a me basta , che il Venerabile *Bellarmino* l' abbia anche indirettamente , e di fuga accennato . Rispondo dunque direttamente alla obbiezione , e dico , che non saprei , come mai possa l' addotto luogo giovare a' Probabilioristi ; quando , se esso mai fosse per giovare , dovrebbe unicamente giovare a' Tuzioristi , che in realtà non dicono più di questo , cioè : *Si quis velit in tuto salutem suam collocare , si rei certitudo non possit ad liquidum apparere , debet omnino tutiorem partem sequi* ; ed in tutti i casi di Probabilità , e però anche nel caso della Probabilissima , se questa non fosse la più sicura delle controversie , non si potrebbe lecitamente seguire . E così troppo si onorebbe la Proposizione condannata in terzo luogo d' *Alessandro VIII.* , ed una grande apologia si farebbe al *Gianfennista Sinnichio* autore di essa nel suo *Saul Exrex* , stampato in *Lovanio* nel 1662. , stimato un capo di opera dalla *Fazion Gianfennistica* ; e non solo ciò : si farebbe altrettanto con molti SS. Padri ; che parlano con somiglianti formole . Ed in tale situazione , se voi in ciò v' impegnaste , vi vorrei dire , mio Reverendo Padre , con le parole di *S. Agostino* a *Giuliano* (a) : *Iterum te admonero , iterum rogo : adspice tot , ac tales Ecclesia Catholica defensores , atque Doctores : vide , quibus tam gravem , tamque nefariam irrogaris injuriam* .

Ma

(a) L. I. edit. Maur. c. IV. n. 12.

Ma come mai si potrebbe toglier questa taccia al Ven. *Bellarmino*? Primieramente col riflettere, ch' egli parla ad un Vescovo, che non solo è in *via alla vita Perfetta*, come l'è il Religioso; ma l'è in *Istato di Perfezione*; però egli è obbligato all'ottimo, non così ogni Cristiano. Secondariamente il sentimento del Venerab. Cardinale a tal riguardo diviene condizionato, cioè se vuoi viver da Uomo perfetto, come l'è tuo dovere di Vescovo, devi aspirare al sommo. Del resto come si difendono i Padri? Primieramente col dire, che usano in ciò dell' esagerazione, e prendon troppo la mira alta, per dar poi nel segno collocato più al basso: Secondariamente, che parlano del dovere di consiglio, non del dovere di precetto; così dicasi del Venerab. Porporato.

258. Io però oltre le suddette miti spiegazioni a non popolare co' SS. Padri il partito de' Rigoristi, trovo qualche vestigio, anzi assai più, che vestigio nell' opere del Venerab. *Bellarmino* a favore del Probabilismo. Egli dunque (a) aveva detto, che più Probabile si è, che un solo sia il Daniele, che descrivesi nella Profezia di esso Daniele; benchè conceda, che sia assolutamente Probabile, che sieno stati due i Danieli; che dato abbiano l'argomento di quei racconti. Ciò in vero non basta a dichiararlo Probabilista? Vi sovvenga di ciò, che si è accennato da me nelle Postille della vostra Conclusione VIII. sotto il numero 83. intorno al concordato tra le due Scuole Probabilioristica, e Probabilistica, che se la meno Probabile riman tale a riscontro della più Probabile; può quella seguirsi lecitamente, e postergarsi questa senz' altro.

Però se il Vener. *Bellarmino* insegna, che la meno probabile riman probabile a riscontro della più probabile; dunque secondo i suoi Principj potrà quella seguirsi lecitamente, e postergarsi questa senz' altro. Ed eccolo Probabilista, perchè in quell' assoluta Proposizione, che purifica [a parlar colle Scuole] la condizione del suddetto concordato, si chiude il più spiritoso del Probabilismo. Nè alcuno de' Probabilioristi il concede, come voi l'acennate nelle vostre Conclusioni VIII., e LXIX., dove a provare, che tutti gli Antichi e Dottori della Chiesa, e Filosofi stati sieno Probabilioristi, lo provate, perchè niuno di essi mai [come a voi ne pare] à conceduto, che la meno Probabile resti tale a riscontro della più probabile: e sopra tutto sul fine della Conclusione LXIII. non dite: *Ex Probabilioristis autem neminem invenire licet, qui doceat: minus probabilem, quantavis gaudeat probabilitate, in conspectu probabilioris oppositæ probabilem esse?* Adunque il Ven. Bel-

(a) T. I. Controv. L. 1. de Verbo Dei c. IX. n. 15.

Bellarmino, che ciò insegna, non è Probabiliorista. Con tal discorso proverò nelle postille alla Conclusione LXIX. sotto il num. 554., e 555., che il vostro P. Piccinardi, e S. Gregorio Nazianzeno sieno Probabilisti.

159. Confermo tutto ciò e co' Canoni della Dialettica, e coll' autorità di un Teologo, Apologista del Ven. *Bellarmino*, il nostro P. *Giacomo Gretsero*, e suo emulatore nell' abbattere gli Eretici de' suoi tempi. E' dunque da sapersi, che l' Eretico Daneo, tutto intento a ripescar coselle, contro a cui poi ridire alcuna bagattella almeno, nelle Controversie Bellarminiane *nodum in scirpo querens*, abbattutosi nella suddetta dottrina di *Probabile*, a fronte del più *Probabile*, affettando il Probabiliorismo [condotta degli Eretici, che da più di un secolo in quà sotto di essa, qual Alberone di Nabucco, sparvieri per altro, annidati si sono; here per altro, ricoverati si sono tranquillamente] fa del baccano su tal dottrina, tacchiando per essa il formidabile gran Bellarmino di contraddizione; mercecchè dicendo più *probabile* l' opinione dell' unico Daniele; spoglia dalla *probabilità* quella de' due Danieli; dall' altro canto questa stessa egli dà per veramente *Probabile*.

Il Gretsero nel t. I. della difesa del Ven. Bellarmino, VIII. t. dell' ediz. di Ratisbona del 1736. (a), condanna d' imperizia dialettica il Daneo, e dice, così: *Dicit Philosophus quispiam: Probabile videri: Materiam Celi esse ejusdem speciei cum materia rerum terrestrium. Item probabile, vel etiam probabilius videri, eam asserre specie a materia sublunarium. Num propter hanc assertionem sibi contradicit? An nescit iste, duo Probabilia simul absque ulla repugnantia consistere? Quis vel fundo anquam talia audivit? Probabile non contradicit probabili; neque illud tollit; sicut in contradictione negatio tollit affirmationem, & vice-versa.* Questo primo tomo lo stampò il Gretsero nel 1607., quattordici anni prima di morire il Venerab. Servo di Dio da un canto; dall' altro, sappiamo il carteggio del Venerab. *Bellarmino* col *Gretsero*. Nella Raccolta delle Lettere del Ven. Bellarmino stampata in Roma dal P. Giacomo Fuligatto nel 1650., leggasi una Lettera del Cardinale al Gretsero [che l' è la LIV. nella serie di quelle Lettere] in cui il Cardinale lo ringrazia della trasmissione di un de' suoi Libri Polemici: e vogliam credere, che poi stampata l' Opera Apologetica delle di Lui Controversie, abbia trascurato di trasmettergliela? Ecco dunque, che tal dottrina, [che l' è il *Capo d'Opera del Probabilismo*,] ed è chiaramente insegna-
ta

(a) Pag. 94. col. 1. §. *Daneus*, §. *Igitur*.

ta dalla Filosofia, ed è tacitamente confermata dal Cardinale medesimo, vedendosela sotto gli occhi nell' Apologia Gretsferiana; oltre ad essere promossa dal dottissimo Gretsfero.

160. A tenere il vostro ordine dopo il *Bellarmino* viene il *Pallavicino*; se avessi avuto a schierarli io, dopo il *Bellarmino* avrei dato luogo a *Toledo* e Cardinale più antico, e Teologo di maggior grido, che non è il *Pallavicino*. Vediamo ora, se il Card. *Pallavicino* stato sia Probabiliorista. Che il *Pallavicino* nella sua Teologia sia stato acerrimo Probabilista ad evidenza si mostra (a). Non v'è, chi possa negarlo, non v'è chi 'l neghi. Solo dunque si vuole, che il Cardinale ravveduto abbia cambiata opinione. Ciò si prova e col testimonio delle *sue Lettere*, e col testimonio di *Gesuiti gravissimi*. Grandi argomenti in vero, ma non insolubili. A sciogliere il primo mi servirò dell' esame sulle parti della Lettera principale, che si cita: a sciogliere il secondo mi servirò della esame sulle date de' Fatti, che si raccontano.

Cominciamo dal primo, così riferito dal R. P. Tirso de *Recto Usu Op. Prob.* (b): *Eminentissimus iste vir, postea re melius considerata, sententiam mutavit, ut apparet ex variis ejus epistolis.* All' esame. Questa raccolta è divisa in Lettere *discorsive sopra diverse materie erudite*, ed in lettere *varie*. Le lettere al caso sono le indirizzate al P. Michel d' Elizalda. Ma non vorrei, che certe somme lodi, date dal Cardinale ad un libro dell' Elizalda, si attribuissero ad un altro. L' Elizalda aveva fatto un libro, e stampollo in Napoli nel 1662. sotto questo titolo: *Forma vera Religionis quaerenda, & invenienda*; e questo, non quel del Probabile, mette alle stelle in due lettere a lui del 1662., che nella raccolta del 1701. sono dalla p.66. sino alla p.69. Intorno a quel del Probabile ne parla alla p.66. Ma ivi parla dell'idea del libro da farsi, che l' Elizalda gli aveva comunicata, e dice il Cardinale di approvarla. Ma udite le sensate formole:

161. *Il futuro componimento, ch' ella va disegnando, dubito, che abbia un tema pur troppo vero; non potendo io persuadermi, che la via della salute, la qual sappiamo di fede, che è stretta, s'allarghi tanto, quanto pensav di far coloro, che si fan lecito di seguir nella pratica tutte le sentenze da essi chiamate Probabili, senza ricercare altro alla Probabilità, se non l' approvazione di qualche Casista moderno poco dotto, men circospetto, e nulla diligente nell' esame delle ragioni. Io per me temo assai, che questa dottrina di poterfi accom-*

mo-

(a) In 1. 2. disp. IX. q. IV. a. II., (b) Diff. XI III. c. II. §. XI. n. 76, & seqq.

modare al parere probabile altrui più largo, eziandio contra il proprio senso più stretto sia tale, che male interpretata, e mal praticata divenga una peste delle Coscienze. Fin quà il Pallavicino. Ma chi è de' nostri Probabilisti, che non si sottoscriva a tal sentimento senza punto violare le massime del Probabilismo? La prima parte reca una Probabilità da niun de' nostri abbracciata, e più lassa della descritta nella III. delle proposizioni condannate da Innocenzo XI. La seconda parte parla dell' abuso del Probabilismo, che da tutti i nostri Probabilisti l'è detestato; però intitolai le mie Conclusioni: *de Usu* per seguirlo, & *Abusu* per detestarlo *Opinionis Probabilis*, ma con soda probabilità.

Che se si recan lodi del Pallavicino all' *Elizalda*: anche queste lettere ne racano date al Diana Probabilista de' più larghi, come rapportano tre lettere del Cardinale, due allo stesso P. Diana dalla pag. 9., la terza al P. D. Carlo Tommasi Teatino pag. 16.: E' questo quel Diana, contra cui in oggi chi non iscaglia mille ingiurie, non è Probabiliorista di buon gusto, parlandosi del gusto nato dopo l'epoca dell'Anti-probabilismo da me stabilita. Di più in un' altra lettera pag. 72. dell' anno 1664. [quando quella dianzi accennata, che l'opera dell' *Elizalda* loda al sommo, è dell' anno 1662.] gli loda l'idea di *portar qualche lume, e norma al tenebroso caos delle opinioni probabili*, e ne accetta con gradimento la dedica; dunque l'opera era solo in idea anche nel 1664., onde si conferma ciò, che dianzi abbiám detto al n. 160. E' vero, che nella seconda parte delle *Lettere varie* vi sono da 15. Lettere al P. *Elizalda*, come Confessore del Vicerè di Napoli, il Conte de *Peñeranda*. Ma queste sono lettere di negozj per una certa sua Badia in Cosenza, e per altre raccomandazioni.

162. Ed ecco, che le Lettere diventan Lettera; perchè in vero quella, che mostra di favorire il Probabiliorismo, è la data al P. *Elizalda*, quale traduce, e rapporta il R. P. Tirso *de Recto Usu Op. Prob. (a)*. In questa Lettera alla p. 69. una dottrina v'è, la cui metà è contraria a' Probabilisti; l'altra a' Probabilioristi: e che non pare, che abbiano coerenza. Dice dunque, che la Legge naturale, o positiva divina probabile, e non certa obbliga: ciò dispiace a' Probabilisti: e che la positiva umana sol che sia probabile, e non certa non obbliga: ciò dispiace a' Probabilioristi. Onde per tal dottrina vacilla in ambidue i sistemi; nè può dirsi o Probabilista, o Probabiliorista. Un'altra dottrina di simil tempra dà nella Lettera al P. Diana pag. 10., cioè che di due opinioni probabili

(a) Diff. XII. c. II. §. XIII. a n. 93.

bili non è mai evidente qual sia la più Probabile: ciò dispiace a' Probabilioristi; che se paresse con evidenza tale, l'altra diverrebbe improbabile; ciò dispiace a' Probabilisti. E qui tornano le riflessioni sulla neutralità del partito a riguardo di tal dottrina: Del resto nell'altra lettera al Diana pag. 11. distingue la Probabilità *Specolativa*, e *Pratica*: distinzione, che l'è in abominazione a' Probabilioristi, come lo dà a divedere la vostra Conclusione 1 x. Dal che si cava; che le Lettere del Pallavicino o contengono dottrine ambigue, o positivamente probabilistiche: male dunque si dice, che *apparet ex variis ejus Epistolis, Pallavicinum, olim Probabilistam, re melius considerata, sententiam mutasse.*

163. Svanito, come a me ne pare, l'argomento preso dalle *Lettere* del Cardinale, esaminiamo la sua, come si vuole, *Ritrattazione*. Questa la riferisce ed ideata, ed eseguita il R. Padre Tirso l. c. L'idea si cava da un attestato in iscritto, che fece il P. Niccolò M. Pallavicino al P. Tirso, che il Card. un anno prima di morire l'aveva assicurato della risoluzione di ritrattarsi del Probabilismo con una scrittura pubblica postuma; e che teneva per certo, che siamo obbligati al *Probabiliorismo*. Il R. P. Tirso poi combinando gli anni, cava questo Corollario: *unde illam retractationem fecit Cardinalis a. 1666.*; perchè a' 4. di Giugno del 1667. morì il Cardinale. Edificatevi, mio Reverendo Padre: io ò in venerazione il R. P. Tirso anco *post cineres*. Ma che perciò? *Magis amica Veritas: Majora obsequia Veritati.*

Io non comprendo quell' UNDE, in cui si racchiude questo discorso: il P. Pallavicino testifica del Cardinale l'idea di fare in morte la ritrattazione; dunque il Cardinale la fece in morte. Non è questa illazione, che regge. Quanti Peccatori hanno idea di convertirsi in morte: che però? Si può dedurre pertanto: *unde illam conversionem fecerunt in morte?* Oh quante idee restano defraudate dall'esecuzione! Oh quanto è disparata l'idea di fare, ed il fare; massime in morte! Quanti testamenti, quante restituzioni, quante riconciliazioni s'ideano da farsi in morte; in morte però a tutt'altro si pensa? Dunque mal si pruova, che tal risoluzione si fece, quantunque non fosse inverisimile l'idea di farla. Di più non dice l'attestato, che il Cardinale voleva fare la ritrattazione in morte: *Dixit mihi: sibi esse fixum relinquere post se scripturam, in qua retractare intendebat?* &c. Adunque come cavasi, che ciò fece un anno prima di morire? Ciò, che disse, fu di volere lasciare ritrattazione postuma; da ciò come deducesi: *dunque tal risoluzione la fece un anno prima di morire?* Ma ciò lo disse un anno prima di morire: *distinguo: per verba de presenti, nego: per*
Parte II. S ver-

verba de futuro, concedo. Da ciò cavasi, che quell' *VNDE* traballa per più versi. E poi, se ritrattossi, perchè il P. Pallavicino, sì confidente del Cardinale, non ebbe premura di quella Ritrattazione? Si riferisce *ad verbum* dal Tirso il *Testificato* del P. Pallavicino, e perchè non si riferisce *ad verbum* la *Ritrattazione* del Card. Pallavicino? Ed ecco una gran congettura a dir, che non si fece: *unde illam retractationem non fecit Cardinalis*.

164. Almeno l' ideò? Ancor qui incontro difficoltà, che ve la rappresento, mio Reverendo Padre, soggettandola alla vostra faggia censura. Secondo ne dice il R. P. Tirso, il P. Niccolò Pallavicino udì l' idea della ritrattazione dal Cardinale nel 1666.: fece l' attestazione in iscritto nel 1692., cioè ventisei anni dopo, quando ed il P. Pallavicino era vecchio, cioè di debole memoria; ed il R. P. Tirso già Generale, che andava a caccia di notizie a pro del Probabiliorismo. Brutta combinazione! Debolezza di memoria; anticaglie; speranza di gradimento! Cose capaci di far risovvenirsi di ciò, che non mai si seppe senza mancare all'onestà per una insensibile alterazione di fantasia; la quale, se opera ne' sensi esterni, lusingando col far udire ciò, che non si ode; col far vedere ciò, che non è presente; quanto più opererà ne' sensi interni, e nelle potenze dell'anima?

Di più il Prete Ballarini, che voi chiamate *Chiarissimo* in una nota alla vostra Conclusione XXI. [io non ò speranza di esser mai o *Chiarissimo*, o *Autore*; perchè non sono *Probabiliorista*, anzi sono *Anti-probabiliorista* con tal tenacità; che metto in non cale titoli sì ragguardevoli pel mio attacco al Probabilismo] il Ballarini, dico, di Alessandro VII. scrive così nella risposta alla 1. Lettera del Segneri sulla materia del Probabile alla pag. 351. della seconda edizione del Ramanzini in Verona: *Or egli era in punto di troncarla a fondo* [parla della *Radice infesta di rilassate proposizioni*, così chiama il Probabilismo] *con una distinta Costituzione; e fatto l' avrebbe, se il Cardinale Sforza Pallavicino, che a quel tempo, in cui ciò avvenne, non era forse ancor del tutto mutato di parere, come si sa, che si marò, e che proteggeva anzi, com' è noto da più occasioni, i Probabilisti, che a lui autorevolissima in Roma, implorando il suo patrocinio, ricorrevano sovente ne' lor pericoli, se, dissi, questo Cardinale non ne l' avesse distolto con questa ragione, che tal punto esigea un esame più maturo; e se non l' avesse consigliato a condannare frattanto altre Proposizioni rilassative, come si fece.*

Ciò accadde nel 1665., quando Alessandro VII. in Settembre condannò parte delle XLV. Proposizioni da lui proibite. L.

anno seguente secondo l'attestato del P. Pallavicino era già il Cardinale ravveduto, aveva ben bene esaminato il Probabilismo; però l'aveva abbandonato. E perchè non tornare dal Papa a fargli ripigliare l'idea della condanna di quella pianta sì velenosa, che già appieno ravvivava per quella, che l'era? E poi perchè aspettare alla morte a detestare quel mostro del Probabilismo, che un tempo ne' suoi Trattati aveva difeso; e di cui si era fatto Protettore in Roma, massime presso del Papa? E poi alla morte non pensare, per quanto sappiamo, a far la Scrittura ideata? E che non vi pensasse, si pruova coll'argomento *Negativo*; perchè non l'abbiamo. E poi un Uomo di quella morale sì severa rimettere alla morte la Ritrattazione su di materia sì importante? E non sapeva, che non di rado la morte vien per sorpresa senza previe ambasciate di malattie;

165. Con queste riflessioni resta snervata l'autorità del P. Pallavicino, cui tanto affidato si era il R. P. Tirso: snervata è altresì l'autorità del Tirso, appoggiata su tale attestato, e sulle lettere del Card. Pallavicino al P. Elizalda: quali già si è veduto, che non conchiudono punto: e così snervata l'autorità dell'Elizalda: e non men quella del Camargo sugli antidetti crollanti fondamenti appoggiata. Che sono i quattro testimonj, che qui citate, a pro della *Ritrattazione* sognata del Cardinal Pallavicino. E perchè parmi, che a darle peso, mettiate anche in voga il Nipotismo del P. Pallavicino, è ben, che sappiate, esser questo non meno sogno della medesima Ritrattazione controversa: e voi, che copiate tutto indiscriminatamente, avete tutto adottato: e così comparite corteggiato da' vostri *Figli naturali*, cioè da' vostri proprj errori, e da' vostri *Figli adottivi*, che sono quegli errori; che trascrivete dagli altri senza difamina.

Vi basta l'autorità del Cardinale, che chiaramente dichiara il P. Niccolò neppur essere della sua nobilissima Casa *Pallavicino*? Il Cardinale [è vero] fa del P. Niccolò un raro elogio (a), e dice essergli stato *Uditore nella Filosofica, e nella Teologica Scuola*. E poco avanti favellando di una sua operetta, intitolata: *della Superbia*, che il Cardinale ornata l'aveva col nome del P. Pallavicino; così ragiona: *A quest' Operetta non diedi altra luce, che 'l donarla, e' l dedicarla al P. Niccolò M. Pallavicino; col quale oltre all' equivoca unità del Cognome, avvenuta per uno di quegli scherzi, onde talora il caso dilettasi d'ingannare piacevolmente.*

S 2

Mor-

(a) L. II. dell' *Arte della Perfez. Crist.* c. XIIII. §. Per in-

tender. p. 200. ediz. di Venez. 1683.

Mortali, facendo opere, che sembrino del consiglio; io avea comune, se non la famiglia nativa del sangue, l'adoztiva dello spirito. E sopra ciò era fra noi quel vero, e severissimo Parentado, che nasce dalla conformità negli studj, e negli affetti. Possar! In quante maniere dice, che neppur per ombra gli sia stato Parente, o almeno almeno della sua Casa! Donde dunque è nato questo Nipotismo a servir anch' esso di puntello all' autorità, che si voleva grande, a rendere indubitabile la Ritrattazione del Card. Pallavicino?

Certo certo avea più stima, più affetto, più confidenza, più premura il Cardinale con quell' altro suo Scolare, che gli fece tanto più onore, il *P. Paolo Segneri* Seniore, detto fino da Critici l' *Incomparabile*, e non per la sola sua aurea eloquenza: e pure tanto fu lontano dal confidare al *P. Segneri* la suddetta idea, che questo fino all' ultima vecchiaja tenne *altamente repositum iudicium* del suo Maestro Probabilista, dettatogli in iscuola del Collegio Romano; onde poi divenne l' Achille del Probabilismo *verus, sed miris modis*, fino a conciliarli odiosità di rare conseguenze. Però conchiudo con un Canone di critica, adoperato dal vostro Caterino (a), a proposito appunto di certa ritrattazione di *S. Bonaventura*: *Nec dicant, quod ajunt nonnulli: Ipsum postmodò ante mortem emendasse, ac revocasse sententiam* [della Concezione Mariana non Immacolata] *certo Libello. Quod enim non legitime probatur, facile exploditur.*

166. Che diremo del Cardinal *Toledo*? So l' impegno, che aver potrete per aver dalla vostra il nostro Cardinal *Toledo*. Avrete senz' altro letto il vostro *P. Domenico Gravina*, che citate nella Conclusione xxxii., benchè in altr' opera. Ma tanto vi stimo Uomo di più Libri de' vostri, massime celebri. Avrete letto il suo Libro: *Vox Turturis*, dove (b) dice così del Card. *Toledo*: *Franciscum Toletum ejus olim Præceptor Dominicus Soto PRODIGIUM solebat appellare*; detto, di cui ne fa gran caso la Storia dell' Ordin nostro (c), dove trattasi del grand' Uomo, ch' egli era il *Toledo*. Or il *Toledo*, insigne, massime a riguardo di quanto operò per la Ritrattazione di *Bajo*, assai più efficace, e felice, che non fu il vostro Cardinal *Gaetano* con *Lutero* (d): *Notandum est tertid, dice, cum aliquid est sub opinione, [sunt enim qui dicunt: esse licitum contractum; sunt etiam qui dicunt: esse il-*

(a) L. iv. *Ann. in Comm. Cajet.*
Edit. Lugd. 1542. p. 314.

(b) P. ii. c. xxx. p. 128. Edit.
Francof. a. 1653.

(c) P. v. t. post. l. xi. n. 19.

(d) L. 111. *Instruct. Sac.* c. xx.
p. 277., 278. edit. Rom. 1618.

licitam] *si casu accidit*, Confessarium esse *Opinionis eorum*, qui tenent esse *illicitum*; & *Pœnitens esse licitum*; potest *Pœnitens obligare Confessarium*; ut ipsum absolvas in sua opinione: & ita debet *facere Confessarius*; dummodo tamen utraque opinio sit *probabilis*, aliàs non; & hoc sepe accidit in multis contractibus, de quibus contraria *Probabiles existant Opiniones*, quarum utramque in conscientia potest sequi *Confessarius*, quamvis ipse unam illorum probet; e cita ivi il *Medina*, l' *Arnulla*, il *Silvestro*, il *Corrado*; onde si vede, che anche tal sentenza l' à appreso da' vostri. Con ciò si conferma un altro mio assunto. Torniamo al filo. Dunque il Cardinal *Toledo* obbliga il Confessore ad essere *Probabilità* subbiettivo; perchè dice, che il Confessore dev' affolvere anche secondo l'a se meno probabile opinione del Penitente.

Vi è forse chi testifica del Card. *Toledo* una qualche *Ritrazione ideata*? Vi è di mezzo qualche confidenza fatta ad un qualche *Nipote aereo*? Vi è una qualche *Lettera Anecdota* su questo punto? Anzi udite ciò, che v' è su questo passo, cioè una coppia di Autori, che citano, ed approvano questo testo per Criterio del *Toletano Probabilismo*, cioè il P. *de Champs*, ed il P. *Esparfa*. Il P. *de Champs*, trattando de' Vescovi Probabilisti al c. 111. *Quæst. Facti*, dopo averne rapportata una dozzina, [de' quali cinque sono Domenicani] così conchiude: *Potuissem his Episcopis doctissimos Cardinales duos adjungere, Franciscum Toletum, & Joannem de Lugo, qui utrique Opinioni manifestè suffragantur: alter quidem l. 111. Instit. Sacerdot. c. 11.* [Vi manca lo zero, tralasciatogli forse dal compositor della stampa, onde devessi leggere c. 20., non c. 2.; perchè lì, non qui si mostra Probabilista] *Alter verò disp. xx 111. de Pœnit. sect. 11. §. 11. Sed cum ambo in Soc. J. per diu vixerint, timui, ne Adversarius eos Jesuitarum potius, quàm Cardinalium nomine censendos esse cõtenderes.*

Il P. *Esparfa*, [che stampò l' *Appendice* dieci anni dopo il libro del *de Champs*, cioè in Roma nel 1669.] p. 111. art. 233.: *Franciscus Cardinalis Toletus*, dice del Probabilismo, *eandem sententiam tradit baud obscure l. 111. c. xx. in fin.* E voi saprete l' elogio, che fa il P. *Malatrà*, Probabiliorista, al P. *Esparfa*, Probabilista (a), chiamandolo: *Subtilem Theologiæ Scholasticæ Professorem*; onde ben poteva l' *Esparfa* scorgere, se nel citato luogo, che l' è appunto il qui da me disteso, la facesse il Porporato *Toledo*

(a) *Spec. Theol. Mor. l. 1. q. 6. in Appar. ad QQ. seq. sch. v. num.*

CCCLXXXVI. pag. 100. Edit. Lugd. 1698.

- do da Probabilista ; come egli ve lo scorge , e ben chiaro : *Haud obscurè* . Ma altri [mi direte] non ve lo scorgono nè chiaro , nè oscuro , anzi vi scorgono nel *Toledo* il contrario. Testimonio ragguardevolissimo ne dà il famoso P. Concina al t. 1. della *Storia del Probabilismo* (a), dove animosamente al suo stile sentenza , che il *Card. Toledo* apertamente condanna il *Probabilismo* .
167. R. mio P. Priore , giacchè adottate la *Proposta* del P. Concina , soffrite due *Risposte* date al P. Concina in questi ultimi anni , dal P. Zaccaria , e dal P. Sanvitale . Il P. Zaccaria , Autore del *Suppl. alla Moral Teol. del P. la Croix* (b) , dice così del Toledo: *Hunc tamen Historicus* [parla del P. Concina Storico del Probabilismo] *inter Anti-probabilistas censet ; sed locum a de Gbampio citatum adi ; ut confidentiam Historici illius intelligas*. Io a risparmiarvi la fatica di vedere *in fonte* questo testo , ve l'ò rapportato ; che poi ben so il vostro sodo proponimento di non imbarazzarvi a leggere Autori *in fonte* . Leggetelo voi qui ; *ut confidentiam Historici illius intelligas* ; più : *ut confidentiam tuam intelligas* ; perchè alla Conclusione LXXXVI. avete voi *haud obscurè* fatta vostra la franchezza del vostro Storico ; perchè ivi dopo aver citato il Terillo , rapportatore di una Lettera di S. Francesco di Sales , che approva la Somma di Toledo , stimando *in ea doceri Probabilissimum* , soggiugnete : *Cum potius pro Anti-probabilismo militet l. de Pecc. Mort. cap. 20. n. 6. ubi legitur : In hac sententia , in qua non est tanta Doctorum concordia circa obedientiam Legibus præstandam , tuzior tamen pars tenenda est* .
- E posto ciò , udite la risposta del P. Sanvitale a questo testo già addotto dal Concina , nella *Raccolta delle 260. falsità del t. 1. della di lui Storia* , p. 130. , della seconda Edizio e di Trento del 1751. , dove ribatte questa falsità del P. Concina in tal guisa : *E' vero , che il Toledo esaminando la Questione sulle obbligazioni , che impongono le leggi umane , vuole , che si seguiti la tuziore ; [badate , non la Probabiliore ; onde il P. Concina fatica , ma per arricchire il Tuziorismo] perchè la contraria sembra a lui tenuemente Probabile ; stante l'essere la tuziore sostenuta dalla comune Concordia de' Dottori . Simus ergo in communi sententia . Non così si spiega , quando amendue le Opinioni sono veramente Probabili , come dimostra il testo spiegato di sopra . Questo l'è da me stato rapportato al precedente numero .*

Non

(a) Diff. II. c. IV. §. VII. n. XV. p. 442. (b) Tr. v. Annot. in c. 3. *Quest. Facti* .

168. Non crediate però, stimatissimo P. Diez, che io a rispondere al P. Concina, abbisognava delle altrui risposte. Sì, queste non eran per me necessarie: ne ò quattro belle, e pronte. Due me le suggerisce egli il P. Concina stesso nella sua *sagacissima* [altri la dice: *maliziosissima*] *Ritrattazione*, stampata, e non volentieri, in Roma nel 1752. ; dove sotto il numero 1. dopo avere indicate, e non interamente, tre sue calunnie contro a' Gesuiti *Saychez, Moya, la Croix: Error*, dice, *in his tribus opinionibus ortus est, ut quisque judicare potest, vel a vitio typographi, vel a visus mei debilitate*. Che disgrazia! Povero P. Concina incontrarsi con un benedetto Stampatore, che di leggieri scambia il SI' col NO; il NO col SI'; e fa giuocare i Contraddittorj fessopra! E poi, che disgrazia traveder sì sovente, e scambiare il bianco col nero, e non vedere, *quid distent ara lupinis!* Ma questi due mali già sono rimediati. A tacer de' primi, già a pro del P. Concina travagliano tre Gesuiti in Italia i Padri *Nocetti, Balla, e Logomarsini*; che gli servono e di *Correttori delle sue cotidiane scorrettissime stampe*; e gli vanno stemprando del *fele miracoloso a guarirlo dalla debolezza degli occhi*. Oh che Collirio! Oh che belli uffizj di carità di questi buoni Probabilisti a questo buonissimo Probabiliorista! Oh quanto bramo imitarne la santa industria!

Veniamo alle altre due risposte. La prima si è, che il P. Concina à la stessa vostra disgrazia, o R. P. Priore. E' mal provveduto di *Ajutante di Studio*. Questi gl'empie i Zibaldoni tutto di; ma di strafalcioni, di sbagli, di calunnie. Che disgrazia! Ma egli ne à la colpa il P. Concina. Vuol farsi celebre con emulare gl' innumerabili Libri d'Origine. Or questo *insanabile scribendi cacchoetes* non lascia tempo all' Ajutante di studio di criticar la materia, di crivellarla; onde non può mai far pane di fior di farina; lo fa di Crusca; e non della fiorentina. L' ultima risposta è tutta tutta propria del P. Concina. Egli à contratto col tanto scrivere, e faticare per la Riforma del mondo l' *Anamorfofi fantastica*, descritta d' Aristotile, per cui si veggono cose mirabili, massime orribili, che non vi sono; e ciò a riguardo degli *Umori sconvolti ne' Malati*; degl' *Affetti ribellari ne' Passionatissimi*. Il P. Concina poverino è malaticcio, ed è passionevole. E qual è mai questa Infermità? Qual è mai questa Passioncella? Dicono, ch' egli à il pizzicore di farsi nome a spese de' Gesuiti; però stampa tanto, e tanto dice de' Gesuiti *opportune, importune*. Oh che malore! Oh che passione! Però tanto travede; però scrive cose *mirabili*, ed *orribili* de' Gesuiti. Eccovi o P. Diez, le quattro promesse risposte, che aspettano a suo tempo la vostra contrapologia.

A non

169. A non lasciare spiga in dietro, esaminiamo le parole del P. Berti, che dopo i tre Cardinali, che abbiám fin quà criticati, e dopo il Comitolo, ed il Gonzalez, dice così: *Præsertim Bellarminum, Pallavicinum, Toletum, Comitolum, & Gonzalez æquiparare præsumus Jesuitis cæteris univèrsis*. Questo Giudizio critico del P. Berti a rara sorte è citato da voi a dovere; solo vi aggiungo qualche particolarità: E' egli questo capo nel t. 2. dell'edizione Romana del 1750. alla pag. 97. §. *Recensere*; onde non ò, che dire contra di voi, mio Reverendo Padre, direttamente; ma solo indirettamente; dovendomi con voi lagnare, che mi obbligate a parlare di persone sì celebri in oggi, sì rinomate. Io a voi ne do la colpa, che mi mettete al cimento; non al mio dovere, che una volta messo al cimento mi obbliga alle difese; ma non certamente a tutti aggradevoli. Cominciamo dunque a criticare la bilancia critica del P. Berti. Questa in piazza non à gran credito, nè gli fa onore; perchè dà del gran peso a più Giansenisti anche in questo trattato del Probabilismo, oltre al frammischiare Autori Giansenisti, e Cattolici, come voi l'imitate nella Conclus. LXVI.

Se nella voltra risposta mi obbligherete a fare un ragguaglio, fu di ciò, ve lo farò; tessendovene uno non brieve catalogo col Dizionario Franzese alle mani. Sapete di quale Dizionario parli? Dello stampato in Anversa nel 1752. in 4. tomi grossetti in dodici, intorno a' *Libri Giansenisti, o che favoriscono il Giansenismo*. Nè quì io mi curo di rimandare il mio Lettore al primo tomo di questo Dizionario, dove troverebbe la critica dell'opera del P. Berti de *Theologis Disciplinis*, alla pag. 445., e seguenti; nè mi curo di rimandarlo alla Voluminosa Pastorale di M. Giovanni Saleon Arcivescovo, e Principe di Vienna nel Delphinato, addestrato gran tempo prima nella *guerra Anti-giansenistica*, e non senza felicità; [tanto egli giovò alla sua gran Diocesi e co' suoi insegnamenti, essendo un gran Teologo; e co' suoi esempj, essendo un gran Servo di Dio.] quale opera egli intitola così: *Documentum Pastorale*, stampata nell'an. 1750., da lui mandatami in dono poco prima di morire, come mi aveva già favorito molto prima del suo *Bajanismus Redivivus*, e *Jansenismus Redivivus*; nè quali libri l'Autore si fa a dipignere il genio, e l'indole del P. Berti. Non è ciò di mia ispezione: a me basta, che questo Autore non abbia per le suddette riflessioni gran credito a bilanciare gli Autori: non à egli in mano la bilancia del Santuario: v'abbisogna per questo affare stadera giusta, e non ingannevole, ad usare le frasi delle Scritture.

170. Or che in ciò la Stadera del P. Berti non sia giusta, ma inganne-

vole, vel provo affai facilmente. Gli accordo permittivamente quei cinque come Probabilioristi a dispetto della dimostrazione dianzi fabbricata sul Probabilismo de' tre citati Cardinali. Gli accordo, che amendue il P. *Comisolo*, ed il R. P. *Gonzalez* sieno anche da stare a tavola rotonda col suddetto dottissimo *Triumvirato*; benchè qual Uomo grande sia tra noi stato il *Comisolo* ve lo dirà il n. 215. delle postille alla Conclusione XXVIII. Che però? Quei cinque *equiparare possumus Jesuitis ceteris universis*? Dunque l'Ordin mio sì ricco di dottissimi Autori anche per attestato di un *Padre Alessandro*, e di un *Barone di Verulamio*, da me riferiti nelle postille alla prossima vostra Conclusione XVII. sotto il num. 139., non avrebbe tanti Autori Probabilisti da far traccollar la bilancia per la preponderante forza del Probabilistico contrappeso?

Dunque tanto pesano questi soli cinque, quanto pesano Suarez, Vasquez, due Fratelli de Lugo, Petavio, Gretsero, Molina, Valenza, Lessio, Camisio, de Champs, Fontaine, Becano, Sanchez, Tamburino, Azorio, Salas, Enriquez, Grana- do, Castropalao, Filiuccio, Gormaz, Layman, Tannero, Con- ninck, Platellio, Amico, Teofilo Raynaudo, Ruiz, Turriano, Ragusa, Ripalda, Pirringh, Reginaldo, Escobar, Bardi, Rasler, Layman, la Croix, Baldello, Hurtado, Arskedin, Bauny, Bernal, Cardenas, del Rio, del Castillo, d'Esparfa, Fagun- dez, Gobat, Gibalini, Martinon, de Moya, i due Perez, Preposito, Tancredi, Terillo, Marino, Viva?

Vi bastano questi sessanta? *Si parva sunt ista*; [volumina] *adjiciam tibi multò majora* (a) col rimettervi a' nostri Annali, alle nostre Biblioteche; anzi alla Storia Letteraria de' non Gesuiti, che ampia mostra, ed onorevolissima fa di tanti altri nostri, qui non mentovati per amore di brevità. Tanto però ne voglio produrre in iscena alcuni pochi, e citarne elogj sfoggiatissimi per lo più di non Gesuiti.

371. Vadano a ragione i primi, come antesignani il Suarez, [a dispetto di ciò, che udirete al num. 516. nelle postille alla Conclusione LXII.] ed il Vasquez, che per xxvi. anni tennero successivamente la cattedra della Teologia nel Collegio Romano: onde con plauso sommo vi fecero per sì gran corso di anni trionfare anche il Probabilismo, di cui erano passionati difensori. Il dottissimo Morino (b) chiama questi due Autori: *Duo Theologiae Scho-*

Parte II.

T

la-

(a) L. II. Reg. XII. 8.

Sacr. Panis. c. IV. n. II.

(b) L. VIII. de Discipl. in adm.

laistica clarissima, & famosissima lumina. L' Abbate Cisterciense D. Silvestro Maruli, o Maurolico nella *Storia Sacra* (a), volendo accennare i principali Scrittori dell' Ordin nostro, di cui ivi dice, *quasi infinito lo stuolo*, così comincia: *Il primo senza contesa veruna lume della Scolastica Teologia, ed Oracolo del nostro secolo è il Suarez, a cui va, se non di pari, almeno alle traccie il Vasquez.* Il P. Geremia da Padova sotto nome di Pinatofilo nel suo *Præbil. meth. math. demonstr.* (b) annovera ambidue tra' Principi delle Scuole Tommaso, Scoto, Baconio &c. pel loro merito. Il P. Francesco Macedo Francescano (c) di Suarez, e Vasquez, che per altro non di rado impugna, dice: *Uterque sui temporis Augustinus fuit appellatus.* Fin quà congiuntamente; ora alcuna cosa di ambidue separatamente si accenni.

172. Il Suarez in ben quattro Lettere scrittegli dal Pontefice Paolo V. vien detto: *Doctor eximius*, come lo attesta il P. Baldassare Alvarez nella piccola vita del Suarez, che premette alla di lui opera postuma *de Divina gratia*, data in luce dall' Alvarez, vivente Paolo V., e soggiugne, che comunemente chiamavasi il *Prodigio*, l' *Oracolo*. Credereste? Fino la sua Metafisica si in pregio ad Alessandro VII., che dice si averla riletta da dodici volte, l' è in pregio ancora sommo presso gli Eretici: di ciò non se ne può dar pace *Giacomo Revio* Eretico in un tomo in 4. in Leida 1654. con questo titolo: *Francisci Suarez Soc. Jesu Theologi Syllabus dissertationum Metaphysicarum cum Notis* [ed oh che note! come son sanguinose!] *Jacobi Revii Sac. Theol. Doct.* Del Vasquez scrive il Morino (d): *Theologorum Scholasticorum nostri tempore, ut mihi quidem videtur, facile Princeps; atque insuper in antiquorum Patrum, & Conciliorum lectione multò diligentius aliquando versatus, quàm Theologorum Scholasticorum, & Theoreticorum ferat consuetudo.* Il dottissimo Agostiniano, *Basilio Pons de Leon* (e), dice di Vasquez nelle cose morali: *Theologorum hujus ætatis meo judicio facile Principem*, e sovente lo cita, lo siegue, lo loda sopra degli altri. Spicca poi come ne' Tribunali il Suarez da gran Canonista; così il Vasquez nelle Accademie da gran Teologo nella Teologia Positiva. Il Vasquez cominciò a legger Teologia di xxxv. anni; ed in Roma di non più che xxx.

Del

(a) L. 5. pag. 417. ediz. di Messina 1613.

(b) P. 1. præmon. III. p. 12. edit. Lugd. 1743.

(c) Collat. Doctr. S. Th., & Sco.

ti t. 1. coll. xi. diff. 3. sect. 11. §. Proferamus.

(d) L. VII. c. VII. n. XI.

(e) L. IV. de Matr. Capit. XXV. n. 8.

173. Del P. Valenza, del P. Gresfero, del P. Tamburino basta sapere, che non solo furono oracoli ne' loro Regni, in *Spagna*, in *Germania*, e nella nostra *Sicilia*; ma che furono i primi due obbligati a stampare dal R. P. Generale *Claudio Acquaviva*, Uomo di quella mente, e sagacità, che seppero per esperienza gli Uomini di più alta sfera del suo secolo: ed il quarto dal Rev. P. Generale *Vincenzo Caraffa*; a conoscere il carattere del quale bisogna leggere la vita, che di lui scrisse il nostro P. Daniello Bartoli. Del resto chi può passar sotto silenzio l'elogio fatto al Valenza da Clemente VIII. già suo Scolare, che presso Adamo Contzen (a) chiamollo: *Doctorem Doctorem?* Sommo elogio fa al Gresfero l'edizione Ratisbonefe dal 1734. fino al 1741. delle sue opere in ben 17. voluminosi, eruditissimi Tomi in foglio.

174. Sono stati flagelli de' Luterani il *Caniso*, de' Bajani il *Ripalda*, de' Gianfenisti il *de Ghamps*, de' Quenellisti il *Fontaine*. Celebri sono ne' Tribunali, ancor secolari non men del Suarez, il *Sanchez*, il *Lessio*, il *Molina*. In oltre che Uomo sia il *Sanchez*, di che tempra, l'ò accennato nelle postille alla Conclusione III. sotto i numeri 51., e 53. Del *Petavio* scrive non so qual Eretico: *Jesuita non habent viros doctos, si unum excipias Petavium*. Non gli bastò l'animo di non confessarlo per dotto a dispetto di essere Gesuita, titolo per esso oppostissimo ad essere Uomo grande. E' troppo lungo lo squisito elogio, che del *Lessio* fa Stefano Emonerio in *Splendore Veritatis, in aditu ad Disputationem*. Però sono forzato a lasciarlo, si può vedere presso il Cardenas (b). Udite in fine il Maurolico al luogo dianzi citato: *Il Molina, & il Sanchez cotanto autorovoli, e stimati da' Tribunali, e da' Leggisti, che senz' altri appoggi, e copia di numerosi autori recano chiarezza al vero, decisione alle cause, e termine a' Litigj.*

175. Per una connaturale digressione si dovrebbe passare da questo sentimento del P. Berti, ad un sentimento del P. Concina intorno a paragone di *Gesuiti Probabilisti*, e di *Gesuiti Probabilioristi*. Il sentimento del P. Berti si è, che cinque Gesuiti, secondo Lui Probabilioristi, e non tutti di primo rango, tanto pesano, quanto pesa l'innumerabile per altro, stuolo de' Gesuiti Probabilisti: Questo sentimento si è veduto, quanto sia disdicevole: e pure voi qui l'adottate. Il Concina al t. I. della sua Storia, (c) intrecciando un certo suo discorso, così scrive al suo stile franco: *Tutti gli Autori Gesuiti Probabilisti non sono da uguagliarsi agli autori da me citati,*

T 2

se

(a) L.v. *Polis. o. r.*

c. VII. a. VI. n. 141.

(b) P. III. *Cris. Tract. I. disp. LVII.* (c) *Diff. II. c. v. §. v. n. VII. p. 481.*

se il numero omeſſo, la ſapienza, e le prerogative degl' *arti*; e degl' altri giuſtamente conſiderinſi. Di più nella ſua *Morale Criſtiana* al t. x. alla p. 89. dice, che *Sapientiores Jeſuita..... Probabiliſimum..... improbent*. Al P. Concina Storico à riſpoſto il P. Sanvitale, e ne moſtra la falſità nella ſua *Raccolta* (a). Al P. Concina Moralità à riſpoſto il P. Nocetti (b). E pure tal falſità ſi patente avete adottata nella *Concluſione xiv.*, dove dite, che ſono Anti-probabilisti *Doctiores. & Gravioreſ Theologi Societatis Jeſu*.

176. Onde le riſpoſte date al P. Concina ſervon per voi; che ſe aveſte voluto farla da *Scrittore*, non da *Copista*, dovevate riſpondere alle riſpoſte, almeno, ad alcune delle date già alle coſe, che qui voi dite, copiate dagli altri; ed allora avreſte fatto cammino. Ma queſto copiar propoſte ad impinguar libri, e non riſpoſte per impugnarle l' è coſa infulſa. *Sed hic eſt genius, & indoles Probabilioristarum noſtra hujus ætatis*. Nè mi preme di più ſoggiugnere, ſe non ſe due ſentimenti, a cui voi avete laſciato di riſpondere al voſtro coſtume. Uno è del mio ſtimatiſſimo Amico, il P. Nocetti nel poco a voi, ed a' voſtri piacevole libro, *Veritas vindicata* (c): *Quod ait [Concina t. x. Theol. Chriſt. Dogmatico-mor. pag. 89.] SAPIENTIORES JEſUITAS Probabiliſimum improbare, multò magis eſt falſum. Vel de vivis loquitur, qui ſententias ſuas typis non impreſſerunt, & ex his multa Probabiliſta ſunt, multi Probabiliorista; & nullum eſt argumentum ad definiendum, utri ſint SAPIENTIORES. Vel loquitur de his, qui libros ediderunt; bonæ ejus veniã aliam habent famam SAPIENTIÆ, atque exiſtimationem, non modò apud noſ, ſed apud univerſam Literariam Rempublicam Suarez, Vaſquez, Molina &c. & plurimi ſimiles, qui Probabiliſimum non improbant; quàm Comitulus, Elizalde, Camargo, Thyrfus, Anſoine. Arque ut aliquid etiam de ipſis Dominicanis attingam: quo argumento probabitur: Baronios, Conzenſonios, Natales; Gonetos, Concinas, [ed io ſcrivendo contra voi, mio Reverendo Padre, dirò: Diezios] & ſimiles Anti-probabilista, SAPIENTIORES eſſe celeberrimis illis antiquioribus Dominicanis, qui Probabiliſimum per integrum ſere ſeculum tutati ſunt?*

L' altro ſentimento me lo ſomminiſtra l' *Eſparſa* (d), che trattando queſto [come egli riſette] odioſiſſimo per tanti capi

con-

- (a) Pag. 141. della 2. ediz. di Trento del 1751. 264. edit. Rom. ejuſd. anni.
 (c) xcvi. p. 263. edit. Rom.
 (b) C. xcvi. *Verit. Vindicat.* (d) *App.* p. 111. art. 233.
 p. 282. 283. ed. Luc. 1753; p. 263.

contrappeso di Gesuiti a' Gesuiti; ed accennando, che tra essi il partito de' Probabilisti sia di lunga mano maggiore di quello de' Probabilioristi, mostrandolo con uno stuolo di nostri Autori Probabilisti, così conchiude: *Plerisque horum, ac fere omnibus injuriam ego insignem irrogarem, si, non contentus eos nominasse, encomiis insuper meis, aut longo ac conspicuo alienorum de ipsis encomiorum relatu illustrare illos tentarem; & perinde id esset, ac splendorem Soli, humorem Oceano adjicere velle. Noti sunt Bibliopoli ex lucro; & Viri docti ex lucro pretiosiori; & omnibus ex celebritate, & fama clara.* Dico altrettanto io e de' quì citati da me Probabilisti dell' Ordin mio, e de' quì tralasciati; e vengo all' ultimo Articolo di questa vostra Conclusione.

177. Questo articolo si raggira sull' esimio Suarez, e vuole per giustizia il Suarez Probabiliorista; e fa fracasso per averne la sentenza a favore. Appunto per ciò questo è un articolo de' più grotteschi delle vostre Conclusioni. Oibò! Dunque il Suarez, citato da' due partiti per *Archi-probabilista*, in questa vostra Conclusione si rappresenta travisato alla Probabilioristica per opera del *Carmago*, che n'è l'incantatore in questa metamorfosi! Suarez Probabiliorista! *Spectatum admissi risum teneatis amici?* Se pure non vogliam dire, che questa vostra bizzarra Conclusione col così addobbare il Suarez, abbia voluto farlo imitatore di Alessandro il Grande, che comparve vestito alla Persiana appunto dopo avere colle sue armi trionfato della Persia. Suarez Probabiliorista! Andate ora a credere di simil sorta di Tesi il resto, che vi raccontano.

Con Suarez non si possono far giuocare o *ideate Ritrattazioni*, o *Lettere familiari*. Bisogna scartabellar le sue opere. Io trascoglierò tre foli testi del Suarez, citati al modo mio, cioè secondo si leggono, de' quali per altro uno lo rapporta, e lo loda un gran Probabiliorista; l'altro lo rapporta, e lo loda un gran Franzese; il terzo lo rapporta, e lo loda un gran Tomista. Che grandi panegiristi per un Probabilista, Spagnuolo, Anti-tomista! Oltre di ciò nel primo testo, dice il Suarez essere il Probabilismo *sentenza comune*; nel secondo egli *risolutamente l'insegna* con quel *dicollicere consulenti* &c.; e non col *mibi videtur* del P. Luccioni da Bonifazio; nel terzo insegna, che il Probabilismo sia quasi un primo *General principio di Morale*. Si può bramar di più a farvi scassar per forza dal titolo de' Probabilioristi il Suarez, mio Reverendo Padre?

Il primo sia quello, che leggesi al t. 1 v. de *Religione tract. x. l. 1 v. c. xv. n. 21.*: *Juxta communem doctrinam per se licet practi-*

elicè sequi opinionem probabilem circa honestatem actus, relicta probabiliori. Il R. P. Tirso Introd. ad Tract. Theol. de Recto Usu Op. Prob. n. 6. premette a questo testo tal esordio: *Certum est, illam sententiam [de Probabilismo] sub terminis, sub quibus proposita fuit a nonnullis Doctõribus seculi præcedentis [parla del Secolo XVI., giacchè egli ciò scrive nel Secolo XVII.] fuisse communem in hoc seculo [XVII.], & verissimè pronuntiâsse P. Suarez t. IV. de Rel. &c.* Dirà ora il P. Concina, direte voi: **FALSISSIME?** in iscambio di **VERISSIME?** Negherete quel **CERTUM EST?**

Il secondo trovasi Tract. III. in 1. 2. disp. XII. sect. VI. n. 9., dove così stabilisce: *Dico: licere consulenti sequi opinionem probabilem, etiam eâ relicta, quam existimat Probabiliorẽ [ecco il Probabilismo Subbiettivo] Dummodo, qui consulit, veritatem in suis responsis retineat; quia non dicit simpliciter: [oh che aurea riflessione!] id sibi probabilius videri, aut speculativè verum; sed solum posse id sine peccato fieri ex probabili sententia aliorum.* Il chiarissimo Giovanni Morino (a) riferisce questo testo col suo contesto coll' aggiunta di questo elogio: *Franciscus Suarez tract. 3. &c. . . . prudenter mihi videtur circumscribere casus, in quibus necesse, & opinionem certam præferre Probabili [certa praticamente, probabile specolativamente], & probabiliorẽ minus probabili;* col qual sentimento dichiarasi per Probabilista il Morino.

Il terzo è registrato t. V. in III. p. de Censuris in communi disp. XI. sect. V. n. 6.: *Ex Principio Generali in Moralibus, licet prælicè operari juxta opinionem Probabilem, etiamsi speculativè minus probabilis censeatur; nisi aliquod peculiare incommodum, aut periculum inde oriatur, quod in præsentì materia non occurrit. . . . Eo ipso, quòd contraria opinio sit Probabilis, sufficit ad assensum practicum moraliter certum.* Questo cita del Suarez il vostro Idelfonso nell' opera da lui stampata per precetto formale a vutone dall' Ordin vostro, cioè *Comm. in 1. 2. t. III. disp. CCVIII. dub. XI. p. 460. col. 1.,* dove con isfoggio e di ragioni, e di Autori difende valorosamente il Probabilismo. Or quì facendo il ruolo de' Probabilisti vi annovera il Suarez, autore sì a lui caro, che cerca marciare sulle sue orme, come l' accenna il vostro Eccardo, e lo mostrano a prima vista le di lui opere Teologiche.

178. Ma che dirassi, che il P. Camargo, Dottor di Salamanca, e Gesuita pruova con 40. contesti essere il Suarez Probabiliorista? *Camargus . . . ostendit. . . . Suarez a Probabilismi doctri-*

(a) *L. VII. de Admin. Sacr. Pœnit. c. IV. n. XIX.*

Et rina fuisse alienum, quadraginta contextibus usus? Che dirassi? Dirassi, che questa quarantina di contesti sia una vostra liberalità, un sogno messo in pratica, ma in veglia. So bene, che il Camargo pretende, che il Suarez sia Probabiliorista (a), e vuole, che a chiarircene si legga del Suarez il c. VIII. del l. VI. de *Legibus*, come il più luminoso all' intento. Voi, mio Reverendo Padre, col vostro ingenuo stile subito lo credeste, e però questo testo lo rapportate alla Conclusione XI; al legger però delle mie Postille su quella Conclus. sotto i num. 107., e 108. vi sarete accorto, e doluto di vostra credulità. So altresì, che ivi il Camargo promette di voler trattare *ex professa* della vera, e genuina sentenza del P. Suarez nella seconda parte della sua opera; ma io non so, che questa seconda parte sia uscita alla luce; e solo trovo fatta menzione della prima parte dall' eruditissimo P. Francescantonio Zaccaria nel suo sì esatto, e prezioso *Suppl. alla Croix* (b). Si aggiunga, che il Camargo è alquanto asciutto nel citare degli Autori, e de' luoghi di Autori; onde quella quarantina di contesti non par, che sia dell' umor del Camargo. Spero, che nella risposta a queste Postille mi accennerete il luogo preciso del Camargo, dove a forte trovisi questa nidata di quaranta contesti Suareziani a favore dell' Anti-probabilismo.

Del resto se voi avreste letto il nostro P. Cristoforo Rasler nel suo volume, che à per titolo: *Norma Recti* (c), avreste letto; come questo autore dimostra, massime contra il Camargo, il coerente sempre, e costante Probabilismo del P. Suarez. Oh se l'aveste letto! Ci avreste impugnate le risposte del Rasler; e non ci avreste ripestata l'acqua nel mortajo. Ah che quest' *actum agere*, e niente più, reca a voi poco onore; reca a me molto tedio. Dalle Postille ed alla Conclusione XVII., ed alla presente XVIII. cavasi, che in due Conclusioni avete aggruppate parecchie *Imposture*, anche secondo la diffinizione dell' *Impostura*, data dal P. M. F. Vincenzo M. Dinelli nella sua prima epistola al P. Nocetti (d), con questo diverbio: *Dic, amaba te, quid Impostura vocabula inselligas? Arbitror responsurum: opinionem quamquam alicui attribueret, quam ille non propugnavit. Nihil enim esse aliud potest.* Or avendo qui, e nella Conclusione XVII. attribuito a tanti Gesuiti il Probabilismo, ch' essi non difendono, di quante imposture voi siete reo?

CON-

(a) Reg. Hon. Mar. 1. P. L. I. Cont. VI. a. IV. §. III. n. 80.

(c) Disp. III. q. IX. art. XI.

(b) Tr. v. c. VI. p. 58. col. 2. edit.

(d) N. XXXII. pag. 86. edit. Rom.

Bon. 1749.

1753.

CONCLUSIONI DEL P. DIEZ.

- XIX., **A** Tque, ut in Societate communis evaderet Probabiliorif-
 ,, mi Doctrina prorsus eliminata minus Probabili, suam
 ,, contulit operam efficacem Inn. XI. & XII. Primus quidem, ut
 ,, opus contra Probabilissimum P. Tyrfi Consalez publicam lucem
 ,, aspiceret, discutiendum exhibuit duobus Clarissimis Theolo-
 ,, gis; quorum unus Doctissimus nempe Cardinalis de Laurea
 ,, rescripsit: *Tractatum illum esse moribus Christianorum recte*
 ,, *formandis apprime utilem, atque pro eisdem reformandis presen-*
 ,, *taneam fore.* Alter verò: *nihil, suo Judicio, circa propositum*
 ,, *argumentum produisse ex Officina Societatis isto Tractatum soli-*
 ,, *dus.* Hæc tradit Compilator ejusdem operis ex Societate.
- XX., Innoc. verò XII., prævia ejusdem libri approbatione facta a
 ,, Sacri Palatii Apostolici Magistro Reverendissimo P. Ferrara,
 ,, postea S. R. E. Cardinali, editionem quoque procuravit; cum
 ,, aliis eximius Viris Sacri Collegii, Spiritu Sancto impellente,
 ,, Doctrinam illam publicari mandavit; ut ipse loquitur Summus
 ,, Pontifex.
- XXI., P. Gaspar Joseph Gagna Societatis recentissimus Scriptor in
 ,, Dialogis contra Patrem Concinam p. 603. in Archivio Roma-
 ,, no Patrum Societatis, quemdam historicum tractatum se inve-
 ,, nisse, eumque Thesauri loco habere gloriatur; atque ex eodem
 ,, publici juris facere judicavit hæc verba: *Post pag. 62. exhibe-*
 ,, *tur epistola, quam 7. Aprilis 1680. P. Tyrsus scripsit ad Inn.*
 ,, *XI., vi cujus Congregatio S. Officii 26. Junii ejusdem anni,*
 ,, *condidit Decretum in favorem Doctrina de usu illicito opinionis*
 ,, *minus probabilis, & minus tuta, in occurso probabilioris, &*
 ,, *tutioris, quam P. Tyrsus promovebat. Ad hæc literis tradit*
 ,, *pag. 576. sequens Decretum: Fidem facio ego S. Romana, &*
 ,, *universalis Inquisitionis Notarius infrascriptus, qualiter in*
 ,, *Registris Decretorum Sacra Congregationis hujus S. Officii an-*
 ,, *ni 1680., inter cætera ita reperitur: fer. 4. die 26 Junii 1680.*
 ,, *facta relatione per P. Lauream contentorum in literis P. Tyrfi*
 ,, *Consalez Societatis Jesu, SS. D. N. directis; Emin. DD. di-*
 ,, *xerunt, scribendum per Secretarium Status Nuntio Apostolico*
 ,, *Hispaniarum, ut significet dicto P. Tyrso, quod Sanctitas Sua*
 ,, *benignè acceptis, ac non sine laude, perlectis ejus literis; man-*
 ,, *davit, ut ipse liberè, & intrepidè prædicet, doceat, & calamo*
 ,, *defendat, opinionem magis probabilem, nec non viriliter impu-*

„ gnet Sententiam eorum, qui asserunt, quod in concursu minus
 „ probabilis opinionis cum probabiliore sic cognita, & iudicata, li-
 „ citum sit sequi minus probabilem; eumque certum faciat, quod
 „ quidquid favore opinionis magis probabilis egerit, & scripserit,
 „ gratum erit Sanctitati Suae.

„ Injungatur P. Generali Societatis Jesu de ordine Sancti-
 „ tatis Suae, ne ullo modo permittat Patribus Societatis scribere
 „ pro opinione minus probabili (a), & impugnare Sententiam as-
 „ serentium, quod in concursu minus probabilis opinionis, cum pro-
 „ babiliori sic cognita, & iudicata, licitum sit sequi minus proba-
 „ bile; verum etiam relatè ad omnes Universitates Societatis,
 „ mentem Sanctitatis Suae esse, ut quilibet pro ut sibi libuerit, li-
 „ berè scribat pro opinione magis probabili, & impugnet contra-
 „ riam prædictam, eisque jubeat, ut mandato Sanctitatis Suae se
 „ omnino submittant.

„ Et die 8. Julii 1680. denunciato prædicto ordine Sanctita-
 „ tis Suae Patri Generali Societatis Jesu per R. P. D. Assesso-
 „ rem, respondit, se in omnibus quanto citius pariturum; licet nec
 „ per ipsum, nec per suos Prædecessores fuerit unquam interdictum
 „ scribere pro opinione magis probabili, eamque docere. Pro ut la-
 „ tius in eisdem Registris Decretorum dicti anni 1680. in Can-
 „ cellaria hujus S. Officii Urbis asservatur ad quæ &c. In quarum
 „ fidem &c.

„ Datum Romæ hac die 25. Septembris 1736. Locus ✕ Si-
 „ gilli.

„ Pro D. Antonio Lamiono S. R. & universalis Inq. Nota-
 „ rio Paulus Antonius Cappellanus sub &c.

(a) „ Juxta exemplar exhibitum a P. Concina, & impugnare Sen-
 „ tentiam asserentium licitum non esse sequi opinionem minus pro-
 „ babilem in concursu magis probabilis, sic cognita, & iudicata.
 „ Huic usque ad apices suffragatur formula Decreti prius editi a
 „ Clarissimo Viro D. Petro Ballarino in Responsione ad Episto-
 „ lam P. Segneri pag. 349. quam extractam fuisse testatur ex re-
 „ gistro Congregationis S. Officii. Tandem fuit iterum facta
 „ Collatio cum codice S. Officii, & exactè convenit cum hoc
 „ exemplari Conciniano.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

179. **Q**ueste tre vostre Conclusioni a prima vista mi agitarono .
 Mi fecero alle prime linee apprendere una cospirazione di una coppia d' impareggiabili Papi , impegnati a sterminare dall' Ordin mio il Probabilismo ; ed a stabilirvi a più non posso il Probabiliorismo . All' osservare poi la da voi qui descritta efficace opera di due Papi , la concepita costernazione cambiò in fomento di Butrapelia ., la qual virtù , secondo il Filosofo presso S. Tommaso (a) , *ad quandam animam quietem convertit aliquam dista in solarsum* . Mi cominciai a soavemente burlare delle vostre espressioni , che poi mi accorsi essere non altro , che una farragine di spaventacchi . Osserviamo per tanto qual sia stata l' opera efficace di due grandi Papi a rovina del Gesuitico Probabilismo :

Quest' opera , secondo la vostra relazione presente , consistette in avere *Innocenzo XI.* fatto un Decreto *di attoprimo* contro al *Gesuitico Probabilismo* ; ed in avere *Innocenzo XII.* promossa l' edizione del Libro del Probabiliorista il R. P. Tirfo ; nel che seguiva gli esempj del suo Predecessore *Innocenzo XI.* , anch' egli premuroso di tal edizione . Cominciamo da questa seconda parte ; in cui concorsero i suddetti due Papi . Credo , che voi colla vostra sagacità vi siate accorto , che tal opera per due Papi non pare molto efficace : onde per darle più forza , alla Conclusione *XLII.* dite di questi due Papi al proposito nostro ; che *sciensor , & consulto ejusmodi editionem procurarunt , & injunxerunt ad promovendum Probabiliorismam* . Quell' *Injunxerunt* , come vedete , importa un comando dato al R. P. Tirfo a stampare :-

Hoc est , admissio subdere calcar equo .

In oltre nella Conclusione *xx.* dite animoso , che ciò da *Innocenzo XII.* fecesti : *Spiritu Sancto impellente* , come si protesta il Papa stesso . Che ? Ci volete voi dir con ciò , che v' intervenne qualche dichiarazione *ex Cathedra* ? che queste poi si fanno : *Spiritu Sancto impellente* ne' Papi .

180. Su via però si cominci l' esame de' due giudizi dottrinali , dati da' Revisori del Libro del R. P. Tirfo , esposti nella Conclusione *xxix.* Che il Card. *de Laurea* sia stato acerrimo Probabiliorista , egli stesso lo confessa (b) , dove così di se dichiara : *Ego acerrime seneo: quis nequit operari cum sententia minus , vel aequè probabili;*

quia

(a) 2. 2. q. 168. a. 2. C.

ti , disp. *xiv.* , a. *x.* , §. *v.* , n.

(b) T. *iv.* *Comm. in 3. l. Sent. Sco-*

260. , pag. 274.

quia neutra est Regula Operationis; quasi che ciò detto avessero i Probabilisti, che anzi sciamano: *Esser la Regola dell'onestà la moral certezza del Giudizio riflesso*: di questo punto ne ò discorso abbastanza nelle Postille alla vostra prima Conclusione sotto del n. 25. e segu. Questo tomo del *Laurea* stampossi in Roma nel 1676. Il giudizio dottrinale del *Laurea* dato fu, secondo la vostra Conclusione xx1., nel 1680. Però dato fu da uno, dichiaratosi in istampa quattro anni prima *acerrimo Probabiliorista*; carattere espresso in quell' *Acerrimè teneo*. Che meraviglia dunque recar deve il suo elogio per un Libro, parto di *acerrimo Probabiliorista*? Così convien credere dell' altro Anonimo Censore, e lodatore. Se questi poi esorbitato abbia nella lode, lo lascio al giudizio di chi à letti i Probabilisti dell' Ordin mio. Nè voglio più trattenermi su questi elogj, quali da quel gran Teologo, ch' egli è, il P. Paolo Segneri mette a difamina nella seconda Lettera *sulla materia del Probabile* al §. xxvi., dove in poco dice molto al suo sugo, e fiorito stile. È voi, mio R. P. Reggente, queste risposte del Segneri dovevate impugnare, a farla ancor voi da Teologo; e non già far comparire quali Giovanetti di primo pelo questi due vecchioni elogj del Libro del R. P. Tirso.

Per la confidenza poi, che contratta abbiamo col tanto conversare alla dimestica tra di noi in questi *Trattenimenti* familiari, debbo darvi un avviso a proposito del *Laurea*. Quelli, quando diede quel voto dottrinale, non era Cardinale per ancora; che Cardinal fu creato da Innocenzo XI. l'anno seguente, come riferisce Monsignor Guarnacci, Continuatore del vostro Ciacconio (a). Onde siccome del vostro Ferrara nella Conclusione xx. diceste: *P. Ferrara, postea S. R. E. Cardinalis*; così qui potevate dire: *P. Laureca, postea S. R. E. Cardinalis*: ma voi a dritto, a rovescio volete magnificare il Probabiliorismo senza curarvi dell' *Esattezza* Sorella dell' *Onestà*; e però fate comparire per voto di un Cardinale quello, che non è, che voto di un *Fraze*. Del resto mi avete fatto sbagliare: Non era questo vostro Cardinale di casa Ferrara, ma Ferrari; come voi anche lo dite alla Conclusione Lxxv. Aspettatevi su di ciò alcune combinazioni nelle Postille alla Conclusione Lxvi. sotto il num. 534.

181. Avrei poi piacere, riverito P. Maestro, che mi diceste; dove mai a sorte si legga, che Innocenzo XII. fiasi dichiarato, ed abbia detto, che per *impulso dello Spirito Santo* ordinava, che si stampasse il Libro del R. P. Tirso? Io non l'ò trovato nell' edizioni

(a) T. 1. col. 176.

dell'Opera del R. P. Tirfo. Io non l'ò trovato presso il P. Malatrà, [quale voi dite compilatore di tal Opera] che di ciò non fa menzione alcuna nel suo *Specimen Theologiae Moralis*, stampato in Lione quattro anni dopo il Libro del suo Generale il Gonzalez: quantunque qui il Malatrà pruovi a spada tratta il Probabiliorismo; notizia, che vi ò comunicato nelle Postille alla Conclusione XVII. sotto il num. 143., e che avreste dovuto sapere, come io vi mostro. Io non l'ò trovato in un libretto Anonimo in 4., stampato l' anno avanti in Venezia presso Niccolò Ganduzio, cioè nel 1693., che à per titolo: *Vis Rationum pro Reverendiss. P. Thyrso Gonzalez, Societatis Jesu Praeposito Generali, in praesenti controversia edendi tractatus: de Recto Usu Opinionum Probabilium*; benchè rapporti la Relazione del P. Laurea, ed il resto da voi rapportato nella Conclusione XXI. ; ed allora regnava da un biennio Innocenzo XII. Io non l'ò trovato nel Libretto col titolo: *Synopsis Tractatus Theologici de recto usu Op. Prob.*, dato in luce dal R. P. Tirfo nel 1694., ed io ò letto la terza edizione di questo Libretto in Venezia nel 1696. Più [ed oh che PIU'!] neppur io l'ò trovato nella Storia del P. Concina, al cui grande animo non è bastato il coraggio di dire, o di far dire ad alcuno ciò, che qui voi *ex tripode* fate dire ad Innocenzo XII. Dopo tante ricerche inutili aspetto qualche lume a leggere alla per fine in fonte quello *Spiritu Sancto impellente, . . . ut ipse loquitur Summus Pontifex.*

182. Veniamo alla Conclusione XXI. In prima ditemi, mio Reverendo Padre, avete *semplice proposito*, o *voto semplice* di sbagliar tutto? Citate il Gagna ne' suoi *Dialogi*. No, caro voi. I *Dialogi* sono del P. Niccolò Ghezzi, sotto titolo di *Saggio de' Supplementi Teologici Morali, e Critici, di cui abbisogna la Storia del Probabilismo, e del Rigorismo, scritta dal P. F. Daniello Concina*, e sono stampati in Lucca nel 1744. Dovevate dunque del P. Gagna citare le *Lettere di Eugenio Apologista delle Dissertazioni della Storia del Probabilismo, e del Rigorismo ad un Collega del P. F. Daniello Concina*, stampate in Lubiana nel 1745. E' vero, che in queste Lettere vi si dialogizza; tanto però sono *Lettere*, e *Lettere* s' intitolano, e sotto nome di *Lettere* andavan citate. Manco male però, che la citazione della pagina vada bene. Tratta dunque il P. Gagna alla pagina ben citata del punto nostro nella Lettera XIV. sotto il num. XXI., e ne' seguenti. Ma già tornate al vostro o *semplice proposito*, o *voto semplice* di sbagliare; e sbagliare sonoramente.

E' vero, che in quelle Lettere Dialogistiche Eugenio, Apologista del P. Concina, se *hunc tractatum thesauri loco habere gloriatur*;

tar; è vero, che l' *Abbate*, avversario del P. Concina, l'abbia trovato. Ma che però? Dunque può dirsi: il P. Gagna averlo trovato, il P. Gagna gloriarsi del detto ritrovamento, ed aver quel Trattato per un piccolo Tesoretto? Sì eh! Dunque io potrò dire, che l' Autore del Libro di Giobbe, Autore Canonico, che scrisse quella Storia, *Spiritu Sancto impollente*, dice molto male della condotta di Giobbe? Sì: perchè la moglie di Giobbe, ed i suoi antichi amici ne dicono ivi molto male. Ve la ridete? Me ne accorgo: e mi dite: non tutto quello, che si fa dir nel Dialogo, è sentimento dell' Autor del Dialogo. Si dee anzi osservare l'esito del Dialogo, che qui consiste, che si fa da Dio un gran panegirico alla condotta di Giobbe. Benissimo. Così dico anch'io: è vero, che Eugenio interlocutore dialogistico se ne gloria; ma che però? Se ne gloria il P. Gagna? Qual' è l'esito del Dialogo? Impugnare, e deridere quel Decreto, come *Apocrifo* per più capi. Oh questo sì, che dice il P. Gagna. Mio Reverendo Padre, dello stile de' Dialogi non ne siete punto inteso; però ve ne è accennata alcuna cosella di fuga nella prima parte di questi Trattamenti; e però anche inciampaste sì bruttamente in certi testi di Giobbe, come vi mostrai nelle Postille alla Conclusione II. sotto il numero 43., dove al numero 44. vi accennai un simile sbaglio del vostro, per altro famoso, P. Serry.

183. Tralascio di dire, che voi citato avete il Gagna, *unico haustu*, come se il citato Testo fosse continuato, quando per altro è delle interruzioni, che vanno punteggiate, come voi fate di quando in quando, fin dalla terza vostra Conclusione. Ma queste costanti finezze di autori esatti, e fedeli non fan per tutti, molto meno per chi vuol godere di sua Libertà, che non vuole legata a regola alcuna di critica, di buon gusto, di esattezza, di fedeltà, e simili. Veniamo al grosso. E' vero, che il P. Concina al t. I. della sua Storia (a) dice franco, secondo il suo abito, già divenuto costume: *dell' autenticità del medesimo* [parla di questo Decreto appunto, quale soggiugne per rivelazione avutane dalla sua fantasia: *più siate stampato*, si suppone *legittimamente*] *non può dubitarsene*. Il P. Gagna però non sol ne dubita, ma ivi dimostra, essere piucchè fondato, e prudente il suo dubbio. E voi recate il Gagna a favor vostro? In certe cose, che non son poche, non la cedete al P. Storico nelle vostre Tesi.

Io altro non fo [a non parla da infelice *Sisifo*, come vi è accennato nella Prefazione Generale (b)] che pregare il mio Leg-

gi.

(a) Diff. II. c. VI. §. ult. p. 569.

(b) I. p. Pref. n. XVII.

gitore di leggere quella affai bella Lettera XIV. del Gagna, che l'è l'ultima, degna corona delle altre, tutte sodezza di erudizion forte, raddolcita col lecco di uno stile gajo, forbito, grazioso. Questa Lettera chiama ad *esame critico tre diverse versioni del Decreto*, a noi opposto, fatto [come si pretende dal P. Concina] a' Gesuiti dal S. Pontefice Innocenzo XI., qual divieto del Probabilismo. Leggete in oltre la seconda Lettera del P. Balla, stampata senza suo nome in Modena nel 1753. contro alle Lettere del vostro P. Pasuzzi sotto nome di *Eraniste*; lettera che batte la lettera XVI. del Patuzzi nel t. II.; ed à per argomento: *Se il S. P. Innocenzo XI. facesse per suo Decreto Precesto al P. Tirso Gonzalez d'impugnare il Probabilismo, ed al P. Generale Oliva di non permettere, che niuno tra' Gesuiti lo sostenesse*. Oh che peripezie stravaganti ivi scopronsi, e con qual immobil sodezza! *Iniquitas oppilabit os suum*. Oh se aveste lette queste cose posatamente, ed intellettivamente, neppur per sogno l'avreste citata; e molto meno vi sareste fatto bello di essa. Quà appartengono certe riflessioni da me fatte su questo Decreto nelle postille alla vostra Conclusione IV. sotto i num. 67., e 68., in vigore delle quali bisogna tener per apocrifo tal Decreto nè più, nè meno.

184. Ben io preveggo, che voi, mio Reverendo Padre, niente commosso o da quelle postille, o da queste, ve ne torniate bello, e vegeto col Registro de' Decreti della Sacra Congregazione del S. Ufficio Romano. A ciò rispondo, [a non rinfelvarmi in questi ginepraj] che bi'ogna dire, che in quei Registri vi sia un Armario destinato a' Decreti, a' Divieti di *solo atto primo*, o vogliam dire: destinato a' Decreti, a' Divieti *ad errorem*. Ed in questo armario avrà Agostino le Blanc rinvenuto il divieto della *Scienza M. dia*, com' egli ne fa pompa (a). In questo armario avrà Antonio Lampridio rinvenuto il divieto del Titolo d' *Immacolata alla Concezion Mariana*; come ne fa pompa, il poco affezionato ch' egli è al Mistero, de *Superst. Vitanda* (b). In questo armario si faranno rinvenuti quegli apocrifi Decreti, di cui parla il Rainaudo (c), rispondendo alla sesta Obbiezione di Hurtado.
185. In questo armario si faranno rinvenuti quegli altri mille Decreti o *orrettizj*, o *surrettizj*, riferiti da coloro, che non s'imbarazzano mai a provar ciò, che dicono. Che sieno poi di tal conio e quello

(a) *Hist. Congr. de Auxil.* l. I. c. 11. & seqq.

(b) C. 11. p. 60. edit. Mediol. 1740.

(c) T. xx., Op. *Theol. Antiqua de vera Mart. Notione*.

lo della *Scienza Media*, lo mostra Eleuterio (a), e Meyer (b); [ed appunto ivi parlasi di questa Coppia di Papi, de' due Innocenzj XI., e XII., che si vogliono fulminatori del Probabilismo, come già si sognarono fulminatori della *Scienza Media*] e quello del titolo d'*Inmacolata*, lo mostrano più Gesuiti Siciliani, che cospirarono negli anni scorsi in questo Imperial Collegio di Palermo, in cui scrivo, a difendere la pia sentenza, ed il Voto di Sangue e contra i libri, e contra il credito del Muratori, massime il P. Ignazio Milanese di pia memoria nel suo *Lampridius ad Trusinum revocatus* (c), e ciò aveva prima impugnato il Rainaudo l. c. n. 74. Se in questo armario voi, se i vostri anno trovato il controverso tra noi Decreto [e parlo ancor di quello *juxta exemplar exhibitum a P. Concina*; ancor di quello stampato dal Ballarino, che lo dice dell' Inquisizione Generale di Roma per ordine d' Innocenzo XI. dalla pag. 348. dell' edizione di Verona dell' anno 1734. ancor di quello collazionato coll' originale del Registro, e colla copia Conciniiana, con cui *exactè convenit, & usque ad apices suffragatur*; frasi da voi qui ammonticchiate a riscuotere quella fede, che le ragioni del Gagna, che le riflessioni da me fattevi fan crollare dispettosamente] se qui siasi trovato, poco breccia mi fa; se altrove si mostri; e si risponda agli argomenti dedotti dalla palpabile incoerenza; e voi nel rispondermi, fatevi questa violenza non di riferire asciutto le cose vecchie, ma d' impugnar sodamente le antiche ragioni, secondo portano l'erudite apologetiche contese, qualor si agitano a rintracciare il vero; non già a preparar nidi eruditi a' topi, o a' tarli abitatori delle Librerie, e delle stanze de' Dotti.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XXII., AD Probabilismum Scholæ Thomisticæ quod attinet, id
 „ primum est exploratum, & inconcussum, ante ann.
 „ 1577. omnes Dominicanos Antiprobabilismum asseruisse. Ete-
 „ nim Cordubense an. 1571. in Questionario Theologico post-
 „ quam docuerat ex duabus propositis Sententiis probabilio-
 „ rem esse tenendam, ait *in hoc omnes Theologi conveniant*.

PO-

(a) *Hist. de Aux.* l. I. c. XXII.,
 XXIII., & XXIV.

XIX., & XX.

(b) *Hist. de Aux. Vindic.* l. I. c.

(c) C. VIII. n. 100. a p. 170. edit.

Panorm. 1742.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

186. **P**rima di proseguire il cammino delle vostre Conclusioni, mio Reverendo Padre, debbo far riflettere, se non a voi, che sia di ciò mi negherete ogni retta, al mio cortese Leggitore almeno, di qual tempra sia lo sforzo delle otto prossime Conclusioni del presente titolo, o capo, previe alla presente. Queste otto, è vero, che sbalestrano dal suo scopo, come lo dimoltrai nelle postille al prossimo titolo, sotto il num. 124. Tanto però vanno a ferire un gran fine, quantunque quì importuno; cioè vanno a farmi una contrammina, una contravvallazione.

Io vi aveva detto nelle mie Conclusioni, cominciando dalla XIII., che il *Probabilismo Scolastico* è tutto dell' Ordin vostro, essendone egli il Genitore, e l' Educatore; e che fin da' primi tempi fecegli fare un illustre giro per le più ragguardevoli Accademie di Europa; che restarono prese dalle di lui fattezze sì amabili, dalle di lui maniere sì dolci, dal di lui brio, in quei primi tempi non ammorzato, come poi avvenne tosto che capitò nelle nostre Accademie non sì conniventi, non sì indulgenti, non sì dissimulanti. Voi con disinvoltura a rendermi la pariglia avete avuto impegno di mostrare che anzi l' *Anti-probabilismo* è tutto nostro: *nostro* l'anno voluto [come dite] le nostre Costituzioni; *nostro* l'anno voluto i nostri Generali; *nostro* l'anno voluto i nostri Autori e più dotti, e più gravi; *nostro* l'anno voluto una gran coppia di Papi. Ecco il midollo delle prime otto Conclusioni di questo Capo sia, o Titolo. Gli forzi Papali però sono *Apocrisi*, son *Paradossi*. Gli autori nostri a pro del Probabiliorismo e son *pochissimi*, e son *citati a traverso*. I nostri Generali, le Costituzioni nostre e da' primi tempi, sino al dì d' oggi anno a noi lasciata la libertà di opinare o per l' uno, o per l' altro partito: e ciò è risposto al Papa lo stesso R. P. Tirso a nome della sua Religione radunata in una Generale Congregazione: ed ecco sventata la *contrammina*, abbattuta la *contravvallazione*. Cominciamo ora a dimostrare, che falso sia essere stato anzi tutto proprio dell' Ordin vostro l' *Anti-probabilismo*, e che questo e ne' tempi antichi, e ne' mezzani sia stato Trionfatore nelle Accademie massime Iomistiche.

187. Dunque voi cominciate, mio Reverendo Padre, da cose certissime, provatissime, innegabili? Me ne rallegro: e quali sono mai? *Id primum est exploratum, & inconcussum: ante a. 1577. omnes Dominicanos Anti-probabilissimum asseruisse.* Questa voi la stabilite

lite a modo di Concl., che poi di mano in mano andate colle particolari testimonianze provando. Dunque ciò *exploratum est, inconcussum est?* Presso chi? Presso i Probabilioristi de' nostri tempi? E questi chi degli Autori Probabilisti non fanno Probabilioristi? Quanti Probabilisti dell' Ordin mio avete fatti Probabilioristi nelle vostre Conclusioni xvii., e xviii.? Lo dicano le mie postille su di esse. Quanti Probabilisti dell' Ordin vostro avete fatti Probabilioristi nelle vostre Conclusioni xiv., xxxii., xxxvii., e xxxviii.? Lo dicano le mie postille su di esse.

Soprattutto però lo diranno nella terza parte più Indici, massime quello, che mostrerà, che *non est exploratum, & inconcussum: ante a. 1577. omnes Dominicanos Anti-probabilismum esseruisse*, e farà questo l' Indice vii. Cronologico de' *Dominicani Probabilisti prima di Medina*, a cui allude l'epoca del 1577., quando il Medina stampò le auree sue Spolizioni per un Precetto di ubbidienza avutone dal suo P. Generale, come accenno nella mia Conclusione xv. Prima di scendere ad esaminare le vostre pruove particolari, ditemi, non è lo stesso essere un punto *exploratum; & inconcussum*, ed essere *sine dubio?* Certo, che sì. Or le mie postille sulla Conclusione vostra xxxviii. mostreranno, che varj punti, che il P. M. Diez asserisce, *stans pede in uno* essere *sine dubio*, sieno dubbiosi. *Crimine ab uno disce omnes*. Questa Conclusione del *sine dubio* dà un prognostico a giudicare della presente a riguardo dell' *exploratum, & inconcussum*. Che franchezza di asserire! Che trascuraggine di provare le asserzioni!

188. Su via però accoltiamoci alle pruove: *Etenim Cordubense*. Oh Dio! Dunque il Concilio di Cordova insegna il Probabiliorismo? Oibò! Non è il Concilio di Cordova di questo secolo xvi. E chi è mai? E' il P. *Antonio da Cordova* Francescano, come lo dite alla Conclusione xlv., dove secondo il vostro genio replicate stroppiatamente questo detto del Cordubense. Che razza di correttore di stampa! Doveva dunque dire: *Cordubensis*, e così sempre si cita: cosa è quel *Cordubense? Volumen, seculum, cenobium Cordubense*; se non è *Concilium Cordubense?* Dio gliel perdoni con questi tanti erroretti di stampa. Orsù si prenda dunque il *Questionario Teologico* del Cordubense. Eccolo. Vi è difficoltà, che il Cordubense sia Probabiliorista? Niuna affatto. Solo vi dico, che il suo Probabiliorismo non à fatto onore alla Morale; nè l' à molto ristretta, come si può vedere presso il nostro P. Cardenas (a); dove troverete di questo Probabiliorista alcune

Parte II.

X

ne

(a) In Crisi tr. 1. de Probab.

ne Opinioni Lasse di molto. Torniamo al sentiero.

Il Cordubense dunque (a) stabilisce in tre punti il Probabiliorismo; vuole primo, che, essendovi pericolo di peccare, si tenga sempre la più probabile; secondo, che nell'equi-probabilismo si tenga sempre la più sicura; terzo, che, se nell'equi-probabilismo non si scorga qual delle due sia la più sicura, si possa lecitamente operare a suo talento. Del quarto caso ne parlerò al numero seguente. Dunque, voi, P. Priore stimatissimo, tutto lieto, e giulivo, ripigliate: v'è che dire dunque sull'autorità del Cordubense? Oh Dio! Con questi vostri DUNQUE! Voi non avete asserito ciò; avete asserito, che il Cordubense dice, che del suo tempo, cioè nella metà del Secolo xv i., era *sentenza comune il Probabiliorismo*. Non è così? Certo è così; e pure questo è falsissimo, e non può essere in voi error di stampa, come quel *Cordubense*. Voi avete detto, che dopo avere insegnato il Probabiliorismo disse: *In hoc omnes Theologi conveniunt*. Ciò però non lo dice il Cordubense. Eh via: benissimo, dice l'equivalente: eccolo, non dice: *Et ita Doctores communiter dicunt*? Rispondo primieramente, perchè riferendo in carattere corsivo, avete a scambiare ancora questa frafetta? Ma quel, che importa, si è, che il Cordubense dopo il Probabiliorismo, che abbraccia, nè dice la sua vera frase: *Et ita Doctores communiter dicunt*, nè la vostra finonima: *In hoc omnes Theologi conveniunt*. Questo senso comune lo dice ad alio proposito. Ecco il libro aperto avanti a noi. Leggete dopo i tre suddetti questo quarto.

189. *Quarò, si Homo non est literatus, aut doctus, aut si nescit varietatem opinionum, neque dubium inter Doctores; aut si audit, vel scit ibi varias esse opiniones; tamen probabiliorum, aut tutam non ex affectione, sed ex ignorantia, vel ex alia causa credit eam, quam ipse sequitur, æquè, aut magis, quàm oppositam; & ita cum bona fide, bonæque conscientia putans sibi licere, agit, vel omittit, paratus oppositum agere, si sufficienter sciret illud illicitum esse, hic certerè inculpabiliter agit; & illam sequitur opinionem, & per ignorantiam invincibilem excusatur. Et ita DD. communiter dicunt, & præcipuè Medina de Restit. q. 22. fol. 74. [doveva dirsi: 174.] & Navarro in Summa c. 27. n. 283. 288. Non vedete dunque, che il senso comune cade sull' Ignoranza invincibile, di cui qui parlasi, che scusa dal peccato, non sul Probabiliorismo? Di fatto tal dottrina dal Cordubense si conferma con una coppia di probabilisti, e celebri Dottori Giovanni Medina, e Pietro Navar-*

ro;

(a) L. II. q. III. p. 12., 13. & col. 2. edit. Venetæ 1604.

ro; e probabilisti appunto appunto, dove sono citati dal Cordubense.

Leggete il P. Terillo (a), dove tra gli Autori, che dice aver letti co' proprj occhi, *quos oculis propriis illustravi* [oh te avete avuta voi questa divozione, mio Reverendo Padre, non ne avreste delle citazioni, e degli autori sbagliati tanti, e poi tanti] annovera i suddetti Autori in tal guisa: *Navarrus in Manuali cap. 27. multis in locis; præcipuè verò num. 281., 288. Joannes Medina Codice de rebus restituentis q. 22. ad 6. quaesiti Posterioris. Item t. 1. tr. de Confess. quaest. 19. duobus ultimis Paragraphis.* Ed il nostro P. Alfonso Antonio de Sarasa, che stampò in Anversa due anni prima del Tirillo, cioè nel 1667. la sua opera *Artis semper gaudendi p. 2.*, dopo il Trattato 4. nel catalogo de' 189. Probabilisti così cita pag. 137.: *Medina Joannes S. T. Doctor. Complutensis Cod. de rebus rest. de rebus per ludum acquisitis ad 6.*, e pag. 138. *Navarrus Martinus Doctor Canonum in c. si quis de Pœnit. dist. 7. n. 50., & 53. in Sum. c. 27. n. 281., 288.* Onde sono citati per Probabilisti, e ne' luoghi allegati dal Cordubense, ed in altre loro opere.

E come dunque il *Senso comune* sulla Dottrina dell' *Ignoranza invincibile* si trasporta, e si adatta alla dottrina del *Probabilismo*? Mi si permetta per necessario sfogo il replicarvi tal domanda, P. Priore. Che infedeltà! Perchè non leggeste il *Cordubense*? Voi siete Uomo d'ingegno elevato; al contrario *tardi ingenii est, rivulos consecrari*; *FONTE* rerum non videre. Ve l'afficura Cicerone (b). So, che avete infinite occupazioni. Va bene; perchè dunque mettervi a stampare? A stampare vi vuol fatica; vi vuole *plus temporis, atque olei plus* (c). Nè voi, nè i vostri vogliono udire un tale avvertimento: forse perche mio? Oe bene: voglio farvi esortar da Seneca (d): *Quamdiu quidem passim vagamur, non ducem secuti, sed fremitum, & clamorem dissonum in diversa vocantium, conteritur vita inter errores. . . . Nihil ergo magis præstatum est, quàm ne pecorum visu sequamur antecedentem Gregem, pergentes non quàm eundem est, sed quàm iter. At qui nulla res nos majoribus malis implicat, quàm quòd ad rumorem componimur. . . . Inde ista tanta coacervatio aliorum [Thomistarum Anti-probabilistarum Anti-jesuitarum] supra alios ruentium [a Mercoro ad hæc usque tempora] Nemo sibi tantum errat; sed aliis erroris causa, & auctor est. . . . Dum unusquisque mavult*

. X 2

cre-

(a) De Conf. Prob. q. xxii. aff. 1. n. 10.

(c) Juv. Sat. vii.

(b) L. ii. de Orat.

(d) C. i. de Vita Beata.

*credere, quàm judicare; nunquam de Vita [dirò io de Probabilismo] judicatur, semper creditur; [però nella prima parte nella Prefazione sotto il numero LXIV. l'ò chiamati *Anti-probabilisti di Fede*] versatque nos, & precipitat traditus per manus error; alienisque perimus exemplis. Sanabimur, si modò separemur a cœtu [Seneca la fa quì da Medico; ed io non parlo co'Sani] nunc vero stat contra rationem, defensor mali sui, populus Eadem probamus, eadem reprehendimus. Hic exitus est omnis Judicii, in quo lis secundum plures datur.*

190. Permettetemi, gentilissimo Padre Priore, ch'io al por mente alle suddette Riflessioni di questo gran Filosofo Morale ripeta quì quella esclamazione della mia Conclusione XLVI.: *Quàm hæc aurea! Quàm opportuna! Quàm digna, qua memorentur!* Io per me le stimo tanto, che le vorrei suggerire al mio grande Amico *Lucio Settano*, figliuolo adottivo di *Quinto Settano*, per materia di alcun nuovo Sermone da aggiugnervi a que' suoi sì celebri *de tota Graculorum hujus ætatis Litteratura*. Ma ben preveggo la negativa con quella giusta scusa: *In salicibus suspendimus organa nostra*, non per domestico dolore; ma pel dolore altrui, che à fatto chetar la Musa per doveroso riguardo. Posto ciò, mandatele voi al vostro *Pasqualita Poeta*, al P. *Dinelli*: acciò di esse tessi una qualche Satira morale più decente delle già da lui fatte contro a' Gesuiti. Ma voi a strigarvi di quest' esortazione, volete recarmi la guerra in casa. Mi dite, che l' equivoco [a dir poco] del Cordubense l' avete imparato dal mio R. P. Tirso sul principio dell' Introduzione alle Dissertazioni *de Recto Usu Opinionum Probabilium*. E bene che però? Non cadono tanto contra di voi i suddetti Avvisi salutari di Cicerone, di Giovenale, di Seneca? Per me io sieguo i documenti, e gli esempj di S. Agostino (a) di far mia la *Verità*, dovunque la trovi; e però anche per simil ragione di rigettar la *Falsità*, dovunque la trovi.

E poi, caro P. Reggente, se voi avreste ayuta la pazienza d' inoltrarvi un poco in quella stessa *Introduzione del R. P. Tirso*, avreste scorto da per voi l' errore del P. Tirso, e non l' avreste anzi adottato. Ditemi: non dice egli ivi al numero 4., che il *Valenza*, il *Navarro*, il *Vasquez* attestano nel loro tempo [cioè nel secolo XVI.; perchè l'attestano negli anni 1593., 1597., 1598., quando essi stamparono le loro opere] esser *sentenza comune il Probabilismo*? Nè contraddice a tal rapporto il Tirso; come dunque

(a) L. XII. *Confess.* c. xxv. n. 34., & L. II. *de Doctr. Christ.* c. xviii.

poteva persuadersi, che il Cordubense in quel medesimo secolo XVI., e dopo la metà di esso, cioè nel 1571., dica esser *sentenza comune* di quel tempo il *Probabiliorismo*? Sbagliò dunque il P. Tirso. Siete pure lo sventurato, mio R. P. Reggente! E' possibile, che abbiate a raccogliere tutti gli altrui sbagli, e farli vostri in tempo sì critico, cioè scrivendo Apologie! Ecco poi donde deriva, che fin le cose falsissime voi le spacciate per *esplorate*, per *indubitabili*. Nel n. 419., postillando la Conclusione XLV. [dove voi amatissimo di ripetizione, replicate questo passo del Cordubense] vi mostrerò una vostra incoerenza, e contraddizione, che ancora non avete avvertita.

Stimatissimo P. Priore, pel bene, che vi voglio: deh criticate le cose prima di dirle. Leggete gli autori per pietà e di voi, cioè a provvedere al vostro buon nome; e di me, cioè a risparmiarmi la fatica di perder tempo in questi ravviluppamenti. Tornerò a ribadire per necessità questo chiodo al n. 538. nelle Postille sulla Conclusione LXVI., dove vi darò a divedere, che un tal seguire alla cieca, ed alla pecorina gli altrui sbagli v' impegnò ad un orrido precipizio oh quanto più rimarchevole del presente. Per ora a ricapitolare il già detto in queste Postille, tenete a mente, che il *Cordubense* 1. non à detto ciò, che gli fate dire; 2., che non potea dirlo, salvo un processo fabbricato da un ternario di autorevolissimi testimonj il *Valenza*, il *Navarro*, il *Vasquez*; 3., che a stare a quel, che rapporta, ed adotta il P. Tirso, sì a voi caro; [che lo citate da quattordici, e forse più volte] non può ciò dire il *Cordubense*. Tre punti di meditazione a pagarvi di una Conclusionucola di poco più di quattro linee.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XXIII. „ **A** Nno 1584. Antonius Maria Coratius in Opusculo infer-
 „ to tom. 18. Tractatum; centum Theologos, & Ca-
 „ nonistas pro Sententia probabiliori amplectenda, neminem ve-
 „ rò pro minus probabili recenset.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

191. **C** He Uomo di facile contentatura, che l'è il mio Reverendo P. Priore! Torno a replicarlo. Dio sa, che volta sia questa; e quante volte sarò costretto replicarlo! Colla sola autorità del Cordubense vi lusingavate avere a sufficienza provato, essere

EN-

exploratum, & inconcussum: ante annos 1577. omnes Dominicanos Anti-probabilismum asseruisse. Di fatto nelle tre Conclusioni seguenti adoperate tre Autori dopo l'a. 1577., cioè il Corazio nel 1584., il Vasquez, ed il Lopez nel 1585. Esaminato il millefimo, esaminiamo la citazione stessa. *Id primum est exploratum, & inconcussum*, che il Corazio si poteva citar con più grazia. Senza giudicar temerariamente, questa autorità del Corazio l'avete presa dal P. Concina al t. 1. della *Storia* dissert. 1. cap. 11. n. VII. pag. 21. Ma qui si cita così: *Antonio M. Corazio in un suo trattato inserito nel t. 18. della grand' opera, intitolata: Tractatus Tractatum.* Potevate anche e per l'esattezza, e per la proprietà citar così: *In opusculo inserto t. 18. Tractatum Universi Juris, parte 2. sub hoc titulo: An communis Opinio sit attendenda? Inspect. 2. a n. 4. ad n. 26. pagg. 235., & 236.* Quel citarlo però: *Opusculo inserto t. 18. Tractatum* è un pò oscuretto. Questa però ve la perdono: vj siete persuaso, o che i Lettori vostri vi credessero, e non andassero a leggere *in fons* gli autori citati; o che fossero troppo eruditi: io però mi sono persuaso il contrario di ambedue le parti. Non so, se vi perdonerò l'altra: dite, ch'egli cita *cento Teologi, e Canonisti* pel Probabiliorismo; [il P. Concina dice qui solo in generale *cento Autori*] niuno pel Probabilismo. Ed oh quanto dite male!

392. Primieramente qui al n. 16. cita più di cento Legisti; al n. 17. cita i Sommist *Angelo, e Tabiena*; e dice: *esser comune tra' Sommist*; e benchè poco dopo citi pochi Canonisti, tanto dice: *esser comune tra' Canonisti*. Questo sarebbe stato il citar a dovere; non già dire: *Centum Theologos, & Canonistas pro sententia Probabiliori amplectenda recenset.* Ma già l'abbiam detto, e ridetto più volte, e lo diremo dell'altre: Questo citar così non è del vostro stile, che non à questo gusto, questo avvezzamento. Il maggior male però, che dite, mio Rev. Padre, si è, che questi Autori sono *pro sententia Probabiliori amplectenda*; ciò è falso; sono essi *pro sententia moraliser certa amplectenda*; poichè ivi il Corazio [come ò accennato al num. prossimo] tratta *de Opinione communi amplectenda*; e la sentenza comune è *moralmente certa*; e però la contraria, come repugnante all'opinione certa, non è probabile. A tal riguardo ottimamente il Vasquez (a) approva il sentimento del Cordova (b), dove dice: *Eris propositio temeraria, qua contra Doctorum omnium scholasticorum communem, firmam-*
que

(a) T. I. in 1. 2. disp. LXII. c. IV. (b) L. I. q. XVII. §. 13. p. 161. col. p. 13. 2. Quest. Th.

que sententiam in fide, & moribus; & vix hac ab hæresi, vel errore erit immunis. Benchè ivi stesso così limiti la sentenza del Cordova il Vasquez: *sed quæ absque sufficienti ratione, & fundamentato excogitata est; nam multæ opiniones initio excogitatae, & in scholas inveltae sunt, quæ communes tunc non fuerunt; verùm in hac ræ maturè satis procedendum est.*

193. Lo che coincide col sentimento del Corazio, che nel citato Tratt. *de communi Opinione* nella Prefazione al num. 5. pruova quest' assunto: *Opinio una hodie est communis; mox contraria est magis communis;* corollario, che nasce dalla suddetta Vasquesiana limitazione; e rapporta (a) due quasi Proverbj di ambedue le leggi Civile, e Canonica: *Antiquos non potuisse omnia videre. A junioribus omnis doctrina in dies perficitur.* Se abbondassi di tempo vi confermerei ciò con alcuni aurei sentimenti di Seneca ep. LXV. l. VIII., e *22. Natur. de Periadis Planet.* l. VIII., ed altrove, e soprattutto con quei più preziosi di Vincenzo Lirinese nel suo libretto *adversus profanas Hæresum Novitates.* E qui schiariamo i sentimenti del comune de' Probabilisti.

E' temerario opporsi ad una sentenza *Comune* senza gravi fondamenti, e ragioni di nuova scoperta non prima considerate: al contrario se la *Comune* si scuopre sfornita di ragioni; o si rinvengono contra la *Comune* ragioni e nuove, e sode, non è temerario opporsi alla *Comune.* Tratta assai bene questo punto il P. Rasler, faggio Probabilista, e sodo nel suo famoso libro: *Norma Ræli* (b). Che poi una Sentenza Comune possa scoprirsi sfornita di ragioni sode, non è impossibile, sol, che si ponga mente a quel gran sentimento del Dottor Navarro nel suo *Enchiridio* (c), dove vuole, che non si abbia in conto di Comune l' Opinione *eo solo, quèd plur. e eam sequantur, tanquam oves alia aliis, quæ præcedunt, sine iudicio sequentes: Communiorum enim ad hoc existimarem illam, quàm sex, vel septem Auctores Classici, rem ex professo tractantes, assererent; quàm probatam a quinquaginta, solâ fere auctoritate priorum ductis. Quis & arbitror utramque ad hoc posse dici communem, quando utraque habet octo, vel decem Assertores graves, & cum iudicio eam diligentes.* Qui va riletto delle postille sulla Conclusione III. massime il numero 54. Da ciò dunque non può cavarfi alcun utile a pro del Probabiliorismo; nè in vigor di tutto ciò può cavarfi, che il Corazio stesso sia Probabiliorista.

Nep-

(a) P. I. Infp. I. n. 16., & 17. p. 227. (c) C. XXVII. n. 289. pag. 538. edit.
 (b) Disp. III. q. III. a. unico ap. 331. Rom. 1573.

194. Neppure può cavarfi esser egli Probabiliorista da ciò, che dice all' lfp. 2., dove insegna, che il Consigliere, ed il Giudice debbano seguir la più comune; perchè ivi parla *in actibus tendentibus ad Tertii præjudicium*, come si cava dalla lettura del testo, e dalla Introduzione ivi stesso (a) prima del num. 1. Ed in vero, chi de' Probabilisti Gesuiti à ciò assolutamente negato pel Giudice generalmente, e pel Consigliere *in actibus tendentibus ad Tertii præjudicium*? Ogni Gesuita Probabilista dietro al loro Dottore Esimio insegna l'obbligo di seguire la più probabile in materia di *Giustizia*, e *Carità*, che val quanto a dire: *in actibus tendentibus ad Tertii præjudicium*; per lo che tanto si loda il Probabilismo Suareziano dal dottissimo Morino, come si è detto, o accennato parecchie fiate, qui, e nella prima Parte. Nè crediate, che a caso ò qui citati i Probabilisti dell' Ordin mio; perchè i Probabilisti dell' Ordin vostro non sono stati di questo umore in non piccol numero; massime il P. M. Medina, che volle il suo Probabilismo *etiam in actibus tendentibus ad Tertii præjudicium*; del che si è discorso nella prima parte nel Dialogo sulla mia diciassettesima Conclusione.

195. Del resto se non vi contentate di queste ragionevoli spiegazioni; e riflessioni sul *Corazio*, sappiate, che il *Corazio* in quest' opera da voi citata à molti avvertarj e tra' Teologi, e tra' Giuristi, riferiti dal nostro P. Giorgio Gobat (b). Oh se aveste letto il Gobat, avreste tralasciata di dire più di una cosa nelle vostre Conclusioni, mio Reverendo Padre! E sappiate altresì, che quest' opera il Corazio la compose Giovanetto di anni ventitre dopo non più di un lustro, ch' erasi applicato alla Legge, com' egli lo dice nella Prefazione sotto il numero 53. E tal notizia è rimarchevole all' intento. Affrettiamoci però alla terza citazione Cronologica, che l' è del Vasquez, in vero sbagliata più sonoramente, più bizarramente.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XXIV.,, **A** Nno 1585. P. Gabriel Vasquez 1. 2. q. 62. c. 1. & 2.
 ,, contra Probabilisticam Sententiam citat S. Thomam,
 ,, Henricum Gandavensem, Cajetanum, Silveltrum, Sotum,
 ,, Cagnazzium, Trovamalam, Angelum, Navarra, *cum quibus*,

(a) §. *Communis Opinio.*

(b) T. 2. *Op. Mor.* tr. 1. *Clyp. Clem.*
 sect. XLII.

„ inquit, *in hac sententia consentit S. Antoninus, Corduba,*
 „ *Adrianus, Conradus, Major, Armilla; neminem autem pro-*
 „ *babilismi favore ante Medinam.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

196. **A** Mmiro l'invittà vastità del vostro animo, mio Reverendo Padre. Dunque il *Vasquez* [che abbiám veduto alle Postille della vostra Concl. xviii. sotto i n. 171., e 172., che gran Teologo egli sia per più titoli] cita quindici gravi Autori, la maggior parte dell' Ordin vostro, prima del *Medina* contro al *Probabilismo*; niuno a suo favore? Pare, che circa la prima parte non siavi, che disputare, che dubitarne. Così ne pare a voi; a me però sembra, che un tal pensiero non vada a dovere. Il vostro intento con queste autorità non è di pruovar quello, che stabilito avete nella Conclusione xxii.: *Est exploratum, & inconcussum ante a. 1577. omnes Dominicanos Anti-probabilismum asseruisse*; e ciò a proposito di mero Probabiliorismo, lontano dal Tuziorismo?

Ora il *Vasquez* dichiara al c. 1. il *Gaetano* per Tuziorista; onde non è *Anti-probabilista all' intento*; perchè non è mero *Probabiliorista*. Parlando dell' autore dell' *Armillà* lo vuole a drittura Tuziorista, come *Gaetano*; benchè in ciò, come or ora mostrerò, sbagli il *Vasquez*. Per l' *Arrigo*, e per *S. Tommaso* vi aggiunge il *videtur*, che l'è piuttosto parlare co' sensi del *Gaetano*, che co' suoi; nè credo, che voi vogliate Tuziorista *S. Tommaso*. Ed ecco, che questi quattro non vi suffragano. Del Soto al c. 2. al n. 7. lo fa Probabiliorista pe' soli Giudici, e Medici: lo che non niegano i Moderni Probabilisti, che fanno i Medici anzi Tuzioristi.

197. Veniamo al Dottor Navarro, Autore della *Somma*, che ivi allega il *Vasquez*, dett' anche: *Enhyridion*. Or quello, che a me importa si è, che tanto è falso, che il Dottor Navarro nel suo *Enchyridion*, o sia *Somma* la faccia da Probabiliorista, che il *Fagnano* [detto dal *Berri* (a) sulle orme di *Wendrockio* (b): *Flagellum Probabilistarum*] deride, e spregia il *Navarro*, come acerrimo Probabilista: di modo che il *Cardenas* à stimato pregio dell' opera (c) contra i Probabilioristi, [che screditano il *Navarro*, come

Y

Parte II.

au-

(a) T. II. de Theol. Discipl. l. XXI.
 c. xvi. prop. III. pag. 113. col.
 2. Edit. Rom. 1750.

(b) T. 2. Epist. Provinc. App. 2.

sect. 2. a. 1. a pag. 421. Edit. Col.
 lon. a. 1700.

(c) P. 3. Crisis, disp. LVII., c. VII.
 art. VIII.

autor non di grido, però Probabilista non di rango] far questa quistione: *An Martinus Navarrus sit omni exceptione major, cujus opiniones tutò sequi possimus?* E pruova sodamente, che sì. Ed ecco il quinto, che manca a'quindici citati dal Vasquez; onde restan pochi, cioè *dieci*; e dieci Autori da voi si dicono *Pochi* alla vostra Conclusione xxxviii. Del resto non son io sì avaro, e tenace, che non vi voglia regalare tutti questi quindici Autori, dal Vasquez citati, se non con i propj sentimenti, colle altrui relazioni; e voglio fingere, che tutti e quindici sieno Tomisti, che l'è falsissimo.

Va bene: non v'è qui l'*invitta vastità del vostro animo*. E dove va? Va alla seconda parte a quel tondo, e risoluto: *Neminem autem* [citat] *Probabilisimi favore ante Medinam*. E' credibile; o Reverendo P. Reggente Priore, che avendo voi scorso il primo, ed il secondo capo del citato Vasquez a sfiorare i quindici Probabilioristi, da lui ivi spartatamente riferiti, non abbiate poi letti i due seguenti capi terzo, e quarto, dove parla del Probabilissimo? E se non l'avete letti, come poi stabilite quel *neminem autem Probabilisimi favore ante Medinam*? Nella prima Parte (a) vi è accennato, quanto pericolosa sia la *Generalità nelle Proposizioni*, e come va modificata; e come in essa abbiate parecchie volte bruttamente inciampato. E qui va l'*invitta vastità del vostro animo*. Spesseggiate l'uso degli stessi errori, Padre mio.

Che se l'avete letti, assai peggio; mercecchè al c. 4. al n. 14. avete letto così: *Veram igitur existimo sententiam, quam sequitur Bartholomæus Medina in a. 6. hujus Q. [xix.], jamque in Scholis, & multò antè COMMUNIS fuit; nempe Viro docto licitum esse contra suam Opinionem, quam Probabiliorem arbitrat, operari secundum opinionem aliorum, etsi opinio aliorum sit minus tuta, & suo judicio minus Probabilis; dum tamen ratione, & Probabilitate destituta non sit*. Ora contentatevi, ch'io vi fecchi con un minuto interrogatorio; e però a voi stucchevole, a farvi toccar con mano l'*invitta vastità del vostro animo*, in asserir netto, netto: *Pater Gabriel Vasquez* [citat] *NEMINEM Probabilisimi favore ante Medinam*.

198. 1. Parla qui del Probabilismo Subbiettivo? Certo: perchè dice: *Licitum esse contra suam opinionem, quam Probabiliorem arbitrat, operari secundum opinionem aliorum; etsi . . . suo judicio minus Probabilem*. Quell' *Arbitrat* Probabiliorum; quel *Suo judicio minus Probabilem*; e seguir lecitamente questa contra
quel-

(a) Dial. xxiii, n. 323. - 325.

quella, non è egli il *Probabilismo Subbiettivo*, che voi chiamate alla moderna nella Conclusione XIV. ? Ed ecco adempitavi la promessa, fattavi nelle Postille di quella Conclusione XIV. sotto il num. 131. II. Parla qui del Probabilismo rispetto ed a' Dotti, ed agl' Ignoranti ? Certo; perchè dice: *Viro docto licitum est*: dunque molto più *Viro indocto*.

III. Parla qui del Probabilismo prima di Medina ? Certo; perchè dice: *Veram existimo sententiam, quam sequitur Medina*; e voi stesso qui dite: *Neminem autem Probabilismi favore ante Medinam*: dunque anche secondo voi parla del Probabilismo prima di Medina; che non lo dichiara Autore, ma seguace del Probabilismo, che *in Scholis fuit communis multò ante* [*Medinam.*]

IV. Cita qui alcuno per tal sentenza ? Certo, che sì; perchè si può citare esplicitamente e. g. *Il tale, il tal altro*; ed implicitamente e. g. *Tutti, molti, alcuni &c.* Or dicendo qui, che *ante Medinam, & multò antè fuit communis*; cita molti, che vi vogliono molti Autori classici a render una sentenza comune; almeno vi vogliono da otto, o dieci secondo il parere del Navarro, da me dianzi rapportato nelle Postille sulla Conclus. XXI. sotto il n. 193.

Ecco all' *invitta vastità del vostro Animo*; dir del Vasquez, che *citat neminem Probabilismi favore ante Medinam*, quando ivi *citat plures Probabilismi favore ante Medinam*. Che truccar di contraddittorj ! Ditemi: se l' accusato al Giudice d' avere tacciato di Bugiardi il *Comune de' Probabilioristi*, si scusasse con dire, di non aver nominato alcuno; il Giudice, offeso dalla discolpa bernefica, non lo rinfaccierebbe così: *Come? Non ài tacciato veruno; se ài tacciato il Comune di essi? Ai fatto così un fascio di quasi tutti*. Ma che vuol farli? *Sed hic est Genius, & insoles Probabilioristarum!*

199. Non finiamo però con questi rimproveri; finiamo anzi co' rallegramenti. Mi rallegro, mio Reverendo Padre, di vostra erudizione. Col citar voi *Cagnazzium, Trovamalam*, in cambio di citar, come cita il Vasquez, *Tabienam, Rosellam*, avete mostrato di sapere, che queste due sono due Somme; della cui prima, detta: *Tabiena*, l' Autore è il vostro *Giovanni Cagnazzio da Taggia*, detta in latino *Tabia*; della cui seconda, detta: *Rosella*, l' Autore è il *Battista Trovamalis* Francescano. Ma perchè non mostrarvi anche erudito con citare il vostro *Bartolomeo. Fumo* in cambio di *Armilla*, della qual Somma è quegli l' Autore? Voglio io far l' indovino molto meglio, che voi non l' avete fatto alla Conclusione LXXXVI., come a suo luogo mostrerò; ed o

accennato nella prima parte (a). Voglio indovinare il perchè. Perchè il P. Fumo nella sua *Armillà* [che che ne dicano altri col vostro Eccardo de' Scrittori dell' Ordin vostro , il cui sentimento scrutinerò nella terza parte all' a. 11. all' Indice VII.] V. *Opinio* n. 2. dice risoluto: *Licet aliquando una opinio sit melior altera; tamen non tenetur quis semper meliorem sequi; quia non tenetur facere, quod melius est; sed quod bonum est.* Ed ecco, che ciò scuoprendosi, come ora lo scuopro, siete in obbligo di togliere il P. Fumo a' Probabilioristi, e darlo a' Probabilisti; ed aggiungere un altro a quei miseri cinque Probabilisti, che numerate di tutto il vostro ampissimo Ordine alla Conclusione xxxii. Ed ecco in oltre, che da' quindici citati qui ne va tolto uno; ed oh quanti ne togliereste, se leggeste il Terillo *Traet. de Consc. Probabili*, q. 22. ? E quando leggerete le Postille sulla vostra *Concl. xxxvii.*, e sulla *Lxvii.*, quanti ne toglierete ?

200. Io in tanto odo sotto voce, che un vostro amico mi susurra all' orecchio, che il mio P. Comitolo Probabiliorista (b), riferendo questo passo dell' *Armillà*, dice, che questa *fæda Armilla prolapsa fuit: In sua enim Summa V. Opinio num. 2. satis esse dixit: Probabilioris relicta, Probabilium sequi opinionem.* A questo dire per altro, non saprei come, fanno plauso parecchi Probabilioristi e dell' Ordin vostro, e di altri Ordini nelle loro Storie, ne' lor Trattati del Probabilismo: e lo possono amplificare adattandolo ad ogni Probabilista. Posto ciò, consolatevi: avete compagni nell' *invitta vastità dell' animo.* Il Comitolo sol per ciò può servirvi di compagno; nè mi lusingo, che i nostri Probabilioristi sieno di diversa tempra de' vostri moderni Probabilioristi, o tagliati a diversa luna. Mi sono cari i Mieï; ma molto più la Verità: *Santum est, præhonorare Veritatem.* dirò col vostro Catarino (c). Tutto ciò mi converrà replicare a proposito di un ampio detto del nostro P. Elizalda nelle postille della Conclusione xxxv. A buon conto dunque il Fumo è Probabilista.

Ma su godetevi alla buon ora questi quindici Autori, che vi regala il Vasquez; e perchè poi non crederlo, dove egli vi dice, che il Probabilismo *ante annos 1577.*, & *multò antè in Scholis erat communis* ? Adunque se lo credete, [e per coerenza non potete discredere] come poi avete spirito di allegare il Vasquez a prò della contraddittoria, ch' egli dice ? Ah che vi vuole una *invitta*

(a) *Dial. xxx. n. 433.*

(b) *L. v. Resp. Moral. q. xv. n. 1.*

(c) *Ann. in Comm. Cajet. l. 5. de Sac. Pœnit. p. 460. edit. Lugd. a. 1542. §. Lurberi.*

SULLA CONCLUSIONE XXIV. 173

vitta vastità di animo da ammirarsi, non da imitarsi! E l'ammireremo più volte, massime nelle postille alla Conclusione xxxix. sotto i num. 362., 363., e nelle postille alla Conclusione lxi. sotto i num. 553., 554., 555. Conchiudiamo: Dunque i tre primi testimonj a fortificare la vostra Conclusione xxi. un *Francescano Teologo*, un *Secolare Giurista*, un *Gesuita Probabilista* sono stati infelicemente da voi allegati: *Non sunt convenientia testimonia* tra quello, che dicono, e tra quello, che fate lor dire. Forse sarete più fortunato col vostro P. Lopez? Dio lo faccia. E qui mi forge uno scrupolo di omissione; lo tolgo col manifestarlo. Citate il Vasquez t. 1. in 1. 2. all'anno 1585. Ma il vostro Probabilista, e mio Generale P. Tirso sul principio della Introduzione al n. 4. non iscrive: *Vasquez tomum 1. in 1. 2. . . . edidit anno 1598. , ut constat &c. ?* Di grazia non v'impacciate colla per voi spinosissima Cronologia. Sbagliar di tredici anni! Che vi par poco? Non facciamo, che in Sicilia vada in Proverbio: *La Cronologia del P. Diez*. Ah caro P. Priore, un poco più di attenzione nel citare, e lo dico per vostro bene. Badate: altrimenti resterete la favola non sol de' Dotti; ma del Popol minuto ancora. *Deh curam habe de bono nomine*.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XXV. „ **A** N. 1585. P. Ludovicus Lopez Instruct. 1. c. 120. Vas-
 „ quefio Synchronus ait: *Scio communem esse Sententiam*
 „ *Sori, Cordubæ, Cajetani, Conradi, & Navarri, non satis esse*
 „ *probabilem opinionem sequi, sed probabiliorum esse sequendam.*
 „ Eodem modo loquuntur P. Valentia, & Petrus Navarro an,
 „ 1595.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

201. **C** Erto, che l'autorità del Lopez vi gioverebbe molto per esser egli non solo *Probabilista*, come voi vi degnate accordarmelo nella Conclusione xxxii.; ma per essere *Probabilista Subbiectivo*, come il dimostra il P. de Champs (a) con quel testo da me rapportato nelle postille alla Conclusione xiv. sotto il n. 130.; ed in conseguenza Probabilista allo stil moderno secondo la vostra Conclusione xiv. Non vi scandalizzate però, mio Re-

ve-

(a) *Q. Facti c. v.*

verendo Padre, se con tutto ciò me la prendo col *Lopez Probabilista*; anzi edificatevi, che non la perdono nè a' Miei per uniformità di sentimenti scolastici, come al *Lopez*; nè a' Miei per identità di Ordine, come dianzi al *Comitolo*; e ciò per amore del giusto.

A vero dire qui sbaglia il *Lopez*, seppure non si volesse benignamente interpretare. La citazione per singolarissima grazia del Signore va bene: il punto cronologico poteva andar meglio. Lo citate all'anno 1585., e lo fate contemporaneo del *Vasquez: Vasquesio Synchronus*; ciò vi sarebbe riuscito meglio, se aveite seguitate le Cronologie vere e del R. P. Tirso, e del P. Zaccaria, Autore del Supplemento alla Teologia del P. la Croix; esatto anche nell'assegnare agli Autori gli anni loro. Or il Tirso al *Vasquez* assegna l'a. 1598. Il Zaccaria al *Lopez* l'a. 1595. Vedetelo nella *Introduzione al tr. de recto usu Op. Prob.* n. 4., e nel *Supplemento* tr. v. cap. vi. Mi accorgo però della noja, che vi reco con queste dilicatezze. Le trascuro a non esservi tedioso. Torniamo al sentimento del *Lopez*.

Dico dunque, che in ciò il *Lopez* è stato poco esatto: è certo, che il *Lopez* non era di quella erudizione, di quel rango del *Vasquez*. Ritornate a' n. 171., e 172. nelle postille alla Conclusione XVIII., e credo, che non troverete simili elogi, e così lontani da ogni parzialità pel vostro *Lopez*. Or io trovo, che il *Vasquez* dice, che il *Probabilismo* ed al suo tempo, e molto prima di Medina era comune sentenza nelle Accademie. Dice il contraddittorio il *Lopez*; perchè, facendo sentenza comune il *Probabilismo*, fa sentenza comune l'*Anti-probabilismo*. E poi voi li mettete del pari, e li dite contemporanei, a far loro dire lo stesso, quando si contraddicono nella più sonora maniera del mondo? A rivederci poi alla terza parte, dove all'Indice v. 11. farò vedere, che la sbaglia il *Lopez*, e dà nel segno il *Vasquez*.

202. Ben presto poi, caro P. Priore, annojatovi di citare i luoghi precisi degli Autori, dopo l'esatta citazione del *Lopez* soggiugnete due Autori senza citarne i luoghi delle dottrine, o de' sentimenti loro. *Eodem modo loquuntur P. Valentia, & Petrus Navarro* 1595. Riprendete di grazia il vostro Stampatore, ecco un errore circa Navarro, dovea dirsi: *Petrus Navarrus*, o *de Navarra*; non già *Navarro*, quasi indeclinabile. Ma che importa a noi del vostro Stampatore? Abbiam cose più prelibate per le mani. Cominciamo a parlare del Valenza.

Intorno ad esso, tanto voi sbagliate, quanto sbaglierebbe, chi teneffe il Sole pel nido delle tenebre; e così quanto chi prendesse il SI pel NO; il NO pel SI. Naturalmente avete voi letto il

il R. P. Tirso, che citate ben *quattordici* fiate, se non più in nove, o dieci Conclusioni. La stima poi, che fate del R. P. Tirso, oh quanto è grande! Nella xiiii. lo chiamate *Doctissimum virum, & plerisque titulis venerandum*. Nella xviii. approvate la sentenza del P. Berti, ch'egli co'tre Cardinali nostri, il Ven. *Bellarmino, Pallavicino, e Toledo*, ed il P. *Comitolo* tanto pesino, quanto pesano tutti tutti gli altri Gesuiti fuor di numero, e di somma riputazione in ogni genere di dottrina morale. Alla xix. approvate il sentimento di colui, che disse del suo Libro: *Nibil. . . . circa propositum argumentum prodiisse ex officina Societatis isto Tractatu solidius*; e quel del P. *Laurea*, che tal Libro sia per essere *moribus Christianorum rectè formandis apprime utilem; atque pro eisdem reformatandis presentaneum*. E come poi è possibile, che di tal Libro di un tant' Uomo per voi il P. Tirso non ne abbiate letto, che le approvazioni? E' possibile, che la magnificenza di queste non v'abbia allettato a leggerne almeno almeno l'*Introduzione*? Massime che nelle Conclusioni xx., xxi., e xlii. ci descrivete l'impegno di due grandi Papi *cum aliis eximiiis Viris Sacri Collegii* per la stampa di questo gran Libro.

203. Mi direte: *quorsum hæc?* Vi rispondo, mio Reverendo Padre; dunque è da presumersi per tanti titoli, che abbiate letta l'*Introduzione* di libro sì squisito, di un Uomo sì accreditato, che non potrete dire, sia da posporvi a voi, alla vostra autorità, alle vostre Conclusioni. Prendo ciò per certissimo; *id primum est exploratum, & inconcussum*. Scendiamo ora a vedere cosa egli fa dire nella *Introduzione* al num. 4. al Valenza; poscia parleremo del Dottor Navarro. Dice dunque così all'indicato numero: *Anno 1593. luce publica donavit suos commentarios in summam D. Thomæ P. Gregorius de Valentia, quatuor tomis distinctos; in tomo autem tertio, qui responderet secunda secunda disp. 5. q. 7. puncto 4. columna mihi 1056. citat hanc sententiam [de licetè scèctanda minus probabili] ut jam communem.*

Primieramente imparate dal dottissimo Uomo, e per più titoli venerando il P. Tirso a citare. Ecco, come cita esattamente, chi va in traccia del vero; al contrario le menzogne si vendono allo scuro; però si citano con istrapazzo, con adulterazione; acciò il curioso annojatosi del tanto cercare indarno massime in un gran Libro, [che ancor per questo *Magnus liber magnum malum*] molto più se diramato in più vasti tomi, o s'induca a credere ciò, che gli si spaccia per vero, o almeno a mettere in bilico il suo giudizio a favore delle due parti; che non è piccolo sfregio della Verità. Di più bisogna dire, che per afflato siate spinto al *Falso*. Copia-

piate esattamente dal *Tirso* la citazione del *Cordubense*; dove il *Tirso* sbaglia; come vi ò dimostrato nelle postille alla *Conclusione xxii.* sotto i num. 188., e 189.; copiate esattamente dal *Lopez* un suo falso sentimento; e non copiate esattamente dal medesimo *Tirso* le citazioni del *Valenza*, e del *Navarro*; dove il *Tirso* non isbaglia. Del *Navarro* lo vedremo fra poco.

204. Che del *Valenza* non isbaglia il *Tirso*, si dimostra col *Libro del Valenza* alle mani. Qui il R. P. *Tirso* si serve della terza edizione del *Valenza*, fatta in *Lione* di *Francia* dal *Cardon* [mercante libraro troppo affezionato alle opere de' *Gesuiti*, senz'altro pel grande lucro, che ne traeva collo spaccio di autori sì celebri] nel 1603. Da ciò di passaggio osservate, che plauso egli abbia avuto il *Valenza*, che in dieci anni viddero ben tre volte il torchio i suoi voluminosissimi *Commentarj*. Io alla citazione *Turiana* vi voglio aggiugnere qualche delicatezza di più; cioè il *Paragrafo*. Trovate dunque il testo citato al l. c. §. *Tertio dubium est*. Il dubbio è questo: *Utrum absque acceptione Personarum possit Juxta lex propter amicum judicare secundum opinionem quamcumque probabilem, quando jus est dubium inter Doctores*.

Primieramente rapporta l'opinione di quei, che dicono, che debba giudicare secondo la più Probabile; poscia rapporta la contraria; ed accenna la ragione de' seguaci, e patrocinatori di questa seconda sentenza in questi termini: *Nam communiter dici solet: licitum esse sequi opinionem Probabilem; cum igitur id sit per se licitum, poterit Judex ea ratione Amico favere*. Egli però il *Valenza* nell' *Afferzione* seconda, e terza rigetta questa seconda opinione, e solo tiene, che possa ciò praticare il *Giudice* nell' *equi-probabilismo*; e dice in ciò di seguitare il vostro *Soto*, [che nelle *Concl. xxv., xxviii., xxxvii.* volete *Probabiliorista*] ed altri. Tralascio di riflettere, che da ciò cavasi, che il *Soto* non è *Probabiliorista* puro; che certo niuno *Probabiliorista* può ciò difendere senz'essere difertore del *Probabiliorismo*. Rifletto solo a quel: *Communiter dici solet, licitum esse sequi Opinionem Probabilensem* qui come dichiara la proposizione stessa della *Questione*: vuol sottintendersi: *opinionem probabilem quamcumque*; dunque anche *minus probabilem*: e qui si assume, come un principio di morale, ma generale [come lo chiama il *Suarez* da me citato nelle postille alla vostra *Conclusione xviii.* sotto il num. 177.] *communiter dici solet*: come si sogliono esprimere le opinioni di senso comune. E voi mi dite, che il *Valenza* insegna, che di quei tempi fu opinione comune l' *Anti-probabilismo*? E non vedete, che così mandate a baratto la fama di vostra veridicità? che solo date voga all'opi-

opinione mia dell' *invitta vastità del vostro animo?*

205. Intorno al *Navarro* va detto lo stesso, che del *Valenza*, e collo stesso testimonio del *Tirso*, che comproverò col *Libro* altresì alla mano, mostrandovi, che l' avete citato altresì a contraddittorio con felicità somma. Il R. P. *Tirso* dunque, citato il *Valenza*, come l' ò dianzi rapportato, cita il *Navarro* in tali accenti: *Anno 1597. Toleti typis vulgavit celebris scriptor Petrus de Navarra opus suum de Restitutione: in hoc autem opere l. III. c. I. n. 237. pag. mihi 140. ita asseruit: Juxta communioem sententiam Theologorum sufficit ad securitatem conscientia, probabili Opinioni se confirmare; etiamsi sit minus probabilis.* Tal testo scuopre un vago ternario di errori in quelle pochissime vostre parole: *Eodem modo loquitur Petrus Navarro 1595.* Additiamoli, cominciando dall' ultimo.

206. Vi è un errore di *Cronologia*: dovevate dire 1597., perchè allora stampò il tomo *de Restitutione*. Vi è un errore di *Sincerità*, ed è citarlo a contraddittorio; dice, che la sentenza molto comune l' è il *Probabilismo*; e gli si vuol far dire il contraddittorio, che la comune l' è l' *Anti-probabilismo*. Vi siete troppo affratellato co' contraddittorj nel citare, mio venerato P. Priore: già in due sole Conclusioni xxiv., e xxv. ne contiamo tre, avendo citati tre Autori il *Vasquez*, il *Valenza*, il *Navarro*, che in queste vostre Conclusioni dicono il contraddittorio di quello, che dicono ne' loro Libri. Che sfoggiato accozzamento di contraddizioni in punto rilevantissimo!

Ed oh che inquietudine per me! Nell' avvenire potrò più fidarmi delle vostre citazioni, de' vostri attestati, de' vostri racconti? Bisognerà diffidar di tutto; e studiare per me, e per voi; cioè e sulle vostre proposte sì fallaci, e sulle mie risposte per esser sode. Molto più, che, bisognando, dite il *Contraddittorio* anche della *Storia Conciniiana*, che per altro andate copiando di mano in mano. Vel dimostrò? Aprite il primo tomo di detta Storia dissert. I. cap. II., e troverete, che il P. Concina alla pag. 21, dica il contraddittorio di quello, che voi quì dite, cioè: *Il P. Gregorio di Valenza nel 1593., e Pietro Navarra nel 1597. la chiamano comune ne' lor Paesi* [queste parole di limitazione *ne' loro paesi* sono una delle falsità Conciniane presso il Sanvitale nella *Raccolta* (a)] e parla del *Probabile*. Guardatevi, P. Priore, di qualche nuovo proverbio su del vostro Concina massime, e su di voi in genere

Parte II.

Z

di

(a) P. 33. dell' ediz. Trentina del 1751.

di citare, cioè che dicasi a proverbio: *Concinnano more, more Die-
aiano*, e voglia dite: *Citare a contraddittorio*. Guardatevi da
tal pericolo.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XXVI., **P**ater Azorius. *Quando opiniones sunt aequae probabiles....
„ jure possumus tutam in agendo preferre: imò etiam si que
„ minus tuta est minus probabilia habeantur: hoc licet Auctores non
„ tradiderint.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

207. **A**Ndate voi, P. Reggente, spaffeggiando per le più amene
praterie dell' erudizione, e della Storia Letteraria, sfi-
orando i più bravi autori e nostri, ed esterni; ma veramente senza
pro, anzi più volte con vostro danno; a guisa appunto di chi, sfo-
rnito affatto della Botanica, si mettesse a far l' erbajuolo, trafe-
gliendo erbucce e per la sua tavola, e pe' suoi malori; onde spesso
si avrebbe a dichiarare omicida di se stesso, cibandosi di cicute, e
medicandosi con erbe altre o velenose, o fomentatrici delle sue
malattie. In questa Conclusione perchè trasandar la Cronologia?
Questa, se vi diletta almen di spolverar Libri, l' avreste tro-
vata bella, e netta presso il Cardenas (a), dove difendendo il P.
Giovanni Azorio dalle Calunnie del Fagnano, [che per altro tra-
bocca nel rigido opinare] così comincia l' apologia al n. 162.: *Do-
ctrina hujus scriptoris magna sapientium virorum approbatione re-
cepta est ab a. salutis 1600., in quo lucem vidit præclarum opus In-
stitutionum Moralium.*

Ecco l' Epoca, che dovevate apporre all' Azorio. E già ve-
dete, ch' io studio per voi, per raffazzonare le vostre Conclusioni.
Non contento di tralasciare l' Epoca, tralasciate alla franzese la ci-
tazione. Che sperate, mio Reverendo Padre, ch' io sia per cre-
dervi? Non farà mai, dopo avervi trovato già tante volte colle
contraddizioni lampanti; e non siamo ancora a mezza strada; anzi
neppure alla terza parte delle vostre Conclusioni. Pazienza: ò bi-
sognato studiare ancora per questa vostra Conclusione; ed ò tro-
vato, che il testo, da voi stroppiato, senza le storpiature trovasi
*Instit. Moral. t. 1. l. II. c. XVI. edit. Lugd. 1625., col. 126. § His
igi-*

(a) P. III. *Crisis* disp. LVII. c. VII.

igitur positis. Veramente il destino vi trascina a sbagliare. Vel dimostro.

208. Voi citate così: *Quando opiniones sunt aequè probabiles . . . jure possumus tutam in agendo praeferre: imò etiamsi, quae minus tata est, minus probabilis habeatur: hoc licet auctores non tradiderint*. Prima di tirare il sipario al falso quì annidato, ditemi: supponiamo, che il testo vada bene: che pruova? Che possiamo seguir la sicura, anzi la più sicura? Chi mai l'ha negato? Il punto si è, se *dobbiamo*. Nella seconda parte si dichiara Probabilista nell' Equi-probabilismo; ma confessa, che il Probabilismo nell' Equi-probabilismo non è stato espressamente insegnato. Sia così, dica così: e bene ciò che pruova? *Ante a. 1577. omnes Dominicanos Anti-probabilismum asseruisse?* E voi a provar questo vi siete impegnato dalla Conclusione XXII. Ma fermatevi, che quì vi è una nobilissima contraddizione, che se l'è dell' Azorio, lo scredita a più non posso; se l'è vostra, l'è questa una delle falsità calunniose; perchè fa dire ad un Autore di credito non solo ciò, che non dice; ma ciò, che sel dicesse, non farebbe uomo di credito. Ma qual' è mai questa contraddizione?

Eccovela: *Quando opiniones sunt aequè probabiles, . . . jure possumus tutam in agendo praeferre; . . . etiamsi . . . minus probabilis habeatur*. Oh cappiterina! Che razza d'ipotesi! *Quando opiniones sunt aequè probabiles*; dunque l' ipotesi assume il caso di due oppinioni ugualmente probabili; e come dunque in questo caso può darfi il caso, che una di esse *minus probabilis habeatur*? Questo secondo caso distrugge il primo: se una è meno probabile dell' altra; dunque queste due oppinioni non sono del pari probabili. Se sono poi del pari probabili; dunque non può darfi il caso, che delle due una *minus probabilis habeatur*. Chi non l' intende? A' due punti di questa ipotesi può attaccarsi per iscrizione il versetto XXVIII. del capo XXXIV. dell' Ecclesiastico: *Unus aedificans, & unus destruens: quid prodest illis, nisi labor?* Ricorriamo ora alla Giustizia, che dia la colpa al reo, assolva l' innocente.

209. Chi è quì reo? Il P. Azorio, o il P. Diez? Il reo si dichiara, si condanni; l' innocente si dichiara, si assolva. Io la tengo per l' Azorio contro al Diez. E come compongo la difesa dell' uno, l' accusa dell' altro? Come? Con un' apertura di Libro: ancor io sento dall' alto una voce, che mi dice: *Vade, & accipe librum apertum (a)*. Andai sul tavolino, dove teneva aperto l' Azorio al luogo da me citato, e così lessi: *Quando opiniones sunt aequè pro-*

(a) Apoc. x. 8.

babiles, jure possumus minus tutam in agendo preferre: immo etiam si qua minus tuta est, minus probabilis habeatur, ut statim dicam. E siegue: *Hoc licet Auctores non tradiderint &c.*, e parla del caso; che la meno probabile sia meno sicura; e vuol dire: Benchè gli Autori solo abbian detto, che può seguirsi la meno probabile; e non ànno pensato espressamente al caso, che la meno Probabile sia ancora meno sicura; tanto [foggiugne] dico, che ancorchè la meno Probabile sia meno sicura; tanto può lecitamente seguirsi; e lo pruova con più ragioni, che tralascio per brevità; solo accennandone una colle sue parole, che sono immediatamente dopo le ultime dianzi citate: *Ratione tamen efficaci concluditur; quia id bene agitur, quod prudenter agitur; sed, qui aliorum consilio ducitur, prudenter agit; ergo, qui in agendo opinionem Doctorum Probabilem sequitur, prudenter rem gerit &c.* Al paragone del testo vero, e del falsato.

210. Primieramente nel da voi citato, o buon P. Priore, abbiám già vista l'ipotesi grávida di due contraddittorj piú rissosi tra loro di Esau, e Giacobbe, che *collidebantur* nell' utero di Rebecca lor madre. In questo quí esposto non ve n'è ombra; perchè del caso, che una sia meno probabile, ne fa un caso nuovo, di cui parlerà poco dopo, *ut statim dicam*. Se questi poi son due casi, non v'è vestigio di contraddizione; onde *non colliduntur*. Così retta dimostrato il vostro reato, e l'innocenza dell' Azorio. Badate poi a collocare i punti ne' testi: dove l'avete posti, non vi andavano; andavano, dove non l'avete posti; cioè dopo l'*Habeatur*: e la mancanza di questi punti à fatta germogliare nella vostra Conclusione la calunniosa contraddizione opposta all'innocente detto dell' Azorio. Il da capo poi: *Hoc licet Auctores*, l'avete ingiustamente attaccato al paragrafo antecedente, ed ecco un'altra confusione.
211. Nè quí finiscono i guai. Vi lasciate un *MINUS*, che si ribatte con un *MAGIS*: ed ecco di bel nuovo una citazione storpiata. Voi dite: *Jure possumus tutam in agendo preferre*; ed Azorio dice: *Jure possumus minus tutam in agendo preferre*. Or che conto può farsi di Conclusioni, che non fanno conto del *magis*, e del *minus*? Questo è un giuocare al *giuoco Dieziano* [che così oramai va chiamato] *delle contraddittorie*: giuoco oh quanto disdicevole ad un Uomo ragionevole, non che onesto, non che cristiano, non che religioso, non che Maestro in divinità, non che Priore meritevolissimo. Conchiudiamo: la citazione dell' Azorio l'è una cannonata senza palla, che fa rumore, che spreca polve, che scredita la difesa; nè può battere in breccia.

CON-

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XXVII., **P**ater Thomas Sanchez l. 1. in Decal. c. 9. contra Probabilissimum exhibet Gabrielem, S. Antoninum, Silvestrum, Conradum, Navarrum, Cordubam; illius favore neminem.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

212. **S** Brighiamoci presto dal Sanchez, che mi sento spuntare una collera tempestosa, P. Maestro, di cui or ora vi dirò il perchè. La citazione va bene; i citati a favore dell'Anti-probabilismo van bene; ma non impinguano i detti di sopra, che del solo Gabriele. Fate citare autori particolari Anti-probabilisti a Vasquez, a Lopez, a Sanchez, a Diana: con ciò molti si replicano, onde *multiplicans gensem* sulle carte; ma *non magnificant letitiam* ne' numeri. Sono replicati tre volte S. Antonino, il Gaetano, il Silvestro, il Soto, il Navarro, il Cordova; e ben quattro il Corrado. Fin quà v'è pace.

213. Quell' ultime tre parole: *Illius favore neminem*, mi ànno suscitato un incredibile sdegno. Torna in iscena la Calunnia, contro al Vasquez ordita nella Conclusione xxiv. I citati autori contro al Probabilismo sono nel luogo allegato dal Sanchez al num. 13. Nel numero, che siegue immediatamente, cioè nel 14., e ne' seguenti a favor del Probabilismo non si citano Mercado, Medina, Vasquez, Valenza, Gussier, Suarez, Enriquez, Azorio, Bañes, Navarro, Aragon, Salon, Lopez, Pietro de Ledisma, Salas, Sayr, Leonardo, Gersone, Vittoria, Soto, S. Antonino, Angelo, Tabiena, Burgos, de Paz &c., tra la qual trentina da dieci sono dell' Ordin vostro? Oh Dio! questo continuo fare all'amore colla falsità, colla calunnia, colla contraddittoria à dell' insopportabile. E come, come vi battò l'animo di segnar quell' *Illius* [Probabilissimi] *favore neminem*? da trenta autori, [la cui terza parte sono Domenicani,] significano niuno: *NEMINEM*?

Non arrivano a xxv., [son ventitre,] i citati da voi con mille argani, e stratagemmi, e falsità alla Conclusione xvii., che sono i *Gesuiti Probabilioristi*: e pure sono schierati a foggia di Esercito. Adunque xxiii. Probabilioristi, citati alla carlona, fanno un esercito di Probabilioristi; e più di xxv. Probabilisti citati con esattezza fanno *NEMINEM*? Anche i numeri crescon di peso nel

Pro-

Probabiliorismo? Che? Perdono affatto il peso nel Probabilismo? Dove anderemo più in là, dopo aver veduta ogni cosa scompigliata, acciò si erigga il colosso dell' *Anti-probabilismus Vindicatus*? E non volete, che mi si fusciti tutto il bollor della bile? *Sed motos praestat componere fluctus*. Avanti, coraggiosi ad incontrar forse peggio: che v'è tempo di collocar le colonne del non più oltre in queste vostre stimatissime Conclusioni; mio arcistimatissimo, ed arciriveritissimo Padre e Reggente, e Maestro, e Priore &c.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XXVIII., **P**ater Antoninus Diana contra Probabilismum præter
 ,, S. Antoninum, Silvestrum; Conradum, &c. recensens,
 ,, set quoque Antonium Perez, Comitolum, Cajetanum, Soto,
 ,, aliosque.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

214. **E** Vi pare discretezza, o P. Diez Reverendo, obbligarmi a buttarmi a nuoto nell'oceano del vastissimo *Diana* a ripescare il luogo, dove cita alcuni pochi Anti-probabilisti, quasi tutti citati sopra o dal *Vasquez*, o dal *Lopez*, o dal *Sanchez*? Finalmente con l'attestato del *Diana* vi guadagnate il *Perez* Benedettino, il *Comitolo* Gesuita, che i Probabilisti ve l'accordano; sottoscrivendosi al loro de Champs sul fine della *Questione del Fatto*; dove li chiama *apertos Probabilismi impugnatores*, e ne cita i luoghi particolari delle loro opere; benchè dichiarar ivi questi due di diverso Anti-probabilismo seguaci, e protettori; perchè dice, che per esso il *Perez* si portò *multò remissius*, il *Comitolo* *acriter*. Onde si può dir questo *Anti-probabilista fervoroso*; quello *tiepido Anti-probabilista*. Ma forse, che questi sono Teologi di primo rango da far qualche contrappeso simile al voluto e dal *Concina*, e dal *Berti*, e da voi alla *Conclusione* xviii.?

Molto più, che in quel contrappeso uno de' cinque è il *Comitolo*. Io però crederei, che nè l'uno, nè l'altro fosser da tanto. Non voglio parlare del forestiero, che so per altro non avere tra' suoi degli elogi spanti: E, per quanto mi sono accorto, non è stella o di prima, o di seconda, o di terza grandezza nel luminosissimo Cielo dell' *Ordin Benedettino*, traricco da tanti secoli di dottissimi Uomini; e temo, che non sia anche una stella di perpetua oc-

cultazione, che non risplende tra essi. Molto più, ch'egli il Perez per usare temperamento dispiace a' due partiti: mercè che sostiene: *tunc tantam opinionem probabiliorum necessario preferendam esse, cum est longè Probabilior*, a servirmi delle parole del Relatore de Champs al citato luogo. Oltrachè con questo temperamento nè può servirsi de' principali argomenti de' Probabilioristi; nè de' Probabilisti; e da ciò viene quel, che qui dice il de Champs, che *contra Probabilisimum multò remissius agit*.

Intorno al Perez solo vi avverto dell' equivoco, che correr si può. Due sono gli Antonj Perez, altro Benedittino, altro Gesuita; altro Semi-probabiliorista, altro Probabilista; altro di poco grido, altro di grido tale, che acquistossi il glorioso soprannome di *Dottor Mirabile*. Il Perez la fa da Semi-probabiliorista nel Libro sotto titolo: *Laurea Salmantica* (a). Il Perez da Probabilista nel Tratt. *de Justitia, & Furo* (b), che l'è uno de' tre Trattati, che formano la sua opera postuma di Morale, messa in luce in Roma nel 1668. dal suo degno Scolare il P. *Martino de Esparza*, poi suo collega in Salamanca, e suo Successore nella Cattedra di Teologia in Collegio Romano. O' accennato ciò per vedere la necessità, che vi era nella citazione di apporvi a distinguergli, l'ordine, di cui era il Perez Anti-probabilista dal Diana citato; o almeno il titolo dell' opera, di cui servirsi di Criterio, e non creder tanto eruditi i vostri leggitori. Ricordatevi del libretto del nostro cittadino Gaetano Giardina *de recta Methodo citandi Auctores, & Auctoritates*, da me rammentatovi altrove (c); e vi priego a ricordarvelo al §. 1. alla pag. 15., dove parla del come citare gli *Omonimi*, cioè gli Autori, che convengono e nel nome, e nel cognome, quali vuole, che si citino con qualche distintivo. E questo qui potea prendersi dall' Ordine Regolare, che questo Perez professò.

215. Parlerò dunque solo del mio, parlerò del *Comitolo*, che l'è secondo voi alla Conclusione XLVII. *chiarissima Teologo della Compagnia in Italia*. Tralascio l' asciutto elogio, che fa di lui il nostro P. *Alegambe* nella Biblioteca de' nostri Scrittori, da lui stampata nel 1643., quando era trapassato a miglior vita il Comitolo; e solo vi rappresento ciò, che di lui scrive l' Esparza nella sua Appendice *de Usu licito Op. Prob.* (d), dove dà un giudizio dottrinale de' primi due Gesuiti Probabilioristi il *Comitolo*, ed il *Bianchi*,

(a) Certam. x., dub. II., cap. x., (c) P. 1. Dial. xxxv. n. 511.
n. 55.

(b) Disp. IV. c. 11., & IV.

(d) P. 3. a. 235.

chi, che stampò sotto nome di *Candido Filaleto*: e così mi trovò sciolto dall' obbligazione, che m' imposi nelle postille alla Conclusione XVII. sotto il n. 145., dove mi riferba a dar qualche contezza di ambidue in questo luogo. Dice dunque l' *Esparza* in tal guisa: *Ambo fuere Professi Societatis Jesu, & fuere viri boni, ac vita Religiosa, quales nimirum esse solent Professi Ordinis nostri. Bianchi docuit Junior Philosophiam secundam, aut tertiam Classis; reliquam vitam concionando peregit; epigrammatis quoque conscribendis delectatus, librum suum de Opinione Probabilitatis edidit sub nomine ficto Candidi Philaleti, prohibitus a Præposito Generali suum Ordinisque nostri nomen opusculo degeneri prescribere. Comitulus nec Philosophiam, nec Theologiam unquam docuit; exponendis, ac tradendis casibus Conscientiæ longam, ac laudabilem operam impendit; literis præterea humanioribus, quibus & Latinis, & Græcis fuit insigniter excultus, aliquid interdum temporis indulgens. Neutrius Libri admodum terantur; nec sunt admodum multi, qui sciant, extare illos in rerum naturâ. I modo & componere altis repentia viburna cupressis, pauca insuper, & arenia jam, multis, & semper, ac pro semper virentibus.*

216. Saggiamente dopo aver tesuto un breve Catalogo de' molti, e molto gravi Autori nostri Probabilisti agli art. 233., e 234., e dopo i suddetti ritrattini del *Bianchi*, e del *Comitolo*, [de' quali ogni pennellata conta molto;] così rivolgesi al Lettore: *Tuam ergo Conscientiam requiro serid, optime Lector: In negotio valde arduo, & implicatissimo, & cujus felix exitus tuâ plurimum interesset, his ne duobus positis dirigendum committeres te, quam illis omnibus, aut etiam, quam cuilibet eorum omnium?* [Io qui rimetto il Lettore a ciò, che è detto su questi alle postille della Conclusione XVII. sotto i num. 170., 171., e segu.] *Tale autem est hoc nostrum præsens negotium.* Dopo questa riflessione, che abbraccia tutti e due; soggiungo due riflessioni particolari una sul *Bianchi*, l' altra sul *Comitolo*.

217. Sul *Bianchi* è vero, [come lo pubblica l' *Esparza*] che il suo *Libretto* incontrò difficoltà ad uscire alla luce; l' incontrarono l' *Elizalda*, il *Gonzalez*. Ma perchè e degeneravano nel Tuziorismo, ed avevano dell' espressioni poco proprie massime contra gravi Autori. Si aggiugne, che il *Bianchi* usciva de' primi in campo a combattere una sentenza tra noi allora comune, senza molta sodezza. Del resto, chi à scritto con proprietà contro al Probabilismo, non à incontrato difficoltà di publicar la sua opera, come si è osservato dagli Scrittori Anti-conciniani: onde il P. *Nocetti* nel suo prezioso

li-

SULLA CONCLUSIONE XXVIII. 185

libro: *Ver. Vindic.* (a) non à avuta difficoltà §. *Quod ait P. Conci-*
na di scrivere: *Sicuti in Societate nulla lex est, quæ Probabilissimum*
imperet; ita nulla est, quæ Probabilissimum veset. Liberi omnino su-
mus. Si richiami a questo luogo ciò, che è scritto nelle postille
 alla Conclusione IV. sotto i num. 67., e 68., e nelle postille alla
 Conclusione XXI. sotto i num. 182., e 183.

218. Circa il Comitolo avverto ciò, che avverte il de Champs sul fine
 della sua *Quistione del Fatto: Cum enim [Wendrockius] aliquem*
inter recentiores Theologum quæreret, ex quo jam parata ad hanc
opinionem, ut a nobis explicata est, oppugnandam arma maturaverunt;
nunquam reperit Paulum Comitolum, quem & appellat pag. 90. [sed
flagitiosè dissimulat nostrum fuisse] & ex quo verbatim describit
Theologorum nomina, & loca, quæ pro contraria opinione ibidem
percesset. Non aveva egli il Wendrockio la legge dell' onestà,
 che aveva Plinio: *Honesti animi est fateri, per quos profeceris:*
 Badate però: di tre cose trovate ricco il Wendrockio, di calunnie;
 d' ingiurie, di cose tollerabili scolastiche: le prime, e le seconde
 l' à imparate dalla *Morale de' Gesuiti*, e dal *Teatro Gesuitico*, e
 da simili libri; le terze sole à tolte al Comitolo, come ben osser-
 va il Daniele nel *Dialogo 4. di Cleandro, ed Eudossio* al n. 7., dove
 dice, che dal Comitolo *Wendrockius sumpsit ea, magnam par-*
tem, quacunque in hanc sententiam tolerabiliter, & commodè scri-
psisset. Udiste? *Tolerabiliter, & commodè*, che l' è ciò, ch' io
 diceva delle *Cose tollerabili Scolastiche*. Mi fan fretta però le
 XXIIV. vostre Conclusioni, che restano a postillarsi, che non la
 cedono alle postillate nel loro genio, nella loro indole.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XXIX. „ **P**ater Franciscus Amico tom. 3. disp. 15. *Negant ferè*
 „ *omnes antiqui: dicit ferè, quia non omnes de hac re*
 „ *tractarunt; sed nobis cum Recentioribus dicendum est.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

219. **Q**ui voi, mio Reverendo Padre, ripigliate le citazioni, e
 seguitate a trascurare la serie cronologica, cominciata alla
 Conclusione XXI. Veramente fate alto, e basso! La citazione pe-
 rò non va esente di Dazio. Esaminiamola. Le parole addotte
Parte II. A a tro-

(a) C. xcviij. pag. 282. edit. Luc., & pag. 263. edit. Rom.

trovanfi nel citato t. III. *Cursus Theol.* sect. IV. n. 75. In questa Sezione tratta egli del Probabilismo, che qui difende. Divide poi i suoi sentimenti sul Probabilismo in più asserzioni. Al n. 55. dice, che Silvestro, Gaetano, Soto, Navarro, e Cordova insegnino, doverfi sempre seguire la più probabile, benchè non sempre la più sicura. Al n. 56. s' impegna a sostenere la sentenza contraria, e dice: *Medina, Vasquez, Et ferè omnes recentiores Theologi docent: nos nec tutiorem, nec probabiliorum opinionem semper sequi teneri.* Al n. 75. dice: *Gravior inter Doctores difficultas est: an possimus non solum operari ex opinione Probabiliori; [minùs tuta] sed Et etiam ex [minùs] probabili minùs tuta? Negant fere omnes antiqui: sed nobis cum Recentioribus;* che in senso è lo stesso, che il vostro: *sed nobis cum recentioribus dicendum est.*

220. Fermiamoci ora per una riflessione contra di quella vostra glossa: *Dicit: ferè, quia non omnes de hac re tractarunt.* No, non mi sottoscrivo a questa interpretazione: e non senza ragione. Troviamo presso lo stesso Autore nello stesso capo, e non molto tra lor distanti queste due formole: al n. 56. *Ferè omnes Recentiores;* al n. 75. *Ferè omnes Antiqui;* dunque dobbiam lor dare senso uguale. Par, che non possa incontrare difficoltà tal conseguenza. Avanti: or siccome al n. 56. quel *Ferè omnes Recentiores* significa, che pochi Moderni tengono l' opinione contraria; così al n. 75. quel *Ferè omnes Antiqui* significa, che pochi Antichi tenevano l' opinione contraria.

221. Molto più, che siccome dal vedere, che quegli Autori Moderni quasi tutti eran Probabilisti, mal s' inferisce, che non vi furono Probabilioristi moderni, neppur pochi; così dal vedere, che tutti quegli Antichi, quasi tutti eran Probabilioristi secondo l' Amico, mal s' inferisce, che non vi furono Probabilisti antichi, neppur pochi; nè altronde può provarsi quel vostro *quia non omnes de hac re tractarunt.* Che se lo volete per voi, perchè non l' avete a dare a me, a provare, che tutti quei Moderni a' tempi dell' Amico furono Probabilisti? Dunque secondo l' Amico, anche in questo punto di Probabilismo [che l' è per lui il più grave: *Gravior difficultas Et c.*] vi sono alcuni Antichi, che lo sostennero: onde crolla la vostra interpretazione, e si rende non sol meno probabile della mia; ma improbabile affatto, come conia tutta a capriccio; al contrario la mia chiosa è su di forte ragione appoggiata. Si aggiunga, che Amico al n. 90. cita il *Silvestro*, e qualche altro antico a favore di quella Probabilistica sentenza, che debba il Confesso-

re

re affolvere il Penitente secondo la di lui sentenza meno probabile : onde ingiustamente si fa dire a questo Autore , che nell' Antichità non siavi stato alcun Probabilista . Dite pur l' alte cose !

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XXX. „ **P**ater Ægidius Estrix Societatis Jesu in suo opere Inn. „ XII., & Sacro Card. Collegio exhibito an. 1692. *Est ne „ tam antiqua probabilitas , ut saltem hoc titulo nobis veneranda „ sit ? Hæri, ut sic dicam, nam est ante annum 1577. omnibus igno- „ sa Theologis , Doctoribus , Patribus . Ita ut valere in hac re sa- „ tis commodè potest , quod Tertullianus ajebat : Illud est Domini- „ cum , & verum , quod prius traditum , illud vero alienum , & „ falsum quod posterius immixtum .*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

22. **M**i guardi il Cielo d'intaccare questo nostro Padre, affai meritevole , di Spirito di partito , di adulazione , di eccessivo ossequio al suo P. Generale il R. P. Tirso , di cui era egli General Segretario . Mi riserbo bensì nella terza parte agl' Indici , massime sesto , e settimo di far vedere , quanto sia falso ciò , che avvanza il P. Estrix in un suo *Memoriale* , [che per esser di un Probabiliorista è da voi condecorato col titolo di *Opera* : perchè dite: *In suo opere Inn. XII. , & Sacro Cardinalium Collegio exhibitio*] che la Probabilità , o [meglio avrebbe detto] il Probabilismo sia stato ascosto *Omnibus Theologis , Doctoribus , Patribus* ; e vedremo in quell' Indice , massime v. , [come anche si è veduto nel Dialogo sulla mia Conclusione xxxviii.] se a proteggere il Probabiliorismo , ad abbattere il Probabilismo possa chiamarsi in soccorso la Sacra Venerabile *Tradizione* ; come la chiamate voi nella Conclusione lxxviii. , e come la chiamava l' Aguirre presso la vostra Conclusione lxxvi. , come quì la chiama il P. Estrix nell' accennato Memoriale , e nel Prologo di certi pochi fogli , che non son più di tre carte , che gli si trovarono alla morte , caduta in Roma nel primo Maggio 1694. sotto questo Titolo : *Logistica Probabilitatum modico specimine propofita* ; il quale Opusculo postumo l' à stampato il P. Tirso al fine del suo Tratt. Teol. *de recto usu Op. Prob.* in Colonia dello stesso anno 1694.

In questo Prologo dice: *De recto usu Opinionum Probabilium* [che per lui , e pel suo R. P. Tirso consisteva nel Probabi-

litorifmo] *insonans auribus meis testimonia Scripturarum Sacra-
rum, SS. Patrum, & Ecclesie Doctorem, & Theologorum*. Io poi,
mio Reverendo Padre, ò tanto di premura, che vi gloriate di
annoverare tra' Gesuiti Probabilioristi il P. Estrix, [come lo fate
nella Conclusione xvi 1.] che voglio publicar lo sbaglia del vo-
stro P. Natale Alessandro, *qui* [come avvertisce per amor del ve-
ro l' Autore del Supplem. al P. la Croix nelle Annotazioni al c. 3.
della Quist. del Fatto del P. de Champs] *(a) acerrimum Proba-
bilitoristam Jesuitam Estrix inter Probabilissimi defensores annu-
merat. Vide tertiam Danielis ad Alexandrum Epistolam*.

223. Per ora v' invito ad una delle mie riflessioni, che per voi non so-
gliono essere diporto ne' Giardini delle tre Esperidi. Decantate
voi, decantano i vostri Probabilioristi, massime Italiani, che il
Probabilismo fu deferito a Roma a quattro grandi Pontefici ad
Alessandro VII., ad *Innocenzo XI.*, ad *Innocenzo XII.*, a *Cle-
mente XI.*, qual reo di mille scelleratezze, come può vederfi ne'
tre Memoriali, uno del P. Estrix ad *Innocenzo XII.*, [di cui voi
rapportate uno scampolo] e due presentati a *Clemente XI.* da'
Prelati di Fiandra, e di Spagna unitamente, e dal nostro P. Ca-
margo; quali due Memoriali voi ce li fate assaggiare alle vostre
Conclusioni LXXIV., e LXXVII., oltre un altro Memoriale del
R. P. Tirso al P. Maestro del Sacro Palazzo, il P. Ferrara, come
dite nella Conclusione LXXV., o P. Ferrara, come dite nella Con-
clusione XX., dove ci dite, che fu poi creato Cardinale B di
questo Memoriale ce ne date un leggierissimo assaporamento nel la
Conclusione LXXV. Ed oh che faggio! Ed oh che assaporazioncel-
la! Veramente àno molto del sapore delle uve, e del viao di
Sodoma, e di *Gomorra*, descrittoci da Moisé al c. xxxi 1. del suo
Deuteronomio con quell' espressive formole: *Uva eorum uva fel-
lis, & bosvi amarissimi. Fel Draconum vinum eorum, & venenum
Aspidum insanabile*.

Che diremo del baccano eccitatosi in Roma da quei due ca-
lorosissimi Probabilioristi, e dottissimi Cardinali *Laurea*, ed
Aguirre, per tacer di tanti altri? Che ancor questi due ci avete
dati ad assaporare nelle vostre Conclusioni XIX., L., e LXVI.
Taccio il fracasso pel Libro del R. P. Tirso. Qui vi entrò il Mae-
stro del Sacro Palazzo; qui vi entrò la Congregazione del S. Uffizio;
qui vi entrò il Sacro Collegio; qui vi entrò una Coppia di Sommi
Pontefici, come ce l' accennate in quattro volte Conclusioni, e
sono la XIX., la XX., la XXI., la LXXV. &c.

E Re-

(a) N. 3. p. 68, col. 2, Edit. Bonon. 1749. §. *Hispalensis*.

324. E Roma? E 'l Vaticano? E 'l Romano Pontefice? Tutta volta si soffre? Si dissimola tutta volta? Tutta volta si tace a così gran male? Tante trombe, che sfidan Roma a combattere il Probabilissimo, che sfidano il Vaticano, che sfidano quattro Papi; ed in tanti preparativi sopra preparativi mai non si viene alle mani col Nimico? E' già dunque tornato quel tempo luttuoso, descritto al c. VII. di Ezechiello, quando anche *Spiritu Sancto impellente* [è questa vostra frase nella Conclusione xx. La ravvivate?] Dio diceva a' cuori de' suoi: *Canite tubá: praparentur omnes*: ed in tanto? *Et non est, qui vadat ad praelium: ira enim mea super uniuersum Populum ejus*. E che vi pare? Il Popolo Cristiano abbandonato alle zanne del Probabilissimo? Che flagello di Dio! E Roma? E' l Vaticano? E' l Romano Pontefice? Dunque la Chiesa Romana, Capo, e Madre di tutte le Chiese, in questi ultimi due Secoli avvertita, stimolata, affordata, dirò così, da tante voci, da tante grida, da tante querele, da tante trombe di sonorissimi Memoriali, pressata all'ultimo segno a troncargli il capo del gran Drago, che, come dicesi nel Memoriale de' Prelati, assassina e Chiesa, e Papi, e Tridentino, e Sagramenti: [non esagero: l'ò copiato dalla vostra Conclusione LXXIV.:] *O mirum monstrum!* [conforme sclamate colla roba di S. Agostino chiudendo le vostre Conclusioni] la Chiesa Romana col suo Oracolo, col suo Capo che cambiò genio? Che mutò indole? Che l'è trasnaturata?

E di essa all' antica non iscrisse S. Agostino (a), rispondendo a certe domande morali di Gennaro: *Sed Ecclesia Dei inter multam paleam, multaque Zizania constituta, multa tolerat: & tamen, qua sunt contra Fidem, vel bonam vitam, non approbat, nec tacet, nec facit?* Che se facesse altrimenti, la propria coscienza accuserebbe il suo Capo, Principe de' Pastori, con insuffragli alle orecchie la Reg. x. de Reg. Jur. Can. (b): *Non potest esse Pastoris, si Lupus oves comedit, & Pastor nescit*. Ma qui vi è di peggio, che ben lo fa, e tace; *nec Pastor nescit*: lo fa, lo fa: ed in tanto? *Lupus oves comedit*.

Che? Vi è il modernismo per la Santa Chiesa? Che? diremo con quell' infrunito Scismatico di Sancirano, che la Chiesa siasi invecchiata? Che? faremo coll'audace Contenson [perdonatemi, trattasi della Chiesa, e del Papa, per cui non deesi risparmiar-

(a) Ep. LV. Edit. Maur. Par. L. II. (b) C. x. tit. XXI. l. v. Decret. Greg. c. XIX. n. 35. IX.

miare il fangue, non che l' inchiostro] una filippica al Papa, come egli la fa ad Aleffandro VII. (a), con cui intende arditissimamente imitare gli Apostoli in isvegliare il divin Maestro, che dormiva, nell'atto d' inperverfar la tempesta; però si fa lecito, stimolando il Papa a proibir il Probabilismo, di dire, che alla tempesta di sì gran male egli dorme; però grida con quella patetica impertinentissima ripetizione: *Perimus planè, Beatissime Pater, perimus &c.?*

225. Mi direte, che non occorreva venire a questa Proibizione tutt' ad un tratto: già i Papi sono iti preparando questo colpo col proibire il Probabilismo a' Gesuiti, che sono stati impegnati per esso più degli altri; coll' ordinare l' Anti-probabilismo a' Domenicani, che sono impegnati per esso più degli altri. Questi due Decreti l' indicate, mio Reverendo Padre, nelle vostre Conclusioni XXI. e XLIII. Le postille però su queste due Conclusioni ben mostrano, che potete mettere avanti un' altra risposta, che questa non val nulla, come fondata sull' aria. Mi direte dunque, che non occorreva venire a questa Proibizione; perchè già le principali Religioni se ne sono da per loro fatta una legge, come sono i *Gesuiti*, i *Domenicani*, i *Benedittini*, i *Teatini*, i *Trinitarij*, i *Francescani*. Questi Decreti municipali l' indicate, mio Reverendo Padre, in più vostre Conclusioni IV., XV., XLIII., XLVII., e dalla LXIV. sino alla LXVII. Le postille però su queste otto Conclusioni ben mostrano, che potete mettere avanti piuttosto un' altra risposta; che questa non val nulla, come appoggiata sul falso.

Mi direte dunque, che non occorreva venire a questa proibizione; perchè già ne' Tribunali di ogni classe era bene abbarbicato il Probabiliorismo. Questo punto lo fissate nelle vostre Conclusioni dalla LIV. sino alla LXII. Le postille però su queste nove Conclusioni ben mostrano, che potete mettere avanti un' altra risposta; perchè questa non val nulla, come ristretta a casi particolari di Tribunali, che decidono. Mi direte dunque, che non occorreva venire a questa proibizione; perchè già quasi tutti i Vescovi del Mondo, tutti i Cardinali gli anno fatto guerra, massime in Francia. Tutto ciò amplificate, mio Reverendo Padre, in una mano di vostre Conclusioni, quali farebbono la XX., la L., la LV., e dalla LVII. sino alla LXII. Le postille però su queste nove Conclusioni ben mostrano, che potete mettere avanti un' altra risposta; perchè questa non val nulla, come radicata in cose, che anzi

ac-

(a) T. I. *Theol. Mentis*, & *Cor-*
dis, l. VI., diff. III., c. I. §. Sed

interim, a pag. 465.

accusano il Papa, che mentre i Pastori e maggiori, e minori gridano contro al Probabilismo; egli il Papa col tappeto alla finestra, e con in pugno un cannocchiale Newtoniano se ne sta quasi a vedere giocondamente la caccia clamorosa del Probabilismo senza commuoversi. Anzi per più goderne il Regnante Pontefice à dato campo a' due partiti di battagliaire sotto i suoi occhi collo stampare in Roma i loro guerreggianti Libri: e parlo dell' anno 1753. del P. Dinelli Domenicano, Anti-probabilista Conciniiano, e del P. Nocetti Gesuita, Anti-probabiliorista Anti - Conciniiano. La Francia zela; e Roma tace. Che ve ne pare? Non è falsa questa pe' Teatri di Londra, di Ginevra, di Berlino!

226. Mi direte dunque, che nelle censure di tante Proposizioni lasse i Papi l'anno abbastanza, anzi abbondevolmente, d'avantaggio, e d'addoverissimo proibito. Bene; sia così: ciò lo potrete dire di due Papi Alessandro VII., ed Innocenzo XI. Ma che direte di due altri Innocenzo XII., e Clemente XI., che a tre formidabili memoriali de' Vescovi di due nazioni Fiaminga, e Spagnuola, e di due fervidi Probabilioristi dell' Ordine mio l' *Esfriz*, ed il *Camargo* si turaron le orecchie, mostraron della connivenza, e nulla fecero? Almeno Alessandro VII. secondo voi, ed Innocenzo XI. diedero tra tronco, e rami al Probabilismo, e gli tagliarono da cesto tra stoloni, tra rami, tra innesti, tra bacchettine: ma Innocenzo XII., e Clemente XI. non dar veruna provvidenza espressa, benchè quegli seduto abbia sul foglio di Pietro più di nove, e questi più di venti anni? Così s' infamano le auguste ceneri, l' immortal memoria di sì memorabili Pontefici?

E poi che bel regolamento! Il Sommo Pastore [a cui spetta toglier davanti alle sue pecorelle pascoli velenosi] avvisato più volte di esservene uno troppo fatale, che a schiere a schiere uccideva le anime, come lo rapportate alla Conclusione LXXIV., qual' è la morale lassa dominante, la cui radice fecondissima, come ivi diceasi, l' è il Probabilismo; il Sommo Pastore è stato tutto intento a scoronare quest' albero, a sfrondar questa vite, a tosare questa pianta: e la radice? Mai un pensiero a sbarbarla, a farla seccare, ad atrofiscarla con alcuna Censura quanto forte, tanto chiara! E perchè mi preme, che ben si comprenda la forza di questo assurdo, premetta due principj sodissimi; uno secondo i Probabilioristi, che avranno piacere, ch' io lo metta in veduta; l' altro di sodissima critica, che lo stabiliscono i Padri, ed i Probabilioristi: Mi si potranno negare? Su questi due principj stabilirò il presente argomento.

227. Odo le voci fin dalla Fiandra, e dalla Spagna, con cui grida un gran

gran corpo di Pastori [e lo conferma la vostra Conclus. LXXIV.] *Probabilissimum. . . . causam per se tot malorum certò certius esse fatemur ; unde hanc esse fecundissimam radicem , quam quarimus , ex qua tot virulenta germina immediatè procedunt , procul dabo existimamus Heu nobis miseris ! Uberes , sed exitiosi fructus arbor hujus novi practici Probabilismi producit , & nutrit Unde meritò de arbore tam exitiosa dicere valemus , quod de spuris filiis in metaphora adulterina , venenata , luxuriantisque Arboris Sap. 4. legimus : Spuria vitalamina non dabant radices altas .* Odo le voci fin dalla Francia , con cui grida l'Assemblea de' Vescovi , e del Clero : [e lo conferma la vostra Conclusione LXXIII.] *Probabilissimum initium malorum esse , atque omnium corruptelarum caput : esse totius corruptionis Christiana moralis fontem ; Infelicem matrem cunctorum errorum Casuistarum .*

Odo le voci del mio Camargo , che grida : [e lo conferma la vostra Conclusione LXXV.] *Probabilissimum errorem exitialem ; inducentem relaxationem Legum divinarum , & generalem morum corruptionem ex eodem , ut ex communi fonte , manantem .* Odo l' ecco a tante voci , che non vien da lontano ; viene dal vostro Convento di S. Cita qui in Palermo , dove nel 1736. con Conclusioni stampate dall' Amato , parlando *de Opinione Probabili* , difesero i vostri Padri questa Conclusione , che tuttavia mi rimbomba all' orecchio : *Cum Dominus ex fructibus arborem agnosci debere moneat , siquidem non potest arbor bonos malos fructus facere ; Ea de causa ex corruptis Probabilismi sectariis plusquam centum in Propositionibus ab Ecclesia jam proscriptis infectam radicem esse .* A farla corta : dal Mondo Probabilioristico si chiama il Probabilismo , come fu chiamato Antioco l' Illustre dall' Autore del Libro primo de' Maccabei sul principio del capo primo , cioè *Radix peccatrix* . Così si parla del Probabilismo dopo [non mai prima] l' *Epoca Sancirana-Gianseniana* .

Odo in fine un baccano orribile con un esercito di Tomi armati sotto la condotta del R. P. Daniello Concina , avventato contro al Probabilismo sotto gli occhi , e le orecchie del dottissimo , e zelantissimo Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. ? E questi ? Questi anzi in tal tempo arriva alla mirabile degnazione di ringraziare con degnevolissima Lettera un privato Religioso Palermitano , che gli trasmette le sue Conclusioni a pro del Probabilismo , e sono le difese da' Dialogi della prima parte di questi *Apologetici Trattenimenti* ; arriva ad obbligare il P. Concina a ritrattazione delle cose false contro a' Gesuiti Probabilisti ; arriva a lodare il P. Carlo Nocetti autore del libro *Veritas Vindicata* ;

in

in cui si svelano cento cinque falsità Conciniane contro a' Gesuiti Probabilisti: arriva a farglielo ristampare in Roma coll' apologia Anti-dinelliana. Che ve ne pare?

228. Ecco il primo principio, celebre tra' Probabilisti. Veniamo al secondo. Cattiva regola di un Giardiniere cogli alberi velenosi, di un Erbajuolo colle piante micidiali, di un Ortolano coll' erbuccie cattive, massime quelle, che chiamano: *Parasite*, che rovinano i buoni ortaggi colle loro maligne radici attaccaticcie; si è scoronar l' albero, sfrondar la pianta, tosar l' erbuccie; e non curare la radice, quando massime questa può di leggieri sbarbarfi. Si oda S. Agostino sul principio della sua Consulta a Paolo Orosio, contro a' Priscillianisti, ed Originisti: *Quid opus est ire per amputandos ramos loquacissimi Erroris, cujus radicem excindere, atque extirpare compendiam est?*

Gli fa ecco il vostro Card. Gaetano, [ma che Uomo?] che nel prologo della prima parte del secondo Opuscolo Apologetico sulla Superiorità del Papa al Concilio Generale, così in poco disse molto al presente argomento: *Radices Rumis praeponi debent;* dunque [ripigliando il filo dell' argomento] dunque i Papi parte, conoscendo il gran male del Probabilismo, l' anno lasciato in pace; parte anno preferiti i rami alle radici contro ad ogni dovere in materia sì delicata, cioè nel punto, che fa il fondamento, e la base della scienza de' costumi per confessione de' due partiti. Finalmente l' Assemblea del Clero di Francia del 1700. avrebbe perciò fatto arrossare la Chiesa Romana con quella sua generosa Risoluzione: *Tot errorum experientia viti, necesse habuimus ipsam malorum Radicem* [parla ivi del Probabilismo] *excindere*. E perchè non dir Roma altrettanto? Che confusione! Confusione, di cui ne fa pompa con disinvoltura il vostro Contenson nelle parole, che mi riserbo riferire alle postille della Conclusione XXXVIII. sul fine de' numeri 351. - 353. Questa riflessione più spiccherà messa sotto il lume di ciò, che dirò nelle postille della Conclusione LXV. sotto il num. 492.

229. Ben io però m'immagino, che più di uno sia per rimproverarmi la lunghezza di questa riflessione. Prima di precipitare il giudizio, lo pregherei a riflettere a due cose. La prima, che questa serve di ariete al principale argomento degli avversarj fondato sull' impegno de' Papi contra di esso; nel quale argomento avete voi impiegate non meno di ventitre Conclusioni, cioè III., XIV., XIX., XX., XXI., XXXVI., XLII., XLIII., XLVIII., L., LI., LIII., LIV., LV., LVI., LX., LXII., LXIII., LXIV., LXXIV., LXXVII., LXXXIX., XCII.; parte per se, parte per incidenza. Oh come

così si risponde a quasi tutte le suddette ventitre Conclusioni; massime a quelle, che promovono i memoriali presentati a' Papi contro al Probabilismo; i Decreti semi-pubblici de' Papi contra di esso; e l'impegno de' Papi a sterminarlo in mille guise! La seconda, che questa Riflessione forma una spada a due tagli contro all' *Anti-probabilismo*, ed in conseguenza a favore del *Probabilismo*; cioè un argomento contro a quello, a favore di questo *a silentia Pontificum Romanorum*. E' questo termine di Dialettica ben a voi noto. Molto pruova il silenzio di coloro, che parlar dovevano in contrario, e tacquero. Vedete ciò presso i Critici, massime presso il loro Eroe, il P. *Onorato da S. Maria*. Troverete qualche altro lume su questo argomento nelle postille alla Conclusione LXII. sotto il num. 518.

230. E perchè questa postilla è sulla Conclusione, che non tratta, che di *Estrix*, siccome con lui l'abbiamo cominciata, così terminiamola con esso lui. Guai al P. *Estrix*, se fosse stato Probabilista! Come ad iscernarne il credito, avreste messo in pubblico la condanna fatta del suo Libro sotto il titolo: *Diatriba Theologica de Sapientia Dei benefica &c.*, da Clemente X. nel 1674., rapportata da M. Carlo du Pleisis (a) con qualche riflessione di questo Autore! E Dio fa poi, se a difenderlo in parte, avreste fatta menzione di un piccolo Opuscolo, stampato dal medesimo Autore, messo in luce in Anversa nel 1673. sotto questo titolo: *Dilucidatio communis Doctrinae Theologorum de Fide imperfecta quarundam rudium Hominum nuper asserta in Diatriba Theologica Auctore Aegydio Estrix Sac. F.* Apologia però, che tanto non salvò il Libro dal fulmine della censura, anzi anch'essa fu proibita, come altresì un'apologia *pro Summis Pontificibus &c.* vietata, *donec corrigantur*. Allora sarebbe stato Uomo da nulla.
231. E che maraviglia? Se ne chiegga a *Moya*, a *Sanchez*, a *Tamburino* si strapazzati da voi, benchè ben noti alla Letteraria Repubblica, e non pel solo *Probabilismo*; come ne fanno fede cinque delle vostre Conclusioni, cioè III., XVII., XXXV., XLII., e LXIII., per tacere di altri Gesuiti e da voi, e da' vostri malmenati all'ultimo segno, a dispetto di essere Uomini grandi, rei di niun altro delitto, che della fonte di tutti, come voi chiamate il *Probabilismo* in più Conclusioni, cioè LXXIII., LXXIV., LXXV., LXXVIII., LXXXI., e XCII. Anch'io per Uomo da niente, che sono, farei stato a' vostri conti un grand' Uomo, un bravo Autore, sol che fossi stato *Probabiliorista*, anche senza stampe, come ne fa fede il

- 90 -

(a) T. III. *Collect. Judic. de novis Error.* p. 338. col. 1.

nostro P. *Alfaro*; anche in versi, come ne fa fede il nostro Padre *Blanchet*; anche con l'approvazione di un Libro, come ne fa fede il P. *Piacenza*; anche con compilare le vostre Conclusioni, come ne fa fede il P. *Malatrà*: tutti e quattro da voi citati nella Conclusione xvii., come Autori, sol perchè Probabilioristi.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XXXI. „ **P**ater Sanvitalis pag. 33. *Omnes proficiuntur Medina Do-*
 „ *strinam sectari, primo loco eum ponentes. Ex his satis*
 „ intelligitur injuriâ B. Albertum Magnum, & Venerab. Joan-
 „ nem Nyder Probabilistis adlectos fuisse, & quidem B. Alb. M.
 „ apertè tuetur Antiprobabilissimum in 4. Sent. dist. 21. a 12. tract.
 „ 1. de hom. q. 70. a. 2. tom. 18. & præcipuè per illa verba. *Po-*
 „ *namus enim quod dubitet quis, & habeat rationes probabiles ad*
 „ *oppositum, sed tamen non sufficientes; tunc enim non videtur con-*
 „ *temnere, eo quod sequitur magis probabile.* Regula autem illa
 „ de fratre simplici, quam ineptè ad afferendum Probabilissimum
 „ adhibeatur, nemo est, qui non videat; si consideret homines
 „ simplices, & illiteratos in tuto conscientiam ponere, si consiliis
 „ alicujus periti, & experti Viri acquiescant. Eamque regulam
 „ omnes Antiprobabilistæ amplectuntur. Præsertim a Venerab.
 „ Joanne Nyder in consolatorio timoratae Conscientiæ p. 3. c. 11.
 „ ubi pro scrupolosis agitur, ibi planissimè ostenditur, & asseri-
 „ tur Probabiliorismus, per illa verba: *Bonam conscientiam seu fi-*
 „ *dem sibi formet de Probabiliori parte.* Cui consentit S. Anton.
 „ 1. p. tit. 3. c. 10. §. 10. *Si dubitet leviter quis per modum scrupuli*
 „ *sicut dubitat, seu formidat de opposito, sic agendo contra tale*
 „ *dubium non peccat, dum adhæret opinioni alicujus Doctoris, &*
 „ *habet rationes probabiles pro ipsa magis, quam pro opposita opi-*
 „ *nione.* Idem asserit alibi passim. Omnes verò Thomistæ cum
 „ B. Umberto notant, cavendum esse a nimia austeritate, & ri-
 „ gore in Consiliis, ut medium teneatur puri Probabiliorissimi.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

332. **O**H che sgarbatezza di citare, P. Priore! [quale per altro re-
 plicate alla Conclusione xxxix. a proposito del Padre Ghezzi; ed una cosa confnante dite del Terillo al principio della Conclusione lxxviii., per tacere di una cosa peggiore alla Conclusione liv. a proposito dell' Abb. Gradio nelle postille

della quale vi darò un avviso salutare sotto il num. 480.] *P. Sanvitalis pag. 33.* ! Di qual opera si parla? Di qual edizione? Questo Padre à stampate più opere contra la Storia del P. Concina; e poco prima di morire [morì egli l'anno di là 1753.] stampò contra la Morale del medesimo, mostrando a centinaja le falsità dello Storico Conciniiano, e del Conciniiano Teologo. Bene: voi, che non vi diletate forse di legger libri contra di P. Concina, non l'avete letti. Sì voi dite bene, e ve lo credo della maggior parte; ma non potrete dire, che non sapevate, se avesse stampato più di un'opera. In due Conclusioni vostre, cioè nella xxiv., e nella xliv. ne citate tre; cioè nella xxxiv. citate il Libro della *Spiegazione* in Italiano: *In suo libello della Spiegazione*, e la *Raccolta* in latino: *In Collectione*; nella xliv. tornate a citare la *Raccolta*, ma in Italiano in una Nota; ed ivi stesso un altro libro detto *Giustificazione*. Di più alcuna di queste operette è ristampata. La *Raccolta* è stata ristampata in Trento nel 1751.

Qui non vi posso scusare con lo Stampatore; mercecchè si tratta di omissione considerabile in principio di periodo, quando l'è facile accorgersi il *Revisore della stampa* di certe considerabili omissioni. E poi è possibile, che nella revisione l'Autore non abbia ancor egli impiegatavi una scorsa di occhi? Neppure coll' *Ajutante di studio* posso scusarvi; perchè non era quella citazione da potersi omettere da chicchessia: vi dovevate dunque accorgere della di lei sgarbatezza; molto più che mostrate di aver vestito il libretto delle vostre Conclusioni con le stoffe apprestatevi dal vostro P. Patuzzi sotto nome di *Eusebio Eraniſto* ne' suoi due primi tometti in 8., stampati in Trento nel 1752., delle *Lettere Teologiche Morali*, appunto indirizzate al P. Sanvitale, Autore della *Raccolta* &c.; come accennò la Prefaz. della 1. P. a' n. ix., e x.

Or nell'ultima lettera del t. i. dà notizia delle Opere del Sanvitale. Al §. v. al n. 30. dà notizia della *Giustificazione*; al n. 31. del Libriccino delle *Querele della Giustificazione*; al §. vii. al n. 42. del libretto della *Spiegazione*; al §. xiv. e della *Raccolta*, e delle *Memorie veridiche*, e delli *Paradossi veri*. Oltre a questi libri in Trento nel 1752. à stampato un libretto intitolato: *Lettere Teologiche Morali esaminate, e dimostrate infette di falsità*, e sono le suddette del P. Patuzzi: oltre un altro libro del 1753. sulla Teologia Cristiana del P. Concina: ma quando si tolgano questi due ultimi libri, non arrivati a vostra notizia nel dare alla luce le vostre Conclusioni, restano sei libri del P. Sanvitale sulle contese letterarie ultime: andate ora a citarlo: *P. Sanvitalis pag. 33.* Finalmente essendo il libro della *Raccolta* posteriore a quel del-

della *Spiegazione*, quello dee preferirsi a questo a più titoli, e non dee farli conto di quello, ancorchè da questo venisse contraddetto.

233. La feracità però delle cose, che contiene questa Conclusione, si lagna, che perdiam tempo in cofelle di minore rilievo. E di vero quante cose voi qui aggruppate, mio Reverendo Padre; niente follecito della sodezza del nodo? A rispondere snodando i gruppi o di realtà, o di apparenza v'abbisognerebbe un buon Trattatello. Ma perchè le cose, qui inzeppate, sono viete, e stravecchie, e contra esse a dozzine si trovano le risposte ne' libri antichi, e moderni, e risposte profumate, che voi o per mancanza di tempo non avete mai lette, e per debolezza di occhi avete travedute, o per istanchezza di memoria avete dimenticate; le accennerò sì, ma di fuga, per quanto la materia, non secca, me l' accorderà a stento. Così non annojerò gli eruditi; e servirò di aiuto o alle vostre occupazioni, o alle vostre traveggole, o alle vostre dimenticanze.

Sette cose avanzate, che credete formidabili, e sono o falsità, o spaventacchi: I., che sia il Medina il primo Probabilista, come si stabilisce nella vostra Conclusione xxii.; che però prima di lui non siavi stato alcun Probabilista: II., che Alberto M. sia Antiprobabilista: III., che la sua Regola del *Frate semplice* non abbia qui luogo: IV., e V., che il Venerab. Nider, che S. Antonino sieno stati Probabilioristi: VI., che il regolamento del B. Umberto non favorisca il Probabilismo: VII., che il Probabiliorismo stia in bilico tra il Rigorismo, ed il Lassismo.

234. Intorno al primo, voi così laconicamente dite: *P. Sanvitalis pag. 33. Omnes profitentur Medina doctrinam sectari, primo loco eum ponentes*. Ora udite il P. Giacomo Sanvitale citato a dovere, e con stile asiatico. Egli nella sua Anonima *Raccolta di molte proposizioni, estratte dall' Istoria del Probabilismo, e Rigorismo, impugnate come opposte al verò*, per la seconda volta ristampate in Trento nel 1751. alla pag. 30. ribattendo una delle 260. falsità ivi scoperte nel solo primo tomo di essa; cioè quel, che falsamente dice il P. Concina alla pag. 18. del 1. tomo, che *il P. Bartolomeo Medina è stato l' inventore del Probabilistico Sistema*, risponde così: *Falso. Il P. Medina non è stato l' inventore del Probabilismo; ma bensì il primo a nostra notizia, che à trattata quella questione con tutto il metodo, e con i termini proprj della Scolastica Teologia con prove, e risposte alle Obbiezioni, e simili corredi: anzi l' aver egli esaminato, e ventilato così di proposito con tanta sodezza, e chiarezza il Probabilismo, concorse a dilatarlo maggiormente nella scuola Tomistica, fino a tirarsi dietro quasi tutti i Teologi po-*
ste-

steriori degli altri Ordini . I PP. Mercado , Viguerio , Angles ; Ariosti avevano stampato in avanti a favore del Probabile , come costa da' loro libri .

O mio R.P. Reggente , e voi ci spacciate il Sanvitale , come chi dice , che il Medina sia il primo Probabilista ; quando egli di ciò ne dà una mentita al P. Concina ? Quand' egli gli mette prima i PP. Mercado , Viguerio , Angles , Ariosti , ed il Nider ; voi dite , che il Sanvitale attetta , che il Medina à il primo luogo ? Dunque citerete S. Agostino a favore del Pelagianismo , dov'egli P'impugna ? Qui non impugna il Sanvitale il detto del Concina , che *primo loco Medinam ponit* ? Come dunque si cita il Sanvitale a favore di questo primo luogo , ch'egli combatte ? E poi ardite scrivere contra di me, contra de' miei alla Concl. xc i.: *Ed usque certè progreditur odium veritatis in non paucis*; [io ò avuto da voi l' onore di essere annoverato a questa numerosa schiera] *ut jam eam ab erroribus vindicare , nihil est* [e gramaticamente SIT] *apud illos aliud , quàm mendaciis , calumniis , sarcasmis , conviciis pugnare* ? E non è questa falsità ? Non è calunnia ? E posto ciò , questo vostro epifonema non diviene una sconcia derisione , una vituperosa ingiuria ?

235. Perchè non rispondete alla risposta del Sanvitale ? Perchè ci ricuocete quello vecchiume , sol perchè ricotto dal P. Concina ? Non mi pento della similitudine dell' Anti-becchino confidatavi (a) . E che sia vecchiume; il Celladeo avea ciò rimbrottato al P. Terillo . Or questi in tal maniera risponde (b) da settantanni fa: *Medina sub una abstractione omnia directè minus probabilia præticè , quæ Antiqui sparsim tantum , & divisim sub diversis capitibus proposuerant , & questionem instituit : an omnia illa ex vi argumentorum reflexorum* [onde Medina va chiamato piuttosto , non già il Terillo , come da voi chiamasi alla Conclusione LXXVIII.: *Probabilistarum Reflexistarum facile Princeps* ; però postillando a suo tempo questo elogio sotto il num. 594. quà vi rimanderò] *sufficienter probentur esse licita? Respondit affirmativè. Eumque omnes omnino auctores* . [ecco dove va a battere quel : *omnes profitentur Medina doctrinam sectari*] *per integrum ferme seculum , absque ulla dissensione secuti sunt* , [il che va a cadere a pelo sulla mia epoca Sancirano-gianseniana] *si loquamur de præticè probabilibus* .

Da ciò inferisce due cose ; la seconda non fa per noi . La prima è questa : *Medinum non invenisse novam doctrinam , unanimi*

Au-

(a) Post. sulla Concl. III. al n. 47.

(b) P. I. Regul. Moral. q. II. Rat.

VIII. n. 108. pag. 34. col. I. edit. Leodii 1678.

*Antiquorum Opinioni contrariam; alioquin a coëtaneis, & sequen-
tibus hoc nomine impugnatus fuisset. Itaque omnes coëtanei, & ipse
quoque optimè sciebant, illum nihil novi docere, sed ea solum sub una
generali abstractione proponere, & probare, quæ antiqui diversis in
locis sub diversis titulis proposuerant, & docuerant.* Qui sì, che po-
tevatte farvi onore impugnando questa riflessione, e questa ragione
del Terillo. Benchè, a vero dire, e la riflessione, e la ragione
reggono a meraviglia, sol che si prenda in mano il Medina, o si ri-
fletta alla mia Conclus. xvii., ed al Dialogo su di essa: E perchè
so, che vi annojerete alle citazioni di tanti Gesuiti; voglio mitigar-
vi la noja con intramettervi un Domenicano celebre, il P.M. Gre-
gorio Martinez, che ci dà il Probabilismo per sentenza comune tra
Teologi (a): *cum Medina sequente Magistrum Soto*: Ditemi: chi
siegue, è il primo? Certo, che no; or Medina siegue il Soto nel
Probabilismo; dunque non è il primo. Conchiude quest' argo-
mento? Par di sì nella Logica Gesuitica; nella vostra, nella Die-
ziana forse che no. Si aggiunga il simile argomento, che sull'au-
torità del Vasquez, da voi o non capito, o non letto, o capito a
traverso, o letto a contraddittorio, vi ò fatto nelle postille alla
Conclusione xxiv. sotto il num. 198.

236. Or crollando rovinosamente quell' Antecedente creduto da voi
più sodo,

Quàm si dura silex, aut stet Marpesia cautes;
che il Medina sia il Fondatore del Probabilismo, forz' è, che tal
rovina fece si strascini quella doppia vostra conseguenza: *Ex his
satis intelligitur, injuriâ B. Albertum M., & Ven. Joannem Ny-
der Probabilistis adlectos fuisse*: che sono la II., e IV. cosa, che
aggruppate in questa Conclusione. Inoltre del Ven. Nider ab-
bastanza ne à discorso il Dialogo sulla mia Conclusione xiv. Fer-
miamoci sull' Alberto, che a guadagnarlo al vostro partito non vi
contentate della dianzi memorata conseguenza, *ex his satis intel-
ligitur injuriâ B. Albertum M. . . Probabilistis adlectum*, addu-
cete due testi del medesimo, e rispondete a ciò, ch' io di lui aveva
addotto, riferito dal Nider, nella mia Conclusione xiv.: onde
adoperate armi *Offensive*, e *Defensive*; ma in danno, come son per
mostrarvi.

Il primo testo ve lo potevate risparmiare; perchè in IV. diff.
xxi. a. xii. agita la Quistione: *An pia mentes debeant ibi culpam
cognoscere, ubi culpa non est?* Lo che allude a quel celebre detto di
S. Gregorio M. nella risposta ad alcuni dubbj, motivatigli da S.

Ago-

(a) T. I. in 1, 2. q. XIX, a. VI, d. VI, Concl. I.

Agostino, Vesc. d'Inghilterra, inferita nella dist. v. c. *Ad ejus: Bonarum mentium est, ibi etiam culpas suas agnoscere, ubi culpa non est.* Con tale occasione dice il B. Alberto: *Dubia in certiore partem sunt interpretanda*: ma già questo punto lo replica nel trattato *de Homine*, da voi citato; anzi quivi lo spiega ancora. Aggiugnete, che col mettere voi, mio Reverendo Padre, in mostra tal testo, urtate di bel nuovo nello stesso scoglio di confondere il DUBITARE, e l' OPINARE; cose che sempre mai sono state per necessità divise, massime da' Probabilisti, massime dal loro Fondatore [secondo voi, e Concina,] il Medina; come mi diedi l' onore di dirvi non tanto laconicamente nelle postille alla vostra Concl. xi. sotto il n. 103. E poi chi mai de' Probabilisti niega, che *in dubiis tutior via eligenda est?* Leggete al l. c. i num. 104., e 110. per tacere di altri luoghi di questi Trattamenti, dove ciò tratterò; massime nella terza parte, all' Indice x.

237. Veniamo alla seconda citazione, che voi collocate nel tom. xviii., ed io l'ò trovato nel xix. Forse voi, eruditissimo P. Diez, avrete diversa edizione dalla mia, che è quella di Lione del 1651., riveduta dal vostro P. M. *Pietro Jammy*. Il luogo, da voi citato, trovasi pure nel Trattato *de Homine*, che è la seconda parte della *Somma de Creaturis*. Il resto della citazione va bene; la sostanza però del testo va molto male, e fa del disonore ad un Reggente in divinità; perchè così sembra non esser punto pratico de' primi lumi, che debbonfi avere nel leggere i Teologi, a' quali non mai si attribuisce, come propio, tutto ciò che rapportano; mercecchè rapportano e lo stato della Quistione, e le opinioni contrarie. Voi crederete, che io abbia premura di contraddirvi, quando io altra premura non ò, che di difendermi per le vie del vero.

Or in quest' articolo fa l' Alberto tre quistioncelle. La prima non è di nostra ispezione: la seconda la proponè così: *Quaritur hic de Regula quorundam dicentiam: quòd si aliquis est dubius de aliquo, an sit mortale peccatum? & facit illud peccatum, mortaliter peccat propter contemptum. Ponamus enim, quòd dubitet, & habeat probabiles rationes ad oppositum; sed tamen non sufficientes: tunc enim non videtur contemnere, eo quòd sequitur magis probabile?* E risponde: *Dicendum, quòd duplex est dubitans, scilicet dubitans, supponens aliquid magis esse, quàm non esse: & de tali intelligitur regula. Et est dubitans, nihil supponens, & hoc non est verum.* Fa poi questa quistione, che è la terza; ed è l' efame di quella regola, che *Dubia in securiorem partem interpretanda sunt: securior enim videtur pars esse, quæ plures habet rationes*; e risponde così: *Dicendum, quòd duplex est securius, scilicet remotius a fal-*

a falso; & remotius a periculo; & secundo modo intelligitur regula.
 238. Dunque Alberto M. prima cerca, se vada bene quella Regola di Morale, che, *chi dubita, debba seguitare la più Probabile*, prescindendo dalla più sicura? Ed è la prima quistione delle due da noi riferite. Poi cerca, se vada bene quell' altra Regola di Morale, che *chi dubita, debba seguitare la più Sicura*, quale sia la più probabile. Intorno alla prima dice, che quella Regola non è universale; perchè non sempre a chi dubita, una parte par più probabile: come farebbe, quando il Dubbio è negativo, sotto cui non può una parte parer più probabile; o quando nel Dubbio positivo la Mente è in perfetto equilibrio, e giudica, che i motivi di ambe le parti sieno di uguale peso, di efficacia uguale, di uguale forza. Intorno a questa seconda, dice, essere pure universale la Regola di seguitar la più sicura; ma niega, che la più probabile sia la più sicura; e vuole, che qui la più sicura sia la più lontana dal pericolo di peccare, qual farebbe la parte più favorevole alla Legge.

Credo, che questa spiegazione sia connaturale al sommo, perchè al sommo attaccata al contesto. Ma chi mai de' Probabilisti, almeno dell' Ordin mio, à ciò negato? Tutti sottoscrivonfi a queste auree dottrine del B. Alberto. Tutti in concerto gridano: *Chi dubita, nell' agitazione del dubbio, non può operare secondo la meno probabile; anzi nemmeno secondo la più probabile, se questa non sia la più sicura; e se prima non deponga il dubbio.* In questo avvertimento qual occhio linceo ravvisa, ancorchè in ombra, vestigio di Probabiliorismo? Ah, Padre mio, per pietà di vostra riputazione sgannatevi una volta. Il caso della nostra controversia non è di chi *Dubita*; è di chi *Opina*. Quante volte lo predicano sino i solamente infarinati di Summole? Ciò va scritto [volet' altro?] a' boccali de' Logichetti, come mi sono dato l'onore di replicarvelo parecchie fiata. E voi sempre allo stesso inciamo?

239. Queste sono le Riflessioni generali: veniamo alle particolari. Come voi dite, mio Reverendo Padre, che il Testo, da voi citato, sia di Alberto il Grande, quando non è, che rapportato da lui nella sposizione della Quistione? Così faremo dire soventemente a S. Tommaso il contraddittorio di quel, che pensa, con dire, che sieno suoi sentimenti quei, che rapporta su' principj degli Articoli; che sono appunto le sentenze, che impugna. Sentimento e del Maestro, e dello Scolaro, e di Alberto, e di Tommaso si è quel della risposta alla Quistione. Vi risovvenga de' sentimenti degl' empj, riferiti da Giobbe, da voi appropriati al Santo Relatore di essi, come si riflettè nelle postille alla Conclusione II. sotto

Parte II.

C c

i num.

i num. 43., e 44. con poca vostra soddisfazione . E questo sentimento è quel , che messo in bel lume dal Cardinale Pallavicino . rapportammo alle postille della Conclusione vostra xv. sotto il num. 436.

Ma su via, il citato Testo sia arcipropio di Alberto , che pro pel Probabiliorismo ? Oltre al parlar di chi dubita , parla delle ragioni , che probabili sono ; *sed tamen non sufficientes* : al contrario io parlo delle Ragioni , che non sol *Probabili* sieno, ma altresì *sufficienti* a muovere un Uomo prudente ad abbracciare un' opinione : e tali sono le sode ragioni , spalleggiate d' Autori classici senza veruna certa opposizione a verun Principio certo , a veruna certa o Convenzione sia , o Legge, o Censura ; come mi protesto nella mia prima Conclusione , e l'ò ben dichiarato nel Dialogo su di essa . Che poi io non difendo qualunque o ragione , o opinione probabile ; ma solo quella , che probabile sia *certa, solida, praticabile* ; me ne sono protestato nella mia Conclusione xxxv. Finalmente qui dice l' Alberto , che , *chi dubitando segue la più Probabile , non pecca , perchè non mostra poca premura di sua salute* ; ciò , che l' è innegabile . Ed ecco , che per tre capi non nuoce al Probabilismo l' addotto Testo , quantunque fosse genuino sentimento di Alberto , e non già solamente da lui apportato nella spiegazione della Controversia .

240. E qui c' invita al di lei esame la *Regola del Frate Semplice* , che forma il terzo punto di questa vostra Conclusione , e porzione della mia quarta decima ; perciò qui dir mi conviene ciò , che ivi tralasciai di dire nel di lei Dialogo . Qui fo una riflessione , e mi lusingo , che nè imprudente sia , nè lontana dal vostro pensiero , o venerato P. Priore , e la cavo dalle vostre parole : *Eam Regulam omnes Anti-probabilista amplectuntur* . Dubito , che voi direte così a snervare la forza di questa Regola : *Quello Canone concedesi da tutti , tutti i Probabilioristi ; dunque contra di essi non pruova nulla ; dunque in vano adducesi contra de' medesimi . Ottime conseguenze , se reggesse l' antecedente ; ma ben presto vedremo , ch' egli crolla ; nè può questo Canone , sol che sia interpretato a dovere , concedersi da tutti , tutti i Probabilioristi ; e però nulla pruova tal Riflessione a snervare la forza di una tal Regola .*

Messa però in campo tale foggia di argomentare , voglio adoperarla a vostro danno , cioè a confermare , che in vano avete addotti i suddetti due Testi di Alberto a dimostrare il suo Anti-probabilismo . I Testi da voi addotti si concedono da tutti i Probabilisti ; [questo antecedente regge , perchè provato ne' numeri di

di sopra] dunque contra di essi non prouano nulla; dunque in vano adduconsi contra de' medesimi . Ottime conseguenze , posta la sodezza del loro Antecedente . Pensate in tanto alla disparità; mentr' io passo avanti .

241. Fate bene al vostro intento a non citar con le sue parole la *Regola del Frate Semplice*; perchè allora non ayreste potuto discorrere su di essa , come vi discorrete in fatto . Ben so anch'io : *Homines simplices , & illiteratos in tuto conscientiam ponere , si consiliis alicujus periti , & experti Viri acquiescant* ; anzi ò letto presso S. Tommaso (a) : *Aliquis parua scientia magis certificatur de eo , quod audit ab aliquo scientifico , quàm de eo , quod sibi secundum suam rationem videtur* . Ma che perciò ? Di vero quella Regola non parla del solo Frate Semplice ; ma nata con tale occasione , si dilata anche a' non Semplici ; ed in conseguenza anche a' Padri Reggenti , a' Padri Maestri , a' Padri Priori . Eccovela bella , ed intera presso il Ven. Nider , che fiori presso la metà del Secolo decimo quinto , da un Secolo prima , che fosse confermata Religione la Compagnia di Gesù . Si truova dunque nel suo Libro detto : *Consolatorium Timorata Conscientia* p. III. c. XI. in fine : *Frater simplex , vel QUILIBET Homo cum salute potest sequi in consiliis QUAMCUNQUE opinionem volueris ; dummodo ALICUJUS magni Doctoris opinionem sequatur* . Però udite il vostro Martinez , dove (b) dice il Probabilismo sentenza vera *non solum respectu Hominis particularis , & illiterati ; sed etiam respectu Doctoris* . Facciamo ora una buona meditazione su que' tre nomi partitivi , che , per facilitarvela , ve li ò presentati in Lettere majuscole ; e se fosse possibile , ve le presenterei in Lettere cubitali : QUILIBET ; QUAMCUNQUE ; ALICUJUS .

Cominciamo dal QUILIBET , che serue di Bomba da sconquassare quel baloardo invito della vostra Riflessione : *Regula autem illa de Fratre simplici quàm ineptè ad asserendum Probabilismum adhibeatur , nemo est , qui non videat , si consideret Homines simplices , & illiteratos , in tuto conscientiam ponere , si consiliis alicujus periti , & experti Viri acquiescant , eamque Regulam omnes Anti-probabilista amplectuntur* . Benissimo ! Bravissimo ! Mi presterò anche questo applauso da Cicerone (c) : *Bene , & præclare ! Bellè , & festivè !* Questa Regola [dite voi] è inetta , è importuna a pro del Probabilismo ; perchè parla di Uomini semplici , e illitera-

C c 2 ti ,

(a) 2. 2. q. IV. a. VIII. ad II.

2. Edit. Vallisol. 1617.

(b) T. I. Comm. super I. 2. q. XIX. (c) III. De Or. c. XXXVI.

a. VI. dub. VI. pag. 1067. col.

ti. Benissimo! Bravissimo! Ma se parla ancor de' Dotti, de' Dottissimi, de' Dottoroni, allora è inetta, è importuna a pro del Probabilismo? Rispondete, non vi divincolate, rispondete. Già v' intendo: Cominciate a provare la furia della Bomba, che va crepando. Eh bene non parla ancor di questi? Quel VEL QUI LIBET HOMO non include anche i Dotti, i Dottissimi, i Dottoroni? Questi ancora non son Uomini? Che son meno, o che son più di Uomini? Rispondete, non vi divincolate, rispondete. *Eam regulam*, con quel benedettissimo fracassavote *QUILIBET*, *eam regulam omnes Probabilioriste amplectuntur*?

E qui se scrivessi contra il R. P. Concina, gli vorrei domandare con qual animo messe fuori quella gran falsità (a), che il *Nider* questa Regola per una certa indulgenza la concedette a' soli scrupolosi? Onde al suo stile per far ridere il suo Leggitore a spese della riputazione de' Probabilisti moderni; che l' *estendano indifferentemente a tutti*, così ripiglia: *Ma questo è un voler donare agli Uomini sani i privilegi de' malati, esenti da molti precetti, alla cui osservanza sono obbligati i sani*. E gli vorrei dire: Padre Concina: e quel *QUILIBET*? In esso entrano ancora i Sani? Ma torniamo all' emulatore del P. Concina, il P. Diez; che intorno al P. Concina ben tosto dal num. 243. mostrerò, che anzi spiegata al modo de' Probabilioristi questa Regola non isviluppa gli scrupolosi; anzicchè vieppiù l' inviluppa; onde per tutti altri potrebbe servire, che pe' scrupolosi; per cui non farebbe antidoto; ma veleno. Ed ecco un altro fracassamento, che reca alla vostra sagacissima riflessione la nostra Bomba: *QUILIBET*.

242. Venga al suo mortajo la seconda Bomba: *QUAMCUNQUE*. Se posso seguitare qualunque opinione di alcun gran Dottore; dunque in prima non occorre, non v' è obbligazione di esaminare, se quella sia più, o meno probabile; basta, che sia seguita d' alcun grand' Uomo, e non siavi alcuna Legge posteriore, che la dichiarì improbabile. Dunque quest' obbligo posto da' Probabilioristi l' è contro all' antica celebre Regola magnificata da que' due fulmini della vostra Scuola, il *B. Alberto*, il *Ven. Nider*. E da ciò si cava, che non sia sentimento lasso quello di un celebre Probabilista, il dottissimo Navarro, da me rapportato nelle postille sulla Conclusione II. sotto il numero 42. Qui già lo vedete fondato su due Eroi dell' Ordin vostro. Che? Forse la meno probabile al mio parere lascia però di essere opinione di Uomo grande, come l' era prima del mio opinare? E non entra in quell' ampissimo

QUAM-

(a) T. I. della *Storia* diss. I. cap. II. n. LV. pag. 20.

QUAMCUNQUE la meno probabile, purchè *sufficientemente* probabile; che l'è la frase dell'Alberto, poco fa da noi esaminata sotto il num. 239. ? E posto ciò, è inetta questa Regola pel Probabilissimo? Si ammette così da tutti gli Anti-probabilisti? Rispondete, non vi divincolate, rispondete. Già lo veggio, il fracasso, l'estermio di questa seconda Bomba vi à confuso le idee, vi à fatto seccar la penna.

La terza Bomba però non è men rovinosa. Oh Dio! Quell'ALICUJUS *Magni Doctoris*! Udiste? Non ALIQUORUM, no: ALICUJUS; dunque basta un sol Uomo grande, un Autor classico à far sì, che anche il Dottorone *cum salute possit sequi in consiliis ejus Opinionem*. Oh che bombardare, che fa questa riflessione quella vostra trionfale Conclusione III., in cui il poverino di Sanchez fu dichiarato nimico di S. Tommaso, seguace di un Eretico, fulminato da Alessandro VII., per non aver detto nè più, nè meno di ciò, che quì dice il Nider con quell'ALICUJUS. Che? Disse forse di più con dire: *Auctoritas viri docti, & pii non est leve fundamentum*, su cui appoggiarsi un'opinione, per esser seguita *cum salute*? L' autorità di Uomo dotto, e pio non fa l'opinione meritevole di esser detta *alicujus magni Doctoris*? Forse quel MAGNI significa un capo di Opera? Un Alberto il Grande? Un Gregorio il Grande? Un Leone il Grande? Certo che no per confessione vostra, e per attestato del medesimo Nider. E non siete voi, che in questa stessa Conclusione, citando questo passo di Nider in cambio di dire: *Magni Doctoris*, dite: *Periti, & experti viri*? Or ditemi: non è lo stesso: *Peritus, & expertus Vir*, che *Vir doctus, & pius*? Veniamo al Nider: egli ivi in una Regola, che dà agli scrupolosi, ed è la quarta [e sta in principio a questo medesimo capo xi.] in cambio di dire: *Magni Doctoris*, dice: *Alicujus Doctoris approbati*. Or ditemi: non è lo stesso *Doctor approbatus*, che *Vir doctus, & pius*? Rispondete, non vi divincolate, rispondete.

Ma no: tacete pure a vostro talento, che il vostro silenzio, il vostro divincolamento danno chiaro a vedere, che questa terza Bomba dell'ALICUJUS à fatto il colpo suo di non minore impressione delle due sue compagne del QUILIBET, del QUAMCUNQUE. Vedete, che si vuole scrivere più posatamente. *Quel quam ineptè!* quel *nemo est, qui non videat* ànno del fuoco molto; e questo fuoco à fatto poi volar per aria queste tre Bombe; per le quali dovete più incolpar voi, che me. Voi mi avete presentato il fuoco, stimolandomi ad avvicinarlo alla Bombardiera. E' vero,

io

io l'ò fatto da Bombardiere , ma apologetico . Oh quanto ciò scusa l'opera mia , accusa la vostra !

243. Facciamo ora un viaggio , e due servizj . Rispondiamo al quarto punto di questa Conclusione , che il *Nider* sia *Probabiliorista* , e nel tempo stesso sciogliamo un' obbiezione contra le mie riflessioni sulla *Regola del Frase semplice* . Dite voi a provar quell' assunto , a sciogliere questa obbiezione : *A Venerabili Joanne Nyder in Consolatorio timorata Conscientia P. 3. c. 11. ubi pro scrupulosis agitur , ibi planissime ostenditur , & assertitur Probabiliorismus per illa verba : [Bonam Conscientiam , seu Fidem , sibi formes de Probabiliori parte]* Oh che parole trionfali ! Non è così ? Onoratevi ora di attenzione per la risposta . Questa ve la darà lo stesso testo , ma non qual osso slogato , qual' è il da voi citato , strappato dal suo contesto ; ma citato tal quale , qual osso nel suo sito , e qual gemma nel suo incastro , dove e brilla , e spicca , e adorna .

Egli dunque il *Nider* aveva dato questo rimedio , o sia questa regola agli scrupolosi per guarire , ed era la quarta , e la chiama regola principale , ed è : *Alicujus Doctoris approbata tuta electio* . Ciò fatto , fassi un' obbiezione : Ma quando i Moralisti sono di opinioni contrarie , quale opinione sicuramente si sceglierà dallo scrupoloso ? A tal domanda risponde con lume grande , con grande avvedutezza . Premette alla risposta per primo preliminare questa dottrina : *Notandum in primis , quòd cum bona conscientia potest quis tenere unam partem alicujus Opinionis , & secundum eam operari , saltem excluso scandalo , qua pars habet pro se notabiles , seu notabiliores Doctores ; dummodo talis opinio non sit contra expressam auctoritatem sacra Scripturae , nec contra determinationem sacra Ecclesie Catholicae ; dummodoque ex contrarietate talium Opinionum non inducatur quis ad dubitandum ; sed bonam conscientiam , seu fidem , sibi formet de Probabiliori parte ; precipue in tali casu , quando quis adhibet diligentiam inquirendo : an liceat ? nec invenit aliquid , quod cum sufficienter moveat ad hoc , quod sit illicitum .*

244. Dottrina è questa , che a ridurla a poco , così si esprime : In tal contrarietà di opinioni seguitate qualunque delle due parti sotto tre condizioni ; la prima , che la scelta sia difesa da classici autori ; la seconda , che abbia l'immunità universale , da me spiegata nel Dialogo sulla mia seconda Conclusione ; la terza , che risolvasi l' inferto dubbio con alcun riflesso principio . Ma , dite , quel *Notabiliores Doctores* non indica la più Probabile estrinsecamente ? Quel *de Probabiliori parte* non indica la più Probabile , anche intrin-

trinfecamente? No; e ve lo provo, sol che premetta la dottrina di S. Tommaso (a): *Qui vult navem regere, ponit se in fine navis; sic Sapiens, consideratione Finis, regit se in his, quae sunt ad Finem.* Dunque il Nider, come saggio Nocchiero della navicella pericolante di un misero scrupoloso, non perdette mai di mira in queste Regole il Fine, che si prefisse in darle; e tal Fine fu senz'altro la tranquillità dell'agitata coscienza di uno scrupoloso, da facilmente ottenersi.

Vediamo ora, se questa Regola presa pel vostro verso, mio Reverendo Padre, sia mezzo adatto; ed ovvio al fine della pretesa tranquillità? Oibò! Neppur per sogno. Questa regola, presa pel vostro verso, richiede, che lo scrupoloso, [uomo in conseguenza irrisolto, ondeggiante, ombroso, confuso, stralunato] trovandosi regolarmente tra Oppinioni diverse di Teologia Morale intorno a Lecito, o Illecito; intorno a Peccato, o non Peccato; siegua la sentenza, che a lui, [se è uomo non semplice, e illiterato] ne paja la più Probabile secondo i Principj ed interiori, ed esteriori. Or ciò, che importa? Importa una condotta, che adopera ad un fine un mezzo inetto, ed impossibile a conseguire un tal fine.

245. Lo provo; ed a provarlo suppongo in vigore del prossimo spiegamento; che l' Uomo dotto ne' dispareri a dispetto di esser scrupoloso dee nel suo se alzar Tribunale, e bilanciare le Ragioni, e le Autorità di quà, e di là. Giuochiamo d'ipotiposi. Eccoci un gran Teologo, un vostro Pari, mio Reverendo Padre, rinfelvatosi, non so come, nel Laberinto degli scrupoli, ricorre al Ven. Nider, pregandolo a favorirlo di filo; con cui *caca regat vestigia*; e non tanto i piedi, quanto la mente; *quoniam advesperascit* anche in questa, anzi già si fa notte.

Il Nider compassionandolo gli dà in mano una bilancia; ed è quella, di cui scrisse S. Basilio (b): *In unoquoque nostrum intus statera quaedam a nostro Conditore constructa sit, in qua rerum Naturam discernere, ac judicare queat.* Egli dice, come ivi poco dopo dice S. Basilio: *Pondera diligenter* di quà le ragioni dell'una parte, di là dell'altra; di quà gli Autori, che patrocinan l'una, di là gli Autori, che patrocinan l'altra; di quà un S. Tommaso, di là un S. Bonaventura; di quà la Scuola Tomistica, di là la Scotistica; di quà Suarez, di là Vasquez: *Pondera diligenter.* Ma badate a pensar bene: *Non afferamus Stateras doctas* [gli foggigne con

S. Ago-

(a) Op. xli. de Erud. Princip. ad (b) Hom. in Ps. 61. n. 4. apud Maur. Reg. Cypri l. III. c. I. x. in fine. t. 1. p. 197. edit. Paris. 1721.

S. Agostino (a)] *ubi appendamus, quod volumus, & quomodo volumus, pro arbitrio nostro dicentes: Hoc grave, hoc leve est.*

Al bilanciamento . Qui lo scrupoloso Teologo si sbigottisce, s' involuppa scrupolosissimamente : e la regola gli si rende impossibile, perchè difficilissima ; giacchè secondo il vostro S. Antonino (b) : *Cum enim secundum regulam Juris : Nemo possit ad impossibile obligari . Extra de Reg. Juris l. 6. Nemo :* [presa dalla Legge civile, in cui dice Celso al 18. de' Digesti : *Impossibile nulla obligatio est ;* oltre a ciò che ne accenerò sotto il num. 572. nelle postille alla Conclusione LXXI.] *non solum dicitur impossibile, quod absolute non est possibile ; sed etiam videtur interpretandum secundum virtutem epykeja in Lege nova, esse impossibile, quod vix est possibile, ut puta nimiam habens difficultatem ;* e tale appunto l'è il bilanciamento del nostro scrupoloso Teologo .

246. Fate ora ragione, mio Reverendo Padre, al nostro P. Tommaso Sanchez, [a cui voi, a seguir le orme de' vostri dall' epoca Sancirano-gianseniana in quà, avete della forte antipatia, svelataci dalle vostre Conclusioni] che ci lasciò scritto (c) : *Intolerabile onus, ac multis scrupulis expositum esset, si opiniones Probabiliores investigare teneremur.* Almeno fate ragione al P. M. Martinez de Prado ; già Provinciale della Provincia di Castiglia (d) ; come ò letto presso Moya, non avendo potuto trovare l' opere di questo autore, come neppure l' aveva potuto trovare il Contenson, lo che attesta al tom. I. *Th. Men. & Cor.* (e) ; posteriore al Sanchez da sessant' anni ; perchè vostro, benchè Probabilista, come lo dimostrano il P. Baldassare Francolino (f), ed il P. Francescantonio Zaccaria (g). Or il de Prado (h) lasciò scritto : *Probatum ratione Cajetani ; quia sepissimè sufficienti adhibita diligentia, latet, non solum plebejos, sed etiam Homines doctos, quae sit Opinio Probabilior : & saepe falsa quo ad rem ipsam, quo ad nos sunt probabiliora veris.* Si vegga il numero 42. nella postilla alla Conclusione II.

Di

(a) L. II. de Bapt. contra Donat. c. VI. n. 9. col. 101. t. IX. edit. Maur. Par. 1694.

(b) P. I. Summa tit. 3. c. 10. §. 10. Reg. 7.

(c) L. I. Op. Moral. in Prac. Decal. c. IX. n. 14.

(d) QQ. Sel. tr. I. q. 6. §. 2. n. 9.

(e) L. VI. diff. III. c. II. pag. 476.

col. 2. §. Hispania.

(f) Praef. Eccl. Ben. in admin. Sacr. Pen. disp. XI. n. 21. pag. 339. edit. Rom. 1705.

(g) Supp. ad la Croix ann. c. 5. 2. facti P. de Champs, §. Audiendi .

(h) T. I. c. I. de Consc. q. 3. §. 3.

Di fatto ancorchè il Giudice decida sol della roba, della fama, della vita altrui, quanto tempo richiede a conoscer la più probabile? Il Medico o del corpo, o dell'anima conoscon la più probabile ed in causa altrui, e per la grande pratica. Così da principio senza una gran perizia ne sbaglian molte. Si aggiugne, che la materia morale in causa propria l'è cosa d'ogni momento per uno scrupoloso. Posto ciò, secondo la vostra chiosa il Vener. dottissimo Nider avrebbe data per regola facile, ed ovvia al nostro scrupoloso a tranquillarsi sovente una Regola impossibile. Oh il famoso regolatore, che sarebbe stato delle scrupolose coscienze!

247. Dunque questa Regola del Nider va interpretata diversamente, anche per ciò, che dirò dal n. 614. sino al 617. alle postille della Conclusione LXXXIII., e ne' num. 637., e 638. nelle postille alla Conclusione LXXXIX. Udite ora la mia interpretazione, quale voi nella risposta a questi Trattenimenti, impugnerete. Quel *Notabiliores Doctores* non è un termine di *Comparazione*, e *transitivo*; l'è un termine di *Gradualità*, ed *intransitivo*; onde non significa gli Autori, che sieno più accreditati de' suoi avversarj; ma gli Autori, che sieno molto accreditati. Quel *PIU'* è difficilissimo, è *vix possibile, ut puta nimiam habens difficultatem*, e però impossibile; a ravvisarsi; dovechè quel MOLTO l'è facile; che poi facilmente da' Dotti si fanno gli Autori di grido. E' facile il sapere, che i SS. DD. *Tommaso*, e *Bonaventura* sieno di molto credito; che le Scuole *Tomistica*, e *Scotistica* sieno di molto credito; che *Suarez*, e *Vasquez* sieno di molto credito; ma il bilanciare, qual de' due abbia più credito: *Hoc opus, hic labor*. Similmente voi dite dell' altra formula: *De probabiliori parte*.

Confermo ciò col medesimo Nider, che al c.ultimo del suo *Consolatorium* chiama Ulrico d' Argentina: *notabilissimo Dottore*; il che al certo significa *di grandissimo grido*; non già *di maggior grido di tutti*; onde se il Superlativo è termine di *gradualità intransitiva*, non di *comparazion transitiva* pel Nider; che meraviglia, che pel medesimo nel medesimo Libro il comparativo sia di simil tempra? Tra poco confermerò la medesima spiegazione con una congettura, presa dal vostro S. Antonino sotto il n. 249., e tornerò su di ciò per necessità a riflettere nelle postille sulla Conclusione LXIX. sotto i num. 556., 557., e 558. Vi sovenga della vostra Conclusione LXIX., dove pruovate coll' autorità di S. Agostino, e di altri, che alle volte il termine di comparativo in apparenza non è tale in realtà.

248. Non è poi meraviglia, che il Nider allora non bilanciassè tanto le frasi: allora della materia probabile se ne parlava civilmente,

nè con ardore, come al presente. Onde si può quì dire, come diceva a' Pelagiani S. Agostino (a) nell'apologia, che fa del Grifostomo, che Giuliano voleva dal suo partito: *Vobis nondum litigantibus, securius loquebatur*. Lo stesso diceva agli Arriani S. Atanasio (b). Lo stesso diceva a' Gianfenisti M. de Salignac, Arcivescovo di Cambrai, nel suo terzo *Docum. Pastor.* (c) intorno a certe formole sul fatto dogmatico, adoperate già da tre Cardinali *Torrecremata, Bellarmino, e Baronio*.

Finalmente intorno al Probabilismo sostenuto apertamente dal Ven. Nider mi rimetto a ciò, che ne dicono ed il P. de Champs (d), ed il P. Zaccaria (e). Questi poi così conchiude, conforme alla nostra prossima riflessione: *Neque verò miram esse debet, Nyderum, qui temporibus illis florebat, quibus Scholastica de Probabilismo Controversia nondum exorta fuerat, verbis quoadmodum abuti; id enim in ceteris omnibus argumentis usitatum videmus; ut plures minus castigatè loquerentur, cum ante enatas super iis rebus disputationes scripsere*. Circa la Regola degli scrupoli mi riferbo a dir qualche altra cosa, quì non detta, da confermar però le cose quì dette, nelle postille alla vostra Conclusione LXXIX., dove intendete farla da Medico degli scrupoli, con presentare agl' infelati da questo male il vostro Probabiliorismo, qual [sono le vostre parole] *presensissimum ad ea tollenda remedium*.

249. E' tempo omai di accedere al quinto punto della vostra presente Conclusione, mio Reverendo Padre, che l'è l' *Anti-probabilismo del vostro S. Antonino*. Con tale occasione si confermerà la suddetta spiegazione della *Regola del Frate Semplice*, conforme dianzi l'ò promesso sotto il num. 247. Tratta dunque il Santo (f) appunto degli Scrupolosi, e dà ancor egli a curare male sì tenace, e pericoloso sette Regole. Ora spiegando di queste la quarta, [che corrisponde appunto alla quarta del Nider] cioè *Opinionis alicujus rata electio*; così (g) la spiega: *Potest quis tenere unam partem alicujus Opinionis, . . . qua scilicet pars habeat pro se NOTABILES Doctores; dummodo &c.* Dunque S. Antonino non istimò, che vi fosse mistero in quel *seu Notabiliores*; [nella qual

(a) L. 1. *contra Jul.* cap. vi., extremo num. 22. col. 511. t. x. edit. Maur. Paris. 1696.

(b) L. *de Syn.* t. 1. p. 2. a p. 758. ex edit. Maur. Paris. a. 1698.

(c) P. alt. c. 1x. pag. 77. edit. Duac. 1705.

(d) App. 2. *Facti.* §. *Primus est.*

(e) In annot. hujus App. in *Suppl.* ad la *Crux*.

(f) T. 1. *Summ.*, tit. III., c. x., §. x.

(g) §. *Pro cuius enodatione*.

parola i Probabilioristi vogliono , che vi si celi il *mistero dell' Anti-probabilismo*] di fatto non l' adopera .

Poſcia con più eſempj dimoſtra il Santo , che facil coſa ſi è in materia di Morale , che vi ſieno tra' Dottori , tra' Santi de' diſpareri : e dice , che in tal caſo baſta conſultarè Uomini di credito , ſecondo Ulrico d' Argentina nella *Somma* ; & *dummodo formet ſibi conſcienciam bonam , non peccat* ; dove tralaſcia quel *de Probabiliori parte* , come vuoto di Miſtero , che voi a tutti i patti in dette parole ravvifate , armati gli occhi cogli ſtromenti ottici , lavorati dal voſtro *Probabiliorismo* : e così reſta confermato il reſto della mia ſpiegazione del n. 247. , e dell' intutto adempita la parola ivi datavi . Aſpettatevi nelle poſtille della proſſima Concluſione , che io al n. 260. vi confermi tutto ciò coll' autorità di un voſtro , da voi nella Concluſione LXXXV. detto : *Sapientiſſimus Doct̃or* .

250. Moſtriamo ora *Probabiliſta aperto S. Antonino* . Dopo le coſe ſuddette , rapporta S. Antonino un documento dell' Oſtienſe (a), documento , che ſo non piacervi , perchè in un colpo dichiara due Probabiliſti e l' Oſtienſe , che lo dà ; e S. Antonino , che l' adotta : *Ubi ſunt diverſæ Opiniones , & diverſa J̃dicia , ſemper humanior eſt præferenda , & æquior* . Quindi approva l' opinione del Paludano (b) , che , dubitando il Confeſſore , ſe il Penitente ſia diſpoſto , perchè non ſi accuſa della tal coſa , che il Confeſſore e fa , che l' abbia fatta , e che non ſiaſene confeſſato con altri , e che ſia colpa mortale ; può ſeguirare l' opinione del Penitente , che gli dice : *Quòd conſilio Peritorum [non Peritorum] illud fecit , de quibus ex vita , & ſcientia Probabile eſt , [non Probabilius] quòd non conſulerent , niſi bene* .

Paſſa a confermar queſto ſentimento coll' autorità di *Goffredo de Fontibus* , e di *Riccardo Chiaromontano* , che non diſtingue , ſe *Ordinario* ſia il Confeſſore , o *Straordinario* . Aggiugne de' *Canon* , e porta la bella ſimilitudine di *Gerſone* , [che noi amplificheremo nella 3. p. all' *Ind. x.*] che ficcome ne' diſpareri ſu punti di Fede , non dichiarati per tali dalla Chieſa , può ſicuramente chiunque tenere o l' una , o l' altra delle due Probabili a ſuo talento ; parimente ne' diſpareri ſu punti di Morale . Qui poi ſi fa un' obbiezione con quel di *S. Agoſtino* , inferito ne' *Canon* : *Tene certum , dimitte incertum* ; con aggiugnere una riſleſſione dello ſcrupuloſo *Rigorista* : *Sed ubi in eadem materia Morali ſunt contrariæ opiniones Doct̃orum ; illa videtur intior , qua eſt rigidior* .

D d 2

& ſic

(a) *Extra. de Cognat. Spir. ſuper* (b) *In 4. diſt. XVII. c. Si vir* .

Et sic potius amplectenda: ad quod instigantur scrupulosi. E così risponde indagando il testo, con cui S. Agostino dice: che la penitenza differita alla morte dà molto da temere, che non sia sincera, e che sia concepita per un timore, tutto tutto servile; [che i Teologi in oggi chiamano: *Servilmense servile*] però la penitenza va fatta in vita, quando vi è sicurezza, che sia sincera: onde non à, che fare un tal testo di S. Agostino al nostro proposito.

251. Il che l'è evidente, ammesse due brevi riflessioni, una del nostro Salas (a), dove dice al proposito di S. Agostino: *In verbis citatis non loquitur, quando sunt diversae opiniones; sed quando de una parte dubius est, qui operatur; de altera autem certus*; l'altra è del dotto Francescano, il P. *Mattia Hauzeur* (b), che muove in primo luogo questa opportuna difficoltà: *Quo sensu, sit certum peccatum proponere, certis incerta: cum liceat aliquando uti sententiâ tantum probabili, relicta certâ?* E risponde: *In Mediis ad salutem necessariis nunquam licere uti incertis, relictis certis; in præceptis autem licere uti sententiâ probabili; Et incertâ objective, aut speculariè; non tamen incerta formaliter, aut practice; seu sub ipsa incertitudine, ac dubio practico. . . . hic agitur de dubio practico circa media ad salutem necessaria*. Rimando il mio Lettore al n. 116. nelle postille alla Conclusione XII., dove ci convenne glossare questo testo di S. Agostino. E qui il certo par, che sembri la sentenza favorevole alla legge; poichè non dandosi sentenza probabile opposta alla certa; quel concorso di probabile solamente, e di certa significa: *Probabile favorevole alla libertà, Probabile favorevole alla legge*.

Del resto permette S. Antonino, che questa sentenza di S. Agostino si stenda alle materie Morali, ed in tal caso si serve della spiegazione di Gersono, che *certitudo, quæ requiritur in materia Morali, non est certitudo evidentiâ, sed probabilis conjecturâ*. La chiama anche Civile, e dice, che *non consurgit ex evidentiâ demonstrationis; sed ex conjecturis grossis, Et figuratibus magis ad unam partem, quàm ad aliam se habentibus*. Trasacto le divisioni della Certezza, ed altre sue dottrine, che gioverebbono all'intento, ma che farebbono disagi gradevoli alla brevità; e rispondo a quel, che voi pretendete nelle addotte parole del Santo, che *Conjecturâ magis ad unam partem, quàm ad aliam se habeant*, significino ragioni più probabili delle sue contrarie; massime perchè qui dàssi

(a) In 1. 2. t. 1. 2. p. tr. VIII. disp. un. sect. x. n. 90. p. 1214.

(b) T. 2. *Epit. totius Aug. Doctr.*

B. Aug. Ep. in libros 7. de Bapt. contra Donat. pag. 157. col. 2. edit. Paris. 1646. in c. v. l. 1.

dàssi rimedio a' scrupolosi; si spiega la scelta regola contra gli Scrupoli ; e così imbroglierebbe , non isbroglierebbe l'inviluppo degli scrupoli , come si è dianzi fatta riflessione a' num. 245. , 246.

252. Significano dunque Ragioni veramente probabili ; che mai sono tali , se non *magis ad unam partem se habeant , quàm ad aliam* . Le ragioni, che provano due opinioni contrarie, non provano nulla . Onde a mostrare, che una ragione non pruovi, si mostra, che ugualmente militi per la parte opposta . Così il vostro Bartolomeo Medina (a) , impugnando con più argomenti lo strano sentimento del Durando , che *Conscientia erronea non obligat , sed ligat* ; in secondo luogo così impugna gli argomenti dell' avversario : *deinde argumenta Durandi aequaliter probant , quòd non ligat , sicuti quòd non obligat* ; onde non sono argomenti probabili, provando del pari due contra Idittorje che *ligat* , e che *non ligat* .

Voglio poi qui aggiungere una condizione di S. Antonino , che apporta poco dopo le da voi addotte parole : *Nisi ipsa opinio sumpta esset contra manifestum testimonium Scripturae &c.* ; e poco dopo spiegando la quarta Regola vi appone la condizione , che non sia *contra auctoritatem expressam Sacrae Scripturae* ; dunque in quei tempi , sgombri di certe affettate delicatezze , niente alla pietà pratica confacevoli , non si badava , che alla Legge MANIFESTA , ed ESPRESSA ; della dubbia niuno se ne prendeva briga : lo che è colpo fatale contra il *Probabiliorismo* ; ed è colpo maestro a prò del *Probabilismo* . E quel, che dicefi dell' opposizione alla Scrittura , dee dirsi dell' opposizione alla Legge , alla Censura , alla Convenzione , al Principio di Morale , e che so io ; e molto più , poichè tra tutte queste opposizioni la più rimarchevole l'è quella alla divina Scrittura , che vuol dire alla divina Rivelazione , alla Parola di Dio : la quale è la prima Macchina a regolare il buono , o il mal costume ; a determinare ed i confini delle virtù , e quelli ancora del vizio .

253. Pare a me, che col tanto discorrere delle regole contra gli scrupoli , dateci da quei due grandi Direttori di anime S. Antonino , ed il Ven. Nider , non vi restino più scrupoli , mio Reverendo Padre , sul Probabilismo di ambidue . Resta però uno scrupolo a me su' punti sesto , e settimo della vostra Conclusione ; punti , che son tra loro connessi : E che il Regolamento del B. Umberto non favorisca il Probabilismo ; e che il Probabiliorismo stia in bilico tra il Rigorismo , ed il Lassismo .

Se

(a) In 1. 2. quest. xi x. art. vi. §. edit. Ven. a. 1602.
Sed pro majori. p. 175. col. 1.

254. Se fosse vera la seconda parte, la verità di questa dimostrerebbe la verità di quella, Quanto però anzi sia falsa, l'ò mostrato nella prima parte col Dialogo penultimo sul Rigorismo: l'ò mostrato nelle postille sulla prima vostra Conclusione dal numero 25. sino al 29. : lo mostrerò nelle postille alla Conclusione xxv. ben presto; e finalmente lo mostrerò alla terza parte di questi Trattenimenti, massime agl'Indici II., III., e V., oltre al Dialogo sulla mia Conclusione xlv. , dove si è spiegato il Regolamento del B. *Umberio*. Però mi sbrigo di questi punti, il secondo de' quali replicato forma la vostra Conclusione vi., da cui per ciò mi sbrigo ben tosto.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XXXII., „ **P**ost annum 1577. Medinæ vestigia inierunt octo vel
 „ decem Authores inter Thomistas; Lopez videlicet,
 „ Bannez, Alvarez, Ildephonfus, Joannes a S. Thoma. Ex his
 „ non paucos Probabilitatem tueri in sensu minimè opposito An-
 „ tiprobabilismo, non solum Mercorus cum aliis, sed ipse Doctis-
 „ simus P. Tyrfus Consalez animadvertit diff. 2. §. 2. ubi legitur
 „ titulus: *Ostenditur plerisque Auctores hujus Seculi non loqui*
 „ *de opinione minus probabili formaliter respectu operantis, sed*
 „ *objective*. Assertionemque confirmat auctoritate Bartholomæi
 „ de Ledelma, & celebris Joannis a S. Thoma 1. 2. tom. 1. disp.
 „ 12. a. 3. n. 3. *Si circa intelligentiam legis sit varietas opinionum*
 „ *oportet eam regulare, vel pænes consuetudinem loci, vel pænes*
 „ *proxim Tribunalium, vel pænes graviores Auctores*. Idem de
 „ Dominico Gravina dicendum l. 2. de objecto revelationum c. 2.
 „ ubi ad opinionis probabilitatem exigit eam certitudinem, qua
 „ sine formidine operari possimus; quod fieri nequit ubi opposita
 „ est probabilior operanti.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

255. **L**'Efordio di questa Conclusione fa di farla. Comincia così:
 „ *I Mediniani Probabilisti della Tomistica Scuola sono stati ot-*
 „ *to, o dieci* [ciò secondo una dottrina del Navarro da me rappor-
 „ tata alle postille della Conclusione xxiii. sotto il num. 193. baste-
 „ rebbe a dichiarar tra voi comune il Probabilismo: ma io non mi
 „ curo di tal dottrina] cioè a dire questi cinque Lopez, Bannez, Al-
 „ varez, Idelfonso, Giovanni da S. Tommaso. Non posso dissimula-
 „ re, che quest' ultimo con voi à avuto della gran sorte, mio Reve-
 ren-

rendo Padre; poichè alla Conclusione LXXXV. vien detto *Sapientissimus Doctor*: ma ciò non è senz' arte, non dico: senza frode; perchè ivi parla questo Autore del *Palponismo*: e voi questo senza tante cirimonie l' attribuite al *Probabilismo de' Principi*, e con ciò indirettamente staffilate i Gesuiti; che ne confessano, e diriggono buona parte; come vi mostrerò nelle postille alla vostra Conclusione LXXXV. dal num. 624. con alcune buone riflessioni. Ora a dar peso a questa villania si chiama il P. Giovanni, e si fa Autore di ciò, e si fa Uomo grande. Qui poi dicesi *celebre*, perchè si vuol provare *Probabiliorista*; e ciò nella vostra idea basta per esser *celebre*; secondo lo stile degli odierni Probabilioristi, fatto da me osservare più di una volta in queste postille. Il P. Concina al t. 1. della sua Storia (a) lo chiama a cagione del Probabilismo, che professa: *Astro Ecclissato*, e voi stesso non l' annoverate tra' pochi, come volete, Probabilisti dell' Ordin vostro in questa Conclusione?

Ma torniamo alla nostra farfa. E perchè non aggiugnete almeno altri tre Tomisti a compire il numero di otto almeno, che potevansi facilmente trascrivere da' copiosi Indici di Tomisti seguaci del Probabilismo, o presso Mercoro, ed Idelfonso, se vi fidaste almen de' vostri, o [se vi fidaste de' nostri] presso Antonio Terillo (b), dove tra' cento ottanta, e più Scrittori Probabilisti ne troverete parecchi vostri; o presso Alfonso Antonio de Sarafa (c), dove tra' 89. Scrittori Probabilisti non iscarfeggiano i vostri; o presso Giorgio Gobat (d), dove ne aggiugne a questi due Catalogi ventitre altri, e due altri altrove (e), o presso il de Champs, o presso altri, se aveste voluto onorare i miei? Supplirà però alla vostra avarizia la mia liberalità nella terza parte; dove in lunga serie intesserò Indice [e farà il VI I.] de' *Domenicani Probabilisti dopo il Medina*. Non finiscono qui le lepidozze.

Dopo aver ridotto il partito di Medina ad una estrema penuria, ad un deplorabile desolamento di soli cinque; da questi cinque ne volete toglier molti. *Ex his NON PAUCOS* &c., come Probabilisti solamente *Obbiettivi*, che non fanno per la Setta de' moderni Probabilisti, che tutti sono *Subbiettivi*. Cinque sono pochi, e da' pochi volete toglier *NON PAUCOS!* Oh ch' enigma

- (a) Diff. II. cap. v. §. IV. n. II. pag. 473.
 (b) De Conf. Prob. q. 22.
 (c) P. 2. *Artis semper gaudendi* tr. 4. in fine.
 (d) T. I. *Experientiarum* Edit. 4. Einsidl. n. 100.
 (e) T. 2. *Op. Mor.* tr. 1. *Glyp. Clem.* sect. 1. n. 5.

ma al maggior segno ridicolo! L'è altresì un indovinello; nato sotto lo stesso cielo: *Quel non solius Mercurus; sed ipse P. Thyrsus*. Non capisco la forza di questa espressione. Il Mercurio, ed il Tirso non sono acerrimi Probabilioristi? Testificano un fatto ambidue contra i Probabilisti loro avversarj: domando, che maggiore autorità in ciò al caso nostro à il Tirso sul Mercurio? Ma quello fu Generale. E via: Replichiamolo: *Musicus adificat*. Il credito qui si prende dall'esser più gran Teologo. Voi, che concedete ciò del P. Tirso rispetto al P. Mercurio? Anzi questo per esser prima merita più rispetto: à del Duce; che non l'è, ch'è vien dietro: se il Tirso fosse stato acerrimo Probabilista, come lo fu Probabiliorista, la cosa sarebbe ita bene. Ma lasciamo in dietro le cose ridicole; trattiamo delle serie.

256. Primieramente rimpolpetate il divario del Probabilismo antico, e moderno, toccato nella Conclusione xiv. Ma qui non si dee toccar quello divario; ma il divario tra 'l *Probabilismo Gesuitico*, ed il *Probabilismo Domenicano*, come promette il Titolo: *Animadversio Critica &c.* Non parlando poi di questa importunità, vediamo, se sia vero, che molti de' Probabilisti della vostra Scuola, seguaci di Medina, sieno Probabilisti *obbiettivi*, e però *Probabilitatem tueantur in sensu minimè opposito Anti-probabilismo*, [dovevate aggiugnere: *hujus aetatis*]. Ciò lo provate coll' autorità di tre dell' Ordin vostro, de' quali due sono Probabilisti, il *Ledesma*, e *Giovanni da S. Tommaso*; e di un Gesuita Probabiliorista: e lo dimostrate, come a voi ne pare, in un de' Probabilisti dell' Ordin vostro, che l'è il *Gravina*; il quale col *Ledesma* si farebbon potuti aggiugnere a' suddetti cinque. La pruova sarebbe sufficiente, se questi cinque Personaggi servissero all'intento. Tocca ora a me moltrar, che non servono punto ad esso.

Io non mi curerei dell' autorità di Mercurio, e di Tirso; perchè sono avversarj, che testificano in causa propria: ma perchè citate il R. P. Tirso, come chi non asserisce ciò solamente, ma che intende provarlo; tralasciato il Mercurio, che non serve all'intento, come avversario, testimonio in causa propria, conforme diceva, chiamo a disamina il solo R. P. Tirso. Cominciamo dal titolo del §. 11. della 11. Diff. da voi citato: E che vi voleva tanto a citar lo tal quale, posto che lo citate in carattere corsivo, con che date a divedere, che lo citate di parola in parola? E pure l' avete doppiamente stroppiato, e con tralasciar parole, che per altro erano a voi profittevoli; e con aver detto alcuna cosa, che e non v'è, e non era necessaria. Che trascuraggine di citare, non un gran testo, ma un tioletto di poche parole! Questo dunque dice così
pres.

presso l'Autore: *Multiplici argumento* [parole a voi profittevoli tralasciate] *ostenditur, plerisque Auctores hujus seculi non loqui de Opinione minus Probabili formaliter respectu operantis. Qui* finisce in se il titolo; per voi non finisce; vi aggiugnete del vostro: *sed objectivè*; forse per iscrupolo di restituzione, a compensare le due parole tolte da capo, avete aggiunte due parole al fine; benchè in vero non variano senso.

257. Io vi confesso schiettamente, che al leggere questo titolo mi spaventai; perchè veramente credeva, dover trovare grandi argomenti all'intento; nel leggere poi il Paragrafo tutto mi serenai, perchè non mi parve, che provasse ciò, che promette di provare. Promette di provare, che molti moderni Probabilisti sieguono il *Probabilismo obbiettivo*, non il *subbiettivo*: e pure i sei argomenti, che qui adduce, sono a provare il contrario, almeno a non provare l'intento, perchè tutti e sei vanno a battere a dimostrare, che la *Questione del Probabilismo* procede nel senso *subbiettivo*, non *obbiettivo*. Vediamolo.

Comincia il §. dal n.4. Or in questo numero da un detto dell'Esparza cava questa conseguenza: *ergo [Doctores] loquuntur de opinione propria ipsius operantis, & illi subjectivè inbarente*. Da più testi di *Suarez*, e da uno di *Granado* cava, che comunemente nella *Questione del Probabilismo* parlasi *de minus Probabili propria*. Lo stesso prova a' numeri 5., 6., e 7. coll' autorità di *Mastrio*, di *Giovanni da S. Tommaso*, di *Ledesma*, di *Soto*. Lo stesso a' n. 8., e 9. coll' autorità di due famosi ed Anti-probabilisti, ed Arci-giansenisti, il *Sinnicchio*, ed il *Nicole* sotto nome di *Wendrockio*; e [quel, ch'è peggio] cita il *Sinnicchio* nel *Saul Exerev*, donde fu presa la proposizione celebre del Rigorismo, condannata in terzo luogo da *Alessandro VIII*, nel 1690. quattro anni prima dell' edizione di questo Libro del Tirso. Non dico ciò per iscusare quegli arditì, riferiti dall' *Aguirre*, e da voi indicati nella *Conclusionè L.*, *qui Romæ Jansenismi maculam ob Anti-probabilismum irrogarent Rev. P. Thyrso Gonzalez*. Ma solo a significare, che questa citazione non gli fa onore. Passiamo avanti. Allo stesso effetto a' numeri 11., e 12. cita *S. Antonino*, ed il Dottor *Novarro*. A' numeri 10., 13., 14., e 15. reca quattro ragioni, con cui pruova, che la *Questione del Probabilismo* non possa prendersi, che nel senso di *Probabilismo subbiettivo*.

258. E' vero, ch' egli a forza di sue congetture, e di glosse: [onde dice al n. 4. *sensus est* al testo di *Suarez*; *idest*, a quello di *Granado*] intende, che molti de' citati parlino del *Probabilismo obbiettivo*, non *subbiettivo*; cioè di seguir quella, che pare ad

Parte II.

E e

al-

altri meno probabile ; non già a se . E discorre così: gli autori parlano dell' opinione praticamente probabile ; e che par probabile , e prudente all' operante : or se una opinione pare a me tale , già comparisce a me per più probabile . Ma ciò è falso : perchè comparisce a me prudente per un giudizio riflesso , che mi detta, essere condotta prudente il seguire un' opinione veramente probabile ; e però stimata da' suoi Autori per più probabile dell' opposta ; benchè a me paja meno probabile .

E rotondamente si negano da' Probabilisti al P. Tirso ivi al num. 4. due proposizioni , ch' egli avanza , come sodamente vere , quando sono sodamente false . La prima : *Ut quis formet Judicium certò probabile , & certò prudens, debet moveri a motivo præponderante partis opposita* . La seconda : *non est verum, quòd possit Intellectus prudenter assentiri ob motivum antecederet minus verisimile* : che poi vanno a collimare allo stesso punto . E la ragione de' Probabilisti si è a negar tali proposizioni ; perchè a quella formazione di giudizio basta , che si esami , se quella opinione à le tre doti della Probabilità, da me descritte nella mia prima Conclusione ; e che si rifletta al giudizio riflesso , che Prudenza si è seguir tale opinione, benchè a me paja meno probabile : che poi il mio giudizio nè le toglie alcun de' tre pregi ; nè fa, che veramente sia meno probabile;perchè il mio giudizio l'è anzi più debole del giudizio altrui, massime de' dotti. E poi niuno è obbligato al più perfetto, al più prudente . E poi una Legge dubbia per se non obbliga in coscienza ; e quà fa il testo del Suarez *de Censuris* , che troverete nelle postille alla Conclusione xviii. sotto il n. 177c

259. Che poi molti non si spieghin chiaro, non importa ; basta a provare, che anzi tutti parlino del Probabilismo subbiettivo, la ragione quì apportata dal Tirso , che a non replicarla la suppongo dalle postille sulla Conclusione xiv. sotto il numero 129. E quì solamente l' applico : Tutti i Probabilisti d' oggidì o dell' Ordin mio, o del vostro , o di altro tutti protestansi di seguir *Medina* , d' impugnare il *Gaetano* : se dunque il *Gaetano* impugnò il *Probabilismo subbiettivo* , ed in conseguenza questo propugnò il *Medina* , questo sì gli Antichi , come i Moderni ; sì i Tomisti , come i Gesuiti seguaci del Probabilismo , questo anno seguìto, questo difeso.

A ridur tutto l' affare in poco : tutti gli Autori addotti, altro non dicono , se non se , che si può seguirare la probabilità , che paja a me ; benchè ad altri paja maggiore l' opposta . Da ciò cavz due conseguenze il R. P. Tirso : prima; *dunque parlasi della più probabile*; perchè niuna opinione può parermi probabile; se si ponga a vista di una , che sia più probabile. Primieramente questo è il

car -

cardine della presente quistione; questo in oltre è ciò, che è provato falso nel Dialogo sulla mia Conclusione xxxv., e nelle postille alla vostra Conclusione xviii. al num. 158., e 159.; e ne tornerò a parlare nelle postille alla vostra Conclusione lxxix. dal num. 553. La seconda conseguenza, che cavasi, si è: *dunque parlasi del Probabilismo obbiettivo*. Falso, falso; perchè i Probabilisti moderni, che voi confessate, essere Probabilisti subbiettivi alla Conclusione xiv., non parlano diversamente. Dicono, che si può seguir l'opinione probabile, benchè paja ad altri la contraria più probabile.

260. Con queste riflessioni si è risposto non solo al R. P. Tirso, ma altresì al P. Ledesma, che altro non dice al l. c. dal Tirso [che è il n. 7.] se non che: puossi seguir l'opinione veramente probabile del contratto lecito; benchè contra l'altrui opinione più probabile, e più sicura. Il testo del P. Giovanni di S. Tommaso, addotto da voi, è diverso dal testo citato dal P. Tirso sotto il n. 6. Il citato da voi va bene, ma non senza qualche sbaglio; perchè non leggesi al num. 3., ma al 21., ed è il seguente: *Si constet de Lege, sed circa ejus intelligentiam sit varietas opinionum, oportet id regulare vel penes consuetudinem loci, vel praxim Tribunalium receptam, vel penes graviores auctores, & eorum fundamenta, sicut statim dicemus loquendo de Formatione Conscientiae penes Principia extrinseca; idest auctoritatem Doctorum.*

Non veggio in vero come questo testo pruovi, che non poehi de' Probabilisti seguano il Probabilismo obbiettivo. Questo anzi solo proverebbe, che questo autore sia Probabiliorista; benchè neppur questo pruovi. Perchè qui solo dice, che alle volte nell'incertezza, e varietà d'opinioni si debba badare all'autorità de' Patrocinatori dell'opinione, se sia molto grave; ed alle ragioni, se sieno molto lode; ma non più grave, più lode, come si è detto dal num. 243. nelle postille alla Conclusione vostra precedente. Al più, come diceva, va annoverato tra' Probabilioristi. Si aggiugne, che ciò non combina colle dottrine di questo Autore nel l. c., dove al num. 4. amplifica la distinzione di *Probabilità pratica, e speculativa*. Al num. 8. poi approva per affai prudente la condotta di regolarsi colle opinioni praticamente probabili di qualunque grado, purchè di vera probabilità adorna: al num. 12., che basta l'operar prudente, senza poi esser sollecito di arrivare al colmo della Prudenza: al num. 33. che basti un solo a far probabile una opinione. Massime sono queste da fervoroso Probabilista, meritevole di esser della picciolissima greggiuola de' cinque Spagnuoli Probabilisti dell'Ordin vostro per attestato della vostra presente

Conclusione : come dunque gli si può far dire , che nella incertezza del senso della Legge l' Uomo a non peccare dee seguire la più probabile e per riguardo di autori , e per forza di ragioni ? Non è questo sentimento il carattere più brillante di un pretto Probabiliorista ?

261. Intorno poi al testo del P. F. *Domenico Gravina* , voi nè lo recate colle sue parole , nè lo citate con esattezza : servendovi di tale oscurità come di stratagemma a far credere *Probabiliorista* ; o almeno *Probabilista obbiettivo* il P. *Gravina* . A dir vero però , se fosse il testimonio recato e vero , e secondo il vostro senso: non farebbe egli nè *Probabilista* , nè *Probabiliorista* : farebbe egli un *Tuziorista* , degno, dalla cui scuola uscisse un *Sinnichio* , un *Montalto* , un *Wendrockio* , e mille altri d' indole somigliante . S' egli vuole certezza senza timore , che la parte opposta esser possa la vera: *exigit certitudinem sine formidine*; non solo ciò : *feri nequit, ubi opposita est Probabilior operanti* ; ma altresì *ubi opposita est inter probabiles probabilissima operanti* : ed ecco saltata l' ipotesi della Probabilità ; perchè neppur Dio può far sì , che una opinione sia probabile , se l' opposta è certa , come più volte si è osservato , massime alla postilla della terza Conclusione sotto il num. 49 . Parla egli dunque del Dettame ultimo pratico , che ed è certo , ed esclude ogni temenza , e combina colla meno Probabile , come è dimostrato nelle postille alla Conclusione 1. dal num. 25. al 31 . Che poi il *Gravina* sia Probabilista , l' abbiamo visto contra il P. Natale nel Dialogo sulla mia Conclusione xx . E per mostrare , che il sentimento suo , da voi addotto , s' accorda col vero Probabilismo del *Gravina* , riferirò nel suo contesto il sentimento di questo vostro Padre .
262. Dunque il P. *Gravina* nel *L. Lapis Lydius* , p. 2. l. 2. de *Ob. Revel.* al c. 2. §. *Dubitatio* al terzo argomento , così proposto : *Licetum est ex Doctorum sententia tenere Opinionem Probabilem , relicta aequè probabili , etiam relicta Probabiliori ; & Tuziori ; ergo &c.* Egli così risponde : *Ad 3. : Licetum est, tenere multoties Opinatio-nem Probabilem , relicta Probabiliori , quando vera esset Probabilitas , qua causat eam certitudinem : ut possimus practicè operari sine formidine.* Voi, mio Reverendo Padre, vi vergognaste di riferire queste parole , perchè non volevate far vedere al pubblico , che questo celebre Domenicano fosse Probabilista ; che così il vostro Leggitore facilmente vi avrebbe potuto rimproverare ; perchè dunque in questa stessa Conclusione al *Quinario de' Probabilisti Post-mediansani* dell' *Ordin vostro* non avete annoverato il *Gravina* ?

Of-

263. Osservate poi, ch'egli vuole, che dal seguir la meno Probabile in più casi, ma che veramente Probabile sia, nasca la certezza pratica? Ciò l'è altro, che dire, che sul fondamento della vera Probabilità di qualunque grado appoggiasi il Dettame pratico certo, e prudente, come dianzi vel divisava, mandandovi alle postille della vostra prima Conclusione. Del resto io poco mi curo di difendere quel Gravina, che non son io, benchè a leggere la vostra Biblioteca del *Quietif*, e d' *Echard* potrei darvi l' onore di aver trovato in lui un della mia Famiglia. A buon conto però in eterno voi proverete col testo addotto effere questo Gravina Probabilista obbiettivo. Ma lo sia, come lo sono molti tra' pochi Probabilisti dell' Ordin vostro, perchè dunque non ascriverlo ad essi? Da lui poi, e da *Giovanni di S. Tommaso* da voi quì citato potrete anzi imparare ciò, che vi diceva glosando la vostra Conclusione, che pe' Probabilisti la certezza morale *sine formidine* del Giudizio pratico sia Regola dell' onestà; per voi anche la *mera Probabilità*: e così si conferma quanto più favoriscono la stretta morale i Probabilisti, che i Probabilioristi; e così svanisce la loro millanteria di effere Ristoratori della stretta Cristiana morale.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XXXIII. „ **D**E Medina verò jurè notavit Echard de Scriptoribus „ ordinis, rimulam tantum aperuisse Probabilismo; „ at declamatio illa contra ejusmodi Echardi dictum certè ærem „ verberat, cum reipsa Medina Probabilismi notionem longè di- „ versim exhibuit ac sequentis ætatis Casuistæ exhibuerunt, nec „ Verbulum habet de Probabilismo subjectivo, de quo potissimum est quæstio; atque ita obscure differit de hoc systemate „ & jure meritò dici potuit, rimulam tantum eidem aperuisse.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

264. **V**Oi quì, mio Reverendo Padre, alludendo alla mia Conclusione xvii. [dove cerco di mettere sotto il suo lume quel *RIMULAM aperuis*] mi tacciate di vano *Declamatore*, che val quanto a dire di *sciocca Chiacchierone*, che faccia una scappata di parole enfatiche sì, ma non concludenti, e ne apportate tre ragioni; la prima apportata da *Eccardo*; l' altra dal *R. P. Tirso*; accennata da voi nella Conclusione antecedente; la terza, che coin-

coincide col detto alla pag. 18. del t. 1. della *Storia del Probabilismo* (a), che il Medina non è esaminato di proposito il Probabilismo; cioè primo, che il Probabilismo Mediniano è diversa definizione di quella, che è il nostro; secondo, che il Medina è Probabilista obbiettivo, noi subbiettivi; terzo, che oscuramente è trattato questa quistione, e quasi di fuga.

Alla prima risponderò compitamente nelle postille sulla vostra Conclusione LXIX. sotto il num. 557. Alla seconda è premessa più rispolte nelle postille alla Conclusione XIV. dal n. 128., alla Conclusione XXIV. sotto il num. 198., ed alla Conclusione XXXII. sotto il n. 256. Alla terza è risposto nel mio Dialogo sulla Conclusione suddetta decima settima. E si può leggere il P. Sanvitale, che mostra la falsità dell' accennato detto della *Storia nella Raccolta* (b), e nell' *Indice delle 260. falsità di questa Storia* al fine della *Raccolta* dà a questa falsità il n. 29. Però tiro avanti a fecondare il mio genio, la mia indole di non replicar le cose ad ingrandire il volume di questi Trattamenti.

265. Solo debbo avvertirvi di due cose: la prima appartiene ad una cert' antipatia del vostro Stampatore: egli veramente è naturale antipatia coll' *Ut* al congiuntivo: però qui compose: *Ità obscurè differit de hoc systemate, & jure meritò dici potuit*; in cambio di comporre: *ut jure meritò dici possit*, per non lasciar quella particella *ITA* desolata senza il suo compagno l' *UT*. Ciò ve l' avvertii nella prefazione di questa seconda parte sotto il numero x. per un simile sbaglio nella vostra Conclusione XCI., ve l' avvertii nelle postille alla 1. Conclus. sotto il n. 25., e ve l' avvertii sul principio delle postille sulla Conclusione III. Onde già abbiamo replicato ben quattro volte questo putido, gramaticale sbaglio. La cosa è del troppo, e ne parleremo altrove, cioè nella terza parte all' *Indice de' vostri errori*.

266. La seconda cosa, che deggio avvertirvi, appartiene a voi, mio Reverendo Padre, ed è di un certo vostro costume di adoperar termini più ingiuriosi, quando avete meno ragione, come qui colla famosa *RIMULA*, che poi l' accompagnate con quel frizzante: *Declamatio illa certè aërem verberat*, simile all' armeggiare di Enea là giù basso coll' ombre de' Trapassati. Vi sovvenga, che il vostro P. Patuzzi sotto nome di *Eusebio Erastiste* sul fine del secondo Tomo delle *Lettere Teologiche Morali* alla pag. 502. il vocabolo di *Declamazione* lo chiama: *Vocabolo per verità troppo insolente*.

Già

(a) Diff. I. cap. II. n. IV.

(b) P. 30. della 2. ediz. in Trento nel 1751.

Già si fa alle ingiurie, che *verberant certè umbras*, non si risponde; solo vi dico, adoperando le parole del mio Card. Pallavicino al P. Segneri in una lettera, che nella raccolta delle di lui Lettere, fatta da Giambattista Galli Pavarelli, stampata in Venezia nel 1701., leggesi alla pag. 101., che *Le ingiurie, fatte alle mie carte, sono come quelle, che si fanno all' uve, e all' ulive per trarne qualche buon liquore, e separarlo dalla mistura delle scorze, degli ossi, degli acini terrosi & inspidi: se pure non son pur simili a quelle, che fa il fuoco alle legna con uccidere la forma loro materiale, fredda, ed oscura; cambiandola in un' altra quasi spirituale e ricca di calore, e di lums*. Altro sentimento, che quà cade a pelo, me lo sono prestato dal Redi, e l'ò inferito nel Dialogo di avviamento a' Dialogi sopra le mie Conclusioni. Del resto oh quante volte avremo a toccar questo tasto delle Ingiurie! Lo toccheremo da otto volte, cioè sotto i num. 355., 452., 453., 514., 515., 516., 578., e 582., oltre ad averlo toccato nelle Prefazioni di questi Trattenimenti, e ne' quattro Onomastici di maldicenza Anti-probabilistica dell' Ordin vostro nella terza parte nell' Indice IV. E di vero la vostra maniera di scrivere tanto ingiuriosa, quanto poco soda, mi à assai spronato a dar questa vita di gran lunga della prima più spiritosa su queste carte alle mie Conclusioni sulla materia del Probabile; e così chiarirvi una volta.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XXXIV. „ **P**ater Sanvitalis in suo libello della Spiegazione pag. 75. initium ducens a P. Bannez ait, *omnes Posteriores Thomistas coercuisse Probabilitatis usum; & si oppositum asserat in Collectione pag. 50.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

267. **Q**U il Sanvitale si cita meno scempiatamente, che nella vostra Conclus. xxxi. A buon conto però si cita alla grossolana. E come noi Se dovendosi citare due libri Italiani, bizzarramente uno si cita italiano, l' altro latino: *In suo libello della Spiegazione, in Collectione* è Questa seconda è il Libro della *Raccolta*, citato italiano da voi, mio Reverendo Padre, in una nota marginale della Conclusione xlii. Della *Raccolta* poi non citate l' edizione: *In Collectione pag. 50.*, di fatto ciò,

ciò, che voi citate della *Raccolta* nella mia seconda edizione di Trento nel 1751. è alla pag. 31., oltre a più sue asserzioni, e di accordo con questa alle pagine 30. 31. 32. 45. 46. 130.; dove mostra, esser falso al P. Concina ciò, che in cinque luoghi della sua Storia aveva avanzato: che il P. Medina à munito il Probabilismo col presidio di molte clausule per impedirne le conseguenze, non tante per altro da lui prevedute; che tutt' i dotti Tomisti hanno circoscritto con tali condizioni il Probabilismo da loro insegnato, che nella pratica è impossibile; che il Medina, ed altri primi Teologi con maggiore innocenza insegnarono il Probabilismo, che il P. Gio. da S. Tommaso difese il Probabile, ma con tante clausule, e restrizioni; che il P. Battista Idelfonso difese il Probabilismo, ma con tante clausule, e restrizioni, che in nessun conto ravvisa gli assurdi contagiosi, che derivano da un tale sistema; che il P. Ferre insegni il Probabilismo sotto condizioni impossibili. Ora mi par difficile, che il Sanvitale dica il contraddittorio in suo *Libello della Spiegazione* pag. 75. Non mi è capitato un tal libro da un canto; dall' altro non posso indurmi a credervi; non solo perchè secondo Epicarmo: *Nervi Prudentiæ non credere*, ma sopra tutto perchè vi ò scoperto parecchie volte col falso sulla penna quasi ad ogni Conclusione. *Antiquus sermo est: Mendaces faciunt; ut nec sibi vera dicentibus credatur* (a). Però sospendo il giudizio, e fo passaggio alla Conclusione seguente, che mi darà spinte grandi a dir cose, che dirò di mal genio, per dettatura della Legge dell' Apologia.

268. Solo qui voglio, che facciate una riflessione. Siete voi pratico delle *Lettere Teologico-morali del finto Eusebio Eranieste*; che per voi sono state miniere a cavar l' oro delle vostre Conclusioni, come si vede da chi à lette e le une, e le altre, ed io vi ò fatto notare nelle postille alla Conclusione LXXIII. sotto il numero 583. Or non vi à fatto osservare il P. Patuzzi [vero Autore di queste Lettere] nell' ultima Lettera al §. v i i., ed al §. x i v., che il Libretto della *Spiegazione* sia molto prima venuto a luce del libro della *Raccolta*? Dunque del sentimento di questo, come posteriore deesi far conto, non di quello: e così fatti co' sentimenti contrarj del medesimo Autore in due suoi Libri diversi. Ciò integra la ragione, la Critica, la Prassi. Così dice S. Agostino (b), parlando de' Concilj: *Ipsa plenaria saepe priora posterioribus emendari; cum aliquo experimento rerum aperitur, quod clausum erat; & cognoscitur, quod latebat*: onde così sarà accaduto al Sanvitale: e però
- NON

(a) Hier, ep. vi. ad Jul. Diac.

(b) L. II. de Bapt. c. III. n. 4.

non va fatto conto di ciò, che disse prima; perchè ritrattato da ciò, che disse dopo: onde inutilmente vi servite della di lui Autorità in questa congiuntura; se pure la citate a dovere.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XXXV., **E**T quidem quis unquam ex Dominicana Familia docuit ut Tamburinus l. 3. in Decal. c. 3. §. 2. n. 3. cum aliis, ad prudenter operandum, & sine peccati scrupulo quamlibet sufficere probabilitatem sive extrinsecam, sive intrinsecam quantumvis tenuem, nec requiri eam certò sed probabilitatem talem esse? Ubi procul dubio videmus delineatos extremos amplios confines Probabilisticae jurisdictionis; & laudat Salam, Vasquez, Sanchez, Merola, aliosque.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

269. **D**unque voi, mio Reverendo Padre, volete dare a dividere, che i Gesuiti anno dilatati i confini della Probabilistica Giurisdizione sino all' insopportabile con un *Lassismo* pertinioso, massime sotto la guida del nostro Siciliano, del mio Tamburino, benchè non solo, ma con altri dell' Ordia suo? Non è così? Dunque per legge di Apologia non debbo io alla prima sfossare all' Ordia mio, a' miei Fratelli, al mio Tamburino questa taccia sì nera? Dunque non posso poscia, assistito sempre dalla verità, dimostrare, che il Lassismo tanto lontano sia dal Gesuitico Probabilismo; che anzi paja, che collegato sia col Tomistico e Probabilismo, e Probabiliorismo? Così confermano tre mie Conclusioni, la trentesima seconda, e la trentesima terza, dove soltengo, in materia di Probabilismo *id animum Jesuitarum esse suum, & proprium; ut Probabilismum, pluribus nominibus alienum, arcuarint, emendarent, perfecerint*; e la cinquantesima settima, che così comincia: *Duce Experientia, patet: Probabiliorismum impedimento suis sectatoribus non fuisse, quominus in plures inciderint laxissimas opiniones.*

270. E qui, perchè chiamo in Testimonio il *Gaetano*, ed i *Sorbonisti*, Mecenati del caso di Coscienza, e la folla de' *Probabilioristi Appellanti*, ancora bisognerà verificare queste testimonianze. Ed ecco a quante cose m' impegna la legge della difesa! Compatitemi pertanto, se io dirò cose disgustose, che nelle mie Conclusioni aveva alla sfuggiasca accennate; ma per cagion vostra sono

adesso in obbligo [come ve l' accennai nella prefazione della prima parte di questi Trattamenti (a)] di collocare a prima veduta sotto di un lume chiaro in tutte le parti di questi Trattamenti; massime nella terza ne' primi tre Indici, perchè io non sia appreso o per un *Reo*, che alle accuse taccio; o per un *Calunniatore*, che le accuse non pruovo. Qui voi volete reo e Tamburino, ed i Miei. Mostrerò, che non lo sono. Le cose avanzate nelle mie Conclusioni, e le necessarie ritorzioni mostrerò con fatti particolari, che sono vere; riferbandomene parte e nelle postille della seguente Conclusione, e dell' ultima vostra Conclusione di questo titolo, che l' è la quarantesima quarta: nelle quali due pare, che abbiate impegno di mettermi tra l' ufcio, e'l muro. Così vedremo, se poi vi darà l' animo di trionfare contra di me, come pretendete fare, oltre ad altre vostre Conclusioni, nella XLVIII., in cui avvivate il Mondo a fuggir me, ed i miei Probabilisti, quali sfacciati Calunniatori: *Quamobrem valde cavendum ab iis, que jactantur, ac in lucem scriptis suis mittuntur a Probabilistis; si in facto tam perspicuo tam enormem falsitatem obtrudere; eamque, ut veritatem, meridianá luce clariorem, audacter profunderi non verentur.* Oh che parole sonanti! Vedremo poi, se io tali parole al fin di queste postille sia in istato di poterle adoperare senza millanteria, senza trasoneria contra di voi. E perchè stamo in fatti, che àno della *Storiaye* questa mia Introduzione l' è una tal quale *Prefazione*: [a servirmi delle parole, e de' sentimenti dell' Autore del Libro II. de' *Maccabei* sul fine del capo II.] *Hinc ergo narrationem incipiemus: de Prefatione tantum dixisse sufficiat; statum etenim est ante Historiam effluere; in ipsa autem Historio succingi.*

271. La risposta Storica [lasciatemi dir così] a questa Conclusione avrà cinque parti; ognuna delle quali collocherà il Tamburino in un prospetto particolare. La prima parte rappresenterà il Tamburino *direttamente difeso in se*: la seconda rappresenterà il Tamburino *indirettamente difeso per via di Ritorzione*: la terza rappresenterà il Tamburino *comunemente impugnato da' Gesuiti*: la quarta rappresenterà il Tamburino *solidamente spiegato, e benignamente*: la quinta rappresenterà il Tamburino *degnò di compassione nell' error suo al pari di Uomini Grandi, caduti in grandi errori*. Comincisi dalla prima parte, dal primo prospetto.

Primieramente al vedere, che voi qui citate in senso, e non *ad verbum* il Tamburino, mi sono messo in guardia, ed ò sospettato, che ciò faceste per non essere scoperto di adulterazione di

(a) N. XII., XVI., XX., XXVI., XXVIII., LVI., LXX., LXXXIII.

testo allo stile de' moderni nostri Avverfarj Probabilioristi . Il sospetto è stato felice in suo genere ; perchè non sol prudente , ma vero . Secondo il genio mio , e l' indole de' Probabilisti miei , ebbi ricorso subito alla fonte ad attingere l' acqua limpida : cosa non isperabile ne' ruscelli delle vostre Conclusioni . Che forse esagero ? O' preso in mano il Tamburino ; l' ò aperto nel luogo da voi citato, *L. 3. in Decal. c. 3. §. 2. n. 3.* Ed oh che noja ! In quattro citazioni ecco le vicende solite di vero , e falso ; onde possono dire : *Citazioni scaccate di Falso , e Vero .* La prima , e la terza sono *Falste* : la seconda , e la quarta sono *Vere* . Sbagliate la prima citazione del libro , sbagliate la terza citazione del §. : indovinate la seconda citazione del capo , indovinate la quarta citazione del numero . E' possibile dunque , che tutte le vostre Conclusioni anno ad avere l' intingolo della falsità ? Il vostro sbagliare , P. Priore mio , è così frequente , è così manifesto , ch' io temo , che l' osservazioni mie su di esso stanchino gli occhi de' Lettori , come stancano la mia penna : non di meno la franchezza da voi usurpata a sbagliare per poi ferir , non che me , il Probabilismo , e l' Ordin mio ne' suoi Autori , de' più ragguardevoli ; richiede , ch' io mi contenti di rendermi stucchevole nello stile , per non apparir difettoso nella Confutazione ; scrivendo io per la vittoria a pro dell' innocenza ; non per l' applauso a pro mio . Torniamo al sentiero .

Nel luogo citato parla il Tamburino del Giuramento promissorio , e dice in quante maniere può alcuno farlo ingannevolmente . Cosa à che far ciò colle molte spezie di Probabilità , in cui a' vostri conti si dichiara un lussone di primo rango ? Orsù , giacchè patite di occhi , vi guido io : il testo citato l' è *L. 1. in Decal. c. 3. §. 3. n. 3.* Non finiscono però qui gli sbagli . Sono altresì sbagliati gli Autori citati a proposito vostro . Voi citate *Salas , Vasquez , Sanchez , Merola* , ed altri accennate in generale ; dunque in particolare citate tre Gesuiti , ed uno della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo . Tamburino però cita *Pasqualigo Teatino* , e due Gesuiti *Bressero* , ed *Amico* presso il *Bardi* , quaternario tutto diverso dal da voi citato . Che infedeltà ! Che balocciamento ! Andate poi a fidarvi del P. Diez ! In coscienza non si può fare ; non è condotta in alcun conto *probabile* ; però non è prudente , non è onesta .

272. Si venga ora all' esame del testo genuino dell' Autore : ed è il seguente : *Qui aliquid operatur , motus ex opinione Probabili , bene operatur , . . . etiam opinione Probabilioris relicta ; . . . quia , dum Probabilitate sive intrinseca , sive extrinseca , quantumvis tenui . . . ; modo a Probabilitatis finibus non exeat , ut explicabi-*

tur mox num. 11. in fine, confisi, aliquid agimus, semper prudenter agimus. Primieramente qui non fa menzione della Oppinione *probabilmente Probabile*. Di questa egli altrove ne parla, ed io tra poco ne parlerò. Secondariamente rimettendosi egli a ciò, che sul fine del num. 11. è per dire, ad ispiegare quel: *dummodo a Probabilitatis finibus non exeat*; perchè non avete consultato questo Numero, breve per altro, e sul di lui fine? Lo dirò io: perchè il riferir la dottrina di questo numero vi ayrebbe fatto andar per aria quell' animoso: *Ubi procul dubio videmus delineatos extremos amplios confines Probabilistica Jurisdictionis*. Ma quel, che non avete voi fatto, eruditissimo P. Maestro, ad appagare l'ingiusto vostro sdegno contra del Tamburino, lo farò io a difenderlo dall' irragionevole attacco. Nè state a dirmi, essere ciò stato fallo di memoria; ch'io allora farò costretto a rispondere, che anzi non vi è piaciuto di ricordarvene; essendo la vostra memoria al contrario del Liocorno, che discaccia da se tutto il velenoso; la vostra memoria però ne allontana l' antidoto.

Sul fine dunque dell' undecimo numero, a cui s'appella, difende quell' assunto sotto questa condizione, condizione certamente non da Lassista, qual si vuole il Tamburino a tutt' uomo; a tutto potere: *Modò major Probabilitas alterius dicta Partis non sit tanta; ut deficiat a Probabilitate illam oppositam; quia tunc, expulsa jam Probabilitate, non est mirum, si inclinari ad assentiendum illi opposita nequeat prudenter Intellectus*. Lo che chiaro, e svelto replica al Trattato delle Censure; Di cui il luogo preciso colle sue parole è riferito nelle postille della Conclusione VIII. sotto il num. 84. Esposito il testo del Tamburino tal quale con tutte le sue necessarie appendici, è duopo discorrervi sopra a bell' agio.

Da ciò io cavo: dunque il Tamburino siegue la sentenza della probabilità tenue sì, ma di tale tenuità; che a *majori Probabilitate Partis opposita non dejiciatur, non expellatur*. E voi sapete di quanto peso sia questa condizione? Di tanto in vero, che i Probabilioristi si protestano, che sotto questa condizione essi si arrollarebbono sotto le insegne del Probabilismo; come l'ò accennato ne' numeri 84., ed 86. sulla Conclusione VIII. E poi voi dite, moderatissimo P. Priore, sì coraggiosamente, che il Tamburino à dilatati agli ultimi segni nella sua Topografia del Probabilismo i di lui confini; più che non eran usi gli antichi Cinefi colle carte Geografiche de' loro Regni?

273. Nè voglio, che si creda, restar solo al coperto il Tamburino, e non quel ternario Gesuitico di Autori, ch' egli in ciò à per guide.

Ah

Ah no! Il Bressero dunque (a) difende, è vero, la tenue Probabilità: sotto qual condizione però? Sotto questa: *Modò verè Probabilis sit*. L' Amico (b) difende, è vero, la tenue Probabilità: sotto qual condizione però? Sotto questa: che una tale Opinione tenuemente Probabile si abbia in conto di Probabile sì, ma speculativamente Probabile, non già probabile in pratica; ed in ciò si protesta di seguire il Vasquez contra il Cordubense. Il Bar-di (c) difende, è vero, la tenue Probabilità: sotto qual condizione però? Sotto questa: *In casu urgentis necessitatis*: e cita tra gli altri Autori, che così la sostengono, il vostro *Soto*, ed il *Navarro*. Che ve ne pare di queste quattro limitazioni? Ad onta di esse direte poi di questi quattro Gesuiti; che in queste loro Dottrine *procul dubio videmus delineatos extremos amplos confines Probabilistica Jurisdictionis*?

Nè a difendere la vostra animosità state ad addurmi quella niente inferiore di un Probabiliorista Gesuita; ch'io vi ripeterò per necessità ciò, che mi trovo aver detto nelle postille della Conclusione xxiv. sotto il num. 200., che io *non mi lusingo, che i nostri Probabilioristi sieno di diversa tempra de' vostri moderni Probabilioristi, o tagliati a diversa luna*. Il Padre, che potreste addurmi, si è l' Elizalda sotto nome di Celladeo (d); dove scrive: *Aliqui imperitiores eam [Doctrinam Probabilium] sic universaliter & sine distinctione, & tradere, & sequi videntur Pro illa allegari solet multitudo Auctorum, eam sic generaliter defendentium*: e dice, che in questa materia (e): *Nihil volunt excipere quidam pauci moderniores*. Io non voglio accozzare que' termini ALIQUI, MULTITUDO, e PAUCI. Solo rifletto a tre grandi falsità, dette con gran franchezza alla moderna; prima, che *Multitudo Auctorum* non vogliono limitazioni. Abbiamo visti quattro Probabilisti moderni, non istimati de' più Austeri, ammetter quattro importantissime limitazioni. Or doveva assegnare questa moltitudine, ed io mi contenterei ancor di quattro *inter moderniores*, che fossero *imperitiores* al proposito nostro.

Seconda, che si ammetta da per tutto il Probabilismo. Come? Se non si ammette nel *Giudice*, nel *Medico*, nel *Maestro*, nel *Ministro de' Sacramenti*, nel *Candidato della vera Religione* &c. ? De' soli Gesuiti da cento anni fa à in parte ciò dimostrato il de

Champs

(a) L. 111. de Consc. c. vi. n. 77.

(b) T. 111. Curs. Theol. disp. xv. sect. 111. n. 49.

(c) De Consc. disp. IV. c. x111. n. 4.

(d) P. I. de Recta Doctr. Mor. l. I. q. vi. §. 1. sub init.

(e) Extremo §. 2.

Champs nel CIVIII. della sua *Questione del Fatto*; oltre altri Gesuiti a schiere, e che sieguono parecchi altri non Gesuiti, e che in questo secolo di mezzo stati sono seguiti da innumerabili altri. Suarez con ampio seguito lo limita in materia di *Carità*, e di *Giustizia*, dove entri damo del terzo. Che limitazione sterminata! Limitazione, per cui tanto piacque al Morino Dottissimo Franzese il Suareziano Probabilismo; come sono stato forzato replicare parecchie volte dall'obbligo di tener dietro alle vostre ripetizioni; stimatissimo P. Reggente mio. Terza, che il Probabile sia Regola del costume, nella Conclusione mia XLVII. l'ò dimostrato essere una calunnia, e l'ò impugnato nelle postille della prima vostra Conclusione dal numero 25., ed altrove.

274. Torniamo in dietro al punto delle limitazioni, che secondo il *Celladeo*, sono interdette da' Probabilisti, massime moderni. A me basta riferir su di ciò il nostro P. *Diego della Fuente Hurtado* nella *Teologia Riformata*, che, appunto spiegando la proposizione condannata della tenue Probabilità; [che qui si vuole asfobbare al *Tamburino*] riferito il detto del *Celladeo*, soggiugne (a): *Sed certe omnino oportebat, ut vel unicum Scriptorem appellaret, seu recentem, seu antiquum, qui, exclusis limitationibus, prædictam Regulam generaliter tradiderit. At nullum profert, neque ego eum comperi, & propterea dixi: propositionem damnatam ex libris non fuisse acceptam; sed ex thesibus, aut foliis volantibus, vel aliquo ignoto manuscripto. Et nullus, ut opinor, exhiberi poterit Liber Catholici, atque noti Auctoris, qui GENERALITER, aut SEMPER approbet usum opinionum probabilium, nisi ex subiecta materia, ex contextu, vel ex fine, ex præmio, aut ex modo differendi constet, eum loqui dumtaxat de opinionibus moralibus, & præctice Probabilibus.* Si legga altresì l'*Hurtado* (b), dove tessè una sòda apologia soprattutto al nostro *Tamburino* sì da voi qui strapazzato, sul punto della tenue probabilità; si legga il *Cardenas* (c); si legga il *Viva* (d); dove fanno simili Apologie massime al *Tamburino*.

275. Par più difficile la difesa del *Tamburino* per ciò, che dice al luogo citato al num. 8. [che voi, mio Reverendo Padre, confondete col num. 3., e così confondete in una due cose, che l'Autore à trattate in due luoghi, come cose diverse] dov'è, che cita *Salas*, [non so, perchè unico tra' tre cognomi Spagnuoli ad esse-

re

(a) Dissert. III. c. I. n. 8.

(b) Ibi. n. 10., & c. 2.

(c) P. 4. *Crisis Theol.* Op. posth.

c. II. - VII. Dissert. 4.

(d) T. I. p. II. *Trut. Theol.* in pr.

III. n. I., & a n. 7.

re latinizzato, però lo chiamate *Salam*] *Vasquez*, *Sanchez*, *Merolla* [non *Merola*, come à fatto correre il vostro inavveduto Stampatore: ed è questo Padre dell' Oratorio di Napoli famoso Probabilista (a); dove cita pel Probabilismo xxiv. autori in particolare come per saggio degli altri] ed il *Pasqualigo* Teatino: con cui insegna: *satis esse in omnibus casibus constare PROBABILITER opinionem esse probabilem*. Si legga però il *Cardenas* (b), dove prova a difeso, che nella Proposizione condannata la *Tenue Probabilità* significhi la *Probabilità dubbia*, non già la *Probabilità Probabile*, o *Probabilmente tale*; che certo tenue non è, se si abbia avanti gli occhi la definizione della vera Probabilità, stabilita per primo preliminarmente nella mia prima Conclusione. Altrove poi (c) dimostra: *Quomodo repugnet: Opinionem Probabiliter Probabilem esse tenuiter Probabilem*; ed altrove (d) dimostra, che, *qui format probabile iudicium de Probabilitate Opinionis, format iudicium prudens*. Al c. v. poi al n. 39. dimostra: *Opinionem tenuiter probabilem diversam esse a Probabiliter probabili*. Al c. 6. scioglie gli argomenti in contrario; ed al c. vii. dà a vedere, che la Proposizione del *Bardi*, da me accennata al n. 272., non s' include in questa iii. proposizione condannata della tenue Probabilità. Leggasi altresì l' *Hurtado* (e), ed il *Terillo* (f), dov' esaminano: *Utrum possimus solum probabiliter opinari probabilia?*

Deh, riveritissimo P. Reggente, rispondete prima alle ragioni del *Cardenas*, dell' *Hurtado*, del *Terillo*; ed allora vi risponderò. Ma voi nel vero siete mirabil Uomo! In iscambio di rispondere alle cose già stampate, fate epifonemi a furia, tirate conseguenze a precipizio, e [quel, ch' è peggio] a' più alti registri cantate *Epinicion ante Victoriam*. Vi dà il buon pro di tal condotta, che vi libera dalla fatica. Non è però mia intenzione d' imitarvi; che poi alla per fine tal condotta non è la più onorevole nel Mondo Letterario.

276. Sin quà ò accennati solamente i capi dell' Apologia del *Pamburino*, indicando i fonti degli Autori, dove questi capi si snocciolano. Voglio qui solo accennare una riflessione dell' *Hurtado* (g), quale per altro io non adotto. Voi, mio Reverendo Padre, mi vorreste Probabiliorista subbietivo: ma ditemi, mi vorreste in istato di

(a) T. I. Disp. in Univ. Theol. Mor. disp. III., c. IV. n. 24.

(b) L. c. c. v.

(c) Ib. c. 3. n. 18.

(d) Ib. n. 19.

(e) L. c. cap. v., & vi.

(f) De Reg. Mor. p. I. q. xxxii.

(g) L. c. c. vi. a num. 61.

disperazione a tal riguardo? Certo, che no: dunque volete, che io con una sufficiente diligenza postami in mano la Bilancia [di cui parlossi nelle postille della Conclus. xxxi. sotto il n. 245.] pesi la gravetza degli autori, e delle ragioni delle due fazioni, e poi scorta la più probabile, questa siegua sotto grave pena di colpa; fuori, che non la sminuisse la leggerezza della materia. Or io dimando: questo giudizio da me formato a pro di una opinione contra il giudizio di classici Autori, che sostengono essere più probabile la contraria Opinione; questo mio giudizio [dico] in vero non è più, che probabile; non è moralmente certo; che poi io non sono l' Oracolo di Delfo; molto più, che se l' autorità di un Autor classico non basta secondo voi a render probabile un giudizio; basterà poi la mia autorità a render certo il giudizio della Probabiliorità?

Se dunque benchè la *Probabiliorità* sia necessaria a ben operare secondo voi; tanto basta la *Probabiliorità probabile*; perchè per me non basterà la *Probabilità probabile*; benchè sia necessaria a ben operare la *Probabilità*? Onde potrà dirsi, che il *Tamburino*, e gli altri nostri Sostenitori della Probabilità probabile abbiano imparata tal sentenza, se non dall' espressa Opinione degli Autori Tomisti; certo certo da' loro principj; molto più, che per questi autori la Regola del ben operare non è questa Probabilità probabile; [come lo diceva dal num. 25., ed al n. 273.] ma la certezza morale del Giudizio riflesso. Finalmente mi lagno, che una sentenza, che senza dubbio l' à imparata il *Tamburino* dal *Pasqualigo*; si attribuisca allo scolare, si taccia affatto del Maestro. Che? Vorrete quì adottato quel di Vincenzo Lirinese al c. xi. del suo primo Commonitorio? *Et o rerum mira conversio! Auctores ejusdem opinionis Catholici; confestatores verò hæretici judicantur. Absoluntur Magistri: condemnantur Discipuli. Conscriptores librorum Filii Regni erunt: assertores verò Gehenna suscipies.* Ma ciò con qual dritto? Con quello dal capriccio. Che vuol farsi? *Sed hic est genius, & indoles Probabilioristarum!*

277. Difeso il *Tamburino* *direttamente*, in questa prima parte, passiamo alla seconda parte della *indiretta Difesa per via di ritorzioni*; simile Difesa fu adoprata da Gesù Cristo presso S. Matteo al xv., allorchè fu calunniato, come trasgressore delle Tradizioni: sul qual modo di Apologia così riflette S. Girolamo spiegando questo capo: *Falsam calumniam vera responsione confutat*: benchè questa poi farà magnifica co' due Indici della terza parte, il secondo de' cencinquanta errori del celebre vostro Probabiliorista il *Gaetano*, ed il terzo delle tre Centurie di errori de' vostri *PP.* voluti *Probabilio-*

loristi. Riflettiamo a quel fiorito insulto: *Et quidem quis unquam ex Dominicana Familia docuit, ut Tamburinus?* Che volete con ciò dire? Che i Gesuiti son lassi, perchè lasso è il Gesuita Tamburino? Guai a voi, se ciò volete; dunque le opinioni lasse di un Gesuita sono de' Gesuiti; dunque le Opinioni lasse, ed erronee de' particolari Domenicani sono de' Domenicani in generale? Guai a voi, se ciò volete. Previde saggiamente un tale inconveniente il Contenson vostro; e però (a) ci lasciò scritto: *Non ea temeritudine laborat Dominicanus Ordo; ut velit, quidquid emanat a singulis; in totius continuò Ordinis sensum, & ingenium referre.* Dico altrettanto io dell' Ordine mio, a cui favore, ed al proposito ò qui preso in prestito dal vostro Contenson questo sentimento.

Tanto però voglio apportare un ternario di Domenicani di sentenze lassissime in materia di costumi, ed un altro in materia di Fede; acciò non vi venga più la tentazione d'insultare una Religione traricca di bravi Scrittori [come l' ò accennato nelle postille della Conclusione xvii. sotto il num. 139., ed in quelle della xviii. dal numero 170. sino al num. 174.] per uno, che ancora apertamente s'propositasse. Tra questi sei, vi sono cinque Probabilioristi, secondo voi ne dite alla Conclusione xxxvii. in parte, ed in parte è chiaro; ed un antico Probabilista, ed è il Medina; e si vedrà, se vero sia ciò, che di lui dice il P. Concina (b), che *abbia munito il Probabilismo col presidio di molte clausule (c)*; che *abbia insegnato il Probabilismo con maggiore innocenza di noi*. Cominciamo da questo Maestro di Probabilismo [come si pretende] fasciato stretto, ed educato con innocenza.

278. *Et quidem quis unquam ex Jesuitica Familia docuit, ut Medina in 1. 2. q. xix. entr. a. vi. quaestione. 5., Concl. 3., p. 178. edit. Ven. 1580. col. 2. §. Ceterum: [In omnibus negotiis, etiam magni momenti, & in maximam injuriam tertii, licitum est sequi opiniones probabiles [in conflictu probabiliorum], etiam in materiis Sacramentorum?]* E' poco: niun de' nostri non avere insegnato un Probabilismo fasciato sì largo, educato senza innocenza: anzi il comune de' nostri impugna tanta largura, ed educazion sì cattiva, come dianzi si accennava al num. 273., e se rileggerete la mia Conclusione xvii., troverete ed il dottissimo *Giovanni da*
Parte II. G g S. Tom-

(a) T. I. *Theol. Mentis, & Cordis* l. vi. diff. III. c. II. p. 480. §. *Hac in defensionem.*

(b) T. I. *della Storia* diff. I. cap. II. n. IV. p. 19.

(c) lvi. n. v. pag. 20.

S. Tommaso, ed un Maestro del Sacro Palazzo seguaci di questo ampissimo Mediniano Probabilismo. Avanti.

Et quidem quis unquam ex Jesuitica Familia docuit, ut Dominicus Soto de Just., & Jar. l. vi. q. 1. a. vi., non modò usurarios esse Montis Pietatis post Bullam eorum approbatricem Leonis X. in Conc. Later. OEcumenico sess. 10., & post indirectam approbationem Trident. sess. xxii. capp. viii., & ix. de Ref.; sed [quòd caput est] quòd [ejus sunt ipsissima verba] Papa, & Concilium non curans falcem suam mittere ad definiendas tanquam de Fide Philosophia disputationes, quæ non ex Sacra Scriptura, sed ex nuda Philosophia eliciuntur; qualis est illa, quæ instituitur ad examinandum: quisnam contractus sit usurarius? Quis verò ab hoc crimine omnino liber? Lo chè di leggieri potrebbesi appropriare perniciosissimamente ad un' infinità di opinioni morali riprovate da' Papi, e da' Concilj, e da' Tribunali del S. Uffizio.

Il nostro Lessio, Probabilista per altro e voluto da voi alla Conclusione LXXXVI., e dal vostro P. Concina ed Istoricò, e Teologo Morale in conto di lasso, non solo stima improbabile tale audacissima opinione di questo vostro Autore, che voi nella vostra Conclusione XXXVII. annoverate tra gl' indubitati Anti-probabilisti; ma altresì a disteso l'impugna (a): ed intorno alla seconda parte di questa opinione di Soto di non aver, che fare il Papa, ed il Concilio con certe risoluzioni in materia di lecito, o d' illecito, dice (b), che sia *Responsio parum digna tanto Viro*; e soggiugne, che se il Papa in simili quistioni di contratto e. g. lecito, o illecito, di peccato, o no, non avesse, che farci, a dispetto di esser punti, da cui immediatamente dipendono e la Bontà de' costumi, e la Salvezza delle anime, allora *Ecclesie auctoritas esset valde imperfecta*. Oltre al Lessio moltissimi Gesuiti Probabilisti e con censure scolastiche, e con sodissime ragioni sonosi icagliati contra questa opinione del Soto, come in parte può vederfi presso il poco fa citato Hurtado nella proemiale dissert., per tutto il corso della terzadecima Quistione.

279. Andate ora a dirci nella Conclusione LIII., che quell'esordio della censura di Aleff. VII.: *Modus opinandi irrepsit alienus &c.* sia roba del Probabilismo: andate ora a dirci nella Conclusione LXVIII., che i Probabilisti sieno i Maestri alieni dal vero, amici delle favole, consiglieri del dolce, falsi Profeti, che inorpellino la malizia: andate ora a dirci nella Conclusione LXVIII., che il Probabilismo sia *resius corruptionis Christiana Moralis fons*: andate ora a dir-

ci

(a) L. II. de Just., alijsq. Virt. Mor. c. xx. dub. xxiii. (b) lb. n. 192.

ci nella Conclusione LXXIV. quasi piagnendo, che il Probabilissimo dia la briglia sul collo alla licenza, onde poi a schiere a schiere se ne formino i Libertini; e che con esso *Leges violentur; auctoritas Ecclesie, Romanorumque Pontificum novis opinamentis continuò minuatur*; e che si mettano in deriso i Concilj Generali.

In confidenza, tutte queste fatte di punto in bianco non vanno a ferire, come lor bersaglio, il *Soso*? Che? Potrete voi dire, che il *Soso* fu unico tra' vostri in pensare sì stravagantemente? Ah no, ch' egli si protesta di seguitare il gran Probabiliorista, il Gaetano: e questi veramente al tomo II. degli Opuscoli (a), [scritto, è vero, prima della decisione Pontificia, e Conciliare] dice tondo e franco: *Summi Pontificis iudicio subsunt ea tantum, quae sunt Fidei , & non omnis veritas naturaliter scibilia, aut moralis*. E poi mi dite, che il Probabiliorismo sia la Panacea del mondo, l'Atlante della disciplina Ecclesiastica, l'Achille de' Papi, l'Ercole della Chiesa? Vengano ora a difendere il loro Gaetano, assassinato non da' suoi nimici, ma dalle sue opinioni, Giovanni da S. Tommaso (b), e Serafino Piccinardo (c), che vengon tardi: *Post vulnera scutum*; e formano il Soccorso di Pisa, tre giorni dopo la rotta. Del resto di ciò me ne rimetto a' Teologi e sagaci, ed indifferenti, s' io dica il vero, massime al vostro Domenicano Ambrogio Catarino (d).

380. E giacchè del Gaetano è caduto il discorso: *Et quidem quæ unquam ex Jesuitica Familia docuit, ut Cajetanus in Comm. in 1. 2. q. XIX. a. v. posse deponi conscientiam erroneam non solum per oppositam rationem, aut veritatis cognitionem; sed etiam [oh orrore!] ex appetitu . . . ex impetu, vel libito*? Sono le sue parole, che in vigore di parità provano ad evidenza: *posse etiam deponi conscientiam dubiam ex appetitu, ex impetu, ex libito*: Ed ecco diventata massima di un Probabiliorista Domenicano quella, che biasimava S. Agostino quasi massima di un Libertino lì, dove ci lasciò scritto (e) in tal guisa: *Sed in hoc errant Homines, quod . . . non ex regula veritatis; sed ex sua quisque cupiditate, atque consuetudine meretur malum; & id putat gravius, quod ipse amplius exhorrescit; non quod amplius re verâ fugiendum est. Hoc totum*

G g 2 ab

(a) Tr. VI. de Monte Pietatis c. 2.

edit. Patav. 1683.

(b) T. VI. *Curs. Theol.* in 2. 2. disp. IX. de Fide a. III. edit. Colon. 1711. pag. 163. col. 2.

(d) *Annot. in Comm. Cajet.* l. VI. edit. Lugd. a. 1542. p. 562. - 567.

(c) T. II. de *Approbat. Doctr. S.* Th. I. IV. q. II. a. 1. ad 1. a p. 175.

(e) C. XVIII. de *Mendacio* n. 38. edit. Maur.

ab amoris peruersitate gignitur vitium. Non pare, che quì il Santo abbia scritto profeticamente contra questo ragguardevolissimo vostro Probabiliorista?

E badate, che il Gaetano presso il Vasquez (a) non si contenta di seguire *partem probabiliorem, quæ meliora habeat fundamenta; sed tutiorem*. Dunque questa è la più sicura per Gaetano, che si possa nella suddetta maniera deporre la coscienza, e che il Papa non possa decidere, se un contratto e. g. sia usurario, o no? E questo pretese Alessandro VII., quando [come voi seguendo gli altrui errori, dite nella Conclusione XLIII.] ordinò al vostro Capitolo Generale, *ut vexillum contra Probabilismum arriperent?* Quà va a parare l' *antico, esplorato, ed inconcusso Anti-probabilismo della Scuola Tomistica*, menzionato da voi con franchezza, pompa, e giubilo alla Conclusione XXII.? Oh che difesa dello stretto opinare! Leggete il primo Probabilista dell' Ordin mio, il P. Vasquez [secondo il R. P. Tirso], come si scagli contra del Gaetano, che così insegna non senza seguito; giacchè ivi, dove l'impugna (b), dice il Vasquez: *Hanc sententiam Cajetani sequuntur recentiores aliqui Thomistæ*.

281. Prima di passare al secondo ternario de' vostri Tomisti lassì nell' opinare in materia di Fede, tiriamo i conti su questo primo ternario. Dunque un Medina nelle aeree sue sposizioni, stampate per precetto generalizio di ubbidienza col doppio seguito e di un Maestro del Sacro Palazzo, e di un dottissimo Tomista insegna il Probabilismo *in quacumque, in qualibet, in omni materia, etiam magni momenti, etiam Sacramentorum, & in maximam injuriam tertii?* Dunque il Papa, ed il Concilio non possono intromettersi nelle materie del lecito, ed illecito de' Contratti, e di ciò che *naturaliter est scibile*; onde si può sostenere a dispetto di una decisione Papale Conciliaria, che i Monti della Pietà sieno usurarj? E queste opinioni sono spalleggiate dall' autorità di una coppia di Probabilioristi di primo rango; un de' quali spalleggia ancora il Tuziorismo? Dunque alcuni Tomisti sotto la scorta del dottissimo Gaetano ci dicono, di poter deporre la coscienza erronea, ed in conseguenza la dubbia, *ex appetitu, ex impetu, ex libito?* Cose, che i Gesuiti Probabilisti l'impugnano, le censurano, le condannano.

E poi dirassi, che nell' opinione sì limitata del Tamburino con pochi altri Gesuiti della Probabilità tenue, e probabile, che si di-

- (a) T. I. in 1.2. q. XLIX. disp. LXII. (b) T. I. in 1.2. q. XLIX. disp. LXVII, c. 1. §. *Hæc posuisti*. c. 1. n. 2.

difende in più guise , ad evidenza *absque dubio* compariscano *delineati extremi amplii confines Probabilistica Jurisdictionis*? E badate , che nelle tre mie conseguenze il mondo de' Dotti *absque dubio videt delineatos extremos amplios confines non Probabilistica, sed Laxistica Jurisdictionis* . Ed oh che Lassismo non deriva da un Probabilismo universale! Ed oh che Lassismo non deriva dal negare al Papa il poter decidere su' contratti , e simili ! Ed oh che Lassismo non deriva dal deporre la coscienza o erronea , o dubbia *ex appetitu, ex impetu, ex libito* ! Oh che Lassismo arrivato [starei per dire] alle colonne del non più oltre ! E pure voi dite alla Conclusione xxxvii. , che il Gaetano , ed il Soto sono stati nell'Ordine vostro due Oracoli ; *quibus Confessarii, & Directores* [dell'Ordine vostro] *utebantur ad animarum instructionem* ? Che belle istruzioni ! A proposito di queste non si possono adoprare le parole del Memoriale , da voi citato alla Conclusione lxxiv. , cambiando la parola *Probabilismi* in *Anti-probabilismi* così: *Quis non videat, quàm numerosa sint animæ, quæ turmatim aufugio hujus Anti-probabilismi laxissime vivunt* ?

282. Scordatevi però di questo sì sterminato lassismo ; n' abbiamo a vista un più ampio , un più pernizioso ; perchè in materia di estreme conseguenze contro alla nostra Fede , spalleggiato da tre Probabilioristi famosi , di grande nome nella Biblioteca de' vostri Scrittori ; e questi sono il Contenson , il Serry , l' Alessandro ; benchè tant' io sono lontano dal recarvi per apportarvi confusione , che anzi mi riserbo a farne una difesa a favore della fama dell' Illustrissimo vostro Ordine nelle postille alla Conclusione xlii. sotto il num. 401. Cominciamo dal primo :

Et quidem quis unquam ex Jesuitica Familia, ut Contenson apud Card. de Aguirre Probabilioristam t. iiii. in Theol. S. Ans. tract. vi. Monolog. c. lxxviii. disp. cxv. sect. v. n. 61., acrids, quàm præstet Jansenius, Gotbescalcum tuetur ? & apud eundem ib. tract. vii. Monolog. c. lxxviii. disp. cxxx. sect. i. n. 4. docuit, ut Contenson cum pluribus Bajanis, & Jansenianis: nullam esse actionem moraliter bonam, & innoxiam, seu immunem a culpa, nisi procedat ex relatione in Deum Finem ultimum propter se dilectum actuali, aut virtuali ? & apud eundem ib. pene tota disp. cxxxii. docuit, ut Contenson, ea, quæ magna ex parte Jansenio fuerunt in illo discrimine duplicis Adjutorii in natura Integra, & in Lapsa ? Quis, inquam, docuit, ut Contenson Theol. Mentis, & Cordis l. 5. dissert. præambula c. 2. Spec. 2. Coroll. 2.: Pontificem neq; esse, neque esse posse infallibilem in decidendis factis Dogma-

sicis, & quidem magno, ut sibi blanditur, instrumento rationum; & auctoritatum?

283. Nè state a dirmi I., che il Cardinale de Aguirre si ritrattò già dell'impugnazione del Gianfenismo; perchè in ciò indichereste doppia ignoranza; cioè, che non sapeste, che tal Ritrattazione sia fondonia calunniosa de' Gianfenisti nell' *Anecdota*, e che non à che fare coll'impugnazione del Gianfenismo Contensoniano, come può vederfi massime presso il nostro P. Giacomo de la Fontaine *Const. Unigenitus Theol. propugn. (a)*, che contiene una digressione sotto questo titolo: *De præfensa Scriptorum Cardinalis Aguirre contra Jansenistas Retractatione*. Nè state a dirmi II.; che quest'opera Postuma del Contenson cominciò a stampare nel 1673. in Lione di Francia; dovechè la Bolla Clementina: *Vineam Domini Sabaorb*, decisiva pel Fatto dogmatico, stampossi nel 1705., che ò in pronto tre risposte sfavillanti:

I., Che bastano anche a decidere questo punto, e che lo decisero le due Bolle di Alessandro VII. *Ad Sanctam* del 1653., e *Regiminis* del 1664. Però Clemente XI. nella sua *Vineam Domini Sabaorb*, riferite *ad verbum* queste due Costituzioni Alessandrine, prestandosi un celebre detto di S. Agostino in una Concione al Popolo, in occasione di esser venuta da Roma la Censura contro al Pelagianismo, dice: *Sic equidem causa finita est; non tamen sic, ut par erat, finitus est error, Apostolico toties mucrone perculsus*. 2., che questa condotta del Contenson se per questa via si difende, perchè non può ugualmente difendersi il mio Tamburino, che scrisse prima della Censura? 3., che tutti i buoni Cattolici, anche prima della Clementina, nell'opinione del Contenson *procul dubio videbant delineatos extremos amplos confines Probabilioristica Jurisdictionis*; e non meno ciò mostra l'Eminentiss. Aguirre del Contenson ne' luoghi citati per le suddette dottrine ivi inserite.

Nè state a dirmi, che per tal dottrina il Contenson è in dispetto a' vostri nella sua Teologia. Falso: Anzi nella vostra Biblioteca il vostro Eccard (b) chiama la Teologia del Contenson: *Opus certe accuratum, . . . & merito ab eruditiss. æstimatum*; ed il P. Graveson vostro (c) annovera il Contenson [dandogli per colleghi due degni di lui il *Massoulié*, ed il *Serry*] tra gli Scrittori, *qui editis Libris doctrinam Jansenii aperto Marte impugnaverunt*. E questo è quel Contenson sì zelante contra il Probabilismo; che nul-

(a) Par. III. Prop. LXXVI. cap. v. (c) *Hist. Ecclt.* VIII. p. I. Coll. III.

(b) T. 2. p. 657.

pag. 259. edit. Rom. 1721.

nulla più, affine di veder rifiorire il vivere, ed il credere da Cristiano? Questo è il Geremia il più patetico contra così gran Mostro? Che volete, ch' io dica? Mi par egli simile a quegli scrupolosi in una linea, che nulla rilieva; e libertini in un'altra, che molto importa, e monta.

284. Del Serry dir si può un maggiore attentato, che non si sia detto del Contenson, e concepirlo in tal guisa: *Et quidem quis unquam ex Jesuitica Familia docuit, ut Serry in Dissert. de Infallibilitate Pontificia, [uti ipse somniat] justis terminis circumscripta; Papam non esse infallibilem in decidendo Facto Dogmatico; & quidem post Clementinam: VINEAM DOMINI SABAOTH?* So bene, che il vostro Reverendissimo P. Luigi M. Lucini, Commissario Generale della S. Inquisizione, in cambio di far proibire quel libro del suo Fratello, il Serry, per questo insoffribile errore, si contentò d'impugnarlo nel *Supplemento* al suo Libro: *Rom. Pontif. Privilegia adversus novissimos Osiores vindicata* nel 1734. Ma so altresì, che il Serry in una Dissertazione Apologetica su quel punto dell' Infallibilità del Papa in 8., stampata due volte, all' articolo IX. ripiglia con tergiversazioni il suo erroneo sentimento; e dice al n. 3., che in ciò basterebbe il sostenere, che, benchè il Papa sia fallibile, tanto non s'ingannerà giammai: *Et quidem quis unquam ex Jesuitica Familia hoc docuit, ut Serry etiam fraternè admonitus, & seriò impugnatus?*

Ma questo è poco: udite un Gesuita, molto prima di esser nato in Francia quest' errore del Fatto dogmatico, il Ven. Card. Bellarmino, come scriveva fin da quando era privato Lettore nell' Ordine mio (a): *Parùm autem prodesset scire, Pontificem non erraturum, quando non temerè definit; nisi etiam sciremus, non permissuram Dei Providentiam, ut Ille temerè definiat.* Ed altrove (b): *Nostri sententia est: [scrive] absolutè non posse errare, nec in rebus absolutè necessariis, nec in aliis, quæ credenda, vel facienda nobis proponit.* Ed ivi (c): *Concilia omnia dicunt anathema non assentiendum Ecclesie decretis: ac iniquum esset, sub tam gravi pœna obligari ad assentiendum rebus incertis, & interdum falsis.*

285. Si rifletta qui: esser queste tre sentenze decisive contro all' Errore del Fatto dogmatico, ed a favore della riputazione del Ven. Cardinale; che con somma ingiustizia, e tracotanza gl' Impugnatori Eretici dell' Infallibilità Pontificia nella decisione de' Fatti dottrinali lo vogliono dalla loro. Da questa nera, ed ingiustissi-

ma

(a) L. IV. de Rom. Pontif. c. 11. (b) L. III. de Eccl. Mil. c. XIV. n. 4.
n. 9.

(c) lb. n. 10.

ma calunnia lo difende tra gli altri da gran Teologo Polemico Apologetico, l' Eminentissimo *Carlo Alberto Cavalchini*, Ponente nella Causa di sua Canonizzazione, nella Relazione latina sul dubbio dell' eroicità delle Virtù del Venerabile Cardinale, stampata in Roma nel 1753., dalla pag. 210. dal num. 269. fino al 284.; e lo difende di modo, che e la Causa del Venerabile Bèllarmino debba somamente a questo dottissimo Porporato; e fin che viverà al Mondo l' Ordin mio, gliene saprà grado al sommo. E' vero poi, che di quest' opera del Serry non se ne fa menzione nella Biblioteca de' vostri Scrittori. Ma perchè mai? Perchè l'edizione della vostra Biblioteca cominciata col primo tomo nel 1719. è stata terminata nel secondo nel 1721., molto prima del forte di questa Controversia del Fatto dogmatico, impugnato dal Serry; che altrimenti forse ancora avremmo avuto un simil elogio di quest' opera del Serry: *Opus certè accuratum, . . . & multò ab eruditis aestimatum*. Di fatto, senz' allontanarci dal Serry, ch'eloggj non incontrò ivi la Storia del Serry delle Controversie *de Auxiliis*; opera molto accuratamente fidotta a perfezione da *Quenello*, e molto da' Gianfenisti stimata, come avete udito dal Dialogo sulla mia prima Conclusione?

Resterebbe ora a parlare del R. P. *Natale Alessandro* intorno all' essersi sottoscritto al *Caso di Coscienza*. Prima però di trattar ciò, è da supporre, che il *Caso di Coscienza* va a cadere sul Fatto dogmatico di Gianfenio. Però il mio P. Meyer (a) mostra, che falsamente asserisce il Serry, che la condanna Romana del famoso *Caso di Coscienza* non cada sul fatto di Gianfenio. Onde sì il Contenson, sì il Serry, sì l' *Alessandro* vanno ad uno stesso bersaglio: riflessione, che gioverà per chiudere tra poco questa ritorsione.

286. Dico dunque per questo terzo: *Et quidem quis unquam ex Jesuiticà Familia subscripsit famoso Casui Conscientiæ, ut Natalis Alexander?* come può leggerfi nella scellerata *Storia* francese, ed anonima del Signor *Fovilloux* di questo *Caso di Coscienza*, segnato da 40. Dottori, sotto la bugiarda edizione di Nancy, essendo stata stampata in Olanda nel 1705. fino al 1711. in 8. vol. in 12.; come altresì può leggerfi presso Monsignor *du Plessis d'Argentrè* (b), dove (c) il P. *Alessandro* si truova sottoscritto in sesto luogo dopo il famoso *Dupin*. Nè mi è ignoto, che il P. *Alessandro*

- (a) L. 1. *Hist. Contr. de Aux.* p. 2. ad a. 1702. p. 413. - 439. *Vindic.* c. 5. p. 19. - 23. (c) lb. pag. 417. col. 1.
 (b) *Coll. Jud. de Nov. Error.* t. 3.

tro con altri 27. ritrattò questa sua scellerata sottoscrizione, come leggesi nell' *Atto di Sommissione*, fatto da questi 28. Sorbonisti, registrato presso il du Pleffis (a). E qui truovasi al decimo luogo la sottoscrizione del P. Alessandro, che nella gloriosa ritrattazione dichiarasi Domenicano; cosa, che aveva a ragione occultata nella vituperosa sottoscrizione.

Così si fosse ritrattato ancora il detto, P. Alessandro dello Scismatico appello al futuro Concilio! Il che non mai fece, morendo in esso; come provasi nell'ottava Lettera Franzese dall'Autore delle Franzesi anonime *Riflessioni sul Breve del nostro S. P., il P. Benedetto XIII. a' Domenicani, indirizzate all' Autore del Tomismo Trionfante*, stampate in Ipri nel 1727. alla pag. 33.; e dal P. Giacomo Sanvitale nel Libretto de' *Paradossi veri contrapposti al l. intitolato: Esplicazione di quattro Paradossi &c.*, stampato in Aquilea nel 1748.; dove alla pag. 138. si accenna di ciò il testimonio del Sig. Danes, stampato in Venezia.

Brevemente ora in questi tre vostri Padri *procul dubio videmus delineatos extremos amplios confines Janseniana Jurisdictionis*: e poi voi v' inverte con tanta furia contro al mio Tamburino? Se volete zelare, zelate sopra de' vostri: ond' io vi dirò in tale idea: *Incipe a ruotari*. E molto più se vivessero, vorrei in ciò esortare i vostri PP. *Contenson*, e *Graveson*, che sono i *Geremj del Probabilismo*, come l' osserveremo nelle postille alla Conclusione xxxvi 11. dal num. 350. sino al 353., a prevenire i cui *Treni* sono tenuto in obbligo di qui premettere queste notizie; e riferbarmene altre peggiori nelle postille alla Conclusione xlv., ed altrove; acciò conosciuto il carattere del zelo de' nostri Calunniatori, la calunnia resti colle ali tarpate, colla voce strozzata, zoppa, e svistata: onde non più faccia strage con iscreditare gli operaj non oziosi, non inutili nella vigna della Chiesa.

Nè temo, che alcuno mi possa tacciare, perchè abbia messi al Sole gli errori di questi Uomini di credito: anzi merito lode; perchè, come osserva il nostro P. Giovanni Gisbert, voluto da voi Probabiliorista alla Conclus. xvi 1., nella *Vera Idea Theologiae cum Hist. Eccl. sociata*, dove tratta delle QQ. Teologiche del diritto (b): *Privati Theologi Catelli sunt Dominici Gregis, Pastorem crebris latratibus admonent, excitantque; ut Lupum abigat; & singulorum esse potest vox illa Ambrosii. Catbarini: Catellus Domini sum*. Avete, che dire in ciò al vostro Catarino? Al

Parte II.

H h

Gis-

(a) lb. p. 424. col. 1.

(b) L. II. q. viii. a. 1. pag. 234. edit. Paris, 1689.

Gisberto [seconda voi Probabiliorista] avete , che dire ? Ma converrà al num. 537. aggiugnere de' simili sentimenti , postillando la Conclusione LXVI.

287. Abbiamo veduto nella prima parte il Tamburino difeso da bravi Apologisti direttamente . Abbiamo veduto nella seconda parte il Tamburino difeso indirettamente per via di ritorzioni . Per questo vi bastano i vostri sei addotti ? *Es, si parva sunt ista* [errata], *adjiciam tibi multa majora* (a) e nelle postille della Conclusione XLIV. dal num. 402. , ed in tutto il terzo Indice della terza parte di questi Trattamenti . Vediamolo ora in questa terza parte comunemente da' nostri Autori a tal riguardo impugnato a dirittura . Basta ciò , che scrive il nostro P. Terillo (b): *Rationes, & Auctoritates non certè graves, aut probabiles, ex nostra, communique sententia ad conscientiam debitè formandam non sufficiunt. Itaque de illis solliciti non sumus; nec ullam de illis in Ordine ad presentem controversiam questionem facimus; nisi ut rejiciantur, tanquam insufficientes; omnia enim solum in ordine ad rationes, & auctoritates CERTO graves explicamus.*

Udite? E' sentenza comune tra' Gesuiti la contraria al Tamburino *ex nostra communi sententia*, cioè che non basti ad onestamente operare l' opinione probabilmente Probabile; vi abbisogna la certezza della Probabilità . Questa certezza poi così si spiega dal mio Lessio, preceduto, e seguito dagli altri comunemente (c): *Id enim moraliter certum censetur; quod prudenter ita creditur; ut contrarium nullo modo videatur probabile; talia enim passim humano more certa dicuntur.* Dalla generalità scendiamo ad autori particolari . Il nostro P. Viva [tanto per altro pesundato da' Probabilioristi d' oggidì (d)] rigetta la Probabilità meramente probabile, e cita a suo favore Suarez, Arriaga, e Mendo. Mendo poi (e) impugna la sentenza della probabile Probabilità con parecchie ragioni, adducendo de' nostri in particolare il Cardinale de Lugo, il Suarez, l' Arriaga, il Cardenas, l' Oviedo, ed il Bardi; e così diffinisce la Probabilità non certa, ma solamente probabile: *Quæ ab aliquibus Doctoribus, non sanè pluribus, defenditur, & a ceteris saltem, ut in plurimum, non censetur probabilis.*

E per

(a) II. Reg. XII.

(b) *De Reg. Mor.* p. I. q. XXI II. assert. III. resp. IV. ad V. n. 23.

(c) *De Just., aliisque Viri. Mor.* L. II. c. X. dub. 6. n. 39.

(d) *Theol. Trut. t. I. p. II. in pr. III. damn. ab Inn. XI., n. 10., §. Cens. p. 197. edit. X. Pat. 1723.*

(e) *Ep. Opin. Mor. Disc. preleg.* n. 2.

E per corona dell' Opera facciamo due brevi riflessioni: I. *In Elencho propositionum, quæ in Scholis Societatis non sunt tradenda jussu Congregationis Generalis xiv. a PP. ad hoc deputatis præcognito*, II, dove parlasi di Teologia morale, quella è la prima delle novanta proibite: *Licitum est sequi opinionem probabiliter tantum Probabilem*: II. avvertite da ciò, quanto sia vero lo che scrivono i miei P. Hurtado (a), ed il R. P. Tirso (b), ed altri, massime il P. Pollenter, che i Gesuiti sono stati usi di condannare le proposizioni lasse prima ancora delle lor Censure Romane. Or ditomi, stimatissimo P. Diez: i vostri Padri, massime di Francia, arriano a rigettare con cospirazione maggiore le suddette opinioni del *Contenson*, del *Serry*, dell' *Alcfindro*, di quella, con cui i nostri rigettano l' opinione del *Tamburino*, presa senza benigna interpretazione?

288. Passiamo alla spiegazione, o interpretazione dell'opinione Tamburiniana: che l' è il quarto prospetto del *Tamburino*; in cui promisi di dover essere collocato nella quarta parte, che è la presente. Il nostro P. Riccardo Arfdekin (c) muove questa *Quistione*: *Si auctores tantum asserant: sibi Probabile videri, assertionem aliquam esse Probabilem, che vada fatto? E risponde: Quæstionem banc, si termini penetrantur, nodum non habere aded difficilem, quàm aliqui apprehendant. Quid enim est aliquid probabiliter videri probabile, quàm, omnibus expensis, posse judicari, adesse sufficientem rationem, vel auctoritatem, ex quibus mereatur determinatum assensum? Hac autem, si adsint, objectum apparet, reflexè saltem, probabile; hoc est mereri prudentem, & determinatum assensum; & Intellectum non debere circa illius Probabilitatem dubium, aut suspensum habere. Quod si contingat, Intellectum habere, & sistere in solo judicio de Probabilitate Probabilitatis partim minus tuta, illicitum esse, inde procedere ad operationem, merito docet Card. de Lugo &c.*

Il P. la Croix (d), dove tratta affai bene la presente controversia, [per cui non meno, che per altre, merita quel plauso, che in oggi riscuote, niente scemato al rimbombo degli schiamazzi Anti-probabilistici, che pretenderebbono farlo chetare] rapporta questa spiegazione, e con essa dice: *vix discrimen erit inter Opinionem certò, & probabiliter tantum probabilem*, come lo

H h 2

mo-

- (a) *Theol. Refor. dissert. II. c. 1. n. 11. §. v. p. 138. col. 2. ed. Ven. 1696. 8., & 9.*
 (b) *Intr. Fund. Theol. Mor. n. 18.*
 (c) *T. II. Theol. Univ. p. 2. tr. 1. c.*
 (d) *T. I. Theol. Mor. l. 1. de Consc. c. 11. dub. 11. q. 46. n. 368.*

mostra esemplificatamente, massime coll' esempio dell' Uomo rozzo, che consulta l' Uomo dotto, col cui parere forma ben la propria coscienza; e pure egli non à, che probabilità, che sia probabile in se, non avendo capacità quel Bifolco esempigrazia, di capirne il perchè: che, sel capisse, allora potrebbe certificarsi della Probabilità: molto più, che in tal caso si può deporre il dubbio prudentemente, non già alla maniera Gaetaniana, accennata di sopra sotto il numero 280. Si aggiugne, che altrimenti si aprirebbe una gran porta ad un bullicame di scrupoli.

Il P. la Croix, data questa spiegazione, espolti questi motivi, scrive in tal guisa: *Hac sententia est Probabilis: in quaestione tamen de nomine, malo absolute dicere: Opinionem, secundum quam formatur Conscientia, debere esse certò probabilem; ne quis se periculo exponat formandi conscientiam secundum Opinionem tenuiter, vel dubie tantum Probabilem.* E tutto ciò molto prudentemente; poichè, come insegna S. Tommaso (a): *In nominationibus sequendus est usus loquendi; quia nominibus utendum, ut plures; ut dicitur 11. Topic.* Ma poi qui oh come chiara si scorge da' non ciechi o per infermità, o per affettazione la delicatezza de' nostri Probabilisti, strascinati per altro fino ne' circoli delle notturne conversazioni per rei di tutte le iniquità, che col loro Sistema maravigliosamente fomentano! Essi si recano a coscienza certe formule, sol perchè capaci di abuso in materia del Probabile. Oh che delicatezza nel vero!

289. Resta la quinta parte, ed il quinto prospetto del Tamburino, degno di compassione nell' error suo, come l'ò accennato sotto il numero 283, nella seconda risposta, che qui conviene dilatare a dovere. Se sbagliò con tali sentenze il Tamburino, non le insegnò prima di quella censura, che le condannò. Che forse le sostenne dopo i giudizj dottrinali della Chiesa? Forse dichiarò questi fallibili? Forse da questi a Tribunale appellossi stimato al Papa, ed alla Chiesa dispersa superiore? Certo, che no! Dunque merita compassione, e non rimprovero. Vi sovvenga del vostro dottissimo Gaetano, che difendendo S. Giovanni Damasceno in un caso, che à del simile intorno alla *Processione dello Spirito Santo*, che non sia del Figlio ancora, secondo l'errore di Teodoreto, e de' Nestoriani, soggiugne (b): *Antequam consideretur, aut determinetur per Ecclesiam, absque hæresis vitio opinatur quis falsum, quod postmodum si pertinaciter sustineret, esset hæreticus.* Così si difende da S. Agostino-

(a) *Q. Q. Disp. Q. XVI l. de Verit.* (b) In 1. P. extremo a. 11. quaest. 2. l. C. XXXVI.

fino S. Cipriano, come or ora dirò sotto il numero 291. ; molto più ciò vale in errori di morale . E così difende i veri errori de' SS. Padri , presentati in uno cogli errori calunniosi ., da Calvino in difesa de' Luterani a Francesco I., Re di Francia , M. *Francescantonio Cavalcanti* , Arcivescovo di Cosenza (a) . La stessa strada tiene a simil fine il chiarissimo Lupo nella *Differtazione de Op. Probab.* [citata calunniosamente da voi alla terza Conclusione] c. XIV. , dove (b) : *Quidam Patres* , dice , *docuerunt, & practicaverunt quasdam paradoxas, ac palam devias sententias ; & tamen abfit ; ut ipsos damnemus .*

290. Tale moderazione non l' avete avuta voi col mio Tamburino ; l' averò bensì io col vostro *Eccardo* nelle postille alla Conclusione XXXVII. sotto il numero 323. , e col vostro *Card. Gaetano* nelle postille dell' ultima vostra Conclusione sotto il num. 649. : l'ò avuta nelle postille alla Conclusione presente sotto il numero 277. ; e l' avrò per tutto il vostro *Ordine* nelle postille della Conclusione XLIV. sotto il num. 401. Volete altro? Sia questo errore nel Tamburino ; ma, perchè prima della censura, non gli sarebbe di ostacolo nel processo della Canonizzazione , se fosse in questa situazione il Tamburino . Non mel credete ? Va bene ; ma discredete , chi per tanti versi è l' oracolo in genere di Canonizzazione ; chi felicemente regna nel Trono del Vaticano, il Santissimo Padre BENEDETTO XIV. ? Or egli (c) c' insegna co' documenti alla mano : se mai si scoprisse negli scritti de' Venerabili Servi di Dio opinione , che , quando fu scritta , potevasi senza veruna taccia difendere , benchè poi proibita , *obstare non posse, nec debere, quin in Causa Beatificationis, & Canonizationis Servi Dei, qui eam docuit, ad ulteriora procedatur .* Volete più soddisfazione sul punto del *Tamburino* , mio Reverendo Padre ? Crederetei di no : tanto però soggiungo una mia riflessione , che cade a pelo .

291. Poita quella sì lunga risposta in difesa del Tamburino , eccoci al punto della disida del P. *Daniele* al vostro P. *Alessandro* nella II. Lettera , in cui falli il *Paralello tra la Morale de' Tomisti, e quella de' Gesuiti* alla pag. 27. del t. 2. della *Raccolta Franzese di diverse Opere del Daniele* dell' edizione Parigina nel 1724. , che accennai nella prima Parte (d) . Applichiamo ora qui questa idea di disida alla presente Conclusione : Intorno al primo pun-

(a) *In Vindiciis Romanorum Pontificum* l. v. dist. v. 11. pag. 220.

(c) L. II. de *Can. SS. c. xxx. extremo n. xiv.*

(b) Pag. 92. ed. Brux. 1690. Opusc. Posth.

(d) *Dial. xxxiiii. n. 326.*

punto: vi ò dimostrato nella terza parte di quest' Apologia del Tamburino, che tale opinione è comunemente rigettata nell' Ordin mio. Rileggete il numero 287. Intorno al secondo punto: attesaf la riflessione dell' Hurtado, accennata nella prima parte sotto il numero 276., à egli il Tamburino non uno, o due Tomisti per Maestri; ma tutta la schiera de' Tomisti seguaci del Probabiliorismo subbiettivo. E così si conferma l' assunto del Mendo nella *Stratèra Op. Benign, in Contr. Moral.*, che nell' Indice V. *Opiniones Strictiores* nota così: *Si aliqui auctores e Societate sequuntur aliquando opiniones benigniores, insistant vestigiis e Auctorum extra Societatem, & precipue Auctorum ex illustri Ordine Prædicatorum.* Nè rimanda i Leggitori a' luoghi particolari di quell' opera; ma generalmente segna in tal guisa: *Toto Operis decursu*; ed oh quanto scema ciò il male delle cattive sentenze! Così anche cerca di sminuire l' errore di S. Cipriano sul ribattezzare i battezzati dagli Eretici S. Agostino (a).

Intorno al terzo punto: avete visto nella seconda parte di questa Apologia dal numero 277., come ad un errore difendibile, scusabile, spiegabile, compatibile dell' Ordin mio ne ò opposti tanti e tanti non punto difendibili, scusabili, spiegabili, compatibili dell' Ordin vostro. Mi riferbo a confermar ciò nella terza parte agl' Indici I., II., e III. Oltra ciò, che mi trovo in necessità di dire, postillando la prossima Conclusione, assai più obbligante della presente.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XXXVI., **H** Inc jure mirari subit, Guimenium seu larvatum P. Matthæum Moya Societatis Jesu a plerisque laudari ad faciendam in Sententiis morum fidem, ejusque Doctrinam Societatem Sectari, eumque quoque præferri gravissimis Theologis; Guimenium dico, quem satius esset æterno silentio sepeliri, acerbioribus notis, & diris addictum. Vix enim lucem aspexit in Gallia, quàm facultas Sorbonica fuit execrata, ut continentem propositiones infames, erroneas, contrarias Verbo Dei, & Conciliorum finitionibus; & ut spurcitiarum omnium, criminumque Patronum. Anno sequenti Romæ fuit interdictus, & in Indice recensitus. Post novem annos fuit renovata dam-

(a) L. u. de Bapt. contra Donat. & initio L. III.
C. VIII, n. XIII. edit. Maur.,

„natio . Sed cum hæc satis non essent ad evertenda mala , quæ ex
 „ hujus Auctoris lectione derivabant in Ecclesiam , eum speciali
 „ Constitutione an. 1680. Inno. XI. damnavit sub poena excom-
 „ municationis latæ sententiæ Summo Pontifici reservatæ. Atque
 „ exemplaria omnia statim aboleri decernitur . Quod fuit Ro-
 „ mæ Tortoris operâ completum .

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

292. **P**Er l' onore , che ò , di assiduamente conversare colle vostre Conclusioni , R. P. Priore , mi sono accorto , che siete troppo inchinevole a tirar conseguenze , come lo contestano la presente , la XII. , la XXXVIII. , la XLVIII. , la LXIII. ; ed inchinevole ancora a far le meraviglie , come lo contestano l' VIII. , la XIV. , e l'ultima , oltre alla presente . *Hinc jure mirari subit* . Ecco l' esordio di questa Conclusione . Si ravvisa in quell' HINC uno strascinamento di conseguenza ; in quel MIRARI un entusiasmo di meraviglia . Quel tirar di conseguenze a' meno avveduti accredita le vostre Conclusioni , per la concatenazione : che per altro è ciò , che loro manca in eccesso ; come lo mostro nelle postille a' Titoli delle Conclusioni . Ma vi vuol altro a far quest' armonioso sistema , che le particole del Torfellino , come farebbe *Hinc* , [che dà l' avviamento a quattro vostre Conclusioni XII. ; XXXVI. , XXXVIII. , LXXII.] ed il *Quamobrem* , delle IV. , XLVIII. , &c. Quel far le meraviglie a' meno avveduti scredita le mie Conclusioni , qualicchè io abbia dette cose , recate a me da Cartesio dopo il viaggio , che gli fece fare il P. Daniello .

293. L' uno , e l' altro nondimena vi menerei buoni e l' *Hinc* , ed il *Mirari* , se non vi avreste frapposto quel JURE , volendo mostrare , che doverose sono e le vostre conseguenze , e le meraviglie vostre . Oh questo no ! Vi avrei conceduta e le une , e l' altre per cortesia : ma per giustizia ? *Jure* ? Oh questo no ! Ed eccomi nell' impegno di mostrare , che sì la *Conseguenza* , sì la *Maraviglia* non àn qui luogo : e però anzi *hinc injuriâ mirari subit* : ed ecco la meraviglia oggetto di meraviglia . Vediamolo .

Voi nella Conclusione prossima , di cui vi servite di antecedente , dite così : *L' è un Lassone il Gesuita Tamburino* . Questo è il midollo di quella Conclusione . *Dunque è cosa da meraviglia , che i Gesuiti senza presa per Carifeo della lor Morale quel Lassone di Moya ; degno in se di gravi censure ; degna ancor ne' Libri suoi di fuoco vitaperoso* . Questo è il midollo di questa Conclusione . Così dunque discorre un sì accreditato Lettore in Divinità ?

cia-

ciamolo più in breve. *Tamburino è Laffone; dunque i Gesuiti si fan beffare col seguir quel Laffon di Moya.* Oh che discorso pitto-jabile, e pittoreſco, che lo poteva fare uguale Epicuro ſpregiato-re della Dialettica! Ricordiamoci del numero 81. nelle poſtille alla Concluſione v 11. Ad aſtergere poi la maraviglia, che vi à for-preſo, mio Reverendo Padre, vi moſtrerò, che in queſta Conclu-ſione vi ſia un Rubbio di Strafalcioni, che farebbono maraviglia-re fin le Marmotte. Vi baſta una decade? Ed io ve ne preſente-rò undici. Ed eccoci da capo nell' orditura di tanto panno. Non perdiam tempo.

294. **STRAFALCIONE I.** Confondete voi quì il *Moya in Maſchera* col *Moya ſenza Maſchera*; cioè il *Moya* col *Guimenio*; poi-chè ſi loda il *Moya*, non il *Guimenio*; ſi condanna al fuoco l'Opuſcolo di *Guimenio*, non le *Quiſtioni Selette di Moya*; e voi ac-coppiate ſullo ſteſſo e lodi, e pene. Il *Moya* à dottrine proprie; il *Guimenio* raccoglie dottrine altrui; e voi date al *Guimenio* dottrine propie. Ed eccoci all' aſtuto confondimento, per rende-re odioſo il *Moya*, che preſe la maſchera di *Guimenio*, per difen-fendere l' Ordin ſuo, lo che non potè fare ſenza offendere il voſtro, Biſogna dunque informare il Pubblico, che non iſtudia, de' libri de' due Moyi, l' uno con la maſchera, e l' altro ſenza maſchera. Il *Moya* ſtampò in foglio nel 1670. un' opera morale ſotto queſto titolo: *Seleſta Quaſtiones ex præcipuis Theol. Mor. Tractationibus* t. I., ed *Appendix ad Sel. Q. Q. &c.* t. II.; e quì il *Moya*, che vi appoſe il ſuo nome, è Autore, e non Sommiſta. Il *Guimenio* pub-blicò nel 1660. un tomo in 8. ſotto queſto titolo: *Amadai Gui-menii Opuſculum*; e quì il *Moya* è Sommiſta, e meno an-cora; perchè non prende partito circa le ſentenze, che riferiſce; e non è Autore in conto veruno. Il reſto del divario lo diremo di mano in mano.

295. **STRAFALCIONE II.** *Guimenium a plerisque lauda-ri ad faciendam in ſententiis morum fidem.* Avrei piacere, che mi ſi adduceſſe un Autor Geſuita, che, rapportando difenſori di alcu-na ſua ſentenza in genere di Morale, citi il *Guimenio*, e lo lodi, e dica: *Il Guimenio è di queſto parere: il Guimenio è Autor claſſico: il Guimenio pruova così la ſua opinione.* Si potrebbe bensì trovare, chi, volendo fortificare alcuna ſua laſſa improbabile opinione, alle-ghi più voſtri Autori *apud Guimenium*: ma queſto non è *Guime-nium laudare*; molto meno eſſere addotto a dar peſo alla ſentenza colla di lui autorità, *ad faciendam in ſententiis morum fidem.* Se cito alcun Santo Padre preſſo il tal Teologo, però lodo il Teologo? Però cito il tal Teologo per avere il patrocinio della di lui

autorità? Fatemi però grazia nella risposta, che mi farete, di accennarmi gli Autori, che lodano il Guimenio; e si servono della di lui autorità a dar peso ad alcuna loro opinione. E' vero, che *a plerisque laudatur Moya in Selectis ad faciendam in sententiis morum fidem*; ma si loda a dovere: è egli Teologo di grido; nè lascia di esserlo per aver fatto l'Opusculo Apologetico Guimeniano. Dopo aver egli letto in più Cattedre di Spagna Teologia, venne in Sicilia Confessore del Vicerè il Duca dell' Infantado. Poi fu scelto per Confessore di Maria Anna d' Austria, Regina di Spagna, mentre per la Minorità di Carlo II. ella presedeva al governo della Monarchia in qualità di Governatrice. Tanto grande era in Ispagna la fama della sua virtù, della sua dottrina, della sua prudenza, della sua sperienza: cose, che tutte tralucono non meno, che il suo ingegno, e la sua erudizione nella sua Opera morale: onde, che poi in questa si lodi, e si citi per conciliare autorità, non è cosa da farne le meraviglie, mio Reverendo Padre Diez.

296. **STRAFALCIONE III.**: *Guimenium: . . . quoque praeferrì gravissimis Theologis*. Qui par, che alludiate a ciò, che scrivono gli Apologisti del nostro Probabilismo, massime il P. Jacopo Sanvitale nel libretto della Spiegazione in tal guisa: *I Gesuiti danno Teologi superiori di lunga mano a' PP. Comitolo, Rebello, Bianco, Muniessa, Elizalda, Camargo. Tali soggetti superiori a loro sono i viruperati dal M. R. P. G., un Vasquez, un Molina, un Sanchez, un Castropalao, un Terillo, un MOTA, un Segneri, un Viva, e più altri*. Ma non vel dis' io? Altro è il Moya Autor classico, altro il Guimenio raccoglitore esatto delle Lassezze Tomistiche. Ah degnatevi di ciò capire una volta per cortesia.

Fermiamoci ora a brieve sul punto, che il Guimenio si preferisce a Teologi gravissimi. Baje, e fole son queste. Neppure ad uno o gravissimo, o non gravissimo. Il Guimenio non è Autore: quante volte si à ciò da ripicchiare in alto tono? Dunque non può essere Autore più stimabile di Autori gravissimi. Chi non è Teologo, può essere Teologo più stimabile di voi, mio R. P., Teologo gravissimo? Non è questa proposizione *de subjecto non supponente*? Ci direbbe fino il Logichetto sul primo cinguettamento delle Summole. Ma non si dice ciò del Moya? Dunque si dice del Guimenio. Ma questo è un ritoccare il tasto troppo dilitato, e fastidioso del primo *Strafalcione* intorno a confondere *Moya Autore* con *Guimenio Sommistà arido*, asciutto.

297. Su via però, si usi della liberalità, della dissimulazione, della connivenza: si parli del Guimenio come del Moya: quando mai, R. mio P. Diez, si preferì d' alcun Gesuita il Moya *gravissimis Theo-*

logia? Gravissimi Teologi tra noi sono *Suarez, Vasquez, Sanchez, de Lugo, Molina, Lessio, Bellarmino, Petavio, Toledo, Layman, Valenza, Greifero, &c.* Ve ne cito una dozzina. Se più ne volete, rileggete i numeri 170., e 171. nelle postille della Conclusione xviii. Ditemi ora per vostra fe: quando mai a questi o insieme, o separatamente si preferì, non dico il *Guiménio*, ma il *Moya*?

Ma si preferisce a quei sei nomati nel numero di sopra. Ditemi: si parla ivi del solo *Moya*? Si parla di *Moya* con altri sette de' principali nostri Autori, e più altri. Si preferisce a buon conto [odo replicarmi] ad Autori vostri gravissimi. Rispondo: non si riputano tali *Comitolo, Bianco, Elizalda, Camargo*, appena più noti, che per l' Anti-probabilismo. Se avete letto il *Corazio*, da voi citato alla Conclusione xxiii., vi ricorderete di ciò, ch'egli scrive nell' Opusculo, appunto ivi da voi citato (a): *Doctor, . . . qui plura scripsit, multò plura vidisse supponitur*; e lo cava dalla *Materia*; perchè una Scienza dà luce all' altra; e dal *Tempo*; perchè ciò indica, che l' Autore si sia da più anni esercitato negli studi; e però conchiude: *Itaque Doctor, plura scribens, maximè erit autoritatis*. Tal suo sentimento fortifica coll' autorità di più Legisti. Da ciò ben potete cavare, che il Sanvitale a ragione usa la prelazione di Autori, che *plura scripsere*, e con plauso, a quei, che appena hanno scritto, che sul *Probabile*, almeno di più di uno di essi. E ciò rispetto alla *Materia*. Rispetto al *Tempo*: più di uno d' essi à scritto a pro del Probabiliorismo, mentre governava un Preposito Generale, fervido Probabiliorista. Il *Munieffa* non è de' nostri primi Teologi. Il *Rebello* è un bravo Canonista; ma non à che fare con un *Suarez*, con un *Sanchez*, con un *Molina*, con un *de Lugo*, e simili. E poi il *Rebello* è Probabiliorista dubbio, come si vedrà dal num. 428. nelle postille della vostra Conclusione XLVII. Come dunque si dice, che il *Moya*, non che il *Guiménio*, *præfertur gravissimis Theologis*?

Ma che voglion dire le testè citate parole del Sanvitale? Se non volete saper altro, che questo, vi mostrate Uomo poco curioso; e vi spacciate di non vedere le cose chiare. Voglion dire: che i Probabilisti Gesuiti superano e nel numero, e nel peso i Probabilioristi Gesuiti, e li superano con eccesso magnifico; onde questi di quelli dir possono:

Obruimur numero; obruimur quoque pondere tanto:
come per altro costa dalle cose da me dette nelle postille delle vostre Conclusioni xvii., e xviii.

STRA-

(a) Pag. 227. num. 39., - 41.

298. *STRAFALCIONE IV.* in quel pajo di paroline: *Guimerii Doctrinam*. Sogno! Fermiamoci però di grazia a contemplarlo; che ben n'è degno; avendolo voi con destrezza fatto divenire un gentilissimo tratto di galante Storia. Questi due termini di *Strafalcione*, di *Sogno* parvero tenui ad un Oltramontano, di cui io non saprei il nome. Altro che *Strafalcione*, altro che *Sogno*! *Menzogna*, sì *menzogna*! *Impostura*, sì *impostura*! diceva, scriveva, stampava. Ma non qualunque menzogna; *patens Mendacium* di Uomo sfrontato: ma non qualunque impostura; *Impostura immmanis* di pruova evidente. Ambedue si chiamino al vaglio dalla prima origine. Nel 1681. comparve stampato in Colonia un Libretto Apologetico del *Guimeno* con questo frontespizio: *Impostura immanis exposita, & convicta per Servatium Gilberti*, contra un Libriccino, ch'era fatto correre con tal titolo: *SS.D. Bulla contra barum Propositionum Auctorem, qui se Amadæum Guimenium appellat*. Con ciò due cose dicevanfi; e che il *Guimeno* fosse Autore delle Proposizioni ammontate in quel suo Opusculo; e che la *Censura Pontificia* era una saetta, che feriva il *Guimeno*, non che il suo Opusculo.

Or l'Autore della breve sì, ma sugosa Apologia mostra, essere queste due cose *Menzogna*, ed *Imposture* sonore. A noi qui spetta la prima cosa, la prima *Menzogna*, la prima *Impostura*. Non è mia idea di qui trascrivere quel Libretto. Ne sfioro poche frasi, quali udite, direte certo, se sarete sincero: *Quàm multa quàm paucis!* Ma quali sono queste poche frasi, che dicono moltissimo? Eccole; ve le presento (a): *Quid enim? Censeri-ne potest Auctor Propositionum, qui eas nunquam docuit, nunquam tradidit? . . . Sed Guimerii Libellum legisti aliquando? . . . Sed videris sanè? Ajo, te vidisse nusquam, nec videre potuisse traditas in Libello illas Propositiones a Moya, qui [quod ex ipsa Libelli Prefatione liquet] nulli se adscripsit, nullam amplexus est;* e cita la Lettera del P. Moya ad Innocenzo XI., nella quale anzi esibisce lungo catalogo di proposizioni, da se ivi riferite, da sottometerli a rigidi esami, a severe censure: e conchiude così (b): *Tenetur ERGO manifestè Impostura; tenetur falsum, patensque Mendacium, cujus est, cur auctorem pudeat, si frontis aliquid habet super.* Oh capperi! Non pajono indirizzate a voi, o al vostro ajutante di studio, gentilissimo P. Priore, queste parole? A strigarvene è duopo, che vi si pruovi la valentia del vostro sottile ingegno.

Li 2

Quest'

(a) P. 4., & 5.

(b) P. 7.

299. Quest' ERGO è affai più fodo del vostro HINC, che dà l'avviamento alla presente Conclusione, che qui scardaffiamo; avendo essa fatto d'ogni lana un peso. Resta a dimostrare le parole della Prefazione, e la Lettera al Papa: quali due cose qui si accennano. Prendiamo la cosa dalla sua fonte; che questa stessa indagine è pregio dell'opera. Il Licenziato *Esclapezio* nel 1646. pubblicò in Ispagnuolo un *Manifesto indirizzato a tutt' i Fedeli di Gesù Cristo sulle cattive massime, che tutt' i Gesuiti insegnano da per tutto*. Si rispose altresì in Ispagnuolo dal Dottor *Giovanni Aquila* con un libro, il cui titolo si renderebbe in Italiano: *Il cane abbaia; ma non mi morde*; in cui mostrasi, che le massime affibbate a' Gesuiti dall' *Esclapezio* sono state, se mai l' insegnano, da essi apprese dall'altrui magistero, massime nella Scuola Tomistica. Con ciò intendeva scusare quei pochi Gesuiti, se mai vi fossero, itati sostenitori di sentenze lasse alla maniera tenuta da S. Agostino con S. Cipriano, accennata sul fine delle postille alla Conclusione precedente. Quando sotto nome di *Francesco della Pietà* stampasi in Coimbra, appunto un decennio dopo il libro dell' *Esclapezio*; cioè nel 1653., e 1654. indirizzato ad Innocenzo X., detto: *Theatrum Jesuiticum*, in cui si difende l' *Esclapezio*; s' impugna il Dottor *Aquila*. Questi due, e *Francesco della Pietà*, sono tre nomi finti.

Circa il vero Autore del *Theatrum* sonovi tre sentenze; la prima sostiene, che sia stato il P. *Giovanni de Ribas* Domenicano, come sel persuade anche il Moreri nel suo Dizionario V. *Ribas* nella diciannovesima edizione del 1749. La seconda sostiene, che sia stato *Monsignor Alfonso da S. Tommaso* Domenicano, Vescovo di Malaga, il qual Prelato però con istampa dichiarò al pubblico essere ciò calunnia: tanto però crede, che non sia calunnia, il P. *Contenton* Domenicano (a). Si può leggere su queste due sentenze *Vincenzo Placcio de Scripturibus Pseudonymis* (b). La terza opinione del comune de' Padri Domenicani vuol, che si persuada ognuno, che ognun creda, essere le due suddette sentenze troppo lungi dal vero. Il P. *Concina* al t. I. della sua *Storia* (c) dice in conferma di ciò, che *M. Tapia* ... per dare un altro pubblico attestato, che il Teatro Gesuitico non era parto di alcun Domenicano, lo condannò per mano di *Carnesce* alle fiamme. Poteva anche agguignere: che ciò ancora abbia fatto il *Tapia*; perchè come Proba-

(a) T. I. *Theol. Mentis*, & *Cor-dis* l. VI. diff. III. c. II. pag. 476. col. 2. §. *Hispania*.

(b) N. 2156. p. 507. - 509. edit. Hamb. 1708.

(c) Cap. III. n. VI. pag. 32.

babilista insigne, e pratico de' nostri Autori, bene scorgeva di quante nere calunnie fosse ingombro quest' infame Teatro. Del Probabilismo di questo dottissimo Arcivescovo di Siviglia si legga l' autore del *Suppl.* al P. la Croix (a).

300. Io non m' invollo in queste sentenze: compatisco bene il P. Moya, che si sia persuaso, che abbia creduto esser quello parto della Scuola Tomistica; molto più, che impugnava l' autore il Dottor *Aquila*, che si era impegnato a mostrare, che il *Lassissimo Gesuitico*, se mai fosse vero, farebbe maggior disonore a' *Maestri Tomisti*, che a' *Seguaci Gesuiti*. Quanto poi il *Teatro Gesuitico* stato sia scellerato ad assassinare la riputazion dell' Ordin mio, non lo pruovo solo col fuoco Sivigliano dell' Ill. Tapia; ma principalmente perch' è stato la miniera, donde quella famosa *quadruplice Alleanza* di Giansenisti, implacabili nimici dell' Ordin mio, *Pontchateau*, [che andò da Francia in Ispagna a piedi per comprarli il detto Teatro; donde prese il bisognevole per la sua *Moral Pratique des Gesuites*; di cui però non ne compose, che i primi due Tomi; lasciando la gloria ad *Arnaldo* di fabbricarne gli altri sei] *Arnaldo*, *Pasquale*, *Nicole* hanno cavato i materiali, de' quali hanno fabbricati que' tre calunniosissimi libri della *Morale de' Gesuiti*, delle *Lettere Provinciali*, e delle *Note*, e *Dissertazioni su di queste Lettere*: libri rinominatissimi nel Dizionario Gianseniano, e celeberrimi per le tante censure buscatefi con una infinità d' imposture.

Nel vero, che i Vostri, o caro P. Diez [*in aurem dicam*] non hanno simil odio per quello scellerato Teatro; per esser questo il Padre della *Morale de' Gesuiti*, e l' *Avolo* delle *Lettere Provinciali*, ed il *Bisavolo* della *Farraginoso Biblioteca Conciniiana Anti-probabilistica*, *Anti-gesuitica*, *Criminale*, ed *Arrabbiata*: in cui, oltre al *Dinelli*, al *Patuzzi*, ad altri *Anonimi*, e *Pseudonimi*, avrà anche luogo onorato il vostro *Anti-probabilismus Vindicatus*, Nipotino degnissimo del suo *Tritavo*. Or chi farà mai, che abbia in odio gli Antenati; massime il Ceppo della nobilissima, e ricchissima Famiglia?

301. Vedendo il P. Moya, che in quel Teatro la calunnia contro al *Gesuitico Probabilismo* andava in trionfo, ed a momenti quell' incendio divampava, massime coll'aura, benchè falsa, o del P. Ribas, o di M. da S. Tommaso; a screditar la calunnia, a smorzare l' incendio messe fuori un Opusculo Apologetico sotto nome di *Amadeo*

(a) *In Mant. ad Tr. 5.*, in ann. n. 4., pag. 68., col. 2. §. *Hispalensis*.
c. 3. *Q. Facti* P. de Champs ad

d: o Guimenio. L' Opusculo la prima volta stampato fu quì in Palermo; benchè dicasi stampato in *Bamberga*; quindi in Valenza; in Madrid, ed in Lione di Francia nel 1664. In quest' Opusculo il Moya rinnova le impugnazioni dell' *Esclapezio*, e sostiene le ragioni del Dottor *Aquila*: facendo toccar con mano quello, che poi ci lasciò scritto il P. Mendo, da me citato sul fine delle postille alla prossima Conclusione xxxv.

Ripigliamo il filo: A questa edizione Franzese del *Guimenio* la Sorbona si pose in moto. Tre erano i capi dell' accusa: *Quòd Amadeus tot opiniones justo laxiores, in variis libris dispersas, in uno Opusculo congefferit: quòd non reprobet opiniones plures scandalosas, quas recenset: quòd auctorium loca, & præcipuè D. Thome, fideliter non citarit; & tam ex illo, quàm ex aliis nonnulla perperam deduxerit*. Il Guimenio a' tre capi di accusa risponde nel memoriale da se fatto agli Emin. Cardinali dalla Congregazione dell' *Indice*, rapportato da capo a fondo dal nostro P. Onorato Fabri nel suo *Apologeticus Doctrinae Moralis Societatis Jesu*, stampato in Lione nel 1670. dalla p. 439. sino alla pag. 470. L' Apologia della terza parte contra l' accusatore, il vostro P. Vincenzo Barone, l' è evidente; e fa il grosso della risposta dalla pag. 441. sino alla pag. 470. L' Apologia della prima, e della seconda parte fu udita nell' *Inquisizione di Spagna*, [dove sarà stata insinuata privatamente] ma non in Roma, dove fu presentata con questo Memoriale. Innocenzo XI. a' 16. Settembre del 1680. proibì l' Opusculo del Guimenio con la Bolla: *Cum [sicut accepimus]* come si può vedere presso il du Pleffis (a).

302. E di vero la prima parte dell' accusa à troppo del sodo; e che vi pare piccolo scandalo il vedere ad un punto di veduta, che la Religione de' Padri Predicatori; cioè *Schola illa Mundi magistra*, [prestatemi queste parole della Conclus. XLIV., mio Rev. Padre; molto più, che sono parole di un doppiamente mio e perchè Gesuita, e perchè Probabilista] *Oraculum sapientia; in Orbe Terrarum sanctitate, sapientiâ, & zelo animarum clarissima*, abbia insegnate tante, e tanto lasse opinioni con un corteggio di moltissimi, e gravissimi suoi Autori? Certuno a tal riguardo definiva l' Opusculo del Guimenio: *Doviziosissimo Fondaco di orribili maschere, lavorate nella Scuola Tomistica; degno però di fuoco, e fuoco vituperoso: qual bottega satius esset, æterno silentio sepeliri; acerbioribus nois, & diris adlicendam; flammis abolendam Tortoris operâ*.

E've-

(a) *Coll. Jud. nov. err. p. 2. t. 3. ad a. 1679. pag. 352. 353.*

È vero, che il Guimenio l'ha messo in veduta per mostrare, che, se di tali maschere avviene nelle Scuole de' Gesuiti, non essino anno fatti i modelli, ed i primi disegni; opere tutte sono queste de' PP. Domenicani. Ma che però? Nè può scusarsi il Guimenio affatto avanti gli Uomini tutti, [de' quali il maggior numero è de' meno avveduti] benchè si possa scusare avanti Dio co' diritti dell'Apologia della fama dell' Ordin suo, che in buona Morale può tesserli con dire tutto il male e vero, e pubblico, che screditar possa il Calunniatore, che mi attacca ne' Tribunali; quando per altro questa sia e via unica, e direttamente, ed unicamente voluta per difendere il calunniato, non per offendere il calunniatore: nè sono degni di scusa quei pochi Gesuiti, che anno imparato da' Domenicani sentenze sì lasse; dovevano anzi condannarle. No: non li scuso, perchè *Theomistas Duces* [sono parole della medesima Conclusione, benchè queste son tutte vostre] *in hac re secuti sunt Theologi Societatis*; molto più, che già vedevano rigettarsi sodamente tali sentenze dal comune de' suoi fratelli Gesuiti di gran grido.

303. Nè mi sottoscrivo all' Apologia, che di se fa il Guimenio circa la seconda parte dell'accusa nel detto Memoriale con tali parole, che solo riferisco; perchè in esse vi sono inserite le parole della Prefazione del suo Opuscolo, a mostrare, che la dottrina di quell' Opuscolo non è dottrina del Moya, che è la materia, e la contesa presente di questo Strafalcione quarto, conforme io promesso vi aveva nel num. 298. : *A Censoris tamen officio Amadeus consulto abstinxit, quia rem [at manus] disputativè non agebat; ideoque sui munera non fuit, de uniuscujusque veritate, aut falsitate judicium ferre; sed suis auctoribus restituere. Nullam verò eis Probabilitatem adstruere voluit, ut expressè in Prologo protestatur, dicens: [se illas referre: non ut Probabiles, sed ut Anonymi non simplex inde innotescat animus; qui non eas, ut debuisset; sed quæ unius, aut alterius Jesuita; etsi inter alios communes, in Censuram vocavit.] Nec putavit licere liberius loqui reprobando, aut graviori censura illas notando [etsi gravissimâ plures dignas censuerit] quòd gravissimorum essent Auctorum, quibus modestia, dum Fidei Tribunalia parcunt, illum etiam parcere cogebat.*

È posto ciò, non è Strafalcione il dire, che la dottrina dell' Opuscolo di Guimenio sia dottrina di Guimenio? Più: ivi stesso dice, che nella quarta edizione di Madrid nel 1664. del suo Opuscolo condanna XXI. delle Sentenze, ivi contenute; ed altre tralascia di censurarle, e perchè già condannate d'Alessandro VII., e per riguardo de' loro gravissimi Protettori. E posto ciò, non è

Stra-

Strafalzione il dire; che la *dottrina dell' Opusculo di Guimenio sia dottrina di Guimenio*? Più: Il P. Moya, sotto suo nome in una Lettera umilissima ad Innocenzo XI. [che dovei accennare, secondo avea promesso, sul fine del numero 298.] offerisce per condannarsi *cento tredici Proposizioni lassissime, tenute da' vostri Padri*, come mostra il Guimenio in buona parte nel suo Opusculo; a fargli vedere con quanta sincerità sieno state da lui inserite nel Prologo del suo opusculo le parole poco fa da noi citate, ed aggiugne parole di sommo peso ad ottenerne la condanna, ch' io riferirò tra poco al num. 306. E posto ciò, non è *Strafalzione* il dire, che la *dottrina dell' Opusculo di Guimenio sia dottrina di Guimenio*? Se il Guimenio però fosse stato avveduto a dovere, doveva nel riferirle, spacciare per erronee, per lasse quelle sentenze; e rapportare e le Censure de' Domenicani, e le Censure de' Gesuiti contra di esse; acciò ognuno nel leggerle, l' avesse avute in conto di cicute, e si astenesse dall' adoperarle fino per saggio; e così avrebbe fuggito il pericolo, a cui espone i suoi Leggitori, come santamente offeriva Innocenzo XI., le cui parole sono in punto di riferire al numero seguente.

304. *STRAFALCIONE V.: Guimenium acerbioribus Notis, & Diris addictum.* Ma come? S' egli non adotta la dottrina del suo Opusculo, [come nello *Strafalzione I* v.abbiam visto, che non l' adotta] come mai la condanna del suo Libro sarà condanna di lui? E' possibile, venerato P. Diez, che non sapete dare neppur un' aria di verisimilitudine al vostro *Romanzo*; voglio dire al vostro *Anti-probabilismus Vindicatus*? Si conferma il già provato colla censura Innocenziana, che si scaglia contra l' *Opusculo del Guimenio* per ovviare a' pericoli spirituali del Leggitore, *que ex usu, & praxi perniciose doctrinae, dicto Libro contentae, infici, & in aeterna salutis detrimentum adduci possent.* Non è dunque il Probabilismo; l' è il Lassismo della vostra Probabilioristica Scuola, *cujus aufugio* [sono parole adottate dalla vostra Conclusione LXXIV.] *numerossima anima carnatim lassissime vivunt.* Conchiudo questo *Strafalzione* colle parole dell' *Oltramontano* [memorato al numero 298.] alla pagina 7.: *Hoc affirmare paucis licet, tanquam exploratissimum: nullum extare toto in Decreto Innocentii XI. verbum, ex quo vel erui possit, Decretum illud contra Auctorem Libelli esse editum. Contra Libellum editum est: hic perstringitur, non auctor Libri: contra hunc, & legentes poena decernitur, non contra Libri auctorem. Nihil hic distinguet Lector sapiens, & minime praecipit Librum inter, & Libri Auctorem? Habes ergo mendacium alterum, & imposturam, & quidem rapiendam*
f3-

facile in illum sensum; ut damnatus Decreto SS.D. censetur Amadeus ipse Guimenius, nec tantum Libellus ejus nomen gerens: id quod a vero est alienissimum. Hac amanti veritatem sufficient: calumnias, imposturas, mendacia adamantè nihil faciet futis præter id, quod amat.

305. **STRAFALCIONE VI.** : *Guimeniam futius effet, æteruo sentio sepeliri.* Questa frase mi darà qualche cofella da dire al numero 314. Intanto non perdiamo la traccia, col divertirci. Fino a tanto, che diciate, che farebbe stato assai meglio, che quell' Opusculo fosse rimasto al bujo, per non dar questo scandalo a' Fedeli, ed a' nimici di nostra Religione, di legger tanti errori senza gravissime Teologiche Censure, non farebbe *Strafalcione*; io la sentirei con voi, mio Reverendo Padre. *Strafalcione* si è il creder con ciò, che il maggior merito a morire nella memoria e nostra, e della posterità, sia di Guimenio; non sia di quel *Corpo di dottrina lasa, coniatà tutta nella vostra Tomistica Scuola*, rapportata dal Guimenio. Molto più, che da quella Tomistica dottrina se ne cava molto male, e nulla di bene; dal radunarla insieme se ne cava molto male; ma non senza mistura di bene. Lo stesso Moya nella suddetta Lettera ad Innocenzo XI. così riflette: *Ut, si culpa fuit retulisse, felix in posterum habeatur culpa, quæ tanto reformationis zelo Beatitudini vestræ deservire meruit.* Una simil difesa fa del rigorismo del vostro P. Mercoro nel libro intitolato: *Basis Theologiæ Moralis* il mio P. Girolamo Piacenza *in censura operis Mercoriani*, data in Parma a' 18. Maggio 1658., dicendo, che da esso se ne cavava il gran bene di porre il freno all' opinare lasso: *Sentiet Christiana Respublica, plurimum se lucubrationibus bisce debere; quod, dum ex lege opinandi licentiam multiplici solidarum rationum vallo coercerent, avitæ morum integritati aureas moliantur compedes in protectionem Fortitudinis, & bases Virtutis.* Chi fa, che un giorno Dio dal male fatto da Guimenio sia per cavarne questo bene di far proibire tutte le opinioni raccolte nell' opusculo del Guimenio; onde poi *opinandi licentiam multiplici censurare vallo coercerent Pontifices; & avitæ morum integritati aureas moliantur compedes in protectionem Fortitudinis, & bases Virtutis!* Il Ciel lo faccia a prò della Cristiana Morale.

306. **STRAFALCIONE VII.** : *Guimenii doctrinam Societatem seclari.* A riguardo dello *Strafalcione IV.* il presente è *de subjecto non supponente*. Se non v'è nel Mondo la dottrina di Guimenio; se Guimenio non à pubblicata dottrina sua; se la dottrina nell' Opusculo sotto suo nome non è del Guimenio, come dir si può, che la *Compagnia di Gesù segue la dottrina di Guimenio?* Se l'

Anticristo ancora non v'è nel Mondo; allorchè dite, per mettermi in odiosità, ch' io seguo l' Anticristo, mettete voi stesso alla berlina; a me non apportate danno veruno. Ditemi, stimatissimo P. Diez, che risponderò, se udirò paragonarvi alle Mosche, che corrono sempre alla marcia, ed alla putredine eziandio sol dipinta: più: impossibile; e ciò per dir male de' Gesuiti? Che risponderò, se udirò dir di voi, che nelle vostre relazioni non sol vi partite dalla verità storica; ma trascurate eziandio la verisimilitudine poetica: più: la possibilità; e ciò per dir male de' Gesuiti? Che risponderò, se udirò, che spacciati, che vi mancano i requisiti e per esser fedele, e per esser creduto? Ditemi, stimatissimo P. Diez, che risponderò?

Del resto consideriamo questo Strafalcione sotto un altro angolo ottico, sotto cui non sembra meno ridicolo, che posto sotto l'angolo, sotto cui ve l'ò già dianzi fatto vedere. Voi, mio R. P. Reggente, con dire, che *doctrinam Guimenii sectatur Societas*, volete dire, o venite a dire [perchè non so, se tutto quello, che significano le vostre Conclusioni, siavi volontario] che il Guimenio sia il *S. Tommaso de' Gesuiti*; onde siccome dicesti: *S. Thomæ doctrinam sectatur Ordo Prædicatorum*, così venite voi a dire: *Guimenii doctrinam sectatur Societas Jesu*. E poi se sarebbe Strafalcione il dire: *Guimenii doctrinam sectatur Ordo Prædicatorum*; benchè quella dottrina sia dottrina de' vostri Domenicani [e ciò per quel, che si disse nelle postille della prossima Conclusione xxvii. sotto il numero 277.]; quanto più farà Strafalcione il dire: *Guimenii doctrinam sectatur Societas Jesu*; quando quella dottrina non solo dal Comune de' Gesuiti viene impugnata; ma dallo stesso Guimenio è deferita al Papa per condannarsi, come si è accennato sotto il num. 303. ? Ed eccovi un terzo angolo ottico, sotto cui questo Strafalcione è ridicoloso al maggior segno.

307. E perchè mi preme questo ultimo punto, bisogna tornarvi sopra, a farvi restar persuaso, che il Guimenio il primo detesta quella dottrina [tanto è lontano dal seguirla] in tali accenti: *Hoc ego spicilegium in editione Marticensi succisum boni feci post Missam, jam falcem a supremo Romanæ Generalis Inquisitionis Tribunali in copiosam Opinionum Moralium segetem, ex variis auctoribus in Amadæi libro congestam Exoro tandem, quod, si confixione dignæ inveniuntur, ab auctorum etiam libris eradantur, evellantur, eradidentur; ne studiosi, Doctorum opera evolventes, laxitatis dulcedine tracti, veluti hamo, incaute capiantur. Et idem non solum carpant, & exscribant; sed nullâ affectas notâ reperientes, vel inveniētes, amplectari, & typis mandari non recusent.*

Pren.

Prendiamo respiro con una breve riflessione. Se intorno a questo Strafalcione non vi fosse altro da far rumore, che 'l già considerato [diciamola alla buona, ed alla celata] non sarebbe questo Strafalcione solo solo di maggior peso, che non sono stati i sei Strafalcioni sopra esaminati, che per altro non sono infinitamente smunti, scarnati, asciutti? Or che farà, se si aggiungono alcune altre considerazioni di gran peso? Ditemi, che farà? E badate, che a queste considerazioni voglio, che dia avviamento un vostro Canone di Critica, stabilito nella vostra Conclusione XL., che poi non credo, che vogliate imitare quei cattivi Critici Franzesi di critica incoerente, che staffila quel celebre Critico, onore del secol nostro, non che della sua Francia, il P. *Onorato di S. Maria*, Carmelitano Scalzo, nelle sue *Regole della Critica*: e che pretendiate, che una sia la Critica pel *Probabilismo*, un' altra per l' *Anti-probabilismo*, a giuocare sul serio con un altro *pro Nunc*, e *pro Tunc* a guisa di dadi spassa-pensieri. Oh che Strafalcione sarebbe questo!

308. Dite dunque così, e dite bene alla detta Conclusione XL.: *Ut alicui Religiosorum Ordini doctrina quaedam attribuat, & ejus propria esse censeatur, satis non est; ut nonnulli ipsius Instituti Religiosi, imò nec etiam plures, illam sustineant. & tueantur; sed necesse est; ut Ordinationibus Supremorum Praesidum, aut Capitulorum Generalium, aut saltem Universali Religiosorum consensu tacito, vel expresso illa doctrina totius Ordinis esse videatur; aded ut Contradictores, etiam paucis coërceantur; ut in Instituto Societatis est Scientia Media.* Regola eccellente, che tutta tutta mi giova fino ad un apice! Credereste? Fino l' esempio della *Scienza Media* mi giova molto, e mi somministrerà la più gagliarda riflessione a dare il suo lume al presente vostro Strafalcione, mio R. P. Priore.

Già voi volete, che la dottrina di Guimenio si attribuisca all' Ordin mio, e si stimi sua propria. Certo ciò significano quelle parole: *Doctrinam Guimenii sectatur Societas.* Quel, ch' io dissi alle mie Conclusioni XIII., e XVIIII.: *Probabilismum, totus quantum est, Thomisticum esse origine*, voi l' interpretate, come se avessi detto: *Probabilismum Ordini Praedicatorum attribuendum; & ejus esse propriam doctrinam censendam*; quanto più dunque quel vostro *Guimenii doctrinam sectatur Societas* lo prendo io in ugual senso, sotto somigliante spiegazione? Se ciò dite dunque, a ciò pruovar poi secondo la vostra Regola di Critica dovete recare una delle quattro cose, o alcuna *Ordinazione di Preposito Generale*; o alcun *Decreto di Congregazione Generale*; o il *Consenso*.

racito del Comune de' Gesuiti ; o un simil *Consenso espresso* . Io , che sono stato tanti anni nell' Ordin mio , non ò saputo mai nulla di ciò : vedremo , se lo saprete voi . Recateli : ma che non sieno simili all' *Ordinazione del M. R. P. General Vitelleschi* ; al *Decreto della Congregazione Generale de' PP. Teasini* ; al *sensò Comune riferito da Valenza , da Navarro , e da altri* , come vito abbiamo nelle postille alle vostre Conclusioni IV. , XXV. , XLVII. &c. Vuol essere una vera *Ordinazione* , un vero *Decreto* , una vera *Conspirazione* .

Ed una di queste cose aspetto con ansietà nella risposta a queste Postille . Altrimenti resterete qual Amanno , a cui danno ebbe a servire la trave , da lui preparata per Mardoccheo . Questa Regola di Critica dovea a me esser fatale ; vo adesso vedendo , che sia fatale a voi : *Sed hic est genius , & indoles Probabilioristarum* : Poca Istoria , e molta Favola . Temo , che i Romanzieri v'abbiano ad intentar lite *de Repetundis* . Questo è furto lor fatto . Essi soli hanno questo diritto : così suol farli co' Romanzi : *Poca Istoria , e molta Favola* . Ma colla *Teologia* , massime *Morale* , massime *Apologetica* , massime *Austera* ; no caro Padre : *Molta Storia , e nulla , nulla di Favola* ; se non fosse un qualche Apologhetto a mettere in ridicolo l' avversario a tempo , e luogo ; come hanno fatto anche i Santi Dottori Apologisti : bastano per esempj *Giralamo* , ed *Agostino* tra' Latini ; e tra' Greci *Basilio* , e *Grifosomo* .

309. Però ripiglio colle vostre parole , che leggonfi dopo la detta Regola di Critica , mutando solamente il nome dell' Ordin vostro nel mio , il nome di *Probabilismo* in *Guimenismo* , e dico così : *At in Ordine Societatis nulla est Ordinatio , nullum Statutum Generale unius injungens sectandi doctrinam Guimenii : [si ulla ea unquam extitit] cujus ut fuit detecta abortiva deformitas , omnium Religiosorum conspiratione , duce ipso Guimeno , taliter fuit impugnata ; ut evidenter intelligeretur , quàm aliena semper fuisset ab animo Religionis .*

Più : Uno de' tanti capi di accusa contra de' nostri studj , e del metodo di essi si è questo : che *nullius certi Auctoris doctrinam sectatur Societas* . Di fatto il nostro celebre Apologista , il P. *Sforza Pallavicino* , poi Cardinale (a) , soddisfa al suo solito a questa molesta domanda : *Cur non saltem in Theologia certum Auctorem sibi Societas praestitnat ?* Che ? Pel solo Guimeno si farà derogato a questo stile dell' Ordin mio ? Più : Non sapete , che se in Teologia la Compagnia si è legata a seguirare il vostro S. Tommaso ,

ciò

(a) C. 27. *Vindic. Soc. Jesu.*

ciò si è fatto con parecchie limitazioni , come ivi dimostrasi dal *Pallavicino* ; e molto più dal *P. Mendo* (a) ; ed ultimamente da *Teodoro Eleuterio* (b) ; dove coll' esempio di quattro gravi Autori Domenicani giustifica quel prudente Decreto LV1. della nostra v. Congregazione Generale , che ordina al n. 2. così , dopo averci obbligati a seguirar *S. Tommaso* : *Non sic tamen S. Thomæ adstricti esse debere intelligantur ; ut nulla prorsus in re ab eo recedere liceat ; cum illi ipsi , qui se Thomistas maxime profitentur , aliquando ab eo recedant ; nec artius Nostros S. Thomæ alligari par sit ; quàm Thomistas ipsos* ; che vi s'obbligano con Giuramento (c) .

Più : La *Scienza Media* è dottrina propria dell' *Ordin nostro* ; Pure , benchè ne corresse come Autore di tal sentenza il *P. Molina* nel *Libro de Concordia* ; tanto il *R. P. Claudio Acquaviva* nostro Generale , facendo difendere avanti a *Clemente VIII.* la *Scienza Media* , protestossi nelle forme ; che difendevano ben eglino i suoi Teologi la *Scienza Media* , come dottrina dell' *Ordin suo* ; il *Libro però de Concordia* , e tutta la dottrina di *Molina* , in quel libro sostenuta , la difendevano come dottrina di un privato ; non della *Compagnia* . Or se tanto è geloso l' *Ordin mio* , che si dica : *Doctrinam Molinæ in libro de Concordia sectatur Societas Jesu* ; potrà soffrir , che si dica : *Doctrinam Guimenii sectatur Societas Jesu* ? Che paradosso spacciato a capriccio , e senza punto di esitazione ! A far ciò , credetemi , vi vuol talento particolare ; e voi l' avete , mio Reverendo Padre . Del resto un simil talento non mi reca dell' orrore ; nè m' impaccia molto ; che anch' io resto persuaso , che *Nec grande est , ineptissimis nominis respondere* ; come scrisse *S. Girolamo* (d) , parlando di certi libercoli di un ridicolo *Pelagiano* , per nome *Anniano* ; di cui dice cose assai applicabili a qualche mio Amico , cioè : *In eodem enim luto hæsitas ; & exceptis verbis rinnulis , atque emendicatis , nihil aliud loquitur* .

310. STRAFALCIONE VIII. circa la Censura Sorbonica non in genere ; [che fu vera ; il che sarà il vostro gran male , come vedremo per chiusura di queste Postille , che qui stendiamo , e per corona degli Strafalcioni] ma sibbene circa alcune circostanze calunniose . Dite dunque : *Vix enim lucem aspexit in Gallia , quàm [non so , se vada detto quum] Facultas Sorbonica fuit execrata , ut continentem Propositiones infames , erroneas , contrarias verbo Dei , & Conciliorum finitionibus , [mi accorgo , che qui voi*

(a) *Stat. Op. Benign.* diff. XIII., (c) *Prob. Meth. Math. Dem.* edit. q. XXIII., §. III. a n. 340. Lugd. 1747. p. 216. - 220.

(b) *Hist. Contr. de Aux.* l. I. c. 4. (d) *Ep. 81. ad Alyp., & Aug.*

voi trionfate] & *ut spurcitarum omnium, criminumque Patrum.* Vi farebbono qui due Strafalcioni; il primo nel rappresentare la detta Censura, come quella, che condannate abbia le proposizioni di Guimenio *in Globo*, come dicono, cioè in generale, come appunto sono le Censure di *Alessandro VII.*, d' *Innocenzo XI.*, di *Alessandra VIII.* su punti di Morale; quando la Censura della Sorbona trasceglie molte proposizioni dell' Opusculo del Guimenio, e ad ogni una dà la sua Censura particolare; benchè si protesti, che oltre alle messe in veduta ve ne sono delle altre molte da censurare; e di alcune ne accenna le citazioni de' luoghi dell' Opusculo, in cui sono inserite. Questo Strafalcione però ve lo regalo; non ne fo conto; non lo metto a ruolo.

311. Ve n'è un altro tutto calunnioso, e questo consiste nella citazione, che fate delle parole della Censura; che per mostrare, che sono appunto quelle desse, le mettete in veduta con carattere corsivo: e pure sono un formicajo di calunnie. Primieramente le Censure Sorboniche tutte cadono sulla dottrina: voi le volete far cadere sull' Autore, per quanto ne mostrate. Il metodo di quelle Censure è questo: cava la proposizione, o le proposizioni nette, che à da condannare: poscia da capo dà ad ognuna la quadra: ma sotto quali formole? Sotto queste: *Hæc Propositio &c. Hæc Doctrina &c. Doctrina contenta his Propositionibus, & illata &c. Doctrina harum Propositionum &c.* Onde le formole stesse mostrano, che cadono le Censure sulla dottrina. Voi però, mio Reverendo Padre, adoprare formole voltre, tutte intente a mostrare, che le Censure cadono sull' Autore. Così volete render Probabili li Strafalcioni iv., e v., che ve li ò mostrati, non che improbabili, ma inverisimili. Ciò però non si fa, che con un nuovo Strafalcione: ed eccovi lo **STRAFALCIONE IX.**

V'è però di peggio: in tutte quelle Censure particolari, nel loro esordio, nella lor clausula vi mancano due delle più atroci Censure, che voi numerate: *Infames*, titolo dato alle Proposizioni: *Spurcitarum omnium, criminumque Patrum*, titolo dato al Guimenio: onde cominciate, e finite le parole della Censura con due calunniosi Strafalcioni; che compiscono il numero degli xi. promessi **STRAFALCIONI**. Nè prendo queste due aggiunte per due Strafalcioni, perchè forse non ne truovi degli altri; ma per amore di brevità. Che del resto avrei difficoltà su due fatti, che voi assumete, che il Guimenio fu proibito in Roma dalla Congregazione dell' Indice l' anno seguente, dacchè comparve in Francia; e che tutti gli esemplari, che si poterono ripescare, altresì in Roma furono dati dal Boja al fuoco. Circa il primo, mi

ri-

rimetto a certe conghietture, che spiegherò su questo al n. 315. Intorno al secondo mi rimetto a ciò, che scrive il P. Gaspare Giuseppe Gagna nelle *Lettere di Eugenio Apologista* (a). E questi farebbono due altri Strafalcioni XII., e XIII.

312. Ed eccovi in questa vostra Conclusione xxxvi., che la tenevate in conto di trionfale, costante di xlii. linee nella sua prima edizione, XIII. STRAFALCIONI tra gli spiegati, e tra gli accennati. *Hinc jure mirari subit* della vostra meraviglia, o R. P. Priore; e così confermasi il vostro stile di più maravigliarvi, quando ne avete meno ragione. Pure ve lo dirò in confidenza: questo *Rubbio di Strafalcioni* [ripiglio la frase adoprata sul bel principio di queste postille sulla presente Conclusione] dà a me minor pena, che la sola Censura Sorbonica. Forse, che non è vera? No. Forse, che non è *poderosa*? No. Forse, che non è *magnifica*? No. Ve la dò per vera, per *poderosa*, per *magnifica*. Con tutto ciò vi mostrerò, che *eam satius fuisset aeterno silentio sepeliri, acerbioribus Notis, & diris addiscam*.

Uditemi con pazienza, che vi dirò cose da farvi arricciare tutti i capelli. E sappiate, che questo orrore è quello, che mi dà la gran pena; perchè tutto il gran male è per piombar su di voi, e sulle vostre Conclusioni. Ma che vuol farfi? *Chi è fabbricatore del suo mal, pianga se stesso*. Il male ve lo siete da per voi fabbricato: ragion vuole, che voi ne paghiate il fio; ed io mi contenterai di solo accennarvelo nella Prefazione di queste postille sul fine del num. vi. Abbiate dunque della pazienza, di cui entrerò anch' io a parte, essendo vivamente tocco dalla vostra pena: tant' è la stima, e l' attenzione, che ò per voi, mio Reverendo Padre, Ma a che più tenervi a bada; ed agitarvi coll' aspettazione, tanto più affannosa, quanto più è fatale il male, di cui si teme?

313. E' vero dunque, che l' Opusculo del Guimenio, come voi dite *Vix lucem aspexit in Gallia, quum Facultas Sorbonica fuit execrata*. Egli stesso il Guimenio lo confessa nel suddetto Memoriale suo a' Sigg. Cardinali della Congregazione dell' Indice con questi accenti. *Opusculum Amadaei in Hispania viri doctissimi fere per decennium, inoffenso pede, percurrerunt, & celebriores Complutenses laudarunt. Sed vix Lugduni an. 1664. lucem vidit; quando tota in Amadaeum Sorbona commota, omnes Jesuitarum gloriae invidos ad libri confixionem extorquendam concitavit*; che vuol dire dopo della nostra epoca *Gianseniano-sancirana*, stabilita nelle mie Conclusioni, massime xxvi., e xxvii.

L' esla-

(a) Lett. v. al n. xvi. dalla pag. 26c. dell' ediz. di Lubiana 1745.

L'efacrazione Sorbonica, e la commozione fu tale, che arrivò a chiamar la Sorbona sul principio della Censura l' Opusculo del Guimenio: *Anti-evangelium in rebus spurcissimis*; senza riflettere, che quello era apologetico; e doveva marciare sulle orme delle accuse, che mettendo fuori sentenze lubriche fuor di modo a danni della riputazione de' Gesuiti; convenne al Guimenio queste ribattere, e mostrare, che quei pochi Gesuiti sostenitori di tali sentenze imparate le avevano da' Tomisti: tanto però erano meritevoli di rimprovero; che con maggior impeto andava a scaricarsi su' Maestri, o sieno primi difensori di tali lassezze, delle quali anzi andava detto: *Nec nominentur in rebus*: benchè in genere di morale, *bona castarum aurium venia, honore prefato*, alle volte non si può fare a meno di non entrare in certe materie, fatte troppo in oggi familiari; pantanose è vero, ma necessarie però a saperfi da' Direttori di anime, per imparar la destrezza a cavar altri dal fango, senza lordarsi a somiglianza del raggio solare, che, convenendogli per impiego, sfangare ancora, tanto non si macchia in conto veruno.

314. Considerando dunque l' Opusculo in se stesso: la Sorbona sul fine della Censura dice, che *Dignum judicat, quod eterna oblivionis silentio sepeliatur*; quale frase avete voi imitata in questa vostra Conclusione: e questa stessa imitazione, credetemi, carissimo P. Diez, non vi fa buon giuoco per riguardo di ciò, che sono in procinto di qui soggiugnere. Tal Censura la riferisce il du Plessis (a). Ed un autor Franzese Anonimo stato già Gianfensista, allora Cattolico avendo stampato in Troyes l' anno 1667. un libretto con questo titolo: *La Secrette Politique des Jansenistes, & l'estat present de la Sorbonne de Paris, decouvert par un Docteur* nella settima pruova alla pag. 53. si serve di questa censura per uno degli argomenti a provar la Sorbona del suo tempo infetta; e tirando da queste pruove due Conclusioni alla pag. 58., la prima si è questa, che la Bolla Alessandrina fulmini a dovere la suddetta censura.

Ah mio Reverendo Padre, leggete le cose, che citate, e leggetele in fonte. Oh se avreste avuta questa costumanza! Leggendo questa censura nel l. c. del du Plessis, avreste ivi immediatamente dopo alla pag. 115. col. 1. letto il Breve di Papa Alessandro VII. in data di quello stesso anno al Re di Francia contra questa censura; acciò *omnino revocetur*, dichiarandola in quel Breve; *contraria, ed ingiuriosa alla Santa Sede; e che la Spada del-*

(a) P. I. t. III. *Collect. Judic. de novis Error.* a. 1665. a p. 106.

della Sorbona, sì gloriosa, e vittoriosa contra de' Gianfensisti, veniva con tal censura a perdere il suo taglio. In oltre avreste ivi letto il gran rumore però suscitatosi in Francia. La censura è in data de' tre febbrajo; il Breve in data de' sei Aprile. Con ciò avreste saputo, che il Papa Alessandro VII. non approvava tal censura. Ciò vi avrebbe condotto agl' *Indici de' Libri proibiti in Roma*; ed avreste trovata nel ruolo di essi questa censura: nell' *Indice stampato sotto d' Innocenzo XI. nel 1683.* l' avreste trovato alla pag. 43.; in quello stampato sotto di Clemente XI. nel 1704. alla pag. 42.; in quell' ultimo stampato sotto il Regnante Pontefice *BENEDETTO XIV.* nel 1744. alla pag. 77.

§ 15. Ma perchè in Sicilia di quei tempi ci regolavamo coll' Inquisizione di Spagna, fareste poi ito a consultare l' *Indice de' Libri da que lla vietati*, sotto questo titolo: *Index Librorum Prohibitor., & Expurg. novissimus* dell' ediz. di Madrid, ma del 1667. presso Diego Diaz, ed avreste trovata al fine degli *Indici de' Libri e proibiti, e da spurgarsi*, [*Indici stampati per determinazione di quella suprema Inquisizione di Spagna dal Supremo Inquisitor Generale e di Spagna, ed allora anche di Sicilia, Arcivescovo di Damasco, M. D. Antonio de Sotomayor, dell' Inclito vostro Ordine*] nell' *Indice de' Decreti* al numero LXXXVI. alla pagina 294. la Bolla di Alessandro VII., in data de' 26. di Giugno dell' anno 1665.: *Cum ad aures nostras*, dove il Sommo Pontefice rigetta come *Presuntuosa, Temeraria, e Scandalosa* quella Censura Sorbonica, e come tale la condanna, e vuole *nullius valoris, & roboris fuisse*; e la dichiara *cassam, & irritam*. E questo libro dell' Ill. Sotomayor si rapporta dall' Eccard (a), dove dicesi: *Opus grandis omnino malis, multarum curarum, & utilitatis maxima*. Ed oh che disgrazia o non avere avuta tal edizione, o noa averla letta! Ben tolto vi accorgerete, quanto grande sia stata una tal disgrazia, tutta tutta per le vostre Conclusioni.

O' poi premura, che qui facciate meco una riflessione. Quest' *Indice del Sotomayor* è stato stampato nel 1667. La censura Sorbonica è del 1664., come dianzi si è detto. Voi dite, che l'anno seguente fu proibito il Libro del Guimenio: *Anno sequenti Rome fuit interdictus, & in Indice recensitus*. Dunque questa Proibizione è del 1665. Primo, dunque fu lo stesso anno, quando fu emanata la Bolla *Cum ad aures nostras*; lo che pare inverisimile, che in quell' anno stesso e si proibisse la censura contra Guimenio, e si censurasse Guimenio. Secondo, dunque l' *Indice del Sotomayor*

Parte II.

L I

po-

(a) *Scrip. Ord. Pradic.* t. II. p. 596. col. 1.

poteva portare la detta proibizione della Congregazione dell' Indice ; e doveva anche , perchè rapporta le altre , ed anche quelle del Maestro del Sacro Palazzo ; e pure questa non la rapporta . Ed ecco coll' argomento a *Silentio Auctoris* si pruova fodamente , che questa censura prima Romana , almeno in quell' anno , sia da riputarfi Strafalzione fino a tanto , che voi non ischiariate l' oscurità di quest' epoca .

316. Noi intanto profeguiamo il viaggio , che ancora ci resta tratto grande di strada : tanto ànno camminato le voltre Conclusioni ; ora però fuor del diritto cammino , ora saltellando in quà e in là , come si è dimostrato , e si moiltrerà tutta via . Ciò fatto il Papa in detta sua Costituzione profiegue in tal guisa : *Mandamus insuper , ne quisquam ex Christi fidelibus , cujuscumque gradus , ac dignitatis existat ,* [dunque anche il mio Padre Reggente , dello Studio Generale di S. Domenico di questa Metropoli . Non è così ? Dunque anche il Priore , e Maestro ? Non è così ?] *prædictas Censuras approbet , sequatur , atque defendat ; neve in publicis , aut privatis Lectionibus , Disputationibus , Sessionibus , aut aliis actibus Publicis illas sequatur ; tueatur , aut doceat ; neque in libris , aut etiam scripturis publicis , vel privatis , aut alio quocumque modo illas alleget* [e voi qui l' allegate ; e le voltre Conclusioni stampate servirono per una pubblica , e scialosa disputa . Non è così ?] *sub pœna Excommunicationis lata sententiâ ipso facto incurrendâ , cujus absolutionem nobis , ac Sedi Apostolica reservamus* . Pochia pubblica la medesima scomunica contra gli Stampatori , contra i Librari di tali libri , e profiegue così : *Insuper Libros , Scripturas , & alia opera , in quibus præfata Censura quomodolibet continentur ,* [in queste voltre Conclusioni si cita : questa è una delle maniere di contenerla . Non è così ?] *laudantur , & defenduntur , Apostolica auctoritate prohibemus , & pro vetitis habere volumus ; mandamusque , ne aliquis illas ac illa legere , aut penes se retinere præsumat ; sed locorum Ordinariis , aut Hæreticæ pravitatis Inquisitoribus , in locis , in quibus S. Inquisitionis Officium exercetur , consignet sub pœna excommunicationis , ut supra , ipso facto incurrendâ* .

Dunque se non avete licenza di leggere libri proibiti [nè è maraviglia , che ciò sospetti di voi ; perchè non è molto , che un Probabiliorista par vostro sospettò , che questa gran Biblioteca di questo Collegio massimo non avesse licenza di tener presso di se libri proibiti] siete obbligato a spropriarvi del prezioso avarzo delle vostre Conclusioni ; e restarne senza affatto , affatto . Non è così ? Pochia ordina agli Ordinarij de' luoghi , a' Delegati della

Sc-

Sede Apostolica, agl' Inquisitori, che inquireno, e procedano a gravi pene contra de' Trafgressori; e chiude così: *Ceteram ulterius de praefatis Censuris judicium, deque opinionibus, in praedictis libris Jacobi Vernani, & Amadaei Guimenii contentis, nec non de aliis, in eisdem Censuris expressis, sive in eis prae memoratas opiniones noentur, sive non, nobis ac Sanctae Sedi Apostolicae reservamus.*

317. Oh che fascio di fulmini! Scomunica *lata sententia ipso facto incurrenda* da chicchessia, che approvi, siegua, difenda, o solo ancora citi, dovunque sia, ed in qualunque maniera la detta Censura Sorbonica! Simile contra gli Stampatori; simile contra i Librari; simile contro a' Leggitori di tali stampe, di tali manuscritti; simile contro a chi li ritiene presso di se. Buon per voi, mio Reverendo Padre; buon pel vostro Stampatore; buon pel vostro Leggitore; buon per coloro, che assistendo alla vostra Disputa le lessero, e se le condussero a casa; buon per coloro, che fino al dì d'oggi se le tengono care a casa; buon per tutti costoro con esso voi, che vi difende da questi fulmini l' *Ignoranza Invincibile*; disdicevole [non può negarsi] a chi fa professione di scienza, di erudizione, di critica Teologica; ma a buon conto valevole a fare scudo all' impeto di queste Vaticane faette.

Come faremo però per le vostre Conclusioni? Le metteremo al coperto dell' *Ignoranza Invincibile*! Le faremo razionali, intellettive, cognoscitive? Così appunto fu detto in una brigata, dove si leggevano per ridere, come mi è stato raccontato. Sarà falso. Ah caro lei! Per queste malagurose non v' è scampo, non v' è asilo, non v' è scudo. Restano sotto il gran colpo oppresse, ed incenerite; e giusta la vostra frase, tante volte da me replicata [tant' ella è ghiribizzante] *exsibilantur, & in auras dissolvuntur*. Povere Conclusioni! Si credevano invitte, vincitrici, trionfali, irreprensibili, massime contra quel Lassone di Guimeno, sì lodato, sì preferito, sì seguito, a dispetto di essere l' *Encelado Gesuitico*. Ora guardate disgrazia, ch' è di queste meschinelle: si piangono fulminate *Apostolica auctoritate!* Che disgrazia! Mi fa ciò compassione oltra ogni fede!

318. Mi discredete? Dunque uno sguardolino sulle parole della Bolla. Io non entro a guardare il merito di chi cita tal censura; non entro a guardare il merito dello Stampatore, e del Libraro. Non m' imbarazzo a tutto il resto. Unicamente gitto l' occhio sulle Conclusioni medesime. Nè voglio glosse, nè cerco interpreti, nè tiro conseguenze. M' attacco al senso ovvio, e letterale nel suo contesto; senso, che il dottissimo Gerson nel sermone, che fece

nel Concilio di Costanza *pro Viaggio Regis Romanorum (a)*, chiamato: *Sensum Theologicum, & Logicalem*. Altro non farò, che presentarvi di bel nuovo le parole della Bolla, perchè le meditate.

Insuper Libros, Scripturas, & alia opera. Dunque ancora un Libretto di Conclusioni; molto più, che poco prima scomunicato aveva, *qui scripturis publicis, aut privatis, aut alio quocumque modo illas [parlando delle censure Sorboniche] alleges, in quibus prefata censura continentur [ed in questa Conclusione xxxvi. non continentur? In questa illas non allegas?]. . . . Apostolica auctoritate prohibemus*. Disgraziate Conclusioni! Son proibite, sapete? Con Bolla Papale, sapete? E di qual peso sia tal proibizione, abbastanza l'insegna un celebre nostro Probabilista, il P. Diego della Fuente Hurtado nella *Theologia Reformata*, stampata nella sua Spagna, in Siviglia nel 1701. nella Dissertazione proemiale; massime in dieci Quistioni, che sono: 5., 8., 9., 10., 13., 14., 15., 17., 18., 19. Finalmente dice la Bolla: *Et pro vetitis habere volumus*. Dunque già sono proibite: non vi vuol altro; nè io l'avrei lette, se non avessi la licenza di leggere i Libri proibiti; massime a riguardo di ciò, che siegue: *Mandamusque, ne aliquis illos, ac illa legere, aut penes se retinere presumat*. Se alcuno, che si conserva questo Tesoro delle vostre Conclusioni, riveritissimo P. Priore, venisse da me, Probabilista, per consiglio, gli direi secondo la più probabile; anzi secondo la certa moralmente, che le porti tosto a' Signori Inquisitori per non essere scomunicato; giacchè ciò si comanda ivi *sub pena Excommunicationis, . . . ipso facto incurrenda*, senza tergiversazione veruna.

319. Andate ora, mio Reverendo Padre, ad insultare i Gesuiti con un rubbio per altro di *STRAFALCIONI* a riguardo di *Guimenio*; quando nello stesso insulto v'ingojate una *Scomunica Papale*. E che questa non vi abbia ferito a morte, l'obbligazione, l'avete all' *Ignoranza invincibile*; che à avuta compassione di voi. Ora, che v'aveva io fatto, che mi fiete venuto colle cattive parole, insultandomi in questa Conclusione col paragone? *Fu un valente Prete [da Varlungo] dice il Boccaccio nella Novella 72., il quale, come che leggere non sapesse troppo; pure con molto buone paroluzze la Domenica a piè dell' Olmo ricreava i suoi Popolani*. Almeno le buone parole; giacchè non troviamo dottrine sodissime. Che? Volete zelare? Zelate pure; ma lo zelo non v'inviluppi in cose, che fanno poi zelare con più ragione i vostri avversarj. Zelate, per-

(a) Tom. II. p. II. direct. III. Op. col. 277.
Gerl. edit. Antwerp. 1706.

perchè si pregi un *Guiménio* fulminato con una Bolla d' Innocenzo XI. ; e poi come pregiate una Censura fulminata con una Bolla di Alessandro VII. ? Che ? Queste Bolle , che sono Stelle , di cui scrisse S. Paolo : *Stella differt a Stella in claritate ?* Che ? l' *Innocenziana* obbliga , l' *Alessandrina* non obbliga ? Che ? Quella è Bolla *ad executionem* , questa è Bolla *ad terrorem* ? Ah che così s' infama il *Probabiliorismo* ! Come vi avvertirò anche per un non so qual altro vostro disordine nelle postille della Conclusione LXVI. sotto del num. 535.

320. Dicefi altresì a guisa di proverbio ; che chi à il tetto di vetro , non si metta a lapidare il tetto del vicino ; perchè le risposte gli stritoleranno il suo sì fragile . Finisco colle parole del Saggio al capo primo: *Custodite ergo vos a murmuratione, quæ nihil prodest, & a detractiõne parcite linguæ; quoniam sermo obscurus in vacuum non ibit: os autem, quod mentitur, occidit Animam. Nolite zelare mortem in errore vitæ vestræ; neque acquiratis perditionem in operibus manuum vestrarum*; acciò i Probabilisti non rimproverino a' Probabilioristi quattro di que' vizj, che rimproverava a quegli antichi Cattolici S. Giacomo al c. 4. della sua Epistola: *Occiditis, & zelatis Litigatis, & belligeratis* a scandalizzare i Fedeli, a far ridere gl' Infedeli senz' altro pro . Che allora poi lo zelo degenererà in un Idolo, simile a quello, che vedde lì in ispirito Ezechiello: *Idolum Zeli ad provocandam emulationem*, come leggesi al capo VI I I. della sua Profezia.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XXXVII., **P** Orrò Echard de Scriptoribus Ordinis etsi fateatur
 „ P. Idelphonsum Probabilitatis Doctrinæ adhæsisse,
 „ tamen notat eam docuisse contra communem, & certam Sen-
 „ tentiam S. Thomæ, & veterum ejusdem Discipulorum, & Scho-
 „ læ Thomisticæ. Atque notatu dignum est illos prope decem
 „ Domenicanos, de quibus supra, Probabilissimi Sectatores, ex-
 „ cepto Nazario, omnes ejusdem fuisse ditionis; & in eorundem
 „ operibus inter innumeras Scholasticas Methaphisicas quæstio-
 „ nes, Doctrina illa, veluti sepulta esse videbatur; ita ut Con-
 „ fessarii, & Directores non iis utebantur ad animarum instru-
 „ ctionem, sed summâ S. Raymundi, S. Thomæ, S. Antonini,
 „ Sylvestri, Cajetani, Tabienæ, utriusque Soto Petri & Domi-
 „ nici, Venerab. Granatæ, & de Martiribus; qui sine dubio sunt
 „ omnes Antiprobabilistæ ut supra indicavimus,

PO-

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

321. **Q**uesta Conclusione è ricca di *Annotazioni*, mi disse tempo fa un pio Meditativo. Ci fa notare I., che l'*Idelfonso* fu Probabilista contra la corrente de' Vostri, e quasi *contra ictum fluminis*: ci fa notare II. in conseguenza, che anche allora sentenza comune era l'*Anti-probabilismo*: ci fa notare III., che il *Probabiliorismo* di certo è sentenza di S. Tommaso: ci fa notare IV., che tutti gli *Antichi Tomisti* furono *Anti-probabilisti*: ci fa notare V., che i pochi vostri *Probabilisti* furono *Spagnuoli*: ci fa notare VI., che l'Italia non àssi a vergognare, che di un solo Probabilista dell' Ordin vostro, il *Nazario*: ci fa notare VII., che il *Probabilismo* Tomistico non fu, che una *oscura Metafisicberia* rinselvata, e sepolta ne' Ginepraj delle sterili specolazioni: ci fa notare VIII., che i vostri *Probabilisti* non ebber mai credito nell' Ordin vostro: ci fa notare IX., che i loro Libri non furono Libri di uso; ma di *specolazione*: ci fa notare X., che di quei tempi, quando eran tra' vostri alcuni Probabilisti, i Regolatori delle Coscienze non erano, che *Probabilioristi*: ci fa notare XI. in fine una decade di Tomisti, schiera eletta sotto la guida di tre Santissimi Dottori, il *Raimondo*, il *d' Aquino*, e l'*Antonino* di Firenze fuor di ogni dubbio Probabilioristi: SINE DUBIO. Nella Conclusione antecedente abbiamo esaminato un *rubbio di Strafalcioni* coronati da uno *Strafalcione smisurato*: qui considereremo un *Quintale di Annotazioni* coronate da un' *Annotazione smoderata*. So bene, che ritrovanfi degli errori in ogni opera grande. Ogni veste à mestiere di scopetta; ogni campo di rastro. Ma il troppo è troppo. Qui non si scorge, che polve; non s' incontra, ch' erbaccia. Alle pruove per le *Annotazioni*; che i *Strafalcioni* arcibenissimo sono stati provati.
322. **ANNOTAZIONE I.** Non è questa vostra, è dell' *Eccardo*; solo da voi è in parte adottata; perchè ne tacete l' altra metà intorno a certa tendenza di un Decreto dell' Ordin vostro; e la tacete con avvedutezza, perchè fa poc' onore all' Autore dell' *Annotazione*. Anzi vi vo' dire quel, che mi accadde, nel mentre, ch' io la leggeva la prima volta; risi tanto, ch' io rido ancora. Noi la considereremo intera; però la rapporterò tal, quale leggesi al t. II. degli Scrittori dell' Ordin vostro pag. 558., dove l' *Eccard*, dopo avere rapportati i *Commentarj* dell' *Idelfonso*, vi fa sopra quella *Annotazione*, a cui voi alludete, P. Priore mio riverito, che poi non avete riferita colle sue parole; non essendo questo

sto metodo di citare esattamente del vostro genio: *Notandum autem, ex precepto Commentaria sua edendi illi dato, & supra relato, ab aliquibus frustra colligi: quacunque in iis docet, probata fuisse, & veluti doctrinam Ordinis totius adoptatam: hujusmodi enim precepta hanc semper involvunt conditionem, ne auctor a sententia S. Thomae ullibi defleat, a quasi vel minimùm aberraverit, tum non solum non probatus, sed reprobus omnino habendus est. Porro quæ noster Joannes Idephonsus in alias Q. Q., & A. A. D. Thomæ commentus est, egregia sunt, & sua laude digna: at in Tractatu de Conscientia, quem suorum Commentariorum tomo III. ad Q. XIX. a. 5., & 6. a pag. 377. ad 605. inseruit, plura habet de PROBABILITATE, S. Thomæ, & Antiquarum ejus Discipulorum, Scholæque Thomistica communi, & certæ sententiæ adversa, in quibus ipse se ab antiquis discedere, & recentioribus Autoribus, præsertim Societatis Jesu adherere profiteretur; ideoque tantum abest, ut ejus doctrinam exceperit Schola nostra; imò plures ejusdem gravissimi, & nominatissimi Theologi Hispani, Galli, Itali impugnârint, quos in hac Bibliotheca, ut occurrunt, pro meritis laudamus.*

In tale Annotazione tre cose fa l'Eccardo; 1. risponde a quei, che dicono essere il Probabilismo dottrina de' Tomisti; perchè trovasi in *Idelfonso*, che stampò col precepto del suo Capitolo Generale l'opera sua: II. loda l'*Idelfonso* a riferba di dove, e quando la fa da Probabilità: III. dice, che l'*Idelfonso* ebbe una pessima idea di far fronte al Comune de' Suoi; al suo S. Tommaso. Della prima parte ne parleremo alle postille della vostra Conclusione XL., e XLI., dove di ciò si parla a disteso. Intorno alla seconda parte farò io quì una mia *Annotazione*.

323. Non può negarsi, che la *Biblioteca degli Scrittori dell'Ordine vostro* sia un *Capo d'Opera*. Ma che vuol farli? Anche il *Sole*, che l'è un *Capo d'Opera* tra' Corpi Celesti, à le sue *Macchie*, à le sue *Fiaccole*, che intorbidano il chiarore de'suoi splendori. Ciò si accorda col da me detto nelle postille della Conclusione xxxv. sotto il num. 289., e col da dirsi nelle postille all'ultima vostra Conclusione sotto il num. 649. a proposito di Gaetano; ed a proposito di tutto il vostro Ordine nelle postille alla Conclusione XLIV. sotto il n. 401., oltre il già detto nelle postille su di altre Conclusioni, come vi accorderete. Al caso nostro: non è piccola *Macchia*, non è *Fiaccola* invisibile quella de' vostri PP. *Quietif*, ed *Eccard* in voler dare certe censure, certe modificazioni, certe glosse, dove trattasi di Domenicani o favorevoli al *Probabilismo*; o disfavorevoli al *Predeterminazionismo*. Ne abbiamo una grande

ri-

ripruova in questa presente condotta dell' Eccard , ed in altrè postille .

Secondo questo stile le cose stampate dall' Ildefonso *egregia sunt, & sua laude digna* . Ma che ? Dove tratta del Probabilismo , non è più desso: quelle cose non solo non sono *egregia, & sua laude digna* ; ma per queste merita di essere ripruevato: *Non solum non probatus ; sed reprobus omnino habendus* . Se non è questo spirito di partito , qual farà mai ? Rileggasi di grazia il num. 255. delle postille sopra la Conclusione xxxii. Ma no: che v'è il motivo di ciò asserire . Mi si dica qual è mai ? Eccolo : *In tractatu de Conscientia plura habet de Probabilitate S. Thoma, & antiquorum Ejus Discipulorum, Scholæque Thomistica communi, & certa sententiæ adversa* . Oh Dio ! Sono questi sentimenti da Critico ? Così si avanza , che il Probabilismo sia certamente contrario a S. Tommaso , agli antichi Tomisti , ed alla Scuola Tomistica ; e che l' Anti-probabilismo sia certamente sentenza comune e del S. Dottore , e de' suoi Seguaci nell' Ordin vostro ? Dunque non sapeva il P. Eccard , che vi erano quistioni su questi punti , se S. Tommaso sia d' annoverarsi tra' Probabilisti ? Se i principali antichi Tomisti sieno stati Probabilisti ? Se almen per un Secolo da Medina fino quasi all' Epoca *Sancirano-gianferiana* il Probabilismo stato sia sentenza comune , comunissima nell' Ordin vostro ? E se questi punti sono in quistione , come la parte negativa da un Critico [che si suppone scevero da' pregiudizj] si spaccia per certa ? Quale Canone di critica menerà buona tal condotta al P. Eccard ? Nelle postille della Conclusione XLVII I. sotto il num. 445. si troverà una conferma di quanto quì mi sono dato l' onore di farvi osservare . Resta dunque , che in tal condotta si ravvisi una malignità , quanto più visibile , tanto più cieca .

324. Ma , poichè la prima *Annotazione* si è , che l' *Ildefonso* in materia di Probabilismo si sia dichiarato *Anti-tomista* fuor d' ogni dubbio , noto anch' io , che ciò non può dirsi senza infamare l' Ordin vostro . Vel dimostro co' sensi medesimi dell' Eccard . Egli vuole , che i Precetti , che danfi agli Scrittori Domenicani , abbian questa tendenza , purchè l' Autore *a sententiæ S. Thoma: ullibi non defleat , a qua si vel minimum aberraverit , tum non solum non probatus , sed reprobus omnino habendus* . Questa è la tendenza , che mi fece rider tanto , vedendo , che dovea servirmi sì opportunamente ; ch' io rido ancora . Or io domando : preme poi al Generale , al Capitolo Generale , nel dar tal precetto , il sapere , se questa occulta condizione si verifichi , o no ? Se non preme ; dunque l' Ordin vostro non curasi , che la dottrina di S. Tommaso sia da tutt' i suoi

fuoi religiosamente seguita ; ed oh quanto ciò infama il vostro Ordine !

Se gli preme ; dunque ciò ineulea a' Revifori ; dunque ciò esige da' Lettori ; dunque fu questo punto invigila . E si badi , che anche parlasi di un minimo allontanamento da tal dottrina : *ne vel minimùm aberraverit* ; dunque oh quanto maggiore farà la premura nell' Ordine , che non s' insegnino dottrine certamente contrarie a S. Tommaso , ed alla Comune degli antichi , e moderni Tomisti ! E tutto ciò , massime in genere di Morale , e massime ne' punti cardinali della Morale , e massime nella *Base*, nel *Fondamento* della Morale . Or mi si dica : non è tale il punto della *Probabilità* ? Dunque la massima premura farà , che in questo genere non si vada ad oppugnare quella sentenza , ch' è certamente di S. Tommaso , ch' è la comune de' Tomisti . E come dunque in atto secondo stampossi , non dico l' opera dell' Idelfonso , ma il terzo suo Tomo , e con somme lodi , e con precetto ? Ah caro P. Diez : la disgrazia di chi narra quel , che s' immagina , si è , che sempre l' immaginazione riesca contraria a ciò , che fu fatto , e conviata da ciò , che fu scritto ! Già m' intendete .

325. A buon conto dice l' Eccardo dell' Idelfonso : *Per omnes gradus Scholasticos ad Supremum ascendit in Cap. Gen. Paris. 1611. Theologiae Lector Secundarius , datus in Conventu suo nativo . In Cap. Gen. Bonon. 1615. ad Praesentatorem , ut ajunt , promotus Anno tandem 1629. in Cap. Gen. Rom. ad Magistrerium euectus est . In Comitibus verò Generalissimis , Romae 1644. coactis , de eo sic legitur &c.* E qui si rapporta il Precetto di Ubbidienza di stampar quanto prima i suoi Commentarj . Dio buono ! Un Maestro dell' Ordine , passato per sì celebri trafile di tre Capitoli Generali ; Lettore in più luoghi , per più anni , con sì gran plauso fino a muovere colla fama di sua Tomistica dottrina un Generalissimo Capitolo , ad obbligarlo a stampare ; nel fondamento poscia della Morale insegna , disputa , scrive contra la certa sentenza di S. Tommaso , contra la comune sentenza e de' presenti , e de' passati Tomisti ?

E ciò non gli ostò al gran plauso ? Dunque o egli insegnò a' fordi , disputò agli stolidi , scrisse a' ciechi ; ovvero nell' Ordine vostro poca premura àvvi della Morale , e della Dottrina di S. Tommaso , e della conformità dell' opinare ; che ognuno si fa lecito alzare stendardo contra la vostra Scuola , contra il vostro gran Duce : lo che è contrario a quel , che è pruovato nel numero passato ; ed eccovi nella necessità d' infamar l' Ordine per infamare il *Probabilismo* dell' Idelfonso , Ah caro Padre , una penna , che si vende

Parte II.

M m.

allo

allo spirito del partito, gronda di un tale ischiofro; in cui si scorge la propieta de' veleni, ch'è d'attrar da tutte le parti l'umor maligno, oltre a quello, ch' essi di suo vi contribuifcono!

396. Ma su prendiamo in mano l' Idelfonso medesimo nel terzo tomo nel trattato *de Conscientia*, che secondo l'Eccardo lo tratta diffusissimamente, cioè in due cento venti otto pagine, massime la *Disputa CCVI II.*, dove in ogni sua parte tratta il Probabilismo con rigido sindacato, con copia di ragioni, con dovizia di Autori dalla pag. 430. fino alla 531. per ben cento pagine. Qui truovo le approvazioni di quattro vostri Maestri, i PP. MM. *Paolo Pedro*, e *Giovanni Claveria* per commissione avutane dal loro P. Provinciale, danno questo giudizio dottrinale nell'approvazione di esso: *Egregium sane opus, & suo dignum Auctore; quod, si in lucem [ut vehementer cupimus] edatur, in maximam S. Thome, ejusque doctrina, ac Religionis nostra laudem cedit.* Adagio, Padri Maestri miei Reverendi, adagio. Avete letto questo tomo? Avete fatta riflessione alle cose più gravi, a' punti più importanti, e trattati ampiamente? Se l'abbiam letto? Se vi abbiam fatta riflessione? Rispondono: Sì, *serid*, & *attentè* l'abbiamo letto. Questi sono termini loro.

Ma eran quelli Uomini dotti? Sapevano le sentenze certe di S. Tommaso? Le sentenze comuni nell'Ordine le sapevano? Se le sapevano? Risponde il loro Padre Provinciale, il P. M. *Francesco Roger*, con quei due termini di lode, uno de' Revisori, l'altro del Voto loro: quelli chiamando *gravissimi*; questo chiamando *accurato*. Ma veramente vi si badò sul punto della dottrina di S. Tommaso? Vi si badò? E non udiste nel suddetto Voto, che quell'egregio Tomo, degno dell'Autor suo, sarebbe ceduto *in maximam* [udiste? non in qualunque: *in maximum*] *S. Thome, Ejusque doctrinae laudem*?

Più: truovo poi un'altra approvazione di un Dottor Parigino, il vostro P. *Francesco Lornet*, che chiama quel Tomo *Opera esimia, e splendida, che mentem D. Thome clarè elucidat*; e poi crederemo al P. *Eccard*, che dice da Oracolo, che quel Tomo *plura habet S. Thome certæ sententiæ adversa*? E poi crederemo al P. Diez, che aderisce più tosto al sentimento dell'Eccardo, impegnato a non volere Domenicani Probabilisti, che a cotesti quattro PP. MM. dell'Ordin suo? Truovatevi degli amici vostri, o de' nostri nimici, che vel credano, che io non vel crederò in eterno. Prevedeva l'Eccardo tutto ciò; e però credette di rimediar tutto con quella parolina: *INSERUIT*, dicendo: *Tractatam de Conscientia Tomo III. . . . inseruit.* Che? Non dettollo?

Non

SULLA CONCLUSIONE XXXVII. 275

Non infegnatolo? Non fu rivisto? Non fu approvato? E come dunque descriverlo come un *Inneslo*, come una cosa sovrapposta? O fu dall' *Idelfonso* furtivamente inferito da se nella stampa? E con quale coscienza s'infama l' *Idelfonso* da' Probabilisisti, affettati seguaci della Morale rigida? Che *inferuis* dunque? Dovevate dire: *como vii. ut par erat, apposuis*. Che volete, ch'io dica? Egli è per vero, che alle volte taluno, a dispetto di esser Uomo grande, per voglia di esser mordace, si contenta di esser mendace in varj punti.

387. Andiamo avanti: Lasciamo il terzo, prendiamo il primo Tomo: andiamo alla *Prefazione*, che credo sia stata da' suddetti quattro vostri MM., Uomini gravissimi, seriamente, ed attentamente letta, e con accurato voto approvata al par dell' opera. Quivi egli l' *Idelfonso* non dice senza esitazione: *In omni horum operum decursu, est circa difficultates non parum gravissimarum Expositionum sententias attendendum; sed precipue veritatem confirmare egregia S. Thomae auctoritate conatus sum?* E non dice di aver fatto un forte studio ad indagarne la mente, confrontando testi con testi? E non dice di avere scelto il fiore dell' esposizioni di S. Tommaso a forza di studio indefesso? E non dice, che in ciò, non bastandogli i libri stampati, ebbe sovente ricorso a' Manuscritti de' vostri dottissimi Uomini? E non dice, che ad imitazione del Santo, abbattendosi in passi difficili di un tanto Dottore, ricorrer soleva all' oracolo dell' Orazione? E non dice, che nel seguir S. Tommaso, nello spiegarlo ebbe a schifo *avidam innovandi cupiditatem*? E non dice a tal riguardo: *laboravi pro virili, veritatem, jamdiu a Majoribus cognitam, a multis offuscata, deornatam, laceratam vindicare, defendere, solidam ostendere, consensens dicere novè, non nova?*

Si riprenda il terzo Tomo, si legga la Disputa CCVIII., e non si trovano ivi (a) citati pel Probabilismo, [che egli difende] i vostri *Martus, Lopez, Pietro di Ledesma, Martinez, Emmanuele, Gutierrez*, e le Somme *Silvestrina, Taberna*, ed *Armilla*? Per l' Equi-probabilismo [ch'ivi difende] non cita i vostri *S. Antonino, Gaetano, Soto, Silvestro, Armilla, Medina, Alvarez* &c. (b)? Pel Probabilismo poi del Confessore col Penitente [che difende] non cita (c) i vostri *Paludano, S. Antonino, Medina, Vittoria, Soto, Ledesma* &c.? Posto ciò, come poi il vostro Eccard scrive, che l' *Idelfonso in pluribus se ab antiquis discedere, & recen-*

(a) Dub. vi. Fragm. i. n. 550.

(c) Dub. xi. Frag. 2. Concl. i. a.

(b) Frag. iii. Concl. i. n. 509.

rioribus auctoribus, praesertim Societatis Jesu, adhaerere profiteretur? lo sfordirei a tanta intrepidezza; se già non vi andassi facendo il callo. Nè so, come queste riflessioni della vostra Biblioteca piacer possano; se pur non si trovino di quei palati sì pravi; che con essi il fele, come già la manna, fa ufficio di tutti i più delicati sapori. Nè so, come Uomini di quel rango, e non iscrivendo agli Antipodi, abbiano potuto inserirle in quella per altro loro eccellentissima Biblioteca.

328. Prima di passare alla seconda *Annotazione*, v'è da riflettere ancor sulla prima un punto di gran conseguenza. Ditemi: seguendo voi, mio Reverendo Padre, l' Eccardo, che l' Opinione dell' Idelfonso sulla Probabilità sia contraria alla comune nella Scuola Tomistica; non convien dire, che la sentenza dell' Idelfonso nella vostra Scuola era di quei Tempi *temeraria*? Parlando io con un Teologo par vostro, non avrei bisogno di provar questa conseguenza; ma perchè la stampa farà capitare questi *Trattamenti* in mano ancora di chi non è Teologo; mi prendo qui la briga di provarla; e la pruovo co' principj di tre Probabilisti, per altro decantati per lassi da' suoi avversarj.

Il Suarez (a) così, sotto la scorta di S. Tommaso, definisce la proposizione positivamente temeraria: *Quae pugnat contra receptam sententiam vel Patrum, vel Scholasticorum, ita ut annos, vel ferè omnes in illa conveniant; etiamsi non affirmant esse certam; sed omnino probabiliorum, aut simpliciter veram; quia tunc vix fieri potest; ut secundum Regulam rationis possit aliquis tanta auctoritate opponi; quia non est credibile, tot Patres sine cogente ratione, vel sacro testimonio in eam sententiam conspirasse; ideoque non potest contraria propositio efficaci ratione nisi; unde, cum etiam destinatur auctoritate, & tot Doctoribus opponatur, temeraria possivè, & contrariè meritò censetur.*

Però il Terillo (b) dice, che coloro, i quali portano opinione contra l' opinione comune, se non apportano nuove, e gravissime ragioni, e non isciogliono tutti gli argomenti della parte contraria, *audiendi non sunt; quia nisi ista praestentur, temerè a communi sententia receditur.* Il mio Padre Luigi Turriano (c) muove quistione: *An sit dignus censura, qui contradicaret opinioni communi, quam Doctores solùm tradunt, ut probabilem?* E così la risolve: *Doctores hujus aetatis sentiunt, non esse dignam censuram,*

(a) De Fide disp. XIX. sect. II. n. 20.

(b) P. I. Regula Morum q. XXIII. aff. III. n. 25. col. I p. 218.

(c) Select. disp. in Theol. Schol. Posit., Mor. p. II. Disp. XXXI. dub. LIX.

Negare veritatem illius opinionis ; posset tamen temerarium esse, negare esse probabilem, nisi denuo esset aliquod argumentum ex auctoritate manifesta, vel ratione demonstrativa, quam Doctores priores non viderunt. E pure questi autori parlano principalmente della comune o più probabile, o semplicemente probabile: Or che dovrà dirsi nel caso nostro, in cui parlasi di Opinione comune, e certa, come chiamate il Probabiliorismo di quei tempi? In oltre non entrando l' Idelfonso in questa eccezione, ed insegnando un' opinione contraria alla comune dell' Ordin vostro, forz' è dire, che abbia insegnato a più anni una sentenza temeraria.

359. E potè una *Sentenza temeraria* nel punto di morale di estrema conseguenza, per esseræ il fondamento, non far rumore nell' Ordin vostro, sì geloso della buona morale, in tanti anni insegnata in tanti luoghi da un Maestro dell' Ordine? E questa non intorbido il suo gran plauso? Vi sovvenga però della Dottrina del Suarez espostavi nella prima Parte (a), che temerarietà sia dar del Temerario ad un Autore ingiustamente. Or che farà, che qui tal Temerarietà abbraccia parecchi; ed è ingiustissima? E poi quella Prefazione, e quella *Quistione* che fu letta da' Revisori *classis oculis*, benchè trattata con grande ampiezza? E poi gli si permise, che si pavoneggiasse: che *in omni horum operum decursu* sia glossatore di S. Tommaso, esattissimo sino a metter nel Frontespizio, che in questi *Commentarij sincerissima doctrina, & mens S. Thomæ non perfunctorie . . . explicatur, & . . . vindicatur?* E si lodò per tale da Uomini gravissimi con accurati giudizj dottrinali? Almeno dopo le stampe al comparire quell' opera nell' Ordine, in qualche *Capitolo Generale*, o *Generalissimo* non si doveva reclamare contra opinione sì temeraria in materia sì importante?

Eh via plachiamoci. Non era ancora avvivata la passione contro al Probabilismo, che la fa da Pittore, che vuol ritrarre un Uomo, non sapendo qual aspetto egli s' abbia. Questa à strappato dalla penna dell' Eccardo, e dalla vostra, mio Reverendo Padre, un sentimento, che anzi co'lumi del Suarez, riflettendo al senso comune de' vostri per quasi cento anni dopo il Medina a pro del Probabilismo, si proverebbe positivamente temerario; [come dianzi ò accennato] che se non si dichiara tale, non può aver luogo l' elogio fatto da' gravissimi Maestri dell' Ordine, Paolo Pedro, e Giovanni Claveria, che quell' opera, che quel Tomo 111. fosse un' *Opera* del R. P. M. Idelfonso *al certo egregia, degna dell' autor suo, da ridondare in maximam Religionis* [*Prædicatorum*]
lay-

(a) Dial. IX. n. 117.

landem. Che poi l' Eccardo si sia lasciato trasportare dalla Passione contro al Probabilismo; basta riflettere a ciò, che di esso è riferito alla mia Conclus. xv. : passione, che gli è posto tali travegole fino a dire sentenza comune nell' Ordin suo l' Anti-probabilismo; quando anzi era sentenza comune l' Anti-probabiliorismo, come ve l' anno fatto osservare vostro mal grado il Dialogo sulla mia Conclusione xxiii., e le postille sulle vostre Conclusioni xxiv., e xxv., massime nell' Ordin vostro, come vi è andato a divedere i Dialogi sulle mie Conclusioni xix., e xx. Veniamo ora alle

330. ANNOTAZIONI II., III., IV., V., e VI. Dite, che il Probabilismo certo certo sia sentenza contraria a S. Tommaso, ed alla comune de' Vostri all' esclusione di pochi Spagnuoli, e di un Italiano il Nazario, che dichiarasi Probabilista nell' Opuscolo *de statu, & obligatione Religiosorum*, da lui stampato in Bologna nel 1631. : però non poteva il Nazario aggiungersi agli otto o dieci Probabilisti dell' Ordin vostro, cioè a quei cinque espressi nella vostra Conclusione xxxi. ? Or io avverto, che anzi verificasi tutto il contrario: è stata anzi per quasi un secolo comune nell' Ordin vostro, come or ora ve l' è accennato, accennandovi le postille su due vostre Conclusioni, ed i Dialogi su tre delle mie. Vieppiù vi confermerà tal sentimento l' Indice vii., che vi è apparecchiato nella terza parte di questi Trattamenti su i Tomisti e prima, e dopo il Medina seguaci a schiere, ed in folla delle Bandiere Probabilistiche.

Del resto se voi vi foste dilettrato di leggere Libri ovvj in questa materia, il solo titolo del capo v. della *Quistione del Fatto* dal P. de Champs stampata nel 1659. non vi avrebbe fatto mutar parere? *Utramque sententiam* [del Probabilismo, e dell' Equiprobabilismo] *Veteres Thomista quamplurimi; recentiores vero serè omnes incredibili consensu propugnant.* E però da ciò vedete, che non esagerarono quei due dottissimi Teologi, niente men bravi del P. Eccardo, e di voi, il vostro Pietro de Ledesma, che presso il de Champs l. c. sul principio del c. 5. diceva difendersi il Probabilismo, *a multis Doctoribus, ac præcipue a Discipulis S. Thomæ*; ed il Salonio Agostiniano di alto grido, che nel tomo primo de *Iust., & Jure* (a), dopo aver provato con molte, e sode ragioni il Probabilismo, sul fine avvertisce esser esso prudente; *cum multis, ac gravissimis Doctores ita sentiant, maxime ex Discipulis D. Thomæ.* Ruminare quel PRÆCIPUE, quel MAXI-

ME,

(a) T. I. Contr. II. Concl. IV. a. II. q. LXIII. in 2. 2. S. Th.

ME', mio Reverendo Padre, che però veli scrivere in caratteri grandiosi.

331. Non vi bastan due Frati, benchè gravissimi Teologi? Eccovi due gravissimi Teologi, e Vescovi, uno *Vostro*, ed un *Franzese*. Il vostro è Monsignor Acacio March. de Velasco, Vescovo di Origuela (a), che così dice, trasportandosi l'Originale Spagnuolo in latino: *Dico primo: communior, & receptior Doctorem opinio fert; licere; ac ratum esse sequi opinionem Probabilem, quacunque ea sit*, [oh se queste parole le avesse scritto un *Tamburino*, un *Sanchez*, un *Moya*, oh che baccano ne avreste fatto, mio Reverendo Padre! **QUÆCUNQUE!** Non à dell' errore? E non include questa tutto il largo, il lasso, il libertino dell' Opinione del *Tamburino* secondo voi l'esponete alla Conclusione **xx xv.**?] *Probabiliori relicta*. Qual opinione egli poi corrobora con parecchi argomenti.

Il Franzese è Monsignor Isacco Haberto, Vescovo di Vabres nella Linguadoca, autore secondo la comunissima opinione [lo che neppur nega Giovanni Gisberto, secondo la vostra Conclusione **xvii.**, Anti-probabilista] dell' Opusculo uscito alla luce in Francia, sotto questo titolo: *De Opinione Probabili*. Che Uomo sia stato questo Prelato, mi convenne accennarlo nella prima Parte (b). Or questi dopo aver propugnato a spada tratta il Probabilismo, ed aver recato 25. Dottori a pro del Probabilismo, così enfaticamente, e risolutamente conchiude (c): *Castra Dei sunt hæc, nec virgulam timent; adeoque sufficiunt ad tuendam Diœceseos tranquillitatem. Ubi pluribus opus erit, iusta prodibit Acies, ex omnibus Ecclesiæ seculis collecta; nubes testium, agmen scriptorum numero, ac pondere certantium Christianum implebit.*

Ora che dite? lo ben mi accorgo, che diversa impressione hanno fatta questi due Vescovi; il Franzese vi à fatto confondere: E lo Spagnuolo? L' avete voi disprezzato. Forse, ch'io vi calunnio? E che volete voi dire con annotare in questa Conclusione, i Tomisti seguaci del Probabilismo, *omnes ejusdem ditionis esse?* Avete voi stimato ciò degno di riflessione: *Atque notatu dignum est &c.* Domando: questa annotazione ridonda in encomio del Probabilismo, che si odiate? Certo, che no; dunque ridonda in dispregio; dunque la mia annotazione sul Velasco non è calunnio-

(a) T. II. *Resolutiones Morales* V. *Opinio Probab. resol.* cccxvi. num. 7.

(b) Dial. **xxv.** n. 551.

(c) Apud Auct. *Suppl. ad Theol. P. la Croix* in Mant. ad tr. v., ann. ad c. III. *Q. Facti* P. de Chaps sub finem.

fa, non è temeraria, non è improbabile. Posto ciò però, a non mettervi in tale odiosità, dissimulo questa vostra Annotazione sì ingiuriosa alla Nazione Spagnuola, tanto benemerita della Teologia Morale; e vi rimando alla mia Conclus. xxii., dove troverete, che non otto, o dieci Spagnuoli eran Probabilisti, ma che tutte le Accademie, tutte le Scuole, tutti i Teologi, per testimonio di un graa Teologo Spagnuolo, checchè ne dica un Franzese, il vostro *Consensum* [la cui opera stampossi in Lione di Francia nel 1687. (a)] dove ci lasciò scritto, parlando arditamente al suo stile, del Probabilismo: *Laxorum corruptelas Hispanis Dominicandis displicuisse.*

E vi confido un movimento del mio cuore: mi sono molto tranquillato al riflettere, che il P. Diez per odio al Probabilismo non la perdona al Regno della Teologia, che l'è la Monarchia di Spagna; dunque [ò detto nel mio me] che meraviglia, se non la perdona a me, Uomo di niun conto? Se poi riflettesi alle cose citate in questi ultimi miei Paragrafi, e se si vada a consultare i luoghi allegati, vedrassi bene, che l'è più di uno il Probabilista dell' Ordin vostro di Nazione Italiana; e che sul Nazario, unico Italiano Probabilista dell' Ordin vostro, abbiate pur pessimamente sistematizzato.

332. Premesso questo apparato, facciamo un passo in dietro: Se dunque il Probabilismo è stato sentenza comune, *PRÆCIPUE*, *MAXIME* tra' Tomisti, come può essere di certo, di certissimo sentenza contraria a S. Tommaso? E non mettono in cima alle loro pruove l' Esercito de' Tomisti, seguaci del Probabilismo, l' autorità di S. Tommaso? E non lo vogliono apertamente Probabilista? E non lo mostrano, e non lo provano? Come dunque è certo, che sia contrario a S. Tommaso?

Vi sovvenga la definizione della *Certezza morale*, che rapportai dal Lessio nelle postille alla vostra Conclusione xxxv. sotto il numero 287.; e che contra *certum non est Probabile*; e che non è decoro, che dal vostro Ordine sieno usciti Precetti di Ubbidienza a stampare Libri, in cui a disteso, e con pompa s' insegnano sentenze di certo contrarie a S. Tommaso, ed alla comune opinione dell' Ordine. Oh Dio, P. Diez caro, voi non siete vecchio, e pure facilmente di cose tali sovente vi scordate; che farete in vecchiaja al vacillar della memoria? E poi come si diede da' Revisori tanto diversi, in tempi, e luoghi tanto diversi l' approvazione di stamparsi tante Opere Morali, in cui si difendeva

con

(a) L. vi. diss. III. cap. p. 476., §. *Hispania.*

con isfoggio di ragioni, e di autorità il Probabilismo, certamente contrario a S. Tommaso? Che? Dunque nell' Ordin vostro non più si bada alla dōttrina di S. Tommaso? Che stravolgimento! Si aggiunga la riflessione del Terillo a provare, che il Medina insegnando il Probabilismo, non insegnò *doctrinam unanimi Antiquorum opinioni contrariam*, da me già rapportata sotto del numero 235.

333. Se poi tanta confusione non vi basta a riguardo di questa Annotazione, il poco fa citato capo v. del de Champs ve ne appresta una maggiore, con dirvi: Sapete voi, chi è uno de' fondatori di questa Idea di Probabilismo contrario a S. Tommaso? L'è il famoso Wendrockio. Il capo comincia così: *Qui Didacum Alvarezem affirmantem audierit: posteriorem sententiam* [del Probabilismo] [*a doctissimis Thomistis doceri.*] *Petrum verò Ledesnam asserentem: [teneri eandem a multis DD., ac præcipue a Discipulis S. Thomæ] non poterit non suspicari: naviter sibi Wendrockianum imponere, cum ait pag. 76. 77.: S. Thomam huic opinioni MANIFESTE adversari: che voi rendete: doctrinam probabilitati esse contra certam sententiam S. Thomæ.* Polcia mostra, che i testi di S. Tommaso addotti dal Wendrockio favoriscono piuttosto il Probabilismo, standosi all'interpretazione di S. Antonino.

Questa risposta poi il Wendrockio impugna a disteso, nell' App. ad *Dissert. de Probab. adversus Libellum Stephani des Champs, Jesuitæ &c. (a)*. Ne' nostri Autori poi posteriori al Wendrockio trovansi mille risposte alle caluniose tergiversazioni del Wendrockio. E farà mai vero, che i Cattolici vadano perduto per queste fontane fangose, e torbide? Non facciamo, che alcuno, che non crepi di affetto per voi, mio Reverendo Padre, ciò udito, vi abbia a sgridare colle parole di Geremia al secondo: *Et nunc quid tibi vis in via Egypti; ut bibas aquam turbidam? Et quid tibi cum via Assyriorum; ut bibas aquam fluminis? Arguet te malitia tua; & averfo tua increpabit te.* Oh che impegno, oh che ardore pel falso; che per accudirvi s' incontra tanta confusione! Almanco, P. Priore, non insistete sempre sul falso; seguitate per cortesia la Regola de' Poeti di mescolare il Vero col Falso; quasi la moneta buona colla rea; che allora vi potrà riuscire presso alcuno, che tutta sia ricevuta.

334. ANNOTAZIONE VII., che il Probabilismo Tomistico non fu, che una oscura Metafisicheria rinselvata ne' ginepraj delle
 Parte II. N n le

(a) §. 7. a pag. 334. t. 2. *Liter. Provinc. edit. Colon. 1700.*

le sterili specolazioni: *Atque notata dignam est, in eorumdem operibus* [parlate de' vostri Probabilisti] *inter innumeras scholasticas Metaphysicas quaestiones doctrina illa* [del Probabilismo] *veluti sepulca esse videbatur*. Sì eh! Dunque il Probabilismo l'è un vecchiume attaccato ad un chiodo nella guardaroba delle spagnuole metafisicherie? Se voi con ciò volete dire, che la lite del Probabilismo, e Probabiliorismo sia cosa meramente speculativa, ve l' accordo; prima di queste vostre fraù irrisorie, ò io difeso seriamente questo punto nella mia Conclusione LVIII.; ed il Dialogo fu di essa ve l' à dato a divedere. Se però volete dire, che il Trattato *de Conscientia Probabili* sia una Metafisicheria, sia un' *Anticaglia* più da Museo, che d' Accademia, vi fa poco onore un tal detto.

E' anzi la *Bafe* della Teologia Morale, come ò io avvertito, principalmente sotto il numero 71. a simil proposito. Però il mio Probabilista, il P. Terillo intitola il suo Trattato *de Conscientia Probabili*, così: *Fundamentum totius Theologiae Moralis*. Però il mio Anti-probabilista, il R. P. Tirsi intitola il suo Trattato Teologico *de Recto Usu Opinionum Probabilium* così: *Fundamentum Theologiae Moralis*. Che più? Però il vostro P. Giulio Mercero un simil Trattato intitola: *Basis totius Theologiae Moralis*. E questo è il primo de' tre, che il Wendrockio (a) chiama *Flagelli de' Casisti*, dove lo mette alle stelle; perchè Rigorista; e ne tratta amplissimamente (b).

Se finalmente voi volete: che il dire, che a prudentemente operare basta seguire una Opinione *certainente, sodamente, praticamente* Probabile senza tanto scrutinare; se mi paja più, o meno probabile della sua contraria, che ciò, dico, sia una metafisicheria; perchè non àssi a dire, che sia similmente metafisicheria l' insegnare, che a prudentemente operare ciò non basti; ma che bisogna, che prenda io in mano anche negli affari miei la *Bilancia* [di cui parlossi da me a disteso, e con parecchie riflessioni sotto i num. 245., 246., 247., e dove trattossi, che un tal *Bilanciamento* il più delle volte nelle cose sue sia moralmente impossibile] a vedere quale delle due sia la più probabile? Dir poi *SEPOLTA* un' Opinione, che regnava presso tutti nella dottissima, e Cattolicissima Spagna, come dianzi diceva, e che à regnato da un secolo a bandiere spiegate, e pacificamente nella vostra Scuola, come vi ò mostrato ne' Dialogi sulle mie Conclusioni XIX., XX.,

e XXI.,

(a) T. 2. *List. Prov. App. 2. ad* (b) lb. scēt. 1. p. 370. - 421. edit. *Col.*
Differt. de Probab. lon. a. 1700.

e XXI. dir ciò senza punto incappare è segno più di biasimevole intrepidezza, che di commendevole animosità.

Così dunque si spacciano proposizioni di estrema conseguenza senza punto di premura a provarle? E' vero, che così s'inganna il volgo: è vero, che così s'ingrossa il partito degli indotti applausori: ma che guadagnasi con tal condotta presso gli Avveduti? Presso gli Eruditi, che guadagnasi? Sdegno, dispetto, dispregio, e simili; paghe degne di sì strana, e vile mercanzia. In oltre, se al Pubblico [che poi non è tutto o cieco, o ammalato] si regalano con le stampe falsità sì luminose, sì sfavillanti; che farete fralle mura domestiche? Cosa mai di simil lavoro, e più delicato ancora, avrete a bocca regalata a' vostri Scolari già Reggente; e regalerete di presente a' vostri Sudditi, come Priore, che siete? Quelli vi veneravano; questi vi temono. Oh le fanfaluche! Oh le carote! Oh le sole da veggghia! E questa non è un' ANNOTAZIONE da tenerfene conto in questo nostro ruolo? E pure la diffimulo; e ve ne fo un dono, che mi lusingo lo gradirete; molto più, che questa è *Annotazione Trascendentale*, che à luogo in tutto il vostro *Anti-probabilismus Vindicatus*, per quanto l'è lungo, largo, e profondo; e per tutte le mie Postille, per quanto sieno esatte, anatomiche, e copiose.

335. ANNOTAZIONE VIII., IX., X., che i vostri Probabilisti non ebber mai credito nell' Ordin vostro; che i loro Libri non furon Libri di uso, ma di specolazione; che di quei tempi, quando anche trovavansi nel vostr' Ordine de' Probabilisti, i Regolatori delle Coscienze non erano, che Probabilioristi: tutto ciò in vero significa quel, che voi dite; che quando anche il Probabilismo s'annidava nell' Ordin vostro, i Confessori, e Direttori non si servivano de' loro Libri. Che volete, ch'io vi dica, mio Reverendo Padre? Neppur queste Annotazioni vi fanno onore. Ah che mostrano per mia fe, che voi non vi diletiate di leggere neppur i vostri Teologi Morali. Poichè questi servonsi anche de' vostri Moralisti, Seguaci del Probabilismo, di un Medina, di un Lopez, di un Bannez, di un Alvarez, di un Ildefonso, di un Ferrer, e degli altri Probabilisti. E però è da conghietturarsi, che i Confessori, e Direttori dell' Ordin vostro e sienti serviti, e si servano, e sieno per servirsi de' Libri di Uomini sì ragguardevoli per sapere, per prudenza, per esperienza, per pietà.

E poi in qual antico, e parlato Manuscritto Codice [che papiro, o pergamena sia stato] delle vostre Biblioteche avete voi ripescata questa recondita notizia, che qui ci date? Bel privilegio di spacciare per vero, quanto uno s'immagina, o quanto altri an-

no sognato senza neppur badare, non dico, se la cosa da dirsi sia più probabile della contraria; non dico, se sia certamente, sodamente, e praticamente probabile; ma neppur verisimile con orpello, con vernice almeno di verità! Bel privilegio! Privilegio, che non v' invidia però, chi ama l'onestà: solo di esso gli rincresce; perchè fa del gran male.

336. *ANNOTAZIONE XI., ED ULTIMA.* In vigore del dianzi rammemorato privilegio ci volete far riflettere, che sono SINE DUBIO Anti-probabilisti i da voi accennati, un Ternario di *Santi*; una Coppia di *Venerabili*; un Triumvirato di *Sommisti*; ed ambidue i *Soso Pietro*, e *Domenico*. Non vel dis'io, non vel promisi di mostrarvelo sul fine del n. 321., che l'ultima delle *Annottazioni* vostre presenti, *smoderate* di sua natura, avrebbe coronate le altre? Ora vi dico, e vi dimostrerò, che le corona non sol per ordine; ma per merito; essendo ricca di ben dieci falsità, e, se volete, *imposture*, [secondo la Dinelliana definizione dell' Impostura, da me accennata sotto il n. 178. dove me ne servii contra di voi similmente] quanti cita Autori: però è tra le false, la falsissima: e per pruovarvelo domando per sapere; che voglia dire quel SINE DUBIO ANTI-PROBABILISTÆ? Vuol forse dire, che voi non ne dubitate; benchè ne dubitino gli altri? Dire vuol forse, che non vi sieno Uomini dotti, e di grido, che ne dubitino? Vuol dire forse, che chiunque altro ne dubita, non mostri probabile il suo dubbio? Vuol dire forse, che non si producano nuove ragioni sode da rivocare in dubbio il loro Anti-probabilismo, della cui possessione essi anno a più secoli goduto pacificamente nella comune Opinione degli Autori, che contano? Di queste quattro spiegazioni la prima è ridicola. La seconda adesso ve la mostrerò falsa. Circa la terza, e quarta me ne rimetterò agli Uomini e dotti, ed indifferenti, accennando gli Autori; dalla cui lettura potrà scorgersi, quanto sieno ambedue falsità SINE DUBIO.

Veniamo alle pruove, alle dimostrazioni per dare a divedere, che di questi dieci, che voi dite *Antiprobabilisti SINE DUBIO*, altri sono *Probabilisti*; altri sono *Tuzioristi*; altri sono un *Misto di Probabilismo*, e di *Probabiliorismo*; altri son un *Garbuglio di Tuziorismo*, e di *Lassismo*; e però niuno è seguace a vostra idea del Probabiliorismo non degenerante nè in Rigorismo, nè in Lassismo, che voi chiamate: *Puro Probabiliorismo* alla Conclusione xxxi. Tengo l'ordine da voi tenuto nel citarli per marciare sulle vostre orme.

337. *S. Raimondo* si pruova Probabilista dal P.F. *Geremia da Padova*, Mi-

Minore Osservante, sotto nome di *Pitbanophilus* nel suo *Probabilismus Methodo Mathematica demonstratus* del 1747. dalla pag. 317. fino alla p. 320. *Niccolò Pegulati*, sotto cui è nascosto il dotto Teatino, P. *Gabriello Gualdo* (a), pruova lo stesso. Per amore di brevità, passo tutto ciò in silenzio, citerò solo un testo, che lo mostra Probabilista; poichè ivi risolve una quistione di Morale delle più importanti col principio il più considerabile del Probabilismo. Egli dunque nella sua celebre *Somma* (b) va indagando quali sieno i Peccati Mortali, quali sieno i Veniali? E sul fine del Paragrafo dà questo consiglio: *Unum tamen consulo; quod non sis nimis pronus judicare mortalia Peccata, ubi tibi non CONSTAT per CERTAM Scripturam esse mortalia; sed potes dicere esse Peccata, & inducere Homines ad paenitentiam de talibus; alius enim possent induci Homines citò in desperationem.* Or chi non vede in questo consiglio sfavillare quella dottrina, che la legge non certa equivale ad una legge nulla? Qualunque legge poi dall' altro canto probabile, ancorchè probabilissima, non è legge certa; dunque per se non obbliga, secondo S. Raimondo; ed ecco ne' casi *probabili*, che non sono però *certi*, non v'è obbligo di seguire la più probabile, favorevole alla legge. Ed ecco in trionfo il Probabilismo nella *Somma* di S. Raimondo. Però ripiglio, e conchiudo: dunque è falso: *S. Raymundum SINE DUBIO esse Anti-probabilistam.*

338. S. Tommaso da' Probabilisti si vuole Probabilista; Probabiliorista da' Probabilioristi; da' Tuzioristi Tuziorista. Pruoviamolo. Il P. Antonio Terillo (c) discute questo punto: *Utrum S. Thomas stet pro sententia benigna, vel rigida?* Ed a disteso pruova la prima parte. Il P. Martino d' Elparza (d) dimostra S. Tommaso Probabilista. A ciò molto più s' impegnano i Probabilisti dell' Ordine vostro, che vedremo esser moltissimi; massime i PP. MM. *Giovanni da S. Tommaso*, e *Vincenzo Ferre*; il qual Secondo potevate aggiugnere a' cinque vostri Probabilisti; ma allora non farebber più cinque, come li volete alla *Conclusionem xxxii.*; nè l' Italiano farebbe più un solo, come lo volete in questa stessa *Conclusionem*, che stiamo postillando, e nella seguente. Del Probabilismo del P. M. Ferre ne parlerò a lungo a tempo e luogo dal numero 392.

Se :

(a) *Tract. Probab. ex princip. An-
isquorum.*

(c) *Tr. de Consc. Probab. q. xxix.*

(b) *L. III. tit. xxxiii. de Paeni-
sentia, & Remissionibus §. xxi.*

(d) *App. Quest. de Usu Lic. Op.
Prob. p. 1. a. xcviij., & p. ij.
ab a. clxii.*

Se bramate due altri nè nostri, nè vostri; ma Probabilisti, non meno de' nostri, e de' vostri, impegnati a pruovare, che S. Tommaso sia stato Probabilista; l'ò in pronto, uno è il P. *Gabriele Gualdo* Teatino, sotto nome di *Niccolò Peguleti* (a); l'altro è il P. *Costantino Roncaglia* della Congregazione della Madre di Dio (b). Che poi i Probabilisti anno la stessa premura, egli è certo, e voi solo per me bastate, mio Reverendo Padre, *instar omnium*: che arrivate a tenerlo per certo. Non la cedono in ciò a' Probabilisti, ed a' Probabilioristi i Tuzioristi; e parlo ancor de' Cattolici, e de' vostri i PP. *Mercoro*, e *Baronio*; non che gli Eretici *Montalto*, e *Wendrockio*; e [a parlar chiaro] il *Pasquale*, ed il *Niccolò*. Però ripiglio, e conchiudo: dunque è falso: *S. Thomam SINE DUBIO esse Anti-probabilistam*.

339. S. Antonino corre la stessa sorte, che S. Tommaso. A pruovarlo Probabiliorista basta il vostro assunto, che di certo sia del vostro partito. Per Tuzioristi basta solo il Mercoro (c), che stendendo un Indice di Autori classici, Patroni del suo Sistema, dà il secondo luogo a S. Antonino. Non fo conto de' due famosi Tuzioristi *Pasquale*, e *Niccolò*; poichè non meritano di esser da noi menzionati; e parlo di me come Gesuita, e di voi come Domenicano, entrambi Cattolici; essendo essi non meno *Anti-gesuiti*, che *Anti-domenicani*, che *Anti-cattolici* acerbi al sommo. Avverto solo la lode, che dà in ciò il nostro Terillo al vostro *Mercoro*; che ci dà per Patrocinatore del suo Sistema S. Antonino non con termini risoluti, come i vostri: SINE DUBIO; ma temperati dalla prudenza. Così (d) dice: *Mercorus prudenter dixit: citari [S. Antoninum] pro sententia rigida*. Intorno a' Probabilisti: il detto Terillo ivi pruova (e) con otto argomenti, essere stato S. Antonino del parer nostro; nè con minore impegno cerca di pruovar lo stesso l'Esparza ivi (f). Sullo stesso argomento si può vedere il Peguleti (g). Taccio gli altri. Però ripiglio, e conchiudo: dunque è falso: *S. Antoninum SINE DUBIO esse Anti-probabilistam*.

Sil-

- (a) L. c. capp. xiiii., xiv., xv., & xxiv. (d) *Traet. de Const. Prob.* q. xxii. n. xix.
 (b) T. I. *Univ. Mor. Theol.* tr. I. l. 9. de *Conscient.* c. ii. q. ii. resp. 111. pag. 2. col. 2. edit. Ven. 1749. (e) *ib.* n. 82. - 96.
 (c) P. 2. *Bas. Theolog. Mor.* a. ix. (f) P. II. a. 158. - 161., & p. 111. a. 164. - 166.
 (g) L. c. c. xvi.

340. *Silvestro* [a ragione detto dal vostro Domenico Soto (a): *Solerissimus Doct. Juris Explorator*] nella sua Somma V. *Opinio. Q. 1.*, V. *Confessio Sacramentalis 2.*, q. 2., V. *Scrupulas* q. 5. talmente favorisce il Probabilismo; che il Terillo (b), dove e rapporta, ed esamina questi tre luoghi del Silvestro, premette quest' esordio: *Sylvester . . . per omnia nobiscum sensit*: per via di Corollario deduce (c), che non solo egli era Probabilista; ma che di quei tempi su tale opinione non aveva avversarj. Onde cava questa conseguenza: *Ecce sententia rigida non fuit in rerum Natura usque ad tempora Sylvestri; quia expressè asseris de re ista nullas extare sententias contrarias*. Morì egli nel 1523., 17. anni prima, che l' Ordin mio fosse stato eretto in Religione con Bolla. Non è tempo di qui rapportare questi tre bellissimo testimonj a favore del Probabilismo del Prierate; però ripiglio, e conchiudo: dunque è falso: *Sylvestram SINE DUBIO esse Anti-probabilistam*.
341. *Gaetano* si vuol con premura *Probabilista* da Terillo (d); e si pruova tale con più ragioni sul testo della Somma V. *Opinionis Usus*. Io non m' impegno ad esaminare, se gli argomenti, con cui si vuol ciò pruovare, sieno efficaci. Dal vostro Medina si vuol con premura *Probabiliorista*; e come tale da lui magnificamente s' impugna (e). Da molti si vuol con premura *Lassista*; quale opinione è io seguita nella mia Conclusione LVII., che voi avete impugnata colla vostra XCII., che è l' ultima: quale darà a me la spinta d' inferire nella terza parte di questi Trattamenti un *Indice delle Opinioni lasse del Gaetano*, delle quali una, che l'è un capo di opera in genere di rilassato Opinare, l'è accennata senza un infinito suo decoro sotto il numero 280. Dal mio Vasquez si vuol con premura *Tuziorista*; e come tale da lui altresì magnificamente s' impugna (f). Ed ecco un misto di quattro elementi tra loro contrarj, *Probabilismo*, e *Probabiliorismo*, *Rigorismo*, e *Lassismo*; e a meglio dire, non un Misto, ma un Mostro compaginato di contraddittorj; però ripiglio, e conchiudo: dunque è falso: *Cajetanum SINE DUBIO esse Anti-probabilistam*.
342. Tabiena, o sia il vostro Giovanni Cagnazzo de Taggia, coetaneo del Gaetano [a cui dedicò la sua Morale sotto il nome di *Summa Summa*]

(a) L. 1. de *Just.* q. VI., a. VI., ex-trema Concl. 1.

(b) L. c. q. XXII. n. 53.-56.

(c) Ib. n. 54.

(d) L. c. a. n. 70.

(e) In 1. 2. q. XIX. a. VI. quaestiu. ult. §. Sed ex hoc.

(f) T. 1. in 1. 2. Disp. LXII. cap. 1., & 9.

matum, o *Summa Tabiena Reformata*] appunto in questa Somma V. *Opinio* n. 3., V. *Excommunicatio* capit. v. casu iv. §. 111., e V. *Scrupulus* parla chiaro talmente a favore del Probabilismo; che il Terillo, esaminando questi tre luoghi, facendo ecco al vostro SINE DUBIO, P. Priore riveritissimo, così conchiude (a): *Hæc omnia ibidem expressè tradit Tabiena, qui proinde ABSQUE DUBIO per omnia nobiscum consentit quo ad substantiam presentis controversiæ*. Che ne vogliamo noi di più? E pure io vi aggiugnerei un quarto testo a fortificare via più quell' ABSQUE DUBIO, V. *Beneficium* 11. §. xxiv. sub finem, dove spiega l' opinione di S. Tommaso, che non si possono ritenere più benefizj. Che se, [aggiugne] chi li ritiene, *ex contrarietate opinionum dubitat*, cioè secondo ivi spiega, *non magis declinat ad unam partem, quàm aliam*; allora pecca, se li ritiene, *utpotè magis amans beneficium temporale, quàm propriam salutem*. Passa poi all' Opinante, e dice: *Aut ex contrariis Opinionibus in nullam dabitacionem inducitur, & sic non committit se discrimini, nec peccat*; ed in ciò cita dalla sua l' Angelico; ed avvertisce, che questa pratica *ad multa valet*. Il Tuziorista Mercoro pretende suo il Tabiena V. *Dubium*: voi lo prendete per vostro. Però ripiglio, e conchiudo: dunque è falso: *Tabienam SINE DUBIO esse Anti-probabilissimam*.

343. I due *Soto Pietro*, e *Domenico* da voi si dicono certamente Probabilioristi, e però Anti-probabilisti fuor di dubbio. Sappiate però per vostra notizia, e direzione, eruditissimo P. Reggente, che il Mercoro nel Catalogo, che tesse degli Anti-probabilisti, contentasi del solo *Domenico*, e lo mette in ultimo luogo. Voi gli avete voluto dare per compagno ancor *Pietro*, suo coetaneo; poichè questo morì nel 1563. in Trento, dov' era ito al Concilio per Teologo del Papa; un triennio prima era morto *Domenico*. *Pietro* nel 1548. stampò *Institutiones Christianæ*, dieci anni dopo stampò *de Institutione Sacerdotum*. Gli altri suoi Libri non anno, che fare colla Morale; nè però intendo derogar punto al grido di gran Teologo, ch' egli ebbe; anzi col mio Possentino (b), lo chiamo *enimum*, & *verè pium Theologum*.

Veniamo al *Domenico*: Il vostro P. Medina al l. c. fa questo Soto Semi-probabilista, Semi-probabiliorista. Il vostro P. Martinez (c), lo cita a favore dell' Equi-probabilismo (d), dove dice,

(a) lb. n. 69.

(b) *App. Sacr. t. 3.*

(c) T. 1. *Comm. super* 1. 2. q. XIX.

a. vi., dub. vi. Concl. 1.

(d) In L. III. *de Just. q. v. l. 2. v.*

ce, che la sentenza del Probabilismo, ivi da lui difesa *communiter recipitur*. Citasi il Soto dal vostro Mercoro (a) nell' Equiprobabilismo, come del tutto Probabilista; ma troppo largo; perchè anche rispetto al Giudice, fuori però dello scandalo, dell' affezione, dell' interesse. Qui poi, dove citasi (b), dice il Soto, che si può essere Probabilista *in speculabilibus, non in practicis*, quando una sentenza è più probabile dell'altra. Il Terillo (c) pruova in oltre, e fodamente, questo medesimo Domenico Soto esser Probabilista al luogo già da me citato sotto il numero 278.; dove io ve l'ò dimostrato Probabilista audace a sufficienza, e lasso. Di più ivi il Terillo, citandolo (d), dove vuole, che il Confessore dee accomodarsi alla meno probabile opinione del Penitente, viene a dimostrarlo Probabilista bello, e netto: quindi ripiglia, e conchiude: *Quòd cum ita sit, miror: Mercòrum citasse Sotum pro Sententia Rigida*. E pure Mercoro non servissi di quel franco risoluto *SINE DUBIO*. Or quanto più sarebbesi maravigliato di voi, se aveste scritto prima di lui? Io però lasciata da banda la maraviglia, quale per certo dovrebbe essere maggiore, ripiglio, e conchiudo: dunque è falso: *Verumque Sotum, Petrum, & Dominicum SINE DUBIO esse Anti-probabilistas*.

344. Resta da esaminarsi la Venerabile Coppia di que' due dottissimi, e santissimi vostri Domenicani il P. Luigi de Granata, e D. Bartolomeo de Martyribus, Arcivescovo di Braga, la cui vita scrisse il detto P. de Granata. Il Granata è stato in vero Uomo di grande letteratura in genere di Teologia Parenetica, Catechetica, Storica, Mistica, Esempolare; non già in genere di moral Teologia per quel, che s'appartiene a stampa. Monsignor de Martyribus oltre le suddette materie à trattate, e stampate per lo più cose di Teologia Positiva. Intorno alla morale or ora ne parlerò. Il Granata era un Uomo impegnato a guidare alla perfezione della vita Cristiana i Fedeli; il de Martyribus era un Personaggio zelante per la riforma ne' costumi de' medesimi, del che diede anche faggio nel Tridentino. Certo l'impegno per la Perfezione, e lo zelo per la Riforma portan seco ed impegno, e zelo per lo rigore; ma non per lo rigore di precetto, ma di consiglio, parlando regolarmente; e tanto si può avere l'uno, e l'altro senz' essere Anti-probabilista; come lo contestano parecchi Probabilisti direttori alla Perfezione, promotori della Riforma.

Parte II.

O. o

Tro-

(a) P. 2. a. 17. p. 264.

(b) L. 3. q. 6. a. 5. ad 4.

(c) L. c. n. 45.

(d) In 4. D. xviii. q. ii. a. v. ad v.

Trovo di ciò un bell' esempio nel cap. VII. della prima Epistola di S. Paolo a' Corinti. Amava egli passionatamente il Celibato; bramava, che in ciò i Corinti l'imitassero; ma tanta permetteva loro lo stato matrimoniale: e nel suo desiderio; e nella permissione distingue consiglio, e precetto. Intorno a *permissio- ne* dice: *Hoc autem dico secundum indulgentiam, non secundum imperium*; intorno a *consiglio* dice: *Volo enim omnes vos esse, sicut me ipsum*; ma subito soggiugne a mostrar la natura del consiglio: *Sed unusquisque proprium donum habet ex Deo*. Si riferba in fine il precetto per l'indissolubilità del matrimonio. Oh se ne detti degli Uomini zelanti si distinguesse il consiglio dal precetto; il desiderio dal comando, quanti di meno se ne citerebbono a favore del Probabiliorismo! Dove l'Apostolo insinua il consiglio, fa uso della volontà antecedente, che mira la virtù in genere; dove protesta si non venire a comando, fa uso della volontà conseguente, che rimira la virtù relativamente alla umana fragilità: però il Damiano (a) chiosando le suddette parole, dice: *Aliud verò volebat Apostolus, & aliud precipiebat*.

Che vogliate, che si scelga la più probabile, vi fodo; che lo comandiate, lodar non vi posso. Ma rimettiamoci sul sentiero. Il Contenson cita il de *Martyribus in Summa Theologiae Moralis*, & in *Regulis Pastoralis Regiminis*. (b). Tanto però i luoghi citati non tolgono ogni dubbio prudente del suo Anti-probabilismo. Però ripiglia, e conchiudo: dunque è falso: *Ven. Granatum, & de Martyribus SINE DUBIO esse Anti-probabilistas*.

345. Mi lusingo aver pagate in contante le vostre Annotazioni con la stessa moneta di altre Annotazioni, che dir possiamo *Anti-diezziane*; dalle quali altresì mi lusingo, che voi, mio R. P. Maestro, appres' abbiate questa importantissima, che chi scrive l'*Anti-critico*, come voi avete fatto, vuol crivellare un po meglio le cose, che vende in piazza; nè bisogna tanto fidarsi sulla riflessione, che l'Avversario non sia Uomo grande, quale voi siete *SINE DUBIO*. A buon conto se l'Avversario, senza tanta indubitabil grandezza, sia più diligente di voi, più di voi cauto, potrà avvertire, e pubblicare i vizj del vostro Crivello, che non coglie il più bel fiore della controversia, che si ventila; anzi troppo di stima mostra di fare della Crusca, e se la tiene ben cara.

346. Che vi pare in confidenza? Questa vostra Conclusione l'esponeste in undici linee, gravide di altrettante *Annotazioni*, l'ultima del-

(a) L. vii. ep. xi. ad J. Abb.

l. vii. diff. III. c. II. pag. 475. edit.

(b) T. I. *Theol. Mentis, & Cordis*

Lugd. 1687. cpl. I. §. Sed quid,

Delle quali ne racchiudeva ben dieci; e già si è veduto, che di tante *Annotazioni* non ve ne à neppur una, che regga al cimento, alla difamina, al crogiuolo; quando per altro le avete spacciate per oro finissimo *SINE DUBIO*. Che dirà il Mondo Letterario di voi, che al primo comparire nel suo Teatro vi facciate pure a tal riguardo la brutta figura? E poi quella tanta avarizia a darci i Probabilisti, come lo contestano le vostre Conclusioni, massime XVII., XVIII., e XXXII., congiunta con tanta avidità nell'arraffare i *Probabilioristi SINE DUBIO*, come qui fate, credetemi, non vi fa fare la più bella figura del mondo nel suo Letterario Teatro. La gente dirà, che nel vostro *Anti-probabilismus* così scompaginato vi s'impiegarono sbavature d'una Donna, che fili; non sudori d'un P. Reggente Maestro, che scriva. Ma che alienazione! Avea cambiato senza avvedersene le postille in esortazioni. Badiamo a tirare innanzi.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XXXVIII. „ **H**inc intelligitur per summam injuriam solido seculi
 „ lo post Medinam Scholæ Thomisticæ toto Orbe
 „ diffusa assignari Probabilismum, propterea quod pauci Auctores
 „ res Hispani, præter Nazarium, eum adoptarint. Nec defuerunt
 „ per ea tempora ipsius impugnatores Auctores Domenicani,
 „ quos recenset Contenson in Vindiciis Thomistarum; quibus
 „ editi, sive inediti addi potuissent.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

347. **C**he? Mio Reverendo Padre, vi dichiarate offeso al sommo delle mie Conclusioni dal numero XVIII. fino al XXXII. per esservi impegnate a mostrare, che *Metinensi duce, ad solidum penè seculum, conspiratione veluti facta, Thomistica Schola sub signis Probabilismi meruerit?* Primieramente io mi dichiaro offeso di voi per avermi stroppiate le mie Conclusioni nel riferirle, affine di avere poi un manico comodo ad impugnarle, come mostrano più mie postille. E senza dipartirci dalla presente; in questa così riferite il detto mio assunto, esposto sul fine della mia Conclusione XVIII., per dichiararvi sommamente ingiuriato: *solido seculo*. E che se ne fece del *PENE*, avendo io detto *ad solidum PENE seculum*? Diremo, che fu colpa dello Stampatore?

Povero Stampatore! Se si lascian parole d'importanza come

me qui, e come nella Conclusione. XII. [e da me fu avvertito ivi sotto il num. 113., non senza querela] è colpa dello Stampatore: se si aggiungon parole di più, e d'importanza, come nella Conclusione III. [e si avvertì da me ivi sotto il num. 57.] è colpa dello Stampatore. Tutte le brode addosso a lui! S'io fossi Stampatore, certo non vi servirei per tal motivo. Ma oh Dio, che digressione! Rimettiamoci presto in istrada a far cammino: *Solido seculo post Medinam Scholæ Thomistica toto orbe diffusa adsignari Probabilisimum, PROPTEREA QUOD pauci Auctores Hispani, præter Nazarium, eum adoptarint.* E bene dov'è, mi direte, in ciò una somma ingiuria da me fattavi? Vi rispondo, P. Maestro caro: l'ingiuria non consiste già in averne di potenza espunto il *PENE'*, che per altro non era un pleonasma; ma per motivo più rilevante: e qual è mai? Eccolo: per quel *PROPTEREA QUOD*. La cosa è oscura: spiegatevi: m'è spiego.

348. Certo l'è somma ingiuria attribuire una Sentenza scellerata ad una intera Religione numerosissima; perchè otto, o dieci in essa l'anno difesa. Eccovi ciò, che voi, spremendo la mia Conclusione nel torchio di questa vostra, volete farmi dire. Ed eccovi la somma ingiuria, che mi fate; in prima *per summam injuriam* voi dite il Probabilismo sentenza scellerata; nè ciò me lo sogno, ne chiamo in testimonio le vostre Conclusioni II., LI II., LV., LXVIII., LXXIII., LXXIV., LXXVII., LXXVIII., LXXIX., LXXXV.; XCII. *Sed hic est Genius, & Indoles Anti-probabilistarum ab Epocha Sancirano-janseniana.* La causale poi non è mia: ed è vostra, ed è falsa, come vi è dimostrato nelle postille della prossima Conclusione. La mia dipende dalla Quistione del Fatto di de Champs colle Annotazioni; dalla disfida del Daniele; e dall'attestato del Cardenas; *ut in ore duorum, vel trium testium stet omne verbum (a).*

Molto più, che oltre l'esser Uomini gravissimi, e celebri fuori anche delle contese del Probabilismo, il primo parla co' documenti alla mano; e non à avuta risposta d'alcun Domenicano: il secondo non à avuto risposta nè dallo Sfido, nè dal Serry, che fottentrò all' Alessandro; per battagliaire in suo luogo: il terzo scrive nel suo paese del suo paese, nella Spagna delle Scuole Spagnuole private, e pubbliche. Del resto se tutto ciò, che avete fondato nell'anzidetta Conclusione, retto avesse all'urto della risposta, la conseguenza, che qui deducete *Hinc &c.* andrebbe a

ma-

(a) Matth. xviii. v. 16.

maraviglia : posso dir altro in vostra commendazione ? Il ceder però di quella , fa, che questa ancora crolli , e rovini con essa seco ; e che svanisca ogn' ingiuria , non che la somma .

349. Non posso poi fare a meno di non lodare quì la vostra avvedutezza , mio Reverendo Padre , a non impegnarvi ad addurre [come dovevate per rispondere alle mie Conclusioni XIX., XX., e XXI.] quei Domenicani Anti-probabilisti nel corso di quasi un secolo dopo il Medina ; perchè vedevate bene , che non avreste in ciò avuta forte migliore de' vostri *Alessandro* , e *Serry* , impegnatifi già infelicamente in quest' azzardo . Mi rimandate bensì dal *Contenson in Vindiciis* . Più volte vi ò fatto menzione del Libretto *de recta Methodo citandi Auctores* del nostro Cittadino *D. Gaetano Giardina* , sperando , che lo leggiate prima di metter mano a rispondermi . Certamente in vigore delle istruzioni di questo libro non avreste così citato il *Contenson : In Vindiciis* . Con tal maniera di citare , fate voi apprendere , che il *Contenson* abbia stampato qualche Apologetico , intitolato *Vindicia* ; come già il mio *P. Sforza Pallavicino* , poi Cardinale , stampò l' Apologetico della Compagnia , che s' intitola : *Vindicationes* .

In realtà però queste vostre *Vindicia* nè sono titolo di opera a parte ; nè titolo di alcun de' Libri , in cui è divisa la Teologia del *Contenson* ; nè di alcuna delle Dissertazioni , in cui è diviso ogni libro ; nè di alcuno de' Capi , in cui è divisa ogni dissertazione ; nè di alcuna delle Specolazioni , in cui è diviso ogni capo . Come dunque andava citato ? Eccolo : in tal guisa : *T. 1. Theol. Mentis , & Cordis l. VI. diff. III. c. II. specul. 1. , ubi a pag. 473. edit. Lugd. 1687. instituntur Thomistarum Vindicia* . Nè stiate a dirmi , che queste sien seccature , non citazioni ; perchè il solo dir ciò ravviva il mio desiderio , che leggiate quel libriccino *de recta Methodo citandi &c.* ; massime in cose critiche , ed apologetiche .

350. Del resto odo io quì taluno , che brama sapere quelle *Vindicia Thomistarum* da che cosa li difendono ? Dal grave scorno di essere itati alcuni di loro tenuti in conto di Probabilisti . Gran cosa in vero ! Però con buona pace del R. P. M. *Contenson* ; tutto altro egli fa in *Vindiciis* , che mostrar ciò , che per altro pretende mostrare . In che dunque impieganfi queste sue *Vindicia* ? In *Declamazioni* buona parte , in *Satire* , in *Filippiche* contro al Probabilismo , e contro a' di lui seguaci , massime Gesuiti . Di questi dice alla pag. 475. col. 2. *Fateor* , che essi furono a' suoi Tomisti *non parva tentationi* [che formole !] per divenir col loro esempio Probabilisti ; sentimento a quel vostro contrario nella vostra Conclusio-

sione XLIV., dove, stretto dal vero troppo luminoso; dite: *Thomistas antiquiores Probabilistas sectati sunt Theologi Societatis*, lo che secondo le frasi del Contenson significa: che i vostri Tomisti furono a' miei Gesuiti *non parva tentationi* per divenir col loro esempio Probabilisti.

Qui altresì mescola il Contenson delle lodi de' Gesuiti; lodi però furbescamente indirizzate a biasimo, simili a certe lodi, con cui ci onora il Giansenista Niccole, da me menzionate nella prima Parte (a). Ci chiama dunque zelanti, massime contra gli Eretici; ma fa poi il nostro zelo lebbroso, e ci dichiara perniziosi alla Chiesa a solo riguardo del Probabilismo. Tanto egli corre in questo benedetto studio di dir male di noi, che non vi si può tener dietro. Temo di non incontrar fede in questa relazione; però bisogna addurre le sue parole. Eccole dunque tonde tonde: e fatele dispignere, se voi potete. Confessa, che noi abbiamo fatto, e scritto molto felicemente contra gli Eretici; però dice, prestandosi, ed aumentando le parole, che il suo Cano adatta al suo Probabilista il Gaetano (b): *Jesuitas operibus suis summis aedificatoribus Ecclesia partem [a copiare, e salvar i dritti alla gramatica dovevasi dire: Pares] esse potuisse, nisi profana laxitate novum quid invenissent, quo, & cunctos labores suos velut cujusdam leprae adimictione fudârunt, & peccantes in uno fortassis facti sunt omnium rei. Unde praecleara eorum Doctrina, in ceteris jure commendanda, hac in parte non tam aedificatio, quam tentatio facta est.* Amplifica poi ciò, e dice, che da tal male se n'è cavato un gran bene. E qual è mai? Uditelo con le sue parole, che son bizzarre davvero: *Sed necessaria fuit illa tentatio; ut probati manifesti fierent; nimirum ut appareret unusquisque, quàm tenax, quàm fidelis, quàm fixus catholicae puritatis esset amator.*

351. Pare a me, che qui taluno mi chiegga, che abbia che fare il PROBABILISMO colla CATTOLICA PURITA'? Che l'è forse Eresia? Così appunto ne pare al R. P. Contenson in queste parole, ed in molti altri luoghi di questa Dissertazione. Ed eccovene in pruova due testi nel vero magnifici. Dalla pag. 481. col. 1. fa una patetica apostrofe a' *Semi-tomisti*, [così chiama l' Uomo capriccioso i Tomisti teguaci del Probabilismo] che chiude con una divota fervente supplica a S. Tommaso, coronata da queste parole del Lirinese: *Magna profectò res est, & ad discendum utilis, & ad recolendum necessaria, quam etiam atque etiam exemplorum mobilibus*

(a) Dial. XVI. n. 219., 220.

v. p. 219. col. 1. edit. Pat. 1727.

(b) L. VII. de Loc. Th. c. III. concl.

libus illustrare, atque inculcare debemus; ut omnes ferè Catholici noverint, se cum Ecclesia Doctores recipere, non cum Doctoribus Ecclesiæ fidem deserere debere. Non so, se Dio l' esaudi. Credo di no, se va prestata fede al Cardinale de Aguirre, ed alla sua opinione sul Fatto Dogmatico.

Il secondo luogo, che voglio citare, è al c. 1. alla Specol. III. pag. 465., e 466., dove coll' enfasi maggiore esorta il Papa a svegliarsi, ed a dare aita alla Chiesa pericolante pel Probabilismo. Or qui dice tra le altre cose mirabili: *Perimus, quia Probabilistatum flabra, dissidiorum de salute procella, Casuistarum nubes, Opinionum nebula sic rærant; ut, nisi caveas, totius fiet Christiani mundi una tempestas; Et est totius mundi unum discrimen, una causa communis.* Vuol, che si dia di piglia a' fulmini per avventarli contra sì scellerato opinare, il quale *totius Christianismi statum ferè cogit esse nasfragum* Poscia animosamente ripiglia: *Exurge, Beatissime Pupa; exurge, quare obdormis. Et ne repellas in finem? Et, si quidem judicas, Ecclesiam Gallicanam jus, sè moveri, moveatur omnium Magistra Romana* [l' insolenza, che si racchiude in questo sentimento. l' ò accennata nelle postille sul fine del numero 228., e tornerò a riflettervi or ora al num. 352., ma molto più sotto i numeri 490.-492.] *Si nos audieris. . . .* [che Ammonitore, che Consigliere, che Svegliatore, del Vicario di Cristo! *Obstupescite Cæli!*] *magna tempestas in tranquillitatem maximam commutabitur.* Finalmente, facendo menzione di alcune censure Pontificie contro ad alcune opinioni lasse, conchiude, dicendo, che con esse sia: *Præcepta Calvinistis, Et Lutheranis deturpanda Romana Ecclesiæ ansæ, Et materia.* Che ne vogliamo noi di più, quando e' s'è udito un tal ragionare?

352. Ben io sospetto, che siavi per essere alcuno, il qual sapendo, che questo P. Contenson sia quel desso per l' appunto, di cui ci convenne parlare sotto i numeri 282., e 283.; in abbatteffi in queste doglianze d'un Apostolo tutto fuoco, sia per crepar dalle risa; e nel tempo stesso sia per desiderare, che risusciti Molieres per impastare sì bella combinazione di *Contenson* con *Contenson* ora impugnato dall' Aguirre; ora Impugnatore del Fatto Dogmatico; ed ora Zelatore contra il Gesuitico Probabilismo; ed impastarla in una lepidissima farsa: e si potrebbe servire come d' Intercalare di quel detto del medesimo *Contenson*, inferito nell' Apostrofe, che fa a noi Probabilisti sul fine del c. 1. p. 468. §. *In negotio Jansenii* [paragonando i Gesuiti *Anti-gianseniani* con loro stessi, ma *Probabilisti*] *Bene est: laudo zelum; sed desidero constantem.*

Volete altro? Pare, che di questo ridicoloso accozzamento di

di più Contensoni in uno da dar materiali ad un burlesvole Commediajo, ne sorgesse in cuore sospetto allo stesso Contenson; giacchè fa chiudere questa Dissertazione con una riflessione alla pag. 504. col. 2. pregando il suo Leggitore a porger prieghi a Dio, che il di lui zelo non sia da Teatro, e dice: *Non mihi levis causa timendi, quod similis sit [comparatio est ejusdem Magni Gregorii III. p. Pastor. Admon. XI.] stultis spectatoribus ludicrarum Artium, quibus histrionum vanitas placet; nec tamen tales esse desiderant, quales ipsos conspiciunt esse, quos laudant.* Io però temo, che il Contenson non sia per averfi in conto di Spettatore; ma di perito Attore di amene, e gaje Commedie.

353. La cosa però è ita altrimenti; è ita troppo sul serio. Non mel credete? Leggete dunque la *Storia Ecclesiastica* del P. F. Ignazio Giacinto Amat de Gravefson; e leggetela (a): *De Hæresibus, Erroribus, & Controversiis, quibus Ecclesia Seculi XVII. exagitata fuit.* Qui lo Storico a proceder con distinzione, e buon ordine, divide il *Colloquio* in Errori, o Eresie di Costumi introdotte da' *Casisti*; in Errori di *Molinos*; in Errori di *Giansenio*; in Errori di *de Dominis*; dando l'ultimo luogo alle controversie. Ognun si sarebbe aspettato, che intorno agli errori, o all'eresie di costumi avesse dovuto parlare di tutt'altri, che de' *Casisti* Cattolici di virtù, di sapere, di grido; o almeno, parlandone, ogni prudente si aspetterebbe, che ne avesse a parlare con termini mitigati: nondimeno si parla di essi, e per derisione si paragonano, credereste? a' funghi (b): *Seculo XVII. fungorum instar pullulare ceperunt nonnulli Casuista &c.* Questi si dicono contrarj a' Padri, agli antichi Scrittori, a' Canon, corruttori degli Evangelj, approvatori di tutte le scelleratezze le più orride.

Con che piacere si sieno letti questi sentimenti in Ginevra, in Londra, in Amsterdam, in Berlino, in Lipsia, e simili Emporj di Eresie, e dove risiede il fiore de' Letterati Eretici, facilmente se lo può ognuno da per se persuadere. Che parli poi qui soprattutto de' Probabilisti, l'è chiaro; poichè dopo aver detto, che la prima gloria di opprimere questi errori debbasi al Clero Gallicano, la seconda la concede ad Alessandro VII.: *Sic rescissa est [così conchiude parlando della Censura delle XIV. Proposizioni di Alessandro VII.] Laxitatis Hydra, sublata penitus illa Serpentes ad Evangelicæ, & Ecclesiasticæ disciplinæ everisionem, morum corruptela; & præcepta Calvinistis, & Luteranis derurpanda Ecclesiæ Romanæ ansa, & materia;* parole, che il Gravefson copia dal

Con-

(a) T. VIII. p. I. coll. III.

(b) Pag. 205. edit. Rom. 1721.

Contenfon a proposito appunto di Probabilismo, come l'ò dianzi accennato sotto il num. 351.

354. Scende poscia alle LXV. Proposizioni di Morale, condannate da Innocenzo XI. Ciò fatto, termina con questi sentimenti, grondanti di fele incredibile (a): *Misso denique alias penè innumeras corruptelas, quibus nonnulli molliores Seculi xvii. Casuiste sanctissima quoque Evangelii Documenta, Praecepta Decalogi, & Leges Ecclesiasticas perverterunt; eamque morum disciplinam invehere conati sunt, a quibus Etbnici, non omnino corrupti, penitus abhorruissent.* E dice di volerle passar sotto silenzio, acciò il Leggitore spaventato non si abbia a turar le orecchie, come già i Padri Niceni alle bestemmie di Arrio. E però oltre al proposito di non toccar neppure i Libri di quei Casisti, che formano un Pantano di laidezze, implora il soccorso delle lagrime con un patetico passo di S. Agostino. Lagrime no; che voglio impiegarle a piagnere materie più deplorabili: riflessioni sì. Però voglio accorrere anch'io a recare aita, e conforto all'affannato zelo del P. *Graveson*; che per la premura della Fede, e del buon Costume par, che dica a noi colle parole della Sacra Sposa de' Cantici al 2.: *Falcite me floribus; stipate me malis; quia amore languo.* Ecco un fascetto di fiori, ecco un canestrino di mele odorose sì, ma aromatiche, cioè di riflessioni assai utili a farlo rinvenire del deliquio.

355. *Riflessione I.* Così dunque si fa un fascio di Eretici, e di Probabilisti; e di questi gli errori si confondono coll' Eresie? Così si parla di Casisti di sommo credito, che fiorirono nel Secolo xvii., celebratissimi e da' Papi, e da' Santi ora Canonizzati? Dunque quel Secolo fu il Secolo de' Casisti libertini, lordi, fangosi, scelerati, nimici fino dell' Evangelio, da farsi fino aborrire dagli Eretici, e da' Gentili di Morale non lassissima?

Riflessione II. Bramerei sapere, come combina questa iliade d' improperj contro a' Casisti Cattolici con la clausula della Censura Innocenziana delle LXV. Proposizioni? Essa è concepita in questi sensi: *Tandem, ut ab injurijs contentionibus Doctores, seu Scholastici, aut alii quicumque in posterum se abstineant; ut paci, & charitati consulatur, idem Sanctissimus in virtute S. Obedientia eis praecipit; ut tam in libris imprimendis, ac manuscriptis, quàm in Thesibus, Disputationibus, [e questo fa per voi, mio Reverendo Padre] ac Praedicationibus caveant ab omni censura, & nota; nec non a quibuscumque conviciis contra eas Propositiones,*

Parte II.

P p

qua

(a) lb. pag. 214.

qua adhuc inter Catholicos controversantur; donec a S. Sedè, recognita sint, & super iisdem Propositionibus iudicium proferatur.

E non sono tali le Proposizioni del Probabilismo? *Non controversantur adhuc hinc inde inter Catholicos?* E come dunque tante ingiurie, tante censure, tante taccie, tante villanie, tanti vituperj contra di esse? Che se volete cose recenti al proposito, leggete la prudentissima Bolla del Regnante Pontefice BENEDETTO XIV., il quale, annojatosi di certe idee del Secolo corrente, di faetter colle ingiurie Autori classici, e sentenze celebri, la messe fuori, e pubblicolla a' XXIII. di Luglio dell' anno di là 1753., con cui *Methodus prescribitur in examine, & proscriptione Librorum servanda.* Comincia ella: *Solicita.* In essa non è credibile l' impegno, che mostra, che le sentenze Probabili di Autori classici Cattolici [tra queste non va annoverato il Probabilismo?] non si criticchino, non si biasmino, non si carichin d' ingiurie, di facezie, di calunnie. A ciò imprimere, oltre la sua suprema Autorità, ricorre a' luoghi Teologici di Scritture, di Padri, di Papi, massime del poco fa citato Innocenzo XI.

Onde a ragion vuole, che *cobibeatur ea Scriptorum licentia, qui aliorum opiniones non modo improbant; sed illiberaliter etiam votant, atque traducunt;* e con il scandalo, e violazione di carità *privatas sententias, veluti certa, ac definita Ecclesie Dogmata, obrudunt; opposita vero erroris insimulant;* al rovelicio di S. Tommaso, che *Adversariorum neminem parvipendere, vellicare, aut traducere visus sit;* qual moderazione, ed onestissima maniera di scrivere, e di disputare vuole, che si propongano ad imitare massime, *qui tam eximio usi solent, ac gloriari Magistro;* e pure io ò avuto bisogno da una ventina di volte di premunirmi di pazienza contra tali dardi vietati e nelle Prefazioni di questi Trattamenti, e più e più volte nell' Indice 1v. della terza Parte, ricco di maldicenza, ed in più luoghi di queste postille (a).

356. *Riflessione III.* Oh quanto bene tutto ciò, che ò riferito in queste postille, conferma due Riflessioni sotto i numeri 286., e 386. ! Certe risposte veramente le strappate di bocca; e per necessaria difesa non possono ometterli.

357. *Riflessione IV. ed ultima,* tutta pel P. Graveson. Egli dopo stafilati ben bene i Teologi Lassisti; passa a parlare de' Teologi Rigoristi, che sono i Gianfenisti. Or qui mi è nata una curiosità: perchè mai di questi se ne sbriga in meno di una pagella, e con censure gravi sì, ma non cariche, non patetiche, non lagrimose;

do-

(a) 264., 452., 453., 509., 510., 511., 579., e 585. &c.

dovechè contra di quelli s'investe in cinque pagelle, e più, e con orride frasi, fino a dire alla pag. 215., che all' orecchie Cattoliche le sentenze di questi farebbono quell' orrore, che all' orecchie del Concilio Niceno le bestemmie di un Arrio? Contra i Lalsisti perchè si rapporta tutta intera la prima censura di Alessandro VII. di xxviii. Proposizioni, oltra l' anatomia, che si fa della seconda censura, e dell' altra d' Innocenzo XI.; dovechè della censura di Alessandro VIII. contro a' Rigoristi, che non costava, che di xxxi. errori, nè si rapporta intera, nè si accennano di essa, che xi. errori; nè il Rigorismo si chiama *scambaglio dell' Evangelio, e della Chiesa; corrente rovinoso de' buoni costumi; Hydra in fœtibus paludibus enata* [così alla pag. 212.] quali sono i Libri del Secolo xvii., da neppur nominarsi, e vederli, non che leggerli?

Questi titoli si serbano quì tutti dal P. Gravefon al Probabilismo, che *adhuc inter Catholicos hinc inde controversatur*. E pure nelle tre Censure contro a' Lalsisti fulminate, due da Alessandro VIII., ed una da Innocenzo XI., non si danno da quei Papi alle proposizioni, da loro condannate, quelle fiere censure, che Alessandro VIII. fulmina contro alle proposizioni de' Rigoristi, che da esso diconsi: *Temeraria, malè sonantes, injuriose, Hæresi proxima, Hæresim sapientes, erronea, schismatica, Hæretica respectivo*. Di grazia, mio Reverendo Padre, ben pratico de' vostri Autori almeno, appagate la mia curiosità; ve ne priego quanto so, e posso.

358. Ben mi accorgo, che o voi, R. P. Priore, o alcun altro de' miei Leggitori sia per rimproverarmi a riguardo delle anzidette Riflessioni e come *importune*, e come *maliziose*, cioè lavorate a divertir voi, e me dal rispondere alla citazione del Contenson *in Vindiciis*. Chi ciò avesse sospettato, non si apporrebbe in vero. Intorno all' *Importunità*: si rifletta, che importa molto sapere il carattere dell' Autor, che si cita: però ò creduto, che non fosse fuor di proposito di metter sotto buon lume il carattere del Contenson. Gli ò accompagnato il Gravefon, perchè di simil carattere. Intorno alla *Malizia*, non è men temerario il sospetto. Ed eccovene il perchè. O' ben io letto il Contenson, e però non mi stimo in obbligo di rispondere, avendo a disteso risposto nelle Conclusioni xx., e xxxi., in cui indirettamente venni a prevenire la bramata risposta. Uditemi. Il P. Natale Alessandro trattò per se questa materia; la crivelò per la necessità di rispondere alla disfiada del P. Daniello, fondata sul de Champs, *Quest. Facti*. Il Daniello ebbe le contese coll' Alessandro nel 1697., quando già il Contenson era morto da xxxiii. anni prima, cioè nel 1674., e l'

Apologia fatta dal Contenson stamposi nel 1673. Avendo io dunque risposto in quelle due mie Conclusioni al P. Alessandro, posteriore al Contenson, già indirettamente mi truovo aver risposto al Contenson .

Se volevate risposta, avreste dovuto impugnare il de Champs, ed il Daniele; ed allora io avrei risposto alle vostre risposte: *Sed hic est genius, & indoles Probabilioristarum*, non impugnar le risposte date; ma far risorgere i morti, dando vita a certi vecchiumi, già sepolti, quali *Anti-beccbini (a)*. Accennate i *Manuscripti*, dicendo: *quibus edisti, vel inedisti addi potuissent*; ma neppur questi vi accordo; poichè se in un Secolo i più bravi Uomini di un Ordine Religioso insegnano il Probabilismo senz' Avversarj presenti, come si cava dalle loro opere; volete poi, che anebbiafferò i Manuscripti contra il Regnante allora Probabilismo? Vi vuol fede eroica a creder ciò; e questa è bene serbarla a miglior uopo,

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XXXIX. „ **A** B anno 1656. in confesso est apud omnes, nec ipse „ P. Ghezzius diffitetur pag. 39. Scholam Thomisti- „ cam, Ordinemque Prædicatorum unanimi consensu arma sum- „ pisse ad impugnandum Probabilismum. Quibus Doctrinis id „ efficere potuisset, nisi eas a Majoribus accepisset. Religionis Cor- „ pus constituentibus ?

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

359. **V** Eramente ammiro la vostra franchezza, Reverendo P. Diez. Adunque *ab anno 1656. in confesso est apud omnes, Scholam Thomisticam, Ordinemque Prædicatorum unanimi consensu arma sumpisse ad impugnandum Probabilismum?* O io, o voi non comprendiamo la forza di quell' *OMNES*. Son io nimico di replicar le cose; però vi rimando al numero 330.: e qui solo vi ripeto per necessità, ed in compendio l' autore volissimo per voi testimonio del R. P. Tirso, più volte da voi citato con gran lode. Or egli nell' Introduzione al Lettore, che premette alla sua *Dissert. De recto usu. Opinionum Probabilium*, libro sì encomiato da' Probabilioristi, [come riferite ancor voi in più Conclusioni (b)] non porta due contraddittorj a quest' *OMNES?*

Ivi

(a) Post. sulla Concl. III. B. 47. (b) Cioè XIX., XX., e XXI,

SULLA CONCLUSIONE XXXIX. 301

Ivi non riferisce con minute citazioni i gravissimi attestati di due grandi Teologi, ch' egli approva, uno Probabilista, l'altro Anti-probabilista? Questi è *Mercoro*, che nel 1658. cita pel Probabilismo 59. Autori, tra' quali vi sono molti Tomilli; quegli è *Terillo*, che nel 1669. ne aggiugne degli altri. Forse, che l'anno 1658., [in cui stampò il *Mercoro*] il 1659., [in cui stampò il *de Champs*] il 1669., [in cui stampò il *Terillo*] non sono dopo la vostra epoca del 1656.? Oh qui sì, che bifogna, che mi favoriate di prestarmi quella vostra illazione, ma applicata a me nella vostra Conclusione XLVIII., [come a suo luogo vedremo] per qui farne uso migliore: *Quamobrem valde cavendam ab his, quae jactantur, ac in lucem scriptis suis mittuntur a Probabilioristis, [questa sola parola ò bifogno di cambiarvi] si in facto tam perspicuo Epochae Probabilioristae tam enormem falsitatem obrudere, eamque ut veritatem, meridiana luce clariorem, audacter profunderi non verentur.*

360. Ma che diremo di quel *Nec ipse Ghezzius diffusetur*? Di grazia dove ciò confessa? *Alla pag. 39.* Eccoci tornati allo stile della vostra Conclusione XXXI., quale postillando, vi disse qualche verità per questa nuova foggia di citare, al num. 232. E non iscrive il vostro P. Patuzzi nel t. II. delle *Lettere Teologiche-Morali di Eusebio Eranieste*, stampate in Trento nel 1751., nella *Lettera ad un Amico (a)*: *Il M. R. P. Niccolò Ghezzi, soggetto noto al Mondo Letterario per altre Opere date alla luce, meritevoli di lode, colle stampe di Lucca, pubblicò verso il fine dell' anno 1744. un Libro col titolo di [Saggio di Supplementi Teologici Morali Critici, di cui abbisogna la Storia del Probabilismo, e Rigorismo.] &c.? Opera, che consiste in sette Dialogi.*

Andiamo ora a leggere il §. VII, n. 45. pag. 390. E non iscrive qui il P. Patuzzi: *Il P. Ghezzi si credette in impegno di dover egli stesso difendere il suo Saggio de' Supplementi &c. Onde impugnata la penna scrisse un Libro, intitolato: [Riflessioni sull' Esame Teologico &c., (Libro, che oppose al Saggio de' Supplementi il P. Concina) proposte al M. R. P. F. Daniello Concina da Niccolò Ghezzi della Compagnia di Gesù] le quali furono stampate in Lucca per i Marescandoli l' anno 1745.? Ora io tiro una conseguenza senza bisogno di alcun argano, conseguenza, la quale saprebbe cavare infin colui, che dà l' inchiostro a' mazzi della stampa; come dir si suole: dunque il P. Ghezzi à stampato fuori della materia del Probabile più Opere; e nelle contese Conciniane*

ful

(a) §. VI. n. 33. p. 374.

ful Probabile à publicati due Libri per testimonio di un Padre Domenicano in un libro, che voi, mio Reverendo Padre, mostrate di avere letto, o almen scartabellato. E come dunque si cita: *Nec ipse P. Ghezzius diffitetur pag. 39.* ? Replico l'esclamazione del l. c. delle postille sulla Conclusione xxxi., dove citate a simil maniera: *Ob che sgarbatezza di citare!* E replico il desiderio manifestatovi sotto il num. 349. Simile sgarbatezza commettete, anzi maggiore nella Conclusione l. iv., come vi farò ivi osservare sotto il num. 479. a proposito di Gradio; dandovi poi nel n. seguente 480. un mio sentimento, non so, se a voi aggradevole; perchè *Veritas odium parit;* e finalmente [a non crivellar sottile] una ne commettete alla lxxviii. a proposito del P. Terillo, come ivi ve lo dimostrerò sotto il num. 594.

361. Oh se fosse accaduto a voi, mio Reverendo Padre, ciò, che accadde a me, Figliuolino di pochi anni, allora scolareto di Grammatica! La digressione non è intempestiva. Citando io al Padre Maestro un testo di Cicerone, citai il numero dell' epistola, in cui trovavasi quel testo. Mi chiese il P. Maestro: Di quali epistole di Cicerone voi parlate? Ed in qual libro trovasi tal epistola da voi citata? E non sapendo io rispondere, oltre un pajo di arcenti spalmate ben bene librate, ne buscai una buona lavata di testa, dicendomi il Maestro: E non sapete, che di Cicerone vi sono quattro Raccolte di Lettere; una di quelle *ad Familiares* di xvi. Libri; di altrettanti costa la seconda di quelle *ad Atticum*; la terza di quelle *ad Q. Fratrem*, disposte in tre Libri; la quarta di quelle *ad Brutum*, che formano un Libro unico? E come voi citate *Epistola xxxix.*? *Ob che sgarbatezza di citare?*

E non la finiva più di rampognarmi, di deridermi, e fino di pormi quasi alla berlina, tirandomi addosso le poco meno, che fischiate de' condiscipoli. Che mai mi fosse scappato quel numero xxxix. a mezz'aria, numero troppo per me fatale! Oh che giorno di confusione fu quello per me! Ma perchè *non ogni Mal vien per nuocere*; quel fracasso di buffe, quelle risate, quel trastullo mi solcarono sì altamente la fantasia, che eccettuata una forte distrazione, non son capace di citare alla carlona, alla balorda: mi sovviene sempre di citare il Titolo dell'Opera, e le Partizioni individuali della medesima, e fino, dove abbisogna, l'Edizione, ed il Millesimo di essa. Però felice colpa, benedette quelle mani, che mi percossero; quella lingua, che mi sgridò! A voi però, mio Reverendo Padre, si vede bene, che non sia accaduto simile accidente. In quell'età tenerella tutte le fortune vi corser dietro. Disgrazie simili non ve ne occorsero; però non ne avete di

si-

simili folchi nella fantasia: quindiè, che alla Conclusione xxxi. citaste: *P. Sarrivalis pag. 33.*, alla Conclusione lxxix. *Terillus in Prefat.*, ed in questa: *P. Ghezzius pag. 39. &c.*

362. Datevi però pace, mio Reverendo Padre; già l'affuefazione à fatto in me il callo alla pena, che pruovo in queste postille, di studiare non sol per me a rispondere; ma altresì per voi a raffazzonare le vostre proposte. Questo sì, che l'è *avere male*, e *malanno*! Sono andato per servirvi a vedere la prima opera del Ghezzi sul probabile, cioè il *Saggio*. Qui trovai due numeri 39., uno della notizia della *Quistione*, che premette al detto *Saggio*; e qui non trovai nulla della ricercata sua confessione: l'altro nel corso del Libro, che cade nel Dialogo secondo; e qui trovai solo, che il P. Concina si dica, e si pruovi RIGORISTA. Presi allora il secondo Libro del Ghezzi, cioè le *Riflessioni*, e qui trovai alla pag. 39. lume da rinvenir ne' suoi Libri tutto il contrario della Confessione, che voi ci piantate qual verità, ed è tonda tonda una carota di prima grandezza.

Qui rimanda al suo Libro del *Saggio*, al fine del Dialogo settimo, dove alle p. 423., 424. *confessi di ammirare il cambio seguito nella scuola Tomistica in riguardo del Probabilismo, protestandosi, che ne ignora il Principio*: dunque non istabilisce nell'anno determinato 1656. l'epoca dell' Anti-probabilismo Tomistico; molto meno, che i Tomisti *unanimesi consensu* colle armi in mano si stanno in continua guerra, e veglia contra il Probabilismo, da quell'epoca in poi. E perchè dopo la disgrazia di quelle sferzate, di quei rimproveri, di quelle derisioni, dianzi condatevi, ò avuta anche la curiosità di leggere gli autori in fonte, di consultare i luoghi da altri citati, andai a leggere la finitura di quel Dialogo settimo nel *Saggio*, e qui trovai alla pag. 431. il contraddittorio della vostra decantata confessione del Ghezzi *P. Ghezzius pag. 39.* Ed eccovi ciò, che ivi leggevi, e leggevi senz' occhiali anche da chi à vista debole:

363. *L' impegno dunque di quei due Scrittori [il de Champs, il Daniele] tutto è di mostrare, non i soli Gesuiti avere insegnato il Probabilismo; ma non vi avere fra' Dottori Domenicani tanti, e sì illustri pur uno solo, che in quel secolo [dal 1577. in cui stampò il Medina fino al 1659., in cui stampò il de Champs] abbia impugnato il Probabilismo. Questo è quel fatto famoso, che quei due Scrittori Gesuiti danno dimostrato con prove superiori ad ogni replica: e questo è puro quel fatto, che il P. Concina [ed io dico, il P. Diez] avrebbe dovuto o meglio negarlo, se lo poteva; o confessarlo più chiaro, e fuor de' denti, se lo conosceva innegabile. Ditemi; que-*

queste parole dunque ratificano . *Ab anno 1656. Scholam Thomisticam, Ordinemque Prædicatorum unanimi consensu arma sumpisse ad impugnandum Probabilismum ?* Più : al Libro delle *Riflessioni* alla pag. 43. dice: *che tutti gli Apologisti de' Gesuiti sostengono, e dimostrano: tutti i Dottori Domenicani, e tutti gli altri Teologi dal Medina in appresso [per un secolo in circa] essere stati del pari Probabilisti . .*

Ditemi: Queste parole dunque ratificano : *Ab anno 1656. Scholam Thomisticam, Ordinemque Prædicatorum unanimi consensu arma sumpisse ad impugnandum Probabilismum ?* Un Tedesco, venuto in Italia, volendo con sale tacciare la poca sincerità Italiana, diceva, che avendo imparato tutto l' Italiano linguaggio, non aveva potuto capire quelle due parole il NO, il SI; poichè si era accorto, che il NO ora significava NO, ed ora SI; così del SI . Eccoci al caso per voi, mio Reverendo Padre, il NO del Ghezzi si prende per SI; e così confessando egli il NO, gli fate dire il SI . Questo giuoco come lo chiameremo ? Io per me lo chiamerei: *Il Giuoco de' Contraddittorj alla moda Probabilioristica* . E voi vi avete del genio ad adoprarlo; e ve ne farò un capitolo di tutte le volte, che vi avete giuocato in queste Conclusioni, alla terza parte di questi Trattamenti all' Indice I . Per ora rileggete il num. 197., e due seguenti, e tra poco aspettatevi fimele riflessione a' num. 553., 554., 555.

Sapete voi, come fu detto di uno [e 'l pensiero mi par, ch' io lo leggeffi presso un Greco] che nel trarre di dardo non imboccava mai che la più sicura per non esser colto da lui era il porfi colà, dov' egli pigliava la mira . Così dirò io di voi con questo benedetto *Ginoco delli Contraddittorj*, che il più vero modo di non esser sottoposto a colpo nessuno è il cercare d' avervi contro . E come no ? Se quando tirate a Levante, col contraddittorio venite a bersagliare il Ponente ? Ve l' ò avvertito parecchie volte; però non occorre, che su di ciò io stia più a predicare .

§64. Non è da tralasciarsi senza postille un vostro ingegnoso argomento, acutissimo P. Maestro mio, argomento espresso con quelle acute parole: *Quibus doctrinis id efficere potuisset; nisi eas a Majoribus accepisset, Religionis corpus constituentibus ?* E volete dire: Posto che l' Ordine de' Predicatori divenne nel 1656. a guisa di *conspirazione Ungbera*, un esercito di Anti-probabilisti, se ne cava, che tal metamorfosi fosse originata dalle antiche dottrine de' suoi Maggiori . Or essendo falso, come ò provato, questo POSTO CHE &c., crolla il vostro argomento, che per me vale un Però; poichè me ne servo in tal guisa contra di voi: Posto che
per

per un secolo in circa dopo il Medina, come ò provato [non già o sognato, o mentito] l' Ordine de' Domenicani divenne, a guisa di *conspirazione Ungbera*, un esercito di Probabilisti, se ne cava, che tal metamorfosi fosse originata dalle antiche dottrine de' suoi Maggiori; dunque parecchi antichi Tomisti furon Probabilisti; e così rovina un pezzo della Conclusione vostra xxii., che pareva fabbricata sul fondamento dell' evidenza: *Id. . . . est exploratum, & inconcussum: ante annum 1577. omnes Dominicanos Anti-probabilisimum asseruisse.*

365. Ed eccoci giusto giusto ad un caso simile all' accaduto nella valle del Terebinto, che la spada s' intride nel sangue di colui, che con fasto portavala per trionfare del suo Nimico; da lui sfidato a singolar tenzone, e replicatamente preso a scherno, e deriso. E non avete letto ciò, che lepidamente diceva Democrito da Scio a Melampode presso Aristotele (a): *Is se ipsum laedit, alium qui ledere querit?* E così vedete a terra il vostro argomento; poichè non *est pro una magis, quam pro opposita opinione*. Ugualmente prova, che gli Antichi Domenicani stati sieno e Probabilioristi, e Probabilisti: però non è argomento probabile; come, secondo S. Antonino, vi feci osservare sotto i num. 251, e 252.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XL. „ **V** Erùm enim verò ut alicui Religiosorum Ordini Doctrina quædam attribuat, & ejus propria esse censeatur, „ satis non est, ut nonnulli ipsius Instituti Religiosi, imò nec etiam „ plures illam sustineant, & tueantur; sed necesse est ut Ordinationibus Supremorum Præsidium, aut Capitulorum Generalium, aut saltem universali Religiosorum consensu tacito, vel „ espresso, illa Doctrina totius Ordinis esse videatur; adeo ut „ Contradictores etiam pœnis coerceantur; ut in Instituto Societatis est Scientia Media. At in Ordine Prædicatorum nulla est „ Ordinatio, nullum statutum Generale onus injungens asserendi „ Probabilitatem; cujus ut fuit detecta abortiva deformitas, & „ Capituli Generalis 1656. Ordinatione, & omnium Religiosorum „ conspiratione taliter fuit impugnata, ut evidenter intelligeretur, quam aliena semper fuisset ab animo Religiosis.

Parte II.

Q q

PO-

(a) L. III. *Reh. c. ix. n. 6.* edit. Rom. 1668. ex int. P. Mauri.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

366. **D**Opo aver voi impugnata al vostro stile, venerato P. Priore, l'epoca, da me stabilita dell' Anti-probabilismo nelle mie Conclusioni XIX., XX., e XXI., ed averla impugnata nella XXXVIII. Conclusione vostra, [dove non entrava; riserbandomi voi a parlar di quest'epoca nel capo seguente dalla Conclusione XLV., sino alla LXXII.] mi attaccate qui per un altro verso. V' impegnate a mostrare, che sia stato un bellissimo *Strafalzione* l'aver io attribuito all' Ordin vostro, come dottrina sua propria, il Probabilismo. A provar ciò sfoderate una maestosa Regola di critica. Quindi passate ad esagerare lo zelo della vostra Religione contro al Probabilismo; che, *ut cognovis*, subito che lo ravvisò per quella sconciatura di ceffo brutto, ed orrido, ch' egli è; *ut fuit detecta abortiva deformitas*, gridò all' armi; e, felicemente cospirando, *omnium Religiosorum conspiratione*, gli fu addosso con tutto il pieno, con tutto il forte delle schiere de' suoi Autori: onde ad evidenza si conobbe il fondo dell' animo de' Padri Domenicani, sempre mai alieno da Mostro sì orrido.

Dunque tre cose abbiamo in queste postille a chiamare a disamina. I. L'aver io attribuito il Probabilismo all' Ordin vostro. II. La Regola della Critica, da voi qui spiegata. III. Lo Zelo dell' Ordin vostro contro al Probabilismo; zelo PRONTO; *ut fuit detecta* &c.; zelo UNIVERSALE di tutto l' Ordine e congregato, e disperso; zelo ANTICO; essendo stato sempre alieno dal Probabilismo; però dicesi *Doctrina semper aliena ab animo Religionis*. Beata la Santa Fede, se tutti gli Ordini Regolari avessero contra l' Eresie, che pullulano nella Chiesa di tempo in tempo, simile zelo PRONTO, UNIVERSALE, ANTICO; onde appena le ravvisassero, che tutti volgesser le armi contra di esse; *ut evidenter intelligeretur, quàm aliena semper fuisset* [Hæresis] *ab animo Religionum!* E' da pregare il Signore, che l' Eresia comparisca a tutte le Religioni, non dico più, almen del pari, ed orrida, e brutta, che il *Probabilismo* è comparso all' Ordin vostro Moderno.

367. Primieramente bramerei sapere, in quale delle mie Conclusioni mi sia lasciato scappar dalla penna ciò, che mi fate dire? Confindentissimamente, R. P. Diez, tratto tratto dite cose false con tal sicurezza, e minutezza; come i Poeti nel riferire specificatamente, e senza dubitazione ogni fatto antico, e segreto, quasi rivelato lor dalla Musa, Dunque io ò attribuito all' Ordin vostro la dot-

tri-

trina del Probabilismo, e l'ò stimata dottrina propria di esso? E dove? Senz'altro, dove parlo della Storia di questa Controverfia. Certo: però non nella terza, e quarta parte di essa Storia. La terza mira i Gianfenisti; la quarta mira l' Ordin mio; dunque nella prima, e seconda parte. Ma in queste, a che m' impegno pruovare? A due cose: I. *Probabilismum, totus quantum est, Thomisticum esse origine.* II. *Diuturnam Probabilismi Adolescentiam acceptam in primis referendam esse Thomistis.* Si leggono queste parole nella mia Conclusione XIIII., dove divido tutta la Storia del Probabilismo. Ma ciò, che è lo stesso, [a citare ora le vostre parole, e metterle a riscontro con le mie] che *Ordini Prædicatorum doctrinam Probabilismi attribueret, & ejus propriam esse censere?*

Voi così ne giudicate; ma sbagliate all' ingrosso. Ora che paghereste voi, ad aver ciò dimostrato? Ma no; non vo', che voi paghiate nulla; ve lo vo' dimostrar gratis così: Se fosse lo stesso, non potrebbero verificarsi le mie proposizioni senza verificarsi le vostre. E pure io vi pruovo, che ben si possono verificare le mie senza verificarsi le vostre. Premetto alla pruova un principio di eritica antico, e celebre, che à per autore Cicerone (a), ed è il seguente: *Licet enim fingere aliquid, quod verum facilius inveniamus.* Fingiamo dunque, che, dopo che Medina mise al Mondo Scolastico il Probabilismo nelle fattezze, in cui di presente comparisce nelle Scuole, e nelle Stampe; e dopo che per quasi un secolo dopo il Medina *omnium vestrorum Religiosorum conspiratione* regnò pacificamente nelle Accademie e vostre, e non vostre; fingiamo, dico, che dopo tal gloriosa origine, e tal considerabile accrescimento, l' Ordin vostro avesse proibito a tutti i suoi il più seguire, il più insegnare, il più stampare a favore di tal sentenza: più: avesse obbligati i Lettori ad impugnarla a più non posso.

368. Ditemi per vostra fe: In tal caso tanto non sarebbe vero: *Probabilismum, totus quantum est, Thomisticum esse origine?* Tanto non sarebbe vero: *Diuturnam Probabilismi Adolescentiam acceptam in primis referendam esse Thomistis?* Chi ne dubita? Nè occorre darne altra ragione, se non perchè i divieti posteriori dell' Ordin vostro non tolgon, che il fatto non sia fatto; nè fanno, che il Medina non sia il Progenitore, non dico del Probabilismo [che ciò esser falso l'abbiamo veduto sotto i numeri 234., 235.] ma del Probabilismo, diciamolo così, Scolastico, come ivi stesso si è det-

Q 9

to:

(a) L. IV. de Finibus.

to; nè fanno, che per quasi un Secolo tutti i Vostri non fossero stati Probabilisti. Dunque tanto le mie proposizioni farebber vere. Or nel suddetto fingimento farebber vere le vostre? Sarebbe vero: *Doctrinam Probabilismi Ordini Prædicatorum attribuentem, & ejus esse propriam?* Come? Dunque a dispetto di quei divieti farebbe il Probabilismo tra voi, come l'è in oggi la *Fisica Predeterminazione?* Se farebbe secondo la nostra finzione dottrina proibita da' Domenicani a' Domenicani, come farebbe poi dottrina loro propria? Oibò!

Ed eccovi, che la finzione adoperata in forza d'ipotesi, ci à servito di stromento, *quò verum facilius inveniamus*, a toccar con mano la verità del mio assunto: che possono verificarsi le mie proposizioni, e non le vostre; anzi verificarsi quelle, falsificarsi queste: onde poi si conchiude, che le mie dalle vostre sieno diverse; e che malamente abbiate interpretate le mie colle vostre; facendo valer le mie proposizioni, come esponibili, [serviamoci delle frafi dialettiche, ben note a voi] le vostre, come esponenti. Si aggiunga, che per darli all' Ordin vostro l'origine, e l'accrescimento del Probabilismo, basta un Medina, bastano i vostri per quasi un secolo; ma per esser dottrina propria dell' Ordine v'abbisogna ciò, che vuole la vostra Regola di Critica, per cui deggio ringraziarvi, avendomi ben servita per rispondere a quel punto della vostra Conclusione xxxvi., dove franco franco diceste: *Guimenii doctrinam Societatem sectari*; come la dinota il num. 308. Onde su questa Regola altro non dico, se non che in se sia buona; ma che voi ne siete abusato con intruderla, dove non v'andava; io me ne sono ben servito, ma, colpa vostra, a vostro danno, ed a mia discolpa. E nell'avvenire imparate a piantar Massime: mentre potrete incontrare avversarj, che vi caccino in gola la vostra spada medesima.

369. A tal riguardo si vada al terzo esame dello Zelo dell' Ordin vostro contra il Probabilismo. E mi dispiace, che, dovendo per legge, e rito di Apologia tener dietro alle vostre orme, farò in obbligo di mostrare, che colle ultime parole della vostra presente Conclusione avete mostrato poco zelo del decoro dell' Ordin vostro, ch'io tanto venero, dicendo, ma ben di cuore, con S. Bernardo in un' Apologia (a) verso certi Religiosi non del suo Ordine: *Unum Ordinem opere seneo: ceteros caritate.*; sul qual sentimento degni sono da leggerfi i sensi del mio P. Girolamo Natale, rapportati dal mio

Sto-

(a) Ad Guill. Abb. S. Theodor. c. iv. n. viii, ex edit. Maur. Ve-

meta 2, 1726, t. I. p. 536.

Storico, il Sacchino (a), e degnevoli quelli del vostro P. Gravina, che io adotterò al numero 464. Perdonatemi per tanto, se farò suonare un non so che duramente alle vostre orecchie in occasione di queste risposte.

Osservate ora dunque, che mentre esagerate uno zelo, mancate ad un altro. Dite, che lo zelo dell' Ordin vostro contra il Probabilismo fu PRONTO: *Cujus [Probabilismi] ut fuit detecta abortiva deformitas, taliter fuit impugnata; ut &c.* Oh che sfregio per l' Ordin vostro! Torno a domandare scuse, se farò suonare un non so che duramente alle vostre orecchie: ma torno, mio R. P. Priore, ad incolparne voi medesimo. Ad esser breve, almeno non lunghissimo, non parlerò del Probabilismo prima di Medina; ma solamente dopo il medesimo. Da Medina in giù per quasi un secolo tutto l' Ordin vostro seguì il Probabilismo. O' ciò provato mille volte; e bastano per altro le sole mie Conclusioni dalla XVIII. sino alla XXI. Dunque per quasi un secolo da niuno dell' Ordin vostro si ravvisò la bruttezza orribile del Probabilismo? E' possibile? Dunque se in cambio di aborrislo, lo fomentavano nel diriger le anime, i Vostri per quasi un secolo furono *cæci, & Duces cæcorum.*

370. E chi loro aprì gli occhi? Chi fece loro conoscere il brutto, l'orrido ceffo dell' *Idra Infernale*, del *Probabilismo*? Certo, che tra' Cattolici, il primo che scrivesse contra il Probabilismo, ricevuto per sì lungo corso di anni dopo il Medina con plauso universale, fu un Gesuita, il P. Paolo Comitolo. Questi stampò i suoi sette libri intitolati: *Responsa Moralia* molto prima, che fosse stampato l'Agost no di Gianfenio. Quegli morì nel 1626., ed il libro di Gianfenio fu stampato nel 1640. Il Comitolo scrive con acrimonia contra il Probabilismo; Gianfenio scrive con arroganza, ed allo stile d'oggi; come mi trovo avere spiegato nel Dialogo sulle mie Conclusioni xxv., e xxvi.

Or, se si domanda al vostro Ordine, cieco per quasi un secolo: *Quomodo aperti sunt tibi oculi; [ce. e già gli Ebrei al Cieco nato] ut detegeres abortivam Probabilistis deformitatem?* che potrà rispondere? Che debba la vista miracolosa dopo un secolo in circa di cecità o al *Gesuita Comitolo*, o al *famoso Gianfenio*; ed a stento; poichè il primo Domenicano, che comparisce non cieco dopo il secol de' Tomisti ciechi fu il vostro P. *Giulio Mercoro* Cremonese *de Praxi Opinionum limitata*, la cui opera comparve verso il 1659.

(a) P. II, l. V, n. 16.

1659., e comparve con una onorifica approvazione di un Gesuita, qual fu il P. *Girolamo Piacenza*: e di fatto il Contenson cita tra' Probabilioristi il *Piacenza in Censura Operis Mercoriani*, come si è detto al num. 144. Nè state a gloriarvi dell' ordinazione del vostro Capitolo Generale nel 1656. contro al Probabilismo; perchè tra poco, postillando la Conclusione XLIII., vi mostrerò, che quell'ordinazione sia apocrifa. Secondariamente quell' ordinazione, come voi stesso dite nella detta Conclusione XLIII., fu fatta *mandato Alexandri VII.*; dunque non vi volle meno di un comando di Papa ad aprire gli occhi al vostro Ordine cieco per quasi un secolo?

371. Sin quà abbiamo esaminata la *Prontezza* dello zelo della vostra Religione contro al Probabilismo, di cui voi fate pompa, stimatissimo P. Diez; e veduto abbiamo, ch'essa fa poco onore all'inclito vostr' Ordine. Esaminiamo ora l' *Universalità* del medesimo, secondo pregio, di cui vi pavoneggiate, dicendo, che un tale zelo sia UNIVERSALE; perchè di tutto l' Ordine e congregato, e disperso. Intorno alla prima parte dell' Ordine congregato bastino le due prossime riflessioni su quella ordinazione del 1656., e che sia apocrifica, e che sia poco decorosa all' Ordin vostro, che dal 1577. fino al 1656. per quasi un secolo amò, careggiò al sommo l'Idra abortiva, e deforme del Probabilismo con tale attacco; che a romperlo non vi abbisognò meno di un fulmine Papale. Circa la cospirazione dell' Ordin vostro disperso contro al Probabilismo mostrerò nelle postille della Conclusione XLIII., che neppur questa cospirazione sia vera; ed ecco che del tutto rovina questa decantata *Universalità* dopo la non vera ordinazione del 1656.

372. Resta il terzo pregio dell' *Antichità* di tale zelo. Dite, che attesi i due primi pregi, si rende evidente questo terzo: *quàm aliena semper fuisse* [Probabilitas] *ab animo Religionis*. Mi fate travedere: dunque l' Ordin vostro fu SEMPER alieno dal Probabilismo? E come da Medina a Mercoro, cioè per quasi un secolo, tutti i vostri furon Probabilisti? Non comprendo: dunque un secolo di Probabilismo non intorbida il *Sempre*? Che felicità di afferire cose false, e poi spacciarle per evidentemente vere, e patenti, commettendosi nel narrarle al caso senz' altro!

CON-

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XLI. „ **U**T pondus expositæ rationis evaderent PP. Gagna, &
 „ Ghettius conati sunt ostendere obedientiæ vi Rev. P. Ca-
 „ valli, & Capituli Generalis an. 1644. coactos Medinam, & Idel-
 „ phonsum typis mandare Probabilissimum. Sed cuius legenti Epi-
 „ stolam P. Cavalli operibus Medinæ præfixam, acta illius Capituli
 „ Generalis, ac præfationem t. 1. P. Idelphonfi patet, nec verbum
 „ ullum inveniri posse de probabilismo. Et quidem P. Rev. Ca-
 „ valli, & Capitulum Generale nihil aliud injunxerunt dictis
 „ Theologis, quàm publici juris facere Commentarios supra S.
 „ Thomam, quos nec legerunt, nec compertum habebant quid
 „ in particulari in eis tractaretur, sed eos audierant tantùm pu-
 „ blica luce dignos.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

373. **B**En due volte quì, voi mio Reverendo Padre, entrate nel più
 recondito gabinetto de' pensieri de' miei Padri *Gaspare Giu-
 seppe Gagna*, e *Niccolò Ghezzi* Scrittori Anti-conciniani, il primo
 nel 1745., il secondo nel 1744. Entrate dunque voi in prima
 in tal gabinetto, indovinando la cagione, che mosse questi due
 Scrittori a rapportar ne' loro libri i precetti di Ubbidienza dati
 da un *Generale* dell' Ordine al *Medina*, da un *Capitolo Generale*
 all' *Idelfonso* per istampare i loro Commentarj su S. Tommaso, ne'
 quali a spada tratta, e per se difendono il Probabilismo; e dite,
 che tal fine sia per isdoffarsi il grave incarco, che loro addossa la
 vostra già difaminata Regola di Critica, addotta nell'antecedente
 Conclusione. In secondo luogo entrate in tal gabinetto, indovinando
 il fine ultimo, dove va a battere questa lor premura di
 mettere in veduta questi Precetti. E questo per voi qual è mai?
*Ostendere, Obedientiæ vi. . . . coactos Medinam, & Idelphonsum
 typis mandare Probabilissimum*, come voi quì dite. In una parola,
 a farla corta, quì voi ci assicurate, che il *Gagna*, ed il *Ghezzi* ab-
 biano ventilati questi Precetti per mostrare, che il Probabilismo
 sia dottrina propria dell' Ordin vostro, posto, che si comanda con
 replicati precetti di Ubbidienza: onde si servono di tali Precetti,
 come di Mezzi-termini a provare, doverli attribuire all' Ordin
 vostro il Probabilismo.

In confidenza però ambidue i vostri indovinamenti urtan nel
 fal-

falso. Vi mostrerò ciò alla rozza senza tanta critica, che non è questo cibo pel palato mio grossolano; cioè co' Libri di ambidue alle mani: quali da voi non si citano per la vostra ripugnanza a citare Autori, e molto più a citarli a dovere. Primieramente l'opera del P. Gagna, cioè le *Lettere di Eugenio Apologista* *ad un Collega del P. F. Daniello Concina*; poscia l'opera del P. Ghezzi, cioè il *Saggio de' Supplementi*, . . . *di cui abbisogna la Storia del Probabilismo* &c. sono state da me esaminate con diligenza, là dove riferiscono questi precetti. A seguir voi: cominciamo dal Gagna; si dovrebbe cominciar dal Ghezzi, perchè scrivesse prima del Gagna.

374. Truovo dunque nella Lettera VIII. del Gagna al n. 2. dalla pag. 338., che il Canonico chiede al Monaco: *Se l' Idelfonso Battista è egli stato in realtà vero Probabilista?* Risponde il Monaco; che l' *Idelfonso sia stato Probabilista*, . . . *ma che il pover'uomo abbia fatta mala la sua corte a certi Scrittori domestici suoi*, e però à avuti tutt' i suoi per contra; e lo pruova con addurre le parole di Eccardo, da me riferite al num. 322. Ripiglia il Canonico, mostrando al n. 111., che *questa Censura data all' Idelfonso non combina col fatto del Capitolo Generale de' Padri Domenicani, che approva l' opera dell' Idelfonso*. Sono queste parole della nota marginale alla pag. 339. dell' ediz. di Lubiana nel 1745., e soggiunge il Canonico: *Sarebbe bella, che un Capitolo Generale Domenicano si fosse tutto ammutinato contra S. Tommaso in grazia d' Idelfonso; ed avesse voluto per compiacere questi, solennemente riprovare, abjurare, cassare una sentenza dell' Angelico Maestro, una sentenza CERTA, e COMUNE [epiteti da voi adottati al proposito nella Conclusione xxxvi I.] di tutta la Scuola Tomistica.*

Esamina poscia al suo stile, non al vostro, [che fa molto del poetico] e deride con pruove la tendenza condizionata, che nelle citate parole dà l'Eccardo al precetto senza premura del verificarsi, o no quella condizione: *Ne Author a Sententia D. Thomæ ullibi dessectat*. Ciò fatto, ripiglia il Prete così: *Quel venerando Capitolo avea fors'egli fatto alla cieca il risoluto Precetto? Senza sapere, senza vedere cosa scritto avesse l' Idelfonso?* A vero dire, a chi mai può tal pensiero cadere in capo? E pure è caduto a voi, e l' avete manifestato in questa Conclusione, con dire, che i Comentarj del Medina, e dell' Idelfonso il General Cavalli, il Capitolo Generale *nec legerunt, nec compertum habebant, quid in particulari in eis tractaretur; sed eos audierant tantum publicâ luce dignos*.

375. Piano: a dar questo giudizio dottrinale un Maestro Domenicano, Re-

Revisore di Commentarj su S. Tommaso, al suo Generale, al suo Capitolo Generale non bisogna; *ut legeris; ut comperum habuevit, quid in particulari in eis tractetur?* Non fa di mestieri, che afficuri, non contener quella sentenza contraria ad alcuna certa sentenza di S. Tommaso, ad alcuna sentenza comune dell'Ordine? Dunque ed il General Cavalli, ed il Capitolo Generale *comperum habebant* tutto ciò; ed in conseguenza, come può dirsi, che il Probabilismo sia sentenza di certo contraria a S. Tommaso, ed al torrente de' vostri Autori, come dite nella Conclusione xxxvii.; e che *semper fuerit aliena ab animo Religionis*, come dite nella Conclusione xl. ? Oh che lardare di contraddizioni, d' incoerenze, di proposizioni ingiuriose fino all' Ordin vostro ! E badate, che, chi non ispassa di amor per voi, P. Priore, non dirà, che questo intreccio di contraddizioni, affollatamente da voi accozzate con bizzarria, con incoerenze, e con ingiurie, sia difetto d'informazione; no; che siete in opinione di Uomo assai erudito; dirà, che sia eccesso di malignità.

E non vedete, che fin di un Capitolo vostro Generalissimo, Assemblea del fior dell'Ordine, tutto avvedutezza, l'odio, che vi domina, del Probabilismo ne fa una greggia infensata, che fiegguono la lor guida alla cieca per puro istinto di seguire i primi: greggia senz'occhi, sol con orecchie non a gente dotta, ma al volgo, che fa plauso? Tanto venite a dire colle suddette vostre parole. Mercechè, se avreste fatta riflessione a dovere, non avreste adoperato quel *TANTUM* ad isnervare il decoro, che ridonda al Probabilismo da que' Precetti. Che volete con ciò dire? Che l'udirono da' Revisori dottissimi, che avevano tutto letto, ed esaminato, ed avevano assicurato non esservi cosa contra le certe opinioni di S. Tommaso, contra le opinioni comuni dell'Ordine? Se ciò volete dire, dite bene; ma torna il discorso e mio, e del Gagna, che quei Precetti indicano, che di quei tempi non correvano le voci del presente Tomismo; che il Probabilismo sia di certo contra S. Tommaso, e la sentenza comune dell'Ordine; che sia un' Idra Infernale: frasi nate dalle assicurazioni di un *Sancirano*, di un *Giansenio*, di un *Arnaldo*, di un *Pasquale*, di un *Niccole* &c.: ed ecco nuove ripruove per la mia Epoca *Sancirano-gianseniana*.

376. Di grazia più rispetto non a me, non al Probabilismo, non all' Ordin mio; ma al Vostro, a' vostri più incliti Autori, a tanti PP. Maestri Revisori di Libri, al vostro Generale, al Generalissimo vostro Capitolo; mentr'io passo ad esaminare il Ghezzi. Questi dunque nel *Saggio* al Dial. 7. p. 399., e 400. impugna il P. Con-

Parte II.

R r

ci-

cina, che accusa d'ingiustizia il de-Champs, ed il Daniele, [come voi qui fate meco] perchè abbiano attribuito a tutta la Religione Domenicana il Probabilismo; perchè alcuni privati Scrittori negl' **INFELICI TEMPI** [quando mai prima de' Gianfenisti, persecutori del Probabilismo, udivansi queste formole?] insegnarono dottrina tale; e risponde e per se, e pe' suoi fratelli, ed in conseguenza preventivamente ancor per me con parole, di cui non ne va sprecata veruna; però le trascrivo con esattezza; lo che mostrerà, che i vostri indovinamenti sul Gagna, e sul Ghezzi sono da Profeta di quella razza, di cui diceva Geremia sul fine del c. 5. : *Propheta prophetabant mendacium, & Sacerdotes applaus lebant manibus suis: & populus meus dilexit talia*; ed al 2. de' Treni: *Propheta tui viderunt tibi falsa, & stulta*.

Le parole son queste: *Quando il de-Champs, e il Daniele avessero attribuito a tutta la Religione Domenicana il Probabilismo in quei tempi, ch' egli chiama infelici, sebbene non avrebbero parlato del tutto giusto, avrebbero però detto molto di vero, posto ciò, che si bene àn dimostrato, che non alcuni privati Scrittori soltanto, ma tutti i Teologi Domenicani in quel tempo senza eccezione di un solo insegnarono dottrina tale; e posto &c.* Qui fa menzione de' due Precetti intimati al Medina, e all' Idelfonso, e così conchiude: *Del resto nè il Daniele, nè il de-Champs ànno mai preteso altro più, fuorchè mettere in chiaro il fatto, oggidì certissimo dell' unanime universale consenso di tutti i Teologi Domenicani di quel tempo in materia del Probabilismo. E questo è quel fatto, che per suo decoro dovea il P. Concina o meglio negare, se lo poteva, o più chiaro accordarlo, se lo conosceva innegabile.* Lo che aveva il Ghezzi detto alla pag. 431., come l'ò rapportato sotto il num. 363.

377. Or in questi due luoghi i Padri Gagna, e Ghezzi intendono, che i Precetti cadono sul Probabilismo? Certo che no: però non vi affaticate ad assicurarci: *Sed cuius legenti [ea præcepta] patet, nec verbum ullum inveniri posse de Probabilismo.* Forse dicono, che il Probabilismo sia propio dell' Ordin vostro? Certo che no, siccome neppur io l'ò detto; come si fè a lungo discorso, postillando la vostra Conclusione XL. Forse dicono, che il vostro Ordine siegue la dottrina d' Idelfonso? Certo che no; onde il vostro Eccardo si poteva risparmiare quell' assicurazione, che il vostro Ordine *Ildephonsi doctrinam non excepit*.

378. La loro idea, e la mia niente di ciò pretende; onde le ragioni della vostra Conclusione XL. con quella Regola di Critica per me, pel de Champs, pel Daniele, pel Gagna, pel Ghezzi non ci

pe-

pesano punto ; perchè impugnan quello , che niuno di noi à detto ; e tal Regola poco fu , poco giù è della stoffa medesima , che tutti gli altri vostri sentimenti espressi nell' *Anti-probabilismus Vindicatus* . Dunque quella Conclusione XL. non pesava nè punto , nè poco a' PP. Gagna , e Ghezzi ; come dunque avevan premura di sfossarsi quella premitura ? Una bellissima coppia di contraddittorj si racchiude in questa formola ; *ut evadam pondus rationis me non prementis* &c. , perchè con ciò dicefi : che quella Ragione à , e non à per me peso ; che fa per me , e che non fa per me . Questi raggiri , queste tergiversazioni , che *singunt hostem , quem feriant* , sono certissimamente dello stile dopo il 1640. , prima epoca degl' INFELICI TEMPI del Gianfenismo ; dopo la quale [che à intorbida la nostra pace , e la vostra per opera di coloro , che sono avvezzi a far copiosa pesca nel torbido delle tempeste] il povero Probabilismo , che nell' Ordin vostro riceveva mille finezze , carezze , lodi , e ringraziamenti oltra il *Salvo-condotto* generale , oltra il *Passaporto* franco , oltra la *Patente* nesta di sanità ; dopo tutto ciò da quel tempo in quà con una strana vicenda , con una orribile metamorfosi è divenuto un' *Idra* , un *Mostro* , un *Aspide* , un *Serpentaccio* , *Radice di peccati* , *Fomentatore di Libertini* , *Nimico delle Scritture* , *Scandalo de' Gentili* , *Simile ad ereticali bestemmie* , *Peste della Morale* , *Eclisse dell' Ordin mio* . Credete però , ch' io di ciò mi affanni ? Pensate : Il ciò riflettere mi rappresenta anzi alla fantasia idee gioconde , perchè ridicole , e teatrali . Ed eccovi dimostrato , che in tutta la diceria di questa Conclusione , a non recare invidia alle altre compagne , briciola non v' è di verità .

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XLII. „ **S** I hoc PP. Gagna , & Ghetto cæterisque aliud non esse „ videatur , quam approbare , canonizare , authenticam „ reddere Doctrinam Probabilisticam , eamque docendi onus im- „ ponere , videant quid sequatur ; Ergo a P. Rev. Generali Ca- „ rassa præcipiente P. Tamburino , postquam ejus methodum „ Confessionis cum voluptate perlegerat , ut in lucem emitteret „ opus morale , in quo variæ thesés traduntur a S. Sede proscri- „ ptæ fuerunt approbatæ , canonizatæ , & authenticæ redditæ . „ Idem valet de aliis Patribus Generalibus , & Provincialibus „ Societatis libros errores continentes approbantibus . Potiori „ jure infertur , etiam Summos Pontifices In. XI. , & In. XII.

„ Rev. P. Tyrſo Confalcz mandantes , ut opus ſuum ederet , ubi
 „ acriter rejicitur , & improbatur Probabilifmus ; approbaſſe ,
 „ canonizzaſſe , & authenticum reddidiſſe Antiprobabilifmum per
 „ univerſam Eccleſiam . Præſertim cùm ſcienter , & conſultò
 „ ejuſmodi editionem procurarunt , & injunxerunt ad promovendum
 „ Probabiliorifmum .

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

379. **C** Rederei indovinarla meglio di quel , che voi , R. P. Priore ,
 tentate d' indovinare i penſieri de' PP. Gagna , e Ghezzi
 nell' antecedente Concluſione . Voi certo con queſta Concluſione
 alludete alle parole del P. Gagna , [ed al P. Ghezzi per concomitanza
 , come ſuol dirſi] nell' viii . *Lettera di Eugenio Apologiſta*
 al n. III. , dove il Canonico , riſpondendo a quella Cenſura
 dell' Eccardo , che l' Idelfonſo in quelle quiftioni , in cui ſiegue il
 Probabilifmo , alla certa Opinione di S. Tommaſo , alla comune ,
 all' antica dell' Ordine opponevaſi , così incalza l' oppoſitore :
Come va dunque , che tutta la Religione medefima , e la Scuola Do-
menicana , in corpo , ed in anima rappreſentata nel Generale Capi-
tolo di tutto l' Ordine approvata abbia lunga , e diſteſa tutta la
doctrina di queſto Teologo ? Anzi l' abbia canonizzata , e dirò an-
che adottata col formale Precetto di doverla ſtampare ?

Quattro ſono i termini , che vanno qui eliminati del Gagna ,
 tradotti poi in latino in queſta voſtra Concluſione ; e ſono : AP-
 PROVARE , CANONIZZARE , ADOTTARE , OBBLI-
 GARE ALLA STAMPA . Quali voi traducente così : *Appro-*
bare , canonizare , Authenticam reddere [Probabilitatem] , *eamque*
docendi onus imponere . Scardaffiamo queſti termini , e poſcia ri-
 ſponderemo a' due aſſurdi , che vi proteſtate indi cavarſi , uno ob-
 brobrioſo all' Ordin mio in eccello ; l' altro in eccello glorioſo al
 Probabiliorifmo . E così conoſcerete , che in ogni Concluſione vo-
 ſtra , quaſi in arringo , ſiete entrato ſprovveduto del biſognevole
 per correrlo ſenza inciampo . E come no , ſe ad ogni paſſo in-
 ciampate ?

Dice dunque il Gagna , [ed il Ghezzi per concomitanza , com'ò
 diceva] che tali precetti d' Ubbidienza *approvano* il Probabi-
 liſmo del Medina , e dell' Idelfonſo . Che per ciò ? Vi allarmate
 alla parola di *Approvazione* ? A buon conto approvandoſi un Li-
 bro nell' Ordin voſtro , maſſime per darne giudizio ad un Genera-
 le , che con precetto ne vuole ordinare la ſtampa , ſi approvano le
 ſentenze principali trattate largamente ; e ſi aſſicura , che queſte non

ſo-

sono contrarie a' Sistemi della Scuola, ed alle sentenze comuni dell' Ordine; e che [quel, che più importa] non si difendono in effo Opinioni di certo opposte a quelle, che certamente sono di S. Tommaso: ed ecco, che tali precetti approvano nel detto modo anche il Probabilismo trattato ivi per se e dal Medina, e molto più dall' Idelfonso. Approvazione è questa non *Positiva*, ma *Negativa*, indicata alla prima parte sotto il numero 432., ed altrove.

Però quì l' *Approvazione* nè significa, che le dottrine ivi contenute sieno dottrine proprie dell' Ordine; nè che tutto l' Ordine siegua quelle dottrine. Di fatto si approvano nelle Religioni Libri, che contengono opinioni contraddittorie: e pure due dottrine contraddittorie non possono essere dottrine proprie di tutto l' Ordine. Si aggiunge, che le approvazioni dell' Idelfonso sono magnifiche, come l' ò acceanato sotto il numero 326. Magnifica altresì è l' approvazione, che fa il vostro P. Generale *Serafino Cavalli* in data di Toledo, il dì sette di Ottobre del 1577. dell' *Esposizioni del Medina* in 1. 2., che, oltre al chiamarle *Auree*, si protesta in quell' approvazione, in cui dà il precetto di stamparsi, che le tiene in tale stima, che si persuade, essere per giovare alla *Repubblica Cristiana mirum in modum*; ed essere per produrre *laborum uberri- mos fructus in proximorum utilitatem*. Tralascio altre formole molto onorifiche all' Autore di esse.

380. Passiamo al termine di *Canonizzare*; non può negarsi, che in tal termine vi sia la sua iperbole; però mitigata dall' uso di tal parola non molto recondita: onde l' approvare sonoramente la condotta di alcuno lo diciamo: *Canonizzare tal condotta*. Approvazioni poi più sonore di quella, che feco si tira dietro il precetto d' Ubbidienza all' Autore, perchè stampi, non di leggieri possono concepirsi. Nè il *Canonizzarsi* una sentenza significa dichiararla dottrina dell' Ordine, ma sol non opporsi a' primi Principj, che si tengon nell' Ordine, ed esser dottrina soda da poterli insegnar senza taccia, anzi con lode, con profitto, con plauso. Or è certo, che i Libri del *Medina*, e del *Idelfonso* sono stati approvati con maniere, e formole singolari nell' Ordin vostro; e che in essi si tratta con pompa di quistione la sentenza del Probabilismo, e si difende.

Del resto non si adopera tal termine di *Canonizzare* anche coll' opere di S. Agostino de *Gratia* dopo il Vescovado, per esprimere, che da ben sette Papi furono con isquisite lodi esaltate? E pure nel tempo stesso non si difende in oggi contro a Gianfenio, contro a' Gianfenisti, e contro a pochissimi Cattolici, che tanto quelle opere sono capaci di errori da condannarsi da' Papi con
Bol-

Bolle, massime dopo la trentesima proposizione condannata da Alessandro VIII. ? Con ciò non si rende chiaro, che un tal termine non si adoperi a tutto rigor di critica, e che soffra un significato iperbolico ? A che dunque tanto trionfare su di esso, venerando P. Reggente ? Volete, che vel dica in segreto ? Troppo sovente togliete di mano a Domiziano il balestrino per andar dietro alle mosche, faettandole ad una ad una ; e queste sono certi vocabulucci, a cui per aleggiare il capriccio, la fantasia, il caeote prestano il bifognevole.

381. Intorno all' *Adottare*: questa sì, che molto vi gioverebbe all' intento, caro P. Diez ; poichè ciò, che si adotta, si fa proprio. Quà però sonovi due risposte: la prima si è, che appunto però avvedutamente il P Gagna vi modificò questa frase con quel DIRO' ANCHE ; che val quanto dire: QUASI, QUASI. Nè mi piace quella traduzione vostra: *Authenticam reddere*. Questo termine di *Authentica* l'adopra il Concilio di Trento alla Sess. IV. nel Decreto *de Editione, & Usu Sacrorum Librorum* ; in cui vuole, che l'edizione antica, e per antonomasia detta la *Vulgata* nelle pubbliche lezioni, dispute, prediche, sposizioni *pro Authentica habeatur* ; e con ciò dichiara esser quella versione Geronimiana assolutamente fedele senza sbaglio considerabile, che sia contra o alla Fede, o al buon Costume ; ed in contese con altre Versioni, o colle Fonti, come sono in oggi, da preferirsi a tutte quelle, ed altresì a questi.

Autentico alle volte significa genuino, e non apocrifo. Del resto a tutto rigor di Etimologia: Legge, o Scritto, o Decreto, o Dottrina *Authentica* significa o originale, o che fa autorità, o approvata con l' autorità di molti ; ed a questo proposito citasi Ulpiano ff. *Fam. Eriscunde* l. VIII. Però l' *Attestato del Collegio de' Notari* sull'Identità delle mie Conclusioni riferite, e difese nella prima parte, colle medesime da me stampate in occasione della Disputa sul Probabile, l'ò io intitolato: AUTENTICO, come ivi leggesi alla p. 437., e come vedrassi sul fine di questa seconda parte a riguardo delle vostre Conclusioni, che vo di mano in mano riferendo. Or non è lo stesso *adottare*, ed *approvare col suffragio di persone di autorità*. Del resto ciò poco monta. A buon conto però da ciò non può cavarfi cosa alcuna di conseguenza contro al Gagna.

382. Resta l'ultima formola, che voi avete alterata di molto. Certamente non è lo stesso *obbligare a stampare* un Libro di Teologia ; ed *Imponere onus docendi eum*. Così il General Cavalli, il Capitolo Generalissimo obbligarono a stampare il Medina, e l'Idelfon-

fofo . Che però ? Dunque imposero obbligazione d' insegnarsi tutte le loro sentenze nell' Ordin vostro ? Neppur per sogno . Non vi dis' io sotto il numero 173. , che i Padri Valenza , Grefero , e Tamburino furono obbligati da' RR. PP. Acquaviva , e Caraffa , nostri Generali a stampare alcune loro opere ? Che però ? Così forse s' indusse obbligazione nell' Ordine d' insegnare , di seguire le lor sentenze ? Oibò ! Molto più , che questi tra di loro anno opinioni contraddittorie .

E perchè anche il Rebello fu obbligato dal Generale Acquaviva a stampare , e [come voi volete alla Conclusione XLVII.] *in Lusitania anno 1608. vexillum contra Probabilismum extulit* ; ed il Tamburino è tale secondo la vostra Conclusione xxxv. , che *in Tamburino procul dubio videmus delineatos extremos amplos confines* [o secondo il Lexicon: *Confinia*] *Probabilistica Jurisdictionis* ; parliamo del Rebello , e del Tamburino unitamente . Voi dunque volete , che il Rebello sia stato un insigne Anti-probabilista , e de' più antichi dell' Ordine ; e che il Tamburino sia stato un insigne Probabilista , e de' più lassi dell' Ordine . Che ? Dunque i Generali ci addossarono l' obbligo d' insegnarsi nell' Ordine come sentenze proprie l' *Anti-probabilismo* , ed il *Probabilismo* ? Che ? Può esser propio della stessa pianta il veleno , ed il contravveleno ? Dunque è un' invenzione il far dire a' Nostri , che quei precetti imposero all' Ordine vostro l' obbligo d' insegnare , e molto più di abbracciare il Probabilismo , perchè difeso dal Medina nell' *Auree sue Spofizioni* , e dall' Idelfonso ne' *Dottrissimi* suoi *Commentarj* . In vero , Padre mio , abbracciate gran cose , e molto indigeste in poche parole . Vi lusingate poi , che con assumerle coraggiosamente , le salviate dalla sferza della Critica . Ma già vedete , che la faccenda non va così .

383. Veniamo ora a' due *Assurdi* , che intendete cavare , uno obbrobrioso all' Ordin mio ; l' altro glorioso al Probabiliorismo in modo , che l' obbrobrio , e la gloria sieno in eccesso . Primieramente dunque discorrete così : L' obbligazione imposta al Medina , ed all' Idelfonso di stampare le loro opere è argomento a dire , che chi obbligolli , con ciò solo approvò , canonizzò , adottò il Probabilismo difeso in quell' opere ; dunque l' obbligazione imposta al Tamburino di stampare la sua Morale è argomento a dire , che il General Caraffa , che obbligollo , con ciò solo approvò , canonizzò , adottò le varie proposizioni condannate difese in quell' opera . Bellissima parità , in vero , e gagliarda ! Ma sol per chi non à la pazienza di riflettere ed all' *Antecedente* , ed al *Consequente* , ed alla loro *Connessione* , o sia *Consequenza* . Abbiamola noi due , stima-

tissimo P. Maestro Priore; e tanto più farà per noi meritoria tal pazienza, quanto avremo meno di compagni, che coll' esempio ce la rendano più agevole.

Intorno all' *Antecedente* già vi ò fatto offervare, che il Gagna, ed io, e gli altri miei col produrre quei Precetti di ubbidienza, altro non pretendiamo provare, se non che il Probabilissimo, in quelle Spofizioni, in quei Commentarj con isfoggio, ed impegno dal Medina, e dall' Idelfonso difeso, non può essere una sentenza certamente contro a S. Tommaso, e contro alla comune, ed antica Opinione dell' Ordin vostro, come pretende l' Eccardo, a cui vi sottoscrivete nella Conclusione xxxvii. Non si pretende già, che in vigore di quei comandi l' Ordin vostro abbia presa per sua propria ogni dottrina, ogni proposizioncella, ogni periodetto, ogni apice di quei libri. Così con tutti quei comandi generalizj dell' Acquaviya, e del Caraffa l' Ordia nostro non è legato a verun Autore nostro particolare, come ve lo feci riflettere al vostro Strafalcione v. 11. sotto il numero 309. Molto più, che a far propria una dottrina in un Ordine vi vuole ciò, che prescrive la vostra Regola di Critica della vostra Conclusione xl., e non bastano però que' Precetti di ubbidienza già discussi.

384. Ed ecco, che traballa l' *Antecedente*: e però già rovina il discorso, la cui base, e sostegno l' è sempre l' *Antecedente Proposizione*. Ma su via sia vero l' *Antecedente*, e vero sia in quelle false simbianze, in cui voi lo mettete in iscena a renderlo odioso: tanto la Conseguenza non regge. E perchè mai? Perchè parlasi nell' *Antecedente* di una Quistione trattata in quell' opere posatamente, e con metodo Scolattico, certamente asiatico, e non laconico; dovchè il *Consequente* parla di certe proposizioni particolari, che si seminano alle volte nell' *Apparecchio alla Quistione*, che s' inferiscono in una *Pruova*; che scappano in una *Risposta*; che sdruciolano in un *Questio*; che s'insinuano in un *Corollario*; che si rapiattano in una *Parentesi*; che sfuggono in una *Digressione*; che s' adoperano in una *Similitudine*; che si fan buone per *Ipotesi*, e che so io.

Ed è lo stesso una Quistione trattata ampiamente, ed una proposizione gittata in una delle suddette maniere? Che? Finalmente queste approvazioni cadono forse sopra le parole singole, come molti sostengono dell' infallibilità su tutte le minuzie della sacra Bibbia, di cui tratta il P. Teofilo Rainaudo nella sua opera: *Minutalia sacra*? Che? Si discorre del *grosso*, come del *minuto*? Certo, che no. Ma su via: sia buono l' *Antecedente*, sia migliore la *Consequenza*. Che però? Il *Consequente* è pessimo, perchè è calunnioso. Lo pruovo. Voi,

385. Voi, Reverendo Padre, colla vostra abituale animosità assumete come certo nel Conseguente, ed, alzando i registri, seguitate a dire, che in *Opere Morali Tamburini varia theses traduntur a S. Sede proscripta*, come l'è certo nell' Antecedente, che nell' opere del Medina, e dell' Idelfonso si difende il Probabilismo: che se non fosse uguale la certezza, correrebbe pericolo il conseguente di esser colpito con un *Nego suppositum*. Or ditemi, con qual coscienza assumete ciò per certo, per indubitato? Sono famosi i vostri *SINE DUBIO*, come ve l'ò dimostrato dal numero 336. E qui tacitamente ritornano a svergognare la vostra onestà. Avete letto un tometto, che corre in 4. piccolo, stampato qui in Palermo nel 1666. presso Agost. Bosho, così intitolato: *Germana Doctrina R. P. Thomæ Tamburini Soc. J., perspicuè refellens impugnationes R. P. Vincentii Boronii adversus illam allatas. Opusculum Rev. Dom. D. Lucii San-Marco Sacerdotis, & Caltanissetæ in Diocesi Agrigentina Vicarii F.*? Avete letti quei cinque dotti Teologi Gesuiti sulle Proposizioni condannate, il *Cardenas*, l' *Hurtado*, il *Pollenster*, il *Bonucci*, il *Viva*, a tacer d'altri?

Ma a che richiedervi di ciò; se avete dato a divedere di non aver letto neppur gli Autori, che citate in queste Conclusioni; o di averli letti sì in fretta, e 'n furia, che avete più di una volta preso un contraddittorio per un altro? come le mie postille più volte l'anno manifestato, e più volte lo manifesteranno. Ma che che sia di ciò, certo certo avrete letto quel fracassevole Libro del nostro P. Carlo Nocetti o della prima edizione Lucchese, o della seconda Romana coll' approvazione del Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo, Giuseppe Agostino Orsi, dello stesso anno 1753. sul fin di Ottobre: *Veritas vindicata*, in cui si dimostra un saggio di cento cinque falsità della *Teologia Cristiana* del P. *Concina*, che sono altrettante calunnie de' nostri Autori, tralle quali n'è toccata una pingue porzione al mio Tamburino, cioè ben quattordici. Onde già vedete, che le proposizioni condannate, che si vogliono attribuire al Tamburino, o si difendono con sode spiegazioni, o si ributtano con poderose difese; o per essere capaci di probabili spiegazioni, o per essere calunniosamente finte, ed opposte da' primi oppositori per prurito di mentire, da' secondi per balordaggine di far da pecora stolidi, che siegue, chi le va avanti, ed inciampa con essa, e cade, e precipita; tanto è addetta a seguire, tanto è lontana d'avvedersi.

E non vorrei, che taluno, non ben inteso del saper vostro, si persuadesse, che voi siate dell' Opinione di un certo Pievano. Questi, non è molto, esortato da un Nostro: a provvedersi dell' opere
Parte II. S s del

del *Tamburino*, rispose: Oibò! lo provvedermi di quest'opéra; [quali dicesse: *Volete, ch'io compri Tamburini opus morale, in quo varia Theses traduntur a S. Sede proscripta, approbantur, canonizantur, & authentica redduntur*] in cui fino vi si trovano nel margine certe manine stampate vicino alle proposizioni condannate! Il Gesuita, accolta la risposta del buon Prete con uno sghignazzamento, ripigliò: Ma queste non sono Proposizioni insegnate dal *Tamburino*; vi si sono intromesse dall'Editore per erudizione. E quà alludono le manine marginali. E quindi gli fece leggere la *Lettera del P. Carlo Nocetti ad un altro Gesuita sopra una Ristrattazione di Tamburino*, stampata in Roma l'anno scorso; in cui trovasi uno Stromento fatto con tutte le solennità, ch'io ebbi l'onore di trasmettere al detto P. Nocetti. Caro P. Diez, badate, che diranno ancor di voi lo sbaglio delle manine marginali stampate. Io per fervirvi, se l'udirò, vi farò l'Apologista.

386. Avanti: a confondervi di cortesie, o P. Diez caro. Sia buono l'*Antecedente*, sia migliore la *Conseguenza*, ottimo sia il *Conseguente*: tanto la vostra idea è ita a voto; il colpo è ito in fallo. Vel dimostro. Vi si dia per cosa *SINE DUBIO*, che a P. Rev. Generali Caraffa precipiente P. *Tamburino*; ... *ut in lucem emitteret opus Morale, in quo varia theses traduntur a S. Sede proscripta, hæ fuerunt approbata, canonizata, & authentica reddita*. Ma quando? Prima della Censura. Dunque l'errore non è obbrobrioso coll' esempio de' Padri, e de' vostri. Rileggete ciò, che a questo proposito è scritto massimamente sotto i numeri 289., e 290.

Più: gli errori del P. *Tamburino* ànno incontrati più Apologisti, come dianzi è accennato; ma gli errori de' vostri ammafati dal Guimeno, ànno potuto trovar difesa? 'Anno trovato fulmini, ànno scandalizzato un mondo, come si è veduto nelle postille ben copiate alla Conclusione xxxvi. Nè si troverà un errore in *Tamburino*, anche dubbio prudentemente dopo le censure Romane; come si trovano ne' vostri a dispetto di Bolle Dogmatiche accettate dalla Chiesa Universale, e tenute in conto di Regola di Fede, come si è veduto di fuga dal num. 282. sino al 286., oltre a ciò, che di fuga altresì accennerò dal num. 402.

387. Dal vedere poi, che io per forza è dovuto accennare queste cose alla sfuggita, da voi importunato replicatamente, con proposizioni obbliganti, sono entrato in sentimenti di compassione di un *Raynardo*, di un *Moya*, di un *Fabri*, di un *Cardenas*, di un *Daniele*, di un *Meyer*, e dell'Autore Franzese Anonimo del Libro
in

intitolato: *Reflexions sur le Bref de N. S. le Pape Benoist XIII. du fixieme de Novembre 1724. adressè aux Dominicains*, stampato in Ipri l' a. 1727. presso Pier Giacomo de Rave Stampatore alla strada Messina; approvato, e lodato dal pubblico Revifore de' libri N. L. de Schodt in data de' 21. Giugno dello stesso anno. Non è, che approvi quanto ànno detto: ma veramente quel vederfi dir delle tante cose ne fa dir delle altrettante, anzi delle più sode, non per genio, non per piacere; ma per difesa, e *propter importunitatem*.

Ricordatevi del sentimento di Sofar presso Giobbe all' xi. v. 2., che, per quanto l'Autore sia sfornito di autorità, il sentimento l'è eccellente; perchè alla per fine l'è una riflessione su di ciò, che accade cotidianamente: *Nunquid, qui multa loquitur, non & audiet?* E come legge l'Ebreo: *An multiloquium non habebit responfionem?* E qui contentatevi, che vi trascriva il principio della lezione 1. di S. Tommaso su questo passo, che l'è prezioso all'intento: *Quasi dicat [Sophar]: Tu [Job] multa locutus es inordinatè; unde non est mirum, si ab Amicis tuis reprehensus es. Quod si Homo, qui loquitur multa, non reprehenderetur, sequeretur hoc inconueniens, quòd Homines ex hoc ipso, quòd sunt loquaces, iusti reputarentur.* Bel punto da meditare in questo luogo! Oh questo sì, che l'è *assurdo*! Che assurdo, ed inconueniente son sinonimi.

388. Sviluppato il primo *Assurdo*, sviluppiamo il secondo, glorioso in eccesso al vostro Probabiliorismo; a dedurre il quale voi discorrete così, R. P. Reggente. Quei Precetti misero alle stelle il Probabilissimo in quelle opere, la cui stampa si pretendeva da essi; dunque *potiori jure infertur, Summos Pontifices, Generales, &c.* con quel, che siegue nella presente vostra Conclusione. Ora mai fa nausea il ripetervi il mio genio di non replicare. Vi rimando alla riflessione sull' *Antecedente* di questo discorso sotto il numero 383., e vi rimando alla riflessione sul *Consequente* dal num. 179., dove anche si esaminano alcune parole della presente Conclusione. Cadendo *Antecedente, e Consequente*, la *Conchiusione* diuene una specie di *Colla ideale*, di *Unione fantastica*, di *Connessione chimerica*: non potendosi due cose, che non sono, *incollarfi, unirsi, conuerterfi*, se non per opera di un' *Idea fantastica*, e *chimerica* nata nella foresta dell' Ircocervo, ne' Regni dell' Impossibile. E senz' altro m' innoltro a postillare la seguente Conclusione, solo pregandovi a riflettere, che non è bene dar sovente il passaporto a tutte le proprie fantasie; ed onorar di salvocondotto tutt' i raziocinj, che non concludono nè punto, nè poco.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XLIII. „ **A** Nno 1656. in Capitulo Generali Ordinis Prædicatorum
 „ mandato Alex. VII. fuit omnibus Religiosis injunctum,
 „ ut vexillum contra Probabilismum arriperent; quod summa
 „ consensione hæcenus præstitum est. Meminit hujus ordinatio-
 „ nis P. Camargo, P. Tyrus Consalez, & Elizalda Societatis
 „ Jesu, *de Probabilibus*, ait, *in specie idem felicitis recordationis*
 „ *Alex. VII. Magistro Generali Ordinis Prædicatorum*, Julio
 „ Mercoro teste, *ut his probabilibus restringendis omnem curam*
 „ *adhiberet, injunxit*. Hujus rei gravissimi testes innumeri sunt,
 „ a quibus recensendis superfedemus.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

389. **P** Offer del mondo rio! Torna di bel nuovo questa benedetta
 Epoca di Anti-probabilismo, fissata al 1656., già menzionata alla Conclusione XL. Flemma con queste ripetizioni, che poi non son ritornelli o d'una graziosa traccia di arietta; o di un dolcissimo cantatore; o d'un usignuolo soavissimo. Ancor questa Conclusione però, senza replicare il detto sopra, mi darebbe grandi materiali a far delle riflessioni. Mi contento di sole quattro.

1. A qual fine citate tre Gesuiti a contestare una cosa dell' Ordin vostro, quando per altro essi sono tre ardenti Probabilioristi, il *Camargo*, il *Tirso*, e l' *Elizalda* contemporanei; e però inchinevoli a credere tutto ciò, che spacciafi in favore del Probabiliorismo, a danno del Probabilismo, e crederlo senza critica, senza difamina, senza combinazione? Vedete bene, che ciò pruova poco. In oltre quando essi si appoggiano sulla fede del vostro *Mercoro*, focosissimo Probabiliorista, [benchè non senza incoerenza nelle sue dottrine, come mostra il de Champs nell' Appendice alla sua *Q. Fatti*] non bastava citare il solo *Mercoro*? Credevate di far più fracasso con tre Gesuiti, che con un Domenicano? Ma non sapete, che qualunque sia il testimonio *de auditu*, non può meritare più fede di colui, ch' egli chiama per testimonio? E poi perchè non dite col vostro Idelfonso (a): *Placet, quod quidam cecinit, dicens:*

Crede mihi: multum refert, e fonte bibatur.

So.

(a) Præf. 1. t. *Comp. in* 1. 2.

*Solent enim aquæ , quod magis a fonte elongantur , de terrenæ quali-
tatis labe non parum participare , & aliquando a suo cursu in an-
fractibus parum propitiæ terræ detentæ , nitorem , & puritatem de-
perdere Expediit ergo in seipsis doctrinas inspicere ?* La fonte
què è il Mercoro ; i tre Gesuiti son tre rigagnoli .

390. II. Ditemi poi, P. Priore, voi, che per altro nelle vostre Conclu-
sioni perdetec del tempo molto con ripeter più volte le cose stesse ,
perchè quì mostrarvi geloso a non impiegar un pocolino di tempo
per assicurarci di questo divieto Alessandrino ? *A Testibus recen-
sendis super sedemus* . E chi mai vi crederà in punto sì importante ;
quando per altro nel corso di queste vostre Conclusioni vi siete de-
meritata la fede col citar falso , col citare stroppiato , col citare
importuno , col citare calunnioso ? Il credere è cortesia , chi può
negarlo ? Ma chi può discredere a Cicerone quel suo sentimento
prudentissimo , non solamente pe' Tribunali , che *Summa amen-
tia est , in eorum fide spes habere , quorum perfidiâ toties deceptus
sis ?* Compatitemi pertanto , se sospendo il giudizio su quel *Testes
gravissimi , & innumeri* , quando non apportate , che tre Gesuiti ,
che fanno non più , che il Domenicano *Mercoro* , nella cui fede ri-
solvesi la fede di quel Gesuitico Triumvirato .

391. III. Avete detto più volte , che da otto , o dieci Domenicani
dopo Medina a stento in Ispagna , ed un Nazario in Italia àno
insegnato tra' vostri il Probabilismo ; e questa piccola greggia nep-
pure va arrolata tra' Probabilisti d'oggidì ; tanto ora il P. Con-
tenson , ora il P. Concina , ora voi li scusate , li spiegate , li glos-
sate . Di più il vostro Eccardo dice , parlando dell' Idelfonso , come
dianzi si è accennato , che nell' Ordin vostro l' Anti-probabilismo
era sentenza certamente di S. Tommaso , comune , ed antica tra'
Tomisti a' tempi dell' Idelfonso , molto prima di questo divieto .
Dunque [dico io] che bisogno vi era , che un Papa al vostro Re-
verendissimo P. Generale ordinasse ; *ut huius Probabilibus restringen-
dis omnem curam adhiberet ; ut vexillum contra Probabilismum ar-
riperet ?* Ditemi : per quanto un Papa fosse nimico della *Scienza
Media* , avrebbe bisogno di ordinare al vostro P. Generale ; *us
Scientiæ Mediæ restringendæ omnem curam adhiberet ; ut vexil-
lum contra Scientiam Mediam arriperet ?* Certo , che no .

Dunque va conchiuso , o che l'Ordine Pontificio sia un' Idea
di pianta del buon P. *Mercoro* , e da lui qual verità dissipata , o che
il vostr' Ordine era allora più , che il Polpo allo scoglio , attacca-
to al Probabilismo ; onde a staccarnelo vi abbisognasse l' autorità
della S. Sede , il suo brando , il suo oracolo . E così poi questo si-
ste-

stema *dirè emagistatum*, & *penè contritum* [ad usare la vostra frase alla Conclusione LXIII.] fosse un trofeo del zelo di Alessandro VII. , non già dell' Ordin vostro, contro all'Idra, contro al Mostro, contro alla Peste del Probabilifmo.

392. iv. Vi ò scorto, caro P. Diez, troppo voglioso d'impacciarvi in *Cronologie*, e troppo involuppato in *Anacronismi*. Prendete or dunque la penna, e facciamo certi calcoli Cronologici: conteggiamo alla domestica; ma con dell' attenzione. Alessandro VII. al vostro Generale in Roma ordinò nell' anno 1656., che facesse ogni sforzo a smorzare nel suo Ordine affatto affatto il Probabilifmo. Sia così: sia arci-vero. Dunque almeno almeno nel Collegio della Minerva sotto le orecchie del Generale, ivi residente, vicino al Papa il Probabilifmo fu eliminato da quel tempo. E chi ne può dubitare? E pure io consultando, non i Gesuiti per le cose vostre, ma i vostri Autori, vi pruovo ad evidenza il contrario. Premetto alla pruova dimostrativa, ed ostensiva alcune notizie intorno al vostro P. M. Vincenzo Ferre con tale ordine, che altre cadano sopra di lui, altre sulle sue Cattedre, altre sulla sua Teologia, altre sul suo Probabilifmo.

Intorno a lui, ed alle sue Cattedre dice l' Eccardo (a) del Ferrè in tal guisa: *Inter primi nominè Theologos magnam sibi seculo xvii. fecit nomen in variis, ac præcipuis sua Provincia Hispania Studiis, ut vocant, Generalibus, sacram doctrinam e superiori loco professus; & Roma in Collegio S. Thomæ ad Minervam Primarius Regens institutus, quo annis ferè octodecim functus est, ingenti Auditorum plausu, & fructu, munere ad 1672. circiter*. Che diremo della sua Teologia, illustrata già colte stampe? *Hoc opus Theologicum* [dice di essa l' Eccardo] *ab eruditissimum æstimatur, eo maxime ratione, quòd, quicquid Theologia, præsertim Thomistica, in controversiam venire potest, ita planè in eo dilucidatur; ut, eo lecto, conquiescas, nullum aliud desideres*. E' divisa questa sì celebre Teologia in tre Parti, corrispondenti alla Somma di S. Tommaso; e cominciò a stampare nel 1669.: il terzo Tomo in 1. 2. è postumo. I vostri Padri Tedeschi, in Colonia stampando nell' anno 1691. i dottissimi *Commentarj Scolastici* del P. Maestro Vincenzo Ferre, nel frontespizio dell' opera chiaman l' Autore: *Interpretem profundissimum, ac Theologum, hoc ævo celeberrimum*; additando anche ivi la di lui Reggenza alla Minerva pel corso di ben diciotto anni; e chiamano i suoi *Commentarj subtilissima simul, ac lucidissima*.

Ci

(a) *Scip. Ord. Præd.* tom. 2. pag. 696.

393. Ci resta solo da discorrere sul suo Probabilismo. Fu egli dunque Probabilista il P. Maestro *Ferre*? Fuor d'ogni dubbio il P. Concina, che vorrebbe tutti sbandire dal Ruolo de' Probabilisti i suoi Religiosi, al t. 1. della sua *Storia* (a) lo confessa Probabilista; benchè ivi sdegnosetto dica, essere stato il *Ferre uno di quei Scolastici del passato secolo, che con questa ampollosità parlavano; i quali allora riputavansi celebri Teologi, quando con uno stile il più barbaro avevano riempiti più volumi di Questioni, forse più fozzili, che sode, e profittevoli*. Povero *Ferre*! Non era egli un Oracolo al dir di *Eccardo*? Non era il Tomismo in compendio? Non era secondo i vostri *Interprete* di S. Tommaso *profundissimus, ac Theologus suo ævo celeberrimus*, autore di *Commentarij fozzilissimi, e lucidissimi*?

E pure, perchè Probabilista, guardate, come viene strapazzato dal *Concina*! Benchè poi ivi stesso alla pag. 92. lo chiami *Dotto* per avere tolto dal ruolo de' Tomisti *Fra Merletta*, come sostenitore del *Peccato Filosofico*. Con ciò manifesto si scorge, che lo *Storico del Probabilismo* imiti quell'altro Probabiliorista, il P. *Gabriello Gerberon* [che poi voi non vi vergognaste di aggregare a' Cattolici Probabilioristi alla Conclusione LXVI.] *Storico del Giansenismo*. Or per questo *Storico* chi è *Giansenista*, è grand' Uomo; l'è ridicolo ogni *Anti-giansenista*: così al contrario pel vostro *Storico* ogni *Anti-probabilista* è grand' Uomo; l'è ridicolo ogni *Probabilista*: di fatto il celebre *Giansenista Sinacchio*, perchè *Anti-probabilista*, dal medesimo al t. 1. pag. 481. non si guadagnò il titolo magnifico di *Teologo sapientissimo, ed autorevolissimo per le di lui cariche, e gradi*?

E' piaciuta a voi tal condotta, riverito P. Priore; però tenete in conto di ridicoli i miei *Sanchez, Moya, Tamburino* dottissimi Uomini, ma *Probabilisti*, e ciò in più vostre Conclusioni. Al contrario i Parochi di Parigi *Anti-probabilisti* diconsi: *Dottissimi* alla Conclusione LXI.; *chiarissimo Teologo* il nostro *Comitolo Anti-probabilista* alla Conclusione XLVII.; *chiarissimo Uomo* il Prete *Ballarino Anti-probabilista*, alla Conclusione XXI. Più: per essere *Autore* un *Anti-probabilista*, basta una *Consulta* manuscritta, basta il compilare un *Probabiliorista*, basta l'Approvazione di un *Libro Anti-probabilistico*, bastano [volete altro?] pochi Versi in lode dell' *Anti-probabilismo*, come l'ò dato a vedere dal num. 141. sino al 144.

Ma

(a) Diff. II. capit. v. §. 1. num. III. p. 451.

394. Ma torniamo al Probabilismo del Ferre: dice il P. Concina (a), che va scusato il Probabilismo del Ferre; perchè l' insegna *non assolutamente, ma sotto condizioni impossibili*. Queste però quali mai sono? non altre, se non che la *meno Probabile sia certamente Probabile, non già probabilmente Probabile; certamente poi Probabile in pratica si è quel Probabile, di cui costa appresso tutti, o quasi tutti, che può praticarsi senza peccato: probabilmente Probabile si è quello, di cui alcuni dicono, che può praticarsi senza peccato, ed altri dicono essere impossibile in pratica, cioè non potersi praticare senza peccato*. A tal sentenza poi del certamente probabile si sottoscrivon comunemente i Gesuiti Probabilisti, come l'ò dimostrato sotto il numero 287. Però a ragione del P. Sanvitale nella *Raccolta* questa idea del Concina si annovera tra le altre sue falsità (b).

Voglio ora aggiugnere due altri Tomisti, che riconoscono per Probabilista il Ferre; cioè il P. Tommaso Luccioni da Bonifazio nel l. suo stampato in Milano l'anno 1702. sotto questo titolo: *Veritatis Moralis, seu Doctrina Probabilis investigatio* (c), e l' Eminentissimo Vincenzo Ludovico Gotti, Probabiliorista, ma temperato (d). Egli poi il Ferre apertamente insegna il Probabilismo q. de Probabili n. 156. Da tutto ciò cavasi, essere stato certamente Probabilista il Ferre; e perchè non annoverarlo tra gli altri Spagnuoli Probabilisti alla Conclusione XXI. ? E con esso perchè non aggiungervi il Serra, ed il Zanardo, che con altri cita il Concina (e); ed in oltre il Bancel, che col Ferre cita il Dottissimo Gotti (f)? Potete dubitare della Fede del Card. Gotti, e del P. Concina, massime parlandosi a favore del Probabilismo?

395. Premesso questo quadripartito genere di notizie intorno al Ferre, veniamo a' *Calcoli Cronologici*. Il celebre Tomista dunque, l'indubitato Probabilista Ferre finì il corso de' suoi diciotto anni di Teologia alla Minerva in Roma verso l'anno 1672. secondo l'Eccardo, rapportato sotto il mio num. 392.; dunque cominciò detto corso o l'anno del divieto d' Alessandro, o in quel torno. Dunque non potè ignorarlo: e come dunque ivi per ben diciott'anni legge, e vi fa figura di Probabilista, e tale dichiarasi ne' suoi scritti,

(a) T. 1. della *Storia* dissert. II. capit. IV. §. V. n. 14. p. 441.

(b) Pag. 130. della 2. ediz. Trentina del 1751.

(c) Q. 1. a. II. p. 133.

(d) T. 2. *Theol. Schol. Dogm.* tr.

II. q. v. d. 1. §. 2. n. 7., edit. Veneta 1750.

(e) T. 1. *Theol. Christ. Dogm. Moral.* l. III. de Probab.

(f) L. c.

ti, che cominciaronfi a dare alle stampe nel 1669. ? Che ? Diremo dunque, che a dispetto del fresco divieto Pontificio, e sotto gli occhi del suo Generale, ch' ebbe il divieto; e sotto gli occhi del Papa, che lo diede, tanto pubblicamente insegnò il Probabilismo ? E nell' inclito Collegio della Minerva niuno reclamò contra un sì protervo Trasgressore ? E ne approvarono i libri perfone, già *summa consensione*, come quì dite, Probabilioriste ?

Oh Dio ! Che prevaricazione farebbe stata questa ! Che protervia del *Ferre* in Roma, del vostro Generale, de' Domenicani della Minerva, se vero fosse stato il divieto Alessandrino ! Eclipse, e sfregio da oscurare, ed infamare il vostro Generale, la sua Curia, la sua Accademia, l' Ordine de' Predicatori ; e molto più il ragguardevolissimo M. Ferre ! Ecco che iliade di assurdi bisognerebbe ingojare a dar fede a quel divieto. Io non son capace di giudicar sì male dell' inclito vostr' Ordine. Che ? Dunque si discredereà il Domenicano *Mercoro* ? Si discreda. Dunque si discrederanno i Gesuiti *Camargo*, *Gonzalez*, *Elizalda* ? Si discredano. Dunque si discredereà il P. M. *Vincenzo M. Diez*, Reggente dello studio Generale di S. Domenico in Palermo ? Si discreda anche. Pazienza, mio Reverendo Padre, pazienza. Che poi *expedit* ; *ut unus, vel pauci Homines moriantur* nella credenza ; *ne tota Gens* di una sì celebre Religione *pereat* nella riputazione di ubbidiente a' divieti Pontificj, almeno in Roma, almeno alla Minerva.

396. Quest' argomento potrebbesi rinforzare contra tutti coloro, che di quei tempi nell' Ordin vostro professavano pubblicamente il Probabilismo in tutto l' Ordine. Ma troppo laborioso farebbe un tal giro, troppo affannoso un tal viaggio. Mi chiudo nella sola Spagna ; e vi rimando alla mia Conclusione xxii., dove vedrete per testimonio di un bravo Autore Spagnuolo, che nel 1680., ventiquattro anni dopo il preteso divieto, in Ispagna tutti i vostri erano Probabilisti. A questa testimonianza di un Probabilista, qual era *Cardenas*, uniamo quella di un Dottissimo Cardinale, quale voi a gran ragione chiamate nella Conclusione lxvi. : disertore del Probabilismo, come egli si protesta; ed acerrimo Anti-probabilista, com' egli si dichiara. E' questi il de Aguirre.

397. L' Aguirre adunque (a) confessa, che sino all' anno 1670., cioè quattordici anni dopo l' instruso divieto, *nemo tunc Salmanticæ dubitabat* del Probabilismo; ognuno lo teneva per certo; e gli Scrittori Probabilisti di quei tempi son da lui detti *Innumerabili*. Dunque in Ispagna i Domenicani, che sì vi fiorivano, che sì ab-

Parte II.

T t

bono

(a) In Præf. t. i. *Coll. Max. Concil. Hisp.*, & *novi Orbis* n. 34.

bondavano, massime nella grande Univerfità di Salamanca, *summa consensione* tanto poco conto facevano di un tanto autorevole Pontificio divieto? O che forse si scordò il Generale di trasmetterlo nel 1656. nelle Spagne, *in quibus Theologia felicissimè floret*, come ben riflette il Cardenas al luogo poco fa indicato? Eh via, lasciato ogni umano rispetto del vil *Che diranno?* dir la voglio bella, e chiara, e metter voglio in piazza la Proposizione, premesse le parole di Cicerone (a), in occasione di celebrare il Libriccino delle XII. Tavole: *Fremant omnes licet; dicam, quod sentio*; cioè a dire: *Questo divieto Pontificio dee dirsi Apocriso da chi vuol discorrere; e da chi non vuole un infinito male all' Ordine vostro*, o riverito P. Diez.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XLIV. „ **S** Uperest adnotandum quare a nonnullis antiquior illa
 „ Schola Thomistica Doctior nostrâ hujus ætatis prædi-
 „ cetur. Sermonem enim habens P. Sanvitalis (a) de paucis illis
 „ a nobis jam recensitis Thomistis antiquioribus Probabilistis,
 „ quos duces in hac re sectati sunt Theologi Societatis, ait,
 „ *quia traditam Probabilitatem viderunt a Schola illa Mundi*
 „ *Magistra, Oraculo Sapientiæ, in Orbe terrarum Sanctitate,*
 „ *Sapientia, & Zelo animarum clarissima, ita ut satis esset scire*
 „ *quid ipsa sentiret, ut max ceteræ universæ Scholæ fasces sub-*
 „ *mitterent.* Ex eo vero tempore, quo cuncti Thomistæ se Pro-
 „ babilitate abdicarunt, obscuratum est forsitan lumen illud Sa-
 „ pientiæ? nec sufficit scire Antiprobabilissimum nedum ab ipsis
 „ traditum, sed ab innumeris quoque Viris Doctissimis ab Epi-
 „ scopis, & Ecclesiis approbatum, mandato Sanctæ Sedis edi-
 „ tum, & vindicatum, ut Probabilissimus rejiciatur?

(a) Giustificazione pag. 47. 81. 112. Raccolta pag. 49. & alibi.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

398. **Q**ualche gran cosa ci possiamo aspettare da questa vostra Riflessione, con cui coronate le trentuna Conclusioni, impiegate a snocciolare [se si guarda il lor dovere, non già la lor condotta] il Criterio de' due *Probabilissimi*, dell' *Antico Tomi-*

(a) L. 1. *de Oratore*, longè post med.

mistico, del *Moderno Gesuitico*. Veramente par, che la riflessione batta il P. Sanvitale; in realtà però batte la mia Conclusione XIII., nella quale mi lasciai scappar dalla penna quel malnato, quel malaguroso, quello scioperato *FORTASSE*, che fa del paragone, lì, dove scrissi: *Continere me non possum, quin admirer, quo præpostero facto factum sit; ut nostræ hujus ætatis Thomistica Schola antiquiori illi Thomistica, & FORTASSE DOCTORI &c.*

Del Sanvitale non riferite, che parole di lode sì, ma non di paragone dell' antica Scuola Tomistica. Voi sol vi lagnate dell' ingiurioso paragone; voi m' importunate sul perchè preferisca l' antica alla moderna dottissima Scuola Tomistica; e voi potevate altresì combinarvi questa Conclusione coll' altra mia XLIX., in cui sostengo, che sia moralmente impossibile bilanciare autor classico con autor classico, non che Scuola inigne con un' inigne altra Scuola: e tale appunto sono le due *Tomistiche Scuole, antica, e moderna*. Sono io ora nello impegno di acchetare le vostre querele; di soddisfare le vostre importunità; e di snodare quella stessa combinazione di mie Conclusioni, ch' io ò qui aggruppata a dar più del ragionevole alle vostre querele; a togliere ogni pretesto alle importunità vostre, mio venerato P. Priore.

399. Lo fa il Cielo con quanto ribrezzo, e ripugnanza entro in questo impegno. Ben preveggo il disgusto, che vi darò; l' odiosità, che ne riporterò; le villanie, che ne bulcherò. Ma che perciò? Avrò a tacere? Darò questo scandalo di avervi calunniato; quando anzi potrò giovarvi con ischiudervi gli occhi per vostro bene, e cucirvi le labbra per mia quiete? Ah no! Favoritemi dunque d' un benigno compatimento, di una cortese attenzione, di una sagace penetrazione.

Due sono i motivi del sospetto, che mi à sorpreso che possa essere, anzi che debba avervi in conto di più dotta l' *Antica* vostra Scuola, che la *Moderna*. Il primiero motivo si è, che il Comune de' vostri andando dietro ad un *Medina*, che schiarì, e fortificò il Probabilismo, seguirono un Uomo e dotto, e santo, e di grido nell' Ordin vostro; nè vi fu allora di mezzo fazione, rivalità, furia di villanie, folla di menzogne, inzeppamento di calunnie, sfogo di nimittà. Allora a somiglianza di Giuda, e d' Israello all'età di oro di Salomone, eran i due Partiti di Probabilisti, e Probabilioristi contrarj tra loro, ma senza ostilità: *Absque timore ullo, unusquisque sub vite sue, & sub ficu sua* (a); fino a

T t 2

trat-

(a) L.3. Reg. c.IV. v.25.

trattar d' amico l' avversario ; poichè allora il Probabiliorista non aveva difficoltà di assolvere il Penitente , che seguir voleva una opinione probabile sì , ma meno probabile di quella del Confessore , come a questo ne fosse parso . Però quella Scuola composta di moltissimi Probabilisti , e pochi Probabilioristi senza prepotenze , senza rappresaglie , senz' alio vivevano co' caratteri degli Uomini davvero dotti ; caratteri , che si mantennero sino a qualche tempo dopo quel Generalissimo vostro Capitolo , che con precetto di ubbidienza comandò al celebre Probabilista Ildefonso di stampare i suoi Comentarj , condecorati con approvazioni magnifiche , e decorose ; benchè contenessero sfoggiatamente il *Probabilismo* .

400. Che diremo ora della presente Scuola Tomistica , Anti-probabilistica , ma non all' antica ? In essa scorgonsi i caratteri opposti a' suddetti , propj di quell' antica non sol Probabilistica , ma Anti-probabilistica . E da chi mai questa Scuola *Moderna* imparò condotta sì disdicevole , sì contraria all' antica , e che sminuisce di molto il credito di Dottrina ? O' rincrescimento a ridirlo ; tanto vivo passionato dell' Ordin vostro . Basta a me , che riandiate col pensiero le mie Conclusioni dalla xxiv. sino alla xxix. Che volete , ch' io dica ? A tal solo riguardo l' età presente della vostra Scuola Tomistica , contraria al Probabilismo , parmi l' *Età di Ferro* rispetto a quell' antica , che meritava di esser nomata l' *Età dell' Oro* .

Voi vi sdegnate di più udirmi . *Quæso , ut patienter audias ;* [mi presterò a buon uso le parole inferite da S. Girolamo nel suo primo Libro de' Dialogi *adversus Pelagianos* (a), e poste in bocca ad *Attico* , rappresentante il Cattolico] *non enim de Adversario victoriam ; sed contra Mendacium querimus Veritatem*. Che? Non son veri questi diversi caratteri dell' *Antico* Anti-probabilistico Tomistico , e del *Moderno* ? Che se la preghiera non à favorevol rescritto , la replico sotto migliore speranza di felice riuscimento co' sensi , e co' detti del Filosofo Atenagora sul fine dell' esordio all' Apologia , che de' Cristiani fece , e presentò agl' Imperadori M. Aurelio Antonino , e L. Aurelio Commodo (b) : *Obsecro vos ; . . . æquis , & benignis animis auscultare ut dignemini , neque vos communis , & nulla ratione vigentis famæ præjudicio occupari ; & ad illius veluti impetum rapi patiamini . Quin illud vestrum Sapientia , & Veritatis avidissimum studium mea quoque oratio ut sentiat , sinite . Sic fiet ; ut neque vos per ignorantiam de-*

(a) P. II. t. IV. edit. Maur. Paris. col. 497.

(b) Bibliothecæ Vet. PP. Græc. tom. I. edit. Paris. 1624. pag. 52.

linguatis, & nos, depulsis, confutatisque iis, qua temere in nos vulgus hominum effudit, quietiores agamus. Questa doppia premunizione ò stimata necessaria anche per ispianarmi la strada al secondo motivo, che sono in punto di rappresentarvi, un pò più aspretto del primo; ma di esso non men vero, non men patente.

401. Il secondo motivo dunque si è quel tanto borbottare, che si fa della presente Scuola Tomistica, perchè tutta in voga contra il Probabilismo affai più, che non l'è a pro del punto maestro, e del fondamento di tutto, che *est Fides nostra*. L' Ordin vostro in oggi è già prodigo di maldicenza contra i Gesuiti; che sembra non avanzargliene una dramma per impiegarla contro a' Gianfensiti. Poca impressione poi fa a' Prudenti, che tra'molti anche santissimi, possano annidarsi pochi eretici. Così niuno rimprovererà all'antica Scuola Tomistica *Ekardo Alemanno, Giovanni di Monzon, o Montefono, Matteo Grabon, Martino Bucero*, che furono in diversi Secoli. Di fatti non si è di essi vergognato il vostro P. Alessandro, che di costoro ragiona posatamente nella *Storia Ecclesiastica*, trattando de' Secoli XIII., e XIV. al c. III. agli articoli XII., e XXIII., ed alla Differt. XII. sulla Storia de' suddetti Secoli: ed in oltre trattando de' Secoli XV., e XVI. al c. II. agli articoli V., e X. §. III. n. V.

Neppure io vi rimprovero que' tre del secol nostro, il *Con-
tenson, l'Alessandro, il Serry*, che mi convenne per risposta indicare dal num. 282. Di questi sette ne parleremo nella terza Parte all' Articolo II. all' Indice III. nella Centuria II. degli errori de' Padri Domenicani voluti Probabilioristi. Anz' io per questi pochi di diversi tempi voglio farvi l' apologia: e farà quell' appunto, che fa il nostro Sacchino (a), trattando di alcuni pochi nostri degeneranti: *Nimirum neque agris fertilibus fraudi est herba inter multas optimas una innascens noxia: nec felicium sylvarum unus, alterque nota sequioris subgerminans frutex minuit famam. Plandi-
tè conditio humana fert; ut nulla mortalium Societates, quantun-
vis bene morata, atque aded vel incorruptissimè vigentes discipli-
nè, pugnas interdum non sentiant; gemantque in sinu commissæ
suo, malarum cupiditatum cum bonis legibus. Neque tunc ullius boni
astimatorum rerum iniquitas tanta est, quæ vitiorum, in Republica
non impune se ostentantium, vel vituperantibus ea civibus, vel vin-
dicantibus Magistratibus labem aspergat.* Truovansi simili Apologie in queste postille; esempigrazia sotto i numeri 289., 323., 649. E quando siete vago di legger simili Apologie presso un vostro ad

Ar-

(a) T. I. P. V. *Hist. Soc.* l. VII. n. 75.

Argomento simile, leggete la Prefazione, che fa *Catarino* alle *Annotazioni* della seconda edizione di Lione su' *Commentarij del Gaetano*; e vi troverete molti sentimenti, che quà potrebbero trasportarsi. Conchiudo colle parole, che ivi aggiugne il Sacchino per rimettermi in viaggio: *Sed syncerè narrandi; non sollicitè præfandi hoc tempus est; ad rem igitur ipsam accedamus.*

402. Il mio motivo dunque va a collimare altrove, a ciò, che leggesi in un libro franzese anonimo, che nel 1727. un Cattolico favorevole alla nostra scuola si tenne in obbligo di pubblicare in Ipri in quarto per doppia apologia e di Benedetto XIII. contra i *Questnellisti*, e del Sistema nostro *de Auxiliis Divina Gratie* contra l'autore del *Tomisise Triomphant*. Il libro à questo titolo: *Reflexions sur le Bref de N. S. P. le Pape Benoist XIII. du sixieme de Novembre 1724. adressè aux Dominicains*. Costa di nove Lettere indirizzate all' Autore del detto *Tomisino Triomfante*. Io qui non citerò, che la nona; e per mostrarvi, che essa non sia stampata alla macchia, voglio premettervi l' approvazione del Sig. *N. L. de Sebode*, Cenfor de' Libri in Ipri; dove la fa a' 21. Giugno del 1727., e tradotta fedelmente, dice così: *O' letto questa nona Lettera con attenzione; e non vi truovo cosa alcuna contra la fede, ed i buoni costumi non più, che nelle precedenti. L' Autore continua ad esaminarvi i Sistemi di Molina, e di Domenico Bagnez; e costantemente con la medesima nettezza, con la medesima precisione, con la medesima sodezza. Credo, che ogni ragionevole Leggitore, e disinteressato ne farà il medesimo Giudizio; e però ancor voi, P. Diez.*

Avea prima parlato l' Autore della Lettera di molti de' vostri Appellanti, e però Scismatici, in più Conventi di Francia; quando chiude il ragguaglio di una maniera affai forte, e risoluta. Questa chiusura leggesi alla pag. 58., e 59. Per più rispetto esporrò tal pittura veramente orrida [che è stata quella, che mi à strappato a forza quel *FORTASSE DOCTORI*; essendo un grande scemamento della dottrina del moderno vostro Probabiliorismo, che si faccia a proteggere fino lo scisma, e poi spacci patrocinio della Fede, come indicasi alla Conclusione voitra *LXXIV.*] sotto il velo della lingua franzese; velo, che non farò tirare dalla italiana, o latina traduzione.

403. *J' en demeure là, mon Reverend Pere, pour ne pas vous fatiguer davantage en vous faisant parcourir tant de Pays: mais à condition, que vous ne me demanderez plus: qu' est-ce que cela en comparaison de cent soixante, & quinze Couvens, que vous possédez en France? Car si vous me faisiez encore une pareille question, je suis bien aise de vous dire, que je suis en état de vous prouver papier sur*

ta-

table, que de vos cent soixante & quinze Couvens de France, il n'y en a pas quinze, qui ne soient presque entierement gâtez. J'ay mes mémoires tout prêts pour cela; & ces mémoires sont des Theses soutenues chez vous, des cahiers ditez dans vos maisons, des actes d'Appel de vos Communautés, des sentences & des Arrêts rendus contre vous, des Mandemens d'Evêques, & d'Evêques bien Catholiques, qui vous flétrissent, des procédures faites dans les Officialitez, des attestations juridiques de plusieurs grands Vicaires, & d'autres personnes constituées en dignité.

Oxy, Mon Reverend Pere, j'ay tout cela entre les mains; & il ne m'en coustera pas beaucoup pour le mettre en œuvre. Je vous dirai même que j'en suis sollicité par des personnes de la plus éminente dignité dans l'Eglise, que jugent ce travail nécessaire: & qui s'offrent de faire passer l'ouvrage jusques dans les mains du Pape, pour lui faire connoître, combien les Dominicains de France sont indignes de sa protection. Jusqu'ici j'ay résisté à leurs sollicitations: mais si vous continuez de faire le méchant, si vos Superieurs ne vous imposent pas silence & ne vous retiennent pas dans les bornes d'une modestie religieuse, dont vous auriez dû ne jamais sortir, vous pouvez compter que l'ouvrage sera bien tôt en état de paraître, & qu'il sera beaucoup plus étendu, que ma réponse à votre Thomisme Triomphant. Le plan en est déjà tout tracé. En voici le titre qui en renferme la division: Etat présent des Dominicains en France par rapport à la foy & par rapport à la conduite. Le tout sera terminé par ces paroles tirées des lamentations de Jeremie: Quomodò obscuratum est aurum, mutatus est color optimus? Qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora. Paroles qui marqueront bien à propos, & l'estime que je fais de votre Ordre, que j'honore très particulièrement; & la douleur, que je ressens de le voir en France si étrangement défigurè.

404. Ecco come scriveva da trent'anni fa di là da' monti un Franzese ad un Franzese, senza che di ciò smentito l'abbiano i vostri, Padre Priore mio riverito, perchè nol potevano; e l'avrebbero dovuto sol, che potuto l'avessero. Nè credo, che in questa trentina di anni in qua gli affari abbiano presa piega migliore; anzi pare, che la cosa sia non men, che *sphæra per precipitium*, come dir si suole. Ma perchè l'affare è d'importanza somma, non voglio affidarlo ad un sol testimonio. Eccovene un altro, ch'io altresì vi presento sotto il velo [veggio bene, che sia trasparente] della franzese favella.

Corre un' Operetta Franzese sotto questo titolo: *Observations sur quelques Traités de Theologie, ditez à Granoble par le P.*

An-

Abert Jacobin. L'Autore dell'osservazioni dar volendo ragione del Perchè a troncare il corso a' molti errori insegnati da questo P. Lettore, prima dell'uso delle stampe, non ne abbia prima avvertiti i vostri Superiori, anche per dettatura di Fraterna correzione, dà questa sua discolpa: *Il ne convenoit pas non plus d'avertir ses Superieurs; puisque la plupart pensant, & croyant, come lui, l'avis avroit été inutile. On fait, qu'à Paris, a Lyon, en Poitou, en Bretagne, en Normandie, en Provence, en Languedoc, & enfin dans toutes les Provinces du Royaume, les Joesuins Superieurs, & Inferieurs se sont élevez contre la Bulle Unigenitus; que plusieurs en ont appellé, sans qu'aucun ait prit sa defense; que grand nombre de ces Religeux ont enseigne le Jansenisme le plus outré, sans qu'aucun se soit reconnu, excepté le P. Wilbon Professeur de S. Maximin, & peu d'autres (a)*. Ditemi questo testimonio è accordato all'unifono con quel dianzi?

405. Si aggiunga il terzo ad impinguare il processo, e prevenire, che mi si dica, che in cosa di sì alto rilievo non vada con piè di piombo. Il terzo supera i due testimonj dianzi adottati. Nasce, sapete donde? dal vostro Convento Generalizio di Roma sopra Minerva. Sappiate dunque, mio Rev. Padre, che va girando per le mani de' Cattolici a premunirli contro al torrente de' Libri Gianfenistici un'opera intitolata: *Pieces importantes en faveur de la Constitution Unigenitus*. Or in questa al t. iv. si rapporta la Lettera del vostro P. Rev. Generale *Cloche*, scritta con tenerezza, zelo, e lagrime a' vostri Padri di Parigi a' xxvi. Febbrajo 1717., di cui darò uno scampoletto, cominciando dal suo principio: *In publicis nunciis Amstelodamensibus epistolam Dominicanorum Parisiensium Cœnobii S. Jacobi nomine, die 14. Januarii proxime præserti scriptam, legentes, ingens & attonitus nos primum stupor corripuit; mox, ausum a reverentia in Apostolicam Sedem tam absolum considerantes, penè cohorruiimus; nunquam enim nostram venisset in mentem ullos ex Dominicanis, quos perpetuum, & hætenus inviolatum erga summum Pontificem nostri Ordinis obsequium commendat, ab eo discessuros; sed magna nostri animi perturbatione, quod nunquam eventurum purabamus, accidisse cognovimus &c.*

406. Che avrebb' egli scritto, se gli fossero venuti a mano i due libri Cattolici da me menzionati sotto i numeri 402., 403., e 404.? Che, se avesse letto *Causa Quæsnelliana* art. x. §. vi. la Censura e Romana, e Lovaniese contra quel bullicame di errori nelle tesi del vostro P. *Cristoforo Frenz* Ibernese, sostenute nel 1703.? Ve-

ra-

(a) Presso la Lett. II. della Ris. ad *Euf. Eran.* del P. Balla p. 272.273.

amente grande disgrazia , i vostri Padri Generali non aver mai letti simili libri ! Venga ora il P. Patuzzi sotto la maschera di *Erasmiste* nelle sue *Lettere Teologico - Morali* sul fine della XVI. sotto il numero XLV. a chieder da' *Nostri* , dopo averli stretti fra l'uscio, e 'l muro , colle ginocchia piegate al suolo , che portino rispetto a' *Decreti de' Sommi Pontefici* , e de' *Tribunali Supremi* . Oh quanto meglio ciò avrebbe fatto co' suoi Padri *Appellanti* in Francia ! E quanto meglio farebbe andar d' accordo a combattere l' *Eresia* , e lasciare in pace il *Probabilismo* ! Però io chieggio da lui , e dagli altri suoi colle *ginocchia piegate al suolo* ; come già in caso simile S. Girolamo pregava Sant' Agostino , dicendogli , lasciate da banda certe liti non fruttuose alla Religione : *Magis demus operam ; ut perniciosissima Hæresis de Ecclesiis auferatur* (a).

Non so , se ora scriverebbe quello , che scrisse già nella Prefazione alla sua Opera (b) il Card. *de Aguirre* a vista delle cose suddette : *Meritò de iis laxionibus tam calumniosè loquenzibus inquit disertissimus Contensonus s. tertio* [dovea dire : primo] *Theolog. Ment., & Cord. diff. vi. :* [dovea dire : Lib. v. i. diff. III.] cap. I. [dovea aggiugnere : *Specular. I. quesito v., pag. 446.,* se voleva farcelo trovar subito ; ma forse di ciò non aveva premura ; perchè il *Contenson* ciò dice non in materia di *Probabilismo* , ma d' *Ingnoranza invincibile* , in cui l' *Aguirre* l' impugna] *Sicut icterio* [dovea dire : ictero] *laborantibus flavus* [dovea dire : subflavus] *semper , & ubique color occurrit : ita illi quælibet* [dovea dire : quamvis] *sententiam , suis laxitatum præjudicii adversam , Jansenismi , & novi dogmatis ineptissimè notant* .

E poi non so , come facendogli plauso , l' *Aguirre* soggiugne : *Sed calumnia ejusmodi , dum , linguariorum quorundam injecto , coerceri nequit* [e speriamo , che con noi sempre farà così a declamare contra i *Giansenisti*] *contemptu , aut risu exhibenda erit juxta illud veteris adversus convitia injusta : Spreta exolefcunt* . Ci disprezzino , ci deridano i buoni con buona intenzione ; i mali con mala ; che noi faremo gli stessi .

407. Ciò premesso , non mi posso dispensare da cinque altre Rifflessioni . I. Eccovi , mio Reverendo Padre , dall' Autore delle Rifflessioni sciolto il dubbio , che vi affannava in questa Conclusione ; e sciolto in *terminis terminantibus* , come dicono i Legisti : *Ex eo verò tempore , quo cuncti Thomistæ se Probabilitate abdicarunt , obscuratum est forsitan lumen illud Sapientiæ ?* Sì , dicel' Autore delle

Parte II.

V v

Ri-

(a) *Epist. 79. col. 644. edit. Maur.* (b) *Syn. Coll. Max. Concil. Hisp., Paris. t. IV. p. 2.*
 & *Novi Orbis &c. al. n. 40.*

Riflessioni Franzesi: *Obscuratum est aurum, mutatus est color optimus* d' una maniera strana; però egli colle affannose querele di Geremia sorpreso da meraviglia esclama: *Quomodo obscuratum est?* Rispondete or voi al suo dubbio. Ponete mente alle poche sì, ma non poco penetranti parole di S. Girolamo (a): *Ne Doctrina auctoritas cassis [molto più sceleratis] operibus destruantur.*

II. Oh quanto meglio il Contenson avrebbe potuto dar vigore a quella sua patetica apostrofe al Papa, con quel *Perimus, Beatissime Papa, perimus*; se ad essa avesse dato per materia, non il *Probabilismo Spagnuolo*, a cui sono sì addetti i Gesuiti; ma sì bene l' *Anti-probabilismo Franzese*, sì pernizioso all' Ordine vostro, ed a più altri Ordini Religiosi, ed alla Chiesa!

III. Non vi potete lagnar di me, quasi dal profondo, dove la Natura, al dir di Democrito, sepolta aveva la Verità, abbia io diffotterrate le anzidette notizie per un fine necessario; che non è il *Probabilismo Spagnuolo* nocivo alla Chiesa, al Tridentino, al Papa, contrario alle Scritture &c., come da voi si rappresenta colle parole di Spagnuoli, di Fiaminghi, di Franzesi nelle Conclusioni LXXIII., e LXXIV., e come prima di voi l'anno strombettato i vostri *Contenson*, e *Graveson*, da me riferiti di valo sotto i numeri 352., 353.; ma sì bene l' *Anti-probabilismo Franzese* per pubblico irrefragabile attestato di un Franzese ad un Franzese.

IV. A ben riflettere, pesa più contra l' *Anti-probabilismo Franzese* la testimonianza di questo particolare Anonimo, che tutte le doglianze di tutti quei Prelati contro al *Probabilismo Spagnuolo*; perchè queste son parole non corroborate da' fatti; e son parole, di cui altri ne dubitano, parlando del memoriale della Conclusione LXXIV., e parole, a cui il Papa non diede retta: al contrario la testimonianza dell' Anonimo Franzese l'è una tessitura di fatti intelajati con pubblicità, e notorietà.

V., ed ultima riflessione sia quella scusa, che io fo in occasione di racconti simili, sotto la scorta di un Tomista, e di un voluto Probabiliorista sotto il num. 286.

408. Sul fine poi della vostra presente Conclusione accennate in confuso il moderno senso comune contro al Probabilismo. Voi questo nelle seguenti Conclusioni l' andate sparpagliando: però mi riferbo più opportunamente a rispondere postillando quelle particolari Conclusioni, che si prenderan la briga di mettere in buon lume un tal senso comune. Si aggiugne, che intorno al comando Papa-
le;

(a) Epist. ad Fabiolam, de Vestre Sacerdosali, tom. 2. Edit. Maur. Paris. col. 584.

le; *ut Probabilissimus rejiciatur* e dall'Ordin mio, e dal Vostro, pare, che abbastanza vi è risposto, postillando le vostre Conclusioni XIX., XX., XXI., e XLIII. A farvi poi scorgere la mia onestà, caro P. Diez, non debbo trascurare in conto veruno l'obbligo, che io, e tutti i Gesuiti Probabilisti vi professiamo, per quella ingenua confessione vostra, credo senz' altro depositata dalla penna senza punto di riflessione, e di avvedutezza, scappata ad essa al pari di molte cose, di cui vanno trapuntate le vostre Conclusioni; che certo certo con riflessione non ve l'avreste inserita. E qual è mai questa confessione? E' questa: *Paucos Thomistas antiquiores Probabilistas Duces hac in re sectari sunt Theologi Societatis.*

Confessione è questa, che ad ottenerla fece il suo studiatissimo libro il de Champs: *Quaestio Facti*; la cui materia è la stessa, che la materia di questa Confessione. Confessione è questa, che il P. Daniele con tutta la sua efficacia, con tutte le sue disfide non poté ottenere da' vostri Alessandro, e Serry. Confessione è questa, che dà una solenne, e sonora mentita al franco vostro Contenton, che *ex Tripode Falsitatis* è scritto, che i Gesuiti Probabilisti furono a' vostri *non parva tentationi* a seguire il Probabilismo, [come è accennato sotto il numero 350.] che importa la Contraddittoria a questa vostra Conclusione; poichè include questa Proposizione: *Jesuitas Probabilistas Duces hac in re sectari sunt Theologi Dominicani.* Trascuro quella parolina *PAUCOS Thomistas* replicata nelle Conclusioni XIV., XXXII., XXXVII., XXXVIII.; perchè mostrerà, quanto sia falsa, nella terza parte di questi *Trattamenti* l'Indice VII.

409. Non posso però trascurare un sentimento del dottissimo de Aguirre intorno al come i Gesuiti anno seguitato in ciò i Domenicani, cioè, dice egli, alla stolidità, a guisa di fornicajo, di greggia, di armento, in diverso senso di quel, che dicevan gli antichi: *ire pedibus in sententiam alienam*; col seguire l'altrui parere facendo giuocare i piedi con un cieco seguire, e non la testa con un seguire avveduto. Dic' egli dunque (a) [dove è voluto intrudere una Filippica contro al Probabilismo a giustificare la sua deserzione da esso] così: *Abjectâ Regulâ illâ Lesbiâ, & malè fidâ, plerique a fine ferè sæculi præcedentis* [scriveva sul fine del Secolo XVI.] *abducebantur, & feruntur adhuc, non quò eundem est, sed quò itur, ut Senecæ verbi utar*; quasi volesse dire: come infensate grue, che sempre seguono tutte un capo; quale, perchè straccasi a far sempre

V v 2 da

(a) Prefat. ad t. I. *Collect. Maxima Concilior. Omn. Hispan.*, & *nov. Orb. num. 30:*

da Guida, si avvicendano tra di loro, come osservò Cicerone sulle orme di Aristotele (a), dove dice, che chi era la prima divien l'ultima: *In ejus locum succedit ex is, quæ acquieverunt: eaque vicissitudo in omni cursu conservatur*. Poveri Probabilisti divenuti peggiori ancor delle stolide Grue, condannate per lo più a seguire, ma senza riflessione, per lo stimolo di un cieco istinto innestato ad un non meno cieco appetito!

Che poi con queste parole l' Aguirre alluda a' Gesuiti, che *Duces hoc in re secuti sunt Probabilistas Dominicanos*, egli è certo; poichè i Gesuiti son quelli, che sul fine del Secolo XVI. si diedero a seguire liberamente il Tomistico Probabilismo, e tutt' ora lo seguono, benchè vestito alla Gesuitica con abito stretto, e non gajo. Di fatti il R. P. Tirso vuole, che il primo de' Gesuiti, che fosse Probabilista espresso, stato sia il Vasquez nel 1598., quando stava sullo spirare il Secolo XVI. Dunque noi [e finisco] nel seguire i *dosti Domenicani*, a spalleggiare il *Probabilismo* Ragionevole, e civile, e modesto, ci meritiamo il *QUO' ITUR*; l' Aguirre, i vostri, e voi nel seguire gli *Anti-gesuitici Giansenisti* a promuovere l'*Anti-probabilismo* fuzioso, e criminale, ed arrabbiato, vi meritate il *QUO' EVNDUM*: Bella divisione! lo la presento al Tribunale de' Saggi con non altro Avvocato, che quello, che le dà la Ragione, la Giustizia, la Verità; e volgo altrove la penna, sicuro della favorevol sentenza.

(a) L. 2. de *Nat. Deor.* longè post medium.



C A P O IV.

*Le XXVIII. Conclusioni dal numero XLV.
sotto il Titolo :*

COMMENTITIA PROBABILIORISMI

E P O C H A

JANSENIANO-SANCYRANA

EXSIBILATUR , ET IN AURAS DISSOLVITUR :

POSTILLATE.

410.

Ogni Promessa , mio Rev. Padre , è debito . Promettete in queste vostre ventotto Conclusioni di architettare una mina magistrale da far volare in aria l' Epoca Gianfensiano-sancirana , da me stabilita nelle Conclusioni mie dalla xxiv. sino alla xxix. ; e farla volare con tale mio sfregio , che ne abbia a riportar le fischiate . Tutto ciò importano quelle formule : *Exsibilatur , & in auras dissolvitur* . E per qual via? Col mostrarla inventata da me di pianta , qual giuoco di fantasia? *Somnium* ; quale scherzo del capriccio : *Inane Commentum* . A ciò fare avreste dovuto nelle vostre ventotto Conclusioni impegnarvi a mostrare , che tal Epoca o sia assai più antica di Sancirano , e di Gianfensio , o assai più recente .

E pure voi quasi tutto altro vi avete prefisso ; ora sprecate questo ammasso di Conclusioni a dirci , che oggidì tutto il Mondo Letterato sia Probabiliorista . *Duro impegno !* Ma sia così . Che à che far ciò col mostrare l' Epoca controversa o più antica , o più recente del tempo da me fissato ? Ora lo sprecate in impugnare il Probabilismo , e' suoi seguaci . *Premura zanzosa !* Ma vada felicemente . Che à che far ciò col mostrare l' Epoca controversa o più antica , o più recente ? Ora lo sprecate in lagnarvi , ch' io vi dia del Gianfensista per la testa . *Falsità sfavillante !* Ma sia verissimo . Che à che far ciò col mostrare l' Epoca controversa o più antica , o più recente ? E pure realissimamente quasi tutte le vostre

Con-

Conclusioni sono impiegate in questi tre punti. Vediamolo a bell'agio, e con distinzione.

411. Vi sbrigate colle prime due a mostrare, che l' Epoca sia più antica di quello, che io pretendo: e poi scordatovi del vostro dovere, andate saltellando in quà, e in là contra ogni dovere. Nella terza cominciate il senso comune dopo quell' epoca, ed ecco, che cominciate a dar fuori del berfaglio; e per altro cominciate con la fandonia del Decreto de' Padri Teatini. Succedono quattro querule Conclusioni; in cui vi lagnate a torto, che vi abbia intaccato di Giansenista, quando a prevenire il solo sospetto di ciò in occasione di quest' Epoca ò io esposta la mia Conclusione xxviii. Poscia impiegate un pajo di Conclusioni [e sono nella serie la l.ii., e la l.iii.] ad impugnare il Probabilismo. Poi tornate ad amplificare importunamente il senso comune dalla l. iv. fino alla l. xii. La l. xiii. si prende piacere di un certo ritornello contra i Padri Sanchez, e Tamburino, non a bastanza, secondo l' insaziabile vostro odio contra di essi, stafilati nelle Conclusioni iii., xvii., xxxv.

Dalla l. xiv. fino alla l. xvii. ritornate ad amplificare il senso comune moderno a pro del Probabiliorismo: cosa la più inetta del Mondo al proposito nostro. Le l. xvi., l. xviii., l. xix. si sforzano a provare la Tradizione contra il Probabilismo. La l. xx. contiene uno straccio di Refutazione. Le due ultime danno nel vizio, che a me poco prima avete rimproverato di avervi data la taccia di Giansenista [lo che non è vero], e voi quì la date; e provate dover essa cadere sopra i Probabilisti. Eccovi la serie, la struttura, la pianta di questo Capo, che tutto intero in se racchiude i vizj descritti, e condannati dal P. Gibalini, come indicossi sotto il numero 12.

412. Ma ben si adatta al *Corpo concertato* di queste xxviii. Conclusioni il *Capo* non men di quelle *stravolto*. Parlo del *Titolo*, che l'è come il *Capo*. Si esaminì, s' io dica il vero. Che voi, o R. P. Priore, di punto in bianco berfagiate la mia Epoca, egli è certissimo. Irrefragabile argomento è quell' epiteto, *Janseniano-sancyrana*, che fece venire tanta muffa al naso al R. P. Diez; *Che si tinsè nel viso; e soffia, e sbuffa.*

Or io di qual Epoca parlo? Scommettiamo, che nol sapete: e pure lo trovate esposto a lettere corsive da dar negli occhi nelle mie Conclusioni xxvi., e xxvii. Scommettiamo, che nol sapete. Ma no, che non è probabilmente lecita la scommessa, se un degli Scommettitori sia certo della sua pretenzione. Or io son sicuro, so di certo, che nol sapete. Lo so? Non posso non saperlo: egli

egli è evidente : basta leggere le mie Conclusioni , ed il presente Titolo .

Questo dicendo : *Commentitia est Probabiliorisni Epochas* &c. , mostra , che voi vi persuadete , che la mia Epoca sia Epoca del Probabiliorismo : e pure nell' accennate mie Conclusioni non si parla di questa . Di quale dunque si parla ? Dell' Epoca dell' Anti-probabilismo : *Anti-probabilisni Epocham* statuimus &c. , così nella xxvi. : *Epocham* verò *Anti-probabilisni hæreticam* &c. , così nella xxvii. E questo errore non si può attribuire al vostro infelice Stampatore , che vi serve di scudo spessissime volte , attribuendo ad esso i vostri non iscarisissimi , non radissimi granchiolini . E via sono queste inezie ! Non è lo stesso *Anti-probabilismo* , e *Probabiliorismo* ? Oibò ! Dotto Padre Maestro , che dite ?

Egli è arci-vero : ogni *Probabiliorismo* è *Anti-probabilismo* ; ma non ogni *Anti-probabilismo* è *Probabiliorismo* . Ne dubitate ? Ditemi in cortesia : il *Tuziorismo* non è *Anti-probabilismo* ? E' forse perciò *Probabiliorismo* ? Certo , che no ; altrimenti voi Anti-probabilista sareste Tuziorista , quando vi vantate Anti-tuziorista . Così l'Anti-probabilismo compete al Probabiliorismo , ed al Tuziorismo , che son tra loro opposti ; dove il Probabiliorismo vero è anzi oppostissimo al Tuziorismo . Vedete ora se sono inezie il volere diversificati questi due termini PROBABILIORISMO , ed ANTI-PROBABILISMO ? E voi siete stato sì dolce di sale , che siete andato a confonderli ? Sbagliar fin nel Titolo ? Impugnare una cosa per un' altra ? Ma questo è *insanabile cacoches* di sbagliar sempre .

413. Scommettiamo ora che non sapete di quale *Anti-probabilismo* io parli . Voi crederete , che io fissi l' Epoca dell' *Anti-probabilismo Anti-mediniano* senz'altro al 1632. , ed al 1640. ? Non è così ? Così è , cred' io , nella vostra credenza , ma non nella mia idea espressa nelle mie Conclusioni ; non tanto perchè prima ancora di quel tempo aveva il nostro P. Paolo Comitolo stampato il suo Libro *Consilia , seu Responsa Moralia* , in cui si dichiara (a) , *Anti-probabilista* fervido ; poichè questi morì nel 1626. : e fu sì contrario alla sentenza benigna , che scrive il de-Champs sul fine del c. viii. *Quæst. Facti* , alludendo al Comitolo : *Fuit igitur Societati Jesu proprium , ac singulare postremis hisce temporibus Theologum ferre , qui & palam , & acriter , & generatim sententiam illam [Probabilissimi] , qua parte jus ipsum , ac præceptum respicit , oppugnaret : ed ivi stesso il de-Champs poco prima delle allegate parole : Cum enim*

(a) L. v. quæst. xv.

enim [Wendrockius] aliquem inter recentiores Theologum quereret, ex quo jam parata ad hanc opinionem, ut a nobis explicata est, oppugnandam arma mutuaretur, unum reperit Paullum Comitolum, quem & appellat pag. 90. [sed flagitiosè dissimulat nostrum fuisse] & ex quo verbatim describit veterum Theologorum nomina, & loca, qua pro contraria opinione ibidem percenset.

Ciò però a me non avrebbe fatto breccia; poichè non ogni *Anti-probabilista* fissa *Epoca di Anti probabilismo*; così non ogni *Giansenista* fissa *Epoca di Giansenismo*. L' *Epoca* dunque è un tempo celebre nella Storia, di cui trattasi, che possa servire di punto certo, e fisso, donde cominciare a numerare una serie di anni. Or appena avendo avuti seguaci il Comitolo, restò oscuro il suo *Anti-probabilismo*; incapace però di fissar l' *Epoca di Anti-probabilismo*. Fissolla bene l' *Anti-probabilismo del 1632. Sancirano*, e quel del 1640. *Gianseniano*; poichè ebbero tutto il loro partito per seguace, che sempre più da quel tempo andò ingrossando qual torrente, anzi qual fiume reale, e navigabile fino al dì d' oggi, non men del misterioso rigagnolo, che alla per fine degenerò in un tale esorbitante torrentaccio fino a non poterfi più guardare (a). Da ciò vedete, che l' *Anti-probabilismo del Comitolo* non avrebbe intorbidata la mia *Epoca dell' Anti-probabilismo Antimediano*; se io altro non avessi preteso che fissar questa. Io però torno a replicare: non ò avuta questa idea.

414. Idea mia è stata [come ò diviso nel Dialogo sulla mia Conclusione xxvi., ed in queste stesse postille parecchie volte] di parlare dell' *Epoca dell' Anti-probabilismo Anti-gesuitico, criminale, arrabbiato*; voglio dire dell' *Anti-probabilismo*, che I. impugna il Probabilismo, come se questo di origine, e di educazione non fosse stato Tomistico, ma Gesuitico; che II. impugna il Probabilismo, non come una sentenza Probabile, ma come una scelleratezza; che III. impugna il Probabilismo con rabbia; non perdonandola ad ingiurie, a villanie, a falsità, a calunnie.

A confermarvi, essere stato questo il mio disegno, leggete le mie Conclusioni dalla xxiv. fino alla xxix. Qui [dove tratto di quest' *Epoca*] ragiono di questo *Anti-probabilismo Anti-gesuitico, Criminale, Arrabbiato*. Di questo certamente fisso l' *Epoca a' tempi di Sancirano, e di Giansenio*; poichè nè prima di essi s' impugnò il Probabilismo quale scelleratezza, nè con ingiurie, con villanie, con falsità, con calunnie; nè, dacchè si cominciò ad impugnare il Probabilismo già abbracciato da' Gesuiti

(a) Ezech. c. XLVII.

secondo l' Epoca del Tirso al 1598. per una quarantina di anni, s' impugnò qual sentenza propria de' Gesuiti. Fu questa un' invenzione de' Gianfenisti, come ò dimostrato nelle mie Conclusioni xxvii., xxviii., e xxix.

415. Voglio ora qui confermarvi questi tre punti, che l' Anti-probabilismo prima di Sancirano, e di Gianfenio non era *Anti-gesuitico, criminale, arrabbiato*: ed a confermar ciò basta l' argomento negativo; mercè che non può prodursi alcun Autore, che abbia impugnato prima di questa Coppia, sì perniziosa alla Chiesa Romana, sì perseguitata da' Gesuiti, il Probabilismo qual *Fanzoccio de' Gesuiti*, qual *Fonte d' iniquità*, qual *Bersaglio di vituperj, di falsità, di calunnie*. Aggiungo due positive conferme, e sul punto, che prima di costoro s' impugnava il Probabilismo con civiltà, e sul punto, che i Gianfenisti specularono l' *Anti-probabilismo Anti-gesuitico*. Intorno al primo; mi basta che qui si adduca il P. M. Francesco Vittoria, che morì nel 1546. *Vir nunquam satis laudatus*; [è questo il di lui elogio tessutogli d' Antonio Saneſe nella Biblioteca] *& in cujus encomium pluriſima forent verba expendenda meritò; & illius meritis illa forent ſemper imparia. Fuit præſtantiffimo ingenio præditus In Theologia verò talis, ac tantus extitit; ut illius præclariffimum lumen in Hispania etiam a Viris clariffimis meruerit appellari.* Questi per voi non è Probabilista; perchè altrimenti l' avreste annoverato tra' Tomisti seguaci del Probabilismo alla Conclusione xxxii.

Or egli nella Somma *de Sacramentis*, [che i di lui Scolari sfiorarono da' suoi scritti, come avvertisce (a) il Vener. Bellarmino] dove parla della Confessione (b), insegna, che qualunque Confessore o proprio, o non proprio *reſetur pœnitentem absolute in tali casu*. [che siegua la meno probabile, come ne pare al Confessore] *Probatur apertè: talis pœnitens est in gratia; & Confessor habet probabilitatem, quòd sit in gratia; quia scit, esse Probabilem ejus Opinioneſ; ergo nec debet ei negare absoluteſionem;* Il P. Concina confessa, che ciò sostenne il Vittoria, prima del Mediniano Probabilismo una trentina di anni. E si cita dal Vittoria per questa sentenza il Paludano, e Goffredo al *Quodl. ix.*, stimati da' vostri per Anti-probabilisti. Dunque di quei tempi la meno probabile restava probabile a rimpetto, ed a riscontro della più probabile; ed era cosa certa, esser probabile il Probabilismo,

Parte II.

X x

ed

(a) *De Script. Eccl.* col. 547. edit. Ven. 1728. (b) Num. 178. pag. 122. edit. Venet. 1609.

ed esser sentenza praticamente sicura . Oh che maniera civile di trattare il Probabilismo, di quei tempi fin da chi nol seguiva ! Andate ora a trovare , chi più scriva così degli Anti-probabilisti alla moderna . Stenterete a trovarlo .

416. Veniamo al secondo punto da confermarci . O' presso di me un Libretto Franzese stampato in 12. in Troyes l' anno 1667. sotto titolo : *La Secrette Politique des Jansenistes* , dove, parlando de' mezzi da essi adoperati a dar voga al Giansenismo , al mezzo x. consistente nella *premura di rovinare la riputazione, e l' autorità de' Religiosi* , rapportando alla pag. 30. un Libro del Ministro Calvinista il du Moulin , libro burlesco , e calunnioso contra la *Morale rilassata de' Cattolici* , soggiunge : *I Giansenisti anno altresì scritto con un incomparabile artificio contra la Morale de' Gesuiti* . E poi dichiarando le calunnie , dice : che si sono , benchè per diversi motivi , impegnati in queste trame anche Ecclesiastici di rango . Alla pag. 29. descriven l' idea a tal riguardo di *seminar gelosie , e divisioni tra' Religiosi per combatterli , e vincerli colle lor armi* ; e soggiugnesi : *Non dimeno qualunque buon successo , che si possono [i Giansenisti] promettere da mezzi sì prudentemente ideati ; sono persuasi ; che' loro sforzi sarebbono inutili : fino a tanto che vi saran nel mondo Gesuiti* . Aggiugasi , che il *dir male de' Gesuiti* forma uno de' Caratteri di un *Bajanista* , e di un *Giansenista* , come avvertisce *M. Arcivescovo di Sens* in occasione di una Lettera a *M. Vescovo di Auxerre* in data del Sabato Santo del 1750. , in cui ciò accenna nell' ultimo de' sette caratteri di simil sorta di Eretici .
417. Se volete dunque in genere di Anti-probabilismo introdurre una divisione cronologica di Anti-probabilisti , potrete divider questi in *Seicentisti* tutti civiltà , ed in *Settecentisti* , ed *Ottocentisti* tutti malacreaza . *Quelli sotto guide cattoliche ; questi sotto guide eretiche : quelli spinti da' dispareri ; questi per lo più dalle cabale : quelli per combattere l' opinione del Probabilismo ; questi per opprimere i sostenitori del Probabilismo : quelli combattitori de' Tomisti , ma con rispetto ; questi de' Gesuiti , ma con furia . Certificato ora voi , mio Reverendo Padre , della mia Epoca , che sia Epoca dell' *Anti-probabilismo Anti-gesuitico , Criminale , ed Arrabbiato* ; vi certincherete ben presto , che niuna delle vostre xxviii. Conclusioni , quì schierate , feriscano punto la mia Epoca ; posto , che sia *Sancirano-gianseniana* : e però direte ben presto le parole d' Isaia al xlix. : *In vacuum laboravi , sine causa ; & vanè fortitudinem meam consumpsi* . Vi accorgete , che le vostre xxviii. Conclusioni di questo Capo sono al-*

altrettanti pezzi d' artiglieria , che non battono in breccia , ma solo in aria . Vediamole di una in una .

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XLV. „ **Q**Uam putida verò fabula sit, & inane commentum illud,
 „ primam Antiprobabilismi Epocham statuendam esse
 „ anno 1630., alteram autem 1640., atque ab Aucto-
 „ ribus suis Hæreticam, & Jansenianam, Jansenio Sancyranam
 „ meritò dici posse, facile intelligitur ex his, quæ hæctenus ad-
 „ notavimus. Nempe P. Antonius Cordubensis in suo Quæstio-
 „ nario Theologico l. 2. q. 3. ass. 3. an. 1571. postquam docue-
 „ rat, *partem tutiorem esse sequendam, quando opposita Sententia*
 „ *sunt, aut creduntur æquè probabiles partem tutiorem esse*
 „ *tenendam, quando est probabilior opposita;* subdit: & in hoc Do-
 „ ctore omnes consentiunt.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

418. **M**I rallegro con esso voi, mio Reverendo Padre, della sagacità del vostro odorato. Il Capo precedente era tutto materia di *Critica*. Trattavasi del *Criterio* de' due Probabilismi *Antico Tomistico*, e *Moderno Gesuitico*. Oh Dio! Che sagacità di critica vi abbisognava! Che questa vi manchi, *facile intelligitur ex his, quæ hæctenus adnotavimus*. Vi ò fatto toccar con mano, che avete trattato del *Criterio* senza trattarlo, che appena; ed in quel pocolino stesso non avete mostrato di aver della sagacità. A buon conto però in questo Capo compensate la mancanza della sagacità di *Critica* colla copia di sagacità di *Odorato*. Vi olezza sì male l' Epoca mia del vostro *Anti-probabilismo*, che cominciate con protestarla: *Quam putida verò &c.* Ma come faremo, che di essa avremo ora a parlare, e non per poco?

Ma ecco in voi un'altra sagacità: a far sì, che non se ne parli molto con pericolo in voi di qualche svenimento, distraete altrove il discorso; e quell' Epoca [come dianzi ò dimostrato sotto il n. 411.] la passate a volo alto, piucchè non fanno gli Uccelli passando per quella puzzolentissima Zolfataja del Lago di Tripergola nella Campagna, a non restarvi morti dal gran fetore; e però quel lago detto fu grecamente *Averno*, cioè senza uccelli, per esser quei luoghi, al dir di Lucrezio (a), *avibus contraria cunctis*,

X x 2

Or

(a) L.vi. v. 741.

Or la mia Epoca è diventata al R. P. Diez, Uomo *acuta naris*, & *emuncta*, è divenuta, dico, *Averno* di nuova invenzione. Compatitemi: io sono Uomo *obesa naris*; non ne sentiva il cattiv' odore, A rimediare al mal fatto, altro non posso fare, che postillar queste Conclusioni, con in una mano la penna, e nell'altra acque angeliche, balsami peruviani, spiriti arzenti.

Dunque, mio Reverendo Padre, vi puzza quest' Epoca? Di che? Di *Favoletta rancida*; d' *Invenzione senza polpa* con dentro un bullicame di fradiciume, qual mela di Sodoma. Non è così? Appunto: Ecco le vostre parole: *Quàm putida verò Fabula sit, & inane Commentum illud, primam Anti-probabilissimi Epocham* [vi siete qui fatto di coscienza: non mettete *Probabiliorissimi Epocham*; mettete *Anti-probabilissimi Epocham*: ora va bene; e su ciò non vi moverò la lite del n. 412.] *statuendam esse anno 1630. ; alteram autem 1640.* Piano, piano. Quello vostro Stampatore [se pure è egli; e qui mi ricordo di due altre riflessioni mie sotto i numeri 347., e 502.] mi fa strabiliare. Avvertitelo di grazia, che quando si tratta di Cronologia, non è lo stesso un anno, che l' altro; come nella Musica non è la stessa una Nota, che l' altra; come nelle Somme non è lo stesso un Numero, che lo Zero. Due Epoche ò io stabilito nella mia Conclusione xxvi., una *Sancirana* nel 1632., l' altra *Gianseniana* nel 1640. E pure in questa Conclusione in cambio dell' anno 1632. della prima Epoca truovo notato un altro anno, cioè 1630.; e nella seguente Conclusione in cambio del medesimo 1632. truovo notato un altro terzo anno, cioè 1650. Questi si chiamano in lingua greca: *Anacronismi*. Per amor del vostro decoro in altra occasione vegliate su di ciò, vegliate. Mentr' io mi rimetto in istrada, da cui mi aveva divertito la premura del vostro decoro.

419. Ditemi ora, come provate, che la mia Epoca sia *Averno*, sia *Pomo di Sodoma* secondo le similitudini allegoriche già esposte? Come? *Facile intelligitur ex his, quæ hæcenus adnotavimus*. Poco fa in confidenza vi ò detto di me, che sono Uomo *obesa naris* a non sentir la puzza della mia Epoca; ora mi dichiaro Uomo *rudi minervâ* a non intendere la *facilità* qui divisa. Nè *facilmente*, nè *difficilmente* intendo, come le vostre Conclusioni di sopra pruovano favolosa, e capricciosa la mia Epoca dell' *Anti-probabilissimo Anti-Gesuitico, Criminale, Arrabbiato*. Sieno le trascorse vostre Conclusioni vere, non false; sieno al caso, non fuor di proposito: quando mai àno accennato, che prima di *Sancirano*, e di *Giansenio* si scagliavano gli Anti-probabilisti contra i Gesuiti, come fondatori del pestilenziale Probabilismo; e si scaglia-

vano con un nembo di dardi ingiuriosi, e calunniosi?

420. Questo è intorno al passato: vediamo ora le altre pruove. Delle cose dette voi qui ne replicate una; dunque sarà la più efficace? E qual è mai? Un testo del Cordubense, che abbiamo esaminato a' numeri 188., 189.; e però osservato, che l'è citato a traverso. Su via però, si dia liberalissimamente tutto per sincero, sincerissimo. Che dic' egli il Cordubense? Che nell'Equi-probabilismo va seguita la più sicura, quando è la più probabile: [dissimulo qui la contraddizione di *più probabile nell' Equi-probabilismo*, che la fate dire al Cordubense; ma è tutta vostra, se si legge il testo intero; o farassi *Tuziorista* il Cordubense] e questa è sentenza comune. Sia comunissima: che però? Dove qui si dice, che l' *Anti-probabilismo Anti-gesuitica, Criminale, Arrabbiato* sia nato prima di Sancirano, e di Gianfenio? E ciò dovete provare, se volete battere la mia Epoca. Con questa, e con rileggere le mie Conclusioni vi accorgete, che la mia Epoca vada detta *Favola*, come S. Girolamo disse *Favole* le Storie di Susanna, e del Drago presso Daniele; e come adopravano questo nome di *Favole* gli Antichi presso il Ven. Bellarmino (a), cioè in iscambio di *Vere Storie*, di *Vere Narrazioni*.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XLVI. „ **M** Edina quoque ipse an. 1577. pro se neque unum laudat Auctorem, pro Antiprobabilismo autem allegat „ Cajetanum, Sotum, Sylvestrum, Conradum. Vasquez 1. 2. „ q. 62 c. 1. & 2. an. 1584., Lopez cum aliis supra recensitis „ idem fatentur. In auras igitur dissolvitur illud insomnium, & „ malè consarcinatum Commentum de Janseniano Sancyrana „ Probabilismi prima Epocha ad annum 1650. alteraque ad annum 1640.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

421. **V**i lusingate qui, mio Reverendo Padre, di fare scoppiar la gran mina a danni della mia Epoca; che qui chiamate *Sogno*, e *Sogno lungi dal vero*, e *Sogno malo*: però lo dite qui *Insomnium*. E non contento di averlo chiamato nell' antecedente Conclusioni *Insane Commentum*, replicate qui la sostanza colla sola

mu-

(a) T. I. Contr. l. I. de Verbo Dei, cap. IX. n. 8.

mutazione dell' Epiteto più frizzante , dicendolo *malè confarcinatū Commentum* . Buon per me, che son apato alle punture di certe ingiurie, che sono *inanes*, & *malè confarcinata injuria* , perchè ingiurie di parole, senza pruove . Come? Stordito di mia franchezza, voi ripigliate : Come? Senza pruove? E non sono tre pruove dimostrative d' esser io stato nell' architettar quest' Epoca un *ridicoloso Favoleggiatore* , un *Sognatore infingardo* , un *bizzarro Inventore* , tre testimonianze di un dottissimo, ed accreditatissimo Triumvirato, del *Medina*, e del *Lopez* Domenicani, e del *Vasquez* Gesuita? Voglio quì dissimulare quel, che fate dire a questi due ultimi nelle vostre Conclusioni *xxiv.*, e *xxv.*, come vi ò fatto osservare nelle postille di esse .

Solo vi chieggio, che dicono questi tre Autori? Dicono, che prima delle due mie Epoche vi furono Anti-probabilisti . E chi mai à ciò negato? Chi può negarlo? Con sol questo l' *Insomnium*, ed il *malè confarcinatum Commentum in auras dissolvitur*, & *exploditur*? Troppo inchinevole a credere voi vi mostrate, se mai v' induceste a prestar fede in ciò a voi stesso . Chi mai di questi tre asserì esservi stato l' Anti-probabilismo *Anti-gesuitico, Criminale*, ed *Arrabbiato* prima delle due da me fissate Epoche? Si aggiunge, che, quando scrissero il *Medina*, ed il *Lopez*, non era allignato nella mia Religione il Probabilismo, introdottovi, secondo il R. P. Tirso, nel 1598. dal *Vasquez* . Dunque se prima di tutti e tre non vi fu *Probabilismo Gesuitico*, come potevano attestare, che vi fosse stato *Anti-probabilismo Gesuitico*? E pure ciò dovete provare a buttar giù la mia Epoca . Onde adducete tre testimonj, che non potevano testificare ciò, che voi volete, che testificato si abbiano .

422. Veramente poi non credeva, che non solamente o sbagliaste, o non conchiudeste in tutte le Conclusioni vostre senza eccettuarne pur una; ma che altresì ciò accadeffe in quasi tutte le cose, di cui inzeppate le vostre Conclusioni . Pare a voi, riverito P. Priore, di aver detta una gran cosa con dire, che il *Medina* non abbia citato autore veruno prima di lui, Protettore del suo Probabilismo; quando a favore dell' Anti-probabilismo ne aveva citati più d' uno; quasi con ciò detto s' abbia, che l' Anti-probabilismo era antico, il Probabilismo nato fosse con lui . Ma no: si è detto già, come dir si possa: *Primo Probabilista il Medina*, sotto i num. 234., 235. Intorno al punto, ch' egli il *Medina* non cita veruno a favor suo, farebbe della breccia a chi non fosse pratico della di lui indole .

Que-

423. Questa voglio, che ve la scuopra uno Spagnuolo, Monsignor Gian-Bernardo Diaz, Vescovo di Calahorra, forse della vostra Famiglia; se pure non intervenisse tra voi, e lui solamente l'*equivoca unità del cognome*, avvenuta per uno di quegli scherzi, onde talora il Caso dilettasi d'ingannare piacevolmente i Mortali; facendo opere, che sembrano del consiglio, a far uso opportuno delle formole del Card. Pallavicino parlando del P. Niccolò M. Pallavicino, riferite sotto il num. 165. Or M. Gian-Bernardo Diaz in un' opera in 4., stampata in Venezia nel 1614., col titolo; *Practica Criminalis Canonica* al c. xviii. p. 63. fa quest'elogio al Medina: *Quondam in inclyta Salmaticensi Academia Sacratissima Theologia primarius Professor, vir multis nominibus insignis*, Poscia dà al caso nostro di lui questa censura, parlando di certa sentenza del medesimo Medina: nell' *Istruzione de' Confessori*: *Nibil tamen allegat, sed sua innititur auctoritate: quod peculiare vitium illi esse solet*. Posta questa debolezza del vostro, per altro insigne, Medina, non significa nulla, che il Medina pel Probabilismo, che siegue, *pro se neque unum laudet Auctorem*; mercecchè *peculiare vitium illi esse solet* non citare autori a favore delle sue sentenze.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XLVII. „ **A** ccedit Theatinorum Decretum an. 1598. in Capitulo Generali 5. editum, teste Merenda in præfat. Con-
 „ fil. 8. n. 483., Fagnano cap. Ne innitaris; quo Theologis il-
 „ lius inclytæ Religionis injungitur Probabilissimi reprobatio, &
 „ Probabiliorismi defensio. Atque Paulus Comitulus Clarissimus
 „ Theologus Societatis in Italia an. 1609., & Rebellus in Lusitania an. 1608. vexillum contra Probabilissimum extulerunt.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

424. **C**là comincia la sacra, e trionfale pompa del senso comune de' Moderni a favore del Probabiliorismo. Dio però vel perdoni, P. Reggente caro, Dio vel perdoni. E perchè cominciarla sì male? Non dovevate dar ad essa principio con un Testimonio magnifico degno della gran pompa? Il Trionfo antico [voi lo sapete] cominciava con un ragguardevolissimo o Personaggio, o Magistrato; e voi fate cominciare il vostro con un Vecchio zoppo; voglio dire, con un vecchiume, e falso; qual è questo Decreto, ricantato tante le volte, e condannato altrettante volte con più pubbliche sentenze di nullità. Sia-

Siamo nel brio del Trionfo ; onde non è importuno il verificare . Un mio amico , e condiscipolo in Collegio Romano , Lucio , il figliuolo di Quinto Settano [e questi sì , che *claris nomen virtutibus aequat*] mi suggerisce un Pentaltico [lasciatemi grecizzare cogli eruditelli del secol nostro] del suo celebre sesto Sermone *de tota Græcolorum hujus ætatis Literatura ad Gajum Salmorium* , della sesta edizione dell'Aja del 1752. pag. 94., e 95.:

*An verò nova sunt , & avis incognita nostris ,
Quæ modò Thymoleon recoquit ? Cæna omnia plusquam
Diptera rancidulis , & compilata libellis .*

*Non nocuere priùs bene culta , venustaque : Car nunc
Plena solæcisimis , & nullo scripta lepore ?*

Ed io dirò *Diazius* in cambio di *Thymoleon* . Se si lagni il metro ; dirò ciò , che lo stesso Lucio poco prima appunto pel nome di *Timoleonte* detto aveva pag. 83. con tal grazia a lui familiare :

Horresco : Et vereor ne prima in carmine peccet

Syllaba : Quid refert ? Ego Thymoleonta tacebo

Propterea ? Ergo Thymoleon [veniam date verbo]

Grandia facunda laturus præmia lingua ,

Ed io dirò : *Penna* . Ma non isturbiamo la gran pompa con questo indugio . Vi dico dunque , mio Reverendo Padre , che dovevate cominciare con un passo vittorioso . Quella *Pompa* descritta da *Ovidio* cominciò colla *Statua della Vittoria* .

Prima loco fertur passis Victoria pennis .

Ma quì il primo posto l'occupa la *Statua della Falsità* . Sì, sì questo Decreto è arci-falso ; e vi reco tre *Nostri* , che lo provan falso per diversi motivi , ognuno pel suo particolare .

425. Il *P. Sanvitale* lo dice falso al *P. Concina (a)* ; perchè *quell inclita Religione* [sono sue parole] *à approvato per mezzo de'suoi Superiori i tomi de' PP. Diana , Novarino , Pasqualigo , ed altri molti smo al presente , ne' quali si difende il Probabilismo . Il che non si farebbe permesso , se vi fosse stato qualche Decreto in contrario , che lo vietasse ; poichè i loro Superiori sono bene informati de' propj divieti . Il P. Gagna (b)* risponde su questo punto al *P. Concina* , da cui voi avrete cavato questo Decreto , o *P. Priore mio* ; e dice , che non dovevanfi citare il *Merenda* , ed il *Fagnano* a provar vero questo Decreto ; ma bensì *Teatini* , come i più adatti a saper le cose del proprio Ordine .

Gli

(a) *Raccolta* p.33. della 2.ediz. in Trento del 1751.

(b) *Lett. di Eugenio Apol.* Lett. x.n.8.dalla pag .454. dell'ediz. di Lubiana del 1745.

Gli dice in secondo luogo, che ridicola cosa sia il dire, essere stato fatto tal Decreto in odio del *Diana*; quando il P. Generale *D. Filippo M. Guadagni* approva il primo Tomo delle Risoluzioni del *Diana* nel 1628., trent'anni dopo l'epoca del Decreto Anti-probabilistico, fissata dal P. Concina. Poscia il P. Gagna fa un colpo in due a ribattere i Concini divieti *Francescano*, e *Teatino* contra il Probabilismo, con addurre un'opera recente di un valente Teologo Teatino, il P. D. *Goetano M. del Pezzo*, intitolata: *Recentissime ad Rev. P. Felicis Porestatu Moralem Theologiam Additiones &c.* Autore R. P. D. *Cajetano M. de Petio e Clericis Regularibus*. Opera è questa stampata in Napoli nel 1742., in cui si difende il Probabilismo all' Appendice 1. de *Op. Probab.*, e conchiude il Gagna: *Dov' è adunque, che 'l Probabilismo vietato sia in questi due Ordini Regolari*, Teatino del P. del Pezzo; Francescano del P. Podestà, nostro Palermitano?

426. Sia il terzo il nostro P. Francescantonio Zaccaria, uno de' celebri Italiani Critici del secolo, che corre. Questi però val per due; poichè l'ò da citare in due sue opere anonime. Egli dunque (a) fa questa Nota al de Champs, che citato aveva per Probabilista Teatino il P. D. Andrea Lanfranco (b): *Neque omittendi item ex Theatinis P. Antonius Naldi in Summa, quinque Cardinalibus nuncupatâ, quinta Romana editionis a. 1635. verbo: Opinio, P. Thomas del Bene in suis Tract. Moralibus, Alex. VII. inscriptis, & Reverendis. P. Capisucco, Magistro Sacri Palatii annuente, editis Avenione 1658. Tract. 2., & P. Gualdi in volumine pro Probabilistis edito a. 1708. sub eminentio Nicolai Peguleti nomine.*

Il medesimo P. Zaccaria nella sua *Storia Letteraria d' Italia* (c) ribatte questa fandonia, adottata in questi ultimi tempi da un Vescovo d' Italia, con questa risposta, che quà traspianto tal quale: *Sulla stessa Quistion del Probabile s' aggira una Lettera Istorica Critica d' un Sacerdote sopra tre punti, concernenti la Quistione del Probabilismo, e Probabiliorismo. Brescia 1750. 4. pag. 47. L' Autore Anonimo è il dotto P. Gradenigo, Cher. Regol. Teatino. Un Amico avealo interrogato di tre punti: 1. se v' avesse alle stampe alcuna Apologia sopra il P. Antonino Diana di tante lassità accusato nella Quaresima Appellante, ed in altri Libri? II. se*
 Parte II. Y y ve-

- (a) In *Suppl. ad Theol. Mor. P. la Croix* nelle Annot. al c. 6. *Q. Fa-*
Et del P. de Champs sotto il n. 7. (b) T. 2. *Opusc. Mor., Opusc. I. c.*
 4. n. 16. (c) Vol. II. L. I. c. III. n. 7.

vero sia, che il quinto Capitolo Generale de' Cberici Regolari abbia Decreto formato contro il Probabilismo? 111. Onde si raccolga, che il Ven. Card. Tommasi fosse seguace del Probabiliorismo? Tralascio la risposta affirmativa al primo quesito, con addurli una bella Apologia del P. Berlendis, chiaro Teatino, e la negativa al terzo quesito e coll' argomento negativo, e col positivo di più conghietture; trascrivo solo il compendio della seconda risposta: Al secondo quesito risponde, che tal Decreto è una solenne invenzione; e che non fu mai fatto. Con quest' occasione si cerca, chi ed primo fosse a spacciarlo contro a' Probabilisti; ed un madornale anacronismo si nota [pag. 31.] di chi ultimamente di questo ideal Decreto se pompa.

427. Pompa altresì voi, R.P. Diez, esatto raccoglitore degli altrui errori Anti-probabilistici, ne avete fatta con farlo l'Antesignano nella pomposa serie del Seno Comune de' moderni Autori, che ci volete provare, a provare, o a non provare, che la mia Epoca dell'Anti-probabilismo *Anti-gesuitico, criminale, ed arrabbiato non vada detta Sancirano-gianseniana*. Oh se voi avete letto qualche cosa per altro di Autori moderni, e di grido! Non ci avreste rifritto questo ideal Decreto così asciutto, ma avreste dovuto rispondere alle suddette risposte, che si riducono agli autorevoli documenti su di ben dieci ragguardevoli Teatini per lo più autori, oltre gli approvatori delle opere stampate, e gli Apologisti, i PP. Diana, Novarino, Pasqualigo, del Pezzo, Lanfranco, del Bene, Gualdi, chiari Casisti; Gradenigo Apologista; il Rever. Gnada-gni approvatore, ed il Ven. nostro Palermitano, il Card. Tommasi, celebre Autore, massime in Teologia Positiva, Liturgica, Rituale. Crederei, che restiate soddisfatto circa il Decreto de' Padri Teatini.

Voglio sperare, che siate per restare ugualmente soddisfatto circa i due Gesuiti, che adducete, difensori del Probabiliorismo prima di Sancirano, e di Gianfenio: onde cavate due cose, e che più Gesuiti stati sieno Anti-probabilisti prima di Sancirano, e di Gianfenio; e che la mia Epoca *exhibatur, & in auras dissolvitur*. E pare a voi, che ambidue quelli affunti stian sodi, 1. perchè non possa dubitarsi, che quella coppia di Gesuiti sieno stati Anti-probabilisti: 11. perchè [questo *Perchè* ve lo regalo io]; secondo i termini della Legge, *Due dicono Molti*; ond' è, che *de Reg. Jur. in 6.* si stabilisce nel quarantesimo luogo questa Regola: *Pluralis locutio daurum numero est contenta*: 111. perchè se prima di Sancirano, e di Gianfenio sonovi stati Anti-probabilisti *Rebello, e Comisolo*, con qual fronte chiamar l'Epoca dell'Anti-probabilismo

Gian-

Gianseniano-sancirano? Che? Vorreste chiamarla: Rebelliano-comitoliana?

428. Rispondo a' vostri PERCHE' primo, e terzo. Intorno al primo *Perchè*: Che il *Comitolo* sia *Anti-probabilista*, ve l'accordai profumatamente fin dalle postille alla vostra Conclusione xvii., in cui chiamate a rassegna la Truppa de' Gesuiti Probabilioristi, che vi feci osservare quant'ella è tenue. Intorno all'esser *chiarissimo* Teologo, già poco fa dissi alcuna cosella sotto il numero 393. *Qual* Uomo egli poi sia stato tra noi, ve l'ò detto sotto il num. 215.; benchè nella stadera del P. Berti egli sia di un peso ingente, come si osservò sotto il num. 169.

Per ciò, che si appartiene al P. Rebello; se voi, mio Reverendo Padre, lo volete per *probabilmente Anti-probabilista*, ve l'accordo; massime per l'Autorità del P. Zaccaria, che nel *Supp. a la Croix* nelle *Annor.* al c. 8. della *Q. del Fatto* del de Champ; [che aveva dato per primo *Anti-probabilista* Gesuita il Comitolo] riflette così: *Anze Comitolum censendus fuerat Jesuita Ferdinandus Rebellus s. 1. de Just., & Jure a. 1608.* Se però volete il Rebello per *certainente Anti-probabilista*, oh questo no; se pure questo *Certainente* al fin de' fatti non abbia ad avere tanto di sodo, quanto vi mostrai dal num. 336. averne quel vostro *SINE DUBIO*, di cui li vi serviste, come di rampino a strascinarvi una mano di gravissimi Autori, volendoli *Certainente* Probabilioristi; quando appena lo erano *Probabilmente* tali.

429. Tocca ora a me mostrarvi i motivi, per cui al più è *probabilmente Probabiliorista* il Rebello. Cominciamo dalla ragione estrinseca, cioè dall'autorità. Il nostro P. *Cristoforo Rafsler*, Tedesco, Prefetto degli Studj nella nostra Accademia d'Ingolstadt; poi chiamato dal P. Generale a Roma per uno de' suoi Teologi, e Revisori Generali de' libri di più importanza dell'Ordine; ed in Roma adoperato a più anni per Teologo, ed ajutante di Studio nelle cose di più premura dal dottissimo nostro Cardinale Tolomei, come ne fui io testimonio in Collegio Romano, dove con ambidue convissi a più anni; e celebre Apologista del P. Gobat; il P. *Rafsler* [dico] stampò in Ingolstadt nel 1713. in foglio un libro di Morale sotto titolo di *Norma Recti*, per lo più a favore del Probabilismo. In questa eccellente opera pretende, che il P. Rebello stato sia Probabilista, benchè non in tutto: così (a) pruova, che il Rebello sia Probabilista nell'Equi-probabilismo; benchè

Y y 2

poi,

(a) Disp. III. q. IX. a. II. n. 448.

poi, dove tratta di opinioni inegualmente probabili, si dichiara Probabiliorista (a).

430. Oltre a ciò, che ne dice il Rassel, del Rebello ò io osservato, ch' egli dà grand' uso a quel principio de' Probabilisti, che *Melior est conditio Possidentis*; principio, che voi cercate d'intorbidare nella Conclusione LXXXVII., ed io ò cercato di schiarire al Dialogo sulla mia Conclusione XLV., e cercherò anche di rendere più luminoso altròve, cioè al num. 605. con una dottrina del Suárez; ed alla terza parte di questi Trattamenti all' Indice IX., conciliatore a pro del Probabilismo delle Legali Antilogie. Si legga il Rebello alla parte prima Sezione II. della Quistione XIV. del L. II. al n. 7., e si troverà, che ivi difende come sentenza di S. Tommaso, e de' Tomisti Silvestro, e Tabiena, anzi come comune, che *quando dubium fuerit æquale, an concurreris ad injustam acceptionem, sive tanquam causa præcipua, sive minus præcipua, deobligandus eris a restitutione*; e lo fonda su quell' assioma di ambedue le Leggi: *Melior est conditio Possidentis in æquali dubio*. Tal principio l' aveva anche stabilito alla q. v. al n. 10. del medesimo Libro II., dove dice, che ciò s' intende dopo la diligenza morale a rinvenire il vero; ed in tutti i due luoghi porta questa ragione; *quia cum dubio speculativo: an res sit tua, stat judicium practicum verum, quod licitè valeas eam retinere*.

Con simili principj alla p. II. l. XVII. q. un. (b) n. 6. parla dell' Equi-probabilismo del Confessore rispetto al Penitente, e del Soldato rispetto alla Guerra. Or tutto il Probabilismo si fonda in tal principio, che dopo la moral diligenza a rinvenire, se vi sia la legge controversa o che comanda, o che vieta; restando la cosa dubbia, cioè non certa, resti la Libertà in sua moral balia a fare, o non fare la cosa, o che dubitavasi vietata, o comandata; perchè la Libertà è in possesso di far ciò, che non è certo peccato; e di tralasciar di far ciò, che non è certamente comandato; e mi servo della vostra glossa su questa Legge nella vostra Conclus. LXXXVII.: *Cùm ratio possessionis addatur parti dubia*; [cioè alla Libertà, di cui dubitavasi, che potesse fare, o non fare lecitamente la tal cosa] *jam præponderat alteri dubio*; [cioè alla Legge, o che comanda, o che vieta] *atque adeò favore Possessoris* [qual è la Libertà] *sollitur dubium*; [si toglie ogni ragion di dubitarsi, se possa, o no, far lecitamente, o omettere lecitamente la tal altra] & fit *ejusdem*

- (a) *De Obl. Just., Rel., & Car.* (b) *De peculiari officio Confessorii*, lb.
P. I. l. II, q. V. n. 9.

ius Probabilius; [e così resta più probabile il dritto della Libertà, che della Legge] *Œ sic melior est conditio Possidentis*. Onde la condizione della Libertà, presso cui sta il titolo di Posseditrice, l'è migliore, che della Legge. Quindi nasce, che ogni *Probabilista diretto* è *Probabiliorista riflesso*; poichè seguendo il Probabilismo, siegue la più probabile. Finalmente da quella certezza morale sotto il dubbio speculativo nasce la distinzione delle due *Probabilità Specolativa, e Pratica*, di cui fo io tanto conto nella mia Conclusione LI.; e voi fate tanto strapazzo nella vostra Conclusione IX.

431. Da tutto ciò raccogliessi, che il P. *Rebello* sia un *Semi-probabilista*, ed un *Semi-probabiliorista* da annoverarsi a' Pacificatori tra le due Sette di Probabilioristi, e di Probabilisti, de' quali parliamo sotto il num. 84.; onde non si può dir franco, come voi dite in questa Conclusione: *Rebellus in Lusitania a. 1608. vexillum contra Probabilismum extulit*; e non si può annoverar tra i certi Probabilioristi dell' Ordin mio, come voi fate alla Conclusione XVII. Ed eccovi adempito ciò, che ivi sotto il num. 140. promisi di mostrare, che da quel ruolo ne andava scalfato il *Rebello*. Ma su via si paghi con prodigalità la vostra avarizia. Voi siete stato avaro a concedermi i vostri Probabilisti, massime alle Conclusioni XXXII., e XXXVII.; voglio io ora esser prodigo a concedervi i miei Probabilioristi. Sia stato tale in tutto, e per tutto il *Rebello*.
432. Che perciò? Può egli fondar l' *Epoca dell' Anti-probabilismo* nel senso mio, prima di *Sancirano*, e di *Giansenio*? Certo, che no; poichè per quanto egli è Anti-probabilista, non l'è *Anti-gesuitico*, non l'è *criminale*, non l'è *arrabbiato*; dunque nulla incomoda la mia Epoca; e così *in auras dissolvitur* quella vostra, quì indicata sotto una luce oscuriccia, Epoca *Rebelliano-comitaliana* del num. 427. Conchiudo con un avviso amichevole: quì trattasi di Cronologia; dunque va fatto calo fin di un anno; or avendo, voi, mio Reverendo Padre, collocati il *Rebello* nel 1608., ed il *Comitolo* nel 1609., perchè collocate prima il Comitolo, e non anzi il *Rebello*? Ma voi la fate da Pretore, che *non curat de minimis*. E non sapete, che dallo strapazzo delle cose minime ne nasce quel delle massime? Che maraviglia dunque poi, che tratto tratto voi strapazziate le cose massime?

CON-

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XLVIII. „ **Q**Uamobrem valdè cavendum ab iis , quæ jactantur ,
 „ ac in lucem scriptis suis mittuntur a Probabilistis ; si
 „ in facto tam perspicuo Epochæ Probabiliorismi ,
 „ un enormem falsitatem obtrudere , eamque ut veritatem Me-
 „ ridiana luce clariorem audacter profundere non verentur . Ve-
 „ tus autem illa Jansenismi nota Probabilioristis impacta , atque
 „ jam inde a Caramuele , & Terillo adinventâ , & identidem re-
 „ novata clarè conspicitur unde dimanet , & quò tendat . Ideoque
 „ ob ejusmodi calumniam Apologeticus Caramuelis fuit proscri-
 „ ptus , ut notavit P. Alpharo Societatis Jesu in Censura Censu-
 „ ræ §. 5. n. 49. Apologia Casuistarum Authore P. Joanne Piroe
 „ Societatis Jesu an. 1657. opposita calumniis Jansenistarum ,
 „ damnata ab Episcopis Gallicanis , & peculiari Decreto Alex.
 „ VII. 1659. sicut & Bibliotheca Jansenistica Patris de Colonia
 „ Catholicos Doctores Probabilismum rejicientes complectens
 „ speciali Decreto auctoritate Regnantis Pontificis Benedicti
 „ XIV. emanato die 20. Septembris 1749. fuit proscripta tam-
 „ quam plura continens respectivè falsa , temeraria , Scholis , &
 „ Scriptoribus Catholicis , etiam Ecclesiastica dignitate eminenti-
 „ bus injuriosa , & Apostolicæ Sedis Decretis adversantia . Ca-
 „ ductæus Theologicus , seu Crisis pacifica opus Matrili editum
 „ an. 1733. A Sede Apostolica interdictum pag.245.n.19.habet:
 „ *Generatim loquendo pro Sententia Probabilismi præmittendum*
 „ *est primò bujus sententiæ impugnationem, nonnisi ex Jansenismo*
 „ *originem trahere .*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

433. **V** Eramente mi fate crepar dalle rifa al veder la risoluzione ,
 con cui , venerabile P. Priore mio , trionfate delle vostre
 prove ; quantunque prove sieno non concludenti . O'fatto però
 riflessione ; che l' acidezza delle vostre o ingiurie , o falsità , o cal-
 lunnie ; e la dolcezza delle vostre ridicolosità possa giovare al mio
 Leggitore a non annojarsi di queste postille , obbligate a metter
 continuamente alla luce cose mirabili per cento versi delle Con-
 clusioni vostre ; e mi à fomentato questa riflessione un senti-
 mento di Cicerone al Libro 1. *de Inventione* , dove mi ricordava
 aver letta questa bella similitudine : *Ut cibi satietas , & fastidium*
ous

aut subamarā aliquā re relevatur , aut dulci mitigatur ; sic animus defessus audiendo aut admiratione integratur , aut risu renovatur .

Testimonio ne sia l' ingresso di questa Conclusione . Non dovevate provare , che l' Epoca dell' Anti-probabilismo *Anti-gesuitico , criminale , arrabbiato* debba fissarsi prima di Sancirano, e di Gianfenio ? Ciò non l' avete fatto . Non dovevate impugnare le mie ragioni ? Ciò non l' avete fatto . Dunque fin ora non avete abbattuta , anzi neppur battuta la mia Epoca . Alla Conclusione vostra XLIII. vi ò mostrato , che l' Epoca dell' *Anti-probabilismo Domenicano* , da voi fissata nel divieto Alessandrino , sia appoggiata sull' arena ; e non men quella dell' *Anti-probabilismo Teatino* . Dunque nè vi fate onore in impugnare le altrui Epoche ; nè in instabilire le proprie . Dunque lasciatela a me quell' entrata risoluta di Conclusione , che a me si adatta , e non a voi : *Quamobrem valde cavendum ab iis , quæ jaclantur , ac in lucem scriptis suis mittuntur a Probabilioristis ; si in factis tam perspicuis Epocharum Anti-probabilismi Dominicani , & Theatini tam enormem falsitatem obtrudere ; eamque ut veritatem , meridianā luce clariorem , audacter profundero non verentur* . Prima però di passare avanti contentatevi , che io passi al pettine tutti i nodi di questa vostra enfatica entrata di Conclusione , che l'è un inzeppamento di formole ingiuriose in cremesino .

434. Dunque , mitissimo P. Diez , volete , che la Gente si metta in guardia a ciò , che si spaccia , a ciò , che si stampa da' Probabilisti ? È perchè ? Perchè arrivavo fino in cose chiarissime a spacciare orribili falsità , e spacciarle per verità le più luminose del mondo ; altro che *spacciar lucciole per lanterne* .

Parcius ista Viris tamen objicienda , memento .

Ah gentilissimo Padre Diez , ve ne prego , quanto so , e posso .

È non si scorge , che andate cercando con la lanterna di Diogene certe risposte sanguinose ? Al leggere nelle Conclusioni vostre di me cose tante , e tali , chi non mi compatirà , s'io nella terza parte schieri in due Indici i Reggimenti de' vostri errori , buona parte calunniosi ; e delle vostre villanie , per lo più obbliganti ? *Valde cavendum audacter profundero* : Che avverbj animosi ! *Obtrudere , Profundero non verentur* : Che verbi impeperati ! *In factis tam perspicuis tam enormem falsitatem , ut veritatem , meridianā luce clariorem* : Ch' epiteti poderosi ! Avverbj , Verbi , ed Epiteti , che sono calamite di splendidissime illuminazioni ; che poi le Persone prudenti le benedicono ; come ultimamente anno fatto con il libro del P. *Nocetti Veritas vindicata* ,

cata, e colle Lettere del P. *Lagomarsini*, e del P. *Balla*. Ma posterghiamo le riflessioni, venghiamo a' vostri lai.

435. Vi lagnate, che i Probabilioristi sieno da me tacciati, o da altri di *Giansenismo*. Io non entro a difendere ciò, che altri si dicano. Parlo di me. Ditemi in cortesia, con che serenità di animo, non punto intorbidato da' rimorsi, tacitamente dite, ch' io rinnovi il zimprovero di *Giansenismo* a' Probabilioristi? In buon volgare ciò significa, che io intacchi i Probabilioristi di *Giansenismo* di modo, che dica: *essere il Probabiliorismo sentenza propria di Giansenisti*. Dire, che *Sancirano*, e *Giansenio* sieno stati i primi; che *Araldo*, e *Pasquale* sieno stati i secondi, che si sieno quali furie inveiti contro a' Gesuiti, quali autori, e fomentatori del Probabilismo; caricando quelli di mille ingiurie, condannando questo di mille reati; e che per ciò fare più alla libera non l'abbiano perdonata neppure a menzogne, a calunnie; questo dire importa, che il *Probabiliorismo* sia sentenza propria de' *Giansenisti*? Stordisco di queste violentissime glosse!

Più: dopo aver io detto, e pruovato ciò dalla Conclusione xxiv. fino alla xxvii., non comincio così la Conclusione xxviii. a prevenire ogni sospetto, ch' io intaccar voglia di *Giansenismo* il Probabiliorismo? *Non ed hac narramus; ut ostendamus, oppugnationem Probabilisimi haereseos nota infamadam: minime verò*, [quella magnifica negazione, che forse l' avete appresa per una spanta affermazione? Così fate comprendere con questa vostra lamentazione] *& catholicè impugnari Probabilisimus potest*, [si poteva contestare cosa più decorosa per i veri, e meri Probabilioristi, del Probabilismo impugnatori?] *& a Jesuitis, per paucis licet*, [come l'ò mostrato nelle postille alle vostre Conclusioni xvii., e xviii.] *impugnatur*. Dopo questa protesta, come dite con bel garbo, che da me *vesus illa Giansenismi Nota, Probabilioristis impaëta renovata sit*? Oh questo sì, che l'è *in facto tam perspicuo tam enormem fulsitatem obrudere*!

436. Dite poi a guisa di Oracolo, come un mistero, che la sfacciatezza di rotolare falsità orribili per tanti versi *clarè conspicitur, unde dimanet, & quò tendat*. Che l'è pur chiara di tale sfrontata condotta la Cagione *Efficiente*, e la *Finale*, ad usare i termini delle Scuole. Or essendo tal condotta una preziosa carota, che avete tentato di piantare a' creduli, a' meno avveduti, a' nostri Nemici, *clarè conspicitur, unde dimanet, & quò tendat*. La Causa *Efficiente*, o sia l' origine di queste calunnie è da ripetersi da *Sancirano*, e *Giansenio*, non essendovene vestigio prima di essi, e così si conferma, non si distrugge l' Epoca mia, che tanto vi scotta, che tan-

tan-

tanto vi cuoce. La *Causa Fivale* è rendere odiosi i Gesuiti ad imitazione de' Gianfenisti, come ò dimostrato nella mia Conclusione xxvii., e xxix.

Non siete però voi stato il primo copista di sì indegno originale, nè sarete l' ultimo. Avrete letto nella *Raccolta* del P. Sanvitale all' Indice delle 260. falsità del solo primo tomo della *Storia del P. Concina* al num. 5., che il R. P. Concina falsamente scriva: *che venga spacciata la morale più sana per figlia del Gianfenismo*; al num. 6., che il R. P. Concina falsamente scriva: *che gl' insegnanti della sana dottrina si traducano per Gianfenisti*; al num. 25., che il R. P. Concina falsamente scriva: *che la falsa benignità domini talmente; onde non si possa predicare, nè insegnare senza incorrere la taccia di Gianfenista, o Rigorista*; al num. 26., che il R. P. Concina falsamente scriva: *che sia inforta origine di censurare per Gianfenisti i difensori della Morale Evangelica*; al num. 59., che il R. P. Concina falsamente scriva: *che il P. Terillo scriva figliuola dell' Eresia Gianfeniana la sentenza Probabilioris*; al num. 82., che il R. P. Concina falsamente scriva: *che i Difensori del Probabiliorismo sieno censurati generalmente per Rigoristi, e Gianfenisti*; al num. 92., che il R. P. Concina falsamente scriva: *che gl' Impugnatori del Probabilismo generalmente vengano censurati per sospetti di Rigoristi*; al num. 101., che il R. P. Concina falsamente scriva: *ch' egli sia tacciato di sospetto di Eresia, per avere citati molti Santi Padri*; al num. 209., che il R. P. Concina falsamente scriva: *che la ragione primaria, onde i Gesuiti difendono il Probabilismo sia per allontanarsi da' Gianfenisti*. Vi bastano queste nove falsità, che sono altrettante felicissime pennellate del vandore Conciniario, che vi siete preso a copiare nel vostro stile, riverito P. Diez?

437. Di fatto si vede bene, che voi avete spacciate le altrui falsità, come coniate frescamente alla vostra, quando sono di altra zecca, che non è la vostra. Del resto quello stesso lamento è qui importuno; poichè qui non parlasi, se il Probabiliorismo si abbia sentore, o no di Gianfenismo; ma sì bene se l' *Anti-probabilismo Anti-gesuitico, Criminale, Arrabbiato* abbia la prima origine da *Sancirano, e da Gianfenio*. Nè poi ogni sentenza, ogni condotta, che riconosce per Progenitori Eretici, ed Eresiarchi, sol perciò ella è eretica; siccome al contrario non ogni sentenza, ogni condotta, che riconosce per progenitori Uomini santi, e dotti, sol perciò ella è Cattolica.

Così gli errori, che poi chiamaronsi *Semi-pelagianismo*, riconobbero per progenitori un S. Agostino non ancor Vescovo, ed

un *S. Cassiano*: e non però furono mai Dottrina Cattolica. A tal riguardo io, massime in questo capo, vi ripeterò forse più volte, acciò ben l'impariate per un'altra volta: O ve', che saltellare di palo in frasca da ucellino camporeccio, non da Teologo di buon gusto! Tanto però bisognerà, ch'io vi tenga dietro, per quanto strampalato, e sconnesso sia il vostro scrivere. Citate poi, come inventori del calunnioso opporvi il *Giansenismo*, Monsignor *Caramuele*, ed il mio *P. Terillo*. A me del *Caramuele* non cale; che non son io poi *Apologista dell'Ordine Probabilistico*. Si aggiugne, che l'oppinare del *Caramuele* è comunemente in più punti dispiaciuto al comune della nostra Scuola; in cui à parecchi fervidi oppositori; tra' quali forse il primo posto se l'è meritato il *P. Cardenas* nella sua *Crisi Teologica*, come ò avvertito altra volta.

438. Del resto in questo congiungimento di *Caramuele*, e *Terillo* vi trovo una incoerenza. Voi dite: e che questi due Autori inventori furono della calunniosa taccia di *Giansenismo*, data a' loro *Avversarj* in materia di *Probabilismo* da un canto; dall'altro canto, che l'*Apologema*, [titolo dell' *Apologetico* del *Caramuele*] per questa taccia appunto, che dà, fu proibito; e ne citate il manuscritto del *P. Alfaro* §. 5. num. 49. Errore è questo di stampatura; doveasi dire: num. 50. Gli è parlo allo Stampatore, che un' unità sia parva quantità. Al che rispondo primieramente, che non mi sento obbligato a credere in ciò al *P. Alfaro*, che può essere questo racconto parto di congettura, non di scienza; e la ragione, che mi muove ad asserir ciò, si è; che nelle Censure antiche de' libri non si suole esprimere il chiaro *PERCHE'*.

Del resto sia vero: se uguale però è la colpa del *Terillo*, perchè uguale non è la pena alla pena del *Caramuele*? *Si eadem culpa*, [paragonando il peccato dell' *Angiolo* con quel dell' *Uomo*, così esclama sbalordito il *Grisostomo*] *cur non eadem poena*? Come? In Roma si proibisce il *Libro di un Vescovo non Gesuita*, e non il *Libro di un Gesuita non Vescovo*; quantunque rei del pari sieno i *Libri* di ambidue, ed il delitto, per cui è condannato quel del *Vescovo*, trovifi tal quale in quello del *Gesuita*? Chi non vede il forte dell' incoerenza? E non parlo di quei di vista acuta; parlo sol de' non ciechi affatto, affatto.

439. Veniamo ora al *Terillo*, dal *Caramuele* disgiunto. Già vi ò dianzi accennato sotto il num. 436., che nel Catalogo delle 260. falsità del 1. t. della *Storia* del *R. P. Concina*, che leggesi nella *Raccolta* del *P. Sanvitale*, la 59. sia questa; che il *Terillo* scriva: *Figliuola dell'eresia Gianseniana la sentenza Probabiliore*. Voi *R. P.*

P. Priore, vi dichiarate nelle vostre Conclusioni xxxiv., e xlv. d'aver letta la *Raccolta* del Sanvitale; e perchè dunque non avete impugnato l'argomento dal Sanvitale addotto a provare, che tal detto del Concina sia una delle falsità protette da quello Storico della Rigida Morale, della sagace Critica? E non sapete, che chi vuole andare avanti nel cammino della Verità, dev'impugnar le *Risposte* già date, e non istar contento di aver riferite le scuffe *Proposte*? Ma tanto veggio, che in ciò siete *Accolla Nili*.

Io però a disculparvi in parte, altra strada non iscorgo, che quella di pubblicare, che voi, stimatissimo P. Reggente, occupato in cose più serie, abbiate letti gli autori, che qui da voi si citano, a forte in quà, e là; o che i vostri non diligentissimi *Ajstanti di Studio* vi abbiano presentate coselle spizzate dagli Autori, non quai manipoli ben legati di chi miete; ma quali fascetti mal commessi di chi spigola. Ond'è, che mi truovo in obbligo di riferirvi tal quale ciò, che dice il Sanvitale; acciocchè [meglio tardi, che mai] nella risposta a questi *Trattenimenti*, incaricandovene, siate per darmene la risposta, che aspetto con ansietà per mio ammaestramento, per mia regola.

440. Egli dunque il Sanvitale rispondendo al testo del P. Concina al t. 1. della sua Storia pag. 56. dice: *Il P. Antonio Terillo scrive, che la sentenza più probabile è Figliuola dell'Eresia Giansenistica; ripiglia in tal guisa: Falso: Il P. Terillo non può avere scritto questa falsità; poichè nell'opere sue tesse un Catalogo di parecchi Probabilioristi antichi; dunque accorda, che v'erano. Ha scritto, che il Tuziorismo, e il risorgimento di un Probabiliorismo rigido, diverso assai dal Probabiliorismo antico de' PP. Vittoria, Soro, Silvestro, Navarro, &c., sono stati machinamenti de' Giansenisti per dar qualche apparenza di proua alla prima delle loro Proposizioni dannate. In fatti il Tuziorismo, e l'altro Probabiliorismo, se fossero da praticarsi, metterebbero in grandi angustie i Confessori, e i Penitenti. Poichè obbligherebbono i primi ad imporre gravissimi pesi a' Cristiani, e necessiterebbono questi ad accettarli. Molti de' quali pesi verisimilmente non sono mai stati imposti da Dio; e.g. quello di rimettersi in grazia colla contrizione, o confessione, subito dopo averla perduta col peccato, ed altri non pochi rigorismi; i quali, quantunque sieno la più sana dottrina da insegnarsi, e da esortarsi i Cristiani alla pratica; con tutto ciò secondo il comune parere de' Teologi non sono pareri probabiliori. Da tutto ciò anche cavasi, che il Terillo parlava del Probabiliorismo in se, non nella sua origine, e molto meno del Probabiliorismo Anti-gesuitico, criminale, ar-*

rabbiato. Si conchiuda in tanto, che il detto del Terillo, anche senza spiegazione, non è al caso; ed è un bischerellino, che salta nel cembalo unicamente a sturbare l'armonia, ed il concerto.

441. Mentre trascrivevo questo passo del *Sanvitale* mi sovvenne, che questa vostra Conclusione alludeva, benchè, come dicevo or ora, importunamente, alla mia Conclusione XLIX., in cui sostengo, che inducendo il Probabiliorismo *moralè* *Impossibilitatem assequendi honesti*, *videtur ad Jansenismum vergere*. Non facciamo conto dell'amplificazione, e pruova ostensiva di tale assunto sotto i numeri 245., e 246.; ma sol del Dialogo sulla detta mia Conclusione quarantanovesima. Volete voi dunque, mio Reverendo Padre, dedurre, ch' *essendo io caduto nella colpa del Caramuele, debba incorrere la stessa pena della stessa condannazione?* Perchè però non discorrete così a favor mio; che *siccome la mia colpa non fu castigata nel suo autore il Terillo, così è da sperare, che neppur sia per essere castigata nelle Tesi mie*; che, secondo voi, dicono quello, che diceva il Terillo? Onde il vostro discorso così da me lumeggiato ottien presso i sagaci ciò, che il Martirio ottien presso a Dio, cancellando affatto la macchia, ed il demerito d'ogni colpa.

Ma già si è visto ad evidenza, che voi per me non avete la minima attenzione, Ciò però a me non importa un pissacchio; avrei bensì bramato, che in questa vostra risposta in cambio di torhare alle medesime con isciapitezza stomacante, vi foste applicato a rispondere a quella mia ragione della *Dilettazione Vincitrice moralmente necessitante*; che massime a que' due insigni *Anni-gianseniani*, l' *Abb. du Mas*, ed il *P. Daniele*, non solo *visa est ad Jansenismum vergere*; ma da entrambi si è difesa come un mero sotterfugio de' Gianfenisti per introdurre poi la *Necessità Fisica Gianfenistica*. Questa dottrina l'ò io promossa, ed illustrata nel Dialogo sulla mia Conclusione XLIX., e voi non l'avete impugnata nelle vostre Conclusioni. Nè vi scordate delle mie formole piene di riguardo, e di ritenutezza: *VIDETUR VERGERE*; se non che vedremo sotto il num. 541., che questa formola di riguardo, e di ritenutezza, *VIDETUR* a voi non fa impressione veruna. Che se, ciò non ostante, voi seguite a lagnarvi, e lagnarvi con doglianze Geremiane, piene di fuoco, di rimprovero, di minaccia; a placarvi, a calmarvi, a serenarvi, state ad udirmi.

442. Prima di venire al discorso, che à da fare il gran colpo di acchetare i marosi del vostro sdegno, debbo premettere tre notizie. 1. Paolo V., nel 1607. discusse avanti a se i due sistemi dell'efficacia della *Gratia*, uno Bannesiano vostro, e l'altro nostro Moliniano, inti-

intimò un saggio divieto alle due parti contendenti; a cui dicefi: *Serid admodum vetitum est in quaestione hac pertractanda, ne quis partem suam oppositam, aut qualifi:aret, aut censurâ quapiam notaret*; ed ordinava il Pontefice di Giudice divenuto Pacificatore, *ut severa castigatione pletteretur, quicumque adversus banc legem deliquisset, quam vult [Summus Pontifex] modis omnibus servari*. Leggasi il racconto di ciò presso l' Eleuterio (a). II. Il vostro Natale Alessandro (b), rammentando tal divieto, dice, che non facendosi conto di esso, *imprudenter, & temerè novi quidam Auctores fecerunt, vel Semi-pelagianorum dogmatum ignudi, vel studio parium in transversum acti*, intaccando il Sistema nostro di Semi-pelagianismo: *Magnum enim est [soggiugne, e lo pruova colla Storia alle mani] quantum ad hoc utrumque dogma [e della Predestinazione ex prævisis meritis, e della Scienza Media] inter Semi-pelagianos, & Theologos illos [dell' Ordin nostro] discrimen*.

Pure udite la III. Notizia. Il medesimo Eleuterio così racconta (c): *Edidit a. 1703. Lovanii Theses Theologicas Fr. Christophorus Frenz, Dominicanus, Hibernus, quibus Scientiam Medicam, quam Patres Societatis defendunt, prohibente Ecclesia, ne quis eam censureret; audeat Semi-pelagianismi accusare; omnesque erroris in Fide arguit, qui Physicas Bannesii Prædeterminationes non exosculantur. Quis & ait: Natalis Alexandri Historiam vel ob hoc ipsam censuratum fuisse, quod hoc Veritatis testimonium dederit: [Sensus Molinae non est Pelagianus, neque Semi-pelagianus.]*

443. Premesse queste tre notizie la discorro in questa maniera, R. P. Reggente: Può dunque un Domenicano placidissimamente tacciare di eretica una nostra sentenza, e tacciarla alla libera; sentenza per altro esaminata in Roma a più anni, in più guise, da più Papi, e permessa; benchè tal censura sia vietata dal Papa, anche con leggi penali; anzi può un Domenicano dire, che si proibisce una Storia; perchè dice non convenirsi tal Taccia vietata già dal Romano Pontefice; ed altresì, benchè tal censura di *Semi-pelagianismo* dichiarata sia *imprudente*, e *temerario parto d' Ignoranza di Storia*, *sposata allo spirito di partito*; e tal dichiarazione sia fatta da un erudito Domenicano, Probabiliorista?

Di-

(a) L.vi. *Hist. Contr. de Aux. c.*
xxviii. pag. 724. col. 1.

viii. n. vi. §. *Covendum.*

(c) *Hist. Contr. de Aux.* l. iiii. c.

(b) Ad Sæc. v. *Hist. Eccl.* c. iiii. a.

xx. pag. 254. col. 2.

444. Ditemi si può tutto ciò? E poi un Gesuita non può, benchè adoperi argomenti; [a' quali non si risponde] benchè usi formule temperate, censurare il vostro Probabiliorismo, senza che vi sia di mezzo alcun diretto divieto? Forse dite, che un Domenicano sì, un Gesuita no, possa dire:

Sic volo, sic jubeo: stat pro ratione voluntas.

Di grazia non dite tanto; che poi chi parla troppo, chi pretende molto, un di farà suo mal grado obbligato a tacere, a dare in dietro, nè più inoltrarsi.

445. Dirà taluno, direte voi, riverito P. Diez: A buon conto le Tesi del P. Frenz furono censurate in Lovanio, ed in Roma, come riferisce il de Meyer (a). Sì: l'è vero; ma questo stesso avvalorza vieppiù il mio anzidetto argomento. A dispetto di esser la cosa notoria, non à difficoltà d'imbarazzarla il Serry, [o per meglio dire, il Quésnello, come ce ne assicura (b) il Processo contra di esso] nella sua Storia *Congregationum de Auxiliis Divina Gratia*.

446. Ma scordiamoci delle cose antiche, che l'età nostra ce ne presenta delle non meno considerabili. A dispetto dunque del Romano divieto intorno a tacciar di *Semi-pelagianismo* il nostro Sistema della Grazia, ditemi, il vostro P. M. Ignazio Giacinto Amas de Græveson nelle sue Lettere *Teologiche-storiche-polemiche*, stampate in Roma nel 1728. (c), citando il suo Contenson, non dà alla nostra sentenza la vietata taccia? Il vostro P. M. Gaetano Benitez de Lugo nella sua Opera: *Vera Christi Gratia*, stampata in Roma nel 1733. (d), non dà alla nostra sentenza la vietata taccia? Al vedere questi Libri e Romani, e recenti, e critici in tal punto, anzi dedicati a' Papi, svolazzare pe' sette Colli senza tema di alcun fulmine; voi, che ne dite? Avete motivo di scagliarvi contro a' Censori del vostro Probabiliorismo? Ah no! Nè mi state a vender più misterj con quell' *Ille Nota clarè conspicitur, unde dimanet, & quò tendat*; che poi non ne mancano ritorzioni gagliarde, come la presente a proposito della censura data da' Vostri contro alla mia Scuola; che *clarè conspicitur, unde dimanet*: e d'onde? Da Quésnello nel raffazzonare la Storia del Serry; & *quò tendat*: e dove? A screditare i Gesuiti, come ànno accennato i Dialogi sulle mie Conclusioni

xxvii.,

- (a) *Hist. Contr. de Aux. Vind.* (c) Classe I. Ep. Theol. Hist. Pol.
L. III. c. xii. pag. 307. col. 1. n. II. Ep. IV. pag. 105.
(b) *Causa Quésnell.* ad a. xxii. (d) Disp. III. dub. IV. §. II. num.
pag. 469. 26., 27., 28.

xxvii., e xxix. Uno Scolare d' *Ippomaco*, Maestro de' Lottatori, fu da lui sudiciamente bastonato, perchè e' piaceva troppo al Popolo. Sembra in oggi questo Scolare essere l' Ordine mio; ed *Ippomaco* figurare il drappello Conciniiano armato, ed avventato incessantemente contra il mio Ordine con ingiurie, imposture, calunnie, e maldicenze fino da' sacri Pulpiti, scuole per altro di carità. Io supplico il Cielo, che lor perdoni un tal fallo; *quia nesciunt, quid faciunt*; non facendosi per altro Esi così nè grandi avanti a Dio, nè avanti agli Uomini.

Data poi la risposta ad una vostra proposta; dato un lenitivo ad un vostro lamento, [di cui per altro *non erat hic locus*] vengo a servirvi intorno a' due Gesuiti *Piros*, e *Colonia*; delle cui opere proibite voi ne parlate a vostro modo; e tal condotta mi strapperà dalla penna, per altro veneratrice dell' inclito vostr' Ordine, delle altre gagliarde risposte, che al vostro dilicato odorato [a cui cotanto puzzava la mia Epoca *Gianseniano-sincirano*, come lo protestate sull' incominciamento della Conclusione xlv.] non so, che vellicazione faranno. Ma ricordatevi della finitura della mia Conclusione xxxiii.

447. Voi, R. P. Diez, in questa Conclusione delle opere proibite del *Piros*, e del *de Colonia* ne fate un fascio, e volete far comparire, che il loro demerito altro non fu, che la taccia di Gianesismo, che in questi Libri si dà a' Probabilioristi. Ma v' ingannate a partito, e del pari ingannate il Pubblico. Il libro del *Piros* parve pernizioso al pari di quello del *Guimenio*; poichè ventilava adunate tante opinioni, stimate o lasse, o vicine al Lassismo, spalleggiate da più Teologi, massime del dottissimo Ordine vostro, benchè ventilate le avesse per la dura necessità di difendere la *Morale de' Gesuiti*. L' idea poi di attaccar la morale de' Gesuiti e l' à indicata nelle mie Conclusioni xxvii., e xxix., ed in queste postille sotto il num. 416.

Aggiungesi a tal motivo, che con tal condotta mostravasi, che col difendere, quantunque riflessamente, non direttamente, certe strane opinioni di alcuni pochissimi Gesuiti, volessè il *Piros* con ciò solo provarle e certamente probabili, e sicuramente praticabili. Al contrario: il demerito del *P. de Colonia* fu di lunga mano diverso. Il di lui libro è di sua natura utilissimo; e ben lo sa massime la Francia, a cui riguardo si era quella Biblioteca parecchie fiate ristampata, in ogni ristampa aumentandosi di nuove rimarchevoli notizie. Ed in verità l' idea del Libro l' è eccellente, di premunire i Cattolici contra un torrente di Libri Gianesisti, che anno inondata l' Europa, libri tanto più micidiali, quanto più

cu-

curiosi sotto il gajo della storia ; quanto più divoti sotto l' orpello dell' ascetica ; quanto più aggradevoli sotto il lecco dello stile ; quanto più lusinghevoli sotto l' ameno della burla ; quanto più deliziosi sotto l' ombra dell' autorità ; quanto più insinuanti sotto la cappa dell' affettazione .

Di ciò , e di molto più resterete persuaso al leggere la Prefazione , che l' Autore anonimo Franzese à premeffa al suo *Dizionario de' Libri Gianfensifici, e che favoriscono il Gianfensimo*, stampato in Anversa nel 1752. in 4. tometti in 12. In questa opera [da persona, che quanto ama la Fede, tanto odia il Gianfensimo, intessuta, e disposta] oltre all' esservi traspiantato il bello della suddetta Biblioteca Anti-gianfensiana, vi si è fatta una grande Aggiunta . La metà del 4. tomo è impiegata in tre Indici, de' quali il primo contiene un *Corpo di dottrina eretica, cavata da' Libri, di cui si è parlato in questo Dizionario*: il secondo abbraccia una *Tavola alfabetica de' Libri, e degli Autori, di cui si è parlato nel Dizionario*: il terzo è altresì una *Tavola alfabetica de' soli Autori*.

448. In questo Dizionario poi, com' era dovere, n' è stato tolto ciò, che dispiaeva a Roma ; e per cui ivi fu censurato, non alludendo la censura, benchè concepita in termini plurali, che ad un solo, per quanto allora se ne diceva in Roma, e da Roma se ne scriveva . Io non mi truovo la censura Romana ; però non posso sapere, se la riferite senz' alterazione ; nè ò obbligo di credervi per quella riflessione prestatami da Cicerone, che ò ribrezzo di quì ripetere, perchè di poco vostro decoro ; rileggetela al num. 390. Con tale occasione rileggete anche ciò, che fui nella prima parte obbligato a dire di questo *Dizionario* dalla loquacità inconsiderata del P. Concina, dal num. 285.

Molto meno io sono capace di quì accennar certi libretti, che volarono in Italia, o altrove al comparir questa censura . No: quanto Roma determina, per me è un Oraculo, che riscuote obbedienza cieca ; nè mi lascio lusingare in ciò dal Probabiliorismo, molto meno dallo scismatico spirito dell' Appello : ed in materia delle censure Pontificie son io Tuziorista col mio P. Diego de la Fuente Hurtado (a). Intorno al *Caduceus* vietato dalla Congregazione dell' Indice a' 13. Aprile 1739. : chi vi rivelò, che fosse proibito per aver detto : *Probabilissimi impugnationem non nisi ex Jansenismo originem trahere?* Molto più se parlasi dell' Impugnazione *Anti-gesuitica, criminale, arrabbiata*. Che? Dopo aver det-

(a) *Dissert. Proœm. Theol. Reform. q. v. - xix.*

ciò non sia per bastarvi (a); dirovvi a riguardo di questa Conclusione ciò, che scriveva il Contenson a riguardo del Guimenio, che mise in veduta quel *dovizioso* fondaco di *orribili* *maschere*, *lavorate nella Scuola Tomistica*, [descrizione accennata nel num. 302.] cioè: *Quaecunque objicit Ordini nostro, nullatenus nocere possunt. Vel enim vera sunt, quae opponit, vel falsa. Si falsa obrudat; plus sibi, quam nobis officit.* [Bel-sentimento! Oh se l'aveste ruminato prima di dar di piglio alla penna per iscrivere il vostro *Anti-probabilismus Vindicatus!* Che giovamento per la vostra riputazione a non essere annerita con tante falsità; per la mia apologia a non essere faticosa per tante ricerche!] *Si vera; non defensionis, sed damnationis repellimus, quae opponit; sique dissimillimus erit ab eo, quem sperat, eventus.*

Queste ultime parole cadono a pelo contra di voi, che pare non abbiate altra mira, che infamar noi, anche colle truppe ausiliarie delle falsità, delle calunnie. Ma non istavan bene in bocca al Contenson nel caso suo; poichè Guimenio non intendeva screditare l'Ordine de' Predicatori; ma difendere la Compagnia di Gesù, attaccata [molto probabilmente da' Domenicani] nella sua pupilla degli occhi, nella Morale; ed in ciò *dissimillimus non fuit ab eo, quem sperabat, eventus.* Il Mondo dotto se ne chuarì; e parlò di quel *Monda dotto*, che non è schiavo di verun partito.

451. Se poi volete una risposta più stretta; se a' due menzionati Gesuiti Probabilisti proibiti, volete opposti de' *Domenicani Anti-probabilisti proibiti*, ve ne presenta anzi tre. Prendete l'*Indice Romano de' Libri proibiti*; e vi troverete la *Storia Ecclesiastica* dell' Alessandro con altre sue opere, fulminate da quattro Brevi, dati in diversi tempi, da *Innocenza XI.*, che volete *Anti-probabilista*, come l' Alessandro; e troverete questi Brevi alla pag. 377. dell' edizione del 1744. E per purgare la detta Storia da' molti errori, vi si sono applicati ultimamente due bravi Teologi critici *Probabilisti*, i PP. *Costantino Romagnola*, e *Gian-Domenico Mansi* della Congregazione della Madre di Dio; come si vede nella ristampa di Lucca dal 1748. di detta Storia in nove tomi in foglio colle osservazioni critiche di ambidue questi eruditi Teologi. Non dico nulla delle Opere del *Serry*, di cui parecchie son proibite. Ed è udito da una persona di garbo, ch'egli il *Serry*, da lui ben conosciuto, parlava con ilarità delle Romane Cenfore de' Libri suoi, e poco meno, che non le metteva in deriso. Ma quel, che più fa per me, è l'opera del vostro P. M. *Vincenza Barania*, che l'è non

(a) T. I. LVII. diff. III. c. II. pag. 48 r. col. I. §. *Augustini.*

non so, se una *Filippica*, o una *Satira*, o una *Pasquinata*, o una *Cicalata*, o una *Invettiva*, massime contra i Probabilisti Gesuiti. Però in essa mi fermo, e tralascio la Storia di Alessandro, e tutta la farragine delle Opere *Serriane*. Abbiamo a vista cose giocondissime in una Teologia morale intessuta di vituperj contro a noi.

E di vero l'è una Storiella curiosa quella, che ci presenta il vostro P. Contenson a riguardo del Baronio. Storiella con mistura di favola da fornire un grazioso argomento di farla piacevolissima. Diciamo in prima la *Ronana Censura*; poi soggiugneremo l'*Apologia Contensoniana*; finiremo con alcune *Riflessioni*, che avranno per corona una lepida combinazione. Ed eccovi la partizione della Commedia; il di cui primo atto lo darà la *Censura*; il secondo l'*Apologia*; il terzo la *Riflessione*. La Censura è così concepita nell' Indice Romano della suddetta edizione pag. 547.: *Vincentii Baronii Opera in duo primi tomi inscripti: Theologiae Moralis Summa bipartita prohibentur. Tertius verò suspenditur, donec corrigatur. Ultimi autem duo, scilicet IV., & V., quinque libros Apologeticos continententes pariter prohibentur.*

452. Ma che vuol dire esser *Tomista*, essere *Anti-probabilista*, essere *Anti-gesuitico*! Subito si diventa Uomo grande, per quanti fulmini l'inceneriscano; sempre trionfa, per quante scontitte ne riporti. Venga il Contenson, a mostrare s'io dica il vero. Egli (a) chiama il Baronio: *unum e principis Probabilistarum flagellis*. Alto: si rifletta su quest'elogio: questo l'è il Contenson imparato da Wendrockio, che intitola l'*Appendice II. alla Differ. della Probabilità* così: *De tribus Casuistarum Flagellis*; e sono tre Tuzioristi, uno vostro, il *Mercoro*; uno Legista, il *Fagnano*; Gianfenista il terzo, il *Siñnicchio*. Ma di quali staffili à egli armato il suo flagello? D'ingiurie, di villanie, d'improperj, di falsità, di calunnie, di sdegno? No: di furore. Non mel credete? Leggete l'*Apologetico* del P. Fabri, che vel profero. Si veggia il Dialogo VI., dalla pag. 109. sino al 146., dove truovansi le più ladre cose dette dal *Baronio*, e dal suo Apologista. *Dignum Patellæ operculum! Dignus cliente Patronus!*

453. Ma perchè sò, che non siete avvezzo a leggere autori in fonte, vi annojerete di tal lettura; mi contento, che ne leggiate una folla facciata alla pag. 120., sotto questa rubrica: *Synopsis Alphabetica Convictorum, quibus F. Baro Theophylum persequitur, seu verius: Onomasticum Maledicentia*. Vi annojate forse di tanto poco? Supplisco con un saggio, sfiorando da ogni lettera una

A a a 2

vil-

(a) L.IV. diff.III. c.II. pag.479. col.1.

villania : *Asinus*, *Bestia*, *Calvino pejor*; *Diabolicus*, *Erasmi Discipulus*, *Fatuus*, *Genimen viperæ*, *Hereticus*, *Impudentissimus Hereticorum*, *Lutheri imitator*, *Malitiâ par Petro Suavi*, *Noctua*, *Os spurcissimum*, *Pecus maledicentissimum*, *Rudens*, *Saga Vetula*, *Tigris*, *Ursos inter natus*.

Il resto me lo serbo nell' Indice IV. della III. Parte. Solo qui soggiungo due Riflessioni; stucchevoli a voi, o R. P. Diez; richiestemi però e dall' argomento, e dalla Conclusione, che postillo. La prima ma la suggerisce il mio antico amico, Lucio Settano, al luogo citatovi sotto il num. 424. (a)

..... *Causæ*

Argumenta mala convicia. Nec melior, qui Transgrediens causam, fertur per devia

E però par, che all' amichevole mi dica soavemente sulla sua stessa Cetera, relasi da se immortale (b):

*Sed mitte banc curam. Vilis diætèria Nactæ
Magnanimos Heroas, & altæ conscia laudis
Pectora non tangunt; somnos faciunt. ve minores.*

Dicendo poscia, che a traverso di tal impetuosa corrente i Gesuiti fin da' primi tempi cercarono, e non in vano, di fervire la Chiesa, e la Gloria di Dio, con lor gran prò ancora.

La seconda Riflessione è di Cassiodoro(c): *Ad Circum nesciunt convenire Carones. Quidquid illic gaudenti Populo dicitur, injuria non putatur. Locus est, qui defendit excessum. Quorum garrulitas, si patienter accipitur, ipsos quoque Principes ornare monstratur. Respondeant nobis certè, qui talibus studiis occupantur: si tranquillos optant adversarios suos, certè nolunt eos Victores: quando ad injurias tunc profiliunt; cum se superatos surpiter erubescunt.* Vi farebbe qui da snocciolar molto; ma ci chiama al secondo Atto della lepidissima Apologia il Contenson. Se a lui dunque domandiate per sapere, come vada la Censura del Barone, ve lo darà anzi per Vincitore; e vi dirà, che la di lui opera vada preferita a tutte le opere de' suoi Domenicani, che scritto anno contro a' Probabilisti (d); e così soggiugne:

454. *Roma aderam, cum ejus Libri in discrimen vocati sunt, naufragium sine dubio passuri, nisi Veritas, pro qua certarat, ipsa pœnilo pugnasset, ipsa vicisset, ipsa ab adversariis potentissimis, veluti reciproco officio liberasset; & quamvis non minùs sapientiâ, quàm*

(a) Pag. 90.

(b) Pag. 94

(c) *Variarum* L. I. Ep. XXVII.

(d) T. I. l. VI. diff. III. c. II. p.

477., & p. 478. col. I.

quàm purpurâ Eminentiſſimi Congregationis Indicis Partes voluerint amarulenta quadam verba erasa; ut præclara illa opera, nedum Doctrinâ D. Thomæ profunditatem, sed & Angelicam modestiam ubique spirarent; tamen ob causâ ipsius æquitatem, & susceptam divinæ legis defensionem, asperiori defensionis modo condonârunt; Ausboremque humanissimè monuerunt; ut, si novam editionem adornaret, verba amarorem respicientia resecaret; quibus sublatis, liber undique perfectus in publicum prodiret, nihilque haberet, quod ullam ulli posset offensionem ingenerare. Ille verò pro sua summa in Romana Tribunalia observantia in novis sue Theologiæ Moralis editionibus quæcumque asperius dicta visa fuerunt, submovit; quamvis non tam necessitas defensionis, quàm horror vitiorum verba illa, aliquam convitii speciem præferentia, a Baronio invita, aliàs toto in urbanitatem composito, & in aliorum laudes sæpe effuso extorsisset.

455. Vi do un po di tempo per passare da questo secondo dell' Apologia al terzo Atto della Riflessione. È questo interrompimento servirà alla Commedia d' Intermezzo, a voi anche, mio Reverendo Padre, di sfogo; poichè senza questo uno può crepar dalle rifa al leggere quell'apologia a riscontro del faggio de' vituperj, accennato poco fa da me.

È chi non si sente scoppiar dal tanto ridere sulla menzione di *Modestia Angelica*, quando darsi dell' *Asino*, del *Bestia*, della *Tigre*, dell' *Orso* al Rainaudo; sul bel *Naturale* di Baronio, ch' era *totus in urbanitatem compositus*; quando poi chiama *Pazzo*, *Vecchia Strega*, *Animale immondo*, *Civetta* il suo Avversario; e sulle parole: *Aliquam convitii speciem præferentia*, che per altro dichiarano per un *Eretico* di primo rango, per uno *Sfacciatone*, per un *Aspide* chi ebbe l'ardire di cimentarsi con esso lui? E che l'è scarfa quella bizzarra massa di *Cirimonie Cardinalizie* al P. Barone, in occasione di proibirgli il Libro? Bellissime buffonate, che fan ridere senza merito, perchè a forza! Ma basta per l'intermezzo; molto più, che il terzo Atto non è brevissimo; benchè a stento ò fatto, che non riesca lunghissimo, essendomi sol contentato di quattro Riflessioni sulla scaltissima diceria a pro del Baronio condannato, intessutagli dal Contenson.

456. I. *Riflessione*: dunque tutte le Opere del Baronio sono proibite, finchè corregganfi? Così lo dice questo Rev. Padre; ma non così dice l'Indice Romano de' Libri proibiti: anzi questo di cinque tomi delle opere del Baronio il solo terzo sospende, *dunec corrigatur*; gli altri quattro li proibisce a dirittura, come si è poco fa accennato sotto il num. 451. II. *Riflessione*: dunque l'Opera del

del Baronio fu in punto di naufragare , non naufragò ? Dunque non solo non restò abbattuta , ma restò vincitrice ? Come vincitrice , se fu proibita ? Se fu proibita , come non patì naufragio ? Questo è il maggior naufragio di un Libro , essere proibito ; perdendo così il poter correre da per se liberamente , e senza taccia .

III. Riflessione : dunque l' Opera del Baronio vinse , trionfò ? In che ? di chi ? *IV. Riflessione* : dunque in quell' opera difendevasi la divina Legge , ed egli combatteva contro a' Vizj , il cui errore gli strappò dalla penna parole un pochino scabrosette ? Ma come ? Che compose *Anti-alcorano* ? Che scrisse contro a' sette Vizj Capitali ? Che impugnò *Epicurei* , *Adamiti* , *Nicolaiti* , o altra simile lorda Mandra d'immondi animali ? Lascio le riflessioni ridicole , sull' *indole gentilissima* del Baronio , sulle *parole asprette* &c. , di cui si è parlato nell' intermezzo burlesco di questa Farfa .

457. Conchiudo queste postille , rese copiose dalle tante cose , che avete ammassate in questa Conclusione , Rev. P. Priore , voglio credere , tutte al proposito ; benchè mi pajano tutte fuor di proposito , come è cercato di mostrarvi . Conchiudo , dico , con una combinazione di due vostri argomenti . Alla Conclusione XLII. dite così : Può uno approvare un Libro , senza che però s' intenda approvar non che le singole proposizioni , ma neppure le singole quistioni , benchè principali ; quale appunto è il Probabilismo trattato dall' Idelfonso , a proposito del quale ivi parlasti ; che non però si stima approvato dall' Ordin vostro , benchè questo ed abbia approvata , e comandata l' edizione della *Teologia Idelfonfiana* . Non è così ? Altrimenti , voi dite , ne seguirebbe un subbissio di assurdi , che amplificate massime , a spese del povero Tamburino , che l' è *signum* , *cui contradicetur* dagli Anti-probabilisti dell' Ordin vostro , e della setta Gianfenistica .

E come poi qui tacitamente volete , che chi proibisce il Libro , s' intenda proibire le singole proposizioni , non che le quistioni trattate con ampiezza , come quella proposizione del *Caduceus* ; che voi mettete in veduta ? E bene *Contrariorum non eadem disciplina* ? Se ciò fosse vero , che subbissamento di sconcessi assurdi non ne deriverebbe ? E questi non si potrebbero amplificare colle opere de' tre vostri Anti-probabilisti *Alessandro* , *Serry* , e *Baronio* ? E non vedete , che questi due vostri principj sono due Aspidi , che si divoran l' un l' altro : nè v' è alcun Mercurio , che colla sua verga li riconcilj ; onde se ne faccia *Caduceus Theologicus* non proibito ? Ah Padre mio , non vedete , che , vero il primo

mo principio, fallisce il secondo; vero questo, quello dal vero s' allontana affatto, e fallisce?

458. A vero dire però: è vero il primo; e questa verità si tira dietro la falsità del secondo: e così per corollario si deduce questa conseguenza destruttiva di questa Conclusione: *Sono proibiti i Libri del Caramuele, del Piroz, dell'Ortizio, che danno taccie di Gianfensismo a' moderni Anti-probabilisti; ma non però deducesi, che si proibisce la censura Teologica, che pretende: che, col volersi da questi Anti-probabilisti cose moralmente impossibili, il loro Anti-probabilismo videtur ad Giansensium vergere, ad Rigorismum ducere; de viis licet itineribus, in speciem ad necessariam morum instaurationem ducentibus: a' quali affanti s'impegnano le mie Conclusioni XLIX., e LV. Ed eccovi, che un principio divorza l'altro, rinnovandosi il divoramento de' Serpenti lì nella Corte di Faraone.*

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

- XLIX. „ **F** Uerunt equidem Veteres Patres a Calvino l. 4. Inst.
 „ c. 12. §. 8. & Lutherò ut Rigoristæ invidiosè tradu-
 „ cti benignitatis indulgentibus præviis affectibus accommoda-
 „ tæ; & tamen hiæ odiosis nominibus Probabilitas non onera-
 „ mus. *Impetremus ergo ut verbis utar S. Augustini de verb. Apost.*
 „ *serm. 14. si possumus, ne nos insuper appellent Hæreticos., cum*
 „ *et nos talia disputantes appellare forsitan sic possemus, nec tamen*
 „ *appellamus.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

459. **O** H la bella preterizione! Ingegnoso stratagemma in vero, da voi qui adoperato, mio Reverendo Padre! Per quanto sia il mio ingegno tardo, e pigro; tanto sono arrivato a capirlo. Con questa Conclusione mi pare, che mi vogliate riconvenire così. A vendicarci di voi, Padre Gravina, che c'è intaccate, benchè con dilicatezza, di *Rigorismo Sancirana-gianseniano*, vi potrei rendere la pariglia con tacciar voi di *Lassimo Lutero-calviniano*. Ci guardi però il Cielo di ciò fare: sì lo potrei, ma non lo voglio. E quello appunto volle dire a' Pelagiani S. Agostino in quel sermone da voi citato, R. P. Diez. Recitò egli il Santo Dottore quel sermone nell'anno di nostra salute 413., un anno dopo avere scritti i libri a *Marcellino*: quando ed era Bambino il *Pelagianismo*, e S. *Agostino*, che predicava allora nel Duomo di Cartagi-

ne, per preghiera avutane dal S. Primate Aurelio, non giudicava di attaccarli apertamente, chiamandoli per nome, e spacciandoli per Eretici; tanto però faceva conoscere con destrezza al Popolo, che coloro, che dissipavano quei tali errori, avevano tutto il merito di essere annoverati tra gli Eretici, e di essere com' Eretici fuggiti. Così sperava avvertire i Cattolici, che non errassero; e guadagnare gli erranti colla dissimulazione, colla connivenza, niente a quella nociva, molto a questi giovevole.

460. Del resto credo, che saprete, mio P. Priore, che Lutero, e Calvino declamavano ancora, come il Contenson, [sia detto con sopportazione] contro alle lassezze della Chiesa Romana; e come fanatici, e baccanti per tutto il Settentrione, pe' vasti Regni delle Gallie schiamazzavano: *Perimus, perimus &c.* E per parlare anche di cose antiche; par che ciò vada ad imitazione dell' audacissimo Giuliano, che così cominciò gli otto libri, contro a' quali scriveva S. Agostino l' *Opera* sua, che poi, prevenuto dalla morte, lasciò *Imperfetta*, come qui leggesi sul bel principio: *Magnis licet impeditus angoribus, quos intuenti mihi hac tempestate Ecclesiarum statum partim indignatio ingerit, partim miseratio, non abjeceram tamen &c.* Che ve ne pare? Non s' assomiglia allo zelo del *Perimus, perimus?* Questo tutto sfogo; quello tutto nel fondo del cuore: ma zeli entrambi lavorati alla stessa fucina, al più uno da *Sterope*, l' altro da *Bronze*; e quel Luterano-Calviniano da *Piracmone*.

Onde il Concilio Tridentino a dar loro sulla voce, e far loro conoscere, che la Chiesa non ama il rilassamento, applicossi di proposito alla Riforma de' Costumi, massime delle persone a Dio sacre. Vi sia di saggio, oltre le Lettere Provinciali colle sue glosse, ed aggiunte, *Theologia Moralis Papistarum*, stampata da Calvino, anche dopo il Tridentino Concilio; nella quale nulla incaricandosi della Riforma dal medesimo indotta, infama di Lassismo ed i moderni, e gli antichi Cattolici, senza neppur perdonarla a quella coppia di Santissimi Promotori del santo costume, *Tommaso*, ed *Antonino*, Pianeti splendidissimi dell' illustrissimo Cielo Domenicano. Si accoppia all' infame Maestro il suo degno scolare du Moulin, Ministro famoso Calvinista, che nel 1632. stampò *Catalogus Traditionum Romanarum*. Così chiama le sentenze più venerande de' Cattolici Dottori, ereditate da' Padri, per poi deriderle in sé, e nella loro origine, come larghissime, e libertine.

Se poi vogliam fare un Triumvirato non antichissimo di Eretici declamatori contro al lasso vivere, ed opinare; credo, che

non

non ne troveremo per terzo uno più al caso di quell' empio Anonimo Franzese, che fece comparire stampato in Lione nel 1685. un libretto tartareo intitolato: *La Devotion des Pêcheurs Penitens par un Pêcheur*. Ed oh che Peccatore! Ardimentoso a segno di voler riformare, non che le opinioni della *Compagnia di Gesù*, ma la condotta altresì di *Gesù Cristo* medesimo. Però questo pestilenziale librettaccio fu proibito con decreto della Romana Congregazione dell'Indice a' 15. del 1714.

In questo impasto d' Inferno l' insolentissimo Bestemmiatore, ch' egli è, taccia di precipitazione *Gesù Cristo* [Udiste? E non *simulantur amba aures?*] nel ricevere a penitenza il Figliuol Prodigio; richiedendo [come bestemmia] la *retta Regola della Disciplina* il fare indugiare i Penitenti, per contriti che sieno, nel dolore, e nella cognizione delle lor colpe, prima di venire al perdono, agli abbracciamenti, al bagno salutare, alla ricuperazione degli abiti soprannaturali, alla reintegrazione dell' adottiva Figliuolanza, alle confidenze dell' anello sigillatore, alla mensa Eucaristica, al festino celeste.

461. E qui per digressione non importuna contentatevi, ch' io vi confidi l' occorsomi, due anni fa. Trovavami qui in Palermo alla nostra Casa degli Esercizj in atto di dare le Istruzioni ad una numerosa, ed assai ragguardevole adunanza di ben settanta Ecclesiastici, e non pochi di rango, ivi applicatisi al santo Ritiramento degli Spirituali Esercizj. Per buona sorte il tema delle Istruzioni era la *Riforma de' costumi dell' Ecclesiastico* sotto l' allegoria di purgazione del Tempio interiore dell' anima ad imitazione di quegli Ecclesiastici Israeliti, che sotto lo zelante Re Ezechia, come leggesi al secondo de' *Paralippomeni* al c. xxix.: *Empiaverunt Templum diebus octo*; massime degl' Idoli, e di quello proprio di essi, veduto già in ispirito da Ezechiello, come lo racconta al c. viii.: *Idolum Zeli ad provocandam Emulationem in ipso introitu*; che tale appunto diventa un falso zelo, ed eccedente, un Idolo di profanazione.

Quando serpeggia in Città una nuova, che io doveva predicare in quell' occasione, in quella casa di rigore contro allo *Spirito della Disciplina Ecclesiastica*, come contra una novità. Onde mi facevano Anti-tridentino, mentr' io promoveva la riforma del Tridentino. Ma buon per me, che quei santi Ecclesiastici, testimoni *de auditu immediato*, furono poi altrettante trombe apologetiche contra il calunniosamente oppostomi Lassissimo! Buon per me, che il degnissimo nostro Arcivescovo, involatoci dal Cielo due anni fa, a coronare le sue grandi virtù, Monsignor *Melendez*, di lì

Parte II.

B b b

a po-

a pochi giorni invitommi a predicare a tutti gli Ecclesiastici, e Regolari, e Secolari nel Duomo della Cattedrale appunto sulla *Riforma della Disciplina Ecclesiastica*; assistendovi anch'egli per somma degnazione; e mostrandone per colmo di gentilezza compiacimento dell' esito, avendo io cercato di toccare i tasti principali sotto la scorta de' Sacri Canonici, de' Santi Padri, e dell' Ecclesiastiche Storie!

Veramente noi altri Gesuiti Probabilisti, fin quando promoviamo allo *stretto*, siamo celebrati per promotori del *largo*! Che disgrazia! Che si vuol fare? Siamo nati sotto questa infausta stella! direbbe quì un Astrologo. Siamo tagliati a pessima luna! direbbe quì un Legnajuolo. Al contrario accade a' Probabilioristi; possono essi scrivere, e consultare a fazietà sentenze lasse su punti d'immunità, di gabelle, di occasioni, di educazione, e che so io: che sono, e sono stati, e saranno celebrati per Opinatori severi, per Consigliari rigidi, per Direttori stretti. Si godano però essi la *Voce falsa*; ch'io stimo meglio l' *Opera vera*. Ci rinfaccino pure, come voi fate alla Conclusione LXXXV. colle parole del dottissimo Giovanni da S. Tommaso, che noi Probabilisti, *plerumque placere desideramus aliis, a quibus consulimur*; e che noi Probabilisti siamo *Magistri prurientes auribus, praesertim si sint Principes, & Magnates* [belle parole! Ma non mi posso spiegare.] *hi, qui consulunt*; e che noi al dì d'oggi siamo Profeti, e Dottori di apparenza, *qui decipimur, & decipimus Principes*. Oh se potessero parlare i principeschi, ed i reali Gabinetti, che anno udito dire da più Gesuiti Probabilisti a più Monarchi, a più Magistrati quel risoluto, e generoso detto del Battista: *NON LIGET TIBI*; ed il *LICET* da' Probabilioristi! Ma non importa: tanto parla il mondo; ed un dì parlerà la Valle di Giofsat. Torniamo a noi.

462. Dal detto di sopra, ben si vede, mio Reverendo Padre, che Lutero, e Calvino ora abbajavano contro al *Largo* per introdurre sotto l'orpello dello *Stretto* la necessità di peccare, l'impossibilità di salvarsi; ora schiamazzavano contro allo *Stretto* per ispalancare sotto la lusinga del *Largo* la porta al libertinaggio; a cui si erano abbandonati, ed a cui non meno agevolmente correvano sotto l'affettato salvocondotto del Rigore verbale, niente corrispondente alle Opere. Che però lo stesso detto di S. Agostino potreste voi secondo le vostre idee adattare a' Probabilisti; e questi secondo le loro pruove adattarlo a' loro Avversarij. Fuori però, e lungi da entrambi noi Titoli sì vituperosi; e solo si adoperino certe censure Teologiche, come meramente probabili, e temperate con dolci formole. Parliamo più tosto alla domestica di un'offesa, ch'io

sen-

fento aver da voi ricevuta, o P. Diez caro, senza scrupolo d'averne a voi data occasione veruna; e vedrete, che tale amichevole querela sia dettatura d' impegno di stringerci vieppiù con legami di fratellanza *in vinculis caritatis*. Udite.

463. Voi, P. Priore riverito, avete al vostro solito stroppiata anche questa sentenza, picciolissima per altro. Bisogna dire, che corra per Massima tra' Probabilioristi lo sfregiare, lo svisare, lo sfracellare, lo sconcertare, lo sconcertare le altrui sentenze. Chiamo in testimonio quella sentenziola Contensoniana, da me citata sotto il numero 406., macchiata dal Probabiliorista Allegatore di ben cinque Peccatuzzi di Commissione, fuori di una Ommissione, benchè non colpevolissima. E perchè *testimonium minus testimonium nullius*, vi accoppio per altro testificatore il testo presente, che qui citate.

Questa sentenza dunque *Agostiniana* trovasi è vero nel Serm. 14. de *Verbis Apostoli*, secondo l'ordine antico, e secondo il nuovo Maurino [che forse non avete avuta l'occasione di neppur vedere] l'è al Serm. 294. Cl. III. c. XXI. al n. 20.: *Impetremus ergo, si possumus* [queste parole l' avete ben citate] *a Fratribus nostris*; [ecco le parole da voi tralasciate con mia amarezza, e che faranno or ora il soggetto del mio amorevole risentimento] *ne nos insuper appellent Hæreticos*, [questo ancora l' avete citato a dovere] *quod eos talia disputantes nos appellare possimus forsitan, si velimus*; [non so, perchè avete affatto ommessa questa parola, per altro non inutile] *nec tamen appellamus*. Quest' ultimo membretto va bene.

Così questa sentenziola comincia, e finisce bene; ma nel mezzo patisce i suoi guai; che vadano pure felicemente a trovar de' compagni: nè di essi mi prendo alcuna pena; non già così di quell' *A FRATRIBUS MEIS*. E che? Dunque perchè litighiamo, lasciamo di essere *Fratelli in Cristo*? Oibò! Rileggete su questo punto i miei sentimenti, accennativi sotto il numero 369., a' quali ora aggiungo i sentimenti del P. Girolamo Gravina, vostro, per aver con esso voi comune la Famiglia adottiva dello Spirito; mio forse per quella nativa del sangue; come è accennato sotto il numero 263., dove voi volete il Gravina Probabiliorista; quantunque ivi io vel contenda. Or voi sapete gli attacchi, ch' egli ebbe col nostro *Ven. Card. Bellarmino*? E pure gli fa un magnifico elogio, riferito dall' Eminentissimo *Cavalchini* nella *Relazione Apologetica sulle Virtù Eroiche del Ven. Card. Bellarmino*, stampata in Roma l'anno 1753. sul fine dell' opera, cioè in

Elencho Chronol. Scrip. , qui de Sanctitate Ven. Servo Dei Rob. Bellarm. præclara Testim. edidit ab a. 1600. ad 1753. (a). Il detto elogio trovasi p. 11. Vox Tuxurii c. xxx. p. 126. dell'edizione di Franckfurt del 1653.

464. Ma questo è poco : Il Gravina tratta in questo citato c. xxx. : *De Novissimis Operariis Vineæ Ecclesiæ Catholicæ , Venerabilibus Patribus Societ. Jesu , & uberrimis fructibus per eos reportatis .* Ed al c. xxxii. p. 135. colonna 1. in un' apostrofe alla mia Religione così con tanto eltro si sfoga : *Soror nostra es , o Sancta Societas ! Crescas in millia ; artissimo vinculo charitatis nobiscum es colligata ; ut solus habitus distinguat , quos idem finis , & propositum indivisos facit .*

E voi poi , mio Reverendo Padre , avete avuto , non voglio credere , ribrezzo , ma sì bene difficoltà di chiamare i Gesuiti vostri fratelli , dicendo : *Impetremus a fratribus nostris* ; quando per altro S. Agostino , da voi citato , non si vergogna di chiamar *Fratelli i Pelagiani* , contra cui pel Battesimo de' Bambini predicava ? Ad imitazione del S. Dottore il vostro *P. Natale Alessandro* , Probabiliorista , all' articolo ultimo della sua nobile Dissertazione xiv. sulla Storia Ecclesiastica de' Secoli xi. , e xii. , Dissertazione Dogmatica sull' Eucaristia , non fa una bella esortazione con questo dolce titolo : *Ad Fratres Calvinianæ Seccessionis ?* E poi in ciò non ci è preceduto il nostro Gesù , che *non confunditur fratres eos [omnes Homines] vocare* , nel c. 11. dell' Epistola agli Ebrei ? Ed ecco poi una nuova conferma , che l' Anti-probabilismo Anti-gesuitico riconosce per progenitori *Sancirano* , e *Giansenio* ; e che l' Antico è affai più mite , che il Moderno .

465. Qui però odo ribattermi con una risposta strozzatoja : E che ? Pare , che mi diciate : E che ? Non è Anti-probabilista , e moderno il *P. Contenson* , ancor esso Domenicano al pari del suddetto *P. Gravina* più di mezzo Secolo dopo il Gravina ? E pure egli il *Contenson* nella sua Teologia , stampata nel 1687. (b) , che lodò non dice de' Gesuiti , quali però , come Probabilisti , combatte in tutta quella sua Dissertazione : *De Probabilitatis Commento ?* Egli qui si protesta obbligatissimo a' Gesuiti a riguardo della fant' educazione da loro avuta per ben fei anni nelle Scuole della Provincia di Tolosa . E si dichiara non mai averne ricevuto uno scandalo ; non mai avere in essi scorto alcun disordine , o cosa degna

(a) Sub 1. Elen. n. 2.

(b) T. 1. , l. vi. , diff. 111. , cap. 11. ;

pag. 488. col. 11. §. *Quod præsertim &c.*

gna di riprensione, e soggiunge: *Puras Evangelii Maximas ab illis edoctus sum: in Directores, sacrae severitatis amantes, incurri. Si quid in me pietatis, si quid religionis, si quid doctrinae sit, totum ipsis debeo, a quibus elementa suscepi, totum ipsis acceptum refero: & post innumeras persolutas gratias, majores me debere profiteor; quia, teste Philospho, Parentibus, & Magistris pares referre gratias nemo potest.*

466. Non credete però voi, P. Reggente riverito, che questa risposta vostra veramente sia *strozzatoja*. V'ò più cose da opporvi. Alla prima giunta vi dico, ch'io non pretendo, che tutti i Probabilioristi moderni sieno *Anti-gesuitici, arrabbiati accusatori del Probabilismo, qual reo lordo di mille scelleratezze*. Di fatto il vostro dottissimo Card. Gotti promuove con tal moderazione il Probabiliorismo; che appena si scorge impugnatore del Probabilismo, come l'ò accennato sotto il num. 394. Dico però bene, che prima di *Sanciramo, e Gianseuo* non si truoverà un Anti-probabilista *Anti-gesuitico, Criminale, ed Arrabbiato*.

467. Secondariamente è d'avvertirsi, che alcuni a meglio ferirci ci lodano; acciò i loro colpi non sembrino colpi ostili; ma avvertimenti amichevoli per amore di verità, per zelo del buon costume. Leggete l'Indice della prima Parte di questi *Trattenimenti*. V. *Lode furbevolmente indirizzata a biasimo*; che vi rammenterà cosa confacentissima al caso presente. Finalmente il Contenson, non ostante quello Panegirico fatto alla Compagnia, non è credibile con quale izza si avventi contra la Teologia morale de' Gesuiti; contra i Gesuiti Probabilisti; quali invettive contra di noi faccia, quali appelli interponga. Che se il Papa di allora si fosse trangugiato tutto il male, ch'egli il Contenson dice della Dottrina morale dell' Ordine mio, ci avrebbe dovuto immantinentemente sbarbare dall' universo Orbe; quale noi appetavamo colle nostre Massime di Etica da fare inorridire gl'infedeli, come riferii sotto il n. 354; e sbandir dovea *in ultimos Orbis anfractus* in perpetuo bando il Probabilismo. Io però non punto di ciò sollecito replico l'entusiasmo del Gravina colla sola varietà del nome: *Soror nostra es, o Sancta Religio Praedicatorum! Crescas in millia: artissimo vinculo charitatis nobiscum es colligata; ut solus habitus distinguat, quos idem finis, & propositum indivisos facit.*

CON-

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

- L. „ **C**ardinalis Aguirre in Ep. ad Regem Hisp. testatur, sua
 „ ætate Romæ fuisse, qui Jansenismi maculam ob Antipro-
 „ babilissimum irrogarent Rev. P. Tyrso Consalez, & Inn. XII.
 „ ejusdem Doctrinæ fautori.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

468. **P**Er non istare a bisticciar di tutto, P. Reggente gentilissimo, vi accordo quì tre cose sotto condizione, che me ne accordiate una sola, che, a non chiuder gli occhi all'evidenza, non potrete non accordarmi. Vi accordo I., che citiate fedelmente l'Aguirre; e voi sapete, che non farei obbligato ad accordarvelo, massime pel motivo accennatovi sotto il num. 390., ed altrove. Vi accordo II., che l'Aguirre sia infallibile; cioè non solo incapace d'ingannare, ma altresì di essere ingannato: e vedete, che non avrei in conto veruno obbligazione di ciò accordarvi. Vi accordo III., che questo tale, che si vuole citato dall'Aguirre, stato sia un Gesuita inconsiderato, ed audace in metter la bocca in cielo: lo che non dice l'Aguirre; e sel dicesse poi, ricordatevi de' sentimenti del mio Sacchino, indicati da me sotto il num. 401., ed altrove. E però che pro per voi? Ne disapprovo la condotta, e ripeto ciò, che dissi sotto i numeri 277.; e 450.; e con ciò me ne sbrigo.
469. Accordatemi ora voi, che questa Conclusione non à che fare col vostro impegno di far volar per aria la mia Epoca; di cui unicamente voi quì doveste trattare. La cosa parla da se. Però son sicuro, che non me la contenderà la vostra docilità, e pieghevolezza ad accudire alle cose chiare, ed evidenti.

CONCLUSIONI DEL P. DIEZ.

- LI. „ **A**ppositè hic quæri potest: Romana Sedes præcipiens in re
 „ Sacramentaria, in litibus dirimendis, bellis indicendis,
 „ agrotis curandis, in articulis fidei credendis, in beneficiis dis-
 „ tribuendis sententiæ Probabilioris, & tutioris usum, jubet ne
 „ Rigorismum, aut Jansenismum? imponit ne jugum asperum,
 „ grave, austerum? Doctrinam Ecclesiæ filii indixit Jansenismi
 „ filiam, a Jansenistis exortam, & investam? Laqueum imposuit,

- „ fuit, & ad desperationem induxit? fuit tum in ejusmodi even-
 „ tibus reprobata minus probabilis, quæ erat improbabilis in
 „ conspectu probabilioris, an non?
 LII. „ Minus probabilem Sententiam ut morum regulam nos Sectari
 „ non posse Probabiliori oppositam omni argumentorum genere,
 „ quæ ex puris Sacræ Theologiæ locis repetuntur, ostenditur.
 LIII. „ Proscriptis nonnullis propositionibus Alex. VII. suarum par-
 „ tium quoque esse judicavit ab opinandi systemate, & modo
 „ Probabilitarum removere cum dixit: *Modus opinandi irrepsit*
 „ *alieno omnino ab Evangelica simplicitate, Sanctorumq; Patrum*
 „ *Doctrina; & quem si pro recta regula fideles in praxi sequeren-*
 „ *tur, ingens eruptura esset Christianæ vitæ corruptela.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

470. **C**erto, certo, mio Reverendo Padre, non prevedeste, che
 con lumeggiare il presente argomento nella prima di queste
 tre Conclusioni, voi suggerite a me l'argomento a distruggere la
 terza di queste tre Conclusioni medesime; nella quale pretendete,
 che le addotte parole di Alessandro VII. condannino il Probabili-
 simo. No, certamente; poichè già sapeva il Papa il gran male,
 che faceva nella Chiesa di Dio il Probabilismo: stava in punto di
 condannarlo, secondo si vuole da' nostri Avversarj, come l'ò ac-
 cennato sotto il num. 164.
471. E pure in atto secondo non proibisce il Probabilismo; nè gli altri
 Papi lo proibiscono, consapevoli delle tante dicerie sugli sconcerti
 nati, come si dissipava, dal Probabilismo, e consapevoli non
 per certa fama vagabonda, ma per le tante denunzie, ed accuse
 avutene, come si disse postillandosi la Conclusione xxx.; e solo
 Alessandro VII., ed Innocenzo XI. proibiscono l'uso della meno
 probabile in sette solicasi, di Amministrazione di Sacramenti, di
 Decisioni di Liti, d'Intimazione di Guerra, o di Gabelle, di Cura d'
 Infermi, di Credenza di Articoli, di Distribuzione di benefizj ec-
 clesiastici. Dunque nel resto lo permettono, e non lo stimano per-
 nizioso non solo per l'argomento fatto da me nelle postille della
 xxx., ma pel celebre Assioma presso ambedue le Leggi: [cioè
L. Nam quod liquidæ ff. de Penù legata, L. Quasi sum paullò ante
§. Si quis fundum. 3. gl. Non potest verè. Idem respondit ff. de Fun-
do instructo, Can. Dominus. 32. q. 7., Cap. Quonia mdo Conjugio Le-
proforum &c.] che Casus exceptus firmat Regulam in contrarium
in casibus non exceptis.
472. Rispondiamo ora alle vostre quattro domande, che sono altret-
 tan-

- tante parità . I. Perchè è moralmente impossibile per me lo rinvenire la più probabile; e non pel *Giudice*, pel *Medico*, pel *Candidato della Fede*, parlandosi del Probabiliorismo subbiettivo? II. Perchè è moralmente impossibile per me lo rinvenire la più probabile; e non pel *Ministro del Sacramento*, pel *Dichiarator della Guerra*, per l' *Ordinatore de' Dazj*, pel *Distributore degli Ecclesiastici Benefizj*? III. Perchè questo Anti-probabilismo della Chiesa non si oscura coll' Epoca *Sancirano-gianseniana*; e sol si oscura l' *Anti-probabilismo* de' particolari? IV. Perchè in questi sette casi la meno probabile in faccia alla più probabile perda la sua probabilità; e non la perda in tutti gli altri casi generalmente? Eccovi l' anatomia della vostra Conclusione LI. Rispondo a parte a parte.
473. I. Pel *Giudice*, e pel *Medico* non vi è impossibilità morale; poichè avendo ambidue l' obbligo certo di seguitare la più probabile, ànno da Dio in ciò una speciale promessa assistenza e per indagare, e per rinvenire la più probabile, fatta una moral diligenza. Secondariamente trattasi di affari altrui, in cui la prudenza è occhiuta, ed à *totum corpus oculis plenum in circuitu*; ed essa è altresì *plena oculis antè, & retro, & intus* a guisa de' quattro misteriosi Animali apparfi in tempi, e luoghi diversi ad Ezechiello, ed a Giovanni (a); negli affari propj si suol mirare cogli occhi dell' amor proprio, soggetti a mille traveggole, che difficultano a maraviglia il ravvisare qual delle due di maggior probabilità sia fornita.
474. Più: il Giudice poi è agevolato dall' allegazioni delle parti contendenti, onde avendo sotto un punto di veduta il meglio delle ragioni di ambidue i litiganti, facile gli riesce il bilanciar l' una coll' altra. In oltre non è rito di Tribunali, che per una decisione si premettano più comparse anche in giudizio contraddittorio; che vi corrano certi termini, com' essi chiamano, per dar tempo al tempo affine di ben maturarsi la causa? Il Medico poi à una grande esperienza, che fa facilmente preponderare una all' altra probabilità: cose, che tutte mancano trattandosi di noi stessi. Così niuno *in propria causà* può esser Giudice, niuno può esser Medico nella sua infermità, secondo l' una, e l' altra legge; ed ancorchè trattisi di decidere in cause altrui, e trattandosi di decidere senza indugio casi fuori di numero in occasione di affollate Confessioni, come farassi a bilanciare su due piedi la maggiore Probabilità dell' opinione da seguirsi?
- Trattandosi poi di Fede, e di Religione àvvi una speciale divi.
- (a) Ezech. I. 18.; Apoc. 4. 6. 8.

una luce, che sfavilla al di dentro dell'anima; purchè non vi si chiuda l'ingresso; e purchè se ne solleciti con preghiere dal Divino Illuminatore il discernimento. E poi non è questo punto cotidiano, ed ovvio a noi nell'operare. Cose così dette di fuga, se posatamente si ruminassero, oh quanti capi di disparità fornirebbero alla prime parità vostre!

475. II. Intorno alle seconde: è falso, che il *Ministro*, il *Re*, il *Prelato* debbano essere *Probabilioristi Subbiettivi*. E la ragione si è bella, e tersa; perchè tutti e tre consultar si possono, e seguire l'altrui parere. Il Re sopra tutti è corredato di più consigli: ne à tre solenni a determinare la guerra; uno di *Coscienza*, che dir si suole: *Concistoro*, o *Tribunale della Real Coscienza*; l'altro di Stato, co' suoi Consiglieri Aulici, che dir si suole: *Consiglio Supremo di Stato*; il terzo di *Guerra*, colla sua Generalità.

I Prelati àno i loro Teologi, i loro Informatori, i loro Esaminatori, al cui parere, e ne' dispareri al maggior numero de' suffragj si attendano; onde non àno la dura necessità del *Subbiettivo Probabiliorismo*; a cui i Probabilioristi condannano, pena la divina disgrazia, almeno i dotti, ed i capaci, obbligandoli previamente a scrutinar l'affare, di cui si tratta. Onde queste seconde parità trabballano nel loro fondamento; voglio dire, nel loro antecedente, che mal si appone al vero.

476. Scendo alla terza classe di parità: L'Anti-probabilismo della Chiesa altro non è, che la censura di alcune Proposizioni, con cui le rende improbabili; onde fa, che quello, che prima della censura sarebbe stato caso di Probabilismo, ora più non lo sia. E questo antichissimo stile di censurare le proposizioni che à, che fare colla nostr' Epoca? Questa altro non fa, che fissare il tempo del cominciamento dell'Anti-probabilismo *Anti-gesuitico*, *criminale*, ed *arrabbiato*: e questo fissar di tempo che à, che fare col condannare alcune sentenze, e così renderle improbabili? Questo gridare de' Giansenisti contro al Probabilismo: *Al Lupo, al Lupo, al Lupo Gesuitico*; al cui baccano vi àno fatto strepitoso ecco molti Probabilioristi Cattolici; certo che à che fare col condannare alcune sentenze, e così renderle improbabili?

477. IV. Sciogliamo il nodo dell'ultima parità; e la soluzione sia più brillante della luce stessa in sul meriggio. La censura di una proposizione spoglia immanentemente quella tal proposizione di un de' tre pregi essenziali del Probabilismo, come si è detto, dell'*Indennità Universale*, e ciò ben si fa; purchè saper si voglia; che il più delle volte par chiaro, che non si voglia. Che maraviglia dunque, se togliendo alla Probabilità di una proposizione uno de' Pre-

dicati essenziali, con ciò solo si renda improbabile tal proposizione? Così togliendosi all' Uomo, per esempio, l' unione, uno de' tre Costitutivi dell' Uomo, può egli l' Uomo rimaner più Uomo?

Da ciò vedesi, che la meno Probabile ne' sette casi della censura sia realmente improbabile; e così i sette addotti casi non son più casi di Probabilissimo. Così la Parità tutta, e intera è qual albero, che abbattuto, e sbarbato da un formidabil nodo di vento, resta disteso per terra miserabilmente: onde a rinvigorirla, bisognerebbe riformarla in tal guisa: *Ne' sette casi la meno Probabile dalla più Probabile è spogliata della propria probabilità; dunque ancora generalmente.* Ma altresì questo antecedente è falso, poichè la meno Probabile non è spogliata della Probabilità dalla più Probabile, ma dalla censura, che v' è ne' casi addotti, e non v' è per tutti i casi. Onde all' inchiesta sul fine della vostra cinquantesima prima: *In ejusmodi eventibus minus probabilis eras improbabilis in conspectu Probabilioris, an non?* Si risponde così: *Erat improbabilis, non a conspectu Probabilioris, sed a fulmine censura: quæ desideratur in aliis eventibus.*

478. Soddisfatta la vostra domanda, soddisfate ora di grazia voi, mio Reverendo Padre, un altro mio quesito, che cade sulla vostra Conclusione LII. Dico io alla vostra dottrina, e sottigliezza con colui:

*Ma ben vorrei, che tu mi aprissi un nodo,
Che tiene alquanto in dubbio il mio intelletto.*

Ditemi, questa Conclusione sì magnifica, sì gloriosa *sicut Turris David*, *quæ edificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura forisium*, ad usare la similitudine dello Sposo de' Cantici al capo iv.: ditemi, questa Conclusione chi prende di mira? chi batte? chi offende? Me? Alcuna mia Conclusione? Certo, che no. Io mi sottoscrivo ben mille volte ad essa; e dico con esso voi, *ut Stentora vincere possim*, sciamando: *Minus Probabilem sententiam, ut morum Regulam, nos sectari non posse, Probabiliori oppositam, omni argumentorum genere, quæ ex puris Sacræ Theologiæ locis repetuntur, ostenditur.* E dove? Dove? Nelle mie postille dal num. 25. fino al 31. impugnando quel vostro Lausissimo così espresso: *Veritatem, probabiliter cognitam dicimus esse, Regulam honestæ operationis.*

Ed ecco, che imitate l' antico furore degli Egiziani, e de' Filistei, che da se si uccidevano; anzi di quei fanatici biasimati da S. Agostino carnefici di se stessi. Sì: perchè *omni eo argumentorum genere, quæ ex puris Sacræ Theologiæ locis repetuntur*, con cui

fi

si dimostra *minus probabilem sententiam, ut morum Regulam, nos sectari non posse, probabiliori oppositam*, si pruova: *Veritatem probabiliter [sive magis, sive minus] cognitam, ut Regulam honestæ operationis, nos sectari non posse, etiam minus probabili posthabita*. Così con questa bella Antilogia: fenomeno non meramente enfatico; ma realmente tale, vi siete al certo dato della scure in sul piè. Voi credevate di aver fatto qualche gran faccenda, e di aver lanciato il palo; ed ora vi accorgete, che anzi avete fatta cosa, di che ne abbiate incolto non picciol male.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

LIV. „ **S**tephanus Gradius Alex. VII. Suppar, Vaticanæ Bibliothecæ Præfectus, atque Decretorum peritissimus testatur „ in voto Sacræ Congregationis jussu edito Probabilissimi Doctrinam reprobata, & damnata fuisse.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

479. **C**he bel piacere farebbe stato, che questa citazione si fosse scostata dal vostro stile! Come vedete, si cita qui, e non si cita nel tempo stesso il luogo della grande asserzione: *In voto, Sacræ Congregationis jussu, edito*. Eccovi la citazione. Qui poi si domanda per sapere: Di qual Congregazione si parli? Di quella del Concilio? de' Riti? de' Vescovi, e Regolari? del S. Uffizio? dell'Indice? delle Indulgenze? o di altra? Non avete detto nella Conclusione LVII., citando il Card. Paleotto, che parecchie sono in Roma le Sacre Congregazioni: *In more positum est SACRIS Romana Ecclesia CONGREGATIONIBUS* &c.? Ed ivi stesso non avete detto, citando il Card. Petra, che molti sono *Tribunalia Majora Urbis*, colla quale perifrasi si circolcrivono le Congregazioni Romane? E poi tal *Voto* su qual materia aggiravasi? Era in materia Civile, o Criminale? Era in materia di Fede, o di Costume? Era in materia di Disciplina, o di Giurisdizione? Era in materia di Legge Civile, o Canonica? Era in materia Direttiva, o Precessiva? Era in materia di Roba, o di Fama? &c. E poi tal *Voto* dove, e quando stampossi? E poi tal *Voto* comparve solo, o in qualche Raccolta inferito? E poi tal *Voto* sotto qual titolo pubblicossi? &c.

Oh Dio, che bujo! Oh Dio, che questo vostro *Anti-probabilissimus* l'è un bosco, dove non à nè fogli verdi, non rami schietti;

ma nodorosi : non frutti ; ma spine tossicose o più , o meno , ma da per tutto ! Oh Dio che sgarbatezza di citare ! Ed eccovi , che fan ritorno le mancanze della citazione . E benchè il vedere , se il Probabilissimo sia proibito , o no , non abbia , che fare col presente assunto vostro , spiegato in quel titolo : *Commentitia Probabiliorismi Epocha Fansensiano-fancyrana exhibetur* &c. ; tanto però l' affare è di somma conseguenza nella nostra lite . E come dunque citare sì scioperatamente , ed obbligar chi non vi crede , e come si è detto , chi non vi dee credere , a spolverar Libri , a girar Librerie per vedere , se dite il vero , e raddrizzar poi i vostri sghembi , e capopiedi , e sconciature ? E poi a stabilire notizia sì rimarchevole , oltra l'esatta citazione fino colla pagina , ed il luogo , ed il tempo dell'edizione , non si dovevano citare le parole stesse del Voto ? Forse siete entrato , mio Reverendo Padre , nella bizzarra idea di farla a noi di Pitagora , e riscuoter da noi cieca credenza al solo balenare di quel *P. DIEZ DIXIT* ? Oibò ! Un simile sentimento aspettatevi sotto il numero 559. intorno ad una Tirannica Legge a pro del divino nostro *Archimede* .

480. Su via però ; veramente il *Gradio* dice ciò ? E *Jove* ? Ed in che *sermini* ? Ed in qual *anno* cadde tal proibizione ? E *da Chi* fulminata ? Nulla dirsi di tutto ciò ! Ah che *clarè conspicitur* , tal velo di oscurità , *unde dimanet* , & *quò tendat* . Con vostra permissione mi fervo di queste vostre parole della Conclusione XLVIII. , che li restarono come misteriose allo scuro , e qui le metto in chiaro . L'origine di queste tenebre nasce dal vostro stile , che vi fece dire sgarbatamente alla Conclusione XXXI. : *P. Sanctitalis* pag. 33. , alla XXXIX. : *P. Gbezzius* pag. 39. , alla LXXVIII. : *Terillus in prefatione* ; benchè tutti e tre avessero stampato più di un Libro . Ecco *unde dimanet* . Ma *quò tendit* ? Dove va a battere questo stile ? Senza tanto spiegarmi , ve lo farò indovinare da Cicerone appunto appunto trattando *de Divinatione* al l. secondo.

481. Qui , parlando di un certo Libro di profezie , [di cui anche si diletta il secol nostro , appena si sente una scossa di terremoto , un rumor di guerra , un susurro di peste , un barlume di carestia , e che so io] che accennava avvenimenti futuri senza specificare chi , e quando , battendo l'aria , dice così il sagacissimo Tullio : *Callidè enim , qui illa composuit , perfecit ; ut quodcumque accidisset , predictum videretur ; hominum , & temporum definitione sublata . Adhibuit enim latebram obscuritatis ; ut iidem versus aliàs in aliam rem posse accommodari viderentur* . Ancora il mio Reverendo Padre *callidè perfecit , librorum , & locorum definitione sublata* , che il Leggitore non si chiarisse del vero ; *adhibuit enim late-*

te-

tebram obscuritatis per istracciare il suo Avversario. Se la cosa vi sia riuscita con tutti i vostri Leggitori io nol saprei; ma lo credo; perchè questi al vedere tale strapazzo, vi avranno strapazzato il Libro. Io no, che lo venero; tanto sono lungi dallo strapazzarlo; e per servirvi, io non mi stracco, nè lascio indietro Conclusione veruna; anzi neppur un apice di esse.

482. Credo poi senz' altro, che se ciò dice Stefano Gradio [di un certo sbaglio vostro su tal cognome, dirò un non so che sotto il numero 534.] lo dica in un suo libretto in 4. stampato in Roma presso Francesco Tizzone nel 1678., intitolato: *Disputatio de Opnione Probabili cum Honorato Fabri*. Se io mi trovassi presso di me tal libretto, avrei trovato [come è avuta la sorte con altri libri, da voi per altro citati con non minori tenebre cimmeriche] il luogo per l' appunto, la citazione individuale, le parole stessissime. Che ora mai in queste benedette postille già mi sono messo in cuore dalla prima giunta di dovere studiar per voi, mettendo in chiaro sotto i giusti termini le cose citate; e poi studiar per me, accomodando alle proposte le risposte, come altrove vi è replicato per isfogo di animo affannato. Oh che Grano fastidioso, che sono le vostre Conclusioni! Che fatica a nettarlo nel campo, e nella spiga ancor chiuso! Che fatica a tritularlo, e sventolarlo per cavarlo dal guscio, e segregarlo dalle paglie! Che fatica a crivellarlo a dovere, e cacciarne via il loglio, e la copiosa mondiglia, di cui abbonda, affine di prepararlo per l' uso umano della Teologica contesa!

483. Io però a dirvela con quel candore, con cui mi sono impegnato a parlarvi in queste postille, poca pena è provata del non trovarmi un tal libro. Già mi sono accostumato a questi divieti e generali di Papi, e particolari di Religioni: di Papi ne abbiamo esaminati due, uno dato all' Ordin mio dal num. 182., l'altro dato all' Ordin vostro dal numero 389. Taccio quei divieti municipali degli Ordini nostri, di quel de' Teatini, di quel de' Francescani, di quel de' Trinitarj accennati, e fissati per veri nelle vostre Conclusioni IV., XV., XLVII., LIV., LV., ed altri altrove; cioè molti a guisa di bullicame nella Conclusione LXVI. Veramente questi apocrifi divieti, *fungorum instar pullulare cœperunt* ne' libri degli Anti-probabilisti dopo la nostra Epoca *Gianseniano-sancirana*, ad usar le parole del vostro Graveson, da me citate sotto il num. 353. Credo, che questo divieto Papale del Gradio, se pur lo cita, o sia uno de' due suddetti, o un terzo da quelli non molto dissimigliante; però si vada innanzi, postergato il Gradio.

CON-

CONCLUSIONI DEL P. DIEZ.

LV. „ **C**onventus univerſi Cleri Gallicani referens dicta verba
 „ Alex. VII. ait: *Neque verò fatū fuit SS. Pontifici no-*
 „ *vam hanc methodum ludificandæ conscientia, & involvendæ ve-*
 „ *ritatū, hoc eſt, ipſam mali detexiſſe fontem; ſed exiſtialis Do-*
 „ *ctrina rivulos infectatus complures propoſitiones. probi-*
 „ *buit. Quod & confirmat Ben. XIV. S. P. modo Regnans infrà*
 „ *citatus. Huic conſonat Decretum adverſus Probabiliſimum*
 „ *Inn. XI. auctoritate editum an. 1680. ſupra relatum.*

LXI. „ Italis Episcopis acceſſit univerſa Eccleſia Gallicana, ex Cardi-
 „ nalibus, Archiepiscopis, Episcopis, & innumeris Doctiſſimis
 „ Parochis coacta in Conventu totius Cleri ſolemni edicto dam-
 „ nando Probabiliſimum an. 1700. *Ad rectum uſum Probabilium*
 „ *has regulas a jure præſcriptas cognoviſcimus: Primum eſt; ut in*
 „ *dubiis de ſalutis negotio, ubi equalia utrimque animo ſe offerunt*
 „ *rationum momenta, ſequamur id, quod tutius, ſeu id quod eſt in*
 „ *eo caſu unice tutum; nec id Conſilii, ſed præcepti loco habeamus,*
 „ *dicente Scriptura: Qui amat periculum in illo peribit. Hæc eſt*
 „ *prima regula.*

„ *Alteræ: ut circa probabiles de Chriſtiana Doctrina Sen-*
 „ *tentias ſequamur id quod Viennenſe Concilium OEcumenicum*
 „ *circa infuſas tam parvulis, quam adultis in baptiſmate virtutes*
 „ *decrevit hūc verbū: Nos hanc opinionem tamquam Probabiliſ-*
 „ *ſimam, & dictis Sanctorum, ac Doctorum modernorum Theologia*
 „ *magis conſonam, & concordem duximus eligendam.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

484. **V**I maraviglierete, mio Reverendo Padre, come io accozzi
 qui due delle voſtre Conclusioni, una poſta al num. LV., e
 l'altra al LXI. Io però ò più ragione di maravigliarmi di voi, che
 di due pezzi di una medefima cenſura ne abbiate volute far due
 Conclusioni. Queſto farebbe lo ſteſſo, come ſe in una portata di
 un gran pranzo ſi ornaffe tutta la tavola di più piatti continenti
 varj membri di un Gallinaccio trinciato. Ma mi direte: Se ſi vo-
 gliono produrre più piatti da chi non vuole ſpendere, che per un
 ſolo, come aſſi a fare? Famoſamente: dite bene: come potevanſi
 fare novantadue Conclusioni? Ora con trinciare una in due, co-
 me qui è accaduto; ora con ripetere lo ſteſſo con piccola variazio-
 ne,

ne, come nelle Conclusioni xxxv., e lxiii., ed altresì nelle Conclusioni xxii., e xlv., e soprattutto vedremo, che la Conclusione lxiii. sia lavorata a mosaico, cioè a pezzetti di altre vostre Conclusioni.

485. Appliciamoci ora a cose più rilevanti. Alludete voi quì a quella celebre Assemblea, che il liberalissimo vostro *P. Concina* (a), chiama: *Concilio Nazionale della Chiesa di Francia, de' più numerosi, e de' più solenni, che siasi celebrati in quel vasta Regno*. Fanfaluca, che à dato tanto da ridere a' dotti, e da criticare a' suoi Avversarj; uno de' quali però, qual è il P. Gagna nelle lettere di Eugenio Apologista (b), al vagliare tal detto, dice, che lontano da ridere, e' se n' era giustamente sdegnato, al veder, che si spacciano menzogne sì magnifiche, puntelli in vero di causa rovinosa; ma che non perciò non crolla. Già voi però, mio Reverendo Padre, avete schivato questo scoglio, lo chiamate *Assemblea*; ma tanto vi framischiate delle Iperboli le più grottesche; a bello studio per amore di scegliere le parole le più miti mi servo del termine d' **IPERBOLE**.

Dite alla Conclusione lxii., che vi furono Cardinali. In vero però non vi fu, che il Cardinale di *Noailles*, Presidente dell' *Assemblea*, che forse per voi allora *instar omnium eras*. Dunque che *Iperbole*! Dite, che vi fu tutta la Chiesa di Francia, tutto il Clero. In vero però non fu questa *Assemblea Generale* del Clero: in questa sì, che *Universa Ecclesia Gallicana cogitur in conventu totius Cleri*. Ed al l. c. il P. Gagna pruova, e dimostra la differenza, che corre tra *Concilio Nazionale*, tra *Assemblea Generale*, e tra *Assemblea del Clero*. Dunque che *Iperbole*! Dite, che vi fu la Chiesa Gallicana composta di Arcivescovi, e Vescovi. In vero però non vi furono, che cinque Arcivescovi oltre il *Noailles*, e dieci Vescovi, quando in Francia vi si contano xviii. Arcivescovi, e cxii. Vescovi, Dunque che *Iperbole*! Dite, che vi fu tutto il Clero, ed innumerabili dottissimi Parochi. In vero però gli Ecclesiastici tra Parochi, tra Abbati, tra Dottori, tra Agenti del Clero, inclusivi i Promotori, ed il Segretario non furono in quest' *Assemblea*, che una ventina, quando in Francia vi sono da xl. v. mila Parochi, più di trecento Capitoli, 22. Università, oltre 14777. Case Religiose, e 1356. Abbade di Uomini, e 16. Capi di Religioni, Dunque che *Iperbole*! Veramente il Probabi-

(a) T. 1. della Storia Diff. l. c. v. (b) Lett. xii. sotto il n. xxxv. §. v. n. 34.

biliorismo è una specie di acutissimo microscopio, che ingrandisce a dismisura i piccoli Obbietti, come ò detto altre fiate.

486. Dalle parole poi, che voi citate, P. Priore, non cavasi essere stato da quell' *Assemblea Iperbolica* proibito il Probabilismo: benchè al leggere quella censura rapportata nel t. I. delle *Memorie Franzesi del Clero di Francia*, dalla pag. 714. cavasi essere realmente itato proibito. In vero nella Conclusione LV. non rapportate, che una Parafrafi dell'esordio della Censura Alessandrina: dunque l' *Assemblea* non disse più di quest'esordio. Se dunque sotto il num. 505. vi mostrerò, che con quell' Alessandrina censura non condannossi il Probabilismo, se ne deduce legittimamente, che neppur restasse condannato in quell' *Assemblea di Francia*. In oltre alla Conclusione LXI. la prima Regola in materia di Probabile parla del *dubbio*; dunque non à che fare col Probabile, secondo vi ò replicato ora mai a nausea somma, benchè per necessità, avendo voi replicato tal equivoco altresì a nausea, per esempio, secondo ora mi sovviene senza tanto riflettervi, nelle Conclusioni XI., XII., XXXI., LXI., LXXXII., LXXXVII., e LXXXVIII.

La seconda Regola in materia di Probabile dice di assecondare l' Idea del Concilio General di Vienna, il quale vuole per se la più Probabile. Ma già si fa, che i Concilj, ed i Maestri tutti debbono seguire la più probabile. Ciò però non solo non uccide il Probabilismo; ma neppur leggermente l'impiega; anzi neppur per ombra l'offende; neppur per sogno l'intacca. Ma che risponderemo però, che a buon conto quest' *Assemblea* proibì il Probabilismo? Rispondo più cose.

487. I. Rispondo, che non dee recar maraviglia, che un' *Assemblea*, in cui presiede il Cardinale di Noailles, celebre Rigorista, si proibisca il Probabilismo. II. Rispondo, che nel t. IV. delle suddette *Memorie del Clero di Francia* alla p. 163. dicesi, a' 4. di Settembre di quell' anno 1700., quando stabilissi in quell' *Assemblea* di proibire il Probabilismo, che *Monsignor Arcivescovo di Rems, che presedeva, li 26. Giugno aveva parlato col suo solito fuoco contra le opinioni Probabili*. Era allora Arcivescovo di Rems M. Maurizio le Tellier, che diede molto da dire in Francia di se, molto da scrivere di se nella Storia della Costituzione *Unigenitus*. E poi ci maraviglieremo, che in quell' *Assemblea*, dove con tanto di autorità perora un tal Prelato, anch' egli Rigorista, n' abbia la peggio il Probabilismo?
488. III. Rispondo, che questa proibizione cadde nel 1700. da sessanta, e più anni dopo l' Epoca nostra; dunque questa in nulla da tal censura vien molestata. A queste tre mie risposte, possono aggiun-

giungerfi, come altrettante risposte, tre riflessioni, che fa il nostro P. Davrigny nelle sue anonime *Franzese Memor. Cronologiche, e Dogmatiche da servire alla Storia Ecclesiastica dal 1600. fino al 1716.* stampate nel 1723. Or egli alt. II. a' 23. del 1656. tratta delle *Lettere Provinciali*, che attaccano furiosamente il *Probabilismo Gesuitico*, com' esse lo decantano, qual *vaso di Pandora*, donde rovesciaronsi tutti i mali, che affliggon la Chiesa; e per prestarci dal sacro piuttosto la metafora, qual *vasca*, in cui vadano a vuotarsi tutte le Caraffe dell' Ira di Dio, che sulla terra recavano que' sette Angioli, descritti al XVI. dell' Apocalisse.

489. A tal proposito fa tre Riflessioni: I., che la declamazione di quelle Lettere contro al Probabilismo va ampliata contro al Probabilismo di tanti autori non Gesuiti, di tante Accademie non Gesuitiche, sostenitrici, anche prima de' Gesuiti, del Probabilismo: II., che tal declamazione infama piuttosto Roma, che i Gesuiti; come quella, che si dichiarerebbe rea di non avere, come doveva, strozzata in culla quell'Idra: cosa, che l'ò amplificata dal num. 223. : III., che la Francia sia anzi deteriorata in *Fede*, e *Costume* dopo il *Regno dell' Anti-probabilismo*. A ciò allude la mia Conclusione cinquantesima. Non so poi, se in questi quarant' anni dal tempo del Davrigny fino adesso, ne' quali il Probabiliorismo à guadagnato gran paese, il Costume, e la Fede abbiano altresì guadagnato del paese uguale. Non vorrei, che ne avessero perso di molto, massime dagli ultimi Accidenti funesti. Quà potrebbe innetarsi il numero 585., che averete sotto l'occhio nelle postille della Conclusione LXXIV.

A vero dire però le tre suddette riflessioni son ottime; ma a proposito dell'Assemblea, di cui quì parlasi, non v'è migliore della riflessione del P. F. Geremia da Padova, Minore Osservante, nel *Probabilismus methodo Mathematica demonstratus* p. 3., sciogliendo l'argomento XXIII. (a), a proposito del Probabilismo vietato in quest' Assemblea:

490. *Velim, dicant mihi Probabiliorista, quinam Gallicanus Conventus plenior, celebrior, atque solemnior habendus sit, an iste an. 1700., in quo contra Probabilismum, an verò ille an. 1682., in quo contra Pontificis Potestatem, ejusque Infallibilitatem, atque supra Concilia OEcumenica Superioritatem definitum est? Sanè, præter alias communes utrique solemnitates, iste è ordinariâ tantùm convocazione, è permissione solùm regiâ; ille autem è extra-*
Parte II. D d d ordi-

(a) Pag. 344. edit. Lugd. 1747.

ordinariâ, & mandato regio indiclus: & ille præ isto majori Patrum numero peractus est. Nam in isto Episcopi dumtaxat sexdecim; alii verò Viri Ecclesiastici viginti: in illo autem Episcopi triginta quatuor; aliique Ecclesiastici Viri triginta octo interfuerunt. Ut omittam, in illo expressius, & solemnitus representari Gallicanam Ecclesiam per verba hujusmodi: [Ecclesiam Gallicanam representantes] quæ in isto desiderantur; & tamen, quid ab illo sit confectum, & quanti a Theologis minimè Gallis, imò & ab ipsamet Apostolica Sede sit faciendum, atque profectò fiat, doctis compertum est.

491. Da ciò cavate, vi priego, e vi scongiuro, cavate, che non riflettè molto il vostro P. Concina, quando scrisse al t.1. della Storia (a): *L' autorità dell' Assemblea di Francia non prevale ad un migliajo di Casisti, se ci fossero in opposito?* Guai ad un Gesuita, anche Franzese, scrivendo anche in Francia, che arrivasse tanto a magnificare quelle Assemblee! A' vostri Padri *omnia licent, omnia expediunt*. Non è così? Godetene pure; non ve l'invidio.
492. Al lume di questa riflessione scorgerete, di quanta audacia vada gonfio l' insolente sentimento del vostro Graveson, che voleva dare per Maestra, e per norma alla Chiesa Romana nel proibire il Probabilismo quest' Assemblea, con dire al Papa: *Et si quidem judicas, Ecclesiam Gallicanam justè moveri, moveatur omnium Magistra Romana*, come ò riferito sotto il num. 351., a cui va per rammemorazione aggiunta la mia riflessione, che mira anche voi, fatta sotto il num. 228.. E siate più cauto in magnificare le cose ultramontane; massime avendo avuta la sorte di veltire il vostro abito di quà dall' Alpi. Sorte, che ve l' à spiegata il numero 403.
493. Non rispondo qui al punto di volere per uno degli Anti-probabilisti il felicemente regnante Pontefice, BENEDETTO XIV.; perchè voi stesso vi rimettete a ciò, che di esso citerete più a basso. Intorno al divieto d' Innocenzo XI., che citate, già lo citate, come esaminato altrove; ed ancor io mi rimetto a ciò, che di esso ò detto altrove, cioè dal num. 182. Così non verremo a ripetere mille volte le cose stesse; secondo il vostro stucchevole stile.

(a) Diff. II, cap. IV. §. VIII. n. VI. pag. 448.

CONCLUSIONI DEL P. DIEZ.

- LVI.** „ **I**n more positum est Sacris Romana Ecclesia Congregationibus ubi de moribus agitur, & in contrarias partes distrabitur animus, ait Card. Paleotus l. de Sacri Concistorii Consultationibus p. 3. q. 13., ut semper in tutiorem partem. . . . juxta Sanctorum Patrum Sententiam judicemus. Card. Petra in Tract. de Sacra Pœnit. c. 9. n. 6. & 7. *Stilam procedendi quam sequitur Sacra Pœnitentiaria officium, complectuntur quoque qualibet Tribunalia majora Urbis, atque consuetudini inhaerens Summorum Pontificum, qui semper in certiorum partem confugere solent, quotiescumque intercedit aliquod salutaris periculum.* Testes hujusmodi praxis adducit Syrum, & P. Thesaurum Societ. Jesu. Confirmat morem hunc Card. Lambertinus nunc S. Ecclesiae P. Bened. XIV. t. 4. notif. n. 20. *Sacra, inquit, Pœnitentiaria, semper opinionibus securioribus adhaeret.* Urgent quæ leguntur tom. 2. notif. 6. n. 17. & tom. 5. notif. 18.
- LVII.** „ S. Carolus Borromæus p. 4. actorum tom. 1. tit. 21. *Definitoris Controversiarum munus erit falsa a veris, dubia a certis, singularia a communibus discernere. & quæ verior Dextrina sit, exponere.* Hoc præscriptum confirmat, & roborat Flaminius Filonardus in sua Synodo Aquinate habita an. 1581., & confirmat an. 1721. ab ejus Successore Josepho de Carolis c. 47. additque: *In dubiis inclinet Confessor in tutiorem partem.* Eandem regulam servandam decrevit Card. Gabriel Paleotus in Synodo Sabinensi an. 1594., inserta; in collectione Synodorum facta a Card. Albano 1737.
- LVIII.** „ Aloysius Molinus Episcopus Tarvisinus in Decretis Synodalibus editis an. 1601. p. 3. c. 28. de Congregatione n. 9. *Unus Probatiorem propositæ rei intelligentiam sequens difficultatem solvat.* Idem statuit Marcus Maurounus ejusdem Tarvisinæ Urbis Episcopus in Synodo celebrata an. 1642. c. 35. *Præmicarius Probabiliorem opinionem securus, difficultatem solvat.* Marcus Cornelius Episcopus Patavinus in Synodo 7. habita an. 1624. Augustinus Priolus Episcopus Bergamensis in Constitutionibus Synodalibus an. 1628. paria præscribit; sicut & Aloysius Grimanus in Synodo an. 1639. Decretis 23. & Antonius Radetto in Epistola Pastoralis an. 1733. ejusdem Ecclesiae Episcopi.
- LIX.** „ Item idipsum statuerunt Joannes Antonius Lupus Episcopus

- „ Tarvisinus in Constit: Synodalibus an. 1661. c. 24. Bartholomæus Gradonicus ejusdem Ecclesiæ Episcopus in Synodo an. 1670. Octavius Rubeus Episcopus Valateranus in Constit: an. 1684. tit. 2. p. 30. Card. Carolus Barberinus in Synodo Farsensi an. 1685. cui duo interfuerunt Episcopi Franciscus Giangerolanus Civitatis Ducalis, & Joannes Franciscus de Laurentiis Verusinus; & Joannes Franciscus Albanus postea Clem. XI. c. 5. ubi pag. 872. præscribit: *Præsidentis erit, ne disputatio suspensa remaneat, sed semper resolvatur seligendo opinionem certiolem, & securiorem.*
- LX. „ Card. Chisius Episcopus Albanensis in Synodo Romæ edita an. 1669. Joannes Baptista Sanudus Episcopus Tarvisinus in Synodo an. 1690. c. 29. Card. Barbadicus Episcopus Montis Fulisii, & Corneti in Synodo an. 1692. c. 32. Vincentius Cardinalis Urfinus deinde Ben. XIII. in Synodo Provinciali an. 1692. cui quatuordecim Episcopi interfuere tit. 17. c. 9. Card. Denhoff Cefenatensis an. 1697. in sua celeberrima Instructione Pastoralis supradictis expressè consentiunt.

P O S T I L L E D E L P. G R A V I N A.

494. **O**H qui sì, P. Priore riveritissimo, che va detto di voi, [che in queste cinque Conclusioni, sì doviziose, credevate poter pavoneggiarvi colle parole di Eliseo nell'atto di rincuorare il suo Servo (a): *Plures enim vobiscum sunt, quàm cum illis*] va detto qui, dico, ciò, che leggiamo in Isaia al c. ix.: *Multiplicasti Gentem, & non magnificasti letitiam.* Ed a citare un vostro celebre Domenicano, [che voi volete Probabiliorista *SINE DUBIO* alla Conclusione xxxvii.] il P. M. Domenico Soto: oh qui sì, che va detto ciò, ch' egli scrisse (b): *At parùm ad rem refert, quàm sit numerosa citatio; ubi ratio non adhibetur nova; neppure ab extrinseco,* come dir fogliamo, a favore del vostro Anti-probabilissimo.

Che schiera eletta della sola Italia! In queste vostre Conclusioni *vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat.* Ed oh che Turba! Tutta fiore di Prelatura, tutta lustro di Porpore! Le tante Congregazioni Romane! Da venti Sinodi ragguardevoli! Un drappello di gravissimi Prelati! Più Cardinali! Tre Papi! In rappresentarmeli però avanti, punto non mi spaventai, anzi con

(a) L. IV. Reg. c. VI. 16,

(b) L. I. de Just. q. VI., a. VI., extremà Concl. I.

con venerazione profonda, quale rispettabilissimo Confesso, lo salutai colle parole di S. Pietro al c. II. della prima sua Epistola: *Vos autem Genus electum, regale Sacerdotium, Gens sancta, Populus acquisitionis.* Nè fui punto sollecito delle citazioni, e della verità de' testi de' Cognomi, delle Patrie, degli Anni.

495. Sarebbe stata questa una fatica enorme l'applicarsi ad esaminar tanti Autori, a riscontrar tanti Sinodi. E poi con che prò? A ripescare degli sbagli vostri per arricchire il primo Indice della terza parte di questi Trattamenti, che farà degli errori, e degli sbagli delle vostre Conclusioni? La Pesca certo farebbe stata copiosa fino a fracassar la rete; ma non necessaria: perchè senza di essa, io non iscarfeggio in tal genere. Ed eccovi l'oltramaravigliosissima mia Liberalità. Ammetto quelle cinque Conclusioni per arci-veridiche; ed in conseguenza, che tutto sia detto sul vero, quanto in esse dicesi delle Congregazioni di Roma, de' tanti Sinodi d'Italia, de' tanti Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, Pontefici. Ma perchè non voglio magnificare il mio regalo: sappiate, che non mi costa nulla. Parliam chiaro: quanto qui da voi si cita o sul vero, o sul verisimile, o sul falso, punto non nuoce al Probabilissimo, molto meno alla mia Epoca; quale pare, che in queste cinque Conclusioni vi sia uscita di mente. Vi dimostro ciò con non moltissime parole.

496. Nella Conclusione LV I. parlasi delle Sacre Congregazioni Romane, destinate da' Papi ad accudire agli svariati affari della Chiesa Universale. Ma queste non sono Tribunali? Ma i Cardinali, ed i Prelati, che le compongono, non sono altrettanti Giudici? Ma i Gesuiti Probabilisti non *acerrimè oppugnârunt* il Probabilissimo de' Giudici, come dimostra il *de Champs (a)*, a passar sotto silenzio altri molti nostri Autori? E non cita diciannove Gesuiti, impegnati a provare sotto la scorta di Suarez, che *in Sententiis ferendâ sequenda est semper Judici Probabilior pars?* E non chiude quel paragrafo il *de Champs* [dopo lo stuolo di quei molti dotti Gesuiti] con quest' ampie parole: *aliquè plurimi?* E non cita i luoghi particolari de' loro Libri? cosa, che a tutti piace, e da pochi [fiete voi nel numero de' Pochi?] si pratica.

Le altre quattro Conclusioni parlano delle *Conferenze, e Lezioni di Teologia Morale*; e vogliono, che, chi vi presiede qual Maestro, siegua la più probabile. Ed altresì ivi dal *de Champs §. Quarto* non si citano sette Gesuiti, che sotto altresì la scorta di Suarez inleggano, che *tenetur Præceptor saniorum, & veriorum*.

do-

(a) C. VIII. *Q. Facti §. Secundo.*

doctrinam docere? E questa tra noi è comune: e però quel vostro Probabilista *Ildefonso* [che neppur l' Eccardo diffimula in materia di Probabilismo marciar sulle pedate massime de' Gesuiti: *De Probabilitate ipse se recentioribus auctoribus, praesertim Societatis Jesu, adhaerere profiteretur*, come riferii sotto il n. 322.] pruova a disteso (a), che il Maestro obbligato sia a difendere l' opinione, che gli paja la più probabile. Ed a rinvenir ciò non vuole il *Becano* (b), che il Maestro *teneatur adhibere moralem diligentiam, ut veritatem assequatur; quia alioqui injuriam facit discipulis?* E tra noi non sapete, che non à spaccio l' opinione del *Gibellini*, dove insegna (c): *Doctorem non teneri in Scholis docere opinionem tantum probabilioris; sed probabilem tantum?* Su questi Sinodi poi dirò alcuna cosa postillando la prossima Conclusione.

497. Sarebbe qui finita la breve risposta [come vi prometteva sul fine del num. 494.] alle lunghe vostre Conclusioni; molto più, che del Santissimo, e Dottissimo regnante Pontefice, anche prima del Papato, a secondare il vostro prurito, ne tornerò a parlare tra non molto, dove mi riserbo su questo punto ad illuminar voi, e chiunque altro avesse con esso voi simile ingiusta pretesione. Ma io non mi contento del necessario; amo per ben servirvi, anche il sovrabbondevole. E questo lo riduco a due punti, uno appartenente a quistione *di fatto*, se S. Carlo stato sia Anti-probabilista, ovvero Probabilista? l' altro a quistione *di diritto* intorno a' Confessori, come debbano in certo caso portarsi co' Penitenti?

Quasi tutti i nostri Probabilisti Anti-conciniani àno toccato, questo talto del *Probabilismo*, o *Probabiliorismo di S. Carlo*. Ve ne accenno due; ma, secondo il mio stile, tralascio di copiarli, solo ve ne fo nota, e memoria, se avete vaghezza di leggerli; poichè certo certissimo, che non l' avete letti; altrimenti, impugnate avreste le loro ragioni a favore del Probabilismo del Santo Cardinale. Ed ò scelto due della Lombardia. In Lombardia, massime in Milano, le cose di quel Santo Arcivescovo di Milano si trattano più spesso, più spesso si leggono, si studiano più, che altrove; però meglio ancora, che altrove si posson sapere.

498. Sia il primo il P. Gagna (d). Questi riflette, che S. Carlo trovò la sua Gregge in Milano *guastissima per gravi scostumatezze*; ed allora, secondo voi sistematizzate, non regnava il Probabiliorismo? In oltre a dar rimedio a sì gran male, che si fece dal provido

Pa-

(a) T. III. disp. ccviii, dub. xiii.

c. vii. q. v. Confess. III. n. 1.

(b) *Summa* tr. I. c. iv. q. ix. n. 14.

(d) *Lett. di Eugenio Apologista*

(c) T. I. Sc. Can., & Hier. L. III.

Lett. II. n. vii.

Pastore? Che fosse in voga il Probabiliorismo? Si miserò su i Probabilioristi? Appunto: anzi tutto il contrario: prese egli a tal fine la determinazione di aprir più Case, e Collegj, ed eziandio Università a' Gesuiti [neppur allora Anti-probabilisti] nella sua Metropoli, ed altrove.

Aggiungo una mia riflessione: sapete l'impegno del Tridentino dell'erezioni de' Seminarj Vescovili per la riforma del Cristianesimo: e lo sapete, massime perchè avrete letto il cap. xviii. della Sess. xxiii. del medesimo. S. Carlo, Nipote di Pio IV., [che confermò il Tridentino, e cominciò coll' esempio a dare esecuzione a' punti della Riforma] tutto sollecitudine fece erigere in Roma il Seminario del Vescovo Romano: ed a chi consegnollo? A' Probabilioristi? No: consegnollo a' Gesuiti. *Sapienti pauca.*

L'altro, a cui rimando il mio Leggitore, è il P. Sanvitale nella Raccolta all'Indice. Quivi al n. 27. annovera tra le falsità Conciniene, che S. Carlo abbia declamato contro al Probabilismo; al n. 87., che S. Carlo deplorì la rilassatezza de' Teologi Probabilisti; al n. 88, che il P. Francolini desse quell'eccezioni alle Istruzioni di S. Carlo; al n. 89., che il P. Francolini parlasse male delle Istruzioni di S. Carlo; al n. 90., che S. Carlo reggesse la Chiesa Milanese al tempo del Probabilismo dominante; al n. 252., che S. Carlo parlasse in certo Concilio al tempo del Probabilismo del P. Medina. Da quei sei luoghi, e dalle riflessioni antecedenti si scorge, essere egli stato portato, non all'Anti-probabilismo; ma sì bene al Probabilismo.

499. Intorno alla quistione del dritto, spettante al Confessore: Leggo nella vostra Conclusione LVII., un decreto Sinodale fatto da Monsignor Vescovo di Aquino, D. Giuseppe de Carolis, nell'a. 1721. Voi dite, che sì egli, che il suo Sinodo furono Probabilioristi. Certo; a chi vel nega, mostrategli il Decreto del suo Sinodo: *In dubiis inclinet Confessor in tutiorem partem*; e lo proverete Probabiliorista; poichè le frasi di tutti i Probabilisti sono diverse; perchè più obbliganti. Questi d'accordo dicono, non già *Confessor in dubiis*; ma *in dubiis quilibet*: e non dicono: *inclinet*; ma *teneatur ad tutiorem partem*.

500. Osservo però, che in questo Decreto Sinodale probabilioristico vi sia mistura di Lassismo, e di Rigorismo; di Lassismo, perchè propone l'abbracciar la parte più tuta non a guisa di precetto, ma di consiglio; non dicendo: *teneatur*; ma *inclinet*: di Rigorismo, poichè questo testo parla di Tuziorismo, e voi di Probabiliorismo; dunque confondete l'uno coll'altro: che non è piccolo sdrucio-lamento nel Lassismo; e così si conferma la mia Conclusione LVI.,

con

con cui m' impegnavo a provare : *Probabiliorismum uno, eodemque tempore, unâ, eâdemque viâ, qua Rigorismum affêctat, Laxismum multis partibus inducere; quôd sonè monstri instar primo aspectu est.* Qui poi tornate a confondere dubbio, ed opinione. Il decreto parla del *Dubbio*, voi dell' *Opinione*. Oh Dio qual frequenza in questo sbaglio! Otto volte lo notai poco fa sotto il num. 486., ed uno qui; onde l' abbiamo replicato ben nove volte; e ci resta ancora una terza parte di vostre Conclusioni da postillare. Dio fa, quante volte si avrà in questa terza parte a ripetere tale sbaglio? Saltiamo alla Conclusione LXII., essendo stata difaminata la LXI. insieme colla LV. dal num. 484.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

LXII., **E** Cœlesiæ Gallicanæ concinunt Hispaniarum Antistites :
 „ Eminentif. Card. Aguirre in præfat. ad Conc. Hispan.
 „ Probabilissimum improbasse testatur, Fagundez de Torres Epi-
 „ scopum Calaguritanum, Venerab. Joannem Palafoxium Epi-
 „ scopum Oxomensem, & Ludovicum Crespium Episcopum Pla-
 „ centinum, quos *boratu Eminentiss. Card. Balbassaris de Mo-*
 „ *scofo Archiepiscopi Toletani cepisse*, ait, *communi consi-*
 „ *lio exagitare Probabilissimum tam longè, & late grassantem.* Re-
 „ centiores Hisp. Antistites plures an. 1717. supplicem libellum
 „ miserunt ad Rom. Pontificem Clem. XI., ubi morum laxitatem
 „ Probabilismo attribuunt, eamque displicere defuisse pluribus,
 „ ex quo viderint eam vel ab ipsis Janfenistis oppugnari. *Imò*, in-
 „ quiunt, *placere aliquibus (cepit) eo nimiram prætexta allectis,*
 „ *quod a Fansenisimi partibus magis recessisse viderentur.* Concil.
 „ Romanum sub Ben. XIII. an. 1725. celebratum, in quo inter-
 „ fuerunt 32. Card. 5. Archiepiscopi, Episcopi 39. Procurato-
 „ res Card. 4. Episcoporum 26. tit. 5. c. 9. præscribit isthanc re-
 „ gulam in resolvendis casibus: *Sub finem disputationis Præfectus,*
 „ *aut alius quispiam casum propositum definiet eis Doctrinis,*
 „ *quas veriores, magisq; fundatas judicabit.* Bened. XIV. in præ-
 „ sentiârum gloriosè regeas Ecclesiam in Encyclica Epistola ad
 „ omnes Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos die 26. Junii an.
 „ 1749. adductis verbis Constit. Alex. VII. contra Probabilis-
 „ mum, *Modus opinandi irrepsit alienus, &c.* Confessartum ad-
 „ monendo, ait: *Illam amplectatur sententiam cui magis suffraga-*
 „ *ri rationem, & auctoritatem favere cognoverit. Ita docuimus in*
 „ *nostra Epist. de Usuris 143. tom. 1. nostri Bullarii §. 8. Quibus*
 „ po-

positis est valdè notandum nihil tale posse a Probabilistis afferri
 Probabilissimi favore, nullum Sanctæ Sedis Documentum, Con-
 cilium nullum, nec Synodus, nec Pastoralis Epistola, nihil pror-
 sus nihil horum. Unde dignoscitur illum Ecclesiæ Spiritui, &
 Doctrinæ contradicere.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

301. **A** Vete in vero dell' impegno, o R. P. Priore, di obbligarmi a mettervi in ridicolo. Sotto il num. 485. mostrai, quanto lungi dal vero andaste, quando prendeste quindici Prelati, e venti altri Ecclesiastici per tutta la Chiesa; e per tutto il Clero di Francia; in cui si numerano cento trenta tra Vescovi, ed Arcivescovi; e di soli Parrochi da quaranta quattro mila. Con ciò il vostro detto, con cui chiamaste *Assemblée Generale* di Francia una piccola schiera di nè men quaranta Ecclesiastici, vi rese certamente ridicolo.

Or che farà qui, dove tre Vescovi, ed un Arcivescovo Spagnuoli, neppur coetanei, si prendono per i Vescovi delle vastissime Spagne? In oltre voi saprete quei quattro vostri Probabilisti Spagnuoli, i due Arcivescovi *Diego Alvarez*, e *Pietro Tapia*, e due Vescovi *Bartolomeo Ledesma*, e *Acacio de Velasco* presso il de Champs (a), e presso l'autore del Supp. a la Croix (b). Dunque anch' io posso dire: essere stati Probabilisti *Hispaniarum Antistites*; e con più ragione; poichè qui vi sono due Arcivescovi; tra' vostri ve n'è un solo. Di questi quattro poi colla vostra solita avarizia uno solo ne avete annoverato tra' Probabilisti Spagnuoli dell' Ordin vostro alla Conclusione xxxii. Dopo questa schiera di Vescovi Spagnuoli, fate menzione di un' altra schiera di Vescovi moderni di Spagna, sottoscritti ad un memoriale al Papa contro al Probabilismo. Ma siccome di questi ne tornate a parlare alla Conclusione lxxiv., così alle postille di questa mi riferbo a darne risposta.

Mi aspettavo poi, che qui finisse questa Conclusione vostra per amore di metodo. Mercecchè siccome avete parlato delle sole Congregazioni Romane nella Conclusione lvi.; de' Vescovi d' Italia nelle quattro seguenti; de' Vescovi di Francia nella lxi.; così qui de' Vescovi di Spagna soltanto. Ma mi sono ingannato;

Parte II.

E e

per-

(a) C. III. *Quest. Fatti.*

(b) In Annot. in hoc c. III. P. de Champs.

perchè ò trovata dopo i Vescovi di Spagna una serie di tre Papi [come voi dite] con i fulmini alle mani, quali *Giovi fulminatori*, contro al Probabilismo; altro in un *Concilio*, altro in una *Lettera*, altro in una *Censura*. Ditemi ora, per cortesia: che avevano che fare i Papi co' Vescovi di Spagna? Li dovevate mettere in cima: cominciar co' Papi; scendere alle Congregazioni Papali; passar poi a' Vescovi delle tre principali Nazioni Italiana, Franzese, e Spagnuola.

Ma a voi, mio Reverendo Padre, non ista molto a cuore il *Metodo*. Di fatto anche qui peccate contra di esso per un altro verso. Vi sono nel vostro *Anti-probabilismus* certe Conclusioni *Tifiche*, anzi nulle; perchè replicate, come l'abbiamo visto sotto il num. 483., e lo vedremo nella prossima Conclusione LXXIII., altre però sono *Itropiche*, gonfie di una inzeppatura di cose varie; una delle quali è la presente. Ci aspettano però riflessioni di più importanza sulle tre citazioni de' tre Papi; onde sbrighiamoci da quelle di minor momento.

502. Cominciate voi con *Benedetto XIII.* dell' Ordin vostro nel *Concilio Lateranese*, che lo vorreste fare Anti-probabilista per forza. Veramente fa compassione lo strapazzo delle citazioni anche de' Libri ovvj, e moderni, che voi fate, mio riverito P. Reggente. Ne chiamo in Testimonio quello *Concilio Lateranese* sotto *Benedetto XIII.* Ah Padre mio, che ci volete obbligare a credere questo Paradosso, che queste vostre frequenti negligenze in citare sieno artifizj reconditi? Ciò l'è un po troppo; e la di pretenzione troppo insufficiente.

Voi citate il capo IX. del Titolo V. Or sappiate, che il Titolo V. di questo Concilio è *de Temporibus Ordinationum*, e non à, che due capi. Onde quì il testo da voi citato non può rinvenirsi. Più: tal testo non si truova in veruno de' XXXII. Titoli, che dividono quel Concilio. Onde si può dire con verità: che non trovasi dentro quel Concilio Lateranese. Trovasi bensì fuori di esso; cioè nell' *Appendice di esso*. E' vero, che quest' Appendice è tessuta per ordine del Concilio. A buon conto però e non fu fatta, durante il Concilio; e però non è sottoscritta, che da Monsignor *Francesco Antonio Finy*, allora Arcivescovo di Damasco, e Vescovo di Avellino, e di Frigento, Segretario di quel Concilio; poscia Cardinale.

Il testo dunque citato trovasi nell' Appendice al Titolo XVII., dove trattasi del *Metodo da tenerfi dal Clero nelle Congregazioni de' Sagri Riti, e Casi di Coscienza*; metodo bensì promesso al Titolo XV. del Concilio, che è *de Celebratione Missarum*,
de

de Sacramento Eucharistia, & Divinis Officiis; dove al c. IX. si stabiliscono in generale le suddette Congregazioni alla p. 59. Il testo nostro poi leggesi nella detta Appendice al num. 8. , alla pag. 241. ; e come l'è Italiano, lo riferirò tal quale: *In fine della discussione il Prefetto, o qualche altro brevemente determinerà la Conchiuisione del caso proposto con quelle sode dottrine*, [parola importante da voi tralasciata nella traduzione: o l'è tralasciata l'innaveduto Stampatore. Temo però, che faremo rinnegar la pazienza allo Stampatore con addossargli tanti errori; e gli aggraveremo la coscienza, per esser questi roba altrui. Ma non ci scordiamo al proposito de' numeri 265. , 347. , e 418. ,] *cb' egli simerà più vere, e più fondate*. Messò già al piano, e sviluppato dalle spine delle false citazioni il Testo citato, si venga alle riflessioni, che formino la risposta all' obbiezione.

503. I. Riflessione: Qui parlasi di Conferenze, e di Accademie di Morale, che sono altrettante scuole; ed il Prefetto, o chi altro faccia le di lui veci, equivale al Maestro. Or quante volte si è detto, che secondo il senso comune de' Probabilisti Gesuiti, il Maestro è obbligato ad indagare, qual sia la più probabile delle opinioni contrarie; e questa poi seguitare? Per la più corta rileggete il num. 496. , ed i seguenti.

II. Riflessione: Ditemi per vostra fe, il luogo stesso qui non insinuava i Regolamenti sul Probabilismo? E perchè qui non proibirlo a dirittura, come già fece l' Assemblea del Clero di Francia del 1700. ?

III. Riflessione: Fu questo un Concilio tenuto in Italia, in Roma, da un Papa Domenicano. Se dunque i Vescovi d' Italia sono Anti-probabilisti; [come ce l'avete descritti nelle Conclusioni LVII. , LVIII. , LIX. , LX.] e per lo più i Vescovi di quel Concilio furono Italiani; se tutta Roma dotta è Anti-probabilista; [come ce lo dice la vostra Conclusione. LVI.] se il Papa *Benedetto XIII.*, come Domenicano, era Anti-probabilista; se veramente la malizia, la perversità, la strage del Probabilismo è venuta a galla; è messa in chiaro, l'è indubitabile; perchè in quell' Augusto Concilio non si venne a dar un colpo mortale a questa Idra sterminatrice? E qui vanno richiamate le riflessioni fatte dal num. 223. , massime alla chiusura del num. 229.

Vedete, che dal Concilio Lateranese di *Benedetto XIII.* nulla di lucro può sperare il vostro Anti-probabilismo: ma credetemi, non avete da sperar più dall' Enciclica di *BENEDETTO XIV.*, felicemente regnante. Essa nella vostra citazione à tre parti: la prima menziona le parole adoperate da *Alessandro VII.* nell' efor-

dio della censura di xxviii. Propofizioni: la feconda dà un avviſo, come voi ſteſſo dite, mio Reverendo Padre, al Confeſſore intorno alle Opinioni probabili, *Confefſarium admonendo*: la terza rimanda il Leggitore ad un'altra ſua Enciclica, che ſerva a queſta di gloſſa; poichè in queſt'altra il Santo Padre dilata un po la detta litruzione al Confeſſore. Cominciamo dalla prima parte; molto più, che queſte parole di Aleſſandro VII. e formano la voſtra Concluſione LIII., e ſono indicate ſul principio della I.V. Onde ò un obbligo triplicato a ſpiegar dette parole Aleſſandrine, per così riſpondere a tre volte Concluſioni, che di eſſe par che ſigloriino; maſſime dopo la voſtra riſteſſione, con cui chiudeti queſta Concluſione: *Quibus poſitis eſt valde notandum &c.*

304. Mi baſtano tre argomenti a provare, che quel *Modus opinandi irrepreſſit alienus &c.* di Aleſſandro VII. non includa condannagione del Probabilifmo . I. Argomento: Queſte parole ferifcono il Laſſifmo delle opinioni; dunque non ferifcono il Probabilifmo, parlando del vero, del mero Probabilifmo. Pruovo la confequenza col ſolamente rammemorarvi la mia Concluſione LII., già provata nel Dialogo ſa di eſſa: *Nobis impoſſibile metaphyſicè eſt, Probabiliffimam genuinum poſſe eſſe Laxiffimam; niſi antea Probabilifmo nuntium remittat. Impoſſibilitas autem iſtiusmodi in eo fundata eſt; quòd luculentiffima ſecum ferant pugnancia pluribus de cauſis Probabilifmus verus, verus Laxiffimus.*

II. Argomento: Sarebbe ignominioſo al ſommo al Papa dire, che condannato abbia sì *oſcuramente* il Probabilifmo, *radice* delle propoſizioni laſſe, [ſecondo voi dite] e *chiaramente* alcuni *frutti* del Probabilifmo, quali per voi ſono le Opinioni laſſe. Riandate col pensiero le riſteſſioni, da me fatte dal num. 223. fino al 230. . E chi ſa, che con queſto riandamento, non veſghiate a liberarvi la mente del preſent' errore, chi quì impugno?

III. Argomento: Queſta cenſura emanata fu a' 24. Settembre del 1665. ; e come dunque nel 1669. in Roma nella ſtamperia della Rev. Camera Apoſtolica il P. *Martino de Eſparza Artieda*, Geſuita coll' approvazione del Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico, il voſtro P. *Giacinto Libello*, ſtampa un ardente libro in quarto a favore del Probabilifmo, intitolato: *Appendix ad Quaſtionem de uſu licito Opinionis Probabilis*, e lo dedica al Nipote dell'allora Regnante Pontefice Clemente IX., cioè all' Abbate D. *Felice Roſpiglioſi* colla dedica ivi ſtampata in data del Collegio Romano li 2. Dicembre del 1668.

305. Ogni parola di queſta domanda à il ſuo peſo. Diamo ora un maggior lume a queſta ſteſſa domanda I. *Un Geſuita! II. in Roma! III. colſ*

coll' approvazione del M. del S. Palazzo! iv. Nella stamperia della Camera! v. Stampa a favore del Probabilismo! vi. Dedicando il libro al Nipote del Papa! vii. Tre anni dopo la condanna del Probabilismo, pubblicata in Roma con tutte le solennità d' Alessandro VII.! Voi, mio Reverendo Padre, che avete l' odorato sì delicato contra la mia Epoca, [come lo dichiarate sul principio della Conclusione xl.v.] potete reggere al cattivo odore di queste incoerenze?

Che? Dunque i divieti emanati contra il Probabilismo d' Alessandro VII. anno avuta la mala sorte di essere conculcati e nell' Ordin vostro, e nel mio; e nel Collegio vostro della Minerva dal *P. M. Ferre*; e nel Collegio nostro Romano dal *P. Esparza*, anche con istampe pubblicate con approvazioni e delle due Religioni, e fin dal Maestro del Sacro Palazzo? Siccome dunque, per non dir ciò, si conchiuse nelle postille alla vostra Conclusione XLIII., che il divieto contra il Probabilismo intimato nell' Ordin vostro d' Aless. VII. fu una schietta carota; si conchiuda altresì, che non men il divieto dello stesso Pontefice contro al Probabilismo per tutta la Chiesa l'è una ugual carota. Andate ora col vostro Contenso (a), a lodare il vostro Gonet; e lodarlo di lepidezza per quel suo ditterio: *Quàm lepidè: ARTEM CUM DEO CAVILLANDI appellat* [Probabilisnum]! Ah no: colla stessa lepidezza, e con maggior proprietà per tutti i versi il vostro *Ansi-probabilismus Vindicatus* meglio chiamerassi: *Ars cum Homi- nibus cavillandi*.

Passiamo ora all' ammonizione del Papa a' Confessori. Se me l' avessero detto persone di autorità, se me l' avessero assicurato, certo certo non avrei creduto, che voi foste capace di citare poco meno, che a contraddittorio, una Bolla fresca del Regnante Pontefice. Però qui premetto la vostra citazione, ed, immediatamente dopo, il testo tal quale traspiantato dal Bollario.

306. Voi dite così: *Benedictus XIV., in praesentiarum gloriosè regens Ecclesiam, in Encyclica Epistola ad omnes Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos die 26. Junii a. 1749. adductis verbis Constit. Alex. VII. contra Probabilisnum [Modus opinandi irrepit alienus &c.] Confessarium admonendo ait: [illam amplectatur sententiam, cui MAGIS suffragari rationem, & auctoritatem favore cognoverit. Ita docuimus in nostrà Epistola de Usuris 143. tom. 1. nostri Bullarii §. 8.]* Questa Bolla, che voi citate, è la XXI. nel t. III. del Bollario del felicemente Regnante Pontefice: *de Preparatione ad annum Uni-*

(a) T. I. *Tb. Ment., & Cord.* d. 3. c. 2. p. 477. c. 2.

Universalis Jubilaei; e comincia: *Apostolica Constitutio*; e la troverete ivi dalla pag. 143. dell' ediz. Rom. del 1753.

Or il Sommo Pontefice al §. 21. ordina: *In casibus dubiis, ne temere, aut ex privata opinione de iis judicetur*. Qui dà un avviso a' Confessori; che, non essendo di eminente dottrina da poter risolvere su due piedi, come suol dirsi, prendan tempo a studiare i casi altrusi, o a configliarsi. Circa i Libri: sieno cauti nella scelta, trascurando quelli, il cui opinare, *Evangelica simplicitati*, ac *Sanctorum Patrum doctrina non bene consonat*; e rapporta le parole di Alessandro VII. nel suo Decreto proibitivo di xxviii. Proposizioni di Morale; che non è poi una *Costituzione*; come voi dite. Voi poi colla solita vostra liberalità, e con un grazioso ritornelletto fate un dono a' Probabilisti e di queste parole del presente Sommo Pontefice, e del suo Predecessore Alessandro VII., quasi che dette proposizioni ad un tempo da' suoi Autori non fossero state insegnate, come più probabili delle sue Contraddittorie, e non fossero giammai state insegnate dagli Autori Probabilioristi. Se volete poi essere ringraziato di sì bel dono, di un tale onore; intorno al dono: *Timeo Danaos, & dona ferentes*; intorno all' onore: *Non equidem tali me dignor honore*. Tiriamo innanzi.

507. Dopo le parole di Alessandro VII. soggiugne: *Nolumus hac in re pressiosem sermonem instituire: nolumus vexatissimas quaestiones, quae circa Scripturarum fidem, eorumque doctrinae integritatem agitantur, attingere*. Se fosse lecito glossare gli Oracoli di un Pontefice vivente, direi, che qui il Sagacissimo Pontefice alluda alle oggidì ferventi dispute di Probabiliorismo, e Probabilismo; di citar fedele, e citare infedele; e di critica di autori; e si protesta, che non vuole, come potrebbe, abbassar la falce in tal messe. E dopo gli ultimi libri Anti-concinniani, ed Anti-dinelliani, non so a che potrebbe alludere. Del resto dal seguente contesto egli mostra favorevole al Probabilismo; e poco inchinevole al Probabiliorismo. A buon conto ecco le seguenti parole: *Sat erit Confessarios monuisse, ut in re dubia propriae Opinioni non innitantur*. Udite? *Propriae Opinioni non innitantur*. Dunque tacitamente vieta il *Probabiliorismo subbiiettivo*, che persuade a' suoi, *ut in re dubia propriae* [altrimenti se *alienae*; benchè più probabile, farà un *Obbiiettivo*, non un *Subbiiettivo* Probabiliorismo] *opinionem non innitantur; sed antequam causam dirimant, libros consulant quamplurimos, eos cum primis, quorum doctrina solidior*.

Qui voi sciamate, quasicchè il Papa volesse, che seguitassimo gli Autori più accreditati. Ah no, mio recolendo Padre. Primie-

mieramente quì il Papa, come mostra il contesto, dà quest' avviso, questa istruzione a' Confessori, non di primo rango, e di eminente dottrina; di fatto poco prima aveva detto: *Inferioris nota Confessariorum, ope librorum, quos consulant, difficiliora quaedam, qua in Sacramenti administratione occurrunt, rite expediant.* E volete, che questi [che formano poi il Comune de' Confessori, e Dio il volesse; correndo pericolo, che il Comune costi di Confessori, non *inferioris nota*, ma sì bene *infima nota*] bilancino tra Autori, ed Autori? Vi sovvenga di ciò, che è detto dal n. 245., a mostrare l' arduità di questo bilanciamento.

508. Dunque [voi ripigliate, P. Priore riverendo] che mai significa quel *Doctrina solidior*? Rispondo: significa i libri di Autori classici, la cui dottrina è in riputazione di MOLTO sòda; come si raccoglie da quel, che nelle citate postille dissi, e provai dal num. 243. sino al 253. Lo confermo colle accennate parole del medesimo Pontefice: *Difficiliora quaedam expediant*; che significano non in senso comparativo, ma graduale assoluto; cioè MOLTO difficili. Osservate ora il patrocinio, che il dottissimo Pontefice prende del Probabilissimo; volendo, che i Confessori sieno solo solleciti della sòda, e certa Probabilità senza curarsi del PIU', e del MENO; ispezione e zarosa, e non la più utile, essendo poi una sentenza nel tribunale di Uomini privati, il più de' quali sono *infima*, alcuni *inferioris*, pochi *prima Nota*.

Assicuratevi, ch'io trascrivo *ad verbum*, e non tolgo, e non aggiungo parole, come voi avete fatto non solo infedelmente, ma calunniosamente, conforme or ora vi mostrerò, e non con dimostrazione da giocolatore: *Ac deinde in eam descendant sententiam, quam Ratio suadet, & firmat Auctoritas.* Se il Papa fosse Probabiliorista, questa era la congiuntura di mostrarlo, e l'avrebbe potuto fare agevolmente con un tratto di penna, con un paio di epiteti, dicendo: *Quam PROBABILIOR ratio suadet, & firmat GRAVIOR auctoritas.*

509. Mostrate voi di capire la forza di questa mia riflessione; e ne prevenite la risposta: ma in che maniera? Con una impostura, con adulterarne le parole nel punto maestro, così riferendole: *Illam amplectatur*, [ci voleva tanto ad adoperare l' adoperato verbo, e dire: *in eam descendant sententiam?*] cui *MAGIS suffragari rationem, & auctoritatem favere cognoverit.* Ah mio P. Reggente! Questa Enciclica l' avete scambiata con un latinetto di Scolarino. Che vuol dire quel tornare a mutar frase? Sappiate, che il Regnante Pontefice fa più di Voi di latino. Eh via dice: *Quam Ratio suadet, & firmat Auctoritas.* Non vedete, che queste

ste formole sono più gentili delle vostre : *cui suffragari rationem ; & auctoritatem favere cognoverit ?*

Ma io non voglio far conto di questa infedeltà gramaticale [che però non è piccola insolenza , trattandosi di citare con carattere corsivo una Bolla , ed in punto d' importanza] di cambiare i tre verbi di un periodetto ; dicendo : *ampletiatur sententiam* in oambio di dire : *in sententiam descendat* ; dicendo : *Sententia suffragatur Ratio* in cambio di dire : *Sententiam Ratio suadet* ; dicendo : *Sententia auctoritas favet* in cambio di dire : *Sententiam firmat auctoritas* . No , non voglio , dico , far conto di quest' [arrogante per altro] infedeltà gramaticale . Supponiamo , che abbiate adoperati i tre Verbi Pontificj : *descendat , suadet , firmat* ; e non i vostri di capriccio : *ampletiatur , suffragatur , favet* : ciò anche supposto , oh che gran motivo di querela , che ò contra di voi , mio Reverendo Padre ! E me ne appello al *Tribunale della Verità* .

510. Ditemi , ditemi : quel *MAGIS* donde spuntò , se l' è fungo ? Donde sbarcò , se l' è merce indiana ? In qual Regno dell' Africa nacque , s' egli è un Mostro ? *MAGIS* ! Io stordisco : *MAGIS* ! E non è la presente quistione del Probabiliorismo ? E questa non è la Quistione del *MAGIS* ? Non trattasi , se debba seguitarfi la sentenza , che mi pare : *MAGIS Probabilis* ? Non trattasi , se quì il Papa ci obblighi a questo *MAGIS* ? Dunque il cardine della controversia non l' è questo *MAGIS* ? E come voi venite , e ve l' intrudete di punto in bianco ? Come fingerlo ? Come inventarlo ? Così tutti gli Autori del Mondo faranno Probabilioristi . Basterà citare i loro sentimenti , e lardarli con questo capriccioso *MAGIS* . Non è così ?

Oh quì stì , che dopo questa scoperta , dopo avervi incolto in sul fatto , P. Maestro stimatissimo , mi farà lecito adoperare le vostre parole della Conclusione LXXXIII. , ingiustamente contra me adoperate , come ivi mostrerovvi ben presto : *Hac sunt integra verba contextus allegati (a) ; non illa , quæ [adulterata] exhibentur ad fucum faciendum bonis Hominibus* . E che dirà il Sommo Pontefice , se arriverà a sapere , che gli avete sì vituperosamente scorbiccherato un testo della sua Bolla , una importantissima Istruzione ? Ah P. Reggente caro , che volete introdurre le citazioni de' Canonì , e de' Padri , e delle Scritture co' vostri vocaboli , colle vostre traduzioni , colle vostre glosse ? Che volete ancor voi restar celebre con qualche altra *Veritas Vindicata* ,

sive

(a) Ex Benedictina Encyclica de Præpar. ad A. Univ. Jubil.

sive permulta sententia Auctorum Societatis, & aliorum, etiam Summorum Pontificum, in Anti-probabilismo Vindicato Dieziano minùs sincerè relata, suaque integritati restituta? Del resto già ciò si fa da me sparpagliatamente in queste postille, e si farà a un colpo nella Terza parte i, nel primoladice, che farà de' vostri non pochissimi, non tenuissimi Errori.

Il rimanente del testo conferma il già detto, ed è il seguente: *Nec aliud sanè docuimus in nostra Encyclica super Usuris*, [vedete, che ad imitazione del Papa, citando voi la presente Enciclica, dovevate citarne l'argomento, dicendo: *De Preparatione ad Annum Universalis Jubilæi*: questo vuol dire citare a dovere] *que occurris ordine* [questa parola nella vostra citazione la stimate superflua, e pure il Papa la mette in carattere corsivo a dar negli occhi] 143. *Bullarii nostri tom. 1., ubi §. 8. ita scripsimus: Suis privatis opinionibus ne nimis adhareamus; sed priusquam responsam reddant, plures Scriptores examinent, qui magis* [qui sì, che va il *MAGIS* per indicare, che gli Autori da consultarsi debbano essere i più accreditati, quali sono i Classici; che poi non tutti sono Classici, come ò dimostrato nel Dialogo sulla terza mia Conclusione] *inter ceteros predicantur: deinde eas partes suscipiant, quas tum ratione, tum auctoritate planè* [oh qui sì, che voi vi avreste posto il *MAGIS*, in cambio di quel *PLANE*?; e vi avrei lodato; ma come il Padrone Evangelico lodò il suo Castaldo, secondo la glossa di S. Agostino (a)] *confirmatas intelligent. Id ipsum modò reperimus.* Andate ora a dire: *Benedictus XIV., in presentiarum gloriòse regens Ecclesiam,* comanda il Probabiliorismo. Quel, che voi soggiugnete dopo questa sì sfraccellata citazione, è arci-vero: *Quibus positis, est valde notandum,* [sì l'è una riflessione aurea!] *nihil tale posse a Probabilistis offerri Probabilismi favore.* Sì l'è arci-vero; perchè quando mai i Probabilisti *Probabilismi favore* ànno citato sì male, sì infedelmente, sì calunniosamente Bolle de' Papi? Aggiungo ora per chiusura tre riflessioni, che sono tre come argomenti contra di voi a favor mio sulla materia, che abbiám per le mani.

511. I. Argomento: Il Santissimo Padre, se fosse, come voi, Anti-probabilista *Anti-gesuitico, criminale, arrabbiato*, non si servirebbe tanto degli Autori Gesuiti, quasi tutti Probabilisti. In questa Lettera circolare il Papa cita più volte il *Ven. Bellarmino, Gretsero,*
Parte II. F ff e Rai-

(a) Quæst. xxxiv. l. II. 22. Maurinæ Parisiens. col. 263.
 Evang. p. 2. t. III. Edition.

e Rainaudo [sapete? Teofilo], cita il Suarez, ed il Card. de Lugo a proposito di Confessori di Principi, di cui parlate nella Conclusione LXXV., e fino Pallavicino lo Storico, Dressellio l'Ascetico, Bourdaloue l'Oratore.

II. Argomento sodo me lo somministrare voi stesso, con dire, che con tali parole il Sommo Pontefice *Confessorem admonet*. Ed ancora i Probabilisti nelle loro prediche, nelle loro istruzioni, nelle loro direzioni, ne' loro esercizi, ne' loro consigli non insinuano non solo la più probabile, ma ancora la più sicura? Non avvertiscono anche i lor Penitenti, e Figliuoli Spirituali a seguirla? Ma che perciò? Sempre l'ammonizione è di cosa di obbligo preciso? Consultate su di ciò le opere del P. Segneri, massime nelle *Prediche del Palazzo Apostolico*; e ne' *Cristiano, Parroco, Confessore, Penitente istruiti*. In questi quant'è severo, benchè sia uno de' più acerrimi Probabilisti? Non è benigno, non è Probabilista S. Francesco di Sales? Lo pruovano ed i nostri Probabilisti; ed anche da se da se le sue *Opere*, le sue *Lettere*, le sue *Geste*. Pure, che consigli praticamente severi, benchè sotto la vernice di connivenza, non dà egli a coloro, a' quali permette il *Ballo*, il *Festino*, il *Divertimento*, il *Tratto conversevole*, la *Visita doverosa*, l'*Amico geniale*?

Sono tali questi consigli; che una volta parlando io di essi con un Personaggio di una gran testa, e di assai sublime dignità, mi disse: *Valentieri lascierai tutto ciò, che mi permette il Santo, per non trovarmi poi nell'obbligo di eseguire a puntino le sue limitazioni: tanta esse sono rigide senza apparenza di rigore*. L'Anti-probabilista dunque non è chi consiglia lo stretto, il rigido, il più perfetto, il più sicuro: ma chi vi dice tondo: che il non far così sia un peccato, una scelleratezza; e che deesi studiare di saper ciò, per praticarlo qual comando, non qual consiglio. Or mi si dica: tra luce punto di ciò in questa Pontificia ammonizione al Confessore? Come dunque per solo ciò si spaccia il Santissimo Padre per Anti-probabilista?

III. Argomento: Egli dopo le accennate parole soggiugne: *Ad docuimus in nostra Epistola de Usuris... 143. s. r. nostri Bullarii §. 8.*, che comincia: *Vix pervenit*, emanata il 1. Novembre 1745. Dunque il Pontefice vuole, che noi caviamo appieno, qual sia la sua mente, dalla sua Circolare sulle *Usure*, e vuole, che questa spieghi quella. Esaminiamo per tanto la Circolare sulle *Usure*; e trascriviamo quel prezioso Paragrafo, che fa all'intento nostro; al qual Paragrafo sta questa Nota marginale, che ne fa il compendio: *Consultos caute pronuntiare; dissentientes moderatè agere jubet.*

bet. Mi fidica ora: questa cautela, questa considerazione consiste forse nel Probabiliorismo? Certo, che no. Consiste nella sòda Probabilità, prescindendo della maggiore, o minore Probabilità; e però senza premura d'investigare la più probabile. Non mel credete?

Ascoltate dunque i sensi del gran Pontefice *ad omnes Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos* in materia dottrinale, in cui il Papa è infallibile; cioè in materia di contratti, se usuraj sieno, o no, che che in contrario ne abbia scritto improbabilmente il vostro Gaetano, Achille de' Probabilioristi; ed audacemente anche, perchè dopo un General Concilio, inerendo al Gaetano nella sostanza della sentenza, Domenico Soto altresì vostro, e che voi alla Conclusione xxxvi. volete Anti-probabilista *SINE DUBIO*. Accenno di fuga il Gaetano, ed il Soto; perchè a disteso i loro sentimenti su di ciò rapportai sotto i n. 278., 279. Vi presento ora le stesse parole del Sommo Pontefice, affine di saperne la mente senza dubbiezza.

Egli dunque intorno al cautamente sentenziare dice, che i Teologi, consultati sul punto del Lecito, o dell' Illecito, *ab extremis, quae semper vitiosa sunt, longè abstineant*; cioè da' due eccessi di rigore, e di rilassamento. Intorno all' altro punto di usar moderazione ne' dispareri, così con isquisita prudenza spiegasi, che tutta piega al Probabilismo vero, nulla curante della più Probabile: *Suis privatis opinionibus ne nimis adhaereant; sed priusquam responsum reddant, plures scriptores examinent, qui magis inter ceteros praedicantur*; [quali sono gli autori classici, *omni exceptione majores*]; *deinde eas partes suscipiant, quas tum ratione, tum auctoritate* [ecco il luogo critico a scernere, se abbiamo ad esser solleciti o della sola, sòda, certa probabilità; o della più probabile] *planè confirmatas* [Non vel dis' io, che il Santo Padre nulla cura la più probabile, tutto ed unicamente sollecito della Probabilità sòdamente tale?] *intelligent. Quod si disputatio insurgat, dum contractus aliquis in examen adducitur; nulla omnino contrariae in eos confingantur, qui contrariam sententiam sequuntur; neque illam gravibus censuris notandam asserant; si praesertim ratione, & praestantium Virorum testimonio minimè careat; siquidem convicia, atque injuria vinculam Christianae Caritatis infringant, & gravissimam Populo offensionem, & scandalum praesferunt.* Fanno ecco a queste ultime parole le riflessioni, ed i sentimenti, che troverete ne' numeri 266., 355., 453., e 578., ed altrove, massime sul fine delle postille sulla Conclusione lxxiv.

512. Permettetemi, mio Reverendo Padre, l' uso dell' esordio della

11.: *Apposita hic quæri potest: Romana Sedes præcipiens, si disputatio insurgat, ut nulla omnino contumelia in eos confingantur, qui contrariam sententiam sequantur, neque illam gravibus censuris notandam asserant, deesi ubbidire? Perchè da voi [che ben sapevate le sante direzioni del Papa] non è stata ubbidita nelle Conclusioni vostre, in cui assai sovente si dice vietato dal Papa il Probabilismo in non men di tredici Conclusioni? [XIV., XXI., XLII., XLIII., XLVIII., LI., LIII., LIV., LV., LXII., LXIII., LXXVII., XCII.] Perchè si dice una scelleratezza di primo rango per cento versi in ben diciassette Conclusioni? [II., IX., XXX., XXXVI., LIII., LV., LXVIII., LXIX., LXXIII., LXXIV., LXXV., LXXVII., LXXVIII., LXXIX., LXXXI., LXXXV., XCII.] E perchè non badate a quella Pontificia causale: *Siquidem concilia, atque injuria vinculum Christianæ Caritatis infringunt, & gravissimam Populo offensionem, & scandalum præferunt?**

E voi sino a che segno avete meco rotti i legami della fraterna carità? Sino a sdegnare di chiamare i nostri Probabilisti vostri *Fratelli*; quando S. Agostino in quel luogo, da voi stroppiatamente citato, insegnato vi aveva, che di tal nome neppur sono indegni gli Eretici stessi ne' primi tempi de' loro errori, come vi è dimostrato, a farvi rientrare in voi stesso, oltre l'esempio di un vostro [che alla Conclusione xxxii. volete Anti-probabilista] il P. Domenico Gravina. Anzi vi è accennato, che il vostro Probabiliorista il P. Alessandro chiama Fratelli i Calvinisti, già negli errori invecchiati. Riandate di grazia i numeri 463., e 464.; e soprattutto rileggete la sentenza preliminare, che avete scritta in fronte alle vostre Conclusioni, presa da S. Agostino: *Gratanter suscipit [ve la ricordo io, a risparmiarvi la fatica] Osculum columbinum pulcherrima, & modestissima Caritas: dentem autem caninum vel evitat cautissima Humilitas, vel retundit solidissima Veritas.* Oh che Colomba mite! Oh che modestia di Carità! Oh che cautela di Umiltà! Oh che sodezza di Verità! Vi risovvenga almeno solamente di ciò, che vi è esposto a considerare al proposito sotto il num. 355.

E poi ci dirà il vostro Gravelson, che la difesa del Probabilismo sia *Calvinistis, & Lutheranis deturpanda Ecclesia Romana ansa, & materia*, come lo riferì il num. 353.? E poi esclamerete voi col mio P. Camargo alla Conclusione LXXVII.: *O vis benigni Probabilismi, quantum differs a via Veritatis, adeoque ab omnibus viis Domini?* Vi assicuro, che poco a me cale delle vostre censure, ed ingiurie, come mi sono protestato e nel Dialogo preliminare, e di avviamento sul principio della prima parte di questi

Trat-

Trattenimenti; e sul fine delle possille alla Conclusione xxxiii. con due auree similitudini di due grandi Uomini il *Redi*, il *Palavicino*.

Solo mi rincresce dello scandalo; e, se volete anche, mi rincresce, che vi mostriate di soffrir ciò, che a me fate soffrire con certe curiose espressioni querule, e patetiche, massime nella vostra Conclusione xci., che qui andrebbe tutta descritta, se l'amore alla brevità, ed il genio della dissimulazione non mel vietassero. *Prudentis Viri est, dissimulare*, scrive S. Girolamo (a).

513. Non credete però, che mi spaventi la risposta, che so aver voi preparata a questa mia invettiva. Voi avete letto ciò, che citate, presso il P. Concina (b); dove, recata questa Lettera Circolare in Italiano; [come se il Sommo Pontefice non l'avesse mandata a tutt' i Vescovi fuor d' Italia in *Latino*] egli ne fa una Traduzione. Io ben sapeva questa Lettera Italiana. Egli però il Papa la latina s'inferisce nel corpo del terzo tomo del suo Bollario al luogo da me citato; e l'Italiana la rapporta nell' Appendice a questo terzo Tomo sotto il num. 11. alla pag. 525., dove sotto il num. 21. marginale è vero, che leggesi, parlando del buon Confessore, che *veda fra questi [Autori] i più rispettabili; e poi prenda quel partito, che vedrà PIU' assistito dalla ragione, e dall' autorità.*

Al veder voi, che io tanto lungi sono dallo spaventarmi da questo PIU', che anzi lo noto con majuscole, mi dichiarerete un IMPERTERRITO, un TRACOTANTE. Serbiamo questi due termini sfavillanti da restituirsi a chi toccano, dopo avere udita una Deca di Riflessioni a mio favore contro a voi, ed al vostro Concina. A queste Riflessioni darà avviamento il medesimo Sommo Pontefice col titolo, che premette a questa Lettera Circolare Italiana; titolo ferace anche di altre Riflessioni. Il Titolo è questo: *Hanc [Encyclicam] superius pag. 143. LATINE editam placuit etiam italico sermone hic inserere pro ut ad Episcopos per Italiam transmissa est.* Or caviamo da questo Titolo più conseguenze a guisa di Riflessioni.

I. Adunque par, che nata sia questa Lettera Circolare in *latino*, e che poscia sia stata tradotta in italiano: *latine editam placuit etiam italico sermone &c.* E perchè dunque non citate la latina del Papa; ma l' italiana con una Traduzione Conciniiana? Or nella latina del Papa non v'è il *MAGIS* trionfale secondo il P. Concina; e perchè intrudervelo il P. Concina? Un tale ardire non rende,

ed

(a) T. 2. *App. ad T. b. Cbr.* l. 3. diff. (b) Ep. 95. ad Rust. edit. Maur. 3. c. 8.

ed il P. Concina, e chi in ciò lo segue, *Imperterrito, e Tracotante?*

II. Dunque è di affai maggiore autorità la *Latina* del Papa, che l'*Italiana*; perchè quella diretta *ad omnes Patriarchas, Archiepiscopos, atque Episcopos*; l'*Italiana* però *ad Episcopos per Italianam*; onde per quella, non per questa, *Pontifex loquitur ad universam Ecclesiam*. Voi sapete, quanto più pesa una Papale Istruzione *ad Universam Ecclesiam*, che a' Vescovi di una Provincia? Sapete, che *omnes Patriarchae, Archiepiscopi, atque Episcopi*, raunati dal Papa formano un *Concilio Ecumenico*; dove i *soli Vescovi d'Italia* compongono non più, che un *Concilio Provinciale*, quale dir lo potrete al più *Plenario*, ma non mai *Ecumenico*? E come dunque nell'indagare i sentimenti del Papa intorno alla nostra Controversia si mette l'occhio alla Costituzione diretta a' Vescovi d'Italia; e si posterga quella diretta a tutti i Vescovi del Mondo? E se questa si adopera, come si adopera dopo averla vestita alla latina colle Stoffe capricciose Conciniane? Un tale ardire non rende ed il P. Concina, e chi in ciò lo siegue, *Imperterrito, e Tracotante?*

III. Dunque vi vuole un Uomo *imperterrito, e tracotante* ad esporre una lettera Papale Italiana, che sia o tradotta in latino dal Papa; o che sia una traduzione dall' Originale latino Pontificio; ed esporla con una sua traduzione latina, postergando l' Originale latino Pontificio; come à fatto il R. P. Concina, che voi seguite alla cieca, senza neppur dubitare della sua già famosa mala fede nel citare Bolle, e Decreti de' Papi, intorno a cui vi rimetto alla seconda lettera del P. Balla in risposta al P. Patuzzi.

IV. Dunque, citando voi, mio Reverendo Padre, questa Circolare in latino, ditemi, non si à da preferire l'*Originale latino Pontificio* alla *Conciniana latina Traduzione*? Or non vi essendo il *MAGIS* nell' Originale latino Pontificio, non siete voi dichiarato *imperterrito, e tracotante* adulteratore di una Bolla intorno al *MAGIS* nella Quistione del *MAGIS*? Al più avrete voi il diritto di chiamare in giudizio il P. Concina, come pernizioso alla Letteraria Repubblica, a cui tende, quale scaltrito uccellatore, rete maliziosa al sommo. Bene; bene. Azzuffatevi con esso lui; ma a buon conto non potrete sfuggire la mia censura.

V. Dunque à premura il Papa, che non sia appreso per *Probabiliorista* dalla Chiesa Univerale. Di fatto non à inferito quel *MAGIS*, che ne poteva essere un contrassegno, nell'*Encyclica ad Universam Ecclesiam*. E come dunque a farlo comparire *Probabiliorista* si conia alla Zecca Conciniana una *Benedittina* di latini-

nità tutta Concianiana, e si posterga quella della latinità Papale ?
Oh che impegno *impepeterrito*, e *tracotante* !

514. VI. Dunque al Papa non fa impressione quel PIU' ; di fatto non fa comparire il suo gemello *MAGIS* ; e così nel PIU' Italiano non vi si può fondare il Probabiliorismo Papale . Rileggete una mia simile riflessione sotto il num. 249.

VII. Dunque il prudentissimo Papa à dato a divedere, che non è de' vostri sentimenti, o P. Diez, che il Probabiliorismo sia la Panacea di tutti i spirituali malori . Di fatto avendo sotto la penna la bella occasione d' introdurlo secondo voi con un *MAGIS*, parlando colla Chiesa Universale, l' à trascurato in occasione d' istruire i Medici Maggiori, [che sono i Prelati] nell' imminente Anno Santo, in cui si apre nella Chiesa una *Probatica Piscina* a guarir tutti i più invecchiati morbi, ed ostinati delle Anime de' Cattolici : che che ne dica il P. Concina, che con quella sua Traduzione, con quel suo intruso *MAGIS* tacitamente à l' ardire di rimproverare il Papa di una perniciosissima Omissione .

VIII. Se il Papa dopo quel PIU' ; soggiugne : *Così ci spieghiamo nella nostra Lettera Circolare sopra le Usure* ; e rapportando quella dottrina ; dice de' Confessori : *eas partes suscipiant quas sum ratione, tum auctoritate planè* [non già *MAGIS*] *confirmatas intelligent* ; dunque il Papa inculca la certamente probabile, non la più probabile ; altrimenti quel COSI' sarebbe indecoroso, dando a divedere, che stima cose simili i due opposti Sistemi di *Probabilissima*, e *Probabiliorissimo* .

IX. Se il Papa fosse Probabiliorista, non farebbe un gran citare di Gesuiti Probabilisti anche in questa Bolla ; massime Suarez, ed il Card. de Lugo, che molta loda, ed adopera sotto il numero 20. Troverete simili lodi presso gli Anti-probabilisti ? Certo, che no ; se non dovessero poi servir di esordio a sanguinose Filippiche, a scellerate Calunnie, a Paschinate crudeli ; di fatto il P. Concina [la cui Teologia Cristiana Dogmatico-morale meglio si chiamerebbe : *Theologia Anti-jesuitica, criminalis, & furiosa*, da eccheggiare alla nostra Epoca], nella Prefazione al suo primo Tomo *in Decalogum* così intitola il capo XIII. : *Testimonium Auctoris pro inclita Societate Jesu* ; e vuol esser creduto da' semplici sviscerato Amico de' Gesuiti, contra i quali pensa, e scrive incessantemente, agramente, implacabilmente .

X. Finalmente è degno di tutta la riflessione un mio pensamiento, figliuolo della Curiosità . Il P. Concina comincia la suddetta sua Teologia col tomo *de Locis Theologicis*. Costa questo di 306. pagine. Di queste ne occupa 216. una raccolta di Costituzio-

ni, e Decreti Pontificj *pro reformanda Fidei, & Morum Theologia*. Di più quivi il capo xviii. rapporta ventidue Costituzioni del Regnante Pontefice *ad morum Theologiam reformandam attinentes* fino all'a. 1748. ; e perchè [comincia la curiosità] non fino al 1749., quando fu data la Costituzione, di cui si è trattato intorno al *MAGIS*? In questa raccolta vi sono le due Circolari ed intorno al *Digiuno*, ed intorno alle *Usure*; e perchè non la nostra intorno all' *Anno Santo*? Forse questa non s'appartiene *ad morum Theologiam reformandam*? Come no, se poi si cita in Italiano? Forse, che in Italiano *attinet ad morum Theologiam reformandam*; in latino non *attinet*? *Attinet* indirizzata a' soli Prelati d'Italia; e tutti i Prelati del Mondo non *attinet*?

515. Ma a che più incalzare? La cosa è chiara. Se rapportata si fosse in Latino, non ne farebbe spuntato quel *MAGIS* in majuscole; nè avrebbe potuto il sincerissimo P. Concina scrivere al citato luogo alla pag. 397.: *Epistola hæc latinè reddita fuit*; [da chi? Dal Papa. E perchè non servirsi della Papale Traduzione, o di quella fatta per ordine del Papa? Perchè? Perchè in questa non v'è il trionfale *MAGIS*] *sed lubet* [oh che piacere stravagante! *Lubet* trucidare l' Originale, e sostituirvi il suo frasteggiamento. Oh che piacere stravagante!] *ipsam textam Originalem transcribere ab ipso, ut dixi, Pontifice Summo scriptum*: [Che? Anche il latino del Papa non è testo Originale? E perchè non trascrivere ancor questo? Ma qui non traluce il *MAGIS*] *deinceps statim latinam versionem adjiciam*; [quale? La Papale? No: quale dunque? La Conciniiana. E perchè? Perchè quella, non quella profferisce il misterioso *MAGIS*] *ut ipsi Lectores deprehendere versionis sinceritatem queant*.

Ah! Ah! Dunque, a far pruova di sincerità, si lascia l'Originale latino Papale; e si furroga il Ritratto Conciniiano! Ah! Ah! E come mai i Lettori *deprehendere versionis sinceritatem queant*; quando toccan con mano due scaltrissime furberie e nella surrogazione della *Copia Conciniiana* al *Pontificio Prototipo*. Ecco la prima scaltrissima furberia. E si à l'audacia di far comparir nella *Copia* quell' importantissimo *MAGIS*, che non iscorgesi nel latino Prototipo. Ecco la seconda scaltrissima furberia. E dopo tale Coppia àssi l'animosità d'invitare i Lettori a scorgere la *SINCERITA'*? Ah che questa anderà in Proverbio, come la *Fede Greca*. In appresso dirassi: non già *Græca*, ma *Conciniiana Fides*. Forse, riverito P. Diez, faremo ricorso all' Ignoranza a goder de' suoi Privilegj? Sì, questi ve l'accordai, trattandosi di una certa *Scomunica*, che dicesi: *ipso facto incurrenda*, come yiddesti nelle
po-

Postille della Conclusione xxxvi. a proposito dell' *Encelado Gesuita*.

§16. Qui però non posso accordarveli : onde restate e voi , e 'l vostro *Maeſtro di disegno* sì ſcempiato , [che così mi vo ſempre più accorgendo , che ſia ſtato il P. Concina a voi per delineare il vostro *Anti-probabilismus Vindicatus*] rei di Colpa , e di Pena . E perchè qui non accordarli ? Per non incorrere l' indignazione del medefimo P. Concina . E non vi ſovviene di ciò , che avrete letto preſſo Lui (a) , che fino il titolo dell' Opera del dotto Teatino , il P. *Giam-griſoſtomo Filippini* ſia *MOSTRUOSO* , che l'è *De Privilegiis Ignorantiae* ? E non avete ivi letto , che queſto ſolo Titolo , ſecondo al gran Padre , già avvezzo a farla d'Oracolo , ridicoloſamente ne pare , *omnium aures offendit ; horrorem , & ſcandalum incutit* ? A ſchivar dunque lo *Scandalo* ; a non recare *orrore* ; o non *offendere le orecchie* del Popolo , e del Comune , non ſi menzioni più l' *IGNORANZA* .

Oh Dio ! E come farà il P. Concina , come farà il P. Diez avanti agli Uomini per le tante coſe falſe , e calunnioſe , che àno meſſe in teatro , maſſime da ſbranare la riputazione de' Geſuiti , ſenz' alcuno de' *Privilegi dell' Ignoranza* ? Come faranno ambidue avanti a Geſù Criſto nel rendergli conto delle lor penne ; ed il P. Concina anche della ſua Lingua ? Come faranno i Geſuiti , nel raccomandarli a Dio ſecondo l' obbligo della loro Regola , che vuole , che ſi preghi il Signore pe' Nimici della Compagnia ? Eſſi eran uſi di ricorrere al Crocififſo per eſſi , mettendo avanti il *Privilegio dell' Ignoranza* , come già Egli ſerviſſi a prò de' ſuoi Crocififſori : *Pater : ignoſce illis , quia NESCIUNT , quid faciunt* . Eſſi non vogliono tal privilegio : dunque *peccano* ; non ſi pentono ; dunque *ſono oſtinati* . Eccovi il privilegio doppio in ſcambio de' *Privilegi dell' Ignoranza* per chi l'infama.

Io poi per la premura , che ò , P. Diez , della Riputazione , che reſta al P. Concina , non vorrei , che i malevoli non gli aveſſero a ſufurrare alle orecchie , e non aveſſero a mettere in piazza quel detto ſentimentoso del medefimo P. *Filippini* , inferito nella dedica del ſecondo Tomo *De Privilegiis Ignorantiae* , cioè che *Ignorantiae jura ſolus ille aequiori mente perpendit , qui ipſo ignorantiae jure non cogitur* : dunque [oh conſeſſenza ignominioſa nel caſo noſtro !] *Ignorantiae jura ille iniquiori* [oh che Probabiliorifimo !] *mente perpendit , qui ipſo ignorantiae jure cogitur* ;

Parte II.

G g g

e non

(a) T. 1. *Tb. Cbr. Dogm. Mor. diff. 1. extremo c. v. 1.*

e non vorrei soprattutto, che taluno all' udire questi Concinniani sentimenti, ci avesse a dichiarare il di loro Autore per sospetto delle Propofizioni prima, e seconda delle trentuna condannate d' Alessandro VIII.

517. Ma io non son quà venuto a fare l' Apologista del P. Concina. Egli ricorra a' suoi *Dinelli*, e *Paruzzi*; e se l'è Pitagorico amante del numero ternario, ricorra a voi, riveritissimo P. Priore. Ch' io torno al mio impegno di mostrar dalla mia il Regnante Pontefice. Oh che tracollo a mio favore dà l' autorità di un Papa sì dotto nelle bilancie de' Saggi, non accecati! Qui parmi, che s' io *pronus in terram, & adorans* mi animassi a chiedere al BEATISSIMO PADRE, come già chiese all' Angiolo incognito Giofuè nel suburbano campo di Gerico (a): *Noster es, an Adversariorum?* Egli, gradendo l' umile inchiesta, al suo stile cortesemente mi rammenterebbe in prima la sua degnevolissima Lettera in risposta alla mia, che gli recava le mie Conclusioni, da voi scardassate, rapportata da me nella Prefazione Generale dal n. LXXIV. colle Riflessioni ivi accennate. Quindi m' indicherebbe quelle altre Riflessioni, che io ò avanzate nelle postille alla Conclusione XXX.

Ma soprattutto mi dò a credere, che a convincerci de' suoi sentimenti, additandoci la sua celebre Opera *De Synodo Diocesana*, ed apertoci il Libro Settimo, ci direbbe: *Legite Librum istum.* (b) Oh che miniera di argomenti a dimostrare il *Probabilissimo* del Regnante S. P. BENEDETTO XIV. ! Oh che tripudio in rileggerlo mille volte, ed isfiorarlo! Accenno qui per tanta la scelta più fiorita, che io ò fatta in questo solo Libro VII. di quest' Opera Papale, stampata in Roma nel 1748. Questo solo Libro è sì copioso, che forma più della metà della Voluminosa Opera; e tratta in essi il fiore delle *Questioni Teologiche*, massimamente rispetto a' *Sagramenti*; e ne tratta per lo più *in utraque partem* con isquisitezza di Ragioni, con isfoggio di Autorità; e mille volte inculca, che ne' Sinodi i Prelati si astengano di prender partito in simili controversie, e l' abbandonino libere alla disputa.

518. Addurrò alcune di queste avvertenze per coronarle poi con alcune riflessioni. Al capo 1. n. 2. vuole, che la celebre *Questione: An sit de Jure Divino Residentia quoad habentes curam Animarum?* benchè dicasi fondatamente difinita dal Tridentino, si lasci pure in balia de' dispareri, perchè di essa, dice, *disputant Theologi; & adhuc sub Judice lis est*; e soggiugne al num. 4. un altro per-

(a) *Jos. 5. 13. 15.*

(b) *Baruch 1. 14.*

perchè, perchè il fondamento, su cui appoggiasi quella opinione, non è CERTO. Al capo secondo vuole, che si lasci indecisa la celebre Quistione: *An Clerici Beneficarii sint Domini, vel Administratores fructuum suorum Beneficiorum?* benchè al num. 13. confessi, che *innumeri Theologi laudabiliter propugnant, & tutiorem esse, atque in praxi consulendam* l'opinione, che li fa semplici amministratori: [e qui cita *Lessio* Gesuita, e *Duvallio* Sorbonico, ambidue acerrimi Probabilisti] *Attamen* [ripiglia prudentissimamente] *consultius existimamus; ut Episcopus in Synodo abstineat a questione decidenda; suoque calculo adjiciendo alteri ex controversis inter Catholicos opinionibus*, e ciò ad imitazione del Tridentino. Al capo 3. al n. 3. avvertisce saggiamente, che l'Editto Sinodale, benchè sia a favore di una delle due opinioni contrarie; non però *definit Quæstionem inter Theologos controversam*; però lascia ambedue le sentenze nella loro Probabilità.

Così poi intitola il capo IV.: *Precipue abstinentiam a definiendis Quæstionibus respicientibus Sacramenta*; e ne chiama al num. 1. l'autorità del focosissimo Probabiliorista il *Fagnano*. E fatta assai erudita menzione della sentenza di *Catarino* intorno all'intenzione del Ministro, così conchiude al n. 9.: *Verum, utut hac res coram Deo se habeat; nulla usque adhuc de ea emanavit expressa Apostolica Sedis definitio. Quamvis igitur communior sit sententia, exigens in Ministro intentionem vel actualem, vel virtualem faciendi non solum ritum externum, sed id, quod Christus instituit, seu quod facit Ecclesia; & hac, veluti tutior, sit omnino servanda in praxi; non est tamen Episcopi, priorem opinionem veprobare, atque ad hanc posteritorem, etiam theoreticè tuendam, suos Diæcesanos adigere: causas quippe majores, difficiliorefque Quæstiones, Fidem, aut Disciplinam spectantes, ad Apostolicam Sedem deferendas statuit perpetua Ecclesiæ consuetudo, ab Innocentio III. in cap. Majores de Baptismo confirmata*. E così conchiude quel capo 4.: *Quod semel monitum voluimus, ut Regula sit, etiam pro aliis controversis, quas mox commemorabimus*.

Ecco poi il titolo del capo XI.: *De evitandis in Synodo Theologicis quæstionibus, quæ a Theologis moventur circa sacrosanctum Eucharistiæ Sacramentum; ubi de Viatico exhibendo, vel non exhibendo ei, qui post perceptam mane SS. Eucharistiam eadem die prudenter timetur moriturus*. E, rapportate le ragioni per l'una parte, e per l'altra, così conchiude: *In tanta opinionum varietate, Doctorumque discrepantia, integrum erit Parocho eam sententiam amplecti, quæ sibi magis arriserit*; e vuole, che in ciò non s'INTRIGHI il Vescovo nel suo Sinodo; *ne videatur sibi arrogare par-*

tes Judicis inter gravissimos hac super re secum contendentes Theologos . Inculca questo stesso motivo sul fine del capo 28. intorno ad una quistione di Matrimonio , e vuole ; ut Episcopis sit persuasum , utramque esse probabilem , suosque habere magna auctoritatis Patronos .

519. Da questi premessi sentimenti Papali cavo alcune conseguenze da servire di Riflessioni a coronar la pruova del Probabilismo del Regnante Pontefice . I. Dunque i Sinodi debbonfi astenere dal decidere le Quistioni, delle quali *disputant Theologi*, e delle quali *sub Judice lis est* , anche in materia di Sacramenti . II. Dunque molto più in materia della Probabile; poichè di essa *sub Judice lis est*; e di essa *disputant Theologi* . III. Dunque molto più i particolari Teologi , che sono di lunga mano inferiori a' Vescovi sul punto dottrinale da decidersi . IV. Dunque ancorchè il Sinodo determinasse la pratica più di una Opinione , che di un'altra delle suddette controversie , come dicesti al capo 3. tanto *non definit Quistionem inter Theologos controversam* . V. Dunque non deesi presumere , mio Reverendo Padre , che alcuno de' venti Sinodi , da voi dianzi rapportati , abbia difinito sul Probabile; poichè ancor questa Quistione è *inter Theologos controversa* . Riflessioni oh quanto utili a snervare il peso de' Sinodi , che rapportate contra il Probabilismo ! Ed eccovi adempita la parola datavi sul fine del num. 496. Proseguiamo a cavar conseguenze , ma non secondo l' indizio o della vostra Logica , o della Conciniiana .

VI. Dunque il Regnante Pontefice non è punto sollecito , che i Prelati badino alla più Probabile ; ma solo bada alla sodamente Probabile , come scorgasi in questi Regolamenti . E così altrettanto egli avrà in uso . VII. Dunque essendo due sentenze Probabili , e controverse tra gravi Autori , secondo la permissiione del Regnante Pontefice al capo 11. : *integrum erit , eam sententiam amplecti , quæ magis arriserit* : questo è punto di elezione libera di volontà ; non *quæ magis Probabilis visa fuerit* ; che sarebbe punto di giudizio Probabilioristico , a così dire . VIII. Dunque , benchè una opinione sia più probabile dell' altra , come alle volte in questo stesso libro mostra il Pontefice , tanto resta la meno Probabile veramente probabile ; altrimenti non resterebbe prudentemente eligibile . E questa è la base del Probabilismo , come si è osservato parecchie fiato . IX. Considerato ciò , che dicesti al capo 4. , cavasi chiaramente : dunque il Sommo Pontefice ben distingue *Probabilità Pratica* , e *Probabilità Speculativa* . Ditemi , R. P. Priore , scriveste ora contro al Papa ciò , che scriveste contro a me nella Conclusione 1 x. ? X. Dunque finalmente non è lecito

tito a' Vescovi nel Sinodo decidere sulle Controversie Teologiche ; e farà poi lecito a' privati Teologi ? E pure in oggi ogni, non che *Teologo*, ma *Teologastro* ancora parla, declama, scrive contro al Probabilismo in aria di Giudice ! Che sventura del Secol nostro ; non volere gli eruditi, e gli eruditelli confine veruno nel teologizzare ! Altre riflessioni le lascio all'avvedimento sagace de' Leggitori, non ancora schiavi di alcuna fazione.

520. Passiamo dalla riverente investigazione de' sentimenti del Regnante Pontefice sul Probabilismo, all'indagine di ciò, ch'egli mostrò opinar su di ciò prima di esser Maestro di Morale alla Chiesa Universale. Qui cadono in considerazione que' tre luoghi delle *Notificazioni* del Papa, allorchè non era, che Cardinale, ed Arcivescovo di Bologna. Primieramente io non mi curo di riflettere a questo sparpagliamento di autorità. Queste tre citazioni non andavano già nella Conclusione LVI., dove l'avete collocate ; ma qui unite con l'*Enciclica*, come appartenenti ad un medesimo Personaggio ; e, per esser tal Personaggio, delle Citazioni delle sue Opere non ne andavano fatte due empiture di due Conclusioni, inzeppate per altro di cose varie. Ma voi non avete la minima attenzione pel metodo : il resto lo passo in dimenticanza. Chiamo dunque ad osservare queste tre Citazioni delle *Lambertiniane Notificazioni*.

Colla prima citazione, mostrate di esiger troppo, e però nulla otterrete. E che ? Volete, che il Card. Lambertini ci abbia insinuato il *Tuesiorismo* ? E che ce l'abbia insinuato con destrezza, cioè proponendoci l'esempio della Penitenziaria, che *semper opinionibus securioribus adhaeret* ? E poi non vedete, che ivi parlasi della Penitenziaria, che come Tribunale è obbligata alla più probabile, seconda vi feci riflettere sotto il numero 496. ? Che poi siegua la più sicura, può essere questa una Regola a' Perfetti, non già a tutti ; perchè non dicesi, che siegua la più probabile per *obbligazione*, ma *per rito*, trattandosi di Foro interno, e Foro per altro benigno, e grazioso in cento mila grazie, assoluzioni, dispense ; e questo dolce mitigasi con quell'amaro della più rigida.

La seconda citazione è della *Notificazione* VI. del tomo II. Ivi ripetesi al suddetto stile della Penitenziaria, *massime ne' dubbj* ; dunque fuor de' dubbj, ma nelle opinioni diverse, non è sì tenace la Penitenziaria a seguire le opinioni le più sicure ; altrimenti non avrebbe luogo quel : *Massime ne' dubbj* : poichè uguale farebbe allora la condotta e ne' *Dubbj*, e fuor de' *Dubbj*.

Al terzo luogo il Religiosissimo Prelato diceva a' suoi Diocesani, *forma factus Gregis ex animo*, secondo l'esortazione di S. Pie-

Pietro al c.v. della prima sua Epistola: che non voleva regolare le sue azioni colle opinioni dubbie, ma sicure; e colle opinioni delle Sacre Congregazioni di Roma, che prevalgono a quelle degli Autori privati, che scrivono ciò, che loro aggrada senza riflettere all' Ecclesiastica Disciplina, della quale la Santa Sede è, e deve essere la Regolatrice. Ma, o riverito P. Priore, riflettete di grazia, che non son quelli gli Autori classici ricercati da noi a conciliare l'estrinseca Probabilità alle opinioni. So bene, che in oggi basta, che un Gesuita sia Probabilista a divenire Uomo da nulla; anzi anche per molti basta, che sia Gesuita, per non essere Uomo di antica erudizione; e per divenire anzi un omicciattolo, che scriva ciò, che gli aggrada, senza riflettere all' Ecclesiastica Disciplina, e per non dirsi, che s'impari da' Libri Gesuitici, se ne dispregiano i loro Autori. *Optima quaque, ut ait Plinius, malunt contemnere plerique, quàm discere*, dice S. Girolamo in una delle sue Lettere.

591. Testimonj ne sieno tra' Gesuiti antichi il *Suarez*, tra' moderni il *Viva*. Qual Uomo sia il *Suarez*, l'ò accennato sotto i n. 171., 172. Che stima poi faccia del *Suarez* **BENEDETTO XIV.** nelle sue diverse, e molte, e dottissime Opere; e quanto soventemente, e con onor grande lo citi, non sarebbe cosa breve il volerlo narrare. E pure tralascio come si citi da molti, cioè con qual dispregio. Solo rammemoro un Libro intitolato: *Perroniana Opera*, non dell' insigne Cardinal *Giacomo Perronio*, Personaggio di vasta profonda dottrina, Ambasciadore in Roma di Arrigo il Grande, Re di Francia; ma d' ignobile Autore, e di fede dubbia, come lo mostra il P. Meyer (a). Or il *Suarez* in quest' opera Franzese secondo la traduzione di Agostino le Blanc (b); [dove adotta simile sproposito] dicesi: *In factis, & dogmatibus antiquis mortalium omnium ignorantissimus est*; a dispetto del reclamar, che fanno i suoi grandi xxvi. Volumi, ingemmati a dovizia di antica erudizione, massime quelli, che *de Religione* s' intitolano, *de Legibus, de Censuris, e Defensio Fidei Catholicæ*.

Intorno al *Viva*, gli basta a fargli nome la stima, che ne fa **BENEDETTO XIV.** appunto nelle sue gravissime, ed eruditissime *Notificazioni* (c): così di lui dice il Sagacissimo allora Cardinale: *Il Padre Domenico Viva della Compagnia di Gesù Teologo di chiaro nome nella sua bell'Opera sopra le Proposizioni dan-*

na-

(a) *Hist. Contr. de Auxil.* L. v., c. lvi. p. 541., & *Hist. Contr. de Auxil. Vindic.* l. iii. c. xviii.

(b) *Hist. Congreg. de Auxil.* l. iii.

c. xlv. §. *Illud idem* &c.

(c) Nella *Notificazione* vii. del Tomo 1. pag. 35. edit. Ven. del 1740.

nate &c. Alla *Notificazione* v. del Tomo IV. (a) dice: *Il P. Domenico Viva, che volentieri nominiamo e per la sua dottrina, e per la singolare amicizia, che abbiamo avuta con esso nel tempo della sua vita.* E forse a tal riguardo à egli ultimamente il Santo Padre accolto con gradimento, letto con piacere, approvato con distinzione l'opera del nostro *P. Carlo Nocetti* intitolata: *Veritas Vindicata*, sino a promoverne la seconda edizione nella sua Roma; per vedere ivi restituiti alla sua integrità, e buon senso ben tredici sentenze del suo *singolare Amico il Viva*, adulterate dal *P. Concina* nella sua *Teologia Cristiana Dogmatica-morale*.

522. Non saprei dire, se il *P. Concina* in perseguitare con qualche specialità il *Viva*, *Teologo di chiaro nome nella sua bell' opera sopra le proposizioni condannate* siasi per esemplare proposto *Odoardo Niccolò Ainnans*, Prete di Bordeaux nelle *Osservazioni Critiche sopra alcune Proposizioni Morali Licenziose, &c.*, dal Franzese tradotte in Italiano d' Antonio Rond da Colonia, e stampate in Benevento nel 1740. So bene, che questo Autore fa un gran dare addosso a' *Probabilisti*, massime a' *Gesuiti*, secondo lo stile introdotto dopo l' Epoca nostra *Gianseniana-sancirana*. In maniera però singolare si avventa questo Autore contra il *Viva* nella sua *bell' opera sopra le Proposizioni condannate* sotto il titolo di *Theologica Trutina*, e tra' suoi non molti capi della sua non voluminosa opera in quarto piccolo l' *Ainnans* impiega due ben lunghi Capi contra tal opera del *Viva*, il XIII., ed il XIV., dove fino il frontispizio si spellaccia, non che il sistema generale della condanna secondo i principj di questo *Teologo di chiaro nome*. Ma già su questo punto abbiamo una bell' apologia nel *Saggio di Avvertimenti sopra la Storia del P. Concina* stampata in Lubiana nel 1745. dal nostro *P. Gian-Francesco Richelmi*, di cui trovasi un degno elogio oltre il Catalogo delle sue Opere nella *Storia Letteraria d'Italia del P. Zaccaria* (b).

Dunque [cava io tal conseguenza] dunque il Sommo Pontefice col far poca conta degli *Autori Privati*, che scrivono ciò, che loro aggrada senza riflettere all' *Ecclesiastica Disciplina*, non intende parlare de' *Gesuiti Probabilisti*: anzi Egli si mostra agli *Autori Classici Gesuiti*, e *Probabilisti* molto affezionato, e pieno per essi di stima, e se ne serve; cosa che non farebbe, se fosse *Anti-probabilista*, massime alla moderna. Che poi protesti di *regolare le sue azioni non colle opinioni dubbie*, mostra di esser *Teologo*, e *Cristiano*. Mercecchè insegna la *Teologia*, che non si

(a) N. 8. p. 20.

(b) Vol. III. LIII. c. v. dal n. VII.

possono da veruno regolare le sue azioni colle opinioni dubbie senza violare i doveri di Cristiano . Che poi protestisi di *voler regolare le sue azioni con le opinioni sicure* , egli altresì è dovere ; ma altrettanto dicono tutti i Probabilisti ; e però nella mia Conclusione xxxv. così mi protesto : *Tnemur , posse omnes , & semper , honestè , & TUTO' amplecti Opinionem , certò , solidè , practicèque Probabilem , etiam in Probabilioris conflictu* . Il Probabilismo è ficuro .

Che si protesti *di voler regolare le sue azioni colle opinioni delle sacre Congregazioni di Roma* ; è altresì sentimento abbracciato da' Probabilisti ; poichè quelle Congregazioni decidono secondo le loro opinioni ; così le lor sentenze , che sono quasi altrettante leggi Ecclesiastiche , [a cui se si oppone un Opinione , che maraviglia , che divenga praticamente improbabile secondo la definizione , che dò della probabile nelle mie Conclusioni prima , e seconda] corrispondono alle loro decisioni . L' ultime parole non possono non approvarsi da chi è Cattolico Romano , cioè che *dell' Ecclesiastica Disciplina la Santa Sede è , e dev' essere la Regolatrice* . Dove ora è per voi il guadagno a vista delle *Notificazioni del Cardinale Lambertini , e delle Circolari di BENEDETTO XIV. ?*

523. Mi si permetta quì una qualche altra Riflessione , R. P. Diez , a ferenarvi la coscienza sul sentimento del Regnante Pontefice, e torvi lo scrupolo , che indarno tenta di farvelo comparire per Antiprobabilità . E le riflessioni per brevità non faranno , che due sul Regnante Pontefice , una rispetto al *Probabilismo* , l'altra rispetto a' *Probabilisti* . Per quel , che al Sommo Pontefice si appartiene rispetto a *Probabilismo* : non dite voi , che al pari de' suoi Predecessori abbia dell' anti-patia col *Probabilismo* , che voi per chiusura delle vostre Conclusioni chiamate Mostro sì orrido da recare e maraviglia , e terrore , degno di morte , come quello , che dà il salvocondotto a tutte le scelleragini ? E perchè non trucidarlo con quella spada di oro a due tagli , che Gesù , come a suo Vicario gli pose in mano , allorchè con plauso universale lo collocò alla testa della sua Chiesa militante , dicendogli come già *Geremia* il Profeta a *Giuda* il Maccabeo , facendogli con tali parole un simil dono presso al secondo de' Maccabei a cap. xv. : *Accipe sanctum Gladium , munus à Deo , in quo dejicies adversarios Populi mei Israel ?*

E quali maggiori Nimici della Chiesa de' Probabilisti , se essi a prestar fede alle vostre Conclusioni ? Di queste la II. non li dichiara *Rebelles lumini* ? Non dice la LXV III. , ch'essi *sanam doctrinam non sustinent* ? Non dice la LX XIII. , che tal dottrina *nec Dei do-*
stri-

Et rina est, nec Jesu Christi, nec Apostolorum, nec Ecclesiae? Non dice la LXXIV., ch' essi *Auctoritatem Ecclesiae, Romanorumque Pontificum novis opinamentis continuò minuunt, inò & sanctissima sacrosancta Tridentina Synodi Decreta liberis interpretationibus, quas Probabiles vocant, temerè illudunt?* Possion trovarsi Avversarj della Chiesa maggiori di questi dopo tali, e sì neri caratteri? E perchè contra di essi non à ancor vibrata la sua Apostolica spada lo zelantissimo Maccabeo?

Nè si dica, che tacitamente già il Probabilismo sia proibito in tante lasse proposizioni, che ciò non basta; poichè, come attestano illustri Giureconsulti presso Menochio l. 1. del Consiglio xxx. n. 8.: *Presumptionem esse, quod nec Lex, nec Testator aliquid voluerit, cum facile exprimere illud potuit, & non expressit.* Lo che combina con quella celebre Legge: *Lex, si aliud voluisset, expressisset (a).* Basta però aver ritoccato di fuga un tale argomento; che già è stato a lungo da me esposto dal n. 223. sino al 229.

324. Vengo alla seconda Riflessione. Non intendo io quì mettere in veduta gli encomj, con cui il degnevolissimo, ed amorevolissimo Pontefice à esaltata la Compagnia di Gesù in tante *Bolle* graziose, in tanti *Brevi* onorifici, in tanti *Decreti* preparativi a Beatificazioni di ben quarantotto Gesuiti; cioè di ben quaranta uccisi dagli Eretici Europei per odio della Fede, navigando alle missioni del Brasile; di cinque trucidati da' Barbari, nimici della Cristiana Religione, nell'Asia; di uno sbranato dagli Scismatici in Europa, tutti e quaranta sei dichiarati dal Vaticano morti già in odio della Fede; e di una coppia di Eroi, i Venerabili *P. Pietro Claver*, e *P. Giuseppe Anchieta*, Apostoli delle Americhe. Le cui gesta, e virtù dichiarate sono eroiche con formole le più obbligatorie a pro dell' Ordin mio, ch' esaltano e nella sana morale, e nella morale pratica: onde poi si vede, quanto poco pesino le ingiurie, di cui carica il Contenson l' Ordin nostro, dichiarato da lui infetto in guisa dalla lebbra del Probabilismo; sino ad avere svergognate le sue fatiche per la Chiesa, ed essersi reso meritevole di ogni male, come lo accennai sotto il numero 350.

Tralascio tutto ciò, che farebbe per altro molto all' intento; poichè proverebbe, che il Sapientissimo Pontefice alta stima conserva dell' Ordin mio, benchè l' abbia vilto sotto gli occhi suoi battagliaire alla gagliarda a favore del Probabilismo; onde non è

Parte II.

H h h

de'

(a) C. de Caduc. toll., l. un. §. Sin autem, l. Si servus, §. Praetor ait, V. Non dixit, ff. de Acq.

Hered., Cap. Inter Corporalia, de Transl. Ep.

de' sentimenti de' Moderni Anti-probabilisti arrabbiati al sommo contra i Gesuiti ; perchè Probabilisti acerrimi : e li tralascio , perchè troppo vi vorrebbe a ragunare tante Bolle , tanti Brevi , tanti Decreti , che formar potrebbero , e forse un dì formeranno , un Bollario a parte , *monumentum aere perennius* delle obbligazioni eterne , che perpetuamente conserverà la mia Religione ad un Papa , che si è dichiarato , starei per dire , non men Padre *particolare della Compagnia* , che *Comune della Chiesa* ; senza mai darci un avviso sul Probabilismo , che si regna , massime in Italia tra quei dell' Ordin mio ; anzi con mostrar gradimento fino delle mie tenuissime Conclusioni a favore del Probabilismo , e gradimento tale , fino a degnarsi di significarmelo con una degnevolissima Lettera . E voi questo Papa volete dichiarare Anti-probabilista al vostro stile , cioè *Anti-gesuitico* , *criminale* , ed *arrabbiato* ? Che pretenzione ardimentosa !

525. Ma su mettiamo in dimenticanza questo *Bollario Benedettino* , encomiastico del mio Ordine , il quale dir si può *Probabilistico* , non di *Professione* , ma , quel che è più , di *Elezione* ; e fermiamci a riflettere al Breve emanato li 24. Aprile del 1748. , con cui perpetua nella Compagnia la dignità di *Consultore della Congregazione de' Riti* in un soggetto di essa ; che val quanto a dire , con cui perpetua un Probabilista in una Congregazione di sì alte conseguenze . Io lo rapporterò , e solo voglio , che riflettiate , che lo stile non è d'Anti-probabilista , e che se fosse tale , non mai l' avrebbe stesso . Il Breve dice così :

BENEDICTUS PAPA XIV. Ad perpetuam rei memoriam . Constantem omnium sensum , Pontificio etiam confirmatum oraculo , Omnipotentem nimirum Deum , sicut alios aliis temporibus sanctos Viros , ita Lubero , ejusdemque temporis Hæreticis S. Ignatium , & Institutam ab eo Societatem objecisse : aded Religiosi ipsius Societatis Alumni , luculentissimis tanti Parentis vestigiis insistentes , per assidua Religiosarum Virsutum exempla , & præclara omnium doctrinarum , ac præsertim sacrarum documenta comprobare pergunt ; ut , quemadmodum non mediocri ad gravissimas Catholica Ecclesia rationes saluberrimè accuratas , componendosque mores , atque in bonis artibus instituentos adolescentes subsidium conferre satagunt ; ita novo Apostolica Benignitatis argumenta promereri videantur . Satis enim superque compertum est universis , atque exploratum , quibus per omne tempus Religiosis Viris , & Christiana Pietate , & omnium disciplinarum splendore , & multiplici literarum cognitione , æternaque Christi fidelium salutis zelo commendatissimis additissima huic S. Sedi ipsa Jesu Societas locuples adhuc

ve-

veluti generosa Mater non immeritò gloriatur. Poco dopo la Compagnia diceſi: *De Orbodoxa Religione benemerentiſſima, qua Virù in omni diſciplina verſatù inter alios Ordines, & Inſtituta abundat*.

526. Odo però chiamarmi dall' ultima voſtra Annotazione: *Quibus poſitù, eſt valde notandum &c.* E qual è mai queſta grande avvertenza, queſta riſſeſſione magnifica? Al ſolo riſſettervi in conſuſo, *Ed ogni ſenſo dentro mi ſi agghiaccia,*

E nella gola mi ſi è fatto un nodo.

Eccola: *Nibil tale poſſe a Probabiliſta afferrì Probabiliſmi favore*. Reſpiro, e mi rincoro. Non v' è altro? Sì, sì, egli è vero, ſe ſe ne conſidera il loro genio alieno da coſe apocriſe, la loro indole avverſa a' ſogni venduti per iſtorie. *Sed hic eſt genius, & indoles Probabiliſtarum*; di non farſi belli di coſe falſe, ed adulterate. *Nullum Sanctæ Sedis documentum*: certo niuno Probabiliſta à penſato di ſpacciare contra il Probabiliorismo Decreti Papali ſimili a quelli di Aleſſandro VII., e d' Innocenzo XI., con cui a' due Ordini voſtro, e mio proibifcono il Probabilismo. *Concilium nullum*: Forte è queſto il Concilio nazionale di Francia, meſſo in iſcena dal P. Concina? o alcun di quelli, che parlano del *Giudicare*, e dell' *Inſegnare*; alle quali profeſſioni il comune de' Probabiliſti Geſuiti inferiſcono l'obbligo di ſeguire la più probabile?

Avanti: *Nec Synodus*; che differenza, di grazia, erudito P. Maefiro, corre tra *Concilium*, e *Synodus*, fuori dell' eſſer uno di genere neutro, l'altro femminino; uno eſpreſſo alla latina, l'altro alla greca? E non leggeſte preſſo il voſtro Cano, [dichiarato Probabiliorista dalla voſtra Concluſione v. (a)] che *Synodus, & Concilium eadem res eſt? Nec Paſtoralis Epiſtola*: Alludete alle Circolari del Regnante Pontefice? Ma già vi ò dimoſtrato, che non vi giovano. *Nibil proſuſ, nihil horum*. Che enfati! Raddoppiate pure quel *NIHIL*, che vi è familiare nel pruovare. Ve l' accordo: sì sì da' Probabiliſti coſe di ſimile carattere non ſe ne mettono fuori: *Nibil, nihil proſuſ, nihil horum*; potete cantarlo a mottetto. *Sed hic eſt genius, & indoles Probabilistarum*. Anche a me piacciono le repliche, ed i ritornelli. Solo vi avviſo, che qui potrete di voi, e de' pari voſtri in queſte belle eſclamazioni dire: *Contra noſ-met-ipſos diſerti, in noſtra vitia in-vehimur* ſenz' accorgimento veruno; come ſcriveva S. Girolamo a Ruſtico Monaco (b).

H h h 2

Un

(a) L.v. de Loc. Tb. inſitio c. 2.

(b) Ep. 95. in Ord. Maur. Edit. Paris. col. 776. t. IV. 2. p.

327. *Unde dignoscitur*, Oh che formidabile corollario! *Illum Ecclesie Spiritui, & Doctrinae contradicere*. Dunque il miserabile Probabilismo ad evidenza dimostrasi, *conspicitur*, essere opposto allo Spirito della Chiesa; alla di Lei Dottrina? Ed i Papi, che son ciechi? O che dormono? Il baccano de' *Giansensisti* contra il Probabilismo, massime *Gesuitico*, potè svegliare i *Tomisti*; non à potuto svegliare i *Papi*, massime dopo i schiamazzi del *Consenso*, ed il fracasso del *Concina* colla farragine maledica, ed infedele de' suoi Libri? Dunque oramai diramo; che i Tomisti dormivano semplicemente, ed i Papi giacevano sepolti in mortal letargo! Oh Dio, che paradossi! E non fu profetizzato del Papa nel Salmo cento venti: *Ecce non dormitabit, neque dormiet, Qui custodit Israel?* Forse, che il Signore a' Papi dopo la nostra Epoca à detto sdegnato, come già agli Apostoli sonnacchiosi: *Dormite jam, & requiescite. Sufficit: Venit hora: Ecce Filius hominis tradetur in manus Probabilistarum?* Inezie! Freddure! Ciuffole!

Del resto noi, che abbiamo imparato da' vostri il sì reo Probabilismo, sino dal Contenso fiam compatiti; non so però, se troverete, chi possa compatire i vostri Maggiori, posto l'atorismo della Carità Anti-probabilistica, che i Probabilisti al più al più vadan compatiti. Così dunque scrive (a): *Porro, quòd aliqui eorum [Jesuitarum] Casuista molliorem in illis disciplinam tolerent; quàm in moribus suis teneant; quòd animi sui solertiam ad excogitandas subriles quasdam rationes adhibuerint; quòd accisis lenimentis Legum asperitatem mitigare sategerint, non Societatis vitio, sed ipsius conditione, & natura Probabilitatis, qua sine periculo tractari nequit, contigisse, sine dubitatione credere & Caritas, & Religiosi Instituti ab Ecclesia probati Sanctimonia, & Jesuitarum ferè omnium praclara morum compositio suadent, ac penè cogunt. Nam Probabilismi licentiam ab aliis [a Thomistis] hauserunt Jesuitae; & cum Jesuitis non pauci alii ex omnibus Ordinibus, & Academiis.*

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

LXIII. „ **E**X dictis clarissimè conficitur non umbratilem probabilitatem, sed ipsissimum systema fuisse diris exagitatam, „ & penè contritum. Sicut ex illius sententiæ 27. proscriptio- „ ab

(a) T. 1. *Theol. Mentis, & Cordis* l. VI. diss. III. *de Novello*

Probabilitatis Commento c. II. pag. 489. col. 1. §. *Porro*.

„ ab Alex. VII., & 3. ab Inn. XI. si stipites non fumus plane de-
 „ ducitur. P. Thomas Sanchez l. 1. c. 9. n. 7. scribit: *Opinio*
 „ *probabilis est, qua non levi innititur fundamento; at Auctoritas*
 „ *Viri Docti, & pii non est leve fundamentum.* Ad 3. Inn. quod
 „ attinet, docet P. Tamburinus l. 3. in Decal. c. 3. §. 2. n. 3. *dum*
 „ *probabilitate sive intrinseca, sive extrinseca, quantumvis tenui,*
 „ *modo a probabilitatis finibus non exeatur, confisi aliquid agimus,*
 „ *semper prudenter agimus.* additq; n. 11. *modo major probabili-*
 „ *tas alterius partis non sit tanta, ut dejiciat a probabilitate illam*
 „ *oppositam; quod perinde est: modo à probabilitatis finibus non*
 „ *exeatur.* Ex probabilioristis autem neminem invenire licet qui
 „ doceat minus probabilem, quantavis gaudeat probabilitate in
 „ conspectu probabilioris oppositæ probabilem esse.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

528. **Q**uesta vostra bella Conclusione, P. Diez venerabile, a dir-
 vela col concertato nostro candore, mi sembra la *gaja Cor-*
nacchia d'Esopo, ricca di vaghe penne, ma non sue; on-
 de poi, fatta la totale restituzione, se ne resta scorbacchiata, per-
 chè spennacchiata, sfigurata, sformata. Chiaro: se si avesse a da-
 re alle altre vostre Conclusioni ciò, che ivi si è trattato; la pre-
 sente Conclusione resterebbe sfornita del suo bello, anzi esangue, e
 spolpata Cornacchia con non altro del suo, che con due atti, tra lo-
 ro oh quanto varj! uno di Trafonica millanteria, atto assoluto, in
 quell' *ipssimum Systema* [Probabilitatis] *fuisse diris exagitatum,*
& penè contritum; uno di profund' Umiliazione, atto condizio-
 nato, in quel *si stipites non fumus.* Oh che Cornacchia confusa!

Vi dispiace la baffezza della similitudine? Ma non leggeste
 una certa critica del Decreto di Graziano, espressa colla stessa si-
 militudine? lo ve la voglio rapportare colle parole del vostro
 Alessandro (a), che son belle, e fanno al caso: *Petrus Galefius,*
Collocutorum unus, Gratiani Collectionem flocci pendit; quod Com-
pilator insignis nihil ferè habeat valde utile, quod proprium dice-
re possit: [sed Corniculæ illi similis, ut est in fabulis, risum scien-
 tibus, admirationem ignorantibus movet] *Si verba consideres,*
nihil illo vitiosius; si artem requiras, & ordinem docendi, frustra
laborabis. Ita multa refert alieno loco ponenda; ita pro certis in-
certa constituit; ut malè illa eadem in ipsis libris non solum Conci-
lio-

(a) *Hist. Eccl. Syn. sec. XI., & XII. c. VI, a. XII. n. V.*

liorum; sed etiam Burchardi, & Tronis, & aliorum Collectorum requirere.

Del resto vi dispiace, torno a dire, la bassezza della similitudine? Scambiamola con una più nobile. Volete, che ve la dica? Questa Conclusione è simile a' Libri di Crisippo, de' quali cantò Apollodoro l' Ateniese: *Si quis tollat e Chryssippi libris, quæ aliena sunt, vacua charta illa relinquetur.* Questo esempio vi dispiace, perchè profano? Mi edifico: dunque scriverò a questa vostra Conclusione quella clausula, che leggesi nel *Consol. Timor. Conscient.* del vostro Ven. Nider, che ò io dell' Ediz. Rom. del 1604.: *A cujusmodi compilatione, si quisque, [io dirò: si qualibet Conclusio] quod suum est, recipere velit; nihil, aut modicum Auctori [io dirò: huic Conclusioni] manebit.*

È come no? La Censura Alessandrina non deesi alla Conclusione III. ? La Censura Innocenziana non deesi alla xxxv. ? L' opinione del Sanchez non deesi alla III. ? L' opinione del Tamburino non deesi alla xxxv. ? L' opinione de' Probabilioriti, sul restare oppressa la minore dalla maggiore probabilità, non deesi alla viii. ? Godetevi per tanto quel miserabile rimasuglio, dote tutta propria, ed unica di questa Conclusione: *Si STIPITES non sumus*, di cui un cosellino si è detto nella prima parte di questi Trattamenti nel Dialogo viii. sotto i num. 110., 111., 112.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

LXIV. „ **R**egularium Ordinum Constitutiones adstipulantur
 „ Antiprobabilismo. Jam supra dedimus Constitutionem
 „ Societ. Jesu, & Clericorum Regularium quos vulgò Theati-
 „ nos appellant. Emin. Card. Laurea in 3. disp. 12. scribit. Se-
 „ raphicam suam Religionem, Securiores, seu Probabiliores
 „ sententias amplecti. Et quidem in Directorio trium Ordinum
 „ Franciscanorum Romæ edito an. 1688. & ab Inn. XI. approba-
 „ to n. 63. hæc leguntur: *Omnibus nostri Ordinis, ac aliis sub*
 „ *nostra directione, seu obedientia degentibus Personis in Domi-*
 „ *no suademus, ac mandamus ut Doctrinas tutiores, & probabilio-*
 „ *res semper doceant, & amplectantur.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

529. **Q**ui si ripiglia da voi, P. Priore riverito, il *Senso comune* tra' Teologi e Regolari, e Secolari. Del *senso comune* de' Re-

Regolari ne trattate in due guise . In prima considerate le Costituzioni di più Ordini Regolari , le quali vietano il Probabilismo ; poscia considerate la folla de' Teologi Regolari Anti-probabilisti . De' Secolari vi contentate di dire , che sieno *Innumerabili* , e con ciò solo ve ne sbrigate nel fine della Conclusione LXVII. : *Quibus adjungendi Theologi non Regulares innumeri* . Ma perchè cominciate la Conclusione con un' ampia generalità sulle Costituzioni degli Ordini Regolari con dire : *Regularium Ordinum Constitutiones adstipulantur Probabilismo* ; sono nell' obbligo di prima rispondere a tant' ampiezza .

Per discarico di tant' obbligo apporterò due testimonianze ; la prima Storica di un Domenicano Probabiliorista Franzese ; la seconda Critica di un Francescano Probabilista Italiano . Il Domenicano Probabiliorista Franzese è il P. *Consensan* , da voi citato nella Conclusione xxxviii . Or egli (a) così ci assicura ; ed in ciò non è sospetto : *Probabilismi licentiam ab aliis [a Thomistis] hausserunt Jesuita , & cum Jesuitis non pauci alii ex omnibus Ordinibus , & Academiis ; nonnulli etiam Sorbonici hujus Seculi Doctores sentantur ; quia Probabilismus , postquam timide primum prodire cepit , tempore aliquo maturatus , & plus justo arridens , plures bonos , & doctos , non solum Jesuitas sed omnium Ordinum viros in errorem , ac fraudem induxit , quos alii deinde bona fide sequuti , sed nimium creduli , Probabilitati suffragati sunt , & latentia virus absque malitia combibentes , in eam sententiarum laxitatem , duce Probabilitate , abierunt , quæ non sunt Theologorum Societatis Jesu propria , sed alia multis communes . Unde si Probabilistarum catervam in aciem producere liberet , magnam partem conficerent aliorum Institutarum , & Ordinum Professores , quos Probabilitatis dogma pervasit , pervaserunt & alia Probabilitatis Carollaria .*

§30. Che ve ne pare di tal rapporto , P. Priore mio ? S' accorda egli sull' unisono con quel vostro franco ingresso di questa Conclusione : *Regularium Ordinum Constitutiones adstipulantur Probabilismo* ? Io non voglio prendere questa proposizione per distributivamente Univerfale , come diceste : *OMNIUM OMNINO Regularium Ordinum &c.* ; si negherà però , che almeno equivalga all' univèrsale modificata : *PENE OMNIUM Regularium Ordinum &c.* ? Ditemi sinceramente , il meno della vostra intenzione non è afferire , che quasi tutti gli Ordini Regolari militino co' lo-

RO

(a) T. I. *Theol. Mentis*, & *Cor-*
dis l. v l. diff. III. c. II. Spec. II.

pag. 489. col. I. edit. Lugd. 1687.

ro regolamenti sotto le insegne del Probabiliorismo? Anz'io sospetto, nè temerariamente, che voi vogliate dare ad intendere a chi legge le vostre Conclusioni: che *totus Mundus Theologorum miratus sit se esse Anti-probabilistam, praesertim ex Ordinibus Regularibus*. Non è così?

E poi se mel negate, la pruova è evidente: Voi in vigore e delle Costituzioni, e de' Decreti particolari, e per cospirazione, e soprattutto per l'impegno, e pel comando di più Papi volete Anti-probabilisti i *Domenicani*, i *Francescani*, i *Carmelitani*, i *Trinitarj*, gli *Agostiniani* tra' Frati; tutte le Congregazioni de' *Benedittini* tra' Monaci; i *Teatini*, i *Gesuiti* tra' Cheric Regulari; dunque volete tutti, o quasi tutti gli Ordini Regulari Anti-probabilisti: e Contenson? Vuole che oltra i Gesuiti *magnam partem aliorum Institutorum, & Ordinum Professores Probabilistis dogma pervasit*. A chi de' due dovrò credere? Per civiltà mi direte: Al Contenson: molto più, che mi volete obbligare a crederlo nella vostra Conclusione xxxviii., ed a crederlo nella sua Teologia *Mentis, & Cordis*, ed a crederlo in materia di Probabilismo, ed a crederlo in punti Storici di esso. Che? Ora va creduto, ora va discreduto il Contenson? In un racconto sì, in un altro no? In un luogo è veritiero, in un altro è bugiardo? Quando riferì una Storia fu erudito, e sagace; quando nè riferì un'altra, fu inerudito, ed inavveduto? Badate, che il Maestro di Critica del secol nostro in punti Storici, il *P. Onorato di S. Maria*, questo svarione di Critica non ve lo mena buono.

Nè state a dirmi, ch' egli il Contenson parla di que' suoi tempi, e voi di questi: no, mio Rev. Padre Diez; poichè voi parlate delle Costituzioni degli Ordini Regulari: *Regularium Ordinum Constitutiones*. Le Costituzioni per lo più sono i Regolamenti fatti da' Santi Fondatori, ed approvati con Bolle: e questi regolamenti sono più antichi di voi, del P. Contenson, e de' vostri Avoli, Bisavoli, e Tritavi, ed andate ancora più in là. Sono parecchi secoli, che sono venuti al mondo quest' Ordini Regulari, da voi schierati in ordine di battaglia ideale contro al Probabilismo. Ritrattatevi dunque di quel termine di *Constitutiones*; surrogatevi: *Ordinationes, Decreta*, e simili termini. Ma tanto vi convinco di falso.

Il *Contenson* parla dopo la metà del secolo decimo settimo; e questo suo primo tomo fu approvato per la stampa dal vostro Reverendiss. P. Maestro Generale F. Gian-tommaso de' Recaberti a' 5. di Luglio del 1670., e fu poi ristampato in Lione nel 1687. Or voi volete i Gesuiti per istituto Anti-probabilisti nella Conclusio-

ne

ne IV., oltre le Costituzioni, pel Decreto del 1617. Nella Conclusione XXI. volete dato a' Gesuiti il comando Papale contro al Probabilismo nel 1680. Nella Conclusione XXII. volete nel 1571. impegnati tutti nell' Anti-probabilismo; e nelle seguenti Conclusioni ratificate questo senso comune dal 1584. sino al 1595. Nella Conclusione XXXIX. volete dal 1656. tutto l' Ordin vostro *unanimi consensu arua sumpfisse ad impugnandum Probabilismum*; e lo replicate nelle Conclusioni XL., e XLIII., in cui fate menzione di un' Ordinazione di un vostro Capitolo Generale, e di un Comando Pontificio di Alessandro VII. a tutt' i vostri, *ut Venillum contra Probabilismum arriperent, quod summa consensione hactenus praestitum est*. Il Decreto de' Teatini è architettato della Conclusione XLVII. nel 1598.; quel de' Francescani dalla Conclusione LXIV. nel 1688.

531. A metter dunque quest' Epoche sotto un punto cronologico di veduta; parlate voi del *Senso comune de' Regolari* contro al Probabilismo, chiuso in poco più di un secolo dall' anno 1571. sino al 1688. Or mi si dica l' anno 1670., di cui parla il Contenson, non è chiuso in questo corso di Epoche? E poi il Contenson, che parla giusto di quell' anno scusso, e pretto, in cui scrisse? Quel, che disse, non si stende a più anni prima, a più anni dopo? Certo, che sì; che poi il *Senso Comune* non nasce, e muore in un anno: à le sue età, cioè infanzia, puerizia, adolescenza, gioventù, virilità, vecchiaja, decrepitezza, che alle volte dolce dolce dà nella morte.

Dunque e voi, ed il Contenson parlate dello stesso tempo, e di questo voi dite, essere stato il *Secolo dell' Anti-probabilismo*; il Contenson al rovescio, essere stato il *Regno del Probabilismo*: e tutti e due parlate degli Ordini Regolari, e de' lor Teologi. E qui torno a chiedervi, se debba prestarfi fede a voi piuttosto, o al Contenson? E senza aspettar risposta pe' motivi addotti dianzi, discredendo voi, credo il Contenson; e passo senz' altro all' altra testimonianza del Francese Probabilista Italiano, e moderno il P. Geremia da Padova nel suo *Probab. Meth. Math. demonstr.* (a). Questi, alludendo alle Costituzioni, a' Decreti, di cui voi fate pompa senza molta ragione, dice così:

Omnia illa Decreta solos Magistros, ac Lectores afficiunt, qui sanè etiam ex ipsa disputationis Natura, nedum ex munere seligere tenentur, & docere sententias communiore, iustiores, & probabili-

Parte II.

lii

bi-

(a) P. 3. Schol. pagg. 345., & 346. §. *Ultimum*.

biliores, modo ibidem explicato. Quod si id facere a Superioribus vero præcepto præcipiantur, multò magis tenentur; sed hoc contra nos nihil est Adde, sententiam de licito usu Probabilissimi non solum communiorem, & probabiliozem oppositâ, tum præsertim, cum ejusmodi Decreta emanata sunt; sed etiam certam fuisse, & nunc esse, uti demonstravimus. Quapropter Probabiliora, immo certa defendit, qui licitum Probabilissimi usum defendit. Afferant Probabilioristæ Ordinum Decreta clarè suis prohibentia vel usum Probabilissimi a nobis demonstrati; vel etiam Magistris, ac Lectoribus, ne defendant, aut doceant sententiam, quæ statuit, eum licitum esse; & aliquis fortasse contra nos probabunt. Nam in iis, quæ afferuntur, nihil tale reperitur.

Questo sentimento poi sia risposta a ciò, che voi recate dell' Ordine Francescano. Ed io, ancorchè fossi Probabiliorista, lo stesso vi direi; poichè è assai più Probabile, che le cose de' Francescani le sappia un *Francescano*, che un *Domenicano*. In oltre le cose dette da me nelle postille alla vostra Conclusione xv., e daranno più risposte a questo punto de' Francescani, e faranno, ch' io non abbia bisogno di quì rispondervi sulle nostre Costituzioni, che quì di bel nuovo citate; siccome quelle de' Teatini, esaminate nelle postille alla Conclusione xlvii.; benchè, a vero dire, voi quì, mio Reverendo Padre, malamente confondete Costituzioni de' Padri Teatini, e Decreto, dicendo: *Fam supra dedimus Constitutio- nem. . . . Clericorum Regularium, quos vulgò Theatinos appellant.* Sopra però alla detta Conclusione xlvii. non avete parlato, che di un Decreto. Rileggete il num. prossimo 527.

Finalmente torneremo a parlare de' Padri Francescani nelle postille alla Conclusione lxvii., che serviranno anche di risposta al detto del Cardinal de Laurea, che quì citate; ed a vedere, che de' due Francescani, più pregevole sia la testimonianza quì addotta del *P. Gevenio*, che quella del *Laurea*. Intorno poi all' esser questi Cardinale, quegli semplice Frate; va quì trasferito ciò, che accennai del l. 1. *contra Jovinianum* di S. Girolamo nella mia Conclusione xlv.: *Commisissâ pugna, amittuntur nomina Dignitatis; sola Fortitudo queritur.*

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

LXV. „ **I**N Ordine Trinitariorum Redemptionis Captivorum sta-
 „ tuitur. In opinionum delectu habeant Patres Lectores spe-
 „ cialem advertentiam, & enixè studeant, communiore magisque
 „ pro-

„ probatas Sententias tueri , nec ad ostendendam ingenii subtilitatem adducant opiniones minus probabiles .

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

532. **C**HI rilegger si degnasse le mie postille alla precedente Conclusione , massime sotto il num. 529. , ed alle Conclusioni iv., e xv. avrebbe tre copiose , ed evidenti risposte a quella Conclusione . Molto più , che i sensi , espressi in questo Decreto , sono simili a quelli del R. P. Vitelleschi , e delle Costituzioni dell' Ordine mio , ed al Decreto de' Padri Francescani , esaminati ne' tre luoghi citati . Il poco fa citato P. Geremia da Padova appunto al l. c. pag. 373. sul fine de' Monumenti , che spettano alla controversia del Probabilismo , e che formano la chiusura di quella sua Opera , dopo riferite le nostre Costituzioni , ed i Decreti de' Padri Carmelitani Scalzi , Francescani , Trinitarj , e Domenicani , così riflette :

Hac sunt Decreta , qua peculiariter , & distinctè a Probabilioristis contra Probabilismum afferuntur , qua propterea eodem modo , quo ab iis afferri solent , allata sunt . Attentè consideret Lector omnia eorum verba , & manifestè perspiciet , num verè adversus Probabilismum nostram quippiam universè conficiant , & num propterea contra eundem a Probabilioristis legitime afferri possint . Ad ammetter poi l' allegato Decreto , bisognerebbe dire , che delle cose de' Trinitarj n'abbiano più saputo gli Esterni , che i Domenicani ; poichè franco franco il P. Leandro del S. Sacramento Trinitario Scalzo (a) scrive : *Ex duabus Opinionibus Probabilibus licitum est in praxi , sequi quamlibet , etiam illam , que minus rata videtur .* Voi non mettete data allo Statuto de' Trinitarj ; però non posso quì fare coll' opera del Leandro il Cronologico bilanciamento .

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

LXVI. „ **D** Octif. Card. Aguirre in præfat. ad Concil. Hisp. testatur , Sacros Ordines S. Francisci , Carmelitarum , „ Augustinianos , Præmostratenses , Congregationes Oratorii in „ Gallia , Benedictinorum potissimum Maurinam , Helveticam , „ Hispanicas , Germanicas , rejecto Probabilismo Anti-

l i i 2

„ pro-

(a) P.v. *22. Mor. tr. i. disp. iv. q. x.*

„ probabilissimum tueri . Ibiq; subjjicit : *Hic fuit semper Spiritus*
 „ *Ecclesie tam in Pontificibus Romanis , Cardinalibus , & Epi-*
 „ *scopis quotquot Conciliorum ediderunt; quam in his, qui*
 „ *pietatis , & Doctrina laude i'los usque modo imitati sunt*
 „ *hac videtur fuisse praxis assidua SS. Pontificum , ac Theologo-*
 „ *rum Doctrina , ac pietate insignium a tempore nascentis Ecclesie*
 „ *usq; ad finem serè seculi præcedentis, quo cepit reputari securus*
 „ *usus opinionis benigna probabilis in concursu opinionis austeræ*
 „ *æquè probabilis, aut probabilioris per restrictiones antiquis igno-*
 „ *ras . Præter hunc Clarif. Cardinalem ex Ordine Benedictino ,*
 „ *Anti-probabilissimum propugnarunt Cœlestinus Card. Sfondra-*
 „ *ti, Gabriel Gerberon , Joannes Mabillon, Abbas Gardius custos*
 „ *Bibliothecæ Pontificæ , Facundus Torres Generalis Congre-*
 „ *gationis Hispaniæ , Anselmus Gomez , Joannes Baptista Lardi-*
 „ *tus . Sunt & alii plures (concludit Card. Aguirre) ejusdem*
 „ *sententiæ in diversis Congregationibus Benedictinis Italia, Gal-*
 „ *liæ , & Germaniæ . Hac verò nostra ætate , Universam Cla-*
 „ *rissimam Religioem , notum est , improbare Probabilissimum ;*
 „ *quem Doctissimè disjecit adversus P. Danielelem , P. D. Mat-*
 „ *thæus Petit Didier.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

533. **L**E prossime risposte sono in parte risposte alla presente , P.
 Priore , se nol sapete ; poichè questa ripete l' uso della più
 Probabile , per quanto pare , nelle Congregazioni , o Giudicature ,
 o Pontificie , o Cardinalizie , o Sinodali , e simili ; alle quali cose
 si è risposto nelle postille alle Conclusioni dal num. lvi. , fino al
 lx. Nè vi aspettate , ch' io sia per criticare i ruoli , che voi qui fa-
 te de' RR. Padri Benedettini , e nella seguente de' RR. Padri Fran-
 cescani . La cosa anderebbe troppo in là . Di più concedutigli tutti
 al Probabiliorismo , non però la mia Epoca *exsibilatur , & in auras*
dissolvitur ; poichè tutto questo numero , anche a mille doppj mag-
 giore , non proverà mai , che l' Anti-probabilismo prima di quella
 scellerata coppia di *Sancirano , o Gianfenio* stato sia *Anti-gesuiti-*
co , Criminato , ed Arrabbiato . Se ciò provasse , allora sì , che
 vedrebbesi volar per aria la mia Epoca con una salva reale di fi-
 schiate .

Le Congregazioni poi Benedettine , e le altre Religioni , che
 qui si citano in confuso , certo non anno Costituzioni , e Decreti
 più efficaci all' intento di quelle , che abbiamo noi , che anno altre
 Religioni ; di cui si citano in particolare ; altrimenti se fossero di
 mag-

maggior pruova, queste ancora sarebbero uscite in campo contro al Probabilismo. Or siccome le più efficaci nulla provano o contro all' Epoca mia, o contro al Probabilismo medesimo, come si è già dimostrato nelle prossime Conclusioni; se ne deduce, che neppure queste, oscuramente allegate, fanno piaga o all' Epoca suddetta, o al Probabilismo da per se stesso.

534. Apportate poi non più di nove Benedettini. Ma non vi accorgete, P. Maestro riverito, che con questo Catalogo sì tifico, grave ingiuria voi recate al dottissimo per cento versi, *Ordine Benedettino*? E non sapete, che a mille a mille numera egli Scrittori in ogni Secolo, ed in ogni genere di Teologia? Come? Dunque a far folla tra' *Benedettini* non recate, che nove Autori? Secondo la vostra Aritmetica, otto, o dieci in genere di Autori Probabilisti Domenicani è un numero sì scarso da non farne conto, come lo replicate ben tre volte in tre vostre Conclusioni xiv., xxxii., e xxxvii. E poi volete, che otto, o dieci nell' ampissima, antichissima, e chiarissima [come voi la dite, e l'è] Religione Benedettina facciano una specie di *Senso Comune*? Oh questa veramente è superba! Lo stesso numero ora è spregevole, perchè favorisce il Probabilismo; ora è rimarchevole, perchè nuoce al Probabilismo? Lo stesso numero ora nella Religione *Domenicana* è una cosa da nulla; ora nella Religione *Benedettina* l'è un gran che? La materia, o la professione, che muta natura a' Numeri? Che incoerenza! Che contraddizione!

Ma vi è quel *Plures alii* riferito dal Card. Aguirre. Sì; ma voi sapete, che queste sono quistioni di fatto; e si provano non con generalità; ma con citare in particolare, come anno fatto, massime i miei Padri de Champs, Terillo, ed altri. Onde questa formula non è di gran peso, e si può sospettare, che sia, come un certo *ET ALII*, che aggiungete voi ad un altro Catalogo di Anti-probabilisti nella Conclusione xvii., che a me diede motivo di certa riflessione, quale può anche qui aver luogo. Son io nimico del replicare le cose dette. Se la memoria pertanto non molto vi favorisce; tornate alle postille di quella Conclusione xvii., e troverete una tale riflessione sul fine del numero 145.

Non so poi, perchè il buon P. Abate *Gradia* abbia ad esser di due nomi, come il Danubio presso i Latini. *Gradio* dicefi alla Conclusione i. iv., quì però dicefi *Gardio*. Disgrazia simile all'accaduta al P. *Leffio* con maggiore sgarbatezza; poichè non in Conclusioni diverse, ma nella stessa; cioè nell' i. xxxvi., nominandolo voi ben quattro volte; due lo dite: *Leffio*; ed altrettante lo ribattezzate con altro nome, dicendolo: *Gessio*; e perchè *Omne*

Tri-

Trinum est perfectum secondo i Mitterj Pittagorici, a questa coppia di *Binomj* [dirò così] ne aggiugnete un terzo dell' Ordin vostro, l' Eminentissimo *Ferrari*, dicendolo *Ferrara* alla Conclusione xx., e *Ferrarj* alla Conclusione lxxv. Che capricci Probabilioristici! Che Dieziane bizzarrie!

535. Dio poi vel perdoni, Reverendo Padre Priore, per avermi impegnato a certe riflessioni, che fa il Cielo, quanto mi pesino, e che, posta la vostra Conclusione, non posso ommettere senza scrupolo. Veramente mi maraviglio, ed oh quanto! che in un Confesso di Cardinali, di Abbati, e di Autori altri di chiaro nome abbiate avuto il coraggio di metter loro a tavola rotonda *Gabriele Gerberone*. A scusarvi bisogna darvi un qualche privilegio di quelli, che a' suoi seguaci più passionati compartisce l'*Ignoranza* a dispetto del P. Concina, quanto amico di essa, tanto nimico de' suoi *Privilegj*, come si disse sotto il num. 516. Voglio dire, bisogna spacciarvi ignorante delle controversie del tempo, come chiamano i Franzesi quelle del *Giansenismo*.

E non sapete, quante, e quali cose egli il *Gerberone* scrisse sino all' ultima vecchiaja furiosamente a pro del Giansenismo contro alla Costituzione *Unigenitus*, al Papa, alla Chiesa? Leggete i quattro tomi del *Dizionario de' Libri Giansenisti*, e troverete, che se il *Gerberone* non è il primo, merita di essere annoverato tra' primi Scrittori del partito Giansenistico, I. per copia di Libri; II. per veleno di sentimenti; III. per acrimonia di stile; IV. per protervia di volontà.

I. La *Copia de' Libri* di questo *Probabiliorista* accennati qui vi arriva a quaranta quattro; II. Il *veleno de' sentimenti* di questo *Probabiliorista* è tale, che quel grand' Eretico di Grozio [come leggesi in questo Dizionario al t. iv. alla pag. 163.] non ebbe difficoltà di scrivere, che *se la Chiesa Cattolica Romana adottava i sentimenti di questo Padre, sarebbe ben tosto riunita con le Chiese Protestanti*; III. L' acrimonia dello stile di questo *Probabiliorista* è sì mordace, che a dispetto di esser Franzese, e di essere i Franzesi naturalmente attaccati di molto a' lor Sovrani, scrive in tal guisa del Governo della Francia in un suo Libretto, che, rapportatone il sentimento, l'Autore Franzese del suddetto Dizionario al t. I. così riflette stordito alla pag. 107.: *I Calvinisti i più furiosi ànno giammai fatte invettive più audaci, e più empie contro al Governo de' nostri Re?* Pensate ora voi, come sia aguzzo il suo stile contro al Governo della Chiesa Romana, che sì odiava.

536. IV. Finalmente la protervia della volontà di questo *Probabiliorista* arrivò al non più oltre. Avendo tanto scritto, e nella suddet-

detta maniera, l'arrabbiato Eretico di Gerberone se ne stava rappiattato in Fiandra da più anni vestito da Secolare col P. Quesnello, l'Eresiarca. Quando entrambi quelli *Probabilioristi* sono attrappati per ordine dell'Arcivescovo di Malines, Monsignor *Umberto Guglielmo da Principiano*. Ambidue con separati processi sono dichiarati rei di eresia in più guise. Ed a proposito del Processo di Quesnello, stampato in Bruxelles l'a. 1704. ; il xvi. Articolo, che ivi si verifica, è questo: *Quòd Literis suis probaverit, & laudaverit plura opuscula P. Gabrielis Gerberon, quæ a Sede Apostolica sunt proscrip̃ta; quòdque eidem subministraverit varia manuscripta, ex quibus dicta opuscula conderet*. Si conchiude poi quella verificazione così alla pag. 400.: *Hæc dum legimus, profectò videmus, adorandam esse Dei Providentiam, quæ delitescentium istarum vulpium detexit foveas; Quesnellii, inquam, & Gerberonii obscura latibula, qui comparari verè possunt vulpibus Sampsonicis, de quibus Judicum cap. 15. Videmus etiam, quòd fuerint ità animis, calamisque sociati; ut, veluti concandata vulpes, diffensionum facer, pestiferorum scriptarum igne succensas, per Dominicum agrum, tot jam labentibus annis, quaquaversum sparserint, ac damnis suis tenebrarum operibus Pontificiorum, & Episcopaliùm Decretorum fructus, speratamque messem in multorum mentibus miserè concreverint.*

Il Processo poi contro a Gerberone stampossi altresì in Bruxelles lo stesso anno 1704. Finalmente il Gerberone, annojatosi della lunghezza di più carceri, finse di ritrattarsi davvero. Ma che? Di là a poco venuto a morte, a dispetto del *Probabiliorismo*, presi sagrilegamente i tremendi Misteri di nostra Religione, quasi nell'atto di spirare consegnò una Lettera, che si teneva bella, e fatta, ad un suo Confidente da ricapitarsi in proprie mani a *Clemente XI.* Ognuno si farebbe creduto, che in essa ratificava le sue replicate abjure del *Giansenismo*, e dell'*Appello*, per consolazione di quel gran Pontefice, tutto zelo, tutto premura contra eresie sì perniziose. Ma dove non arriva la protervia di una volontà, abituata nell'errore? In essa anzi ritrattava le abjure, e dichiaravasi di morire in seno al *Giansenismo*, in braccio allo scismatico appello. N'ebbe a raccapricciare il Santo Padre, che in leggenda risoluzione sì esecranda, come il nostro *P. Giacomo Pontaine* riferisce, sciamò (a): *Quæ mentis excorsaria, tali dispositione efflare animum, ac divina transmittere Tribunali!*

Hinc

(a) T. iv. *Constit. Unigenitus Theol.* pagg. 1281.-1283.
Propugn. p. iv. pr. xcvi. l. c. iv.

537. *Hinc jure mirari sùbit*, [qui sì che vanno usate le formule della vostra Conclusione xxxvi.] *Hominem Jansenismo Patrocinantem; ut nihil supra: in quo Canis reversus ad suum vomitum magnificè conquievit, accenseri gravissimis Viris, dignitate, doctrina, pietate egregiis, quem fatius esset æterno silentio sepeliri, acerbioribus notis, ac diris additum!* Io [benchè per ragionevoli motivi con mio acerbo rammarico] l'ò nominato; l'ò però descritto per lo zelo della Santa Fede; acciò non si abbia in conto di Autor Cattolico un Gianfenista Fanatico.

Ah che tocca ad ogni Cattolico, anche bisognando, a dispetto di qualunque stretto legame, dir con S. Bernardo di chiunque siasi di simile metallo, appunto in caso non molto diffomigliante (a): *Demonstro Lupum; instigo Canes: jam quid intersit vestra, vos videritis*; e con altri (b): *Lupus est; agnoscite: serpens est, ejus capita conquassate. Blanditur* col lecco dello stile, colla lusinga della storia, col falso della fatira: Ma che? *Sed fallit*; e con S. Girolamo (c): *Canes lacrant pro Dominis suis; & tu non vis me lacrare pro Christo?* Al num. 286. mi trovai nella necessità di accennare alcuni sentimenti a quelli simili, presi dalle obbligazioni proprie di un Teologo.

Reverendo mio Padre, deh non vi mettete a citare Autori in questo secolo senz'aver notizia del Libro, e della qualità dell'Autore moderno; altrimenti non di rado vi udirete fischiare all'orecchio i rimproveri di chi vi proclami per uomo, che neppur discerne, *quid distent era lupinis*; che non sa trovar divario tra'l meriggio, e la mezza notte; che *dicit bonum malum, malum bonum*; che i Libri buoni prende per mali, i mali per buoni; che a' Libri eretici dà salvocondotto, confisca gli *Anti-giansenisti per Acatolici*. Ciò veramente oltra l'annerimento del vostro buon nome, e dell'inclito vostro Ordine; può recare del danno sozzan-ziale agli altri; tanto maggiore, quanto che Voi, ed i Vostri avete più credito in ogni linea; e siete più adoperati in materia di passaro per l'Ecclesiastiche Trafile i Libri altrui.

538. Da questo salutevole avviso toccate con mano, se il mio *Scrupulo* era sodo per quanto soffre uno scrupulo; ma, a dir vero, era questo un *Rimorso*. Toccate altresì con mano, s'io vi ami, vedendo, che vi voglia del bene, e bene così importante. Nè credete, ch'io sia sì maligno; che tacer voglia la vostra discolpa. So bene, che
altri

(a) Ep. ccxxx. Vol. I, pag. 226.
edit. Maur. Parif.

(b) Serm. II. de *Symb. ad Cathec.* c.

13. col. 568. t. IV. Op. S. Aug.

(c) L. 3. adversus Ruf. col. 471.
edit. Par. Maur. t. IV. 2. p.

altri due gravi Anti-probabilisti, e non dell' Ordin vostro, il Berti, ed il de Aguirre sono caduti nello stesso errore. Ma già di uno di essi mi truovo aver detto un sentimento al caso sotto il num. 169., e dell' altro un altro sentimento, anche al caso, nella mia Conclusione XLIV. Intorno però a voi, dico, mio Reverendo Padre; che per tal cagione più volte vi è ricordata la necessità di leggere in fonte gli Autori, massime nelle cose *Apologetiche*, che son dispute non teatrali, ma di guerra viva; ed in conseguenza vi è ricordata la necessità di notare il pelo nell' uovo; poichè in esse ogni non balordo Scrittore *Nodum in scirpo quarit*. Rileggete alcune riflessioni mie su questo copiare alla cieca, e sbagliare a spese altrui sotto il num. 189.

Io poi è voluto accennarvi, che il Gerberone l'è Autore di un subbisso di Libri Proibiti; e con ciò è creduto fomentare il vostro fant' odio contro a' Libri proibiti, come lo mostrate nelle Conclusioni XXXVI., e XLVIII. Nè credete, che io in ciò non abbia consultato il vostro, e mio S. Tommaso. Egli dunque sul fine della Lezione terza sul capo secondo dell' Epistola a' Galati a proposito di controversia tra' Santi Dottori Girolamo, ed Agostino, scrive così: *Et validius argumentum Augustini contra Hieronymum est; quia Hieronymus adducit pro se septem Doctores, quorum quatuor, scilicet Laudicensem, & Alexandrum, Origenem, & Didymum excludit Augustinus, utpote de Haresi infames. Aliis vero tribus opponit tres, quos pro se, & pro sua Opinione habet, scilicet Ambrosium, Cyprianum, & ipsum Paulum.* Leggesi ciò nell' Ép. LXXXII. di S. Agostino dell' Ordin nuovo al c. III. sotto i num. 23., e 24. A questo conto ne va da' vostri nove tolto Gerberone *de Haresi infumem*, ed oh quanto! come vi è dimostrato. Va in oltre espunto il Petit Didier, come apocrifo per ciò, che or ora dirò. Onde già siamo a' Sette.

539. Su via però voglio accordare a voi, mio Reverendo Padre, tutti i nove da voi citati. Che però? Forse non potrò dirvi: *Novem opponam novem, quos pro mea opinione habeo?* No: l'è pure nove autori, citati con distinzione da tre Gesuiti Probabilisti, lo confesso; ma anche i vostri nove sono citati da voi Anti-gesuitico Anti-probabilista. Se i pregiudizi si fan giocare contra di me; sappiate, ch' io so ribattere la palla al balzo; e ribatter la freccia, che vuol ferirmi. Quattro dunque Autori Benedettini di primo rango cita il *Terillo* nel trattato *De Conscientia Probabili*; dove e cita i luoghi loro, e l' esamina; e sono un S. Padre, e Dottore della Chiesa, *S. Bernardo*, q. 23. n. 81., q. 27. dal num. 31.; un Cardinale, e famoso Canonista, il *Palermitano*, q. 22.

num. 97., e 98.; un Vescovo di vasta erudizione, che io quì non chiamo a difamina critica, il *Caramuele*, sotto il num. 10. §. *Sal-maticenses*; ed un bravo Teologo di gran virtù, *Dionigio il Car-tusiano*, sotto il num. 80. Altrettanti ne rapporta il *de Champs* al capo v 1. del suo libro: *Questio Fatti*, cioè *Pietro Lorca*, *Pietro da S. Giuseppe*, *Carlo Malleto*, e *Gregorio Sayro*: i cui elogj si truovano ivi registrati; e le cui sentenze espresse colle loro parole.

L'erudito Autore del *Suppl. su la Croix* nelle annotazioni su questo capo del *de Champs* rapporta, loda, ed esamina da par suo, un altro Benedettino Probabilista, *Niccolò M. Monsia Castlinese*, che scrisse contra il nostro P. Tirso nel 1694. *Grifun de Probabilitate*. Ed eccovi adempita la promessa fattavi per genio di farmi vero Tomista, anche in ciò. Intorno al *plures alii* dell' *Aguirre*; *oppono hac alia ex eodem* alla prefazione dell' *Aguirre* medesimo, da voi citata, sotto il num. 34. sul fine di quella prefazione: *Ob multitudinem innumerabilium aliorum liberius scribensium; ut possent dicere cum Poëta: Obruimur numero*. Ecco dove va il titolo d' *innumerabili*; non già dove l'avete voi posto sul fine della vostra Conclusione LXVII., e nella Conclusione LXI., dove una schieretta di meno di venti Parrochi merita presso voi il nome di schiera di Parrochi *innumerabili*; divenendo il tenue numero di una ventina nella vostra aritmetica numero fuor di numero; perchè numero di Anti-probabilisti. Che cosa non fa ingrandire la grandezza dell' *Anti-probabilismo Anti-gesuitico*! Oh che incantesimo! Oh che cabala! Oh che illusione!

540. Che diremo ora del *P. D. Matteo Petit-Didier*? Diremo tre cose, che formeranno un boccone per voi molto amaro. Primieramente si fa, ch'egli ritrattò l' Appello, non colla doppezza del Gerberone; anzi, a tergere la contratta macchia, scrisse un'opera a favore dell' Infallibilità del Papa: e restò Papa Benedetto XIII. sì persuaso del suo sincero ravvedimento, che lo credè Vescovo di Macra. Secondariamente si fa, ch'egli scrisse una lettera all' Eminentissimo Corradini, in cui dichiara calunniatore chiunque a lui appone tal Libro di Apologia delle Lettere Provinciali contra il P. Daniele. Questa Lettera è posta in capo di un libro da lui stampato nel 1726. in Roma col titolo: *Documenta sana, & Orthodoxa Doctrina P. Matthæi Petit-Didier*, e ne fa menzione il Sig. Card. Quirini al l. 3. del *Commentario delle cose, a lui appartenenti*. Se àssi a prendere per argomento sufficiente a scolpare *Monsignor di Malaga*, una Lettera sua Apologetica in fatto simile, menzionata da me sotto il num. 299., ed a prestargli fede su ciò, che dice in tal Lettera Apologetica; perchè altrettanto non di-

diremo noi di questa Lettera Apologetica di *Petit-Didier*?

Però a scolar voi, ed a scufare l' Autore del *Dizionario de' Libri Gianfenziani* al t. 1. alla pag. 82., che dichiara autore della detta Apologia il P. Petit-Didier, bisognerà dire, che nè questi, nè voi avete notizia e di questa Lettera, e del *Commentario* dell' Eminentissimo *Quirini*. Finalmente si fa, che l' *Apologie des Lettres Provinciales de Louis de Montalte contre la dernier response des PP. Jesuites, intitulée: Encretiens de Cleandre, & d' Eudoxe &c.* è stata fulminata dagli Arcivescovi di Colonia, e di Malines, e dalla Romana Congregazione del S. Ufficio agl' 11. di Marzo 1704., come potrete vedere nell' Indice de' Libri proibiti in Roma. E qui poi debbo dirvi in confidenza di bel nuovo, che non pare edificazione far tanto uso de' Libri proibiti. E poi lodar tanto libro sì malo con dire: *Probabilissimum DOCTISSIME disjecit adversus P. Danielelem*. Resto ben persuaso, che, trattandosi di Anti-probabilismo le cose mutan natura, mutan merito.

§41. Deggio in ultimo luogo farvi riflettere una cosa d'importanza intorno al Sig. Card. *Aguirre*. Crederei, mio Reverendo Padre, che il testimonio di un Benedettino, Uomo di eredito nel suo Ordine, sia per riuscire affai valevole all' intento. Udite per tanto ciò, che di lui scrive il P. Benedettino, il *P. Niccolò M. Monsia* nel libro intitolato: *Crisis Probabilitatis*, ch' egli sicuro del Probabilismo dominante nella sua Congregazione Cassinese, a nome di quella dotta Scuola stampò in Genova nel 1694. contro al R. P. Tirolo. Di lui scrisse alla pag. 67. con queste formole: *Neque putamus, hanc nostram sententiam [pro Probabilismo] esse contra doctissimam, & piissimam mentem per omnia Eminentissimi Card. de Aguirre, ex Sacra Benedittina Familia assumpti, quamvis dictus Reverendissimus Author dissert. 13. a n. 79., & seqq. multa loca ejusdem Eminentissimi recitet. Nam idem Eminentissimus ibidem protestatur, se cognovisse, hanc questionem esse gravissimam, eamque ex instituto minimè resolvisse; sed potius, excurrendo, eam libasse, ut apparet ex dissert. XIII. n. 84. in fine.*

§42. Aggiungasi, che i tre testi addotti non sono presi, che da una Prefazione, che l' *Aguirre* premette ad una raccolta di Concilj; e sono testi affai generali, niente provati coll' induzione, come si doveva. Però ad essi vanno preferiti i Catalogi affai elatti di quei sei dell' Ordine mio, il *Sarasa*, il *Terillo*, il *Cardenas*, il *Fabri*, il *de Champs*, il *Gobat*, di cinque diverse nazioni Fiaminga, Inglese, Spagnuola, Franzese, e Tedesca; e che scrissero contro ad *Avverfarj*, impegnati a più non posso pel Probabilismo quasi nel medesimo tempo molto dopo la metà del Secolo decimosesto.

A proposito poi di questi tre testi avrei bramata esattezza maggiore nel citarli . Accozzate tre testi dell' Aguirre, uno del n. 25., l' altro del 39., e l' unite insieme ; in terzo luogo quel del 31. A che fine questo sconvolgimento ? Nel primo testo poi vi è uno sbaglio , più che da Stampatore . Il testo originale dice: *Hic fuisse videtur semper Spiritus &c.* Questo è un parlar gattigato . Voi così lo trapiantate : *Hic fuit semper Spiritus &c.* Questo l' è un dir franco . Oh che divario corre tra il *Fuisse videtur* , e tra l' *Fuit* ! Nel secondo testo in cambio di *Reflexiones* , surrogate *Restrictiones* . Sapete voi , che cambiamento di senso sia questo ? A quello sentimento poi dell' Aguirre mi riserbo a rispondere tra poco nelle postille alla Conclusione LXVIII. Intorno agli altri Ordini Regolari citati dall' Aguirre risponderò nella prossima Conclusione , dove voi ci fate l' onore di replicarceli .

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

LXVII. „ **E**X S. Francisci Ordine Alexander de Ales, S. Bonav. „
 „ Joannes Scotus, S. Bernardinus Senensis, Angelus „
 „ de Clavasio, Antonius Cordubensis, Joannes Trovamala, „
 „ Card. Brancatius de Laurea, P. Philippus Faber, Antonius „
 „ Matteucci, Bartholomæus Durant, Franciscus Henno, Cy- „
 „ rillus Rabeus, Bernardinus Ciaffoni, Bonaventura Recanati „
 „ Concionator Apostolicus, Paulus a Lugduno, Cajetanus a „
 „ Bergamo, Palbuncitus, Donadoni Episcopus Sebenicensis, „
 „ Cardinalis Casinus. Plerique ferè omnes, si duos excipias ex „
 „ insigni Augustiniano Ordine, Probabilismo bellum indicunt, „
 „ quemadmodum ex Carmelitarum, Trinitariorum, & Minorum „
 „ instituto. Quibus adjungendi Theologi non regulares innu- „
 „ meri.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

543. **Q**uesta Conclusione a prima vista à da fare grande impressione in uno , che del Probabilismo altro non ne sapesse , che quanto glie ne danno a bere le vostre Conclusioni , dottissimo P. Maestro mio . E che vi pare ? Venti Francescani , e tra questi molti di alto grido , di primo rango , di raro merito ! Tra tanti Catalogi di Autori Probabilioristi , di cui andate infiorando le vostre Conclusioni , è questo il più copioso . Spero però di essi togliervi parte , mettendola nella classe de' dubbj ; onde nè a voi gio-

giovi, nè a me: e quel, che avvanza, ve l'opprimerò non già con uguale numero ad imitazione di S. Agostino nella contesa con S. Girolamo, accennatavi poco fa sotto il num. 538. ; ma con un numero affai più che doppio del vostro. In primo luogo il P. Antonio Terillo nel trattato *de Consc. Probab.*, facendo alla *Questione XXI*. lunghi Catalogi di Probabilisti di ogni Ordine, ne reca parecchi de' Francescani. Di questi bastano a me otto, da voi arrolati a' Probabilioristi.

Così vi converrà per patti di buona guerra di non contar questi otto tra' vostri; poichè se il Terillo li conta, non li conta asciutti, come voi li contate; ne cita i luoghi, n' esamina i pareri. Onde almeno, ancorchè il vostro ruolo passasse, quanto quel di Terillo, a buon conto diverrebbero questi otto *Probabilisti dubbj, dubbj Anti-probabilisti*, da non contarli nè da voi, nè da me. Sono questi *Alessandro de Ales* q. 22. n. 177., *S. Bonaventura* dal n. 168. fino al 170., *Scoto* dal n. 151. fino al 159., *S. Bernardino* dal n. 114. fino al 117., *Angelo da Clavasio*, Autor della *Somma Angelica* a' numeri 78., e 79., il *Cerdubense* al n. 68., *Battista Trovamala*, o *Trovamalis*, o *Novamala* presso il *Waddingo* nella Biblioteca Franceseana, Autore della *Somma Rosella* al n. 77. e *Filippo Fabro* a' numeri 12., e 24.

§44. Togliete ora voi o di buon genio, o di mala voglia, mio Reverendo Padre, dalla ventina de' Francescani Anti-probabilisti, gli otto suddetti; e ve ne resterà una dozzina: con questi potrete far fracasso di *Senso comune*? Ricordatevi, che otto, o dieci Probabilisti nell' Ordin vostro sono per voi pochi, come dite nella Conclusione xxxviii., e non saran pochi dieci, o dodici nell' Ordine Franceseano affai più ampio del vostro; perchè diramato in tanti, e tanti Ordini fin sotto Generali diversi? Se pure ricorrer non vogliamo alle due vostre Aritmetiche, una *Probabilistica*, l'altra *Anti-probabilistica*, di cui vi accennai un mio sentimento in un epifonema sotto il num. 534. A questi dodici poi voglio dare la risposta simile alla data da S. Agostino: *Duodecim opponam duodecim ex eadem S. Francisci familia, quos pro me, & pro mea opinione habeo*, de' quali voi per l' Anti-probabilismo non ne avete citato neppur uno: onde non me li potete per ora dichiarar dubbj. Sono questi i rapportati dal P. de Champs c. 6. *Quest. Facti*; e sono *Angles*, *Pelbarto da Tbemesvar*, *Villalobos*, *Portel*, *Ponzio*, *Marcanzio*, *Hauzeur*, *Basseo*, *Longo da Coriolano*, il *Cassese*, *Gesualdo* nostro Palermitano, e *Raggio*.

Fin quà andiamo del pari: gli otto dubbj sono d' ambidue i partiti: ed in oltre dodici a favore de' Probabilisti, altrettanti

con-

contra de' medesimi . In questo equilibrio ditemi, se dalla parte del Probabilismo ne metteffi più d'una ventina, ditemi non traboccherebbe da questa banda la coppetta della bilancia : *ut lux in libra, ponderibus impositis, deprimitur* ? E' al caso la formola Ciceroniana nelle Tusculane . Pensate ? Per voi in questa stessa Conclusione una ventina pruova quasi *Sensu Comune* della grande Scuola Francescana .

545. Sedici ad una scorsa di occhio li potrete leggere presso il diligentissimo Autore del *Suppl. della Morale del P. la Croix*, appunto nelle *Annotazioni* al suddetto capo v. 1. del de Champs, e sono *Henrick, Mastro, Neusser, Lupo, il Pasquanesi, Sporer, Barone, Delgadillo, Bosco, Boyvin, Borull, Bruodino, Filippi, Sichen, Fra Fulgenzio della Trinità, e Felice Podestà* nostro Palermitano. Due altri oltre a' suddetti [e sono *Okamo, e Maggiore*] li prova Probabilisti il *P. Geremia da Padova* Francescano alla p. 11. del *Probabilismus Meth. Mathem. Demonstr.* p. 294. Con ciò vedete, che va annoverato tra' Francescani Probabilisti il detto *P. Geremia*, forse con più dritto degli altri, per essersi felicemente impegnato a difendere il Probabilismo, come cosa *Dimostrabile* . Che diremo del dottissimo *P. Anacleto Reiffenstuel* nella sua *Teologia Morale*, dove (a) difende l' *Equi-probabilismo* come sentenza più comune della sua contraria de' Dottori, *praesertim Theologorum*; e che alla Conclusione III. n. 53. difende il *Probabilismo*, e dice: *ita Communior Theologorum, praesertim Recentiorum* ? N' ebbe il Reiffenstuel da Roma dal suo Commissario Generale l' approvazione in data de' 16. Maggio 1691., e dal Provinciale della sua Provincia di Baviera agli 11. febbrajo 1692. Corre l' ultima edizione di Bassano del 1745.

Ed eccovene una ventina . Potrei poi recarvi per ventunesimo un Siciliano di Nicosia il *P. Antonio Catonio* del Terz' Ordine di S. Francesco, che nel 1672. stampò in Venezia: *Summa Diana primarum septem partium*; e nel 1661. aveva ivi stampato *Controversiarum celebrium [ad mentem P. Ant. Dianæ] Libri x.* Or uno affezionatissimo al Diana non può non essere Probabilista . Nè mi state a dire, che uno compilatore non può contar tra gli autori; perchè ciò benchè sia vero, ed io molto prima l' abbia detto a voi sotto il num. 143., tanto però voi in detta Conclusione fate, che comparisca tra gli autori Probabilioristi dell' Ordine mio: *Franciscus Malatrà Compiler Gonzalez* . Onde io secondo i vostri principj, potrei far sì, che si annoverasse tra gli autori Fran-

(a) Tr. I. d. III. q. IV. concl. II. n. 52.

Francescani Probabilisti *Antonius Cotonius, Compiler Diana*.

Del resto io in materia di citare sono più, che *Probabiliorista*; sono *Tuziorista*. Così mi suggerisce la bontà della causa, che difendo; e l'onestà del difenderla. Però è escluso dal suddetto ruolo il *Cotonio*; e vi sostituisco [a non far summormorare alcuno de' miei Avversarj] il *R. P. Marino Panger* Minore Riformato Tedesco nella sua *Theologia Scholastica-moralis-polemica*, stampata in Augusta nel 1732. con elogj singolari de' suoi Religiosi, che danno ed all' Autore, ed all' Opera. Or il *Panger* spiegando nel 2. tomo il secondo Libro delle Sentenze *juxta verum sensum, & mentem Doctoris Subtilis*, dove tratta de *Actibus Humanis*, disp. 111., che l'è de *Conscientia*, alla Quistione settima disputa a dispetto del Probabilismo, che difende all' Afferzione 11. dal n. 73. con cinque argomenti; e tra le undici obbiezioni in quinto luogo si oppone *Scoto*, e mostra essere egli stato Probabilista. Ed al n. 89. al Coroll. 1. spiegasi chiaro, che parla del *Probabilismo Subbiettivo*. Pare, che questo per tutte queste riflessioni possa servir di corona alla ventina esposta. Da ciò si cava, che non à esorbitato il *P. D. Gaet. M. del Pezzo* nelle addizioni alla *Morale del P. Podestà*, app. 1. pag. 1. parlando del Probabilismo, che lo patrocinano *etiam Scotista ferè omnes*.

546. Restano quattro classi di Probabilioristi, secondo voi ne pensate; mio Reverendo Padre: *Carmelitani, Agostiniani, Trinitarj*, ed i *Dottori Secolari*. Son sicuro però, che neppur di questi potrete cantar la vittoria. Mi costerà meno il dimostrar ciò; perchè non citate autori; ma non però sarà la dimostrazione men luminosa: de' *Padri Agostiniani*, colla vostra solita avarizia inverso il Probabilismo, n'ecceitate due: *Plerique ferè omnes, si duos excipias, ex insigni Augustiniano Ordine Probabilismo bellum indicunt*. Sicuramente però, e senz' ombra di scrupolo ne avreste potuto ecceituare ben cinque: il Chiarissimo *Lupo* nella *Dissertazione de Opinione Probabili* sì malamente da voi, per non dir, calunniosamente citata, come dimostrossi dal num. 55., massime dal suo c. 3. sino all' 8., di più all' 11., e finalmente a' due ultimi: 13., e 14.
547. Oltre al *Lupo*, presso il de *Champs* altri quattro troverete celebri Autori *ex insigni Augustiniano Ordine*, e sono *Ponzio, de Beja, Aragonio, e Salonio*, che dice sottoscriverli al Probabilismo *multos, ac gravissimos Doctores, ac maximè ex discipulis S. Thoma*; lo che scritto non avrebbe se *plerique fere omnes, si unum excipias* [essendo egli l'altro de' due da voi ecceituati] *ex insigni Augustiniano Ordine Probabilismo bellum indixissent*. Si aggiunga, che avendo questi cinque autori stampate le loro opere ed in di-

diversi luoghi, ed in diversi tempi, e con approvazione di diversi Censori dell'Ordine, e di diversi Superiori, non può crederli prudentemente, che tal Ordine fosse quasi tutto coll' armi in mano contro al Probabilismo.

548. Tra i *Carmelitani* abbia il primo luogo *Giovanni Bacconio* per soprannome il *Dottor Risoluto* [che fiorì da quattrocento anni fa] presso il P. Geremia p. 2. *Probab. Meth. Mathem. Demonstr.* pagg. 312., 313. Or quelli vale per un' intera scuola, non solo perchè l'è capo della Scuola Carmelitana, ma molto più perchè [come ivi dice] il Bacconio *in moralibus decidendis ferè nihil de suo ponit; sed solum Opiniones varias A.A. allegat cum suis rationibus, præcipuè Canonistarum. Unde ferè semper ex aliorum mente opinando, non asserendo resolvit.* Sieguono il Bacconio qual Pianeta le sue Stelle, dirò così, *Pedisseque*, un gran terzario di eccellenti Teologi dello stesso insigne Ordine, riferiti dal de Champs al più volte citato capo vi. *Quasi. Fatti*, e sono *Pietro Cornejo*, *Giam-battista de Lezana*, ed *Urbano dell'Ascensione*. Una brava coppia ne aggiugne nelle annotazioni a questo capo il suddetto Autore del Supplemento alla *Croix* con la sua solita sagacità, *Francesco Bonæ-Spei*, ed *Andrea Lao*. De' Padri Trinitarj mi rimetto alle postille della Conclusione LXV., a cui per altro pare, che qui alludiate; de' Secolari moltissimi ne riferisce il *Sarasa*, moltissimi il *Gobat*, moltissimi il *Cardenas*, moltissimi il *Terillo*, moltissimi il *de Champs*, Autori contemporanei di cinque diverse nazioni, come ò detto: onde vi avreste potuto risparmiare quel *Theologi non regulares INNUMERI*. Su questa ultima parola rileggete un mio epifonema sotto il num. 539.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

- LXVIII., **E**T certè Antiprobabilismi Doctrina perpetua Ecclesiæ
 ,, traditione, ut ex dictis patet, innititur ex Sacris
 ,, litteris ad nos usque derivata. *Arcta est enim via, quæ ducit*
 ,, *ad vitam, & oportet intrare per angustam portam.* Matt. 7. &
 ,, *Nolite fieri imprudentes sed intelligentes, quæ sit voluntas Dei.*
 ,, Eph. 4. Iam verò advenisse videtur tempus illud de quo ait
 ,, Apost. *Cum sanam Doctrinam non sustinebunt, sed coacervabunt*
 ,, *sibi Magistros prurientes auribus, & a veritate quidem*
 ,, *auditum avertent, ad fabulas autem convertentur.* Hinc S. Hieron.
 ,, *docet, quod Pseudoprophetae semper dulcia pollicentur.*
 ,, *Quamobrem admonemur 1. Thef. 5. Omnia autem probate, quod*
 ,, bo-

„ *bonum est, tenete, ab omni specie mala abstinete vos*; ubi S. Th.
 „ lect. 2. notat: *dicit specie quia etiam quæ habent similitudinem*
 „ *malitiæ vitare debemus*; quantò magis, ex S. Doctore, quæ ma-
 „ jorem similitudinem, majorem probabilitatem malitiæ habent?

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

549. **C** Apperi! Tutte, e due quì si chiamano le Regole principali di nostra Fede, la *veneranda Tradizione*, e la *Divina Scrittura* a far processo a quell' empio del Probabilismo! Capperi! *Et certè Anti-probabilismi doctrina perpetuà ECCLESIAE TRADITIONE innititur, ex SACRIS LITERIS ad nos usque derivata*. Dunque l' Anti-probabilismo e si appoggia sulla *Tradizione*, e deriva dalla *Scrittura*? Vi sono quì accozzate metafore di solidi: *Innititur*, e di liquidi: *Derivata*; se la veggano i Maestri del dire, se stiano bene in un periodo legate insieme metafore sì disparate; molto più, che uno mal si appoggia su de' Liquori. A me però questo sconcerto di metafore poco duole; solo mi scotta quell' avverbio *CERTÈ*. Capperi! *Certamente* il Probabilismo si combatte colle due *Regole della Fede*, cioè colla *Tradizione*, e colla *Scrittura*! *CERTÈ*! A riflettere a ciò non mi poteva dar pace; quando poi mi ferenai al rileggere quella proposizione incidente, frapposta alle suddette parole, cioè: *Ut ex dictis patet*.

A ben riflettervi, respirai; dissi tra me, e me: Animo; che si tratta? Tutta la certezza, che mi spaventa, dipende dalle Conclusioni sessanta sette precedenti a questa. Se dunque abbiam vista la tempra di queste, di che si teme? Di esse parte non battono in breccia, parte non son dirette dal vero, parte si ribattono a maraviglia. Adunque, *ut ex dictis patet, certè Anti-probabilismi doctrina perpetuà Ecclesiae Traditione non innititur, ex Sacris Literis ad nos usque derivata*.

550. Fatemi poi una grazia, gentilissimo P. Diez, ed è di dirmi in confidenza almeno, quale delle sopraddette sessanta sette Conclusioni pruova favorevoli all' Anti-probabilismo la *Tradizione*, e la *Scrittura*? E badate, che quì parliamo dell' Anti-probabilismo *Antigefutico, criminale, ed arrabbiato*. Questo è un Paradosso però, che le Regole della Fede favoriscano un cotale Anti-probabilismo. Che se parlate di Anti-probabilismo di altro umore, non parlate della mia Epoca; nè più provate, ch' ella sia di cattivo odore; che sia una fola; che sia una idea *in concavo Luna*; che sia uno scherzo di fantasia, nato dall' estro di un sogno. Ma su via: si par-

Io li qualunque Anti-probabilismo: ditemi in confidenza, quale delle vostre già postillate Conclusioni pruova, che *innitatur perpetuâ Ecclesie Traditione*? Quale? Primieramente però ditemi, come Maestro in divinità: *Perpetua Ecclesie Traditio*, non è essa la *Tradizione Apostolica*; o perchè riconosce per primi autori gli Apostoli, o per primi canali delle dottrine derivate dalla fonte viva, da Gesù co' suoi documenti, o dello Spirito Santo co' suoi lumi?

In una parola non è ella la Tradizione descrittaci dal Tridentino alla Sess. I v. ? E dove mai nelle passate Conclusioni si accenna, che questa Tradizione sia la base dell' Anti-probabilismo? Sieno state le Religioni, cominciando dalla Benedettina contrarie al Probabilismo; però *Anti-probabilismâ Doctrina perpetuâ Ecclesie Traditione innitatur*? Abbiamo alcuni moderni Papi condannato il Probabilismo, come *omnium corruptelarum caput*, [frase da voi adottata nella Conclusione LXXIII.] però *Anti-probabilismi doctrina perpetuâ Ecclesie traditione innitatur*? Tutte le Romane Congregazioni sieno Anti-probabilistiche, da due cento anni in qua, e tutti i Sinodi Vescovili sieno stati Anti-probabilistici; però *Anti-probabilismi doctrina perpetuâ Ecclesie traditione innitatur*? Non si può l' opinione dichiarare illecita pel solo abuso, che se ne fa, abuso poi scoperto coll' esperienza?

Altro io non trovo, che nella Conclusione LXVI. il Card. de Aguirre dica, parengli, che l' Anti-probabilismo sia stato sempre secondo lo Spirito della Chiesa, e secondo la pratica della medesima fin da' primi suoi tempi: però *Anti-probabilismi doctrina perpetuâ Ecclesie traditione innitatur*? Non basta dirlo un Probabiliorista; bisogna altresì provarlo. Si ritenga in oltre ciò, che dell' Aguirre è detto sotto il num. 541. Volete poi, che il solo testimonio dell' Aguirre renda probabile questo vostro sentimento? Vi sovenga del baccano, che avete fatto contra la mia opinione espressa nella mia seconda Conclusione: *Potest unus, aut alter auctor tanti valere apud equos rerum aestimatores; ut, instar multorum, vel solus opinionem reddat extrinsecus Probabilem*. Voi questa sentenza nella vostra Conclusione III. l' avete dichiarata contraria a S. Tommaso, e coniata dall' eretico Celestio.

Prima di passare dalla Tradizione alla Scrittura, avrei da proporvi una mia curiositàtuccia, nata dall' avviamento, ed esordio di questa Conclusione vostra. Ditemi: quell' *Ex Sacris Literis ad nos usque derivata* sopra chi cade? In vero o su quel *Anti-probabilismi doctrina*, o su quel *Perpetuâ Ecclesie Traditione*. L' uno, e l' altro l' è strafalcione; perchè nè l' Anti-probabilismo, nè la Tradizione derivare a noi possono di mano in mano dalla Scrit-

tu-

tura. Questo *derivare di mano in mano* non è proprio della *Scrittura*, ma della *Tradizione*, che *per manus derivatur ad nos usque*. Maggiore Strafalcione però si è, se cade sulla Tradizione; perchè *Traditio non derivatur a Sacris Literis*; altrimenti non è *Verbum Dei traditum*; sed *Verbum Dei scriptum*; anzi il senso oscuro della Scrittura *derivatur a Traditione*, che lo rischiara.

Volete dunque dire, che l'Anti-probabilismo confusamente deriva dalle Scritture, che, spiegate dalla Tradizione, lo fortifichino? Dunque i. togliete quel *ad nos usque*, termine di serie che non compete alle Scritture. ii. provate la Tradizione. Ma questa non si pruova col solo S. Grisostomo, come fate; ma con una serie Cronologica di Padri. Oh Dio che laberinto d'improprietà, d'implicanza, di spropositi in men di due Linee, in cui stendesi nella prima edizione, questa dottorevolissima sentenziola!

551. Passiamo ora dalla *Tradizione* alla *Scrittura*. I quattro luoghi delle Scritture, che qui recate, aprono una *Topica d'Ingiurie*. Al primo gli fate dire, che i Probabilisti *chiudono il Cielo*; al secondo, che *anno poco giudizio*; al terzo, che *sono Nimici della Verità*; al quarto, che *sono Scandalosi*. Per vostra fe, mio Reverendo Padre: a' *Libertini*, agli *Epicurei*, a' *Deisti* potrebbe far dir di peggio? Non sapete però il grande Antidoto, che anno trovato alle Ingiurie i Probabilisti? E qual è mai? *La Pazienza*, detta da S. Ambrogio: *devoranda Consumelia grande inventum*. Del resto provate questo punto, di cui io ò provato il contrario nella Conclusione xxxviii., dove pruovo: *roborari Probabilisimum posse primum ab Historia Ecclesie, in qua non pressa leviter extant Probabilissimi vestigia. Ecclesiam spectamus utramque Israëliticam, & Christianam; Christianam autem consideramus & in sui exordio, & in sui cursu*.

552. Scendo poi al particolare. Voi prima ribattete questa mia Conclusione con un'ingiuria alla Conclusione lxxxix.; *Nos autem nec umbris pascimur, nec impressa vestigia contra Veritatem sectamur*. In secondo luogo rispondete a' fatti particolari, che qui adduco, in disparate Conclusioni; e sono le lxix., lxx., lxxxix., lxxxii. In terzo luogo qui apportate più testi di Scrittura; e l'appropriate al Probabilismo. Al punto delle ingiurie già ò risposto col sentimento di S. Ambrogio; alle quattro accennate Conclusioni risponderò a suo luogo. Intorno finalmente alle addotte Scritture vi esporrò la riflessione di Tullio nella seconda Filippica: *Quid enim est minus, non dico Oratoris, sed Hominis, quàm id objicere Adversario, quod ille si verbo negarit, longius progredi non possit, qui objecerit?* Ed intorno al testo a' Tessalonicensi, che pare a voi

adattarsi a maraviglia a' Probabilkoristi, l'è un' antica calunnia, a cui à risposto a soprabbondanza il nostro P. Giorgio Gobat (a): Questa risposta dovevate ribattere; e non copiare l' obbiezione con supina non curanza della risposta.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

LXIX., **S** Anctus Joannes Chrifost. super Epist. ad Coloff. c.2. *Hoc autem dico ut nemo vos decipiat in sublimitate sermonis, videte ne quis vos decipiat per Philosophiam, & inanem fallaciam: decipiat inquit, in probabilitate sermonis. Quid enim, si dicit probabiliter? hoc autem dico ut nemo vos decipiat in probabili sermone.* Et hom.44. in cap.23. Matt. *Quomodo, inquit, non oportet populum circuire omnes Doctores, & inquirere ubi sincerè veritas Christi venundetur, & ubi corruptè, & veriore eligere? Præ oculis habendum est sapientis documentum: est via quæ videtur homini juxta, novissima autem ejus deducunt ad mortem. Quid si probabilius videatur mala, quò deducet illa via? Diligite igitur veritatem, & veritas liberabit vos; dirige me in veritate tua, viam veritatis elige.* Veritas verò si probabilius stabit pro una sententia; cum una sit; pro opposita falsitas erit. M. Tullius l. 1. de Natura Deor. *Quorum opiniones cum tam variæ sunt, tamque inter se dissidentes; alterum fieri profecto potest, ut earum nulla; alterum certè non potest, ut plus una vera sit.* Ut solidè notavit S. Aug. l. 3. contra Cresconium cap. 73. *Objicitis traditionem; hanc ipsi multò probabilius nos vobis objicimus, tamquam dicerem, probabiliter comparativum pro positivo ponens: non quia vos probabiliter, sed quia magis improbabiler. . . . tu quare tam temerè concludis, ex hoc confirmasse me, vos probabiliter, quia dixi, nos probabilius? S. Augustino consentiunt omnes antiqui, & Ecclesiæ Doctores, & Philosophi probabile pro eo, quod nunc Probabilius, usurpantes juxta observationem P. Serafini Piccinardi tom. 1. pag. 195. & Antonii Cottonii contr. 5. q. 5. Equidem nec unus ex his indicari poterit, qui dixerit aliquod esse probabile, dum oppositum est probabilius.*

(a) T.2.Op.Mor.tr.1.Clyp.Clem.Jud.sect.xii.n.177.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

553. Questa compensa molte delle vostre Conclusioni o tifiche, o replicate, mio Reverendo Padre. Qui non vi si desiderano sentenze e di *Sacra Scrittura*, e di *Padri Greci*, e di *Padri Latini*, e di *Teologi moderni*, e fin di *Filosofi Gentili*. Comincio a rispondere da' *Teologi*; poichè in buona parte da essi dipende il nerbo di questa Conclusione; poscia risponderò alle qui da voi ammucciate quattro sentenze della *Scrittura*, tre de' *Padri*; una di *Cicerone*. Siccome poi voi fate precedere nella proposta il Domenicano *Piccinardi* al Francescano *Cosonio*; nella risposta mi conformerò a questo Cirimoniale. A cominciar dunque dal *Piccinardi*: voglio qui esservi sincero con usarvi una di quelle confidenze, che vi ò fatte nel corso di queste postille.

Di vero niuna delle vostre Conclusioni finora [e già siamo alla sessantefima nona] mi à fatto tanto stordire, quanto la presente, in cui si giuoca di una maniera bizzarra quel *giuoco de' Contraddittorj alla moda Probabilioristica*; accennato da me sotto il num. 363., ed altrove. Voi così la chiudete: *Equidem nec unus ex his indicari poterit, qui dixerit, aliquid esse Probabile, dum oppositum est Probabilius*. Or che farebbe se vi apportassi il medesimo *Piccinardi* in quest' opera da voi citata, ed appunto nel primo Tomo, che voi allegate, e ve lo facessi da lui dire replicatamente, e ve lo facessi provare in più guise? Ed ecco il motivo del mio stordimento; e piacemi replicarvelo sotto chiaro lume. E non è da stordire, che il *Piccinardi*, che nel citato tomo primo è impegnato a provare: *Aliquod esse Probabile, dum oppositum est Probabilius*, pure da voi si citi per un Autore ivi appunto impegnato a provare: *Nihil esse probabile, dum oppositum est probabilius*? Non sono questi due contraddittorj sfolgoranti?

E non farebbe da stordire, che *Anassagora*, che nel l. iv. delle *Quistioni Accademiche di Cicerone* è impegnato a provare: *Albam Nivem non esse*: più; che *albam nivem non modò esse negabat; sed sibi, quia sciret aquam nigram esse, unde illa concreta esset, albam ipsam ne videri quidem*; il che anche rapporta *Lattanzio*(a); pure da me si citasse per un autore ivi appunto impegnato a provare *albam Nivem esse*? Non sono questi due contraddittorj sfolgoranti? Mi direste: Come? Che vi sono *Contraddittorj di Probabilioristi* diversi da' *Contraddittorj di Probabilisti*? O che for-

(a) L.v. Inst. Div. c. III,

forse l'*Anti-probabilismus Vindicatus* del P. Diez, come nato nella Tomistica scuola, è a guisa di *Distinzione Virtuale Intrinseca*, che concilia i contraddittorj? Così è comparso dal num. 197., e sotto i num. 362., 363. Allora non farebbe più *giuoco di Contraddittorj*, la cosa anderebbe troppo seria, troppo lungi dal giuoco.

554. Ah caro Padre Diez, almeno aveste scartabellato l'Indice del 1. tomo V. *Probabile*. E quì non avreste trovato: *Cum majori probabilitate unius scholæ stat. Probabilitas aliarum?* E la Probabilità della scuola nasce dalla Probabilità delle opinioni; onde quel, che dicefi in genere di Probabilità di scuola incontro a scuola, dicefi in genere di Probabilità di opinione incontro ad opinione. Poi fareste ito a vedere in fonte la pagina, che ivi si cita, cioè la 188., ed avreste trovato cadere in quella pagina l'a. 11. ad 1. della q. x. del l. 1., dove avreste letto ciò, che dite non essere mai stato scritto da veruno: *Non negamus, cum majori unius scholæ Probabilitate simul stare Probabilitatem aliarum; quemadmodum etiam cum una via regia ducente ad civitatem stat minorum aliarum subordinata multitudo semitarum; dummodo nimis contrariè, ac contentiosè docendo; non videamur ex Tertulliano in Apolog. c. 46.: [De una via obliquos multos tramites & inextricabiles scindere.]* Questa similitudine può valere per ragione intrinseca, contenendo una forte parità.

E per l'estrinseca? Si serve egli dell'autorità del Nazianzeno, che ivi poco prima alla pag. 185. aveva provato bastar solo a render probabile una opinione, lo che corrobora la mia seconda Conclusione, ed abbatte la vostra terza. In oltre il Piccinardi rapporta il Nazianzeno lì, dove questi allega in conferma di questa antichissima opinione quel di S. Paolo nella prima a' Corintj al c. xv.: *Alia claritas Solis, alia claritas Lunæ, & alia claritas Stellarum. Stella enim a Stella differt in claritate.* Or mi si dica: la luce del Sole, anche nel suo colmo meriggiano, toglie forse alla Luna la luce minore? Anzi glie la dà. La Stella di minor luce perde forse i suoi splendori, la sua scintillazione riscontro a quella più splendida, più scintillante? Ed ecco un'altra ragione intrinseca, racchiusa in questo testo della Scrittura; ed eccovi un'altra ragione estrinseca somma, l'autorità dell'infalibile Paolo l'Apostolo.

555. Di più poco prima il Piccinardi alla pag. 184. §. *In oppositum* &c. aveva scritto, che il miglior mezzo a schivare la diversità de' dispareri tra' Cattolici, stata di scandalo a' Pagani, ed agli Eretici, si è *relictis reliquis in sua Probabilitate Scholasticis, unum ut cæzeris Probabiliorum eligere, veluti Principem Scholæ*; e ciò conferma nel paragrafo, e nel numero seguenti; dove dice, che dallo sce.

scegliere la Dottrina di S. Tommaso, come più probabile, *non infertur hinc, alios celebres, ac commendandos sine dubio Scholasticos sua Probabilitate destitui*. Non è dunque lampante l'Impostura per riguardo alla diffinizione dell' *Impostura*, eposta sotto il num. 178.?

Ma già odo lagnarvi, perchè non si citi, non si difamini il luogo da voi allegato alla pag. 195. ? Veramente avete premura di saperne il perchè ? Ve lo dirò senza indugio, senza incomodo : Perchè qui nulla trattasi dell'argomento, che abbiam per le mani. Forse non si credeva il vostro Ajutante di Studio, mio Reverendo Padre, che mi fossi per prender la briga di scardassar con pazienza tutta quella lana, ch' egli alla rinfusa ammassava a buon conto, appunto per rendermi difficile un tale scardassare a minuto. Andate ora poi ad esclamar, sfidandomi : *Equidem nec unus ex his indicari poterit, qui dixerit : aliquid esse Probabile, dum oppositum est probabilius*. Forse che il Piccinardi è men di uno ? Non è egli uno de' qui citati ? Che se poi ne volete uno de' non qui citati, rileggete i numeri 158., 159., e troverete, il Ven. Card. Bellarmino, da voi in quella Conclusione ingiustamente [come ivi mostro] annoverato tra' Probabilioristi, avere insegnato una tal dottrina; ed ivi troverete esser questa secondo i Canoni della Dialettica.

Ne volete un altro vostro, e celebre ? Aprite il t. I. de' *Commentarj super 1. 2. del vostro P. M. Gregorio Martinez*, stato già Reggente, come voi, q. XIX. a. VI. sul fine del dubbio VI. pag. 1073. col. 1. edit. Vallioli. 1617., dove dice, che *Opinia probabilis respectu probabilioris non est improbabilis*; e lo cava dalla nozione del Probabile; *per hoc dicitur probabilis, quia in comparatione ad quancunque semper retinet sufficiens fundamentum*. Ed ecco assegnato il Compagno al Piccinardi, a non comparir solo. Qui poi vi ricordo una vostra dottrina sul fine della vostra Conclusione LXIII. : *Ex Probabilioristis autem neminem invenire licet, qui doceat : minus Probabilem, quantavis gaudeat probabilitate, in conspectu Probabilioris opposita Probabilem esse*. Dunque, avendo ciò insegnato il Piccinardi, il Piccinardi non è Probabiliorista; e come Probabilista dovea aggiungersi nella vostra Conclusione XXXII. alla schiera de' Probabilisti dell' Ordin vostro. Finalmente con questo si rende falso ciò, che replicate in due Conclusioni XXXVII., e XXXVIII., che, oltre pochi Spagnuoli, nell' Ordin vostro non si conti tra gl' Italiani, che un Nazario Probabilista. Falso; il Piccinardi non è Spagnuolo; è Italiano, nativo di Brescia; ed è Probabilista secondo i vostri principj.

In-

556. Intorno al Cotonio, benchè non vostro, siete più fortunato di quello, che siete stato col vostro Piccinardi. Sì il Cotonio la sente in parte con voi. Benchè in ordine a citazione non siete più fortunato: No, non dovevate citare, mio Reverendo Padre, *Controv. v. q. v.*, ma sì bene: *L. 1. Controv. v. cap. v. q. 11. a n. 102.* E qui passo sotto silenzio la vostra trascuraggine usata e col *Piccinardi*, e col *Cotonio* in non citare i titoli delle loro Opere, come va fatto da chi si picca di esattezza, e da chi vuol dare a divedere, che legge gli autori in fonte; e che quanto cita sia acqua di vena, non di ritorno. A confermare il suo, e vostro sentimento il Cotonio reca cinque autorità, che a dir vero nulla pruovano.

Reca egli in primo luogo l' autorità di Aristotele II. *Retb. c. xxvi.*, dove vuole, che *judicare ex probabilibus sit optima sententia judicare*, e quell' altro di Cicerone III. *de Offic.*: [fatto suo dal Cano *de Locis l. viii. c. iv. Concl. i.*] *Nobis autem nostra Accademia magnam licentiam dat, ut quodcumque maxime probabile occurrat, id nostro jure liceat defendere.* Già vedete, che tutto il fracasso consiste in quell' *OPTIMA*; in quel *MAXIME*. Ma non à egli ragione il Cotonio; poichè il più delle volte l' *Optimum* non significa, che *Bonum*, ed il *Maxime* qui significa *Certe*.

557. Di fatto presso 'l Medina, che nelle Auree Spofizioni non definisce il Probabile in *1. 2. q. xix. a. vi. §. Certè*, se non *quod asserunt Viri Sapientes, & confirmant optima argumenta*; quell' *Optima* non significa, che *Bona*: in fatti ivi poco prima alla pagina antecedente al §. *Pro explicatione* spiegando il Probabile, in luogo di *optimis argumentis* mette *magnis* [non già *maximis*, che corrisponde all' *optimis*] *argumentis*: onde siccome l' *Optima* equivale a *Maximis*; così il *Magnis* equivale a *Bonis*. Più: al prementovato §. *Certe* dice, che gli Argomenti del suo avversario *videntur Optima*. E certo, che con ciò non li vuole magnificare al sommo; ed al sommo li magnificherebbe, se dicesse, che *videntur Optima*, presa questa parola in tutto il suo più rigoroso senso. E ricordatevi delle molte riflessioni su di ciò dal numero 244. fino al 247.; e sotto il numero 568. aspettatevi una forte conferma di tal dottrina.

558. Nel testo poi citato di Cicerone quel *Maxime Probabile* significa *Certe Probabile*; altrimenti se significasse da superlativo, sarebbe il sentimento incoerente, e ridicolo. Poichè, che gran libertà di opinare sarebbe questa, prima d'indagare quale delle opinioni, che ci si presentano, sia la più probabile, bilanciando la qualità degli Autori, che le patrocinano, scandagliando la forza delle

le ragioni, che l'assistono; e scieglier poscia la più probabile tra tutte? La sola indagine della maggiore probabilità reca seco una morale impossibilità, come vi è dimostrato dal num. 244.

L'obbligazione poi di seguire la più probabile non è la maggiore schiavitù, che mai possa concepirsi, schiavitù per altro, a cui la Natura non è soggettata la mente umana, obbligata solo al Vero certo, ed evidente; ma non già al Probabile, di qualunque grado egli sia? E poi, che vi pare, non poter deporre il suo parere, e seguire l'altrui? Sono queste catene, non che legami, opposte al sommo alla Libertà. È come dunque Cicerone, come Accademico cinto dalla morale impossibilità, e da ceppi sì stretti, gloriavasi della Libertà di sua Setta? E bene, ognuno gli avrebbe potuto dire: se questa è libertà di opinare, la schiavitù qual sarà mai? Al contrario ben si comprende, essere un' ampia libertà di seguire qualunque opinione, che ci si presenti, purchè spalleggiata d' autori classici o pochi, o molti, o più, o meno classici de' contrarj; purchè affodata su di argomenti di soluzione difficile, di qualunque grado essi sieno di probabilità.

559. Vengo in fine agli ultimi tre testi dal Cotonio recati: uno è di S. Agostino sul *Probabile Accademico*, che non era, che il *Verisimile colla sospensione del consentimento*, come vi è mostrato il Diaologo sulla mia Conclusione XLIII.; e due testi di S. Tommaso, in cui vuole, che il termine *Probabiliter* equivalga al *Probabilis*; tanto però ciò, ch' egli vuole, in conto alcuno nol pruova. Il semplice volere fa poca impressione nelle controversie; nè di esso almeno può dirsi, come del malato, che vuol guarire: *Principium sanitatis est velle fieri sanum*; poichè quì il volere non è semplice volere, ma seco porta docilità alle ordinazioni del Medico, ed esecuzione ad adoperare i prescritti medicamenti; ma il volere del Cotonio porta seco docilità non per se, ma per gli altri, che soggettino alla cieca il loro opinare al suo imperioso volere, che fa tutto il forte di sua ragione; potendo dire: *Stat pro ratione voluntas*; nè vi è ombra di esecuzione, che nella Controversia consiste in mettere in veduta le ragioni ed estrinseche, ed intrinseche, che ci convinchino, o che ci rendano Probabile l'affare, cioè meritevole di accudirvi, secondo e le leggi, e le direzioni della Prudenza.

Non isperi il Cotonio, che io lo veneri, come venerava Gerone Re di Siracusa il divino Archimede; a cui favore promulgò questa legge: *Pro vero habendam, quod dixerit Archimedes*; nè qual Pitagora, su di cui ricordatevi del dettovi sotto il n.479: Ricordatevi in oltre di ciò, che è scritto sotto i numeri 158., e 159., dove è trovati due grandi Teologi contrarj a voi, ed al Co-

tonio: onde si dissipa, qual nebbia, quell'ampiezza, che niuno de' grandi Uomini à giudicato altrimenti. Diamo ora in dietro, e cominciamo a passare per la trafilata le autorità da voi recate secondo il vostro metodo, che qui tenete. Però comincisi la disamina dalle due sentenze del Grisostomo.

560. Non vi aspettate, R. Padre Maestro, ch' io sia per averè rispetto uguale per ambedue queste sentenze. Oh questo no; mercecchè tra esse corre quel divario per l'appunto, che corre tra il vostro Nome, e Voi. La seconda sentenza, che qui citate, non à del Grisostomo, che il solo nome; in realtà non è parto della sua mente; non è opera della sua penna. E' essa tolta dall' *Opera Imperfetta su di S. Matteo*, opera, che da' buoni Critici si è cacciata dal ruolo delle opere del Grisostomo; anzi il P. de Montfaucon, editore Maurino delle Opere del Grisostomo, Uomo di quel vasto sapere, e di quel credito, che saprete, in una *Diatriba*, o sia Dissertazione, che premette a quest' *Opera Imperfetta*, al §. VI. s' impegna a provare, che l' Autore di quest' opera sia stato veramente *Ariano*, ed *Animeo*; ed al §. VIII. mostra, che detto Autore Apocrifo abbia preso più cose da' Libri Apocrifi per riuzzepparne il suo. Aggiungo all' esterno un domestico. Il mio P. Possévino in *App. Sacr. V. Sicutus Senensis* [di cui à tanto che dire, e ridire] alla p. 228. : *de Auctoritate Operis Imperfecti in Matthæum*, dice: *non injuriâ Joannes Maldanatus noster, doctissimus, atque acerrimi vir judicii, conquerebatur: opus illud, planè Hæresibus scærens, tam sancto, & docto Ecclesiæ Doctore, qualis est Chrysostomus, ascribi.*

Onde con questo solo potrei esentarmi dall' esame di questo testo. E di vero siccome non è obbligato il Fifico Sperimentale a snodare il Fenomeno, sol che sia dubbio; così non è obbligato il Teologo spiegarvi quel Testo, [che solo à peso dall' Autorità di chi n' è l' Autore] sol che sia dubbio; molto più, se tenuto in conto da bravi Critici per apocrifo. Tanto però per mostrarvi, riverito P. Priore, tutta l' attenzione, lo passerò a disamina non men che il primo; poichè anche secondo la dettatura di una naturale onestà presso Cicerone (a) ci viene insinuata questa massima: *Sunt autem quædam officia etiam adversus eos servanda, a quibus injuriam acceperis.*

561. Intorno dunque al primo testo, potevate indicar l' Omilia, come l' indicate nel secondo. Che? Il testo Apocrifo si cita con *esattezza*, con *trascurataggine* il *Sincero* Più; La spiegazione del secondo

(a) L. I. *De Officiis*.

do capo dell' epistola a' Colossensi (a), citato già nel primo testo, si divide dal Santo Dottore in tre Omilie; occupando la detta spiegazione porzione della quinta, tutta la sesta, e porzione altresì della Omilia settima: e voi per non citare a dovere, [la qual fatica dovea esser vostra] avete a me lasciata la fatica di leggere tutte e tre quest' Omilie.

Il testo citato leggesi nell' Omilia v. sul fine del numero secondo, e sul principio del terzo presso i Maurini, e dice così: *Nemo vos decipiat in sublimitate sermonum.* [voi dite: *sermonis*, forse seguendo altra Traduzione] *Vides, inquit, me hac dixisse, ne quaeratis ab Homi nibus. Decipiat, inquit; in PROBABILITATE sermonis. Quid tum enim si dicit Probabiliter?* Badate alla stroppiata citazione: e poi che volete con ciò dire? Che la fonda Probabilità v' inganni? Ma la maggiore Probabilità non dicefi anche Probabilità? La maggiore Prudenza non dicefi assolutamente Prudenza? Volete forse, che *PROBABILITER* significhi *minus probabiliter*? Oh Dio! Sono strabiliato al considerare i capricci de' Probabilioristi. E non abbiamo poco fa sotto il numero 559. udito il Cotonio, che voleva senza recarne ragione, che il *Probabiliter* in un testo di S. Tommaso significasse *Probabilius*? Ed ora udiremo voi, che vogliate senza recarne ragione, che il *Probabiliter* in questo testo di S. Grisostomo significhi *Minus Probabiliter*. Che? La stessa parola, quando vi torna, prende il *MAGIS*; quando vi torna, il *MINUS*? Quante gran cose! Varia l' aritmetica, e come l' abbiamo dianzi vilto, per servire il Probabiliorismo, per combattere il Probabilismo: varierà ancora il Lexicon? Legge addio! E non insegna la Legge Canonica (b): *de Similibus idem Judicium habendum?* Qui ora con ciò *laceratur Lex*, per adulare l'Anti-probabilismo; che è quello, che à da riformare il Mondo secondo l' Idee del Modernismo. Se Crisippo risuscitasse, ritornerebbe a morir dalle risa ad udire cose sì bizzarre.

562. E poi ditemi in confidenza, P. Priore caro, la Probabiliorità non à ingannato veruno? Ditemi: tutti gli spropositi de' Teologi, de' Filosofi, de' Legisti, de' Medici non sono venuti al Mondo, servendo loro di *Levatrice* la Probabiliorità? A questa sono obbligati i Dottori di Teologia, di Filosofia, di Legge, di Medicina. Insegnando eglino dunque spropositi, l'insegnano sotto lo zelo della Probabiliorità; e poi mi dite, che la Probabiliorità non à ingannato veruno? Dopo che vedrete nel primo Indice di questa seconda parte schierati in un forte esercito, tutti i vostri errori; dopo

M m m 2

che

(a) T. XI. Op. S. Chr. edit. Maur. (b) C. Inter Corpor., de Transl. Ep.

che vedrete i due seguenti ben ricchi di un buon un mezzo migliajo di erroracci de' vostri rigidissimi Probabilioristi, avvifatemi con un biglietto ; se sia vera , che la Probabiliorità non abbia ingannato veruno .

Proseguiamo l' interrogatorio . Ditemi : voi spacciate , che il Probabilismo sia la rovina della Chiesa . Ma quello scellerato da chi è stato dato in luce ? Chi l' à allevato ? Chi l' à raffazzonato ? La Probabiliorità . Ne dubitate ? I suoi Partigiani , che l' anno inventato , che l' anno promosso , che l' anno perfezionato , ànno ciò fatto , spacciando , che il Sistema del Probabilismo sia assai più Probabile , che quello del Probabiliorismo ; anzi sia più che Probabile , come che moralmente certo , grado superiore a qualunque sublimissima Probabilità . Andate ora a spacciare i Probabilisti per ingannatori ; titolo , che , essendo tutto proprio de' Probabilioristi , e da lor comprato a caro prezzo , non dovrete barattarlo , dandolo agl' immeritevoli . Ma via , benchè con disgustare il da voi citato Cotonio per contentar voi , dicasi , che il *Probabiliter* significhi *minus Probabiliter* ; tanto non dite bene ; e volendo troppo deprimere il Probabilismo , fate mettere in veduta i guidaleschi del Probabiliorismo .

563. E' vero , che il luogo del secondo testo è ben citato : le parole però ànno la sua sufficiente stroppiatura . Il testo intero dice così : *Si vestimenta empturus , gyras unum negotiosarem , & alteram ; & ubi meliores vestes inveneris , & pretia viliori , ab illo comperas : quomodo non oportet , Populum circuire omnes Doctores , & inquirere , ubi sincera veritas Christi vendatur , & ubi corrupta , & veriorcm eligere plus quàm vestimentum ?* Si rifletta , che qui parlasi de' dogmi della Fede in tempo del furioso Arianismo . E l'Autore , per Ariano che sia , forse a coprirsi , dà quest'ottimo consiglio , che nel bollire degli errori , per venire a capo del vero , non si chiegga il perere a' partigiani degli errori , ma sibbene a' certamente Cattolici .

Or un consiglio tale , che à , che fare coll' occasione de' dispareri su di cose morali , di cui disputano in contesa Uomini grandi , autori classici tra lor discordi ? Del resto la stessa similitudine del compratore , se si à da prendere a tutto rigore , può ugualmente servirci contra il Probabiliorismo a favore del Tuziorismo ; e dolce dolce i consigli evangelici si confonderebbono co' precetti divini ; e sarebbe lo stesso non esser perfetto , che l' essere scellerato . Per tal ragione la parità non corre ; poichè dall' usare il Tuziorismo nelle cose umane non ne nasce verun disordine ; disordine però grande deriva dal Probabiliorismo , non che dal Tuziorismo . Si

rileggano due grandi riflessioni a questo proposito; una del vostro Probabiliorista il P. Prierate, l'altro del mio Probabilista il Card. Pallavicino sotto il num. 135.

564. E giacchè presso voi à tanto di autorità l' Autore, per altro sì screditato presso i moderni Critici, della suddetta *Opera Imperfetta sopra S. Matteo*, udite ciò, ch' egli dice nell' Om. XLIII. sul cap. XXIII. su quell' *Alligant autem onera gravia, & importabilia*; molto più, che questo testo si truova inserito da Graziano [presso cui erano di questo autore allora le censure in pregio] nel suo Decreto XXVI. q. VII. Can. *Alligant*. E qui dirò, come già S. Agostino a Giuliano (a) a proposito simile: *Quilibet Auctor fuerit libri hujus: bene, quia auctoritatem ejus non respuit. Idoneus est igitur, ex quo adversus vos, quae possumus invenire, testimonia proferamus*. Eccovi ciò, che trovato abbiamo. Uditelo per tanto con più venerazione di quella, con cui io, prevenuto da' giudizj critici, non abbia udito il da voi citato; e fatene quell' uso, che giudicate. Dice dunque ivi:

Tales sunt, etiam nunc Sacerdotes, qui omnem justitiam populo mandant, & ipsi nec modicè servant; videlicet non ut facientes sint Justi; sed ut docentes appareant Justi. Tales sunt, & qui grave pondus venientibus ad penitentiam imponunt, qui dicunt, & non faciunt: & sic, dum poena penitentiae praesentis fugitur, contemnitur poena peccati futuri. Si enim fasces super humeros adolescentis, quem non potest bajulare, posueris: necesse habet, ut aut fasces rejiciat, aut sub pondere confringatur; sic & hominè, cui grave pondus penitentiae imponis, necesse est, ut aut penitentiam suam rejiciat, aut suscipiens, dum sufferre non potest, scandalizatus amplius peccet. Deinde etsi erramus, modicam penitentiam imponentes, nonne melius est propter misericordiam rationem dare, quàm propter crudelitatem? Ubi enim Paterfamilias largus est, dispensator non debet esse tenax. Si Deus benignus est, ut quid Sacerdos ejus austerus? Vis apparere Sanctum? Circa vitam suam esto austerus; circa alienam autem benignus.

Non posio fare a meno di non ripeter qui le mie parole ad un simile sentimento, nella mia Conclusione XLVI.; benchè voi me l'abbiate messo in ridicolo alla vostra Conclusione LXXXI. : *Quàm hac aurea! quàm opportuna! quàm digna, quae, ubi de benignissimo differemus, memorentur!* e vi aggiungo: *Quàm digno etiam quae ad omnes Scriptores Anti-probabilistas hujus aetatis, immo & ab epocha Janseniano-Saucyrana ad hanc usque tempora, meditanda trans-*

(a) L. IV. contra Jul. Op. Imperf. n. 123.

transmittantur! Benchè a dir vero anche alle volte; quando la convenienza [non dirò il *Palponismo*, come avete voi rinfacciato a' Probabilisti nella Conclusione LXXXV.] lo richiede, ben fanno i Probabilisti *etiam leve pondus venientibus auferre, & falsam-rejicere, etsi levem, & necessarium, & justum*, come l'ò accennato sotto il numero 461.; e qualche altra cosa dirassi nelle po- alla Conclusione LXXXV. Pare a me oggidì ridotto il Probabiliorismo un bel *Proteo*.

Volete altro? Una volta udii dirmi in un circolo di dotti da un Probabiliorista, che appoggiava la sua sentenza coll' autorità di un grande autore, di cui impugnava la ragione: *Tanto quest' autore fa autorità; perchè, benchè la sua ragione sia sciocca, ed io non ne possa assegnare delle altre da lui adoperate, tanto ne averò avute delle altre, a me ignote*. Bizzarra Probabiliorità, con cui si potranno dire cose mirabili! Oh se avesse letto il Probabilista Suarez *tr. 1. de Rel. l. II. c. XIV. n. 2. : Nec enim sufficit multitudo Auctorum* [non che uno] *sine ratione, aut fundamento probabili ad faciendam sententiam practicè probabilem!* Andate ora a dire, che i Probabilisti sono lassi; i Probabilioristi son rigidi nell' opinare.

565: Che poi la via del Probabilismo sia la via dell' Inferno, e quella del Probabiliorismo l' unica via della verità sono frasi da voi replicate più volte nelle Conclusioni vostre: onde vi replico il dettovi sotto i numeri 64., e 483., e sono frasi, [come vi ò fatto più, e più volte riflettere] che non si leggono prima dell' Epoca *Sancirano-gianseniana*; che poi vi siete scordato di far volar per aria con forte mina, riscuotendone plauso per voi, svergognamento per me. E perchè non pruovate almeno una volta ciò, che per altro spacciate più volte di voler pruovare? Come si pruova la prima parte di quella sentenza, così da voi espressa. *Quid? Si probabilius videatur mala* [via], *quò deducet illa via?* Dunque già supponete, che *videatur probabilius mala via Probabilismi*, e che scorti all' Inferno? E ciò, perchè così ne pare a' Probabilioristi. E perchè non posso io supporre altrettanto del Probabiliorismo a riguardo di così parerne a' Probabilisti? Molto più, che l' è pregiudizio favorevole pel Probabilismo non contar tra' suoi partigiani alcun Eretico; ed è un pregiudizio disfavorevole al Probabiliorismo il vederlo trionfare in seno al Giansenismo, e parlo anche del Giansenismo fanatico. Leggete nella seconda Lettera del P. Paolo Segneri *sulla materia del Probabile* il §. XVI. sotto i numeri 45., e 46., dove il Segneri appropia il testo da voi citato de' Prov. al XVI. : *Est via, quæ videtur &c.* al Probabiliorismo.

Cir-

SULLA CONCLUSIONE LXIX. 463

Circa il secondo testo alludente all'amore, alla direzione, ell' erezione della *Verità*; udite lo stesso Segneri ivi al §. xxv. sotto il numero 69. : *Rigettando i medesimi Giansenisti qual si sia Probabilità [anche la Maggiore] si dichiarano col Sinnichio, col Montazio, col Malinco, col Wendrochio di votere in vece ancor essi la VERITÀ su quel fondamento spezioso, che Cristo disse: Ego sum Veritas; non disse: Sum Probabilitas.*

Intorno adunque a questo secondo testo della *Verità*, la prima riflessione si è: che l' origine di essere un tal testo adoperato contro al Probabiliorismo non sia molto tersa; poichè deesi a' più arrabbiati Calvinisti, e Giansenisti; benchè quì replico la protesta da me fatta nella mia Conclusione xxviii. La seconda riflessione si è, che questa sentenza partecipi della via Lattea, che l' è un ammassamento di stelle: è quella un ammassamento di sentenziole; poichè non istendendosi, che a poco più d' una linea ne accumulatre; la prima del Testamento nuovo in S. Giovanni all' viii., [benchè sia stroppiata, per piccolinissima che sia, dicendosi nel testo suo: *Et cognoscetis Veritatem, & Veritas liberabit vos*] e due del Testamento vecchio, e sono due emittichj di Salmi, cioè nel verso v. del Salmo xxiv., e del verso xxx. nel Salmo cxviii.

La terza riflessione si è, che non si comprende con qual animo si chiama *Verità* il Probabiliorismo; quando *multa falsa probabiliora veris*, lo che può confermarfi col rapporto fatto da Cicerone sul principio del L. ii. de *Inventione*, di un certo Omicidio fatto destramente dall' Oste, e da esso furbescamente attribuito ad uno de' suoi Albergati; dove parla de *Conjecturali Constitutione causa*: nè si comprende, quando egli il Probabiliorismo l' è il Genitore di tutti gli errori in ogni linea; come vi ò accennato poco fa sotto il num. 562., oltre quel di più, che prometto di dirne in più luoghi della terza parte di questi Trattamenti. La quarta riflessione la suggerisce il num. 551., a cui mi rimetto.

566. Bramerei poi altresì, che mi provaste quel vostro primo principio: *Veritas, si probabilius stabit pro una sententia, cum una sit, pro opposita falsitas erit*: Primieramente non è lo stesso ciò, che il dire: *Probabilior opinio reddit improbabilem, & falsam minus Probabilem*? Sì eh? Ma questo è il punto della Controversia: se la mero probabile a canto alla più probabile perda il suo pregio della Probabilità: se ciò da voi si assume per certo, ditemi, non è ciò assumere per certa la vostra sentenza, e cambiare mostruosamente la Controversia in un Postulato? Pruove vi vogliono, non Supposizioni; quando si metton sul tappeto i punti Cardinali della Controversia, Pruove a mio favore contra di un tal vostro assun-

affunto, ne troverete nella prima parte al Dialogo sulle Conclusioni mie xxxv., xxxvi., e xxxvii. Di più in questa seconda parte ve ne è fatto dire alcuna cosa da' miei, il Ven. Bellarmino, ed il suo difensore il P. Gretsero dal num. 158., e da' vostri Padri *Piccinardi*, e *Martinez*, e da S. Gregorio Nazianzeno sotto il num. 555.

Altro però qui non mi resta, che aprire al mio cortese Leggitore il vostro abbagliamento, che vi à fatto confondere con isciempiataggine la **PROBABILITA'** colla **VERITA'**. In fatti recate l' autorità di Cicerone, che solo dice, di due proposizioni contraddittorie dover esser una necessariamente vera, l' altra falsa. Non è così del probabile. Ambidue le Contraddittorie possono esser probabili, cioè esser protette di Autori Classici; difese da sode ragioni; e non opposti a veruna certa legge, principio, convenzione &c.

567. Non vi farà sospetto il *P. Cotonio* al l. 1. delle Controversie alla v. da voi qui citata. Or egli [benchè con incoerenza pel da me riferito dal n. 556.] al c. 111. al n. 42. muove la quistione: *An ex motivis hinc inde positis possit Intellectus judicare utranque partem contradictionis veram, vel Probabilem?* e subito dice: *Respondeo: NON DUBIUM*; Udite? Cioè vuol dir: *SINE DUBIO*; ma assai più sodamente, che non fu da voi adoperato nella Conclusione xxxvii.] *quin possit utramque censere probabilem. Et sic Doctores passim dicunt: Utraque hac sententia est Probabilis aequè, vel una magis.* E riferisce una disputa sua tenuta qui in Palermo nel 1635., in cui gli convenne difender questo punto; e riferisce l'argomento in contrario, che gli fece il nostro P. Giuseppe Spucce; *Vir in arguendo acutissimus, & solertissimus*, come dice ivi il Cotonio; e le risposte, che gli diede.

Intorno alla parte del vero, dice ivi al num. 44.: *Quoad Veritatem autem; quamvis utrumque contradictorium habeat motiva suadentia, & praesentia Veritatem aequalia, vel inaequalia, sive intrinseca unaque, sive extrinseca, vel unum intrinseca, alteram extrinseca, non potest intellectus simul, & semel judicare utrumque verum.* Vedete dunque, che il discorrere del Vero, e del Probabile allo stesso modo l'è strafalcione *SINE DUBIO*. Di fatto qui il *Cotonio* difende, che i due contraddittorj possono essere Probabili; ma non però tutti e due *Veri*. Però passando dalla proposizione diretta alla riflessa: può l' intelletto giudicare, che veramente, ed assolutamente ambidue i Contraddittorj sieno *Probabili*; non già, che veramente, ed assolutamente ambidue sieno *Veri*. Di questo secondo caso parla Cicerone; e non troverete, che veruno de' Proba-

babilisti vi si opponga . Ma ciò non à che fare col Probabile . Onde quì la sentenza di Cicerone affatto affatto l' è strampalata . Prima poi di passare innanzi voglio avvertirvi , che fu questa un' allucinazione di Eraclito il persuadersi, esser lo stesso, che due Contraddittorj sieno non che Probabili , ma altresì *Veri* . Confusione , ed allucinazione , che avverte , e corregge nel Celladeo il Terillo (a) ; onde in ciò , mio Rev. Padre , non avete altro merito , che d' avere adottato un altrui miserabile equivoco antico , e moderno , senza punto incaricarvi della soluzione già pubblicata alle stampe dal Terillo , autore a voi ben noto .

Leggete sul simultaneo avveramento delle contraddittorie Probabili il breve articolo 95. della P. I. dell' Appendice de *Usa licito Opinione Probabilis* , dove l' Esparza lo pruova con ragione , lo spiega con esempio , e lo conferma coll' autorità di S. Tommaso : cose che vaglion tutte a mostrare , che non solamente le due contraddittorie possano essere separatamente probabili , come concedono alcuni ; ma altresì unitamente , come debbono conceder tutti ; molto più , che la Probabilità di una parte non esclude quella dell' altra , come altrove ò dimostrato , massime nel Dialogo sulla mia Conclusione xxv. , e come dee concedere il *Coronio* , non senza sua contraddizione , a riguardo di ciò , che dice , che *Doctores passim dicunt : Utraque hæc sententia est probabilis aequè* , [ecco l' Equi-probabilismo] *vel una magis* : dunque ambedue probabili , ed una più dell' altra : lo che fa al caso nostro .

568. Resta lo scrutinare il testo di S. Agostino sbagliato di un capo ; dacchè truovasi al c. LXXIV. n. 86. presso i Maurini , che quì non mutan ordine de' capi ; e non già al c. LXXIII. Correggono poi uno erroretto nel corpo del testo , leggendo in vece di *Hanc ipsi multò* [quale versione voi seguite] *Hanc ipsam multò &c.* Lasciamo però da banda quest' intingoli ; cose maggiori mi si apprestano intorno a sostanza di pranzo . Io in questo testo ammiro o la vostra *Trascuraggine* , o la vostra *Infedeltà* ; ed [a parlar cautamente] l' ammirerei , se la cosa non piegasse all' abito , all' assuetudine . O voi non avete letta tutta questa obbiezione del Santo ; ed ecco la *Trascuraggine* ; o l' avete letta , perchè tralasciate la risposta del Santo , che *in auras dissolvit* , & *exhibet* la vostra difficoltà ? Ed ecco l' *Infedeltà* . Il Santo a' Donatisti aveva detto , che la Tradizione della Chiesa Cattolica era *più probabile* della loro . Quì ripiglia il Gramatico Cresconio ; dunque la Tradizione de' Donatisti è probabile ; *quia gradus iste* , [comparativus] *quod ante*

Parte II.

N nn

po-

(a) *Reg. Morum* tr. I. init. q. XXI.

positum est, auget; non, quod ante dictum est, improbat . . . Sic est bene, & melius; male, & pejùs; horribiliter, & horribiliùs; sic esse ostendens Probabiliter, & Probabiliùs. Ciò truovasi al cap. LXXIII.

Al cap. LXXIV. così risponde il Santo Dottore: *Considera tamen diligentius, ne fortè inuenias in latina locutionis Auctoribus, quibus Grammaticorum artificialia seruians, NON SEMPER istum gradum, quod ante positum est, augere; sed aliquando contrariò superferri*: e lo pruova con un testo del capo VI. agli Ebrei, al v. 7., dove *Meliora* non significa, che *Bona*. Badate alle lettere majusculæ: *NON SEMPER*; ciò a me giova a confirmar quello, che ò detto in queste stesse postille dal num. 556., come ivi ve lo promisi al fine del num. 557. Voi vorreste il *SEMPER*; ma nè qui lo trovate, nè in tutte le opere di S. Agostino; che poi il Santo non si contraddice. Si aggiunge, che il *SEMPER* equivale al Genere; l' *ALIQUANDO* alla Specie. E chi de' pari vostri non sa, dotto P. Maestro, che C. *Generi de Reg. Jur. in vi.*, e L. *Sanctio Legum ff. de Pœnis: Generi per speciem derogatur?* Ed ecco il vostro *SEMPER* derogato dall' *ALIQUANDO* di S. Agostino. Ed ecco falsa per un altro verso l'ultima Proposizione della vostra Conclusione; poichè non solo il Piccinardi espressamente; ma altresì S. Agostino tacitamente dicono: *Aliquod esse Probabile, dum oppositum est Probabilius.*

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

LXX. „ **P**osse verò nos honestè operari probabiliozem Sectantes
 „ opinionem libertati faventem, habemus ex Sacris literis
 „ Mach. 1. c. 2. ubi conspiratione facta communiter existimaverunt
 „ Israelitæ verius contra legem Sabbati non esse, Aggressores
 „ inimicos illo die repellere, armisque propulsare. Christianos
 „ autem in tertio Hierosolymitano Concilio solutos a jugo
 „ Mosaicæ legis sancitum fuisse ab Apostolis, non solum vi probabilioris
 „ sententiæ, sed fidei certitudine Prophetarum revelationibus innixa,
 „ per illa verba: *Visum est Spiritui Sancto, & nobis. Antiochenorum factum, ne fame vexarentur, Idolothytis*
 „ *utentium ut probabilius laudavit Theodoretus. Sicut & id quod scripsit*
 „ *Aug. ad Publiculam Ep. 47. in fine: Si autem vel non esse scitur, vel ignoratur, sine ullo conscientia scrupulo in*
 „ *asum necessitatis assumitur, Idèst Idolothitum.*

PO-

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

569. **I** Dialogi sulle mie Conclusioni xxxviii., e xxxix. mi disobbligano di rispondere a questa vostra Conclusione. Trattando ivi a disteso la materia, che qui voi spizzicate, ragion voleva, che io avessi chiamate a disamina queste vostre risposte, che qui trovo, che e non son tutte, e sono asciutte fuor di modo; perchè in poche parole contengono ragioni pochissime. Sì, veramente, come ivi si è osservato; molti punti, che richiedevano risposta, e scabrosa, perchè difficile, sono qui da voi, mio Reverendo Padre, saltati a piè pari; nè truovasi di essi menzione veruna. Forse le avrete serbate le risposte alla Risposta a questi *Trascuramenti*, non dissomigliante in ciò da quel Fanciullo, che innocentemente taciuto aveva alcuni suoi peccatuzzi, per aver poi nella vegnente confessione di che accusarsi, stimando per isbaglio, che la materia necessaria dovesse altresì esser materia nuova pel Sacramento della Penitenza.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

LXXI. „ **I**mpossibilia verò reddere præcepta Probabilisimum, ac
 „ fermè inextricabilia tot confectis distinctiunculis, quibus
 „ ipsum involvunt ejus propugnatores, fatis constat. Dividitur
 „ enim a Terillo, Casnedi, Bovio in Probabilitatem directam,
 „ reflexam, practicam, speculativam, tenuem, mediocrem, mi-
 „ nimam, benignam, rigidam, gravem, solidam, probabiliter
 „ probabilem, certò probabilem, probabilem, magis probabi-
 „ lem, æquè probabilem, probabilissimam; Tutorisimum mode-
 „ ratum, tutorisimum mitigatum, rigidum, realem, putativum,
 „ authenticum, absolutum, respectivum, practicè practicum,
 „ per se, per accidens. Propterea Probabilisimum a P. Terillo ap-
 „ pellatur mysterium velaminibus, & figuris contextum.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

570. **S**i vede bene, che in questa Conclusione, mio Reverendo Padre, mi avete voluto rendere la pariglia per la mia Conclusione XLIX., in cui sostengo, che il Probabiliorismo *invehit moralem Impossibilitatem assequendi Honesti in dubitationibus, ceteroquin familiaribus, de Moribus*. Ma l'avete questa volta fatto da chi

mostra il cattivo animo della vendetta ; non à però la sagacità di rinvenire mezzi opportuni per venirne a capo . E' vero , che farebbe un gran colpo , se provaste , che il Probabilismo colle sue tante Distinzioni reca abitualmente morale impossibilità di osservare i Precetti ; poichè allora se ne caverebbe, esser quasi noi disobbligati da esso ; essendo pur vero , che *Impossibile nulla obligatio est* , come vi dissi sotto il num. 245. ; che è lo stesso , che *ad Impossibile nemo tenetur* ; dogma della Legge *Si quis gravi ff. de Sen. Syllaniano* : legge , ch' è fin passata in questo volgar dettato , come potrete scorgere in più Leggi: *Impossibile, & valde difficile idem est Judicium* .

571. A vero dire però , non avete preso un Mezzo Termine al caso per provare un assurdo di simil tempra . Il mezzo termine trascelto fa è la copia delle Distinzioni , che anno messa fuori i Probabilisti . Non è così ? Sappiate però , che questo mezzo termine vi fa poco onore . Di grazia i buoni Teologi che distinzioni non premettono nel trattato *de Conscientia* intorno alla *Conscientia in generale* , intorno al *Dubbio* , intorno all' *Errore* , intorno all' *Ignoranza* ? Leggete il capo xxxi . , ed ultimo della terza parte del *Consolatorium Timorata Conscientia* del vostro antico Ven. Nider , e troverete in un capo brieve una quantità di distinzioni intorno all' Ignoranza , ch' egli rapporta in compendio dalle dottrine di Olrico d' Argentina , *antiqui notabilissimi Doctoris* , come ivi lo chiama .
572. Che diremo delle Leggi ? Che di mille altre preliminari intorno a cose Morali ? Che più ? Quante distinzioni della DISTINZIONE medesima rapporta S. Tommaso ? Leggete la *Tavola di Oro* sulle opere di S. Tommaso , composta dal vostro P. M. Pietro da Bergamo , e troverete V. *Distinctio* a n. 1. : distinzione *Formale* , e *Materiale* ; distinzione *Specificata* , e *Numerata* ; distinzione formale *Comune* , e *Speziale* ; distinzione *per aliud* , e *per se ipsum* ; distinzione *secundum directam oppositionem Formae ad formam* ; e *secundum habere, & non habere* &c. Più. Ricordatevi di quella decina di distinzioni sinonime , per altro sulla medesima domanda in materia di *Predeterminazione fisica* adoprata dalla vostra Scuola ; che , io dubitando di vostra memoria , vi ò voluto ricordare . Sotto il n. 39. vi accennai la feracità delle distinzioni Tomistiche .
573. Però diremo , che così la *Morale* è resa *moralmente impossibile* ? Simil cosa diremo del *Sistema della Predeterminazione* ? Ah no . Anzi *qui bene distinguit , proximus est veritati* ; diceva Platone . Si à da vedere , non già se le distinzioni sieno *multe* , ma se sieno *utiles, fide, necessarie* . Siccome a vedere , se un Libro è lungo

viziosamente, non va veduto semplicemente, se dice molte cose; ma se dice cose superflue: così un *Libriccino* può esser *lungo*; ed un *Libraccio* può esser *brieve*. Poichè *Brevitas est*, diceva Cicerone, (a) *cùm, nisi necessarium, nullum assumitur Verbum*: lo che può trovarsi in un voluminosissimo Libro. In oltre c' insegna la Dialectica, che tre maniere vi sieno a ben sapere una cosa, il ben finirla, il ben dividerla, il ben considerarne colla disputa le proprietà. Voi vi siete, mio Reverendo Padre, mostrato tacitamente nimico della *Diffinizione* in materia del Probabile; poichè mai vi siete voluto entrare. Forse che ciò rendeva moralmente impossibile l' *Anti-probabilismus Vindicatus*? Qui vi mostrate apertamente nimico della *Divisione*, madre della *Distinzione*. Che vi resta ad odiare? Vi resta il terzo *Modo di sapere*, cioè l' *Argomentazione*, con cui s' indagano le proprietà, disputando: e quella avversione parte tacitamente, parte espressamente la mostrate nel corso delle vostre Conclusioni o col non provare, o col non rispondere alle pruove, o col saltare le difficoltà, e declinarle con arte [credo, ne paja a voi] di nuova scherma, quali stoccate, che, sol che si sfuggono, si rendono di niun pregio. V' inabilitate così dunque a sapere la Controversia del Probabile per tutte le strade, odiandone i tre *Modi di saperla*, che sono *Diffinizione*, *Divisione*, *Argomentazione*.

574. Avete poi fatta riflessione, che queste Distinzioni sono utili di molto? Credo, che non l' abbiate fatta; e ne ò avuto un grande argomento nelle vostre Conclusioni II., e IX., in cui, seguendo l' orme di Pasquale, vi mettete a perseguitare senza motivo quelle utilissime distinzioni di Probabilità *Diretta*, e *Riflessa*; *Specolativa*, e *Pratica*; sino a dir di questa, che sia una Fonte di assurdi perniziosi nella Morale. Che poi queste tante Distinzioni sieno utili; che se ne può prudentemente dubitare? E non sono esse altrettante Istruzioni pel *Teologo*, pel *Lettore*, per l' *Autore*, che voglia sapere, insegnare, trattare a fondo questa materia? Che forse queste Distinzioni si danno al Comune degli Uomini? Che si mettono nel Catechismo de' Fanciulli? Che si spiegano nella Dottrina Cristiana, che i Pievani insegnano a' loro Contadini?
575. E poi avete fatta riflessione I., che ancora il *Probabiliorismo*, a non divenire un gineprajo, à bisogno di molte Distinzioni? II. che le Distinzioni solamente recano subuglio, ed imbarazzo, quando non appresta loro la fiaccola ad ischiarirle il Maestro: ciò, che qui non à luogo; perchè pur troppo esse da' Probabilisti si spiegano:

(a) L. I. de *Invent.*

no: III. che tutte queste Distinzioni sono necessarie a sciogliere mille *Obbiezioni*, a dissipar mille *Equivoci*, a steffere mille *Fallacie*, a schiarire mille *Dubbietà*? *Obbiezioni* in buona parte, *Equivoci*, *Fallacie*, *Dubbietà* nate dopo l' Epoca *Sancirano-gianseniana* dell' *Anti-probabilismo Anti-gesuitico Criminale, ed Arrabbiato*, che à fatto del Probabilismo una *Questione* di fazione, intralciandola di mille *difficoltà*, di mille *ansibologie*, di mille *soffismi*, di mille *incertezze*. A tal riguardo il Cardenas (a) dice: *Materia de Probabilitate res est obscura, & valde metaphysica, qua multas subit reflexiones mentis; ideoque ad illam penetrandam requiritur non purùm subtilis acies ingenii.*

E perchè simile acutezza è di pochi, e molti trattar vogliono questa materia; però oggidì dal comune se ne tratta alla grossolana, ed all' involuppata, come bene osserva il Terillo nella Prefazione al suo Trattato *de Conscientia Probabili* (b). E forse anche però [se pure è vero ciò, che qui dite] il medesimo Terillo chiamò il Probabilismo *Mysterium velaminibus, & figuris contextum*. I primi fabricieri di questi veli, i primi dipintori di queste figure sono stati i *Giansenisti* per fini scelleratissimi; per fini fantissimi si sono messi a' medesimi telaj, àno dato di piglio a' medesimi pennelli *Uomini Cattolici santi, e dotti*.

E giacchè avete qui ripetuti i lamenti, già fatti dal vostro *P. Giacomo di S. Domenico* contra le molte distinzioni sulla materia del Probabile; volete ora la risposta, che gli dà il Cardenas (c)? Eccovela a compiacervi. *Deviat decimo, cùm affirmat, eas destinationes esse mysteriis similes. In quo sibi ipsi injuriam facit, dum per id significat, se non intelligere ea, quæ reliquis Viris doctis clarissima sunt.* Del resto ben si dice il Probabilismo in oggi *Mistero* per un altro verso, cioè secondo la riflessione del vostro *Catarino* (d), facendo certe Annotazioni sulle spiegazioni di *Gaetano* spiegando il capo XXII. di *S. Luca*: *Multi enim, quæ non capiunt, mysteria esse arbitrantur;* e pochi in oggi capiscono a dovere il fondo di questa *Questione*, e parlo de' *Contendenti*. Aspettate anche nel num. 594., un sentimento del Cardenas. E così vedrete anche, che questa è la terza *Conclusione*, con cui vi mostrate indoverosamente mal soddisfatto delle distinzioni sul Probabile, cioè nella II., nella IX., oltre questa.

CON-

(a) P.3.Crif. tr.1.disp.LVI.cap.III.
a. IV. n. 119.

(b) §. *Aique utinam* &c., §. *Ex hac* &c.

(c) L.c.a.VI.n.140.

(d) *Annot.in Comm.Cajetani* l.3,
p.178.edit.Lugd.1542.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

LXXII „ **H** Inc concludit P. Elizalde Soc. Jesu l. 7. q. 5. §. 3. *De-*
 „ *nudè cernitur, quomodo via ista probabilium in Fanse-*
 „ *nismum ex suo etiam instituto vergat. Eo enim illa it, & sen-*
 „ *dit; ut ab ipsa præceptorum observatione nos liberet, & eximat.*
 „ *Aliunde verò, ait; nisi ipsum admittamus nos fore Fansenistas.*
 „ *Hoc autem quæso est? Sane est nos obligare ad impossibi-*
 „ *lia ergo via probabilium ex suo instituto tendit, ut nos*
 „ *ab ipsis præceptis servandis re ipsa eximat: hocque ita, ut sin mi-*
 „ *nus ad impossibilia homines obligari velit, & ad dura, ac intole-*
 „ *rabilia, ut mitissimè dixerim, nimis vergat in Fansenismum,*
 „ *nec Præceptorum Dei, nec gratiæ dignam habens existimatio-*
 „ *nem. A contraria etiam demonstrativè patet, neminem intelli-*
 „ *gendo quod dicit objicere nobis posse Fansenismum; nam univer-*
 „ *sa totius nostri operis sententia una est; solas veras doctrinas mo-*
 „ *rum esse rectas Doctrinas morum, & rectam Regulam. At*
 „ *hæc regula non magis de Fansenio habet quam habeant ipsa præ-*
 „ *cepta Dei. Quare aut Deus Fansenista est [quod esse nequit]*
 „ *aut nos Fansenistæ non sumus, solas veras Doctrinas, ceu regulam*
 „ *vivendi constituendo.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

576. **P**oca impressione, Padre Priore mio, a me fanno le vostre
 false citazioni; quando gli sbagli sono di tenue considera-
 zione, come qui per esempio; dove in cambio di §. IV. citate §.
 III. Per argomento poi di esattezza punteggiate sul principio le
 parole dell' Autore citato, a mostrare, che vi mancan parole, che
 nè mutavan sentimento, nè servivano all' intento: e perchè non
 fate altrettanto verso il fine di essa? Fra *Præcepto Dei*, e fra *Qua-*
re aut Deus, vi sono parole tralasciate: perchè dunque non ado-
 perate ancor qui la diligenza de' punti? Non conto pel suddetto
 motivo altri non pochi erroretti del vostro Ajutante di studio in-
 callito già in questa maniera di citare autori alla peggio. Poca
 impressione [torno a replicare] queste cose in me fanno; perchè
 alla per fine non cambiano punto della sostanza. A tal riguardo
 poco mi curo di notare nella diceria dell' Elizalda questi piccoli
 sbagliamenti; molto più, che tutta insieme una tale diceria nulla
 mi preme, perchè in se pochissimo conchiude. Vediamolo.

A due

A due cose s' impegna qui l' Elizalda ; una combatte il *Probabilismo* ; l' altra difende il *Probabiliorismo* . Combatte il *Probabilismo*, perchè questo piega al *Giansenismo*; difende il *Probabiliorismo*, perchè neppur piegar può al *Giansenismo*. Ma perchè mai piega al *Giansenismo* il Sistema della Probabilità ? Perchè ci disobbliga dolcemente dall' osservanza de' divini Comandamenti. Ciò però non si pruova . Ma perchè mai piegar non può al *Giansenismo* il Sistema della più Probabile ? Perchè questo vuole, che le sole vere opinioni sieno le regolatrici del buon costume . Non si pruova però , che le sole opinioni , che a me sembrano più probabili , sieno le dottrine vere .

Supposto poi per vero ciò , che provar si dovrebbe , e non si pruova , si deducon cose mirabili : a riguardo del *Probabilismo*, che noi siamo *Giansenisti per forza* ; poichè siamo noi *Giansenisti*, se siamo *Probabilisti* , come lo dicono i *Probabilioristi* ; siamo noi *Giansenisti* , se non siamo *Probabilisti* , come lo dicono i *Probabilisti* ; dunque o siamo , o non siamo *Probabilisti* , sempre saremo *Giansenisti* ; e non potendo noi sfuggire ambidue i contraddittorj o per un verso , o per un altro , sempre dar dobbiamo nello scoglio del *Giansenismo* . Che bel *Paralogismo* ! A riguardo del *Probabiliorismo* discorrete , o sognate così : se noi *Probabilioristi*; appunto perchè collochiamo la Regola dell' onesto nella vera dottrina morale , siamo *Giansenisti* ; dunque ancor Dio è *Giansenista* ; che vuole aliresi per simil Regola simil dottrina . Che bel *Paralogismo* !

Acciocchè però noi non siamo simili all' Elizalda di supporre ciò , che l' è il punto maestro della controversia , eccomi a provarvi , mio Reverendo Padre , che ambidue i discorsi Elizaldiani sì il favorevole al *Probabiliorismo* , sì il disfavorevole al *Probabilismo* sieno pretti *Paralogismi* . Onde si possano qui adoperare le vostre frasi adoperate sul principio di questo Capo , in cui per altro vi eravate impegnato a combattere la mia Epoca , e poi per distrazione tutt' altro fino a quest' ultima Conclusione avete fatto . Dirò dunque : *Quàm putida verò fabula sit , & insomnium , & inane malèque consurcinatum commentum Giansenismus coactus Probabilistarum , & Giansenismus impossibilis Probabilioristarum , facile intelligitur ex duplici PARALOGISMO* . All' efame di ambidue questi *Paralogismi* .

577. E non vi vergognate, R. P. Maestro, di far plauso al primo discorso dell' Elizalda ? Ne volete vedere la puerile fallacia ? Ve la voglio fare scorgere nello specchio di una parità . Ditemi, non vi vergognereste di far plauso a questo discorso : Il Cristiano Papista si dan-

Sacris Congregationibus agebantur, esse iniqua, vel falsam esse opinionem de usu Probabilium; & idem opinionem mutavit. Postremo legit librum Celladei, & in veritate maxime firmatus fuit.

Il P. Concina riferisce queste due testimonianze nelle sue *Offervazioni Critiche, e Morali in difesa della sua Storia* (a); e ne trionfa. Dirò in prima alcune cose, che qui dice al n. 1. il P. Concina, e sono: che ciò, che insegnò il Cardinale a pro del Probabilismo, l'insegnò pe' pregiudizj contratti da *Giovane*; e che nelle *Sacre Congregazioni sempre si decideva a favore della più probabile dottrina*. Questo testimonio poi al n. 2. lo chiama *Irrefragabile*, e per essere l' Elizalda stato contemporaneo del Cardinale, e per essere stato suo amico, e per essere stato Uomo grande. Vediamo ora, se sia *Irrefragabile*. Primieramente vi prego a ricordarvi di quanto ò scritto sull' attestato del P. *Niccolò Pallavicino* nel luogo dianzi citato. Le cose ivi dette in parte cadono su questi attestati; e ne fan dubitare, e crederle alterazione di fantasia, impaniata in qualch' equivoco.

A combinare i due attestati e del P. *Niccolò Pallavicino*, e del P. *Elizalda*, bisogna dire, che la Ritrattazione, che il Cardinale voleva fare, l'abbia commessa al P. *Elizalda*. Ma perchè non farla da se, a rimediare il gran male, che aveva fatto, massime col proteggere il Probabilismo, e con frastornare il fulmine *Alessandrino* contro al Probabilismo, come accennai sotto il num. 164. 2. E poi, se questa Ritrattazione la fece in vita il Cardinale; perchè non promulgarla, vivente il Cardinale? Questi morì nel 1667. L' *Elizalda* stampò la sua Opera in Lione nel 1670., come dice *Terillo* (b); dunque promulgossi un triennio dopo la morte del Cardinale. Con tale occasione chieggo: se il Cardinale morì tre anni prima della pubblicazione del libro dell' *Elizalda*, con nome finto *Celladeo*; come dicesi nel secondo attestato: *Legit Librum Celladei, & in veritate maxime firmatus fuit?* Che tornò dall' altro mondo a leggerlo; o in vita sollevato in estasi lo lesse in *Verbo*? Ecco il cattiv' odore dell' apocrifo. Anch' io alle volte, benchè di rado, sono *emunctus naris*; e mi serve ben l' odorato.

Andate ora a credere il motivo, che ivi dicesi della Ritrattazione, l' avere scorto lo stile delle Congregazioni. Primieramente quanto nelle Romane Congregazioni, e presso il Papa abbia luogo il Probabilismo in materie giuridizionali, l'abbiamo veduto nel-

(a) §. XII. *Offerv. x. p. 105. ediz. di* (b) *Reg. Mor. p. 1. q. 1. aff. 3. n. 20. Pefaro 1745.*

nella prima parte (a); dunque è falso, che ciò poteva esserne stato il motivo; ed è falso, che nelle *Romane Congregazioni SEMPRE si decide a favore della più Probabile*, come sentenza il Tripode Conciniano. E poi il Cardinale si fece Gesuita dopo essere stato [come dicesi nella Biblioteca de' nostri Scrittori] sotto Urbano VIII. Prelato di ambedue le Segnature, del Buon Governo, della Immunità, e Governatore di più Città; dunque sapeva lo stile delle Congregazioni; dunque è falso, che ciò seppe dopo avere letta Teologia in Collegio Romano, ed averla stampata: quando già era di età assai inoltrata; dunque è falso, che insegnò il Probabilissimo, *prevenuto da Giovane* [parole del P. Concina] *dalle opinioni, che nelle scuole ritrovò dominanti*; dunque è falsa quella disgiunzione dell' Elizalda, che Uomo di età assai inoltrata *advertit, vel, quacunque in sacris Congregationibus agebantur, esse iniqua, vel falsam esse opinionem de usu Probabilium.*

579. In oltre, se i due attestati del P. Pallavicino, e del P. Elizalda non fossero parti di riscaldata fantasia, o il Pallavicino nel suo attestato avrebbe fatta menzione dell' Elizalda, o questi di quello; perchè naturalmente il Cardinale avrebbe detto a chi fu il secondo nell' udire i di lui sentimenti sulla Ritrattazione, che ciò l' aveva prima detto all' altro. E poi aveva più confidenza col Pallavicino, e col Segneri il Cardinale, che coll' Elizalda; e perchè non darne l' incombenza o al P. Pallavicino, o al P. Segneri, che l' aveva attorno; che al P. Elizalda, che non molto convivse col Cardinale? Se poi il Cardinale gli aveva commessa la sua Ritrattazione; a dar peso a questa pubblicazione, altro non doveva fare, che infierirla di fuga in un libro voluminoso, che correva con nome finto di *Antonio Celladeo*? Uno Pseudonimo con quell'attestato di fuga qual credito poteva incontrare?

Doveva pubblicare dunque la Ritrattazione con iscrittura a parte *cum die, & consule*, vestita di tutte le circostanze le più minute; e farla girare in un foglio volante, e farlo subito; onde veniva a correre o vivente il Cardinale, o subito dopo la di lui morte. A che fine un indugio di tre anni ad adempire commissione sì importante, addossatagli da sì gran Personaggio? Di fatto non la seppe il *Rev. P. Tirso*; che, trattando di questa ritrattazione nel suo Trattato *de recto Usu Opinionum Probabilium* (b); e menzionando l' Elizalda, solo cita una Lettera dottrinale del Car-

O o o 2

di-

(a) Dial. XXI. sulla Concl. XLI. (b) Diss. XIII. §. XIII. n. 93.

dinale all' Elizalda; e nulla fa menzione di questa commissione dell' Elizalda .

Onde bisogna dire , che dalla detta Lettera il medesimo Elizalda, leggendola, occupato da' pregiudizj, [che s'ebber luogo nel Cardinale secondo il Concina , perchè non poterono avere adito nell' animo dell' Elizalda ?] e con la fantasia un pò riscaldata, cavasse la virtuale Ritrattazione del Cardinale , e l' apprendesse ancora per Ritrattazione formale , e la credesse a se commessa . Tanto però è reo della perniziosa dilazione in pubblicarla . Eccevi alcune mie riflessioni , che soggetto , Reverendo mio Padre , alla vostra censura ; ma soprattutto a quella del mio Leggitore , non arrolato nel Catalogo o de' Probabilioristi , o de' Probabiliti, E ritorno al filo delle postille .



C A P O V.

*Le sette Conclusioni dal numero LXXIII.
sotto il Titolo :*

P R O B A B I L I S M U M

S P O N T E S U A

A D L A X I S M U M D U C E R E

E V I D E N T E R A S S E R I T U R ,

P O S T I L L A T E .

580. **B** Ella, e gaja evidenza! *Evidenter ostenditur!* Mio Reverendo Padre, avete cose lepidi fuor di modo, fuor d'ogni credere. Ed in che consiste tal' *Evidenza?* In un' Iliade d'ingiurie, di maldicenze, di villanie, per la maggior parte addobbate *alla Franzese?* Or io dirò a questa vostra truppa ausiliaria di Autori, che introducete a combattere a pro vostro colle sole armi delle parole offensive, considerandola qual Esercito nel calor della mischia, le parole di Plauto (a): *Abstine maledictis; Et mihi, quod rogavi, dilue*. Era quel luogo di sciogliere le difficoltà da me recate nel terzo Paradosso intorno al *Lassismo*; dove nelle tre Conclusioni LII., LIII., LIV. m'impegno a provare quest' assunto: *Probabilissimus Germanissimus degenerare minus potest in Laxissimum*.

I ditterj non isciolgon difficoltà, almeno presso i Latini, quali noi siamo. Era questo un disputare all' antica Greca, ribattere le obbiezioni collo scudo delle parole pungenti, e niente più: ond' io vi dico con Cicerone al secondo de' Fini: *Sit ista in Graecorum levitate perversitas, qui maledictis insectantur eos, a quibus de Veritate dissentiunt*. Quattro cento anni fa a questo mal costume si diede corso, come lo detesta Guglielmo Okamo (b), dove di-

(a) Rud. Act. 4. Sc. 4. v. 64.

ris cap. XXXVI.

(b) Tract. de Sacramento Alto.

dice: *Est aliquorum Modernorum detestanda præsumptio, qui, se supra se extollentes, cupientes soli vocari Rabbi, omnem opinionem a suis dogmatibus dissentientem, agitanti invidia, dammantes, quia per rationem nesciunt improbare, tanquam periculosam, & hæreticam, caninis latratibus, lacerant incessanter.* Il Secol nostro tra le altre cattive costumanze à difotterrata anche questa. Rileggete i numeri 266., 355., 452., 453., 509., 510., 511., e 585. Vedete, quante volte sono stato obbligato a servirmi di questo Registro nel sonar quest' organo?

Nè vi aspettate, che io voglia con voi combattere con queste armi. O' per me armi migliori. Mi fo per ora servir di armi a ribattere nembo sì folto di vituperj contro al Probabilismo le Masfime di quei due Santi, che udiron già contro alle loro sì fondate, sì religiose sentenze scaricarsi una infinità di asprissimi vituperj. Il primo sia S. Girolamo, che sul principio del L. III. dell' Apologia contra Rufino (a) gli dice, a proposito delle ingiurie, che riportate ne aveva: *Non etenim considero, quid tu merearis; sed quid me deceat;* e scrivendo a Pammachio, ed Oceano (b): *Omittam personas;* dice, *rebus tantùm, & criminibus respondebo. Neque enim causa prodest maledicentibus remaledicere, & adversarios ratione mordere, cui præcipitur malum pro malo non reddere.*

S. Agostino poi in simili circostanze con vivezza, e con acutezza ci propone ad imitare le Stelle, simboli per altro di quei, che viver vogliono da Cristiani, nell'esordio della *Narrazione* del Salmo XCIII. al n. 5.: *Quanta & de ipsis Luminaribus fingunt Homines, & patienter ferunt? Quomodo Justi patienter debent ferre omnes, etiam de se falsas, criminationes? Hoc ipsum, quod jandudum dixi, quia illa Stella Mercurii est, & illa Stella Saturni est, & illa Stella Jovis est, convicia fiunt Stellis. Quid illæ, cum audivunt tanta convicia, nunquid moventur, aut non exercent cursus suos?*

581. Solo qui fo una riflessione da confermare a maraviglia la mia Epoca, ed è: a dire a vostro modo, cominciò il Probabilismo con Medina [benchè oh quanto l'è più antico!] nel 1577. Cominciano le mie Epoche al 1632., cioè 55. anni dopo il principio del vostro Probabilismo. Or in questo corso di più di un mezzo Secolo tra *Probabilismo Mediniano*, ed *Anti-probabilismo Sanciriano* non udivansi queste invettive, queste satire contra il Probabilismo, massime Gesuitico; dunque cominciaron da Sancirano, si av-

vi-

(a) Col. 435. edit. Maur. Par.

(b) Ep. XL I. t. IV. edit. Maur.

vivarono di lì ad otto anni coll' *Augustinus* di Gianfenio : ed ec-
covi l' Epoca dell' Anti-probabilismo *Anti-gesuitico, Criminale,*
ed Arrabbiato. Confermo ciò con due testimonianze, una di un
vostro Nimico, l' altra di un vostro Amico, due eccessivi Proba-
bilista, ed Anti-probabilista, Monsig. Caramuele, ed il P. Conci-
na. Il testimonio di M. Caramuele già l' avete letto nella mia pri-
ma Parte (a); però qui tralascio di rapportarlo.

§82. Così lascio qui di *Caramuelizzare*; [termine dell' Elizalda,
adottato dal P. Concina nella sua Storia (b)] ed al proposito *Con-*
cinizzo. Il P. Concina dunque (c): *Seguita*, dice, *la Condanna-*
zione delle cinque Proposizioni di Gianfenio nell' anno 1653., i se-
guaci del medesimo cominciarono anch' egliino a declamare contra la
Morale rilassata, e contra il Probabilistico Sistema. Si poteva la-
sciare quell' ANCH' EGLINO; poichè prima de' Gianfensisti
truovansi Anti-probabilisti, ma non *Anti-probabilisti declamatori*.
Il vostro P. M. Vincenzo Barone fu il primo tra' vostri non sem-
plice Anti-probabilista; ma *Anti-probabilista declamatore*, come
accennato l' abbiamo dal n. 451.; ma la sua prima opera declama-
toria, cioè *Theologia Moralis adversus Laxiores Probabilistas*
Pars Prior, secondo il vostro Echard, non vidde la luce, che nel
1665., dovechè dianzi à detto il P. Concina, che già nel 1653.,
cioè dodici anni prima, *avevano i Gianfensisti cominciato a decla-*
mare contra il Probabilistico Sistema. Benchè il P. Storico poteva
alzare l' Epoca dell' Anti-probabilismo declamatore secondo la
relazione storica del dianzi citato Monsignor Caramuele altri
quattordici anni; almeno altri tredici, se avesse letta la declama-
zione contro al Probabilismo, che leggesi nell' *Augustinus* di
Gianfenio, stampato nel 1640.; declamazione tutta intera da me
riferita nella mia Conclusione xxv., e nel Dialogo su di essa da
me anatomicamente esaminata. Vedete dunque, venerato mio P.
Diez, che, stando sul punto Storico, [che nulla teme dalle in-
giurie] l' Epoca dell' *Anti-probabilismo Declamatore*, [che chia-
mato abbiamo però *Anti-gesuitico, Criminale, ed Arrabbiato*]
sia ben piantata; onde vedete avere in danno ne' due capi prossimi
buttate al vento ben ventiotto Conclusioni, fabbricate affine
di farla volar per aria. Ah caro voi, credetemi; vi vuole avve-
dutezza a far le mine; altrimenti i fabbricieri di esse, se ignoranti
sieno del mestiere, sono alle volte i primi a provar delle mine
mal eseguite gl' atroci micidiali colpi; come si vedde l' anno scor-
so

(a) Dial. xvii. n. 239.

(c) L. c. n. 4. p. 40. e 41.

(b) T. 1. diff. 1. c. iv. n. 10. p. 54.

so in questa nostra Città di Palermo con alcuni inavveduti Minatori, vittime de' propj lavori, con cui si fabbricarono e la morte, e 'l sepolcro.

CONCLUSIONI DEL P. DIEZ.

LXXIII. ,, **P**robabilissimum verò vi sui systematis ad Laxissimum tendere notum est apud Sapientes. Plerique Gallicani
 ,, Episcopi, vel in Synodis, vel in Pastoralibus post damnationem libri P. Piroi Soc. Jesu inscripti: *Apologia Casuistarum*,
 ,, asseruerunt, Probabilissimum esse matrem omnium aliorum errorum Casuistarum, & universa Ecclesia Gallicana in Cleri Conventu Parisiis congregata proscripto Probabilissimo dixit: *Eum initium malorum esse, atque omnium corruptelarum caput*. Parisiensis Civitatis Parochorum repræsentatio Conventui Cleri Gallicani facta demonstrat, Probabilitatis principium esse maxime periculosum, ac jure appellari valet *universale venenum*, ejusmodi indicio quamplurimi Gallicanæ Ecclesiæ Episcopi subscribunt; dicentes eam, *esse totius corruptionis Christianæ moralis fontem, infelicem matrem cunctorum errorum Casuistarum, Doctrinam perniciosam*, & ut cætera præteream Vantadour Patriarcha Archiepiscopus Burgensis ait: *Probabilissimum esse systema magis impium, periculosum, venenum magis mortiferum totius Christianæ moralis, qui nec Dei Doctrina est, nec Jesu Christi, nec Apostolorum, nec Ecclesiæ*.

LXXIV. ,, Episcopis Gallicanis accensentur Episcopi, & Archiepiscopi Belgici, & Hispaniarum in libello supplici anno 1717. Clem. XI. exhibito, ubi legitur: *Probabilissimum equidem ut hodie ad praxim ploramus redactum causam per se tot malorum certò certius esse fatemur: Unde hanc esse facundissimam radicem, quam quærimus, ex qua tot virulenta germina immediate procedunt, procul dubio existimamus; & pag. 106. Quis non videat quam numerosa sint animæ quæ turmatim aufugio hujus Probabilissimi laxissime vivunt? heu nobis miseris! Leges Divinas, & Ecclesiasticas confugio hujus practici Probabilissimi hodie vigentis passim violari; auctoritatem Ecclesiæ Romanorumq; Pontificum novis opinamentis continuo minui imò, & Sanctissima Sacrosanctæ Tridentinæ Synodi Decreta liberis interpretationibus, quas probabiles vocant, temerè illudis; Sacramenta ipsa, etiam quæ necessaria ad salutem sunt, periculo nullitatis, multis Probabilibus (ut vocant) passim exponi*

Aus

„ *At uberes, sed exitiosi fructus, quos arbor hujus novi practici*
 „ *Probabilismi producit, & nutrit. . . . unde meritò de arbore*
 „ *tam exitiosa dicere valemus, quod de spuris filiis in metaphora*
 „ *adulterina, venenata, luxuriantisque arboris Sap. 4. legimus:*
 „ *Spuria vitulamina non dabunt radices altas.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

583. **E**cco le due Nazioni un tempo tra loro contrarie, non solamente oggi secondo il politico Sistema confederate; ma altresì secondo l' *Anti-probabilistico Anti-gesuitico, Criminale, ed Arrabbiato*. Per quello però, che a voi si appartiene, ed al metodo: a me pare, [se mal non mi appongo] che o queste due Conclusioni a far folla andavano con quelle, che tessono i Catalogi di molti Vescovi, quali sono quelle, che corrono dal num. LV. sino al LXII., o quelle otto Conclusioni andavano quà strascinate: poichè in tutta questa deca di Conclusioni si raunano a buon conto Vescovi Anti-probabilisti; se pure non vogliam dire, che quelli schierati in quell' otto vietano solo il *Lassissimo*, ed il *Probabilismo* a' soli Maestri, a' soli Giudici; come veramente io vi ò dimostrato nelle postille su quelle otto; ed allora bisognerebbe dichiarare inutile quell' ammassamento di Conclusioni, che punto non feriscono i Probabilisti veramente tali, nimici anch' essi del *Lassismo* e colle voci, e colle penne, e colle opere; e vietatori del *Probabilismo* a' Maestri, ed a' Giudici.

584. Ma non c' imbarazziamo in punti di metodo; che forse mi direte, che, siccome ogni Uomo à il suo volto, la sua indole, il suo temperamento, il suo ingegno diversi da quelli degli altri; così ogni Scrittore à i suoi capricci: nè tutti vogliono quegli stretti legami di certa molesta Critica, ed affannosa. Quand' è così, su quello punto vi lascio godere in pace i vostri *Capricci Anti-metodici*; e m' ianoltro.

Non sono io poi tenuto qui a rispondere intorno al Libro del P. Pirot, intorno a' Parrochi di Parigi, intorno all' Assemblea del Clero di Francia, intorno alle premure de' Vescovi Anti-probabilisti, avanzate al Vaticano: poichè mi truovo averne data risposta nelle postille alle Conclusioni xx., XXI., xxx., XLVIII., LV., LXI., LXII., ed altrove; nè, pel medesimo motivo, risponderci, se voi non solo avete sfiorata, ma avete copiata tutta questa schiera di Vescovi Anti-probabilisti declamatori, recati dal vostro P. Patuzzi (a).

Parte II.

P pp

E qui

(a) T. I. *Lett. Teologico-Mor. di*
Ensebio Eranisic, Lett. VIIII.

dal n. xxiiii. sino al xxxiii.

585. E qui priego voi, mio Reverendo Padre, e tutti quei vostri, che anno le armi in mano per combattere contro al Probabilissimo, alla moderna arte militare, cioè anti-gesuitica, criminale, ed arrabbiata, che non vi stracciate a mostrare l'impegno in molti Cattolici, e zelanti dopo la nostra Epoca, impegno penetrato con più memoriali sanguinosi fino al *Sancta Sanctorum* del Vaticano, senza che di là scendesse un Oracolo favorevole, accompagnato da un colpo maestro tra tronco, e rami del pestifero, come dicessi, albero del Probabilissimo, con isbarbarne anche le più profonde radici. Non vi straccate dico, che anzi un tale impegno con tale esito pruova a mio favore, se infamare non si vuole la *Romana Cattedra della Dottrina*: riflessione, che troppo ò lumeggiata nelle suddette citate postille.
586. Però non mi curo di rievocare in dubbio questo Memoriale de' Vescovi Spagnuoli, e Fiaminghi della Conclusione LXXIV., come à fatto il P. Giacomo Sanvitale in un suo libretto stampato in Trenta nel 1752. sotto questo titolo: *Less. Teat. Mor. a difesa della Storia del Probabilismo esaminata, e dimostrate inferte di falsità*; dove al l. 1. p. 63., indicato il detto Memoriale, ripiglia: *Rispondendo, che si suprebbe volentieri il nome di que' Vescovi, e di quali Chiese, che lo presentarono, come anche la qualità delle Sentenze. Ma che vuol dire, non essere stata condannata a mia notizia niuna di quelle 350. sentenze nè dal Santissimo Clemente, nè da' di Lui Successori? La Santa Sede procede con gran senno, grande avvedutezza, e maturità.* Quest' ultima riflessione combina colle fatte da me nelle allegate postille.
587. Voglio anche sbrigarmi di queste due Conclusioni, R. P. Maestro, per non inoltrarmi a discorrere di due assai rispettabili Corpi di Pastori Maggiori, e Minori dell' inclita Chiesa di Francia. Solo rispondo alla caricatura dell' accusa, senza badare all' origine di essa. Dunque l' Anti-probabilismo, già trionfante in Francia, à fatto ivi seccare la fonte di tutti i mali, di tutte le rilassatezze, di tutto il libertinaggio? Che felicità! Ma non sapete ciò, che rappresentasi in ben due Leggi L. *Quedam ff. de Rebus dubiis*, L. *Rem non novam C. de Judiciis*; ch' *Exitus acta probat*? In cose morali per lo più la Condotta si misura dall' Esito. L' Esito dell' Anti-probabilismo trionfante in Francia a riguardo e di fede, e di buon costume qual è mai? Non sia mai vero, ch' io ardisca intromettermi a dar risposta sì zarosa, sì odiosa. Chiedetene a' Viaggiatori, a' Gazzettanti, alla Storia del nostro tempo; e se premura avete di una pronta risposta, vi risponda un Franzese Moderno da me recato sotto i num. 488., e 489.

E poi-

588. E poichè è qui caduta menzione di questo Autore; mi sovviene ciò, che un tempo lessi presso di lui (a), dove, parlando di certi attacchi contro al Probabilismo: *E' questo, dice, un pregiudizio contro alla Probabilità, che [per quanto a me ne pare] con più felice riuscimento si attaccherebbe, se, in attaccandola, si desse più voga alla Ragione, che alle Declamazioni.* Di ciò ò ragionato più volte in queste postille, oltre alla Prefazione ne' num. 266., 355., 452., 453., 511., 512., 535., ed altrove, e l' ò fatto portarovi dalla Materia.

L' ultime parole di Monsignor di *Vantadour* significano, che il Probabilismo sia una dottrina contraria ad ambedue i *Testamenti*, alla *Tradizione Apostolica*, alla *Disciplina Ecclesiastica*. E volete, ch' io in ciò creda più a lui, che ad un *Pietro Cornejo*, celebre Dottore di Salamanca, stimato d' ingegno stupendo, e di profonda letteratura, come può vederli nella di lui vita, premeffa al secondo tomo della sua Teologia, e scritta da *M. Gian-Sancio d' Avila*, Vescovo di Placenza; dove anche troverete, che Paolo V. chiamollo: *Verè dignum Ecclesiæ Dei Doctorem?* Or questo celebre Carmelitano da quel detto di S. Leone ep. 92. a Raitico Vesc. di Narbona; detto celebrato a decidere la quistione del Probabilismo da S. Antonino, cioè (b): *In his, quæ dubia fuerint, vel obscura, id noverimus sequendum, quod nec præceptis evangelicis contrarium, quod nec decretis SS. PP. invenitur adversum*, cava, che può seguirsi il Probabilismo, perchè *nec præceptis evangelicis contrarium, nec decretis SS. PP. invenitur adversum*. Come può leggerli presso lui (c). Nè vale il dire, che sia il *Vantadour* Patriarca, ed Arcivescovo secondo quel, che avvertii in un caso simile sul fine della mia Conclusione XLIV.

CONCLUSIONI DEL P. DIEZ.

LXXV., **T**yrus Confalez Soc. Jesu Præpositus Generalis, testantibus suis adstantibus, in libello supplici porrecto
 „ Rev. P. Ferrari Sacri Palatii Apostolici Magistro 7. Sept. 1693.
 „ judicavit benignam Sententiam de usu opinionum probabilium
 „ pravam omnino esse, & laxarum omnium opinionum animam;
 Ppp 2 „ adeo-

(a) T. IV. delle stesse *Memorie* all' a. 1697. a' 26. di Marzo p. 75.

(c) T. I. in 1. 2. Tract. VIII., Disp. III. dub. VI. confirm. 2.

(b) *In Summ.* 1. p. tit. 3. c. 10., extr.

„ adeoq; unam omnium maximè perniciosam , quippe quæ prom-
 „ ptum omni fermè licentiæ (ut ipse quidem arbitratur) præ-
 „ stet pacrocinium .

LXXVI. „ Decreto 28. edito in 12. Generali Congregatione Inclytæ
 „ Soc. Jesu prædicta confirmantur per hæc verba : *Quamvis con-*
 „ *tra novitatem , laxitatemq; opinionum præsertim in rebus mora-*
 „ *libus abundè provisum sit , & Præpositorum Generalium ordina-*
 „ *tionibus , & Superiorum Congregationum Decretis , & Constitutio-*
 „ *nibus ipsis , quibus jubemur sequi in quavis facultate securiorem ,*
 „ *magisq; approbatam Doctrinam ; in re tamen tanti momenti , instante*
 „ *pro suo zelo Patre nostro , omniumq; conspirantibus votis , nihil præ-*
 „ *termittendum rata Congregatio præsens , Decretorum , quibus novæ*
 „ *illæ , laxioresque opiniones doceri , typisq; mandari prohibentur ,*
 „ *vim totam renovat , roborat , & confirmat .*

LXXVII. „ P. Camargo Societatis Jesu in libello supplici Clem. XI.
 „ exhibitio n. 2. inquit : *Quantum laboris , contradictionis , peri-*
 „ *culi , difficultatis , expertus sim , sicut & alii omnes , qui pro di-*
 „ *rigendis Conscientiis vulgarem regulam Probabilistarum circa*
 „ *opinionum moralium praxim respuunt , novit Deus , nec fa-*
 „ *cile credi potest . Eo scilicet laxitatis moralis Doctrina devenit ,*
 „ *ut vix quidquam in praxi licitum non habeatur . Et quid mirum ?*
 „ *Vix ulli , aut nulli sunt libri morales qui plures laxas opiniones*
 „ *non doceant Plures insuper exierunt opiniones ejusdem*
 „ *furfuris , quas omnes ut probabiles fidentissimè venditant , atq;*
 „ *adeo tutas in praxi , præmissis scilicet ut principio firmissimo*
 „ *communis regula Probabilistarum de usu licito , & tuto cujusvis*
 „ *opinionis moralis etiam minus probabilis , & minus tutæ juxta*
 „ *sensum moderni Probabilismi hæc statuta regula generalis*
 „ *quæ non subversio Christianæ Disciplinæ , quæ non sequatur mo-*
 „ *rum strages ? Prona quidem est , & facilis , sed neque minus mi-*
 „ *sera , luctuosaq; conjectura . Verùm eventus ipse manifestissimus*
 „ *nullis reliquit conjecturis locum . Molestus nimis forem R. V. se*
 „ *opiniones laxissimas , atque perniciosissimas de materia frequen-*
 „ *ti , & obvia vellem exprimere singillatim . Num. 3. vocat*
 „ *Probabilismum , errorem exitialem , inducentem relaxationem*
 „ *legum Divinarum , & generalem morum corruptionem ex eodem ,*
 „ *ut ex communi fonte , manantem ; n. 7. valdè conqueritur , quod*
 „ *Societatis æmuli non mentientes eidem objicere possunt , quod*
 „ *Jesuitæ Probabilismum istum totius laxitatis , & corruptionis*
 „ *fontem vix non jam a Sede Apostolica directè , & expressè dam-*
 „ *natum sustinere adhuc pergant , nec sustinere modò , sed stu-*
 „ *dio adeo impenso ubique ipsum promovere , & tutari ; n. 8.*

„ Jam

„ *Fam verò quid periculi, quid mali vehemens hoc studium Jesuitarum afferat secum, non Societati modo, sed Ecclesie Dei univ-
 „ versa otiosum foret verbis prosequi velle. Res ipsa satis loquitur:
 „ nec verba ulla exprimere sufficiunt nostra calamitatis gravita-
 „ tem. Qua de re l. i. contr. 8. a. 3. §. 4. n. 76. pag. 172. exclamat:
 „ O vis benigni Probabilismi, quantum differs a via veritatis,
 „ adeoque ab omnibus viis Domini! Appositè ait S. Augustinus l.
 „ 3. contra Julianum c. 3. Si Dei legem, non sicut se habet, sed
 „ sicut vobis placet, intelligitis; quid mirum, & si de lege Im-
 „ peratoris hoc facitis?*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

589. **Q**uesto ternario di Conclusioni vostre in parte mi àno edificato, mi àno in parte scandalizzato; mio Reverendo Padre. Mi sono edificato della vostra umiltà, che non vi siete arrossito di copiarle dal P. Patuzzi nelle *Lettere Teologico-morali* sotto il finto nome di *Eusebio Eraniste*, alla Lettera ottava al t. 1., dove comincia egli dal far menzione del P. Pirot al num. xxvi., e soggiunge alcune censure contra il Probabilismo di Vescovi di Francia, tra quali anche esprime M. Anna di Levi di Vantadour. Ciò voi l'avete copiato, e ristretto nella prima Conclusione di questo titolo, che è la LXX. Fa succedere i Prelati di Fiandra ne' numeri xxxi., e xxxii.; e nel xxxiii. i Vescovi di Spagna, che presentano memoriale a Clem. XI. contra il Probabilismo.

590. Questi voi l'avete trascritti nella seguente LXXIV.; però avete fatto uno sbaglio un pò troppo biasimevole. Il P. Patuzzi porta al n. xxxi. M. di Boonen Arcivescovo di Malines in una Lettera alla Congregazione della S. Inquisizione Romana; nel numero seguente il Vescovo di Gan in una Lettera all' Università di Lovanio. Voi qui avete fatta una bella metamorfosi; queste due *Lettere* l'avete fatte diventare Memoriali a Clemente XI.; e due Vescovi di Fiandra l'avete fatti comparire pel corpo de' Vescovi di Fiandra; onde dite alla Conclusione LXXIV.: *Episcopis Gallicanis accensentur Episcopi, & Archiepiscopi Belgici, & Hispanici in Libello supplicis &c.* Se aveste almeno letto con meno di fretta il Patuzzi; non avreste di capriccio fatta poi una lega de' Prelati di Fiandra co' Prelati di Spagna.

591. Il Patuzzi poi a far *impressione grandissima* al P. Sanvitale, come egli dice, gli reca tre testimonianze di Autori domestici il Tirso al num. xxxiv., il Decreto della Congregazione XII. al num. xxxv., e la

e la Filippica del Camargo al n. xxxvi. Voi con molta edificazione l'avete tali quali copiate e collo stesso ordine queste tre testimonianze. In ciò, come diceva, mi avete in parte edificato; perchè avete tralasciate le riflessioni, che qui fa il Patuzzi, che non gli fanno onore.

La prima si è, che quel Decreto, comunque si spieghi, sempre ferisce il Probabilismo, come lo dice un Gesuita Probabiliorista. Vi volevan ragioni, e non parole; e poi *Testimonium unius*, molto più se parte, *testimonium nullius*. La seconda vuole, che il Camargo sia dottissimo. Lo sia; ma il voler poi, che abbiamo a credere tutti i suoi sentimenti, perchè sentimenti in un memoriale al Papa, l'è un pò troppo. Se vera fosse questa Presunzione, ch' esaggera il Patuzzi, tutti coloro, che scrivono al Principe Memoriali, esponendo tra loro cose contraddittorie, a riguardo di questa riflessione Patuziana dovrebbero crederli *non avanzare cosa alcuna, che vera certamente non fosse, e provar non potessero con ogni evidenza*. Avreste anche potuta lasciare nella citazione del Tirso quel del Patuzzi: *testantibus suis assistentibus*; ciò significa, che i suoi Assistenti fanno testimonianza, ch' egli ricorre al M. del S. Palazzo. E che vi à bisogno di testimonianza a creder ciò? E poi dov' è questo testificato?

592. Mi avete in parte scandalizzato, perchè le ingiurie, di cui due impegnati Anti-probabilisti caricano il Probabilismo, non sono di un grande argomento, ed evidente argomento, come voi lo volete: *Evidentius asseritur*. Non vi aspettate ora, che io rifrigga le risposte date; che ora mai anch' io posso dire a voi ciò, che S. Agostino a Giuliano (a): *Tortius dicere vera me piget; cum tortius te dicere vana non pudeat*. Intorno al R. P. Tirso vi rimetto alle prossime postille sulle Conclusioni LXXIII., e LXXIV. Rileggete poi le postille alle Conclusioni XIX., XX., XXI.; dove avete trattato di questo punto del Gonzalez. Pel Decreto bastano le postille sulla Conclusione IV. Intorno al Memoriale del Camargo leggete le postille alla Conclusione XXX., dove citate un altro memoriale di un altro Gesuita Anti-probabilista, e parimente contemporaneo del General Gonzalez, e parimente contro al Probabilismo. Domando poi: volete, che si faccia conto di uno, o due Gesuiti, che si oppongono al sentimento comune de' Gesuiti intorno a Probabilismo? Dunque va fatto conto del sentimento del vostro P. Alessandro, Uomo di gran dottrina presso l' Ordine vostro, che dà del fazioso, e dell' ignorante a chi critica di

Se-

(a) L. 3. Op. Imp. n. 35.

Semi-pelagianismo la sentenza della Compagnia della Scienza Media ; come lo accennai sotto il num. 442.

593. Se non va fatto poi conto di questo , perchè far tanto conto del sentimento del Camargo? Si aggiugne , che il sentimento di questo non è spalleggiato , che di pure ingiurie ; il P. Alessandro il suo lo prova con metter sotto gli occhi i punti Cardinali del Semi - pelagianismo lontanissimi da' sentimenti de' Sostenitori della Scienza Media . Rileggere , R. P. Diez , altresì i miei tensi espressivi nel num. 580. Avreste anzi dovuto , secondo il vostro impegno in questo capo , far l' anatomia alla natura del Probabilissimo , per quindi provare ciò , a cui vi siete impegnato : *Probabilissimum sponte sua ad Laxissimum ducere* . Quello *SPONTE SUA* non si pruova colle *Ingiurie* o de' Vescovi , o de' Gesuiti ; non si prova co' *Memoriali* ; si prova coll' *Esame de' Principi Probabilistici* , che voi qui neppur toccate alla sfuggita . Ragioni , mio Reverendo Padre , Ragioni , e non parole . Nè mi curo , che il Patuzzi abbia fatto piccoli sbagli nel citar questo memoriale . Certo voi avete copiato fedelmente il Patuzzi ; e perchè , questo sentimento vi faccia impressione ve lo replico per chiusura delle presenti postille , e colle parole di S. Agostino a Giuliano ; *Verba jactas ; cum rebus urgearis (a)* .

CONCLUSIONI DEL P. DIEZ.

LXXVIII. „ **A**ntonius Terillus Societatis Jesu Probabilistarum re-
 „ flexitarum facile Princeps in Præfat. scribit : *Pro-*
 „ *babilitatem opinionum moralium , quæ non ita pridem pro secura*
 „ *conscientiæ regula habita fuerat ; a paucis annis , mutatione pla-*
 „ *nè repentina , non solum in dubium revocatam . sed plurimum cen-*
 „ *suris , ut morum , & omnis honestatis venenum atque ut errorem*
 „ *grandis periculi , imò certi exitii plenum damnatam fuisse*
 „ *Innumerabiles sunt , qui a triginta annis summis casuum , rerum-*
 „ *que moralium tractatibus Bibliothecas impleverunt eos*
 „ *subtili Satana insinuatione deceptos , sub humanitatis cujusdam*
 „ *lenociniæ , mirisque honoris specie , quibusvis aliorum diætiis pro-*
 „ *babilitatem ideæ attribuisse , ut quam ipsi prærogativam priori-*
 „ *bus ultrò ledissent ; eam ipsis posteriores non inviderent . Hac*
 „ *arte dolosus inimicus , postquam Doctiores , qui & sibi invigila-*
 „ *re , & aliis prospicere debuerant , præcogitata plausu amplioris fa-*

22 me 2

(a) L.c.n.23.

„ *ma*, per laxarum opinionum evulgationem sibi certò acquirenda
 „ fascinaffet; per eos minus incautos, in campo *Moralis Theologiae*,
 „ optimo severarum opinionum tritico abundè sato, detestanda laxi-
 „ tatis zizania susseminavit, & abiit; Consciens quippè erat, ea
 „ atque boni tritici jactura nunquam evellenda.

LXXIX. „ P. Albertus de Albertis Societatis Jesu. *Hac illa est*, in-
 „ quit, in Prælud. ad Parad. Mor. n. 5. *carnis prudentia*, quæ vi-
 „ res omnes solertia, eruditionis, industriae, ac studii, ad opinatio-
 „ nes carni, & sanguini favorabiles invehendas, ad oppositas verò
 „ animæ, & spiritui salutare convellendas, & labefactandas ex-
 „ promit.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

594. **V**eramente non è da Lettore in Divinità, qual voi siete, ri-
 verito P. Diez, non è da par vostro, Maestro dell'Ordine,
 la maniera, che qui tenete in citare il Terillo: *IN PRÆFAT.*
 Ma di qual libro è mai questa Prefazione? Di quello, dove il Te-
 rillo tratta per se del Probabile, opera in quarto intitolata: *Funda-*
mentum Totius Theologiae Moralis, seu Tractatus de Conscientia
Probabili; o di quello, dove il Terillo impugna per se l'Anti-
 probabilismo del Celladeo, opera in foglio intitolata: *Regula Mo-*
rum? Ricordatevi dell' accadutomi nella mia fanciullezza, che vi
 raccontai al num. 361., ma senza tornare a ridere, massime su quel
 pajo di arzenti spalmate ben bene libratemi da mano forte, e mae-
 stra. Supplisco ora io al solito le veci di quel vostro trascurato
 Ajutante di Studio.

Il testo da voi citato leggesi sul bel principio della Prefazio-
 ne alla prima opera. Cosa, che avreste ancora voi saputa, se non
 aveste trascurato di chiedergli: di qual prefazione parlavasi del
 Terillo? O che forse vi occupò tutto, e poco meno, che vi beò
 quel bel Titolo, che vi fu recato a mettere in derisione il Terillo:
Probabilistarum Reflexistarum facile Princeps? In confidenza però
 non è questo elogio o ingegnoso, o vero; poichè i Probabilisti
 prima assai del Terillo, [come da lui stesso ve lo feci dire sotto il
 num. 235.] difendono il Probabilismo colla distinzione di *Proba-*
bile diretto, e *riflesso*. E' questa una distinzione antica, e come
 antica si accenna in questa stessa Prefazione. Rileggete i numeri
 37., 38., 573., e 574., e soprattutto il nostro Cardenas (a), do-
 ve

(a) P.3. *Crisis*. tr. I. disp. LV I. cap. III. a. VI. n. 139.

ve dice contra Giacomo di S. Domenico, che la distinzione di cognizione *Diretta*, e *Riflessa* [ed in conseguenza di Probabilità *Diretta*, e *Riflessa*] *sunt termini in Scholis, & præcipuè Thomistica, notissimi; & vel inter Summulistas ipsos sapissimè jactati.*

§95. Il testo citato poi à due parti. Una parte l'è una tessitura d'ingiurie, di cui gli Anti-probabilisti onorano il Probabilismo: cosa inaudita prima della mia Epoca; molto più, che ivi il Terillo parla de' principj della rivolta contro al Probabilismo. La seconda parte contiene una declamazione contro al Lassismo. E qui rifletto, che una gran bella strada vi siete aperta a provare il vostro intento. Dunque tutto ciò, che dicono i Probabilisti contro al Lassismo, pruova ad evidenza: *Probabilismum sponte suâ ad Laxissimum ducere?* In oltre non meno egli declama il Terillo contro al Rigorismo, che contro al Lassismo. Dopo lo zelare contro al Lassismo, così ripiglia: *Verùm patienter ferent Viri doctissimi, probissimique,* [parla egli degli Anti-probabilisti declamatori contro al Lassismo] *si, quid ex eorum labore, & zelo præter eorum expectationem evenerit, aperiam. Fecerunt illi, quod fatigere solent; qui curvum baculum ad rectitudinem conantur redacere.* E in che maniera? Col piegare troppo anche contra la vera, e sincera Probabilità; e però per voler troppo, nulla ànno ottenuto; ed il loro zelo è stato anzi nocivo; avendo così declinato al Rigore.

E chi non fa, quanto ciò sia nocivo; e che *nec pauciora peccata comitantur indiscretum Rigorem, quàm imprudentem Laxitatem opinandi?* E qui è, dove dice, che l'esser sicuro in coscienza, chi opera secondo le opinioni veramente probabili, sia *Veritas, unanimi A. A. omnium præstantissimorum consensu stabilita.* E paragona questi zelanti contro al Lassismo, coll'abbandonarli al rigore, i quei zelanti Servi Evangelici, che per odio alla Zizania, avrebbero voluto imprudentemente sbarbarla in una col Grano eletto, come leggesi in S. Matteo al XIII. ; condotta sì impropria, che arrivò Gesù Cristo a dire, che quando l'affare doveva così condursi, tornava conto, tollerare alquanto la zizania, per non isbarbare il frumento.

§96. Ecco l'intero testo del Terillo: e questo offende punto il Probabilismo? O piuttosto staffila molto l'Anti-probabilismo alla moderna *Anti-gesuitico, criminale, arrabbiato?* Vedete quanto importa, recar tali quali le testimonianze degli Autori? Dove mai qui dice: *Probabilismum sponte sua ad Laxissimum ducere?* Se rifulcitate il Terillo, non potrebbe a voi dire; come già S. Agostino in fatto simile a Giuliano (a): *Quare est interraptia Sententia*

Parte II.

299

tia

(a) L. c. n. 142.

tia ? Quare ista verba meo de media sententia mea subtrahis, eisque subtractis, alia mea, quasi ipsa sequantur, adjungis? Quid est, quod facis? Cur hoc facis? Parum est, quod ea, quae tibi ex eodem Libro meo ex Ordine proposueras refellenda, dimittis, & in alia pergis, ut Ordo turbetur, &, quod a te propositum fuerat, de Lectoris memoria dilabatur. Insuper & ea, quae praeter ordinem, ut tibi libitum est, interponis; concidis, ubi vis, tollis, quod vis; jungis quo modo vis: sed fac, quidquid vis; convectus, & viclus apparebis, ut non vis: Non vi si adatta ciò a maraviglia?

Almeno vi fosse servito dell'Argomento del P. Patuzzi, che, come ò mostrato dianzi, avete letto, e copiato. Un tale argomento, se non à fondo di gagliardia, almeno à dell'apparenza di forza. Lo reca egli al tomo 1. all' epistola VIII. nelle postille, che fa alle parole del Terillo sotto il num. XVI. alle pagg. 331., e 332., ed è il seguente in compendio: dice il Terillo, che per un secolo [dopo il Medina] tutti quasi gli Scrittori Moralisti sono stati *Probabilisti*; dice anche, che i Moderni in copia sono stati *Lassisti*; dunque i Lassisti sono stati i Probabilisti; dunque il Probabilismo conduce al Lassismo. Pare, come diceva, che vi sia in tal foggia di argomentare una grande apparenza da restarne convinto.

Primieramente però rispondo per via di retorsione: Voi dite, dice il Patuzzi, dicono i vostri, che tutto il mondo Tomista Teologico prima del Medina sia stato Probabiliorista; e che dopo il Medina sono stati pochissimi i Tomisti Probabilisti, massime secondo in oggi da' Gesuiti si difende il Probabilismo. Or si prendano i libri proibiti del *Gnimenio*, e del *Piros*; e si leggano le tante e tante opinioni lasse de' Teologi Tomisti; dunque i Tomisti Probabilioristi sono stati Lassisti; dunque il Probabiliorismo conduce al Lassismo. O questa maniera di argomentare è soda, o è fallace; se soda, già vedete, cosa si pruovi contra dell' Ordin vostro, del vostro Probabiliorismo; se fallace, e perchè non assi del pari a dichiarare fallace l' Argomento del Patuzzi? Che? Come vi ò detto altrove, vi sono due *Logiche*; una, che conchiude contra il Probabilismo; una, benchè simile, che non conchiude contra il Probabiliorismo? *Hac si dicitis*, [voglio anch' io parlare con S. Agostino (a)] *ubi est vestra frons? Si non dicitis, ubi est Haeresis vestra? Qui parlo in senso de' Latini Gramatici, non de' Cristiani Teologi.*

RI

(a) Ib. L. IV. n. 84.

597. Rispondo ora direttamente: Il Terillo dice, che per un secolo quasi tutti i Teologi furono Probabilisti. Ma non dice del secolo dal Medina in giù? Dunque ragiona de' Teologi quasi fino alla mia Epoca; scrive egli la sua opera *de Conscientia Probabili* parecchi anni dopo quell' Epoca; dunque anche parla de' Teologi Anti-probabilisti. Di più egli non confessa, che prima del Medina vi furono Anti-probabilisti; massime un Gaetano, autore di tante, e tante opinioni lasse? Dunque, l' essere autori di opinioni lasse è stato comune a' Probabilisti, ed a' Probabilioristi; dunque non è taccia propria del Probabilismo. Più: altra cosa è dire: *I Probabilisti insegnano alcune sentenze lasse*. Altra cosa è dire: *I Probabilisti, come Probabilisti, insegnano sentenze lasse*. Così altra cosa è dire: *I Teologi Cattolici, i Teologi Tomisti insegnano sentenze lasse*. Altra cosa è dire: *I Teologi Cattolici, i Teologi Tomisti, come Cattolici, come Tomisti, insegnano sentenze lasse*.

Le prime proposizioni sono in senso diretto, e son vere; le seconde in senso riflesso, e sono false. Di passaggio vedete, quanto sia utile la distinzione del *Diretto*, e del *Riflesso* senso, di cui vi parlava dianzi sotto il num. 594. E le seconde sono false, perchè significano, che i Tomisti sono lasse, perchè seguaci di S. Tommaso; i Cattolici sono lasse, perchè seguaci della vera Fede. Questa è eresia; quello è sproposito. Così dico anch' io: E' vero, che più Probabilisti hanno insegnato sentenze lasse; ma non perchè *Probabilisti*; anzi perchè *Probabilioristi*.

598. Snoccioliamo questi due Paradossi. Il primo: *Il Probabilista lasse non è lasso, perchè siegue la veramente probabile; ma è lasso, perchè seguita la più probabile*; cioè l' orpello del Lassismo non è la vera semplice probabilità; ma sì bene la Probabiliorità. Circa la prima parte: già si è provata nel Dialogo sul terzo de' Paradossi da me esposti nelle Conclusioni LII., LIII., e LIV. La seconda massime la mostrerò nella terza parte all' Indice x.; benchè l' abbia accennata sotto il num. 562. Onde qui non debbo ciò ampliare a non ripetere; e così *actum agere*.

L' accenno però soltanto: l' opinione veramente probabile non può essere lasse; perchè le qualità dell' opinione veramente Probabile sono opposte alle qualità della Lassa. Il Teologo poi, insegnando opinioni lasse come sue, le insegna, perchè le stima più probabili; essendo i Maestri obbligati alla più probabile; onde se assi a dire, che il Lassismo sia spalleggiato, assi a dire, che sia spalleggiato non dal Probabilismo, ma dal Probabiliorismo. Che se mi

dite ; che i Maestri, insegnando la Lassa, prendono abbaglio nel riputare più probabile l' opinione improbabile : voi dite bene ; ma così rispondete anche all' argomento del Patuzzi , e dite , che il Lassissimo è figlio dell' errore , e della ignoranza ; ma non già della Probabilità , e ciò a me basta contro al Patuzzi : ed indirettamente contro a voi , a mostrare , che quanto dice il Terillo , in niun conto pruova : *Probabilissimum sponte sua ad Laxissimum ducere* , come qui provar dovrebbe , adoperandolo voi a prò vostro .

599. Passiamo al *de Albertis* . Egli altresì come il Terillo ne' suoi Paradossi Morali *de Ornatu Mulierum* zela e contro al Lassissimo , e contro al Rigorismo , come dee zelare il buon Cattolico Teologo . Non solo dunque si scaglia contro al Lassissimo, s' inveisce anche contro al Rigorismo così nella Prefazione: *E regione verò alii , nimio Spiritûs fervore abrepti , actiones quamplures Peccati Lethalis nimis facili, nec tam properanter, quàm precipitanter damnant; viamque Salutis, ceteroqui perangustam, multò adhuc magis inconsultò arctant* . E chiama questo zelo trabocchevole con S. Paolo al c. x. della Lettera a' Romani: *Emulationem non secundum scientiam* ; e con S. Pietro al c. iv. della prima sua Lettera: *Peregrinari in fervore* . Paragona poscia questi Zelatori eccessivi a Giacomo , e Giovanni , sforiniti dello Spirito di Gesù Cristo , e solo accesi da quel di Elia ; e che però non sapevano ciò , che chiedevano . Posto ciò , io la discorro così :

Il Terillo , il *de Albertis* egualmente almeno zelano contro al Lassissimo , e contro al Rigorismo ; se dunque da voi lo zelare contro al primo si prende , senza ciò provarsi , per uno zelo contro al Probabilissimo ; lo zelare contro al secondo , perchè non si può da me prendere , [ancorchè non lo provassi] come un zelo contro al Probabiliorissimo ? Aggiungete l' opposizione metafisica del vero Probabilissimo col Lassissimo , da me provata nel Dialogo sulle Conclusioni mie , spettanti al *terzo Paradosso* . Aggiungete la gran lega , che sempre si è scorta tra Probabiliorismo , e Rigorismo fin dal Gaetano , dal Fumo , dall' Arrigo presso il Vasquez (a) . Aggiungete ciò , che mostrerò nella terza parte all' Ind. v. E per conchiuderla ; se la volete sapere , il *de Albertis* è stato gran Probabilista , a riguardo di ciò , che avverte eruditamente l' Autore del Suppl. a la Croix (b) , ch' *Ejus de Opinione Probabili ineditus Tractatus , in v. 11. somo dispersitus , in Braydenfi PP. Soc. Jesu*
Cal-

(a) In 1. 2. disp. LXII. q. XIX. (b) Tr. v. cap. vi. V. *Alb. de Alb.*
2. VI. C. I.

Collegio afferatur. Dunque non è da presumersi, ch' egli abbia voluto tacciare i Probabilisti colle addotte parole. Da ciò vedete, che indarno avete recato questi due Gesuiti contra il Probabilismo, qual Padre del Lassismo. Che se poi volete, che chiunque zela contro al Lassismo, si abbia in conto di Anti-probabilista, potete fare a favor vostro filze eterne d' innumerabili Autori.

C A P O VI.

*Le XIII. Conclusioni ultime dal numero LXXX.
sotto il Titolo :*

Q U Æ A F F E R U N T U R

AD FULCIENDUM LABANTEM

P R O B A B I L I S M U M ,

R E J I C I U N T U R ,

P O S T I L L A T E .

600. **S**E voi, mio Reverendo Padre, vi foste applicato a leggere le mie Conclusioni, le avreste almeno almeno impugnate con più metodo, e meno sbardellatamente. Io, parlando del Probabilismo dalla Conclusione xxxv. fino alla xlviij., stabilisco quest' Afferzione: *Usus Probabilismi maxime tutus est*; e lo chiamo *Paradesso*; perchè oggidì certe Conclusioni, per altro ovvie, dalla Forza de' Pregiudizj si anno in conto di Paradossi, cioè di *Afferzioni incredibili*. E questa forza arriva a segno prodigioso da far maravigliare i Savj. In fatti voi cost cominciate la Conclusione xiv.: *Satis mirari nequeo, quantum in humano ingenio valeat ad aberrandum a Veritate partium studium, & preoccupatio.*

Io poi pruovo il Probabilismo con otto ragioni, e lo difendo da quattro classi di Obbiezioni. Onde questo vostro Capo dovrebbe recare dodici risposte per così togliere al mio Probabilismo altrettanti Puntelli, da me, come voi fraleggiate, adoperati *ad fulciendum labantem Probabilismum*, ad impedir, che crolli: tanto l'è fra-

è fracassato, tanto l'è scosso, tanto l'è lacero da ogni banda. Al veder io poi sotto questo titolo appunto tredici Conclusioni, vi dico il vero, mi rallegrai fuor di modo, e dissi nel mio me: *Ob grazie al Cielo; che il P.M. Diez almeno compensa al fine la mancanza del Metodo nelle settanta nove Conclusioni, fin ora ammonite ebbiate alla rinfusa! Quà in ogni Conclusione darà una risposta; e la decima terza gli servirà di Chiusura.* Ciò detto, mi applicai a leggere questo avanzo di vostre Conclusioni; e ben tosto mi ebbi a ridire a dispetto di quelle vostre trionfali frasette nella seconda di queste tredici: *Nos autem nec umbris pascimur; nec impressa vestigia contra Veritatem sectamur.*

601. Proviamo ora, che voi, P. Maestro riverito, neppure in questa finitura vi diletate di Metodo; e che non rispondete a dovere. Le prime due delle mie otto pruove a prò del Probabilismo sono cavate da quei due principj fondamentali, uno di Legge, l'altro di Dialettica; che *Lex dubia fit Lex nulla*; e che *Probabilis a Probabiliori non elidatur*. Che sia il primo Principio di Legge, l'ò stabilito nel Dialogo alla mia Conclusione xxxix.; che sia il secondo, Principio di Dialettica, l'ò accennato in queste postille sotto il num. 159. Al secondo voi rispondete nella prima di queste tredici vostre Conclusioni: il punto però del Principio Legale [ch'è l'è il primo] con una orribile pallonata lo sbalzate all'ottava delle vostre Conclusioni; nè io ne conosco l'arcano *Perchè*. Se poi in questi due luoghi si risponda a dovere, si vedrà nelle postille, ed altrove nella terza parte.

La mia terza ragione la cavo dalla Storia della Chiesa, in cui mostro trovarsi *non pressa leviter Probabilismi vestigia*. Voi avete sparato al volo a questa frase; e, colpitala, me la mettete alla berlina nella seconda di queste tredici Conclusioni con quella risoluta protesta: *Nos autem nec impressa vestigia contra Veritatem sectamur*; quasi per contrapposizione alla mia asserzione dite, ch'io trovo pure de' Vestigj del Probabilismo nella Storia della Chiesa; ma *vestigia contra Veritatem*; e che però voi, amante passionato del Vero, sdegnate di calcarle. Io so dirvi però, che in queste cose risposte vi vogliono; e non frasette piccanti, di cui ne vanno zeppi i Lessici, gli Onomastici, i Pomarj, le Regie Oratorie, e simili libri, che si trovano a dovizia. Io poscia questi punti Storici li riduco a quattro; il primo appartiene alla Chiesa Israelitica nella persecuzione di Antioco; il secondo cade sul nascere della Chiesa Cristiana nel Concilio Costantinopolitano Apostolico Terzo; il terzo è circa i C. bi, consagrati agl'Idoli sotto Giuliano, A questi tre avete voi anticipate le risposte nella

nella Conclusione LXX., dove non c'entravano. Il quarto punto Storico abbraccia il fatto del ribattezzare gli Eretici. Questo, smembrato dagli altri tre, à meritato quì da voi risposta alla Conclusione LXXXI. Che metodo!

602. La quarta mia ragione me la sono prestata da S. Agostino. V'industriate quì voi di rispondere non in quarto luogo, ma nella seconda di queste tredici Conclusioni, e nella serie di tutte l'LXXXII. La quinta è fondata sulla virtù dell' Ubbidienza; ed a questo articolo col solito saltellamento si oppone la vostra LXXXIV. La sesta delle mie ragioni deriva a *Consuetudine Principum, & Populorum*. A questa si risponde con alcune indirette ingiurie, e nulla più, alla Conclusione LXXXV. Quì veramente andava quella Spampinata scialosa de' seguaci del Probabiliorismo, che introducete nelle vostre Conclusioni dalla XXII. sino a quasi la LXX. per contrapporla al seguito del Probabilismo sì copioso, sì scelto. Dell'ottava ragione, appoggiata sull' autorità di S. Francesco di Sales, ne trattate alla Conclusione LXXXVI.
603. Intorno alle censure, che fanno il primo Capo delle Obbiezioni, quì non ne date risposta, forse sull' idea, che l' avete toccate più volte, e che l' accennate sull' ultima Conclusione; e bisogna dire, che l' accennarle soltanto paja a voi una gran cosa, una grande risposta. La seconda parte della rifutazione ribatte quell' opposizione, che il Probabilismo fia all' anime pericoloso. A questo non rispondete, forse contento di avere in più volte Conclusioni dalla LXXII. sino alla LXXXIX. caricato d'ingiurie il Probabilismo, qual cosa alle anime perniciosissima; oltra la vostra ultima, che coronate con un detto di S. Agostino, quasi non sapeste, che il nostro Probabilismo sia diversissimo dal Probabilismo Accademico, di cui solamente ivi parla il Santo Dottore; nè mai lo saprete; perchè vi torna conto non sapere una tale diversità. L'ultimo capo della Rifutazione l'ò dato alle calunnie. Rispondete ad esse, ma non a tutte nella Conclusione XCI. Spizzicate poi finalmente ciò, ch' io rapporto del Gersone alla mia LIV., e quel, che dico del Gaetano alla mia LVII.; e spizzicate ambidue questi punti nella vostra Conclusione ultima.
604. Da tutto ciò non si cava ad evidenza, riveritissimo P. Priore, che questo Capo, o Titolo di vostre Conclusioni vada al pari degli altri Capi, o Titoli; e che al par di essi sia senza metodo, sia un fiascone legato alla peggio? Da tutto ciò non si cava ad evidenza, che parecchie delle mie Conclusioni, o parte di esse l' avete lasciate intatte? A non cadere io in questo notevole difetto per un Apologista, ò tenuto lo stile di queste postille rispetto alle vostre

stre Conclusioni, de' Dialogi rispetto alle mie : così di tutte esse ogni nodo è venuto al pettine, ogni fiocchetto di lana al suo scardasso. A non replicar poi cosa veruna, le postille su queste Conclusioni faranno asciutte; perchè di esse il meglio già si è snocciolato, o si snocciolerà altrove.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

LXXX. „ **E**X utroq; jure quidem, ubi probabilius judicatur adesse, & urgere præceptum, nequaquam Probabilismus eruitur, sed potius onus asseritur rejiciendi minus probabilem sententiam, etsi videatur favere libertati, cui reipsa maximum infert præjudicium. *Obligatio præcepti* ait S. Th. 2. 2. q. 44. a. 1. ad 2. *non opponitur libertati, nisi in eo, cujus mens averfa est ab eo, quod præcipitur*. Et clarissimè patet ex cap. in Canonicis dist. 19. cap. Cappellanus de feriis L. idem ff. de Jurisdictione omnium Judicum. L. Æmilii ff. de minoribus L. Pater ff. de Eviēt. §. Item prærium Instit. de empt. & vend. per illa verba: *Sed Proculi sententia dicentis permutationem propriam esse speciem contractus merito prævaluit, cum & ipse aliis Honorificis textibus adjuvaretur, & validioribus rationibus argumentaretur*. L. 1. prope finem vers. verior ff. de contrahenda Empt. Quibus concinunt cap. licet de Probat. cap. in nostra de Testibus. In hunc sensum prorsus est accipiendum id quod legitur in L. quidquid ff. de verb. oblig. & cap. Inter de Translat. Ep. ubi dicitur, quod *nonnumquam intelligitur prohibitum, quod non invenitur concessum*.

POSTILLE DEL P. GRAVINA:

605. **V**I è qui un gruppo di Leggi, che rimando alla terza parte di questi Trattamenti; dove troverete l'Indice 1x.a guida di *Concordanza*, [benchè non perfetta; che troppo vi vorrebbe a ridurla a perfezione] che riduce la Legge Civile, e la Canonica a concordia a prò del solo Probabilismo, con le loro letterali spiegazioni. Solo mi restringo al testo di S. Tommaso. Ma questo in vero non à qui luogo. E di vero chi mai de' Probabilisti negò la dottrina da voi citata in questo testo, mio Reverendo Padre? Altrettanto dice il mio esimio Suarez dell'obbligazione del Voto (a);

dove

(a) T. II. de Virt., & St. Relig., tr. VI., l. I., c. XVII., n. 16.

dove pruova con più ragioni, che il Voto non isminuisce la Libertà; anzi l' aumenta: ragioni, che confermano la presente dottrina di S. Tommaso; e ragioni, che ivi conferma il Suarez (a).

606. E pure egli il Suarez (b) dice, che quando dubitafi, se siavi legge, o no: *Tunc generalis Regula est, non obligare. Ratio potest ex illo principio, quod in dubiis melior est conditio possidentis; Homo autem continet Libertatem suam: vel certè ex illo, quod in materia notandum est, quod lex non obligat, nisi sit sufficienter promulgata*: ed altrove (c) pruova, che questo principio *Melior est conditio possidentis* stendesi ad ogni materia di virtù; e che il punto della Legge dubbia non obbligate stendesi alla Legge della natura ancora; e lo pruova e con ragioni, e con leggi; e dice, che il volere il contrario *esset intolerabile onus, praesertim in legibus positivis, quae non solent, vel certè non possunt obligare cum tanto rigore*; quando per altro ivi dice, che *naturalis Lex nunquam obligat cum solo hujusmodi dubio*. Ed avvertite, che in materia di Leggi l'autorità del Suarez è somma fino ne' Tribunali Laici. Lo stesso S. Tommaso, spiegando quel luogo di Aristotele x. *Metaph.*, che la misura [e tal è la Legge] debba essere certissima, dice (d): *Nec oportet, quod omnis Mensura sit omnino infallibilis, & certa; sed secundum quod est possibile in genere suo*: che tanto almeno porta una moral certezza di primo rango. Rileggasi il numero 430. in queste postille.

607. Premesse queste dottrine, la discorro in tal guisa, mio Reverendo Padre: S. Tommaso, ed il suo esimio Chiosatore il P. Suarez insegnano, che l' obbligazione del Precetto non sia contraria alla Libertà: e pure insegnano, che la Legge debba esser certa; ed in conseguenza, che se dubbia sia, non obbliga; dunque il testo addotto non fa al caso di provare, che *etiam Lex dubia obligat*; e S. Tommaso anzi la sente a favor mio. Nè mai si è da' Probabilisti provato, che *Lex dubia non obligat*; perchè la Legge è contraria alla Libertà, sminuendola; ma perchè *la Legge di sua natura deo' esser certa*; altrimenti una Legge incerta porterebbe una obbligazione certa; ed in conseguenza se ne caverebbe, che per un debito incerto sareste obbligato ad una certa soluzione, contra il quasi proverbio de' Teologi; che *Nemo tenetur ob Debitum incertum ad certam solutionem*.

Parte II.

R r r

Pe-

(a) C. xviii. n. 9.

(b) Ad 1.2. tr.iii. disp.xii. sect. v. n.7.

(c) T.v. in iii. Partem de Censuris disp.xl. sect.v. n.15.

(d) 1.2. Q.xci. a.iii. ad iii.

608. Però scrisse senza punto esitare il nostro dottissimo P. Lessio nel suo celebre tomo *de Justitia, & Jure* [sì lodato da S. Francesco di Sales, come si disse nel Dialogo sulla mia Conclusione XLIII. (a)] in tal guisa: *In dubio melior est conditio Possidentis; nemo enim tenetur aliquid solvere, & re sua se spoliare; nisi ei constet, se debere. Consentiant ferè in hoc Doctores.* Or l' obbligazione toglie la Libertà morale; non già la fisica, che anzi la perfeziona, se l' obbligazione massime nasce dalla libera elezione; ed a parlare co' termini della Scuola sulla scorta del suddetto Suarez (b), l' obbligazione indotta o dal Voto, o dal Precetto [che va qui di entrambi intorno a sostanza discorsò allo stesso modo] *non imminuit Libertatem Indifferentiam; licet minuat, vel tollat Libertatem ab obligatione.*

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

LXXXI. „ **N** Os autem nec umbris paciscimur, nec impressa vestigia
 „ contra veritatem sectamur. Cyprianus enim, non
 „ vi & auxilio probabilitatis Hæreticorum baptisma respuebat,
 „ sed veritatem, quam a se stare putabat, contra errorem oppo-
 „ nebat. Scribens ipsè ad Pompejum Ep. 74. contra Stephanum
 „ Papam; *magis ac magis, ait, ejus errorem denotabis. . . . ille*
 „ *innovat, qui unitatis oblitus, mendacia, & contagia profanae tra-*
 „ *ditionis usurpat. . . . Quæ ista obstinatio est, quæve presun-*
 „ *ptio, humanam traditionem Divinæ dispositioni anteponeat? Pro-*
 „ *pter quod, relicto errore, sequamur veritatem.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

609. **L'** Esordio di questa vostra Conclusione, mio Reverendo Padre, à avete le sue Riflessioni, massime sotto il num. 601. Al testo di S. Cipriano si è già risposto nella prima parte (c). Onde qui anderebbe solamente fatto caso del vostro genio sì risoluto in tacciar per ombre le mie ragioni, e per pedate imprresse dalla falsità; quasi che tutta la luce l' abbiamo ad aspettare dalle vostre Conclusioni, ed alle mie non restino, che le ombre, che alla fine non son, che tenebre derivate dall' ecclisse, che fa al corpo lucido il corpo opaco tramezzato; e quasi passeggiasse nelle vostre Conclu-

(a) L. II. c. x. dubit. vi. n. 40. §. *Respunde.*

(b) L. c. *de Relig.* c. xviii. n. 8.

(c) Dial. xxvi. n. 374.

fioni qual Regina la Verità; e nelle mie, quasi in suo covile, alloggiasse la Falsità. Di ciò ne giudichino i nostri Leggitori, sgombri affatto dallo spirito di Partito; massime dopo che nel primo Indice della terza parte di questi miei *Trasennimenti* averò messo ed in veduta, ed in chiaro le falsità copiose delle vostre Conclusioni, distribuite in parecchie Categorie. Per ora intitoliamo questa mia seconda parte, che abbraccia le vostre Conclusioni, e le mie *Postille*: Trattato de *Luce*, & *Umbra*. Secondo la decisione e le une, e le altre resteranno o lucide, ovvero ombrose.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

LXXXII. „ **Q**Uam longè verò a mente S. Augustini aberrant, qui
 „ eum licet invitum, pertrahere ad Probabilissimi
 „ partes conantur, non solum ex locis ejusdem jam
 „ allegatis patet; sed ex his quoque, quæ laudantur ab Adversa-
 „ riis. L. 22. contra Faustum c. 75. relatus in cap. quod culpa-
 „ tur 23. q. 1. excusat militem credentem servire oportere, &
 „ iusta conficere Regis iniqui, quod sine Antiprobabilissimo fieri
 „ nequiret: Ergo *Vir justus si fortè sub Rege homine, etiam sacrile-
 „ go militet, rectè potest illo jubente bellare, si vice pacis ordi-
 „ nem servans, quod sibi jubetur vel non esse contra Dei præce-
 „ ptum, certum est, vel utrum sit certum non est: Ita ut fortasse,
 „ sunt verba S. Doctoris reum faciat Regem iniquitas imperandi,
 „ innocentem ostendat ordo serviendi. Ad cujus interpretationem
 „ Glossa citat. cap. Juvenis de Sponsalibus, ubi legitur: In his quæ
 „ dubia sumus, quod certius existimamus, tenere debemus; postquam
 „ dixerat, hęc est argumentum quod in dubiis humanior, & tutior
 „ via est eligenda. In dubiis quippe de justitia Belli, tutius est
 „ Militi obedire Imperatori, ac rationabilius, juxta Apostoli
 „ monitum ad Rom. 13. Non est enim potestas, nisi a Deo, & qui
 „ potestati resistis, Dei ordinationi resistit.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

610. **N**El Dialogo alla mia Conclusione xxxix. si è risposto a queste vostre riflessioni, P. Diez riverito; però non va di bel nuovo fatta nuova difamina su di esse. E' vero, che qui accennate altri testi di S. Agostino, oltre i da me citati nella detta xxxix., ma nel detto Dialogo, e nelle postille sulle vostre xii., e lxxix., in cui recate altri testi di S. Agostino, si è data risposta, a mio cre-

dere, sufficiente a mostrare, che anzi, chi fa S. Agostino Anti-probabilista, *conatur eum invitum pertrahere ad partes suas*. Altresi aspettatevi nella terza parte all' Indice v. i. art. 1. le Risoluzioni di casi morali fatte da S. Agostino secondo i Principj de' Probabilisti.

611. Solo quì vi avvertisco a non far tanto conto de' Glossatori. Il Glossatore del Decreto secondo S. Antonino nella *Somma* l' è Giovanni Semeca, Teutonico, Preposto della Chiesa Alberstatense, estinto l' a. 1245. Or sappiate, ch' essi fanno poca autorità, nè un Teologo dee molto appoggiarsi su di essi. E ve l' avviso, perchè voi e ve ne servite quì, e nella Conclusione LXXXVII. E' vero, ch' io lo cito nella mia XLV., ma non per servirmi di sue o ragioni, o riflessioni, ma per erudizione; riferendo, che in certa legge, o chiosa di essa vi sono di quei, che *rationem mutuuntur a Glossa*. Nè io punto mi servo di tali ragioni, anzi neppure l' ho detto fuori in veduta al mio Leggitore.

612. Non vorrei poi, che attribuite a Lassismo il parlar così del Glossatore, che il famoso Anti-probabilista Fagnano chiama: *Idolum Canonistarum*, oltra, quel che ne dicono ed *Anton M. Corazio* (a), ed *Antonio Corsetto* (b). Ad impedir questo scandalo adopererò tre gravissimi testimonj; *ut in ore duorum, vel trium testimonium stet omne verbum*, secondo l' ammaestramento di Cristo. Sia il primo il celebratissimo *Alfonso de Castro* l. 1. *adversus Hæreses* c. 7., dove, mostrando ad evidenza lo sbaglio del Glossatore, a volere autentici i Libri de' Padri *usque ad ultimum Nota*, con addurre stroppiatamente un Canone; così dice: *Quis jam ferat, ut hominem tam aperte mendacem non infestetur?* E conchiude con questo epifonema: *Ecce quales sunt Decretorum Glossatores, quibus tanta fides adhibetur. Nunc etenim vel hoc solo argumento apparet esse verum, quod isti Glossatori Joannes Duns Scotus impingit dicens: Mittunt, & remittunt, & tandem nihil ad propositum: ed in quel luogo lo tratta ben due volte da Semplice, che scrive inavvedutamente: e però truovasi ivi detto: *Bonus Homo, Bonus Glossator*.*

Sia il secondo il *P. Gabriele Gualdo* Teatino sotto il finto nome di Niccolò Peguleto (c); dove rapporta molti errori della Glossa Canonica; ed al c. XLIX. n. 16. mostra, che, ciò non ostante, si stima molto da' Probabilioristi, come lo fate anche voi, che

(a) *De Del. Op.* p. 2. *Summ.* 2. 2. 21.-24.

(b) *De Author, Glossa* t. XVIII.

Tract. Leg. p. 186., & 187.

(c) *Tract. de Probabil.* c. x.

avete impegno d' imitare anche i difetti de' Probabilioristi.

Il terzo, che solo vale a render probabile una opinione [e voi non me lo negherete a dispetto della vostra Conclusione III., e per riguardo della mia Conclusione altresì III.] è S. Tommaso, a cui in ciò s' accorda Scoto dianzi rapportato nell' allegazione del de Castro; e però i testimonj promessi crescono, e son già quattro. S. Tommaso dunque (a) che, dice *Inconsonum, & derisibile videatur, quòd Sacra Doctrina Professores* [uno de' quali voi siete a gran ragione] *Furistarum Glossulas in auctoritatem inducant.* Dopo parole di tanto peso può restare a me scrupolo? Può generarsi in voi scandalo dal mio avvertimento di non far conto del Glossatore, di non appoggiarvi su di esso; giacchè è egli di poca autorità? Crederei di no: sereniamoci dunque entrambi; ed affrettiamoci al termine bramattissimo di sì stucchevole viaggio.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

LXXXIII. „ **I**N eodem sensu locutus fuit Hostiensis in cap. si vir de „ Cognat. Spirituali: *Ubi sunt diversa opiniones, &* „ *diversa jura semper humanior est preferenda.* Ad ista verba, „ quam inanis sit illa gloriatio, & plausus more triumphantis per „ hæc verba: *Quam hæc aurea! quam opportuna! quam digna!* „ satis intelligitur, si attendatur ad verbulum immediatè sequens „ ipsius Hostiensis, sed truncatum, & suppressum, ait quidem „ ibidem: *Semper humanior est preferenda, idest rationabilior.....* „ *ubi verò utraq; humana est parti majori standum est.* 19. dist. c. „ in Canonicis, & *Saniori.* Hæc sunt integra verba contextus „ allegati ex Hostiensis, non illa, quæ truncata exhibentur ad fu- „ cum faciendum bonis hominibus.

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

613. **S**E questa Conclusione fosse stata pubblicata da voi, mio Reverendo Padre, dopo queste postille; massime dopo le fabbricate sulla vostra Conclusione III., dal num. 56. intorno a certa Autorità del chiarissimo Lupo citata da voi troppo calunniosamente, fatti io stato tentato a sospettare, che questa Conclusione l' avete coniatata per vendicarvi di me, e rendermi la pariglia. Ora però, che la cosa va al rovescio, il sospetto cade sopra di me; ma

(a) Op. XVII, C. XIII.

ma già preventivamente mi sono premunito da questi simili sospetti nella Prefazione di queste postille sotto il num. x. ; onde non me ne prendo più o pena, o briga . Non posso però fare a meno di rivolgermi verso di voi , e pregarvi riverentemente sì , ma non freddamente .

Piano, mio Reverendo Padre, piano . Non vi adirate . Colle buone . Con chi l' avete ? Meco , che ò troncato , e soppresso il testo dell' Ostiense ? Appunto, voi mi dite ; e rapportato l' intero Testo, ripigliate con questo quasi epifonema : *Hæc sunt integra verba contextus allegati ex Hostiensi ; non illa , quæ truncata exhibentur ad fucum faciendum bonis Hominibus* . Se voi vi foste contentato di dire , aver io tralasciate alcune parole rapportate dal Nider, ve l' avrei accordato ; ma il passare avanti , e dire , ch' io l' ò tralasciate per malizia , ed a corbellare i semplicetti ; questo è un pò troppo ; e mi cuoce , ve lo confesso , mi euoce , massime dopo due vituperose vostre mutilazioni , e calunniose nelle vostre Conclusioni III. , e XII. , come lo mostrano le mie postille sopra di esse sotto i numeri 56. , e 57. , ed inoltre 112. , e 113. Però non posso fare a meno di dir mia discolpa con quella pazienza , che potrò . Ascoltatela ancor voi con quella pazienza , che potrete ; ed imparate a non esser precoce ad avanzare invettive prima di ben considerare l' affare , di cui si tratta .

614. Io dunque intendo , che le parole da me tralasciate non son parole , che favoriscono l' Anti-probabilismo ; onde se io l' ò tralasciate ; un tale tralasciamento non può attribuirsi a maliziosa scaltrezza *ad fucum faciendum bonis Hominibus* . Lo veggio , è difficile ciò mostrare : L' arduità però non mi sbigottisce , avendo per le mani sì buona causa . E per proceder con metodo , osserviamo, dove vada a battere . Prendete il Nider al luogo citato . Quivi reca quella grande Massima di Cristiano Benignismo del vostro B. Umberto : *Relaxanda , quantum fieri potest, Austeritas , & agendum est benigne cum Hominibus , quia sic in melius trahuntur ad salutem , cum sententia mitiores tenentur* . Ciò detto ripiglia il Nider : *Et concordat Hostiensis , qui dicit &c* . Ecco dunque dove va a battere l' autorità dell' allegato Ostiense , a confermare la massima Umbertiana di allentare , per quanto lecitamente si può ; il rigor di opinare ; e però di trattare i peccatori con dolcezza , che suol riuscirci per lo più un santo incantesimo per guadagnarli a Dio ; e di tenere nelle loro direzioni di Spirito le sentenze le più benigne .

615. Fingiamo ora dall' altro canto , che quella glossa : *Humanior Opinio , idest rationabilior , & æquior* [parola da voi tralasciata
nè

nè dico, che tralasciata sia *ad faciendum fucum bonis Hominiibus*] significhi il Probabiliorismo, cioè l'obbligo d'indagare, quale delle due sia la più Probabile; e di seguirla già indagata, ditemi, mio Reverendo Padre, il Ciel vi salvi, farebbe questo un rallentare il rigore a più non posso? Sarebbe questo trattare i peccatori con dolcezza? Sarebbe questo tener per la pratica le più miti sentenze? E quando mai il Probabiliorismo si è avuto in conto di Benignismo? E quando mai [direste voi] si è infamato il Probabiliorismo coll' obbrobrio nome di opinar soave, dolce, popolare? Avrei piacere, che a brev' ora interrompette quel il filo della lettura, e rileggeste i num. 244., ed i seguenti.

Che poi ivi parli anzi del Probabilismo, che del Probabiliorismo, egli è chiaro, poichè si serve per conferma del proprio sentimento del sentimento del B. Alberto Magno, che *quilibet Homo cum salute potest sequi in consiliis quamcumque opinionem voluerit, dummodo alicujus magni Doctoris opinionem sequatur*. Si può rinvenire, ad investigarla con la lanterna di Diogene, idea più sfavillante del Probabilismo, come è accennato sotto i numeri 241., e 242.? Tutto il midollo del Probabilismo consiste in vedere, se le Opinioni contrarie sieno sodamente Probabili: se lo sono, va proposta a' deboli, ed a' sfervorati la più mite per innamorarsi della Vita Spirituale, collecca di quel mele del Benignismo; a' robusti però, ed a' fervorosi va proposta la più rigida, che più li guidi alla perfezione, come punto però di supererogazione; dicendo S. Tommaso (a): *Tunc erga Homo est perfectus, quando est paratus, non solum ad ea, quae sunt de necessitate salutis; sed etiam ad ea, quae supererogationis*.

616. Nè punto, nè poco nuoce quel *Rationabilior*; poichè l'è affai più secondo i dettami della retta Ragione, e della Prudenza, che si proponano a' peccatori consigli miti, purchè sodamente probabili, per adescarli al buono della Virtù, [le cui radici al pari di quelle della Sapienza, secondo Aristotele, sono amare] coll' allettamento del Cristiano Benignismo. Per ora su questo punto mi basta pregarvi a leggere nel secondo tomo dell' Opere morali del nostro P. Giorgio Gobat il Trattato intitolato: *Clypeus Clementium Judicum utriusque Fori*. Or in questo trattato dalla sezione terza sino alla nona troverete un subbisso di Leggi e Canoniche, e Civili simili alla qui da me citata: e così vi passerà la voglia di scardassare questa sola sentenza, quando di simile intreccio ve n'è un numero esorbitante.

Che

(a) *Extrema Lectura in c. III. Ep. II. ad Timot.*

Che se S. Paolo a' buoni Cristiani, perchè novelli nella scuola della Virtù, non dava quel cibo, che niente dilicato, e soave, dicesi però nella Scrittura il *Cibo de' Forti*; ma solo l'allattamento, propio de' Bambini, cui per indurre a cibarsi, la Natura del fior del materno sangue à stemprata una bevanda sostanziosa da un lato, ma dolce dall' altro; molto più va ciò praticato co' peccatori nell'atto di dar loro bevande amare, e disgustose non tanto alla corrotta natura, quanto alla loro prava consuetudine. Sono essi in ciò più ritrosi de' fanciulletti ammalati. Or chi non sa ciò, che avvertì Lucrezio, lì dove cantò:

..... *Pueris absinthia terra Medenses
Quam dare conantur, prius oras pocula circum
Contingunt dulci mellis, flavoque liquore?*

Che l'Italiano Poeta così felicemente adottò, col tradurlo in tal guisa, e migliorarlo:

*Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave liquor gli orli del vaso:
Succhi amari ingannato intanto ei beve;
E dall'inganno suo vita riceve.*

Nè state ora voi, mio Reverendo Padre, a criticarmi per avere adoperati versi di autori Profani in negozj troppo serj, e teologici, che mi giustifica S. Girolamo il quale appunto apporta questi stessi versi di Lucrezio nella troppo seria, e polemica Lettera a quel gran Cavaliere, e divotissimo Cristiano, Ctesifonte; lettera, che serve di avviamento a' Dialogi suoi Polemici contra i Pelagiani. Del resto de' miei versi di Lucrezio mi giustifica il P. Concina, che anch'egli adopera versi di Marziale, sapete. Di Ovidio, sapete. E non infinitamente modesti, credereste? E dove fa il rigido moralista, credereste? Come glie lo rimprovera quella zelante, e franca del P. Nocetti *Veritas vindicata* c. ci. p. 280., 281. dell'ediz. Romana. Opero con cautela; perchè so, che non me la perdonerete, dove vi cada in taglio.

617. E però anche questa condotta di adoperare la più benigna, massime co' novelli Seguaci della Virtù; o co' Veterani Soldati del Vizio dicesi *ÆQUIOR*; ed altresì la sentenza più benigna dicesi: *ÆQUIOR*; e vuol dire: che sia la più prudente condotta quella, che nell'interpretare la Legge dubbia ne' dispareri di gravi Autori, assistiti da sode ragioni per ambidue i Partiti; dichiara, che in tal caso controverso non vi sia obbligazione di osservarla. Però l'*Equità* è lo stesso, che l'*Epicheja*, o sia *prudente Interpretazione della Legge dubbia*; e si oppone alla *Severità*, al *Rigore*, che vuole osservata la Legge dubbia per obbligo, quando

dò anche non ci costa un tal obbligo. Dottrine sono queste cavate da S. Tommaso (a).

Finalmente lo stesso dottissimo Cardinale Arrigo di Sufa [che così chiamasi l'Ostienfe] appunto l. cit., cioè ne' suoi eruditissimi Commentarj *super quarto Decret.* in c. *Si vir*, da illustre Probabilista, dopo le sue parole, citate dal Nider, dà questo grande avvertimento al suo Leggitore (b): *Istud enim tibi trado pro Regula certa & sana, quòd, abicumq; Magistri per glossas suas solvunt matrimonium; nec jus expressum* [dunque del *Jus* dubbio non se ne fa caso. E non è questa la base del Probabilismo?] *inducens, si invenias aliquem contrarium scribentem,* [dunque anche un solo, purchè Classico] *ei adhaereas. arg. 5. de Testibus. Licet enim quadam in fine.* Sentimento, che combina con quel di S. Tommaso, da voi mal inteso nella vostra Conclusione III., e da me esaminato dal numero 47. Premesse queste dottrine, argomento in tal guisa.

618. Dunque l'è *Regola certa, e sicura*, che, dove altri Autori combattono da una banda, adducendo leggi non espresse, e chiare, e certe, a dispetto di esser molti, possano postergarsi ad un solo. Qui vedete, che la regola va a parare al distruggimento del Probabiliorismo; poichè se la meno, cioè spalleggiata da un solo, resta veramente da poterli con sicurezza seguire in faccia alla più probabile, come che spalleggiata da molti, e questa può lecitamente posporli; già quasi in un punto di veduta si scorge intronizzato il Probabilismo; e rovesciato, ed infranto, peggio dell'Idolo di Dagonne, il Sistema Probabilioristico. Quel testo poi: *Ubi verò utraque humana est, parti majori standum, & Juniori*, va spiegato non di obbligazione; altrimenti si falsificherebbe la suddetta Regola dell'Ostienfe; ma di consiglio per certa proprietà; giacchè, se i due pareri sono ambidue benigni, una certa proprietà di operare vuole, che ci appigliamo al parere de' più, e al più sicuro.

619. Così si concilierebbe l'Ostienfe con l'Ostienfe: e questa antilogia nella medesima glossa svanirebbe. Or questa conciliazione, oltre l'essere connaturale, è secondo i Canoni della Critica antica, e moderna. Se aveste a ciò badato, non mi avreste infamato qual *Seduttore de' Semplicetti*. Avvertite qui due altre cose; e che tal condotta di mera proprietà si osserva da tutti i Probabilisti, o da quasi tutti; e che con tal dottrina dell'Ostienfe si conferma la mia dottrina, e del Tamburino, dell'Estrinseca probabilità, capace alle vol-

(a) 2.2.Q.cxx.a.1.

(b) *De Cogn. Spir.*

te di derivare da un solo-Autor Classico: contra cui faceste sì gran rumore nella vostra terza Conclusione; rumore per più versi non giusto.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

LXXXIV. „ **A**D confirmationem Probabilissimi ex virtute obedi-
 „ dientiae petitam, respondet P. Joseph Alpharo
 „ Soc. Jesu in Collegio Romano Theol. Professor an. 1693. in
 „ censura censurae §. 2. *Potius ex opinione minus probabilis labefactari virtutem obedientiae, quia in ea sententia hoc principium universale quasi certum statuitur: subditum posse tamen non obedientiae ex sententia minus probabilis a Thoma Sanchez l. 6. Decal. c. 3. n. 7. Calltrop. P. 1. disp. 11. p. 6. n. 1. Itaque dum obedientiae consulere dicunt ad rejiciendum Antiprobabilissimum, ipsam evertunt offerendo Probabilissimum. Ad haec, subdit P. Alpharo, optime advertit Card. de Lugo l. 3. Resp. Moral. dub. 19. n. 22. ex P. Suarez tom. 4. de Relig. l. 4. de Instit. Societatis c. 13. n. 26. & sequentibus. Patres, & Magistri rerum Spiritualium dum laudant, & originem in subditis obedientiam caecam, ita volunt eam esse caecam, ut excludat prudentiam carnis, non ita ut excludat prudentiam spiritualem, & supernaturalem. . . . & in eo sensu Bernardus, & Bonno. apud eundem Suarez exigunt obedientiam indiscretam, vel insipientem, debet tamen considerare an sit licitum, vel illicitum: & in hoc sensu S. Th. 2. 2. q. 104. a. 5. ad 3. reprobatur obedientiam indiscretam. In dubiis tamen melius est Superiori praecipienti obtemperare.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

520. **F**Orse perchè la censura dell' Alfaro non è stampata, mio Reverendo Padre, vi siete data la libertà di citarla in senso alla carlona? Ma vi dovevate persuadere, che se questo monumento manoscritto Gesuitico l'avete voi, sia altresì per averlo la Biblioteca di questa nostra Palermitana Accademia. Sì l'abbiamo; e col riferirlo tal quale, temo, che la vostra impazienza di legger quel, che citate, sia per fare in pubblico una brutta figura. Ma che volete, ch'io faccia? Bisogna guardare il mio, e ribattere i vostri colpi. Se poi con ciò vengono delle Saette retrograde a ferirvi, non va a me ascritto, ma a quella dura necessità, in cui mi avete collocato di difendermi, anche con vostro danno; purchè

chè questo sia *cum moderamine inculpatæ tutelæ*; e non per se voluto; e quanto basta, e non più.

Fattasi dunque l' Alfaro l' obbiezione, che senza il Probabilismo l' Ubbidienza cieca andrebbe a male, risponde così al n. 15. §. 2: *Potius videtur hac sententia [de tectanda Probabiliori] tenenda; ut virtuti Obedientiæ melius consulatur, . . . quia in ea sententia [de usu licito minùs probabilis] hoc Principium universale quasi certum statuitur: nempe si detur Opinio Probabilis dicens: in aliquo casu non teneri subditum obedire Superiori; tunc subditum, qui credit, eam opinionem esse Probabilem, non teneri obedire, licet possit; quia potest alterutram opinionem tunc sequi. Ita vocavit Thomas Sanchez lib. vi. in Decal. c. 111. n. 7., & Castropalaus p. 1. disc. 11. punto vi. n. 1., ubi ait: De hoc non esse Controversiam. Dice poi l' Alfaro qui più cose, e ne due seguenti numeri; e così comincia il n. 18.: *Atque, ut optime advertis Card. de Lugo l. 111. Respons. Moral. dub. xix. n. 22. ex P. Suarez t. 1v. de Relig. l. 1v. de Instit. Societ. c. xv. n. 26., & seqq. Patres, & Magistri rerum Spiritualium, dum &c.**

621. Il resto l' avete citato bene fino all' ultima Proposizione: *In dubiis tamen &c.*, che, appena in senso ivi truovasi. Ah mio Reverendo Padre, vi priego, che citando Autori in senso, ed in compendio, non ne diate in istampa le parole con carattere corsivo; lo che indica esser quelle parole le stessissime dell' Autore, che citate. Io aveva ribrezzo d' avvisarvi di ciò; e mi vergognava di caricarvi di avvisi: ma a chi si dee questa mia importunità; se non a chi obbligommi a difendere la riputazione della mia Religione, attaccata sì fieramente da voi nel punto del Probabilismo, che [come altrove si è detto] è il fondamento della Morale; e la Morale è il fondamento della Dottrina propria di chi fa professione di vita Apostolica, quale appunto è quella dell' Ordin mio in vigore di sue Costituzioni, confermate da più Bolle Apostoliche, ed approvate in generale sì; ma con parole pesanti dal Sacro Concilio di Trento al capo xvi. della Riforma de' Regolari nella Sess. xxv. ? Io poi non mi curo di quì rispondere a' sentimenti del P. Alfaro, avendolo già fatto nel Dialogo sulla mia Conclusione XL.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

LXXXV. „ **Q**uod Probabilismum Principum spectat, sunt serid
 „ recolenda verba Sapientissimi Doctoris Joannis a
 „ S s s 2 „ S. Th.

„ S. Th. impensè laudati a Probabilistis in 1. 2. tom. 1. disp. 12.
 „ a. 3. n. 34. *Plerumque homines placere desiderant aliis, & qui-*
 „ *bus consuluntur, cum sint multi Magistri prurientes auribus:*
 „ *Coacervabunt, inquit Apost. sibi Magistros prurientes auribus*
 „ *ubi ly coacervabunt, multitudinem opinantium insuvas, qui pla-*
 „ *cere desiderant; praesertim si sint Principes, & Magnates hi,*
 „ *qui consulunt . . . unde plerumque ista probabilitas opinionum*
 „ *secura non est, licet plarium placita, & consulta super bis repe-*
 „ *riantur, & alias sint viri Docti, & literati, qui id dicunt; si-*
 „ *cut fuerunt quadringenti Prophetae, qui Achab, & Josaphas*
 „ *praenuntiabant felicem successum belli, & tamen decipiebantur a*
 „ *Spiritu nequam. Unde etiam nunc, qui Prophetae, & Docti vi-*
 „ *dentur, decipiuntur, & decipiunt Principes.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

622. **V**Oi, P. Priore mio riverito, in questa Conclusione [che comincia con un errore di stampa: poichè dovea dire: *Quo ad Probabilismum &c.*] mi fate il P. Spirituale, dandomi un punto da meditare, e punto di somma importanza, massime nel trattare con Persone di rango. E se aveste saputo, aver io nel 1746. qui in Palermo stampati in due tometti gli Esercizj pe' Gesuiti sotto questo titolo: *Jesuita ritè institutus più Exercitationibus S. Patris Ignatii de Loyola*, avreste potuto citarmi contra di me l' Industria XIII. nella seconda parte dalla p. 215. sotto questo titolo: *Secularitas, & Aulicissimus insuans in familiaritates, & gratiam Externorum*; quale titolo l'ò io preso dalle Industrie del nostro R. P. Acquaviva, inserite nel Corpo del nostro Istituto; e dalle cose, che ivi dice l' Acquaviva, e ch' io qui dico, avreste potuto a vostro modo far delle affai belle invettive a proposito del Palponismo affrattellatosi, secondo voi, e secondo più Esetici, col Probabilismo Gesuitico.

Di queste invettive troverete risposte, oltre gli altri, presso il P. Martino d' Esparza nella sua *Appendice* alla *Quistione de Usa licito Opinionis Probabilis*, per lo più scritta contro al celebre Anti-probabilista alla moda, il Sennicchio, *Anti-gesuitico, criminale, arrabbiato*: dove l' Esparza ci difende da questa Calunnia nella 1. p. dall' articolo XLV. fino al LII. sotto questo titolo: *Observatio quarta adversus Sennichium: non minus reprehendi in sacris Literis eos, qui nimis stringunt, & pungunt; quam eos, qui nimis laxant, & palpant.* Voi però al vostro stile vi siete contentato di affubbiarci ciò, che contro l' Aulicismo, ed il Palponismo di-

dice il dottissimo Dottor vostro, il *P. Giovanni di S. Tommaso* senza punto incaricarvi delle risposte dell' *Esparza*, e di tanti altri nostri Apologisti, massime contra simili calunnie venute a noi principalmente dal Settentrione, dall'ultima Britannia, di là dall'Alpi; e se volete ancora dalla Repubblica Ginevrina. Ma tanto ci tornate a dire, che i Probabilisti, e secondo la prudente Glossa, i *Gesuiti*, la fanno da Oratori nelle Corti. Di questi scrisse a lode Cicerone nel principio del suo Orator perfetto, e voi ce l'aplicate a biasimo: *Omnes enim, qui probari volunt, voluntatem eorum, qui audiunt, intuentur; ad eamque, & ad eorum arbitrium, & nulum totos se fingunt, & accommodant.*

Ma torniamo a' vostri avvisi salutari: ve ne ringrazio: mi avete dato nel genio, come potrete osservare dalla dianzi citata Riforma de' miei Esercizj; anzi avete dato nel genio all' Ordinario mio, geloso su questo punto, come potrete cavare dalle cose, ch'io qui dico a' miei Fratelli; e che a tutto l'Ordine dice il General Acquaviva nel citato luogo: e tutto ciò massime a riguardo del sentimento di *S. Tommaso* nel prologo del suo aureo libro *Eruditionis Principum*, che leggesi dopo l'Opusculo XL.: *Cum pars illustris Ecclesiae sit sacus Principum, & initium ab eis dependat vitae minorum, non est negligenda cura eorum ab his, qui Ecclesiam habent zelum.*

Però in fine ve ne ringrazio anche a nome della Compagnia, e per gratitudine vi fo un simil dono di avvisi salutari da meditarli con profitto. E di vero questa meditazione è da ruminarsi seriamente non meno da un Probabiliorista, che da un Probabilista; purchè quello non abbia l'*Apatia* sognata da Origene, e da Pelagio; o non sia in grazia almeno confermato. Non accenno qui gli erroretti del testo del *P. Giovanni di S. Tommaso*, che non sono di considerazione: prego sì bene il Cielo, che per Consigliari, e soprattutto per Confessori faccia, che i Principi trascelgano Uomini amanti solo del Retto, sgombri d' ogni umana passione, incapaci di far comparire l' improbabile al Probabilista per l'odamente probabile; al Probabiliorista per più probabile del suo contrario: onde poi è nato il salvocondotto del Lassismo, venuto al mondo dalle Scuole de' Dottori, che insegnato l'anno per più probabile del contrario opinare.

623. Io poi qui vorrei mostrare di non capire il fondo di questa Conclusione; ma la ragione dell'Apologia mel vieta. Questa riguarda l' Ordinario mio intaccato qui gravemente; benchè il *P. Giovanni di S. Tommaso* non poteva avere questa intenzione; poichè l'è un grande Probabilista; e nel numero per voi scarso de' Tomisti se-
gua-

guaci del Probabilismo si annovera nella vostra *Conclus. xxxii.* Quel testo dunque, che si scrisse dall' autore non contro a' Gesuiti, quì voi lo volete ad essi attribuire per forza; ed io ne veggio il perchè; e ve.l'accennai sotto il num. 255.; perchè i Gesuiti confessano, e dirigono una gran parte de' Principi nelle coscienze, e nello spirito.

Contentatevi, ch' io faccia menzione di un fattarello, che ciò confermi, e serva a noi di giocondo riposo da tante riflessioni patetiche. Avrete, mio Reverendo Padre, nell' ore di vostro erudito divertimento letti i celebri Sermoni di Lucio Settano, figliuolo di Quinto Settano *de tota Graculorum hujus atatis Litteratura* colle note di M. Filocardio, stampati pochi anni fa, e ristampati più volte: dianzi ve ne ò citati scampoletti. Vi ricorderete del Quinto Sermone Apologetico contra certo *Cesellio*, che, poco perito nell' arte di staffilare, staffila più se, che noi con certo boscareccio canto toscano. Or in questo Sermone Lucio non molto lungi dal fine così risponde a Ceselio:

... . *Quos Reges, atque Tetrarcha
Consiliis adhibent, summo & dignantur honore,
Quippe movet-untur, si Rana in fensa coaxes,
Vanaque limoso mittat convicia fundo.*

Or *Filocardio* facendo le Note a questi Versi, dice, che in somma stima sono di là dall'Alpi i Gesuiti, lo che egli protesta avere scorto in un giro fatto per quei paesi; e fa ivi un Catalogo di Gesuiti al presente Confessori, e Direttori di Monarchi, e Principi assoluti fuori d' Italia, che montano a più di una trentina.

E quì fa ritorno quella dura necessità di dir cose, che vi dispiacciono; cioè di mostrare, che il *Palponismo*, se l' è morbo attaccatosi a' Probabilisti moderni; tanto ad esso sono stati soggetti anche i vostri antichi Probabilioristi, Rev. P. Priore, a cui deesi questa dura necessità; onde poi si conchiude, che il *Palponismo* non è altrimenti Parto del Probabilismo. De' moderni vostri taccio avvedutamente. Ed a non perder tempo, ditemi: Era Uomo grande il vostro Monsignor *Paludano*? Ditemi: Bra Probabiliorista? E chi ne dubita? Or udite ciò, che di lui riferisce il *Continuatore della Cronica di Guglielmo de Nangis*, o *Nangiano* presso il celebre Benedettino, il P. D. *Luca Acherio* (a). Il fatto è sì celebre, che il vostro P. *Alessandro*, facendo menzione per se del *Paludano* (b), quasi altro non rapporta di lui, che quest'occorso. lo

(a) T. xi. *Spicil.* ap. 753.

(b) *Hist. Eccl.* Sec. xiii. c. v. a. iii.
n. vii.

lo rapporterò colle parole del Continuatore, riferbandomi poi alcune riflessioni, chiamate e dal racconto, e da questa medesima vostra Conclusione. Ciò accadde nel 1332.

524. *Quidam Frater Prædicator, Confessor Domini Roberti prædicti [de Atrebat, Comitis Bellimontis in Nortmannia] ad aulam Episcopi Parisiensis in presentia aliquorum Magistrorum in Theologia, & præcipuè Fratris Petri de Palude, tunc Patriarchæ Hierosolymitani, & aliquorum aliorum Magistrorum, & præcipuè Mendicantium, & aliquorum de Secretariis Regis adducitur. Et de illis falsis Literis quid, & quantum sciret, diligenter interrogatur; & quoniam ibi, & alibi semper dixerat, quod illud, quod de prædictis Literis sciebas, erat sub Sigillo Confessionis; & per consequens illud non poterat, nec debebat revelare, & in hoc proposito viriliter persistebat; veruntamen, quia antequam in ipsorum Magistrorum presentiam veniret, ipse consenserat, quod, si Magistri in Theologia vellent in presentia ejus asserere, quod ipse posset istud sine peccato revelare, ipse revelaret de Literis, & earum mutatione, quando, & quomodo inventa fuerunt, edoceret.*

Idcirco Patriarcha prædictus de Ordine Prædicatorum, Doctor in Theologia, assumpto Verba in presentia dicti Fratris Confessoris, & omnium aliorum coassistentium, dixit, quod ipse poterat istud sine peccato, vel periculo revelare; quoniam, ut dicebat, sola peccata sub sigillo Confessionis cadunt; & quia istud non erat Peccatum; sed magis erat ad manifestationem, & elucidationem veritatis, & propter pacem, & tranquillitatem totius Regni; & per hoc, si sciretur, Justitia, præclarissima Virtutum, in Regno Francia fieret, & etiam servaretur, & idcirco de revelatione nullum sibi periculum imminerebat; immo sibi deberet pro merito compensari.

Cui finienti alii assistentes Magistri consenserunt unanimiter; magis ut pluri mi credunt, volentes hominibus placere, quam secundum nominis sui Professionem perhibere testimonium Veritati; cum istud sit contra doctrinam communem, quam Prædicatores reputant verissimam, & quam ipsi quotidie defendere nituntur, quæ dicit, quod ea, quæ sub eodem contextu cum peccatis dicuntur, licet peccata non sint, sub eodem sigillo Confessionis, cum peccatis habentur. Nihilominus cum hæc doctrina ibi locum non habuerit; quia Veritas ibi nullum Professore; & impletum est illud Propheticum: Veritas corruit in Plateis. Veruntamen hac sententia ligatus Frater prædictus adserit, quod ea, quæ de prædictis sciebat, libenter diceret: qua audito, gavisi sunt Consilarii, & Familiæ Regis, & pacti sunt in dolo bonum verbum facere de eo cum Rege; & tunc dixerunt cum Patriarcha prædicto ad Capellam Episcopi-

scopi juxta aulam; & ibi in presentia eorum, qui ad hoc vocati fuerant, ea, quæ de prædictis literis, & earum inventionem sciebat, plene revelavit.

Un tal racconto mi chiede alcune *Riflessioni*, delle quali altre cadono sulla condotta del P. Confessore Domenicano; altre sull' illustrissimo Presidente di quel Congresso di Casisti, ancor esso Domenicano; altre su gli altri PP. Maestri, che formarono quel congresso; de' quali molti dovevan essere Domenicani, e perchè allora in Parigi fiorivano in copia dotti Domenicani, e perchè questi erano più al caso per poi indurre il P. Confessore Domenicano ad accudire al loro sentimento. Voglio a dar luce più brillante a queste *Riflessioni*, che precedano tre *Avvertenze*, e che ne seguano tre come *Conseguenze* a guisa di *Epifonemi*. Di questi uno farà per *Voi*, R. P. Priore; l' altro pel *P. Concina*; il terzo pel *Contenson*; avendola tutti e tre fatta da dipintori nell' esprimere co' colori più vivi il *Palponismo de' Probabilisti*; e [come cavasi da' Contesti] *de' Probabilisti Gesuiti*: onde poi impariate a prender per materia del vostro zelo [se pure è tale] fatti veri de' vostri Probabilioristi, che abbondano nelle Storie; e non sognate calunnie de' vostri Avverfarj: e così poi se alcun Poeta Probabilista volesse cantare un qualche *Linguarium*, rivolto a tutto il Triumvirato, lo chiudesse, come chiuse un altro Probabiliorista, che per altro fece poco onore al Sistema Probabilioristico colla sua condotta, un suo *Linguarium*, che poi veniva a ferire i Gesuiti suoi avverfarj (a):

Cessare quæ si discupis, sile, & sape.

I. Avvertenza: Secondo i vostri calcoli Cronologici tutti i soprammentovati Domenicani erano Probabilioristi. *II. Avvertenza*: Un' opinione contraria alla Sentenza comune dell' Ordine, e da tutto l' Ordine tenuta, e difesa con impegno come verissima, l' è un' Opinione *temeraria*; che non può rendersi probabile da una schiera di Maestri, non che da un solo, se non viene spalleggiata da gravissime ragioni, quali certamente non recò il Paludano in quell' occasione. E questo principio corre come Assioma presso i Probabilisti, come l' ò detto parecchie fiato. *III. Avvertenza*: Che quì trattavasi di stabilire una massima da rendere odiosa al sommo la Confessione con istrage delle anime: molto più, che trattavasi di cose criminali; quali secondo i Probabilisti non può un Ecclesiastico, molto meno un Religioso, giuridicamente

atte-

(a) Gian-battista de Santeul Can.
Reg. di S. Vitt. in Parigi: *San-*

etol. Victor. Linguarium.

attestare al Foro Laico, e Contenzioso. Veniamo alle Riflessioni.

625. *I. Riflessione.* Questo *Palponismo* fu epidemico, che attaccò tutti i vostri Padri Maestri Parigini, fiore dell' Ordine Domenicano; e del Probabiliorismo: *Hæc doctrina* [comune, verissima, difesa con impegno da tutto l' Ordine a favore del Sigillo Sacramentale, e della Sacramentale Confessione *Jibi nullam Professorem, [habuit] & impletum est illud Propheticum: VERITAS CORRUIT IN PLATEIS.* *II. Riflessione:* Questo *Palponismo* non solo fu *Universale*, ma altresì pretto, ed *inescusabile Palponismo*: Eccone il perchè: *Magistri consenserunt unanimiter, magis, ut plurimi credunt, volentes Hominibus placere, quam secundum nominis sui Professionem perhibere testimonium Veritati;* onde lo scandalo fu sì sonoro, ch' ebbe dell' incredibile; massime, che derivava, come da sorgente, da un Patriarca sì dotto. *III. Riflessione:* E' sentenza eretica secondo la vostra terza Conclusione, volere, che l'autorità di un sol Uomo Grande, *possit tanti valere apud equos æstimatores, ut, instar multorum, vel solus Opinionem reddat extrinsecus Probabilem.* Or qui la rete anche *practicè probabilem*; benchè di sua natura *temeraria*, giusta la II. Avvertenza. Caviamo quindi le conseguenze con corollarj enfatici, in foggia di Epifonemi.

I. Epifonema sul P. Diez. Implori il P. Diez l'autorità del sapientissimo Dottore Giovanni da S. Tommaso; scarichi mille ditterj contra gli adulatori de' Principi in questa Conclusione; che ognun dirà: bella, ed intera una tal Conclusione andare a piombo a rovesciarsi sull' anzidetto Congresso di Teologi Probabilioristi Domenicani, schiera di Maestri ragguardevolissimi sotto la guida di un dottissimo Patriarca dell' Ordine. Questi sì, *volentes hominibus placere*, divennero *Magistri prurientes auribus*, i quali *decipiuntur, & decipiant Principes* con far loro sguainare la spada vendicatrice di lor giustizia a spese del Sacramento della Confessione, reso con tale scellerata massima Paludaniana odiosissimo al maggior segno.

II. Epifonema sul P. Concina. Or chi non dirà, che il P. Concina non già contro a' Gesuiti Probabilisti, ma contro a' suoi Probabilioristi, què descritti, abbia così infocato il suo zelo, mettendo loro in bocca queste parole a condannare se stessi, in qualche spiraglio di luce d' intervallo (a): *Quot Theologos, quot Dei Ministros humani Generis Hostis excantat, fascinat, seducit? Ut habeamur Magistri in Israel, ut frequentiam Popu-*

Parte II.

T t t

lo-

(a) T. I. Theol. Christ. l. I. de Los, Theol. diff. I. c. II. n. IV.

lorum nobis conciliemus, us in Magnatum confessa Arbitri sedeamus, Mundi que auram captemus, Legis Divinae severitatem quibusdam pigmentis, exquisita subtilitate quasitis, & fabricatis delinire, & humanis appetitionibus accommodare non raro satagimus. Peccamus, & nos nos tam mentis errore decepti, quam amabili benevolentia victi. Peccamus obtentu non contristandi delicias cordis nostri, & delicias cordium fratrum Elatio interior, amabilis benevolentia, studium placendi, & occupandi prima subfella, & eminenti, atq; resplendendi in hujus Mundi theatro fucis indicatis obduci solent.

III. Epifonema sul P. Contenson, ivi (a) dal Concina, detto piissimo, e dottissimo; epiteti che non so, come si adattino a riguardo di ciò, che abbiamo detto al num. 282., e di ciò, che diremo del Contenson alla terza parte nel terzo Indice. Ma checchessia di ciò, vengo al promesso epifonema, e chiudo queste postille. Dica ora pure il Contenson (b) co' sospiri, a lui familiari, ma non dove anderebbono: *Heu quoties Confessarii erga se ipsos rigidi, & austeri* [come credo, che sieno stati quei buoni Probabilioristi Domenicani di Parigi, il Confessore, il Patriarca, i Maestri del Congresso] *politico, & assentatorio obsequio* [al Re di Francia, ed al suo Ministero, impegnato a risapere il mistero di quelle Lettere apocrife fino dal Confessore del Reo] *lenimenta querunt, perversis hominum cupiditatibus accommodata? Non intendunt corrumpere mores; sed st:ribilibus institutis omnes ad se allicere. Hinc quotidie novas normas, novas formas excogitant* [ed oh che novità in materia sì delicata del Sagramentale Sigillo!] *teneras, molles, creas, & in quamcumque velis formam ductiles; quia penitentes suos alienare, vel contristare vanissime timent; ne Dominus ille, Princeps iste, Comitissa, vel Baronissa liberalis* [molto più un Re, ed un Re di Francia] *ex amicis sunt inimici, & plerumque offenditur Deus*; ed oh quanto, massime con dottrine, che fondano massime, che sieno fonti di conseguenze funestissime! Esclamiamo, sospiriamo, deploriamo con prestarci dal P. Camargo quella sua enfatica espressione, quì meglio adattata, perchè al Probabilismo Gesuitico si sostituisce il Polponismo Paludariano: *O vis benigni PROBABILIORISME quantum differs a via Veritatis, adeoque ab omnibus viis Domini!*

(a) Ib.n.v.

diff.v. cap.II. spec.3.

(b) T. I. Theol. Mentis, & Cord.

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

LXXXVI.,, **S**anctum Franciscum Salesium scribitur fuisse per illa
 ,, verba vellicatum: *Quiquid primò mensem subibat,*
 ,, *id probabat, modo pietatis speciem præferret.* De illorum ve-
 ,, rò Auctore dicitur: quem piget nominare, ne ejus infamemus
 ,, familiam. Quis Auctor ille fuerit nescio, equidem scio Aucto-
 ,, rem Historiæ Probabilisimi cum laude ejusdem S. meminisse;
 ,, nec voculam habere dictorum verborum. Ubi probaverit San-
 ,, ctissimus ille Vir Probabilisimum PP. Gessii, & Reginaldi non
 ,, invenitur; legitur quidem opus commendasse P. Lessii de justitia:
 ,, *vidi ante aliquot annos opus illud utilissimum de justitia,*
 ,, *& jure, in quo & breviter simul, & luculenter difficultates illius*
 ,, *partis Theologiæ præ cæteris Auctoribus, quos viderim, egregiè*
 ,, *solvit.* Si ex hac laude deducerem: ergo S. Franciscus appro-
 ,, bavit sententiam ab In. XI. damnatam, quæ in terminis habe-
 ,, tur apud Gessium, *fus est viro honorato occidere invasorem, qui*
 ,, *fustem, vel alapam nititur impingere, ut ignominiam inscrat;*
 ,, *Si aliter hæc ignominia vitari nequit;* aliaq; falsas, & damna-
 ,, tas Doctrinas ejusdem Auctoris, viris Doctis me ridendum
 ♣ propinare. Eodem modò si dicatur S. Franciscum Probabi-
 ,, lissimum P. Lessii approbasse, quod ejus opus de justitia, ubi
 ,, Probabilistica sententia traditur, commendaverit. Similiter P.
 ,, Terillus Epistolam Salesianam refert summam Toletì compro-
 ,, bantem; existimans in ea doceri Probabilisimum, cum potius
 ,, pro Antiprobabilismo militet l. de pec. mor. c. 20. n. 6. ubi le-
 ,, gitur: *In hac Sententia, in qua non est tanta Doctòrum concor-*
 ,, *dia circa obedientiam legibus præstandam, tutior tamen pars se-*
 ,, *nenda est.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

626. **O**H se almeno almeno, mio Reverendo Padre, aveste un po
 più cognizione di Libri dell' inclito Ordin vostro, non vi
 sareste messo in ridicolo in questa Conclusione! Vi ricordo, che
 la vera erudizione consiste nel sapere almeno almeno le cose pro-
 pie. Però Cicerone scriveva a suoi Romani, che poco, o nulla sa-
 pevano della Romana Storia, al primo de' Fini: *Mibi quidem nul-*
li eruditi videntur, quibus nostra ignurata sunt. Certamente, se
 fosse un po versato almen nell' Indice della vostra Biblioteca; o

almeno sapeste dubitare, vi sarebbe mai uscito dalla penna quel vituperoso *NESCIO*, quell'importuno *SCIO*, che sono i due punti come Cardinali, su cui si raggira, quasi su' poli, questa vostra Conclusione? Del resto mettendovi a scrivere contra le mie Conclusioni, non sarebbe stato bene provvedervi del mio Trattato sulla Probabile, da me dettato pubblicamente in quest' Accademia, dal quale io estratto aveva le Conclusioni da me e stampate, e difese nelle pubbliche dispute? Molto più, che *NESCIO*, se sia vera una voce sparfasi, che detto mio Trattato per opera di alcun vostro abbia valicato il mare per avere de' Critici fuori anche del Paese nostro; *SCIO* però, che in questo mio Trattato vi sia il nome di chi ebbe l'ardire di scrivere contra S. Francesco di Sales, reo non di altro, se non di non aver fatti Sinodi contra il Probabilismo, di non avere avanzati memoriali al Papa contra il Probabilismo; anzi di avere avuto particolare affetto alla dottrina, ed agli autori Gesuitici, e però al Probabilismo da loro comunemente insegnato, e pubblicato colle stampe.

627. L'autore dunque di averci dichiarato S. Francesco di Sales per un *Semplicione*, benchè *devotissimo* [che questo appunto significa quel: *Quidquid primò mentem subibat, id probabat; modò pietatis speciem præferret*] non è stato altrimenti il vero *P. Danielo Concina*, Autore della *Storia del Probabilismo*, e del *Rigorisimo*; è stato il finto *Agostino le Blanc*, Autore del primo Abbozzamento *Historiæ Congregationum de Auxiliis Divinæ Gratiæ*; cioè il *P. Giacinto Serry*. E se volete scusarlo, altra strada non vi è, se non attribuire detto sì audace al vero *P. Quésnello*, che si può dire il vero Autore di quella Storia; poichè come dicesi nel Processo Malinese di Quésnello (a): *Operam suam addicit [Quésnel- lus] ad indigesto illi factui [parlasi di questa Storia] linoaments, animamque addendum*.

In questa Storia dico, *Serriano-quesnelliana* (b), trovasi l'audace detto. Tralascio quel di più, che ivi vomitasi contra la Lettera Salesiana in data di Annesi il dì 26. Agosto del 1618. al P. Leonardo Lessio: e il tralascio ben volentieri, perchè possono le impugnazioni di questo *Serriano-quesnelliano* infruimento vederfi presso l'*Eleuterio* (c), e presso il *Meyer* (d), e presso quell'altro nostro celebre *Fiamingo*, il *P. Guglielmo Capero*.
Uo-

(a) Verif. art. xxii. §. *Hanc animorum* pag. 469.

(b) L. I. c. xii. edit. secunda.

(c) L. I. *Hist. de Aux.* c. ii. pagg.

13., & 14.

(d) *Hist. de Aux. Vindic.* c. v; pagg. 36., e 37.

Uomo grande tra' Continuatori del Bollando in una Dissertazione de *Guzmanico S. Dominici Stemmate* §, IV. a n. 84. p. 51., dove a proposito di questa Lettera Salesiana impugna il vostro P. Graveson (a). Ma già di ciò ne è discorso soprabbondevolmente nella prima Parte (b).

628. Da tutto ciò voi ben vedete, mio Reverendo Padre, se io abbia avuto ragione di cacciare in parentesi a proposito dell' Autore di quel mordace Detto contra di sì gran Santo [*quem piget nominare, ne ejus infamemus Familiam*] trattandosi del Serry, o che scrisse quel detto, o che lo fece suo con attribuirsi la Storia *Congreg. de Aux.*, parto più del *Quesnello*, che suo. Voi mi avete obbligato a nominarlo in questi *Trattenimenti Apologetici* con la presente vostra Conclusione, che à voluto tolto quel velo, che io soprapposto aveva con gelosia, *ne Ejus infamemus Familiam*; non già, che una Religione s' infama cogli errori de' suoi particolari; ma poi s' infama, se i libri vituperosi de' suoi particolari si approvino co' libri pubblici dell' Ordine; come nell' Ordin vostro si è fatto colla Storia del Serry nel libro *de Scrip. Ord. Præd.*, come accennai al Dial. II. nella 1. p., p. 26.

Deggio però qui con voi querelarmi, che mi abbiate conciliato tanto di odiosità per un vostro sospetto, fondato sull' ignoranza de' Libri. Io dir male del P. Concina fino a dire, che *piget nominare, ne ejus infamemus Familiam*? E che non so in quanto alta stima sia presso Uomini di alto rango, di gran sapere, di bontà singolare a dispetto delle 260. Falsità, scoperte nel solo primo Tomo della sua Storia dal solo P. Giacomo Sanvitale, e delle tante falsità dal medesimo svelate nella di lui Teologia Cristiana; ed a dispetto del saggio di falsità nel citare i soli nostri Autori nella stessa Teologia fino al num. di 105. dimostrate con tanto plauso dal P. Carlo Nocetti, due anni fa, con stampa, e ristampa nel suo prezioso libro: *Veritas Vindicata*? Anch' io so lodare il P. Concina, per quanto egli imperversa contra dell' Ordin mio.

629. Già è prevenuto la vostra curiosità, dove S. Francesco di Sales lodi il Lessio, ed il Reginaldo nel Dialogo sulla mia Conclusione XLII. Per altro prima di esso già l'avevo detto nel mio Trattato *De Usu, & Abusu Opin. Prob.* dettato in iscuola; se l'aveste letto, come dovevate, scrivendo contra di me, non avreste scritto ad infamia di vostra accreditata erudizione: *Ubi probaverit Sanctissimus ille Vir Probabilissimum PP. Gessii*, [che trascurato

Stam-

(a) *In Hist. Eccl. sæc. XVII. t. VIII.*

pag. 545.

Rom. Edit. parte II. Calloq., v. (b) *Diab. xxx. n. 422.*

Stampatore ; in cambio di *Lessio* due volte quì replica *Geffi !*]
 & *Reginaldi* , non invenitur . Ma odo rispondermi , che altro è lo-
 dare un' opera , altro è lodare le sentenze particolari dell' opera .

E quì ripigliando tacitamente i sentimenti critici delle vostre
 Conclusioni XL. , XLI. , e XLII. , odo, che mi rimproverate di po-
 ca avvedutezza ; rispondo , che ciò è tutto vero , dove non parlasti
 di certe sentenze e fondamentali , e trascendentali a tutta l'opera:
 qual' è il Probabilismo : di fatto il *Trattato della Coscienza Pro-*
babile sì da' Probabilisti , sì da' Probabilioristi , [sicno per esem-
 pio il R. P. Tirso , ed il P. Terillo] chiamasi : *Basis* , & *Funda-*
mentum totius Theologiae Moralis ; avendo dunque il Santo ap-
 provato direttamente le opere del *Lessio* , e del *Reginaldo* , à in-
 direttamente approvato il Probabilismo di ambidue , come base , e
 fondamento delle loro opere , lavorate sul Probabilismo , almeno
 su' Principj , su cui raggrasi il Sistema Probabilistico ; per esem-
 pio , che la *Legge dubbia non obbliga* ; che un *Autor classico di pri-*
mo rango basti a rendere estrinsecamente probabile un' opinio-
ne ; &c.

630. Nel resto nella Conclusione presente , voi , mio Reverendo Pa-
 dre , mostrate due impegni , uno di avere per Probabiliorista il
 Card. Toledo ; l' altro per difenditore almeno di più proposizioni
 condannate il P. *Lessio* . Circa il primo impegno ; già vi ò dato le
 risposte sotto i num. 166. , e 167. Anderebbe ora risposto all' im-
 pegno contra il *Lessio* . Ma da un canto il *Lessio* nè à bisogno di
 mie Apologie , nè le vostre accuse son saette , che lo feriscono .
 Altre calunnie contra di lui à messe in campo il P. Concina , ribat-
 tute massime dal P. Nocetti nel suddetto libro *Veritas Vindica-*
ta (a) . Questa generalità basta per rispondere a quella generalità ,
 che mettete in veduta quì contra *Lessio* , con farlo difenditore di
 sentenze false , e condannate . Dall' altro canto qual Uomo sia il
Lessio , ne ò data una pennellata in lontananza sotto il num. 174.
 Del resto *Crimine ab uno disce omnes* accusationes .

631. Ma già a buon conto citate una proposizione falsa , e condannata
 in particolare , cioè la xxx. tra le condannate da Innocenzo XI. ,
 e l' attribuite a *Lessio* ; or , se vi mostrerò , che questa è una calu-
 nia , [benchè si debba credere , che questa sia la più chiaramente
 inferita nell' opera del *Lessio*] non faremo al caso di dire di voi :
Crimine ab uno disce omnes ? Nè dubitate , che con ciò *nas viris*
doctis ridendos propinemus . Bella bevanda ! Voi dunque appropia-

(a) Capp. XII. , XLII. , XLVI. , LXX. , LXXIII. , LXXVI. , C.

piate al P. Lessio la detta Proposizion condannata; e glie l'appropiate nel rigor sommo; poichè a sommo rigore *Appropriare*, secondo S. Tommaso (a), *nihil est aliud, quam commune trahere ad proprium*. Or di quei tempi, e prima molto del Lessio, a chi era comune la detta proposizione dannata? Udite il nostro P. Diego de la Fuente Hurtado (b), lì dove gagliardamente impugna questa proposizion condannata. Dice ivi adunque al n. 18., che prima de' tempi d' Innocenzo XI. ebbe tale opinione per Patrocinatori il *Navarra*, ed il *Navarra, Moure, Filippo Fabri*, ed il vostro *Serra*, il quale tratta di questa opinione problematicamente, e stima probabile, e sicura in pratica la detta sentenza; che polcia fu condannata.

Sul fine del num. 19. dice: *Passim Dominicanos Patres istam sententiam amplecti, attestatur Caramuek in Dialecti fol. m. 84. num. 172. prope finem*. Al num. 20. riferisce le forti censure, fulminate contra di essa da' nostri *Vasquez*, e de *Lugo*, che dicono: *Illam sapere Gentilitatem, & non esse Christianam; sed legem Evangelicam, immo & Decalogi destruere*. I PP. *Malina*, e *Moya*, seguitati qui dallo stesso *Urtado*, la stimano affatto improbabile; e pure ivi dice, che questa opinione si censurata da' Gesuiti, *certissimam, & Catholicam Doctrinam, censet Bannez 2. 2. q. LXIV. a. VII. concl. III. dub. III. esse commune m. Theologorum bene sententium*; e soggiugne ivi lo stesso *Bannez*: *Si quis aliter sentit, iudicio nostro, contradicit Scripturæ*. Finalmente *Urtado* rapporta ivi alcuni nostri, che col vostro *Ludovico Lopez* le danno probabilità solamente specolativa, negandole la pratica: tra' quali annovera il *Lessio*.

632. Premesse queste diverse censure e di Tomisti [come voi volete] Probabilioristi, e di Gesuiti Probabilisti, fatemi l'onore, mio Reverendo Padre, di ascoltare al nostro solito alcune riflessioni; che poi le postille altro non sono, che fascetti di riflessioni sul testo, che si disamina. E Con quale Coscienza, non dico, Probabile, ma verisimile, si può attribuire al Lessio la proposizione condannata, s' egli con altri de' suoi insegna, che sia in pratica affatto improbabile? Chi sostiene, che il tal contratto non sia lecito in pratica per essere in pratica affatto improbabile, ditemi con qual coscienza, non dico, probabile, ma verisimile, si può dir, ch' egli insegni assolutamente lecito un tal contratto? Ed in genere di

Mo-

(a) QQ. disp. q. VII. de Ver. 2. (b) Diss. XIX. Theol. Reform. c. 2. III. C.

Morale insegnare un' opinione , altro non è , che insegnarne lecito l' uso pratico .

633. II. Voi indirettamente volete rendere odioso il Probabilismo con farlo vedere in pratica , come ce lo descrivete nella LXXIII. vostra Conclusione: *Omnium corruptelarum Caput; totius corruptionis Christianæ Moralis Fontem*; e come il Probabilismo l' è una tale scaturigine , l' è una tal fonte , perchè solo insegna qualche sentenza laffa probabile specolativamente ; e non l' è il Tomismo del P. Bannez , [al più il Probabilismo Tomistico l' è scellerato] che insegna tal sentenza *esse certissimam , & Catholicam Doctrinam ; & , si quis aliter sentit , contradicere Scripturæ ?* Preveggo , che più di uno al fare meco questa riflessione , sia per dirvi , venerato P. Priore , colle parole di Cristo in S. Matteo al VII. : *Quid autem vides festucam in oculo fratris tui , & trabem in oculo tuo non vides ? Aut quomodo dicis fratri tuo : Sine , ejiciam festucam de oculo tuo , & ecce trabs est in oculo tuo ? Hypocrita , ejice primum trabem de oculo tuo , & tunc videbis ejicere festucam de oculo fratris tui.* Andate ora a deprimere il *Lessio*, e dissimulare il *Bannez*. Ditemi, [a deporre a breve ora ed i pregiudizj, e le traveggole] chi di questi due nella materia , che abbiamo per le mani , è più inchinevole ad opinar libero , temerario erroneo ; il *Lessio Probabilista* Gesuita, o il *Bannez Probabilista* Domenicano *SINE DUBIO?*
634. III. Tal sentenza sì scandalosa è del comune de' Domenicani ; il comune de' Domenicani , come voi dite , è Probabiliorista ; dunque è del comune de' Probabilioristi ; dunque a maggior ragione il Probabiliorismo *est omnium corruptelarum caput ; totius corruptionis Christianæ moralis fons* ; che non è il Probabilismo Gesuitico ; che insegna : *Hanc opinionem supere Gentilitatem , & non esse Christianam ; sed legem Evangelicam , imo & Decalogi destruere.*
635. IV. Ditemi , non è necessità mettere in chiaro certi punti poco decorosi per l' Ordin vostro , che insegna ; per voi , che riferite ? Poichè trattasi d' insegnare sentenze scelleratissime ; poichè trattasi di riferire cose calunniosissime . Or qui io con queste postille alle mani rivolto al Comune de' Seguaci del Probabiliorismo , vorrei gridando dire , come già Daniele a' Babilonesi indicando il Dragone crepato , tenuto già da essi in conto di Divinità , come leggesi al cap. XIV. : *Ecce , quem colebatis .*

CON-

CONCLUSIONI DEL P. DIEZ.

LXXXVII. „ **A**D ea quæ habentur ex L. semper ff. de reg. juris,
 „ & L. si fuerit. in fine ff. de reb: dubiis cap. fin. de
 „ Transact. quod *in dubiis benigniora præferenda sunt*, facilis, &
 „ prompta responsio est, ibidem agi de pœnis imponendis, pro
 „ quibus tutius est præferre benigniora, *tutius quippe est nocen-*
 „ *tem absolvere, quam Innocentem condemnare*, ut dicitur in cap.
 „ cum sunt de reg. juris in 6. & notat Glossa, *Et sic in re dubia fer-*
 „ *tur certa Sententia*. Similiter in l. 171. ff. de reg. juris, & Reg.
 „ 65. de reg. juris in 6. *in pari delicto vel causa potior est conditio*
 „ *possidentis*, cum ratio possessionis addatur parti dubiæ jam præ-
 „ ponderat alteri dubio atque adeo favore possessoris tollitur du-
 „ bium, & sit ejusdem jus probabilius, & sic melior est conditio
 „ possidentis.

LXXXVIII. „ Audiamus nunc S. Antoninum detruncatum a Pro-
 „ babilitatis t. 1. tit. 3. c. 10. §. 10. *Eligere viam tutiorem consilii*
 „ *est non præcepti*. Sed quid sequatur ex mala fide suppressum at-
 „ tendamus; *alias*, inquit, *oporteret omnes ingredi Religionem,*
 „ *in qua tutius vivitur quam in Saeculo*. Non ergo de necessitate
 „ oportet tutiorem eligere, quando etiam alia via potest eligi tuta.
 „ Ubi evidens est S. Archiepiscopum non loqui de Sententiis du-
 „ biis. Infrà sermonem instituit de re dubia: *Qui agit scienter*
 „ *id, de quo dubitat esse mortale, permanente dubitatione peccat*
 „ *mortaliter sed si dubitet leviter quis per modum scrupuli,*
 „ *sicut dubitat seu formidat de opposito, sic agendo contra tale du-*
 „ *bium non peccat, dum adhæret opinioni alicujus Doctoris: Et ha-*
 „ *bet rationes probabiles pro ipsa magis, quam pro opposita opinio-*
 „ *ne*. Pergit S. Archiepiscopus eodem §. 10. *Notandum, quod*
 „ *cum bona conscientia potest quis tenere unam partem alicujus*
 „ *opinionis Et credulitatem formet de eo, quod credit, tam-*
 „ *quam de Probabiliore parte*. In eodem sensu locutus fuit Sylv.
 „ v. confessio, & v. opinio. In Auth. collat. 6. tit. 1. novel. 89.
 „ c. 2. nec ibi, nec alibi invenire licuit illa verba: *In dubiis libe-*
 „ *rum est sequi, quod magis placuerit*; everterent enim ea, quæ
 „ dicta sunt de possessione, de Reo favendo, de eligenda tutiore.
 „ Quod si haberentur. in textu citato accipienda forent de dubiis
 „ circa res ad mores, & justitiam non pertinentes.

LXXXIX. „ Nec verum est Antiprobabilissimum aditum Scrupulis, &
 „ anxietatibus aperire, cum potius sit præsentissimum ad ea tol-
 „ Parte II. V v v „ len-

- „ lenda remedium ; ut docuit Clem. V. in Clem. unicè de verb.
 „ signif. , attendentes , quod in his qua ad animæ salutem respi-
 „ ciunt ad evitandos graves remorsus conscientia, pars securior est
 „ tenenda .

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

636. **D**I quanto dicono le prime due di queste tre vostre Conclusioni, mio Reverendo Padre, troverete le risposte e nel Dialogo sulla mia Conclusione XLV. , e nell' Indice IX. situato nella terza parte, Conciliatore a pro del solo Probabilismo delle principali antilogie al caso nostro di ambedue le Leggi. Intorno a questa seconda, ne' vostri numeri LXXXVIII. debbo ringraziarvi, che finalmente mostriate di ben capire il vero dubbio diverso dall' opinione, cosa che non avete voluto prima capire ; avendoli più volte confusi, massime alla Conclusione XXXI. Ciò però vi à fatte coniare due Teologie una, che li discerne ; l' altra, che li confonde, dove vi torna, come l' osservai sotto il numero 104. , e credo non con infinito decoro del vostro Probabiliorismo, che fa fare il Cameleonte, mutando colore ; ma quando gli mette conto .

Però deggio solo soddisfarvi per l' ultima di queste tre. In questa date per Antidoto del veleno degli scrupoli il Tuziorismo . A ciò dà due risposte : la prima, che con ciò a meraviglia confermate quel, che mi trovo avere detto nella mia Conclusione LV. : *Probabiliorismum ad Rigorismum ducere, devit licet itineribus, in speciem ad necessariam morum instaurationem ducentibus* . La seconda si è, che qui la sbagliate all' ingrosso ed in genere di *Teologia Morale* ; ed in genere di *Teologia Ascetica* . In genere di *Teologia Morale* l'è un grosso sbaglio confonder, come qui fate, *Scrupula*, e *Rimorso* . Voi parlate degli *Scrupoli*, e volendo apportare ad essi un opportuno rimedio, apportate un testo, che parla de' *Rimorsi* . Scrupolo l'è una vana apprensione, che partorisce timore, ed ansietà, imprudentemente dubitando, che ivi sia peccato, dove non è. Rimorso l'è un *Latrato* della Coscienza, che secondo S. Tommaso, *remurmurat culpæ* ; ed in più luoghi il Santo Dottore lo chiama *Verme della Coscienza*, che la rode colla rimembranza della colpa ; e sopra il Salmo XXXI. vuole, che nella Scrittura sia simboleggiato nella *Spina*, che s' introduce in alcuna parte di noi con acerbi spasimi . Pò che diversità !

637. Veniamo alla Teologia ascetica : L'è questa un nuovo metodo di rimediare i malori delle coscienze scrupolose coll' obbligarle allo stretto delle opinioni più sicure, che sono le favorevoli alla

Leg-

Legge, le disfavorevoli alla Libertà. Discorriamola prima in generale: non è aforismo principale in genere di Ascetica quel, che dà il gran Medico delle Anime S. Gregorio il Grande nella Omilia xxii. sugli Evangelj, che non si può ignorare da verun Sacerdote; leggendosi quest'Omilia nella prima Lezione del 3. Notturno al Comune di un Martire 2. loco; ed il Santo Dottore cava il sentimento dalla condotta di Gesù Cristo, che *Medico dell'Anime* si fa chiamare, e chiamossi? Recitiamo le sue parole, e non in compendio, o in senso: *Catestis Medicus singulū quibusque vitis obviantia adhibet medicamenta; nam sicut arte medicine, calida frigida, frigida calidis curantur; ita Dominus noster contraria opposuit medicamenta peccatis*; ed in conseguenza ad ogni altro male spirituale; quale appunto è l'infestazione degli Scrupoli: se dunque questi consistono nell'eccesso dello stretto, si debbono curare o collo stretto del Probabiliorismo; o collo stretto del Tuziorismo? Rileggete ciò, che a tal proposito vi accennai dal numero 243.

638. Ma non v'è bisogno di applicar questa Regola Gregoriana agli Scrupoli: la troverete tal quale a proposito di scrupoli presso due Grandi Santi, e tre grandi Padri di Spirito, e Direttori di Anime, S. Antonino di Firenze, S. Ignazio di Loyola, il Gersone, il Nider, il Bloisio. Il Gersone presso S. Antonino [che con ciò viene a fare un autorevole testimonio a ratificare il mio sentimento, anzi il comun sentimento (a)] dove appunto tratta degli scrupoli, il Gersone, dico, in *tract. de Reg. Moral. ait: Consilium salubre est, frequenter agere contra scrupulos leves, & tepidos; vitando eos ad aliorum iudicium; quatenus ex consuetudine fiat Homo robustus, solidus, & tranquillus in exercitio spirituali. Sicut etiam si quis vellet ligamentum distortum, ad rectitudinem adducere, oporteret, quod retorqueret ipsum ex parte opposita curvando, & sic reduci posset ad rectitudinem*. Voi al contrario, piegando allo stretto lo Scrupoloso, lo vorreste guarire con piegarlo vieppiù allo stretto del Probabiliorismo, o del Tuziorismo? E poi mi fate il P. Spirituale, ed il Direttore di Anime.

639. Su' medesimi sensi scrisse il Ven. Nider (b), ed il Ven. Abb. Bloisio massime nel suo eccellente Libro: *Consolatio pusillanimum*. Mi contento di accennar questi a condizione di citare l'autorità del mio gran Padre, S. Ignazio nelle *Annorazioni sugli Scrupoli*, inserite ne' suoi Esercizj, approvati con la Bolla *Pastoralis Officij*

V v v 2

(a) T. I. *Samma* tit. III. cap. x. §. x. (b) 3. P. *Consolator. Timor. Conscientia.*

di Paolo III., in cui il Papa con sua Apostolica Autorità approva; loda, e patrocina *omnia*, & *singula in eis contenta*; ed in conseguenza tutte queste Regole per gli Scrupoli.

640. Or in queste Regole dopo esaggerata l' arte del Demonio di secondare la morbosa disposizione della Coscienza, cioè di tentare di stringere la troppo stretta; di slargare la troppo larga [come fareste voi in pensier di fare circa la prima parte] così discorre nella Quinta Annotazione: *Quintum: ut anima progredi valeat in via spiritali, ad illius partis oppositum tendat, necesse est, in quam inimicus tentat pertrahere; ut, si laxiorem iste conscientiam facere admittitur, faciat illa strictiorem: aut relaxet contra, si Daemon nimium velit restringere. Sic enim continget, vitatis extrema utriusque partis periculis, animam ipsam in medio quodam quieto, & securo statu jugiter manere.* Dunque medicar collo stretto la coscienza stretta [tal' è la scrupolosa] è medicina *anti-cristiana*, è medicina *diabolica*, è medicina in conseguenza *anti-ascetica*. Che precipizj! *Quaro* [conchiudo questo punto di medicina ascetica colla bella interrogazione di S. Agostino a Giuliano (a)] *Quaro ista remedia contra quem morbum sunt necessaria? Remedium quippe o medendo idest a medicando nomen accepit.*

641. Intorno al testo citato; il vostro Stampatore à fatto correre in esso uno sbaglio poco onorevole. Dovevasi dire: *In Clem. Unica*; non già *in Clem. Unice*. Il peggio si è, ch' egli à voluto fare l'esatto ortografo; e con ciò à dato risalto allo sbaglio: à segnato l'ultima lettera di quell' *UNICE* coll' accento per farla tenere indubitabilmente per *avverbia*; quando doveva essere *adiettivo*. Trovasi poi questo testo al v. delle Clementine al Titolo XI. sul principio del capo primo, dove il Papa parla con Persone Religiose, obbligate dalla loro professione ad attendere alla Perfezione; e perchè a tal riguardo non può il Religioso trascurar la perfezione, e la via de' consigli senza rimorso; ed in conseguenza però dicefi: *in his, quæ ad salutem animæ respiciunt, ad evitandos graves remorsus pars securior* [che è quella de' Consigli,] *est tenenda* dal Religioso. Finalmente questo testo l' avreste potuto mandare in dono a' Rigoristi di Francia; e non fregiarne questa vostra Conclusione; che poi non è di un Tuziorista, ma sol di un Probabiliorista.

(a) L. III. c. XXI. n. 42,

CONCLUSIONI DEL P. DIEZ.

XC. „ **P**orrò si placet Gersonium in medium adducere , ad suavi-
 „ tatis , mansuetudinis , & piæ laxationis commendationem
 „ redarguentem nimiam severitatem contra simplices , & timo-
 „ rati pro parvula inobedientia legis humanæ , ut ejus verbis
 „ utar extract. de vita Apostoli tom. 3. edit. Antwerp. an. 1706.
 „ 4. Corol. 11. *Eccur eundem non afferunt afferentem ibidem*
 „ *regul. mor. 8. f. 79. Exponere se periculo peccati mortalis est*
 „ *peccatum mortale , vel sic : agere incertum , & dimittere certum*
 „ *in materia morali est peccatum mortale , si tale sit incertum , quod*
 „ *sit mortale , non solum per conjecturas leves , aut ex suspitione*
 „ *trepida , & scrupulosa proveniente ex nimio timore cadendi in*
 „ *via Dei : sed intelligitur dum tale est vehementer , & probabili-*
 „ *ter incertum aequè sicut oppositum , vel magis , tunc enim illud*
 „ *quod agitur non carebit mortali culpa .*

XCI. „ **E**o usq; certè progreditur odium veritatis in non paucis , ut
 „ jam eam ab erroribus vindicare nihil est apud illos aliud , quam
 „ mendaciis , calumniis , sarcasmis , conviciis pugnare . Non est
 „ enim Discipulus super Magistrum , qui veritas ipsa cum esset ,
 „ & solamini esse vellet suis Sectatoribus gravissimas pati obtre-
 „ ctationes , calumnias , insultationes ; ut seductorem , arrepti-
 „ tium , furiosum traduci voluit . Maxima promisit præmia , ru-
 „ tilantisque coronas si patienter ferendo fortiter dimicent pro
 „ veritate . *Beati eritis , inquit , cum maledixerint vobis homines ,*
 „ *& dixerint omne malum adversum vos mentientes , propter me ;*
 „ *gaudete , & exultate , quoniam merces vestra multa est in Cælis .*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

642. **L**A Conclusione xc. à avuta la sua risposta nel Dialogo sulla
 „ mia Conclusione LIV. La Conclusione xci. è una imitazio-
 „ ne del P. Concina , che nel tomo I. della sua Storia p. 573. , 574.
 „ *si lamenta d'incontrare la malevolenza di molti , perchè invidia guer-*
 „ *ra a' molli , e viziosi piaceri , grandemente amati dal mondo : e nel*
 „ t. IV. della sua Teologia Cristiana Dogmatico-Morale , alla pag.
 „ 455. ringrazia Dio , quod [sono le sue patetiche parole] *pro zelo*
 „ *nomini Jesu , ejusque immaculatæ doctrinæ propugnandæ digni ha-*
 „ *biti fuerimus contumelias , probra , & maledicta perferre .* E que-
 „ sta è una nuova maniera di caricare ingiurie sopra ingiurie pecca-

tis veteribus jungentes nova, come dicesi degl' Israeliti sotto la Giudicatura di Jair al x. de' Giudici.

643. Dunque, Reverendo Padre Priore, io contra di voi [non voi contra di me] ò combattuto *mendaciis, calumniis, sarcasmis, conviciis, gravissimis obreftationibus, & insultationibus*? Si eh? Volete dunque, ch' io vi dica, come già Cartesio al suo Arrigo Regis (a): *Gratulor tibi, quòd persecutionem* [diceva egli da Voezio, io investendomi de' vostri sentimenti, dirò da me] *pativis propter Veritatem*? Così egli chiamava Cartesio il suo Sitema; così chiamate voi il vostro. Vedete ora, se è necessaria la terza parte, intessuta d' Indici a lumeggiare le prime due parti: de' quali Indici farà il primo quello de' vostri errori, divisi in alcune categorie, ed il quarto darà un saggio della *Maldicenza Anti-probabilistica*, nel quale vi entrerete ancor voi. Ed allora si vedrà, a chi si adatta il vago efordio di questa Conclusione. Per ora vi rispondo con qui trapiantare la risposta del P. Sanvitale alle suddette parole della Storia Conciniiana; nella sua Raccolta alle pagg. 156. 157. della seconda edizione, che è la Trentina del 1751.:

644. *Falso quel perchè: Tanti Probabilisti nelle loro Prediche, e Sermoni, e tanti Ascetici ne' libri spirizuali, un P. Segneri, ed altri in gran numero ànno intimata la guerra a' molli, e viziosi piaceri; nè però soggiacciono a malevolenza, ma ne riportano lode, e benedizione. Sono letti con contento, ed applauso. La malevolenza, e la esecrazione universale, caduta sopra il P. C. [io dirò il P.D.] è provenuta dalle maldicenze, ed obbrobrj, da lui opposti a quasi ogni genere, e condizione di Persone, massime Regolari, e Teologi chiarissimi, spacciandoli per un branco di ciechi, e malandrini: Cæci, & duces cæcorum, che sospingono all' Inferno tutto il Cristiano Popolo; che sono ingannatori, ed ingannati Maestri, i quali in vigore di Sistema ànno alzate Catedre Pestilenziali, quali Anti-cristi contra la Catedra di Gesù Cristo, Divino Maestro; poi chè laddove Questi intima mortificazione, e penitenza; quei Castisti danno per innocente, essere lecito crapole, balli, libere conversazioni, mollezze, e rapacità, e quasi ogni genere d' ingiustizia. Questi, ed altri simili oltraggi in gran numero a sfregio delle persone più qualificate di qualunque stato, de' quali sono ripieni i di lui libri, gli ànno tirata addosso la malevolenza, ed il dispreggio universale. Ma che risponderemo alle citate parole della Teologia Cristiana Conciniiana? Non altro, che menzionare quel grande illumina-*

(a) P. I. ep. 93.

minante Libro: *Veritas Vindicata*. La grandiosità poi delle suddette cose non mi à fatto notare quel vostro Error di Grammatica: *Ut Nihil est.*

CONCLUSIONE DEL P. DIEZ.

XCII. „ **Q**Uam falsum autem sit, & abhorrens a verò Cajetanum
 „ fuisse Auctorem laxitatis ipsius Cani verbis ostendi-
 „ tur; qui licet fateatur eum in expositione Sacra-
 „ rum litterarum vetustæ traditionis parum tenacem, & in San-
 „ ctorum lectione parum quoque versatum, atq; Doctrinam
 „ suam quibusdam erroribus sædasse, vel curiositatis libidine affe-
 „ ctum, vel certè ingenii dexteritate confisum; tamen nullatenus
 „ ipsum laxitatis accusavit, sicut nec alius umquam; imò po-
 „ tius ait: *Ego virum hunc, ac sepe alias testatus sum semper feci*
 „ *maximi. Plurimum enim Ecclesiam Christi suis litteris juvit.*
 „ *Longum est hominis commendare, sive eruditionem, sive inge-*
 „ *nium.* Sunt igitur hæc, & similia figmenta quædam, quæ ea-
 „ dem facilitate, qua sparguntur in vulgus, eadem & exsufflan-
 „ tur. Haud autem æquo animo ferendum est, Quod ad asseren-
 „ dum Antiprobabilissimum gestum est, & traditum a Summis Pon-
 „ tificibus Alex. VII. Inn. XI. Inn. XII. Ben. XIII., & Bened.
 „ XIV. feliciter Regnante, a Conciliis Synodis, Card., innu-
 „ meris Episcopis, Sacris Congregationibus, id incredibili ani-
 „ mositate accusari ut Rigorissimum, ut Jansenianæ Sectæ factum,
 „ ut inducens moralem impossibilitatem. Quis hæc audiens non
 „ obstupescat, & exclamet cum S. Aug. l. 3. c. Acad. *O mirum*
 „ *Miserum! illud est capitale, illud formidolosum, illud optima*
 „ *cuique metuendum, quod nefas omne, si hæc ratio probabilis erit,*
 „ *cum probabile visum fuerit esse faciendum non solum sine*
 „ *sceleris, sed etiam sine erroris vituperatione committat.*

POSTILLE DEL P. GRAVINA.

645. **Q**U) finiscono le vostre Conclusioni, mio Reverendo Padre;
 „ e finiscono in vero, come son cominciate. Io altresì nel
 „ postillarle finisco, come à cominciato con confondermi
 „ di non capirne la forza. E qui veramente a tal riguardo sono con-
 „ fusissimo. Io nella mia Conclusione LVII. avevo detto, che i Pro-
 „ babilioristi innestano sulla pianta dell' Anti-probabilismo, e Rigor-
 „ ismo il Lassismo: la prima parte avevo proposta a difenderla
 „ nel-

nella mia Conclusione LV., accenno la seconda nella medesima Conclusione LVII., ed a provarla mi prevalgo dell' esempio di Gaetano. Fermiamoci dunque nel Gaetano. A buon conto pareva, che voi avreste dovuto impugnare la mia Conclusione LV. Ma voi lasciate questa intatta, e quasi quasi mostrate, che veramente, salva la verità, non potete difendere dal Rigorismo, i dame ivi nominati *Mercoro, Baronio, Gonet, e Giacomo di S. Domenico*. E veramente per un Apologista, qual voi qui siete, lasciare un capo di accusa considerabile senza difesa, l'è un so che di ratificarlo: è qui va la Reg. XLIII. de Reg. Jur. in VI. *Qui tacet, consentire videtur*; perchè dovrebbe parlare l'apologista colla difesa. A tal riguardo io qui non promuovo il Rigorismo del Gaetano: l'ò promosso, e lo promuoverò altrove sotto la scorta del Vasquez t. 1. in 1.2. Disp. LXII. cap. 1. in a. VI. q. XIX.

646. Fermiamoci dunque sul Lassismo del Gaetano. Esponiamo la mia proposta nella mia Conclusione LVII., poscia la vostra risposta in quest' ultima vostra Conclusione, che serve di Corona alle altre. Poi vedremo, se mi fate l'onore prima di capirmi, poscia d'impugnarmi. Io dunque dico, che l'esperienza insegna, che il Probabiliorismo non à impedito i suoi di difendere, ed insegnare opinioni lassissime. Lo pruovo coll'argomento *ab Exemplo*, e questo lo fondo nel Gaetano, e dico: *Cajetanum testamur, ejus sexcenta circumferuntur Laxissima Opiniones*. Con ciò m' impegno a due cose, che il Gaetano sia Probabiliorista; ciò da voi non mi si nega, e che *Cajetani sexcenta circumferuntur laxissima Opiniones: a verificar questo secondo Articolo troverete nel secondo Indice della terza Parte schierati in varie Classi gli Errori del Gaetano*. Fin qui non dico cosa, che non pruovi.

Passo poi a dire, quasi preoccupando un' obbiezione, che mi si potrebbe fare, che il Gaetano, quantunque sia Uomo grande, tanto sbaglia molto nella Teologia morale, siccome sbaglia molto nell' interpretare le Scritture. Che sbagli nella interpretazione delle Scritture, lo dite qui ancor voi con termini assai più carichi di me, lo dicono due dottissimi Prelati dell' Ordin vostro, il *Catavino*, ed il *Cano*; come lo mostrerò nell' Indice secondo tra non molto. Ma odo dirmi: il Cano loda il Gaetano, e chi mai vi à negato, che il Cano lo lodi? Anzi ciò dà più risalto alla mia parità; poichè a dispetto di essere Uomo grande, stima probabili molte spiegazioni affatto improbabili, come lo dice il Cano, lo dite voi: or siccome il Probabiliorismo non impedi al Gaetano darci spiegazioni scritturali improbabili; così non l' à impedito di darci sentenze morali improbabili; che tali sono tutte le lasse.

Esa-

647. Esaminati i miei assunti, esaminiamo i vostri, mio Reverendo Padre. Voi v' impegnate a dimostrare *ipsius Cano verbis, quàm falsum sit, & abhorrens a vero, Cajetanum fuisse auctorem Laxitatis*. Questi argomenti presi dalle parole di Cano sono due, uno negativo; perchè Cano *nullatenus ipsum laxitatis accusavit*; l'altro positivo, perchè anzi lo loda di benemerito della Chiesa, di erudito, d'ingegnoso. Ah caro Padre Diez, e questi sono argomenti da par vostro? I. Il Cano non accusa di Lassezza il Gaetano; dunque col silenzio di Cano si pruova falsissimo, che il Gaetano sia Autore di Lassità! E che obbligo aveva il Cano di accusarlo di lassezza? Egli il Cano ivi che tratta di Morale? E pot'ogni Domenicano, che tratta di Morale, è obbligato di dire le lassezze de' suoi Domenicani? Oh come cade a pelo ciò, che avverte contra il Gaetano il vostro Catarino (a)! *Non enim sequitur; non habetur ab Ecclesia, ut Hæreticus; ergo non est Hæreticus*.

II. Il Cano loda di benemerito della Chiesa, di erudizione, d'ingegno il Gaetano; dunque queste lodi pruovano non essere il Gaetano Autore di lassezza? Oibo! Altrimenti varrebbe quest'altro argomento, che è apertamente falso: Il Cano loda ne' modi sopradetti il Gaetano; dunque queste lodi pruovano, che il Gaetano non sia autore di spiegazioni scritturali stravaganti.

648. Mettiamo sotto miglior lume l'insufficienza di questi vostri argomenti. I. L' Eccard vostro non taccia d'impugnatori della Pontificia infallibilità nel fatto Dogmatico i suoi Contenson, e Serry; nè di Appellante l' Alessandro, anzi di questo dice: *Omnibus bonis probatus, & ab ingenti, quibus Ecclesiam ditavit, librorum numero nominatissimus*; dunque *ipsius Eccardi verbis ostenditur, eos non fuisse sententię Jansenianę de Facto Dogmatico; hunc ad futurum Concilium a Constitutione Unigenitus non appellasse?* Vale questa foggia di argomentare? E perchè à da valere la tenuta da voi nel primo argomento tutto simile a questo? II. Il Contenson, e l' Alessandro lodano ne' modi sopradetti i Gesuiti, dunque queste lodi pruovano, che i Gesuiti non sono autori di lassità? Come? Se il Contenson, se l' Alessandro, sono impegnatissimi a mostrare autori di lassezze i Gesuiti, a dispetto delle lodi, che loro danno?

Non vale adunque questa foggia di argomentare? E perchè à da valere la tenuta da voi nel secondo argomento tutto simile a

Parte II.

X x x

que-

(a) L. 4. *Annot. in Comm. Cajetani*, edit. Lugdun, 1542. pag. 289.

questo? Nel citato Indice II. della terza Parte vedremo; se *secullus uspiam ipsum laxitatis accusavit*. Andate ora dopo questa anatomia di ciò, che asserisco io, di ciò che asserite voi del Gaetano, andate a dar fiato a quell' animosa esclamazione, a quel magnifico epifonema: *Sunt igitur* [o che bella conseguenza!] *hec & similia figmenta quedam, quæ eadem facilitate, qua sparguntur in vulgus, eadem & exsufflantur*. Belle frafette! Brutti raziocinj!

649. Nè crediate, mio Reverendo Padre, ch' io sia dell' umore di accusar tutto, tutto scusare: no: accuserò il Gaetano nelle sue macchie, ma non però pretenderò, ch' egli non sia un astro luminoso nell' Ordin vostro in quella guisa, che il mio P. Scheinero il primo accusò il Sole nelle sue macchie; ma non però pretese, ch' egli non fosse un Pianeta splendidissimo. E di vero io la sento col dottissimo Card. Giovanni Bona (a), dove riflette, che l' Uomo dabbene *scit enim res humanas hujus conditionis esse; ut nihil adeò sanctum sit, quod aliqua ex parte damnari non possit, si velit Homocensura sua laxare habenas; & quidquid occurrit, in deteriorem partem interpretari. Vitia sunt, ubi sunt Homines*.

Sono altresì nel morale di opinione simile a quella di Varone nel *Fisico* delle biade, che presso Nonio (b) diceva: *Neque in bona segete nullum est spicum nequam, neque in mala non aliquod bonum*. Però non posso sottoscrivermi all' impegno del vostro P. M. Serafino Piccinardi, che (c) non vi sia in tutte le opere del Gaetano alcun certo errore; benchè dubbj ve ne sian parecchi.

Ma non perciò ricuso di dire con Cano ciò, ch' io posi sul fine della mia Conclusione xxxiii., e dirlo, com' egli lo diceva, del Card. Gaetano: e voglio, che anche del Gaetano s'intenda ciò, che ci lasciò scritto Facondo Ermianense l. vi. presso il Petavio (d), in tali accenti de' Santi Padri: *Errores Patrum Laminarium esse defectus; quæ, licet nonnunquam splendoris sui detrimenta sustineant; non tamen amittunt luminaria esse, quod sunt*. Simili apologie già l'ò fatte a prò de' vostri, e dell' Ordin vostro, mio Reverendo Padre, in queste postille; per esempio sotto i numeri 289., 323., e 401.

650. Ciò, che siegue in detta vostra Conclusione, à avuto a luogo proprio, e doveroso ampie risposte, e sono tre cose, altrove da voi

(a) T. 1. Op. *Principia, & Documenta vitæ Christiana* parte II, §. XL.

(b) C. III. n. 230.

(c) T. 2. de *Approb. Doctr. S. Th. Aquin.* l. IV. q. IV. a. 1. ad VI. pag. 237.

(d) T. I. in Prolog. cap. II. n. 7.

secondo la maniera vostra replicate più volte; le ideali censure Papali, e Sinodali, e Vescovili contra il Probabilismo; le taccie di Gianfenismo date, in idea degli Anti-probabilisti, da' Probabilisti all' Anti-probabilismo in generale; ed il Probabilismo Accademico, da S. Agostino impugnato, diversissimo dal difeso da noi, di cui vi parlai fin dal num. 22., a proposito di confondere il Probabile col Verisimile, di cui ivi mi convenne parlare: ed appunto il Probabile Accademico non era, che il Verisimile con una verisimilitudine di grado il più infimo, come ivi l' accenno. Però altro qui non soggiungo, e fo fine.

CAPO. VII., ED ULTIMO.

Chiusura delle Postille

S U L L'

ANTI-PROBABILISMUS VINDICATUS

D E L

R. P. M. VINCENZO DIEZ.

651.

A Rbitror me ad omnia respondiisse; [adotto le parole di S. Agostino nella Chiusura delle Postille su di un sermone degli Arianisti (a)]. . . . us possit inspicì ab iis, qui hæc legunt, & utrum ad omnia responsum fuerit, explorare desiderant, huic Eum [sermonem Arianorum] nostræ disputationi præscribendum putavimus; us prius legatur ipse, ac deinde nostra responsio. Mettiamoci ora noi, mio R. P. Priore, in istato d' indifferenza: rimettiamoci a' saggi leggitori, che lette abbiano e le vostre Conclusioni, e le mie Postille senza prevenzione di pregiudizj, senza spirito di partito. Molto più, che ambidue noi ci sottoscriviamo a due celebri sentimenti di due Dottori della Chiesa: ad un S. Basilio, che, scrivendo una lettera Apologetica di sua condotta a' suoi Monaci (b), dice: *Æquo quidem iudicæ res ipsæ sufficiunt ad declarandam veritatem*; ad un S. Girolamo, che

X x x

che

(a) T. viii. col. 948. edit. Maur. (b) Edit. Maur. Paris. Ep. cc xxvi. Paris. n. 2. t. 3. p. 346.

che biasima nel Prologo de' Commentarj sopra Geremia, *in eo se scire aliquid arbitantes; si de alienis operibus detrahant*:

E quel di noi, a cui il comune senso di questi Arbitri dotti; e sagaci dirà colle parole di S. Agostino contra Cresconio (a): *Quid adhuc pessima Causa pertinacissimum Parrocinium præbes? Acquiesce tandem non mihi, sed ipsi, quæ convincimini, VERITATI*, quel di noi, dico, sia dispostissimo anche a venire a pubblica ritrattazione, e ad abbracciare il contrario Sistema: che poi ambedue siamo Religiosi di Professione; a cui appartiene dar retta al sentimento di Cersone (b): *Pertinacia in opinionibus, & actibus propriis [per quam quis non est paratus corrigi] damnabilis, & vix sanabilis est præsumptio; & dum in Rectoribus aliorum, aut apud Religiosum est, cuncta turbat, & perdit*. Che diremo poi al contrario, che *multò est tamen mirabilius, & laudabilius libenter accipere corrigentem, quàm audacter corrigere deviantem?* Oh a quante cose può alludere opportunamente questo prudente detto di S. Agostino (c)!

652. Tre cose mi rimangono da qui praticare; una con voi, mio Reverendo Padre, ed è avvanzarvi una doverosa, e rispettosa preghiera; l'altra col mio Leggitore a giustificare la prolissità di queste postille; la terza col Pubblico per renderlo sicuro, ch'io in questi miei *Apologetici Trattamenti* ò riferite le vostre Conclusioni da voi stampate qui in Palermo, e qui difese pubblicamente a' dieci di Marzo dell' anno 1753., e questa farà una Fede pubblica, legalizzata nelle forme, sulla fedeltà di mia Relazione per opera de' Notari di Collegio, che qui, ed altrove àno una somma autorità in simili autentiche testificazioni.

653. La prima l' adempirò colle parole, e co' sentimenti di S. Agostino in una lettera a S. Girolamo (d): *Obsecro te ergo per mansuetudinem Christi; ut, si lasi te, dimittas mihi; nec, me vicissim lædendo, malum pro malo reddas. Lædes autem me, si mihi tacueris errorem meam, quem fortè inveneris in factis, vel dictis meis. Nam si ea in me reprehenderis, quæ reprehendenda non sunt, te lædis magis, quàm me; quod absit a moribus, & sancto proposito tuo, ut hoc facias voluntate lædendi, culpans in me aliquid dente maledico, quod mente veridico esse scis non culpandum. Ac per hoc aut benevolæ corde arguas, etiamsi caret delicto, quem arguendum putas;*

(a) L. IV. c. XXXIX. t. IX.

(b) L. de Regulis Moral., tit. de Superbia, t. III. p. I. Op. edit. Antwerp. a. 1706. n. 32. col. 84,

(c) Ep. LXXXII. edit. Maur. Paris. c. II. n. 22. t. II. col. 198.

(d) Ep. LXXXII. edit. Maur. Paris. aliàs XV. c. II. n. 3. t. II. col. 164.

tas; aut paterno affectu mulceas, quem abjicere nequeas. Potest enim fieri, ut tibi aliud videatur, quam Veritas habet, dum tamen abs te aliud non fiat, quam Caritas habet: nam & Ego amicissimam reprehensionem gratissimè accipiam; etiamsi reprehendi non meruit, quod rectè defendi potest; aut cognoscam simul & benevolentiam tuam, & culpam meam; & quantum Dominus donas, in alia gratus, in alia emendatus inveniar. Molto più, che come lo stesso S. Dottore (a) prudentissimamente riflette: *Nullus enim reprehensor formidandus est Amatori Veritatis. Etenim aut inimicus reprehensurus est; aut Amicus; si ergo inimicus insultas, ferendus est; Amicus autem, si erras, docendus; si docet, audiendus.*

654. Vengo alla seconda delle cose promesse per giustificazione della prolissità di queste Postille. Ma come ciò meglio praticherò, che colle parole del vostro dottissimo Cano sulla chiusura del Libro XI. de Locis in tal guisa? *Quæ dicta sunt, fortasse longius; quàm instituta Causa postulabat: sed brevius certè, quàm res tantas posse a me dici existimàram Quod etsi minùs præstiti, quàm rei magnitudo desiderabat; non tamen frustra elaboravi. Admonere enim reliquos potui, ut accuratiùs scribant; & res vel meliores addant; vel superuacuas destruant; vel dispersè, & diffusè diètas, angustius, & contractius astringant: breviter: si quid norunt rectius istis, candidi impertiant.* La maggiore Apologia però di questa prolissità la farà il prossimo *Indice delle Cose Notabili nelle novantadue Conclusioni* vostre, riverito P. Priore. Arrivan Cose tali a ben cinque cento novanta; e sono veramente Notabili per più versù. Copia sì grande oh che materia somministra da dire! Però senz' altro soggiungo il promesso *Attestato* a render sicuro il Pubblico di mia sincerità nel riferire le vostre Conclusioni, ch' io, postillando, ò impugnate.

(a) In Proemio l. II. de Trinitate.



AT-

A T T E S T A T O
A U T E N T I C O
DEL COLLEGIO DE' NOTARI
I N P A L E R M O
Sull' Identità delle suddette Conclusioni

D E L

R. P. M. VINCENZO MARIA DIEZ,

*Impugnate nelle precedenti Postille, colle medesime,
stampate dalla stesso nel 1753.*

I Idem de causis, quibus R. P. Josephus Maria Gravina Societatis Jesu, duobus ab hinc circiter mensibus, publicam imploravit Collegii nostri fidem, & eam in præsentis implorat. Postulat igitur, ut, quemadmodum tunc ipsius Conclusiones *de Usu, & Abusu Opinionis Probabilis*, editas Panormi anno 1752., contulimus cum Conclusionibus eisdem, iterum Panormitanis Typis in hunc annum redditis, & approbatis in prima hujus Apologiæ parte; ita nunc legamus nonaginta duas Conclusiones R. P. M. Vincentii Mariæ Diez Ordinis Prædicatorum, Panormi item editas anno 1753. contra præfatas P. Gravinae Theses, sub hoc titulo: *Anti-probabilissimus Vindicatus contra Probabilistarum Vellicationes sub laetis auspiciis admodum R. M. . . . Secunda Priorissæ ac Filiarum ejus. . . . Monialium*, ex Typographia Regia Antonini Epiro; & ut lectas conferamus cum eisdem Conclusionibus, recens iterum editis ab eodem P. Gravina in hac Secunda Parte suæ Apologiæ pro Probabilismo; quas deindè figillatim accuratis explicationibus ad unam profèquitur; ut nimirum ne quis, qui fortè errores extant in hac secunda editione, aut vitio vertat Editoris, aut Typographi. Igitur utrumque haud indiligenter præstitimus; ut votis præfati P. Gravinae faceremus satis: & legimus, & contulimus hæc nonaginta duas Conclusiones; comperimusque, summa fide in hac altera editione relatas; ut ad amussim respondeant primæ editioni quo ad puncta etiam, & apices, si unum excipias parvi momenti errorem, typorum citius, quàm Au-
cto-

Etoris vitio dandum; nempe in Conclusionē xlv. *Theologico* pro *Theologico*. Hoc autem omnibus, has literas inspecturis, testamur, palamque facimus; ut altercationi hac super re nullus reliquus sit locus. In quorum fidem præfens publicum testimonium dedimus, nostris propriis manibus subscriptum; & sigillo nostri Collegii munitum Panormi die vigesima Junii 1755.

D. Carolus Notar. Barbici Panorm. & Tabellionum Collegii Rector.

D. Joseph M. Serio Panorm., Tabellionum Collegii Exam. & Conf.

Senatus Felicis, & Fidelissima: Urbis Panormi ex Magnatibus Hispaniarum Fidem facimus, & testamur: qualiter supradictæ subscriptiones fuerunt, & sunt subscriptæ manibus propriis supradictorum D. Caroli Notarii Barbici Rectoris, ut supra, & D. Joseph Maria Serio Panormitani Conf. ut supra, ut nobis constat; quorum firmis, subscriptionibus, & aliis tam in Judiciis, quàm extra, plena, ac indubie adhibetur Fides, & in testimonium præmissorum has præsentēs nostras testimoniales Literas fieri iussimus, nostroque solito Sigillo, quo utimur, in pede munitas ex prædicta Urbe Felice Panormi die vigesimo septimo mensis Junii 3. Indiēt. 1755.

D. Carolus Filippone Mag. Not.

Loco ✕ Sigilli.

Leto de Off.

Ex-

E R R O R I,

di alcuni, di tutti	pag. 5.	lin. 9., e 10.
rinnomato	19.	
xviii.	27.	
(c) Not. sulla Lett. xviii.		
§. I. Ivi in piedi.		
Parimenti	30.	
rapportata	31.	
pala	36.	
Scripturæ	38.	
carataere	45.	
<i>ſucum</i>	45.	
condannagioni?	48.	
all' <i>Arianismo</i>	ivi.	

[Sul fine della pag. 60. si fa
menzione della Proposizio-
ne xxvii. di Aleffand. VII.]

ribattare	62.	
nè nè	64.	
Probabiliorista	ivi.	
cotentano	67.	
prababili	87.	
ſalvo condotto	88.	
caratteri	89.	
Probabilismo	106.	
Probabilistico Probabi-		
listico	ivi.	34. 35.
Prababilismo	109.	28.
xxvi.	110.	6.
I tre	130.	3.
<i>alcamente</i>	140.	14.
Caterino	ivi.	19.
ed il quarto	147.	6.
ternario	177.	12.
Benedettino	182. l. pen., 183. 10., &c.	
Benedittini	190, 20., 432. 11., &c.	
exitioſi	192.	5.
arrollarebbong	228.	35.
<i>del Figlio</i>	344.	36.

C O R R E Z I O N I.

di alcune, di tutte	20.
rinnomato	20.
xiii.	32.
(c) Not. sulla Lett. xiii.	
§. 5.	
Parimente	18.
rapportate	11.
palo	27.
Scripturæ	20.
carattere	7.
<i>ſucum</i>	40.
condannagioni	11.
alla foggia dell' <i>Aria-</i> <i>nismo</i>	26.

[Questa menzione va
ſcaſſata, come quã ſcor-
fa per alienazione: an-
dava al n. 45.]

ribattere	25.
ne ne	17.
Probabiliorista	22.
contentano	8.
probabili	26.
ſalvocondotto	11.
caratteri	15.
Anti-probabilismo	33.
Anti-probabilistico	
Anti-probabilistico	34. 35.
Probabilismo	28.
xxiv.	6.
I due	3.
<i>altamente</i>	14.
Catarino	19.
ed il terzo	6.
binario	12.
Benedettino	
Benedittini	
exitioſos	5.
arrollerebbono	35.
<i>dal Figlio</i>	36.

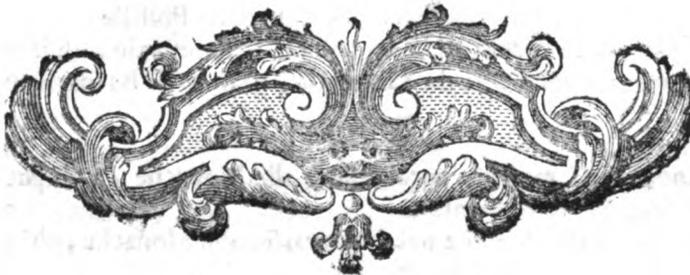
Ca.

E R R O R I.

Canonizzazione	245.	19., 21. &c.
da S. Tommaso	252.	27. &c.
cenfurare	257.	34.
Metafisicheria	281.	<i>l. ult.</i> , 282. 6., 11., 28., 29.
lavata	302.	21.
vocabulucci	318.	8.
Probabilista	327.	14.
Parochi	ivi.	31. &c.
probale	328.	10.
DOCTORI	334.	31.
Theologico	347.	10.
Oraculo	368.	32.
<i>forfitan</i> , <i>fi</i>	379.	23.
Benedettina	414.	<i>l. ult.</i>
<i>Anti-gesuitico</i>	449.	35.
perere	460.	31.
<i>Probabilem</i> ?	463.	36.
cha	464.	7.
<i>parum</i>	470.	11.
aliresi	472.	24.
Semi-pelagianismo	487.	7.

C O R R E Z I O N I.

Canonizzazione
di S. Tommaso
<i>cenfurarum</i>
Metafisicharia
lavanda
vocabolucci
Probabilista
Parrochi
probabile
DOCTIORI
Theologico
Oracolo
<i>forfitan</i>
Benedettina
<i>Anti-gesuitico</i>
parere
<i>Probabilem</i> ?
ch'
<i>parum</i>
altresi
Semi-pelagianismo



I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI

NELLE CONCLUSIONI DEL P. DIEZ,

A V V E R T I M E N T O .

I Numeri Romani collocati nel mezza a serie alludono a' numeri della suddette Conclusioni . Gli Arabici alludono a' Numeri Marginali delle Postille . Al fine dell' Analisi di ogni Conclusione cavasi la Somma delle Cose Notabili ravvifate in quella tal Conclusione . Ogni Capo poi avrà una tal Somma raccogliitrice delle Somme particolari sotto le Conclusioni di quel Capo . Farassi poi la Somma di tutte queste Generali Somme per corona di questo Indice . Per distinzione queste Somme faranno espresse in Numeri Romani .

C A P O I.

Frontespizio.

Anti-probabilifmus contra Vellicationes &c. Il termine di *Anti-probabilifmus* dichiara l' Opera di *Offesa*, non di *Difesa* . Il termine di *Vellicationes*, troppo piccante, dà l' avviamento alle folte ingiurie, di cui è strabocchevoliffimamente pieno l' *Anti-probabilifmus*, e non combina colla prima Sentenza Preliminare, come si osserva nel corso delle Postille .

Il *Secundò*, avverbio, che leggesi nel Frontespizio, in iscambio d' *Iterum* à ssi comunemente da' Gramatici in conto di Barbarifmo .

Dedica .

S' indagano i motivi ; perchè fatta alle Monache , a dispetto di essere Teologico l' argomento . 2. , 3.

Millanteria del P. Diez nel dichiararsi colle Monache , ch' egli la faccia da *Mecenase della Verità* . 5.

Sentenze Preliminari .

Lor vizio nell' essere Comunali . *Vulgare est, quod in plures Casas potest accommodari ; ut convenire videatur* . Ben quà si adatta ciò, che scriveva dell' *Esfordio* Tullio al primo de *Inventione* . Mostrasi tal vizio , e spiegasi con una similitudine . 6. , 7.

Di

Di questa coppia di Sentenziole la prima è dal P. Diez sconvenevolmente stroppiata nella Citazione, e (quel, che importa) non è praticata. 8. 512.

La seconda, a dispetto di essere brevissima, è macchiata di tre Erroretti; graziofetti bensì e per la collocazione, e per la varietà. 11.

Somma Generale delle Cose Notabili avvertite nel primo Capo. —X.

C A P O II.

T I T O L O P R I M O.

Probabilitatis Systema.

Questo Titolo accoglie sotto di sé tredici Conclusioni, ma che tutte sbalestrano dallo *Scopo*, lor prefisso da questo lor Titolo, contro ad un *Canone di Critica*. 12. - 15.

I.

A' questa Conclusione forse meritato tra le altre Compagne il *Primato* per la *Copia* degli Sbagli, in cui le supera, ed altresì pel *Peso* de' medesimi. Nella sua prima edizione non costava, che di dieci linee; e pure abbraccia dodici errori, de' quali uno si replica; onde si possono contar per tredici sbagli; quattro nel *Negativo*; altrettanti nel *Positivo*; due di *Contraddizione*; uno, credereste? di *Gramatica*; uno di *Metodo*. Nel *Negativo* non vuol *diffinire* il Probabile, come l'era necessario. 17. - 19.

Non mostra di discernere la *Spezie* dal suo *Genere*; cioè il *Probabile* dalla *Oppinione*. 17.

Dà a divedere, che non distingue il Giudizio sul *Vero* dal Giudizio sul *Lecito*. 31.

Fa comparire, che la *Verità* non si divida in *Verità Certa*, e *Verità Probabile*. 32.

Circa il *Positivo* mette fuori quattro Erroracci, che anno del mostruoso; due di *Afferzione*, altrettanti d' *Illazione*. *Afferisce* primo, che la *Probabilità* sia una cosa stessa colla *Verisimilitudine*, da cui è diversissima. E questo errore lo replica. 22. - 24.

Afferisce secondariamente, che la *Regola dell'Onestà* è la *Verità meramente Probabile*; sbaglio considerabile di molto. 25. - 29.

Da queste *Afferzioni* in prima s' *inferisce*, che neppur possa seguirarsi con sicurezza la *più Probabile*; lo che distrugge il *Probabiliorismo*. 30.

Anzi neppure la *Probabilissima*. Ed ecco l'inciampo nella *Proposizione* condannata. 30. ivi.

Y y •

Ve-

Veniamo alle *Contraddizioni*. Primieramente il P. Diez qui si *contraddice*; perchè, volendo divisa la *Verità* in *Certa*, e *Probabile*, poscia tacitamente il niega. 32.

Secondariamente si *contraddice*; perchè *vuole foda* l'Oppinione, e *non la vuol foda*, assegnandole fondamento debole, come egli stesso dice. 30.

Tra tanti sbagli à la *Gramatica* il suo. E' *Solecismo*, P. Diez, quell' *Adeò*; *ut dicimus*. Va detto: *Dicamus*. Vergogniamoci ambidue di ciò; voi d'aver così errato; io d'avvertirvi.

Del *Metoda*, che diremo? Sclameremo: Oh che sbaglio di *Metodo*, sbagliar tanto nella *prima Conclusione*, che fa l'*Oroscopo* del vostro *Anti-probabilismo*! 33.

Somma

— XII.

II.

Citansi qui cinque Dottrine, che poi fabbricano sette sbagli. Citasi una dottrina di *Teologia* intorno a *Regola di Onestà*; e commettesi grave improprietà di *formole*. 34.

Citasi una dottrina di *S. Tommaso*. Intorno a questa, e citasi ciò, che non dice il Santo Dottore; e citasi a contraddittorio. Ecco due *errori*, o vogliam dire: *imposture*. 34. - 36.

Citasi una dottrina de' *Probabilisti*, che il di loro intelletto *trabatur ad assentiendum minori Probabilitati*. Oh che Calunnia! 41. 42.

Citasi una dottrina de' *Giansenisti*, e si siegue dal P. Diez; che la *Distinzione di Probabilità Speculativa, e Pratica* sia un *Fantoccio Probabilistica*. 37. - 40.

Citasi una dottrina del Libro di *Giobbe* con doppia mostruosità, facendosi una stessa sentenza *Semi-empia*, e *Semi-anti-empia*; e facendo *Giobbe* autore di una *empia* sentenza. Ecco due *Strafulciani*, ed oh quanto enormi! 43. 44.

Somma

— VII.

III.

Oh che bosco di Errori; in cui rappiantansi più mostruose Calunnie! Apre questa *Conclusione* la Calunnia, e la Calunnia la chiude. Ad impaniare e me, ed i miei *Probabilisti* nella 27. *Proposizione* condannata d' *Alessandro VII.* che non si adopera? Si adopera *Cifra Calunniosa* a far dire quello, che non abbiamo detto nè io, nè il Sanchez. 46. 47.

Si adopera un testo di *S. Tommaso*: e qui vi è uno sbaglio, che *difficile rumpitur*; perchè è *funiculus triplex*; è intrecciato a tre fili; contiene tre sbagli. Qui il testo di *S. Tommaso non è al caso*; qui il

te-

testo di S. Tommaso *favorisce il Probabilismo*; què il testo di S. Tommaso, secondo la glossa Dieziana, *sarebbe contrario a S. Tommaso* secondo la riflessione Nideriana. 47. - 50. 53.

Più: si adopera questo testo di S. Tommaso seguendo l' orme del *Wendrockio*, e non rispondendo alle *Risposte* già datevi. Onde vi patisce e la riputazione di *Cattolico*, e la riputazione di *Teologo*. 47.

Con tale occasione il P. Diez sposa tra loro due paja di Contraddittorj *Certo*, e *Probabile*; *Probabile*, ed *Erronco*. 49. . 51.

Si adopera un' Autorità di *Sanchez*, Gesuita, e si commette non erroruccio in genere di *Summole*; mostrando il P. Diez di non sapere punto l' *Opposizione contraddittoria nelle Proposizioni*; e con tale ignoranza o vera, o finta, che calunnia contro a me, contro a Sanchez! Onde què vi sono un errore, e due calunnie. 51.

Con tale occasione il P. Diez si mostra non dottissimo *Casista*, dando a divedere, che non sappia cosa sia *Errore*? cosa sia *Proposizione Erronea*? 51. 52.

Più: il P. Diez a spese di sua riputazione, ad imitazione di un *Pedante Svizzero*, calunnia il Sanchez. Ma come? Con mostruosissima calunnia; citando S. Tommaso come contrario al Sanchez ivi, dove da un dotto Domenicano S. Tommaso si cita come favorevole al Sanchez. Oh che rovina della Riputazione Dieziana! 51. - 53.

In oltre si mostra essere sentenza come propria del Sanchez quella, che cita per se trentine di Autori, e molti Tomisti, e molti Legisti. Che impostura! 53. 54.

Più: in tal punto si cita il Sanchez, e non altro, quando in tal sentenza il Sanchez è stato cautissimo, e molto più di parecchi altri. *Circostanza*, che, se non muta spezie alla calunnia, l'aggrava di molto. 53.

Si adopera un rapporto del *Lupo*. E què per fabbricare una strapotente calunnia a guisa di metamorfosi, che cambj in *vituperosissimo una somma gloria* della sentenza del Sanchez, si aggiugne parola d'importanza, e si sopprimono sentimenti rilevantissimi; acciò comparisca *Opinione di uno Eretico* quella, che è di *S. Agostino*. E ciò ad imitazione di un furbo Greco, *Girolamo*; di una Coppia di Probabilioristi calunniatori Domenicani, il *Graveson*, ed il *Milante*; e di un impostore Giansepista, il *Leniz*. Oh che belli Originali, ben imitati dal Dieziano pennello! 55. - 63.

Da tante, e tali Calunnie cavasi per corollario vero, che S. Agostino sia stato il *Padre del Probabilioristico Libertinaggio*. 60.

Per me in particolare, dico, che il Diez à dissimulato una mia Parola importante nel què impugnarmi; e così avvivar le calunnie. 57.

Le citazioni què contano il suo sbaglio. 55.

E si-

E finalmente la Gramatica ne conta due , cioè due *Solecismi* in uno , di Modo , e di Tempo . Che fecondità di errori , due Bambini ad un parto !

Somma di calunnie , e sbagli in questa Conclusione di 16. linee nella prima edizione , in circa — XX.

IV.

Se questa Conclusione à vigore , ne seguono molti affardi ; ond'è , che è falsa per più riguardi . 64. - 72.

L'ordinazione quì recata del R. P. Vitelleschi , pruovasi favorevole al Probabilismo : onde deducesi esser citata a Contraddittorio . 69. - 71.

Da ciò cavasi esser questa Dieziana Conclusione falsa , e calunniosa . In oltre sbaglia nel confondere il *Tuziorismo* col *Probabilismo*. 66.

Ed ecco per la Somma un gran ternario e di *Falsità* , e di *Calunnia* , e di *Confusione*. — III.

V.

Qui notasi una strampalateria di volere il *Cano* unisono al *Vitelleschi* senza alcun motivo . E questo è il primo errore ; il secondo si è di volere , che il *Cano* impugni la mia terza Conclusione , che anzi la conferma . Il terzo è una violazione di Legge Dialettica intorno a Proposizioni *Esponibili* , ed *Esponenti* . Il quarto è confermare il detto dell'Avversario ; e pure con ciò solo mostrar d'impugnarlo . Come ne fa quì fede l' allegato *Gallego* . Che vaga stravaganza , che olezza di contraddizione ! 73-74

Somma

— IV.

VI.

In questa Conclusione , che protesta non volere che Moderazione ; commettonsi due falli contra la Moderazione ; un *falso Vanto* , un' *ingiust' Accusa* .

Somma

— II.

VII.

Comincia con una illazione buffona , e però ridicola ; e contiene di più non men di cinque strafalcioni . Onde una Conclusione di sei linee nella prima edizione cava una ricca Somma di Corbellerie . Che dovizia ! — VI.

VIII.

Qui scorgefsi una *Maraviglia* temeraria perchè senza motivo. 83.-85.
Ed

Ed un *Frastruono* di un meschinello Epifonema.

87.

La Somma è breve, perchè di due; ma l'è pregevole al vedere cose sì insufficienti, e sì franche.

— 11.

IX.

De' tre argomenti, che propone questa Conclusione a difendere il suo assunto, il primo non si pruova; il secondo è falso ad evidenza; il terzo è presuntuoso, ed ingiurioso a S. Tommaso co' suoi Tomisti, Autori della Distinzione, che qui tanto s'infama. Da ciò nasce, che non può declinar la taccia di *calunniosa*, attribuendo a' Probabilisti moderni una Distinzione sì accreditata nell'Antichità fin da' tempi di Aristotile.

88. - 95.

Oltra l'essere calunniosa pe' Probabilisti questa Conclusione è *obbrobriosa* a se stessa; perchè quanto dice, l'ha preso in prestito dalla Zecca Gianfenistica.

88. - 96.

Confonde in oltre l'Uso di questa Distinzione col di lei *Abuso*.

91. 96.

Finalmente, e cita male il Vasquez, e lo cita a contraddittorio.

89. 91.

Somma de' difetti di questa Conclusione, che nella prima sua edizione non contiene, che tre linee, e mezza.

— VIII.

X.

Qui v'è una *Contraddizione*.

97.

Qui v'è una *Citazione non al caso*.

98.

Qui v'è un *Assunto falsissimo*.

99.

Somma

— III.

XI.

Manca di necessaria spiegazione sulla qualità del *Dubbio*.

100.

Confonde *Dubbio*, ed *Opinione*, sì opposti tra loro, che si tirano dietro de' Contraddittorj.

101.

Fa dire all'Alessandro ciò, che non dice.

104.

Cita S. Tommaso importunamente, e di bel nuovo confonde

Dubbio, ed *Opinione*.

106.

Altresì importunamente cita Suarez, e Vasquez; e per la terza volta confonde *Dubbio*, ed *Opinione*.

107. - 111.

Anzi il Suarez citasi a contraddittorio.

107.

Sbagliasi all'ingrosso la citazione del Vasquez.

109.

Si vogliono unisoni Suarez, e Vasquez qui contro al Probabilismo; e pure e trattano ivi materie tra lor diverse, e lontane dal Probabilismo.

109. 111.

Somma

— X.

Co-

XII.

Cominciasi la serie degli sbagli da una Conseguenza strapalata .	112.
Siegue un' orribile Calunnia di estreme conseguenze , fabbricata con una vituperosa mutilazione di una mia Conclusione.	113. 114.
Ben sette volte confondesi Dubbio , ed Opinione .	114.
Sbaglio nel testo di Cicerone .	115.
Citasi S. Agostino in un Libro , che non v' è nel mondo , per quanto si sa finora .	ivi.
Stroppiasi poi il testo di <i>S. Agostino</i> in punti d' importanza.	116.
La sostanza del testo non è al caso .	116. - 119.
Fatti indirettamente <i>Rigorista S. Agostino</i> .	119.
Citazione del <i>Morino</i> stroppiata con falli opposti, e di <i>avarizia</i> , e di <i>prodigalità</i> .	120.
Almeno due <i>Anacronismi</i> commettonsi qui nell' accennare una Serie Cronologica .	121.
Somma di falli di questa Conclusione nella prima sua edizione di xi. linee .	— XVIII.

XIII.

Malamente qui dicesi essersi perduto il rispetto al R. P. Tirso per una censura Teologica .	122.
Somma	— I.
Somma Generale <i>delle Cose Notabili</i> nelle XIII. Conclusioni sotto il Titolo I.	— XCVI.

C A P O III.

T I T O L O S E C O N D O .

Animadversio Critica de Jesuitarum, & Thomistarum Probabilismo .

Questo Titolo accoglie sotto di se xxxi. Conclusioni. Or di queste , consacrate al gran Criterio dell' *Antico Probabilismo Tomistico*, e del *Moderno Probabilismo Gesuitico*, tre, o quattro solamente trattano del detto Criterio .

124. 125.

XIV.

Falsità 1., che l' <i>Anti-probabilismo</i> possa provarsi Gesuitico.	126.
Falsità 2. , che i <i>Probabilisti Domenicani</i> sieno stati di scarso numero .	127.
Fal-	

DELLE COSE NOTABILI. 545

Falsità 3., che il *Probabilismo Medesiano* stato sia *Obbiettivo*,
non *Subbiettivo*. 128. - 131.
Somma — III.

XV.

Sbaglio nel citar le nostre *Costituzioni*. 132.
Probabiliorismo confuso col *Tuziorismo*. 133.
Somma — II.

XVI.

Omissione nella Citazione. 137.
Fallo nella *Parentesi*. 138.
Il testo citato non è al caso. ivi.
Somma — III.

XVII.

Oh quanti falli, e quanto considerabili! Dunque xxiii. Autori
fan folla nel copioso stuolo degli autori Gesuiti? 139.

Una dozzina [sbagli, che pel Dinelli sono *Imposture* 178.] pos-
son cancellarsi dal detto Ruolo de' xxiii., dando altri per Autori Pro-
babilioristi certi, quando o non sono Autori; [che tali non sono un
Poeta, un *Autore di una Consulta manuscritta*, o di *semplici Conclu-*
sioni stampate, un *Approvatore di Libro*, un *Compilatore*] o non sono
certi Probabilisti; o sono Semi-probabilioristi. 140.-151.

Cinque erroruzzi nel citare *Nomi*, e *Cognomi* de' suddetti Au-
tori. 145. 146.

Questi diciotto falli tra grandi, piccoli, e mezzani sono corona-
ti da una orribile Calunnia, che val per quattro; perchè direttamente
infama il *Sanchez*; perchè indirettamente infama due sentenze di *S.*
Tommaso; perchè di *origine Giansenistica*; e perchè già dissipata da
bravi autori con sode *risposte*, trascurate tutte dal *P. Diez*. 151.-154.

Somma de' falli di una *Conclusione* di nove linee nella prima edi-
zione — XXII.

XVIII.

Quattro sbagli [secondo il Dinelli, *Imposture*, 178.] sul Proba-
bilitorismo de' tre Card. Gesuiti, il Ven. *Bellarmino*, il *Toledo*, il *Pal-*
lavicino, e del *Suarez*. 156.-167. 177.

Due strabocchevoli *Iperboli*, che certo danno in errori, e sul testi-
monio del *Berti*, e su quello del *Camargo* pel Probabiliorismo del
Suarez. 169.-176. 178.

Tre errori adottati dal *Diez* intorno a' testimonj della *Pallavici-*
Parte II. *Z z z* *nia-*

piana Ritrattazione, cioè sulla Circoſtanza aggravante del <i>Nipotiſmo</i>	
del P. Pallavicino, e ſu le tre teſtimonianze del <i>Camargo</i> , del <i>Tirſo</i> ,	
e dell' <i>Elizalda</i> .	165. 578. 579.
Somma	— X.

XIX., XX., XXI.

Si fa gran conto di un <i>Decreto</i> arci-provato per arci-apocriſo.	183.-185.
Si citano non ſenza sbagli il <i>Laurea</i> , ed il <i>Gagno</i> .	180., 182.
Si fa conto di <i>due Voti</i> , che non ſono pregiabili.	180.
L' impegno Anti-probabilistico di due Papi deſcriveſi ridicoloſamente.	179.
Si adoperano due magnifiche poderoſe formole a far credere il ſuddetto impegno; ma le formole nè ſi pruovano, e ſono inveriſimili.	ivi, 181.
Un teſto interrotto citati come continuato.	183.
Somma	— X.

XXII.

Si fa dire al <i>Cordubense</i> ciò, che non dice:	189.
Si fa dire al <i>Cordubense</i> ciò, che non può dire ſenza contraddizione manifeſta, e provata da più Autori.	190.
Si fa dire al <i>Cordubense</i> ciò, che gli fece dire innavvedutamente, ed incoerentemente il R. P. Tirſo.	ivi.
Si danno per coſe evidenti le falſità evidenti.	187.-190.
Nel citare poi il <i>Cordubense</i> ſi commettono due erroretti.	188.
Si confonde l' <i>Ignoranza Invincibile</i> con l' <i>Anti-probabilismo</i> .	189.
Somma	— VI.

XXIII.

La citazione è doppiamente ſtroppiata e per l' <i>Opera</i> , e per la <i>Materia</i> .	191. 192.
Queſta citazione o è importuna, o confonde <i>Opinione più Probabile</i> con <i>Opinione Comune</i> .	192. 193.
Somma	— III.

XXIV.

Di quindici autori qui citati, <i>cinque</i> non favoriscono l'intento del P. Diez; onde ſono altrettanti sbagli.	196. 197.
Citati il <i>Vasquez</i> a contraddittorio, ſcambiando il MOLTI col NIUNO.	197. 198.
Moſtraſi <i>erudizione incoerente</i> nel citare alcune <i>Somme</i> .	199.
Nel	

DELLE COSE NOTABILI. 547

Nella citazione *cronologica* si fa uno sbaglio di ben TRE DICI ANNI; onde vada in proverbio : *La Cronologia del P. Diez.* 200.
Somma — VIII.

XXV.

Si comincia con un Anacronismo di un *decennio* intorno al Lopez . Torna la *Cronologia del P. Diez.* 201.
Citanfi come *unisoni* i due contemporanei Vasquez , e Lopez , quando *discordano a contraddittorio.* 201.
Erroretto nel citare Pietro Navarro . 202.
Citanfi con trascuraggine Navarro , e Valenza . 203.
Citafi con esattezza il Lopez ; ma dove sbaglia. 201.
Citanfi a contraddittorio Valenza , e Navarro; onde v'è da temere , che in avvenire vada in proverbio : *Citare alla Conciziana , alla Dieziana* in iscambio di dire : *Citare a Contraddittorio.* 202.-206.
Anacronismo di un *biennio* pel Navarro . 206.
Somma — IX.

XXVI.

Questa citazione à cinque vizj 1. è *strapazzata.* 207.
2. E' *inutile* all' intento . 208.
3. E' *mal punteggiata.* 210.
4. E' *calunnioso* ; perchè fa dire all' Azorio una contraddizione , che non dice. 208.-210.
5. E' *mancante* ; avendo tralasciato un *MINUS*, che qui importa . 211.
Somma — V.

XXVII.

Una trentina di Autori dall' animoso Padre Diez si prende per NIUNO. Che animo! Che contraddizione! Che falsità! 213.
Quando per altro XXIII. Autori dal medesimo P. Diez si prendono per uno Esercito . Che incoerenza ! ivi.
Si replican più volte gli stessi Autori a far folla. Che astuzia! 212.
Somma — II.

XXVIII.

Citazione strapazzata , e difficile a rinvenirfi . 214.
Di poco giovamento in se ; di niuno giovamento rispetto all' intento . ivi.
Trascuratezza nella citazione del Lopez contro al Canone di citare gli *O. nonimi.* ivi.
Somma — III.

Zzz *

V'è

XXIX.

V'è una chiosa capricciosa ; però improbabile . 220.221.
 L' addotto Autore non favorisce la pretenzione del P. Diez ; ed è
 titato in fallo . 221.
 Somma — III.

XXX.

Si comincia alla foggia Probabilioristica d'oggi, di magnifi-
 care ogni cosa , che appartiene a Probabiliorismo ; così un Memoriale
 diceci : *Opera* . Oh che acutezza di Microscopio ! 231.
 Tutta questa Conclus. lumeggiata a dovere fabbrica forte argo-
 mento contra l'Anti-probabilismo, a favore del Probabilismo. 223.-229.
 Somma — II.

XXXI.

Oh che ingombro di errori fino dal suo primo ingresso ! La
 prima linea contiene ed una grande sgarbatezza di citare ; ed una so-
 nora citazione a contraddittorio . 232.-235.
 Si può aggiungere il terzo strafalcione anche per la prima linea .
 di questa Conclusione , in cui il P. Diez vuol fare in generale il *Medi-*
na il primo Probabilista, quando non l'è, che il primo Probabilista, ma
alla Scolastica , come si è detto da più Autori , e si è provato da più di
 settanta anni fa . 234. 235.
 Tiransi due conseguenze dalla citazione a contraddittorio : però
 sono anch' esse due strafalcioni . 236.
 Due asserzioni false di due falsi Probabiliorismi formano altri due
 strafalcioni . 236.-248.
 Intorno a' testi del B. Alberto uno è inutile ; l' altro sbaglia cita-
 zione. In oltre dà per dottrina del B. Alberto quella , che il B. Alber-
 to solamente premette nella spiegazione della *Quistione* . Di più con
 tale occasione torna il P. Diez [Dio sa , che volta sia questa .] a con-
 fondere *Dubbia*, ed *Oppinione*; e di più dichiara dottrine Probabilioristi-
 che quelle, che sono Probabilistiche. Ed eccovi cinque sbagli. 236.-248.
 Circa la *Regola del Frate Semplice* si dice una falsità di fatto. 240.
 Si fanno dal P. Diez Probabilioristi il B. Alberto, ed il Ven. *Ni-*
der con questa Regola infamemente mutilata ; onde tal mutilazione
 è doppia . 241.
 Quando con questa Regola non mutilata , ed esaminata litteral-
 mente ad evidenza , massime per tre capi si appalesa il Probabilismo del
 B. Alberto , del Ven. Nider. 240.-245.
 Onde si rendono impertinentissime quelle formole qui adoperate
 dal

DELLE COSE NOTABILI. 349

dal P. Diez: *Regula illa QUAM INEPTÈ ad asserendum Probabilissimum adhibeatur, NEMO est, qui non videat.* 242.

La formola del Nider in apparenza favorevole al Probabiliorismo e per le cose suddette, e per altre ragioni favorisce il Probabilismo. Onde in citarla a suo prò sbaglia il P. Diez. 243.-249.

Sbaglia anche nel volere Anti-probabilista S. Anonino, che anzi provasi per più versi Probabilista. 249.-252.

Chiudesi questa Conclusione con due sbagli e sul B, *Umberto*, e sul *Morale Equilibrio* del Probabiliorismo. 253. 254.

Somma delle cose notabili [ed oh quanto!] in questa Conclusione, che nella sua prima edizione non occupava, che *XIX* linee. — XXII.

XXXII.

Contiene questa tre teatrali buffonate; due in genere di *Arithmetica*; cioè l' otto, o dieci esemplificati con cinque; e NON POCHI tolti da' POCHI; la terza consiste in un argomento quasi *a fortiori* tra Mercore, e Tirso; ma senza forza. 255.

Si sostituisce poi sbalestratamente un *divavio* all' altro *divavio*. 256.

Si adopera la testimonianza del R. P. *Tirso*, ma a contraddittorio. *ivi*, 257. 258.

Un picciol testo del *Tirso* si storpia doppiamente. 256.

L' autorità del *Ledesma* non è al caso. 260.

Quella di *Giovanni di S. Tommaso* e non è al caso, e contiene un erroretto di Citazione. *ivi*.

L' autorità del *Gravina* fa triplicatamente reo il P. Diez, e di due stroppiature del testo; e di mostrarsi Tuziorista. 261.

Si citano qui il *Ledesma*, ed il *Gravina*; [che si pruovan Probabilisti] e pure non si annoverano nel ruolo de' *Probabilisti Tomisti*, che qui leggesi. Ecco due omissi. 260. 262.

Somma di cose notabili di questa Conclusione di tredici linee nella sua prima edizione — XV.

XXXIII.

Adoperansi *tre Ragioni*, che non conchiudono. 264.

Commettesi un *Solecismo*. 265.

E pure si scaglia contro al P. *Gravina* un' ingiuria assai frizzante, quasi Epinicio al gran Vincitore con quei quattro colpi trionfali di *tre Ragioni insufficienti*, e di una *insolente Ingiuria*. 266.

Somma — V.

XXXIV.

Avviati questa Conclus. con una *Citazione grossolana*, e con un *Rapporto falso*, anche secondo un celebre Canone di Critica. 267.-268.
Somma — II.

XXXV.

Citazione del *Tamburino* quadripartita, *scaccata di vero*, e *falso*. 271.

Vi sono due sbagli nel rapportare gli Autori citati dal *Tamburino*. ivi.

Si mutila il di lui testo, per non aver così occasione di scusarlo. 172.

Si confondono due dottrine, come trattate in un luogo; benchè trattate in due disparati luoghi. 275.

Circa cognomi Spagnuoli si mostra quì il P. Diez latinizzatore ridicolo; perchè incoerente. 275.

Sbaglio nel citare un Autore *Italiano* celebre. ivi.

Malignamente la sentenza, che à imparata dal *Pasqualigo* il *Tamburino*, si rimprovera nel *Tamburino*, non nel *Pasqualigo*; e quegli, non questo si dipigne, come Autore di tal dottrina. Che altuta calunnia! 276.

Chiudesi con un gajo *Barbarismo*, di *CONFINES* in iscambio di *CONFINIA*. 382.

Somma — X.

XXXVI.

Questa Conclusione si comincia da una *Conseguenza* senza forza di concatenazione col suo antecedente; e da un atto di *Maraviglia* senza motivo. Onde e la *Conseguenza*, e la *Maraviglia* sono ridicolissime. 292. 293. 312.

Questa è la *Vanguardia*. Il *Corpo di Battaglia* è composto da xiii. *Strafalcioni*; de' quali undici sono pruovati a difetto; e due accennati. 294. - 312.

La *Retroguardia* è composta da una Schiera di *Papali Scomuniche*, che sono *ipso facto incurrende*, meritatefi quì dal P. Diez, come si dimostra. Oh questo merito quanto pesa! 312. - 319.

Quì poi trovasi una *palpabile inonestà Incoerenza*, facendosi gran conto di una Censura Papale, e di una Bolla proibitiva, perchè *favorevole*; e non facendosi conto di un' altra Censura Papale, di un' altra Bolla proibitiva; perchè *disfavorevole* al Probabiliorismo. 319.

Che diremo della *Truppa Ausiliaria* delle *Ingurie*, di cui va zeppa questa Conclusione? E pure di tutte queste non ne voglio fare che

che una grossa unità, e niente più. A far l'anatomia più sottile troverei altre cartilagini, altri membretti. A buon conto la somma delle cose notabili in questa Conclusione di sole tredici linee nella prima edizione è di

XXXVII.

A farla corta: questa Conclusione pruovasi contenere dieci *Notabili Srafalcioni* nelle prime dieci *Annotazioni*. 322. - 335.
 Ed altrettante *Falsità*, o *Imposture*. 336. - 346.
 Somma delle cose notabili in questa Conclusione di **XI.** linee nella sua prima edizione — XX.

XXXVIII.

Precede un' *Omissione* dannevole. 347.
 Succede una *Causale* falsa. 348.
 Il pieno della Conclusione francamente contiene una gran *Falsità* di fatto. 348. 350.
 Chiudesi poi con una *Citazione* balorda; 349.
 E non concludente. 358.
 Si citano *Manuscritti*, che verifilmilmente non vi furono. 358.
 Somma — VI.

XXXIX.

Generalità quanto trafonica, tanto falsa. 359. 362. 363. 365.
Citazione sgarbata. 360. 361.
Citazione a contraddittorio. 362. 363.
Conseguenza appoggiata sul falso. 364.
 Somma di cose notabili in questa Conclusione di quattro linee nella sua prima edizione. — IV.

XL.

Aprè questa Conclusione una *Regola di Critica* ottima in se, ma qu' intrusa. 368.
 Diconsi *tre Falsità* intorno allo zelo de' Domenicani contro al Probabilissimo. 369 - 372.
 Questo preteso Zelo infama, a ben riflettervi sopra, l'*Ordine de' Predicatori*. 369. 370.
 Lavori tutta questa Conclusione su di una *Supposizione arci-falsa*. 367. 368.
 Somma — VI.

Daf-

XLI.

- Dassi quì principio con due *Indovinamenti* : ambidue urtan nel falso . 373. - 378.
 Si ravvifa nella difamina dell' esordio di questa Conclusione una *bellissima Coppia di Contraddittorj* . 378.
 Succede un' *Afficurazione* ad imitazione dell' Eccard di *Materia vera* , ma di *Supposizione falsa* . 377. 378.
 Torna quà in fine lo Zelo Dieziano Anti-probabilistico ad infamare l' inclito Ordin suo . 374. - 376.
 Somma — V.

XLII.

- Ravvifansi due notabili alterazioni nel tradurre due Voci Italiane . 381. 382.
 Mal s'interpretano due altre, benchè fedelmente tradotte. 379. 380.
 I due Assurdi , che cavansi quì dal P. Diez fanno quì sei cose nobili ; perchè ognun d' essi traballa , e rovina per tre capi ; cioè perchè ridotti a Raziocinio traballano ambidue , e rovinano ed a riguardo dell' Antecedente , ed a riguardo del Conseguente , ed a riguardo della Conseguenza . 383. - 388.
 Vi s' intrude un' accusa ingiusta , e calunniosa contro al Tamberino . 385.
 E si torna a menzionare due Decreti Pontificj apocrifi . 388.
 Somma — XIII.

XLIII.

- Sbaglio considerabile nel citar testimonj, lasciando il testimonio quasi *de visu*, e citando quelli *de auditu* per moltiplicarli ingiustamente. 389.
 Vi striscia quì una sagace , ma biasimevole pretesione. 390.
 Incoerenza su quel , che quì dice , ed altrove più volte il P. Diez . 391.
 Il voluto divieto Papale si pruova per più capi obbrobrioso all' inclit' Ordine Domenicano . 391. - 397.
 Somma — IV.

XLIV.

- Imprudente importunità del P. Diez calamita di certi rapporti , necessarj sì per soddisfarlo , ma odiosissimi . 398. 399.
 Chiudesi questa obbligante Conclusione col ripetere un gruppo di cose apocrife . 408.
 Somma — II.
 Som-

C A P O IV.

T I T O L O T E R Z O .

Commentitia Probabiliorismi Epoca Gianseniano-Sancirana exhibilatur, & in auras dissolvitur.

Questo Titolo accoglie sotto di se xviii. Conclusioni. Queste tutte affatto sbalestrano dalla mia Epoca *Sancirano-Gianseniana*, che mi prefiggo nelle mie Conclusioni; Epoca, che fisco, e pruovo all' *Anti-probabilismo Anti-gesuitico, Criminale, ed Arrabbiato*. Oltre a ciò questo solo Titolo commette un grave fallo di confondere *Probabiliorismo* con *Anti-probabilismo*, a cui io assegno la detta Epoca; nè a qualunque *Anti-probabilismo* dò tal Epoca; ma all' *Anti-gesuitico, Criminale, ed Arrabbiato*: lo che non mostra di capire l' Avversario; e questo è il secondo fallo di questo Titolo.

Somma — II.

XLV.

<i>Anacronismo.</i>	418.
<i>Frascheggiamento ingiurioso</i> serve d'impugnazione all'Epoca <i>Gianseniano-Sancirana</i> .	418: 419.
<i>Illazione senza merito di deduzione.</i>	419. 420.
<i>Contraddizione</i> intorno ad <i>Equi-probabilismo</i> combinato colla più Probabile.	420.
Somma	— IV.

XLVI.

<i>Anacronismo.</i>	421.
Adduconsi tre <i>Testimonj</i> a testificare ciò, che non testificano. Più: a testificar ciò, che non potevano testificare. Ed ecco sei cose Notabili.	421.
Tornano le <i>Ingiurie</i> in vece di pruove.	ivi.
Si fa <i>Mistero</i> su di un vizio scolastico del <i>Medina</i> ; onde il <i>Dieziano Mistero exhibilatur, & in auras dissolvitur.</i>	423.
Somma	— IX.

XLVII.

Mal si pruova <i>Autentico</i> il Decreto Teatino Anti-probabilistico con due non Teatini.	425.
Parte II.	Si
A a a a	

Si pruova bensì <i>Apocrifo</i> col testimonio di una deca di ragguardevolissimi Teatini .	425. - 427.
Ancorchè Autentico, e non Apocrifo, non pruova l'intento.	427.
Il <i>Comitola</i> , benchè Probabiliorista, non è al caso .	ivi.
Il <i>Rebello</i> nè è al caso, nè del tutto Probabiliorista: quindi nascono due Sbagli .	428. - 432.
Somma	— VI.

XLVIII.

Gruppo d' <i>Ingiurie</i> fa l' esordio .	433. 434.
<i>Lamentazione</i> ingiusta .	435. 436.
<i>Indovinamento</i> da Oracolo, ma tutto a capriccio .	436.
<i>Indovinamento</i> insufficiente del <i>Perchè</i> alcuni Libri sono stati da Roma proibiti .	438. 448.
Si mostra un tale <i>Indovinamento</i> falso a riguardo di una incoerenza, nata da un articolo di questa stessa Conclusione .	438.
<i>Falsità</i> intorno a <i>Terillo</i> .	439. 440.
Si accenna una <i>minaccia</i> a questi <i>Trattenimenti</i> , ma indoverosamente .	441. 449.
Due <i>Censure</i> , disparate per altro, medesime dal P. Diez, per così aggravare la riputazione di un Autor Gesuita .	447.
Si fa pompa di <i>due Probabilisti Gesuiti proibiti</i> ; quasi che non ve ne fossero <i>Probabilioristi Domenicani</i> , altresì <i>proibiti</i> : però se ne accennano tre .	450. - 456.
Delle molte cose, che quì diconsi, niuna dà nel segno .	457.
Avvi un'aperta <i>Contraddizione</i> con un'altra Dieziana Dottrina; e di due suoi Principj uno divorza l' altro .	457. 458.
Somma	— XI.

XLIX.

Bella <i>Preterizione</i> , che serve d' ingegnoso <i>Stratagemma</i>	459.
Adoperasi contro a' Probabilisti un testo di <i>S. Agostino</i> , applicabile facilmente, e doverosamente da questi a' Probabilioristi .	462.
In questo testo vi sono state tre stroppiature, due di <i>omissione</i> , una di <i>commissione</i> .	463.
Mostra quì il P. Diez difficoltà di dar il <i>Titolo</i> di <i>FRATELLI</i> a' Gesuiti, che non si è negato sino agli Eretici da' Santi, e da' Probabilioristi Domenicani; ed a' più ribaldi sino da Gesù Cristo. Che scandalo Probabilioristico!	463. 464.
Somma	— VI.

Pre-

L.

Prescindendo d'ogni altra riflessione, questa Conclusione affatto
obalestra . 468. 469.

LI., LII., LIII.

Le parità quì raunate, che sono da sette, sono altrettanti argo-
menti a favore del Probabilismo a riguardo di una celebre *Legge ri-*
stessa . 471.

Di più non sono casi di Probabilismo; onde non fondano parità ve-
runa contro al Probabilismo. Ed eccovi altre sette cose notabili. 477.

Di più è falso, che il *Re*, ed il *Prelato* sieno obbligati al *Proba-*
biliorismo Subbiettivo nell' intinare o Guerra, o Dazj; e nel conferire
Benefizj Ecclesiastici. Due *falsità*, che possono diramarli in molte. 475.

Le censure fanno, che il caso di *Probabilismo* non sia più caso di
Probabilismo: però su di esse mal si fonda l' *argomento Anti-probabi-*
listico . 476. 477.

Si suppone di bel nuovo, che il *Probabiliorismo* vero si tacci per
se di *Giansenismo* . Concluf. LI.

La domanda della meno Probabile ne' suddetti non è al caso; per-
chè appoggiata su di falsa supposizione . 477.

La seconda Conclusione altresì fonda su di una falsa supposizio-
ne, che i Probabilisti abbiano *in conto di Regola del buon costume la me-*
no Probabile; quando nemmeno tal pregio lo concedono alla più *Pro-*
babile; volendo per tal Regola la *Certezza morale del Giudizio ri-*
stesso, e del *Dettame Pratico*: e così tal Conclusione è un impasto calun-
nioso . 478.

Di più questa Conclusione à dell' *Ircocervo*, se si combina colla
prima Conclusione: e non olezza di Contraddittoria Opposizione que-
sta Conclusione, e quella Proposizione, che chiude la prima Conclu-
sione: *Veritatem . . . Probabiliter cognitam dicimus esse Regulam*
boneste operationis; lo che ivi si è fortemente impugnato? 478.

Somma delle *Cose Notabili* in queste tre Conclusioni, che nella
loro prima edizione contengono scarsiamente sedici linee, — XXI.

LIV.

Citazione, che per più capi non è citazione: tant' ella è per più
capi oscura . 479.-481.

Però verisimilmente può dubitarsi del Vero; e poi, questo per-
messo, l'è un testimonio importuno . 479.-483

Somma — III.

E' *Notabile* il perchè si accozzino qui due Conclusioni, poste in disparati numeri. 484.

Si notano qui quattro *Iperboli* in vero *grottesche*, che dichiarano il R. P. Diez per un gran *Microscopista*; ed il *Probabiliorismo* per un portentoso *Microscopio* di nuova foggia. 485.

Da questa citazione non cavasi, che l'*Assemblea di Francia* abbia proibito il *Probabilismo*; come per altro lo proibì. 486.

Tornasi a confondere *Dubbio* con *Oppinione*. ivi.

Tornasi a confondere il *Maestro*, ed il *non Maestro*: cose diversissime nella materia del Probabile. ivi.

Si nota per più capi, che questa Autorità non forma un grande argomento. 487. - 490.

Tacitamente qui s'infina un audace sentimento del *Graveson*. 492.

Ripetizione di due Papi ad ingrossare l'*Anti-probabilismo*. 493.

Somma ——— XI.

LVI., LVII., LVIII., LIX., LX.

Qui si fa folla, ma senza prò. 494. - 496.

Massime a riguardo delle istruzioni date dal Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. *de Synodo Diœcesana*. 519.

Vi sono quattro confusioni, che tornano a dar molestia, e niente più: I. Si confonde il *Probabiliorismo* del *Giudice* col *Probabiliorismo* del *non Giudice*. 496.

II. Si confonde il *Probabiliorismo* del *Maestro* col *Probabiliorismo* del *non Maestro*. ivi.

III. Si confonde per la nona volta almeno *Dubbio* con *Oppinione*. 499. 500.

IV. Si confonde *Probabiliorisma* con *Tuziorisma*. 500.

Si fa *Probabiliorista* S. Carlo; e non l'è. 497. 498.

Indicasi, senza disapprovarsi, mistura di *Rigerismo*, e *Lassissimo*. 499. 500.

Si recano le tre citazioni delle *Notificazioni* del Card. *Lambertini*, in oggi a pubblica felicità Pontefice Sommo Regnante: che poi realmente non sono *Anti-probabilistiche*. Di esse si mostra primieramente perchè qui sono *importune*. 520.

Secondariamente, se si osservano con diligenza, si truova, che nella prima il P. Diez vuol fare *Tuziorista* il Papa; dalla seconda cavasi argomento a favore del *Probabilismo*. Dalla terza non può il P. Diez cavare cosa alcuna a suo prò; benchè se ne cavi molto di lode pel suo Autore. 520. - 522.

Som-

Somma[a non scrutinare a minuto e le citazioni, ed i testi, ed i nomi, e gli anni di tanti Prelati, e Sinodi, ed oh che troverebbesi!] — X.

LXII.

Ridicolo *Ingrandimento* fatto dal P. Diez : ingrandimento , che di leggieri può rivoltarsi contro a Lui. 501.

Si citano qui tre Papi contro alle leggi del metodo , non infinitamente a cuore al P. Diez . ivi.

Strapazzo compassionevole nel citare il Concilio Lateranese di *Benedetto XIII.* 502.

Si confonde un *Concilio* , con un' *Appendice* non fatta nel Concilio , nè sottoscritta da' Padri nel Concilio , ma solo ordinata dal Concilio . ivi.

Si confonde di nuovo il *Maestro* col *non Maestro.* 503.

Ed in questa stessa citazione si lascia una *parola d'importanza.* 502.

Questo testo è tale , che da esso può cavarfi argomento a prò del Probabilismo . 503.

L'esordio della Censura Alessandrina [su cui trionfa più volte il P. Diez] non può assolutamente per molti capi provare contro al Probabilismo . 504. - 506.

Si confonde un *Decreto* con una *Costituzione.* 506.

Tre *cambiamenti di frasi* nel riferire con carattere corsivo uno scampoletto della *Bolla* del Regnante Pontefice . Di fuga si dichiara questa triplicata arrogante infedeltà gramaticale. 509.

Con inaudita audacia s'intrude un *MAGIS* nella *Bolla* Papale lì, dove pel contesto non poteva significare , che comando pel Probabiliorismo . 510.

Trascuratezza nel citare una *Bolla* . ivi.

Nè scusa il P. Diez l' avere avuto per cieca guida in questo cammino il *P. Concina* . Ben sapeva il P. Diez , che un cieco , guidando l' altro , lo strada al precipizio . 513.-515.

Anzi è reo il P. Diez per avere citata una *Bolla* di Papa non colle *parole Papali* , ma coll' impertinente , ed audace *Concinniana traduzione latina.* 513.

Al più il *P. Diez* à diritto di chiamare in giudizio il *P. Concina* , come pernizioso alla Letteraria Repubblica , a cui tende , quale scaltrito uccellatore , rete maliziosa al sommo ; e di azzuffarsi con esso lui ; ma a buon conto non può sfuggire la suddetta censura . ivi.

Il *P. Diez* fa comparire il Papa Regnante Probabiliorista ; perchè non à letto il l. VII. della di lui *Opera de Synodo Diæcesana.* 517.-519.

Dopo tante confusioni anzidette , si discerne dal P. Diez *Sinodo da Concilio* ; discernimento non meno obbrobrioso di queste confusioni a ri-

a riguardo di un P. Maestro, qual è il mio dotto *Avversario*. 526.

Chiudesi la *Conclusione* con due *Trafonici Corollarj*, che pajono al P. Diez trionfali contro al Probabilismo, e possono rovesciarsi doverosamente contro al Probabiliorismo, e adoperarsi con tenue cambiamento a lode grande del Probabilismo. 510. 526. 527.

E per questi stessi *Corollarj*, zeppi d' *Ingiurie*, il P. Diez mostra si e poco ubbidiente ad un comando del Regnante Pontefice appunto nelle citate *Bolle*; e poco premuroso del decoro del medesimo Sommo Pastore. 511. 512. 527.

Somma delle cose notabili in questa *Conclus.* corrispondente alle linee di questa stessa *Conclus.* nella di lei prima edizione. — XXIV.

LXIII.

Questa mostra una gaja sì, ma però ridicola *Cornacchia*: e questa non è picciola cosa da notarsi; se si eccettua ed una bizzarra *Milanteria*, ed un certo spiritoso *Inciso*: *Si Scripites non sumus*; due cose ancor esse notabili. 528.

Somma

— III.

LXIV.

In prima è falsa la *Generalità*, quì asserita, se à da crederli il *Contention*, per altro nimico giurato di tutto ciò, che può accreditare il Probabilismo. 529. - 531.

Secondariamente le cose particolari rispetto a' *Gesuiti*, ed a' *Teatini* sono due cose apocriefe, come altrove si è dimostrato arcibbondantemente.

In fine il *Probabilismo de' Francescani* crolla per la testimonianza, e spiegatura di un bravo *Francescano* recentissimo. 531.

Se i termini da' *Gesuiti* usati sono simili agli usati dagli altri Regolari, mal si confondono *Costituzioni*, e *Decreti*, come quì fa il P. Diez: però questo articolo non voglio che conti nelle cose notabili. ivi.

Somma

— III.

LXV.

Per tre ragioni, ed un esempio di dotto *Trinitario* questa *Conclusione* è falsa; onde è, ch' equivale a quattro falsità. Tanto però non le conto, che per una. 532.

LXVI.

Vi è una filza di cose dette altrove, ed altrove mostrate non concludenti. Tutte però quì non vagliano, che per una cosa notabile; cioè per una infulsa, e stucchevole *Ripetizione*. 533.

Si

Si considerino i soli tre Probabiliorismi, uno *Generale* per la Religione Benedettina, e tre *Particolari* per tre particolari. Mostrasi ridicola la pruova adoperata dal P. Diez a provare il Probabiliorismo trionfante nell'ampissima, dottissima, antichissima *Religione Benedettina* sì pel piccol numero, che reca, sì per altrettanti, che se gli oppongono, sì per una riflessione di S. Agostino presso S. Tommaso, sì per l'autorità del P. Monsià Benedettino. 534. 538. 539.

Il Probabiliorismo del *Gerberga* infama oh quanto, almeno almeno l'erudizione del P. Diez! 535. - 538.

L'infama altresì, benchè un pò meno, il Probabiliorismo del *Petit-Didier*. 540.

Il Probabiliorismo dell'*Aguirre* mostrasi coll'autorità di dotto Benedettino non esser di grande lustro. 541. 542.

Però nel numero de' nove Benedettini ne vanno tolti tre; così non restan, che *sei*. Oh che numero inetto a provar l'intento! 538. 539.

Si ribatte l'*Alii plures* dell'Aguirre; onde non ne va fatto caso. 534. 539. 542.

Veniamo a certe cose minute: il P. *Abb. Gradia* perchè dal P. Diez è stato fatto *di due nomi*? 534.

Il testo dell'Aguirre, perchè è stato alterato dal P. Diez con toglierne il *Videtur*, vocabolo di moderazione? Forse quella non gli piace neppur negli altri? 542.

Somma

— IX,

LXVII.

La folla de' *Francescani Anti-probabilisti exhibitur*, & *in auras dissolvitur*. 543. - 545.

Si ribattono gli altri quattro qui accennati *Anti-probabilissimi* de' *Carmelitani*, *Agostiniani*, *Trinitarij*, e *Dottori Secolari*: e si accennano con tale occasione alcune cose riferite dal P. Diez non con infinita verità. 546. - 548.

E' notevole il modo di citare del P. Diez. Siamo in contese di fatto; ed egli nè cita libri, molto meno i luoghi individuali; anzi per gli ultimi quattro *Anti-probabilissimi* neppure Autori in particolare: e vuol esser creduto, e [quel, che è notevole] dopo aver dette delle tante, e poi tante cose false. Che pretensione bizzarra, che certo resterà in idea di chi concepilla! 543. 546.

Somma

— VI,

LXVIII.

Si sta parlando dell'*Anti-probabilismo Anti-gesuitico, criminale*.

<i>le, ed arrabbiato</i> ; e di questo si vuole, che sieno fonti le due Regole primarie della Fede: se di questo non parlasi, si sbalestra.	550.
La <i>Tradizione</i> fonte dell'Anti-probabilismo si asserisce, ma non si pruova; ancorchè si adoperi il solo Grisoltomo.	ivi.
Improprietà di <i>Formole</i> qui adoperate.	ivi.
Sconcerto di <i>Metafore</i> .	549.
Il P. Diez mostra di non sapere, come si pruovi la <i>Tradizione</i> ; che unicamente si pruova con una serie di Padri, sparsi pe' varj secoli.	550:
La pruova della Scrittura qui consiste in una <i>Topica d'Ingiurie</i> , adattate capricciosamente al Probabilismo; però non val nulla.	551.
Al testo di <i>S. Paolo</i> sono più, e più lustri, che si è risposto. Alle risposte perchè non risponde il P. Diez?	552.
Le ingiurie non sono argomenti.	ivi.
Somma	— VIII.

LXIX.

Il <i>Piccinardi</i> Domenicano è citato intorno a sostanza di dottrina a contraddittorio.	553.- 555.
Si cita non senza sbaglio il <i>Piccinardi</i> .	555.
La <i>Generalità</i> qui asserita dal P. Diez non solo si smentisce dal <i>Piccinardi</i> citato dal P. Diez, ma dal <i>Nazianzeno</i> , e da <i>S. Paolo</i> preso il <i>Piccinardi</i> .	554. 555.
Si cita molto male il <i>Coronio</i> .	556.
Nè del <i>Piccinardi</i> , nè del <i>Coronio</i> si citano i titoli delle loro Opere, contra l' <i>Arte del citare</i> .	ivi.
Citasi un' Opera <i>Apocrifica</i> , come <i>Autentica</i> .	560.
E l' <i>Apocrifica</i> citasi con più esattezza, che l' <i>Autentica</i> del medesimo Autore.	561.
Anzi l' <i>Autentica</i> citasi con trascuraggine.	ivi.
Anzi il testo in parte si stroppia.	ivi.
Falsamente si asserisce, che la <i>Probabiliorità</i> non abbia ingannato veruno.	562.
A capriccio prendesi il <i>Probabiliter</i> per <i>minus Probabiliter</i> , la <i>Probabilità</i> per <i>Probabilità minore</i> a riscontro della maggiore.	561.
Il testo <i>Apocrifo</i> à la sua <i>stroppiatura</i> nel contesto.	563.
Di più questo testo non è al caso, se ben si considera.	ivi.
Più: questo testo più favorisce il <i>Tuziorismo</i> , che il <i>Probabiliorismo</i> secondo il pretto suono delle sue formole.	ivi.
Posto, che si pregia quest' Opera <i>Apocrifica</i> , questa somministra ottimi sentimenti da fare arrossare più <i>Probabilioristi</i> allo stil d'oggi.	564.
	Cir-

Circa le Sentenze delle Scritture citate : la prima è applicabile contro al Probabiliorismo. 565.

La seconda fu messa in campo da' Gianfenisti , ed ingiustamente . ivi.

Di più è stroppiata ; ed è un mosaico di tre sentenzie . ivi.

Si assume , e non si pruova un Principio d' importanza al caso nostro , anzi che l' è il cardine della Controverfia : E così questa mostruosamente si cambia in un *Postulato* . 566.

Si confondono con iscempiataggine dal P. Diez , coll' apportar qui un testo di Cicerone , *Probabilità* , e *Verità* a riguardo de' Contraddittorj . E questa è stata antica allucinazione di altro Probabiliorista . 566. 567.

E così qui la sentenza di *Cicerone* è strampalata . 567.

V' è il suo errore nella Citazione di *S. Agostino* . 568.

Ed il testo non giova punto all' intento . ivi.

Somma delle cose notabili in questa Conclusione di *xxiii.* linee nella prima edizione ~~—~~ *XXIII.*

LXX.

Qui si aspettavano quattro risposte a' quattro punti Storici , da me adoperati nelle mie Conclusioni *xxviii.* , e *xxxix.* , e non si trovano , che quattro asserzioni senza punto di quella divisione di tempi , che seco portano questi punti Storici ; come ò dimostrato ne' Dialogi fa di queste Conclusioni . Onde sono queste quattro Risposte nella sola fantasia del P. Diez . 569.

L' esordio di questa Conclusione è capriccioso , cominciandosi con uno Strafalcione . In cambio del *Posse* , andava messo il *Debere* . Che si *possa* onestamente seguire la più Probabile , chi 'l contende? Solo si questiona : se ciò *debbasi* .

Somma

~~—~~ V.

LXXI.

Qui mostra il P. Diez e di *voleersi* , e di *non saperfi* vendicare. 570.

Manca il P. Diez nell' argomentazione . Non ben discorresi così : *In questo Contratto anno duogo molte distinzioni ; dunque è moralmente impossibile a praticarsi* . Si reca un' Induzione su di ciò. 571. - 573.

Qui poi , ed altrove mostra il P. Diez dell' antipatia a' tre *Modi* celebri di *Sapere* . 573.

Confonde il P. Diez le distinzioni pe' Dottori , pe' Direttori col. le distinzioni per gl' Indotti , pe' Penitenti . 574.

Confonde distinzioni lasciate al bujo , e distinzioni messe sotto il suo lume ; quelle , non queste imbarazzano . 574. 575.

Parte II.

B b b b

Con-

Confonde in oltre distinzioni *superflue*, e distinzioni *neceffarie*. 575.

Si fa quel poco onore il P. Diez colla stimare un *Mistero* il Probabilissimo a riguardo della copia delle di lui distinzioni. 575.

Circa il testo di S. Agostino, nella I. P. al Dialogo xxvii. sotto il num. 378. vi è notato un fallo.

Somma

— VIII.

LXXII.

Almeno vi sono due piccoli sbagli nel citare, oltre alcuni altri erroretti. 576.

Qui adotta il P. Diez due vituperosi Paralogismi: però si conta no come suoi. 576. 577.

Somma

— IV.

Somma Generale delle *Cose Notabili* nelle xxviii. Conclusioni sotto il Titolo III. — CLXXVIII.

C A P O V.

T I T O L O Q U A R T O.

Probabilissimum sponte sua ad Laxissimum ducere evidenter asseritur.

Questo Titolo accoglie sette Conclusioni, quanto fornite d'Ingiurie, tanto sornite di Ragioni a provar ciò, a cui l'impugna questo Titolo. Queste ingiurie si fanno divenir lucrose non solo colla pazienza, ma con far da loro confermare il sì combattuto ad importante punto dell'Epoca *Sancirano-gianseniana*. E però ecco vi due cose Notabili in generale su queste ingiurie; la prima su quelle che non provano a favore del P. Diez; la seconda su quelle, che provano a mio gran pro.

580. - 582.

Somma

— II.

LXXIII. , LXXIV.

Queste due Conclusioni qui sono offi slogati. 583. 584.

Sono cariche di nojevoli ripetizioni. 584.

Qui l'impugna *Anti-probabilistica* non prova nulla, come si mostra. 585.

Il *Memoriale de' Vescovi Spagnuoli*, se non è *Apocrifo*, è di certo *Dubbioso*. 586.

Molto più l'è *Apocrifa* quell'unione di Vescovi *Fiaminghi*, e *Spagnuoli* nel 1717., se ben anche si considera il *Sistema Politico* della *Fiandra*. E qui il P. Diez à fatta una metamorfosi di due *Lettere* in un *Memoriale*, come si accenna nelle postille alle prossime Conclusioni.

—

Noni :

A consultar l'esito del <i>Regno Probabilioristico in Francia</i> , non	590.
v'è da trionfare sul <i>Gallicano impegno Anti-probabilistico</i> .	587.
L'affunto di M. <i>Vantadour</i> mostrasi falso coll'ajuto di un gra-	
visimo Testimonio,	588.
Somma	— VII.

LXXV., LXXVI., LXXVII.

In queste Conclusioni vi è da edificarsi in parte, di scandalizzarsi in parte del P. Diez.

589. - 592.

Intorno poi alla prima di queste tre Conclusioni: quel *restantibus suis Assistentibus* è una putidezza del P. Patuzzi, da cui poteva lasciar di copiarla il P. Diez.

591.

Il Decreto della seconda Conclusione o favorisce il *Tuziorismo*, o combatte il *Lassismo*. Nè quel favore, nè questo combattimento recano propiziazione all'intento Dieziano.

592.

La *Filippica* del *Camargo* se conta, siegue grave assurdo contro a' Domenicani per legge di Parità; ed a *fortiori*, come dicono i Diletlici.

592. 593.

E perchè la prima di queste tre Conclusioni comincia così: *Tyrsus Concalez*, credereste? Su queste due parole, come su capriccioso Piedestallo voglio alzare una Statuina della Dieziana Trascuranza. Egli [fattone esatto calcolo] lo nomina in una Deca di sue Conclusioni, e sono XIII., XVII., XVIII., XIX., XXI., XXXII., XLII., XLIII., L., e LXXV. In alcuna lo replica, e ben quattro volte nella XXI. In tutto lo replica quindici volte. Tanto non si fasia di nomarlo, e gli pare di poter su di ciò trionfare. Or tutte le volte, che lo cita, il nome lo scrive *Tyrsus* in iscambio di *Tbyrsus*; ed il cognome *Concalez* in iscambio di *Gonzalez*; mostrando nimicizia con quelle due lettere H, e G.

Or tal errore sì costante, sì replicato può attribuirsi agli Stampatori? Ah che questi, all'udirselo rimproverare, farebbono un Memoriale, simile a quello, ch' indicherò nella terza parte nel 1. Indice che farà degli *Errori Dieziani* Classe 1. n. 4. E così viene il P. Diez a sbagliare con isbaglio inescusabile fino nell'Ortografia.

Somma

— V.

LXXVIII., LXXIX.

Si comincìa con una *Citazione* balorda.

594.

Succede una *Falsità* sul titolo dato al Terillo dal P. Diez.

ivi.

S'apre poi in queste due Conclusioni una bizzarra *Topica Anti-probabilistica*, fondata su tutto ciò, che dicesi contro al *Lassismo*.

Bbbb 2

per

perchè tutto ciò, che dicefi dagli Autori, e da questi due *Terillo*, e *de Albertis* contro al *Rigorismo*, non fonda una *Topica Anti-probabilistica*? Se la *Benignità* dà nel *Lassismo*, perchè la *Severità* non dà nel *Rigorismo*? 595. - 599.

Zelando e Terillo, e *de Albertis* contra il *Lassismo*, e contra il *Rigorismo*, possono lagnare, che solo si metta in veduta la prima, e non la seconda parte del loro zelo. 596.

Mostra qui il P. Diez di avere a mano due *Logiche* da servirgli alle occasioni, dando ora di piglio ad una, ora all' altra. ivi.

Somma — VII.

Somma Generale delle *Cose Notabili* nelle VII. Conclusioni sotto il Titolo IV. — XXI.

C A P O VI.

T I T O L O Q U I N T O.

Quae offeruntur ad fulciendum labantem Probabilismus, rejiciuntur.

Questo Titolo accoglie tredici Conclusioni, imperite Arciere al par delle altre; che o mai, o quasi mai imbroccano; benchè non però lascino di essere fastosette sino nel loro Titolo. Così qui nel Titolo le mie Ragioni a prò del Probabilismo si spregiano quai debili puntelli del fracassato, e rovinoso Probabilismo; e tutto questo Capo al par degli altri l'è un fraccone legato alla peggia. 600. - 604.

LXXX.

Il testo di *S. Tommaso* non à qui luogo: è egli intruso. 605.

Suppone il P. Diez, perchè non è pratico de' nostri Autori, che noi neghiamo questa Dottrina di *S. Tommaso*, e che questa non possa far lega col Probabilismo. Sono queste due supposizioni due nobilissimi *Strafalcioni*. 605. - 607.

S. Tommaso anzi favorisce il Probabilismo. 606.

Che sia falsa l'*Introduzione* di questa Conclusione, lo mostrerà l'Indice IX., o sia *Concordanza delle Leggi a prò del solo Probabilismo* nella terza parte di questi Trattamenti.

Sei delle citate Leggi non sono al caso, come provossi nella prima parte al Dialogo XXXIII. sotto i numeri 476. - 478.

Di più vi sono tre *Errori* di citazioni in queste Leggi; come ivi si mostra sotto il numero 478.

Anche la *Chiusura* di questa Conclusione sbaglia. I due sbagli, che fa, l'è ancora ivi avvertiti sotto il n. 479.

Somma

— XVI
Oh

LXXXI.

Oh che cosa Notabile, che l'è l' *Esfordio* risoluto di questa Conclusione per ciò, che ò scritto e sotto il n. 601., e qui sotto il n. 609. l

Il testo di *S. Cipriano* è notabile contra il P. Diez per quello, che nella P. 1. espone il Dialogo. xxvi. sotto il num. 374.

Somma

II.

LXXXII.

Qui il P. Diez cita un Canone, e fa due sbagli, notati da me nella prima parte al Dialogo xxvii. sotto il n. 377.

Due cose però sono assai *Notabili*. I. Senza tanto riflettere, reca il testo di *S. Agostino*, chiarissimamente favorevole al Probabilismo, [come ivi mostrossi dal n. 381. fino al 387.] e lo reca pure il P. Diez, come al Probabilismo contrario. Però rileggasi ciò, che ivi recai al proposito, preso dalla Lettera del *Casa* al *Ruccellai* al n. 387.

II. Reca la *Glossa*, dove parla del *Dubbio*; ed ecco il ritornello nel confonderlo con l'Oppinione. Ma qui il notabile non è questo: solo si è, che la *Glossa* dice qui, che *iustus, & rationalis* ha l'Ubbidire: dunque se qui s' insegna il Probabilismo, [come ò dimostrato] dice la *Glossa* una lode somma del Probabilismo; cioè che sia più sicuro, e più ragionevole del suo contrario, come per altro io l'ò provata con più Autori, e ragioni in queste postille sotto, i num. 69. 117. 136.

Ma perchè io qui svelo la poca autorità de' Glossatori; non fo caso di questo elogio; ma sol dell'uso della *Glossa*, o per meglio dire, dell' abuso, che ne fa qui il P. Diez, servendosene come a se favorevole, quando gli nuoce.

612.

A vista di tutto ciò l' *Esfordio* di questa Conclusione non si rende al sommo notabile per la franchezza collegata colla falsità?

619.

Somma

V.

LXXXIII.

Qui, dove il P. Diez rimprovera me di avere mutilato un testo dell' *Ostiensè*, egli commette lo stesso errore.

613. 615.

Attribuisce a gran malizia il *trasciamento* di alcune parole; quando ad evidenza si pruova, non essere queste d'importanza, insistendo anche ed al *Nider*, ed allo stesso *Ostiensè*; de' quali uno è rapportatore, l' altro autore del Testo controverso.

613.-619.

E' da notarsi, che ogni *Formoletta di Comparativa* pare al P. Diez un argomento eratico a pro del Probabiliorismo. Questo vuol dire scarseggiare di ragioni sode. Or che i comparativi qui non sieno, al caso, si pruova chiaramente, 614. - 618., oltre a ciò, che a questo proposito si è

di-

dimostrato di simili formole altrove, cioè sotto i num. 243. sino al 249; 252. 507. 508. 510. 556. sino al 558. e 568.

Da ciò si cava, che il trionfo del P. Diez contro al P. Gravina in questa Conclusione à un non so che del trionfo di Pulcinella.

Somma

—IV;

LXXXIV.

Benchè citati l' *Alfaro* con carattere corsivo, tanto si stroppia in più guise, come vedeli col confronto.

620.

I sentimenti poi dell' *Alfaro* non concludono, come ò dimostrato nella 1. P. nel Dialogo xxviii.

621.

Somma

—II.

LXXXV.

Comincia questa Conclusione con un errore di stampa, come piamente si crede.

622.

Più di uno erroretto nel riferire il testo di *Giovanni di S. Tommaso*.

ivi.

Questo testo è intruso; e par intruso contra l'idea del medesimo P. Giovanni.

623.

Questa Conclusione è servita di calamita a svelare uno scelleratissimo, e scandalosissimo Aulicismo del fiore de' Maestri Domenicani in Parigi sotto la scorta del *Paludano*, ancor esso Domenicano.

623.-625.

Somma

—V.

LXXXVI.

Indovinemento falso del P. Diez.

626. 627.

Ignoranza affettata sulla lode indiretta di *S. Francesco di Sales*, data al Probabilismo de' *PP. Reginaldo, e Lessio*.

629.

Stroppiatura replicata del nome del *P. Lessio*.

ivi.

Sbaglio sull' Anti-probabilismo del *Card. Toledo*.

630.

Calunnia del P. Diez contro al *P. Lessio* dimostrata.

630.-635.

Somma

—V.

LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX.

Che le due risposte date nella prima di queste tre non sieno concludenti, dimostrassi nella prima parte al Dial. xxxiii. sotto i numeri 472. - 477.

Tre testi reca di S. Antonino la Conclusione lxxxviii., che sull' unione di tutti e tre ne trionfa; ma ingiustamente. Il primo dà a vedere, che il P. Diez al pari degli altri suoi *Colleghi Anti-probabilisti* alla moderna abbia due *Teologie*; una, che *discerne* il Dubbio dall'

Op-

Oppinione; l'altra, che lo *confonde* secondo gliene torna conto. 636.

Che il secondo, che il terzo anno la sola apparenza di conchiudere, e non conchiudono, l'ò dimostrato in queste postille dal num. 243. fino al 252.

Che la chiusura di questa Conclusione *xxxvii r.* contenga due sbagli, l'ò dimostrato nella prima parte sul fine del Dial. *xxxi.* sotto il num. 479.

L'ultima di queste tre Conclusioni dichiara, che il P. Diez nè sia buon *Teologo Moralista*, confondendo *Scrupolo* con *Rimorso*. 636.

Nè buon *Teologo Ascetico*, volendo dare agli Scrupoli un rimedio, che fomenta la malattia, e che l'è contro le istruzioni de' Maestri della vita Spirituale; anzi del Maestro de' Maestri, *Gesù Cristo*. 637. & 640.

V'è anche da notarsi uno sbaglio troppo sensibile nella citazione di un Canone. 641.

Finalmente questo Canone, a prendersi senza glossa, sarebbe da mandarsi in dono dal P. Diez a suoi Fratelli Rigoristi in Francia. *ivi.*
Somma. ——— XI,

XC. , XCI.

Intorno alla prima di queste due Conclusioni è vi sonò due errori nella Citazione, ed il testo sbalestra di molto. Queste tre cose opportunamente si dimostrano nella prima Parte al Dialogo *xxxvii r.* sotto il num. 533.

La seconda di queste Conclusioni apre una bizzarra *Topica di ingiurie alla Concinniana*. 643, 644.

E chiudesi con un galantino *Solecismo*. 644.
Somma. ——— V,

XCII.

Finisce il P. Diez con negare un doppio onore al P. Grayna; cioè nè gli fa in questa Conclusione l'onore d'impugnarlo, nè l'onore di capirlo. 645, 650.

E pure tirasi questa gran conseguenza da questo doppio onore negato: *Sunt igitur hac, & similia figmenta quadam*, [se il P. Diez parla di se, oh quanto dice egregiamente!] *quæ eadem facilitate, quæ sparguntur in vulgus, eadem & exsuffiantur*. Torna qui la frase contra la mia Epoca.

Segue un' impazienza accompagnata r. da una delle solite sue ripetizioni di cose viete, ed impugnate; r. da una filza delle sue solite ingiurie a più confermare la mia Epoca *Sancirano-gianseniana* dell' *Anti-probabilisimo Anti-gesuitico*, *Criminale*, ed *Arrabbiato*, che a concul-

vulcare, come pretendesi, il *Probabilismo Gesuitico*: III. Finalmente da un invito generale a stupirsi ognuno, ad esclamare contro la mia incredibile animosità. Io or ora mi presterò quest' invito, tirati i conti delle cose Notabili dell' *Anti-probabilismo Dieziano*.

Somma	— VII.
Somma Generale delle <i>Cose Notabili</i> nelle XIII. Conclusioni sotto il Titolo Quinto	— LXII.
Somma delle Somme Generali	— D XC.

RIFLESSIONE, E CHIUSURA DELL' INDICE I.

DOpo cinquecento novanta *Cose Notabili*, ed in quali, e quanti generi! fino contra l' *Ortografia*, non che contra la *Logica*, l' *Ascetica*, la *Morale*, la *Verità*, l' *Onestà*, la *Fedeltà*, la *Giustizia* &c., non posso io conchiudere questo vostro *Indice dell' Anti-probabilismus Vindicatus*, riverito P. Diez, come voi chiudete il detto *Anti-probabilismo*, massime dopo averlo inzeppato d' ingiurie, di rimproveri, d' insulti, di trionfi a dispetto di sì gran numero di *Cose cose Notabili*? Voglio dire non posso da voi contro a voi prestarmi da quest' ultima vostra *Conclusionione* questi *Epifonemi* trionfali?

Sunt igitur hæc, & similia fragmenta quadam, quæ eadem facilitate, quæ spargantur in vulgus, eadem & exsufflantur. Hæc autem æquo animo ferendum est, quod ad asserendum ANTI-PROBABILISMUM gestum est, & traditam incredibili animositate Quia, hæc audiens, non obstupescat, & exclamet cum S. Augustino l. 3. Acad.?

O MIRUM MONSTRUM,
Che l' è l' *ANTI-PROBABILISMUS VINDICATUS*
Del R. P. M. Priore Diez dell' *Ordine de' Predicatori*!



INDICE II DELLE COSE NOTABILI

NELLE POSTILLE DEL P. GRAVINA.

A V V E R T I M E N T O.

Qui non si adoperano, che Numeri Arabici ad esprimere i Numeri Marginali delle Postille. I pochi Numeri Romani alludono alla Prefazione di questa Seconda Parte.

A

- A** *Gostiniani Probabilisti.* 546. 547.
Agostino. S. Agostino indirettamente infamato, come Autore del Probabilistico Libertinaggio, da' PP. Domenicani. Milano, e Diez. 60.
 E' veramente Autore indiretto del *Probabilismo.* 56. - 60.
 Spiegato nel principale suo testo, addotto da' Probabilioristi: *Tene certum: dimitte incertum.* 116. - 119. 250. 251.
Alberto. B. Alberto M. Si esamina il di lui Probabilismo. 236. - 248.
Alessandro. P. Natale Alessandro Domenicano, celebre difensore del Tomistico Probabiliorismo, visse, e morì Gianfenista. 285. 286.
 Notizie rimarchevoli intorno alla di lui *Storia Ecclesiastica.* 451.
 Spiegasi il di lui *palliato Rigorismo.* 104. 105.
 Ed accennasi il di lui *Lassismo assai pernizioso.* 285. 286.
Ambizione travolgente in cercar di farsi nome coll'impugnare l'Opinione comune. 25.
Anti-probabilismo Cattolico declamatore da chi introdotto dopo l'Epoca Sancirano-gianfeniana? V. Barone.
 Diversissimo dal *Probabiliorismo*; che che ne pensa, e ne pratica in contrario il *P. Diez.* 412. 413.
 Sua divisione *Cronologica.* 417.
Anti-probabilismus del P. Diez con quali maniere è tolto la noja al Leggitore di queste prolisse Postille? 433.
 Come mai sia in uno *Idropico, e Tifico?* 501.
 Considerato intorno alle *Citazioni e Contraddittorio.* 553.
 Parte II. C c c c Pa-

Paragoni a spiegare il di lui modo di <i>Citare</i> malamente gli <i>Autori</i> .	479. 481. 482.
Per riguardo delle sue <i>Conclusioni</i> paragonato ad un <i>Pranzo</i> fastoso, ed insieme spilorcio.	484.
<i>Provasi</i> proibito in vigor di una <i>Bolla</i> , e della condotta del suo <i>Autore</i> ; benchè non assistita dalla malizia; anzi protetta dall' <i>Ignoranza</i> .	311. - 319.
Qual <i>Titolo</i> egli meriti?	505.
Qual <i>Titolo</i> meriti la di lui <i>risposta</i> ?	510.
Sua <i>Sostanza</i> spiegata, con tre similitudini.	528.
Sue <i>Qualità</i> .	IV. - VI. VIII. - XI. XIII.
Suo <i>Carattere</i> .	9. 10. 12. - 14.
Suo <i>Pregio</i> o vero, o spacciato.	IX. XII.
<i>Anti-probabiliffi</i> <i>Anti-gesuitici</i> . Lor <i>carattere</i> .	1. 19.
Chi riconoscano per primo dopo il <i>Secolo</i> del <i>Mediniano Probabilismo</i> ?	370.
Loro <i>stile</i> di non rispondere alle <i>risposte</i> de' loro <i>Avversarj</i> ; però dipinti quali <i>Anti-becchini</i> .	47.
In ciò fa spicco il <i>P. Diez</i> . 64. 176. 178. 180. 185. 223. 235. 275. 333. 358. 424. 439. 552. &c.	
<i>Antonino</i> . S. Antonino Domenicano. Si <i>sifamina</i> il di Lui <i>Probabilismo</i> .	339.
<i>Apologia</i> di certe <i>formole</i> equivoche in tempi innocenti.	248.
<i>Modo</i> di <i>tesserla</i> .	VII.
<i>Appropriare</i> cosa sia?	631.
<i>Archimede</i> . Legge a favore delle di Lui <i>opinioni</i> .	559.
<i>Aritmistica</i> di due <i>foggie</i> : <i>invenzione</i> bizzarra del <i>P. Diez</i> .	534.
<i>Assentire</i> , e <i>Consentire</i> , cose tra lor diverse secondo S. Tommaso.	36.
<i>Aulicismo</i> rimproverato già a' <i>Gesuiti</i> dagli <i>Eretici</i> .	622.
A quelli rimproveri già si è <i>risposto</i> .	ivi.
Spiegasi con un de' <i>pregi</i> dell' <i>Oratore</i> .	622.
Tale <i>accusa</i> risvegliata dal <i>Consensus</i> , dal <i>Concilio</i> , dal <i>Diez</i> .	622. 625.
Sveglia la <i>memoria</i> di un orribile <i>Aulicismo Probabilioristico Domenicano</i> .	623. - 626.
V. <i>Esercizj Spirituali</i> .	
<i>Autentico</i> , che significhi?	381.
<i>Autori</i> , che hanno scritto più, hanno maggior credito di coloro, che hanno scritto meno, <i>ceteris paribus</i> .	297.
<i>Moderni</i> in che da preferirsi agli <i>Antichi</i> ?	193.
<i>Aquino</i> . V. <i>Tommaso</i> .	
<i>Azorio</i> , P. Giovanni Azorio <i>Gesuita</i> . Suo <i>Elogio</i> .	207.

B

- B** *Añez*. P. Domenico Bannez Domenicano. Saggio del suo *Laf-
sismo*, attribuito calunniosamente al *P. Lessio* dal *P. Diez*. 630.-633.
- Barone*. P. Vincenzo Barone, Domenicano primo declamatore con-
tro al Gesuitico Probabilismo dopo l'Epoca *Sancirano-gianse-
niana*. 582.
- Apologia ridicola sulla *Censura Romana* de' Libri del *Bar-
rone*. 454.-456.
- Bellarmino*. Ven. Card. Roberto Bellarmino Gesuita. Suo ed Elogio,
e *Probabilismo*. 156.-159.
- Difendesi dalla taccia di *Rigorista*. 157.
- V. *Gesuiti*.
- BENEDETTO XIV.** Sua Bolla, spacciata per Anti-probabilistica
a forza di adulterazioni, si confidera, e si ammira in tutte le sue
principali parti, senza punto temer, che sia per nuocere al *Pro-
babilismo*. 506.
- Anzi pruovasi favorevole al *Probabilismo* in questa medesima
Bolla. 507. 508. 510. 511. 513. 514. 517.-519. 523.-525.
- Si mostra il di Lui *Probabilismo* sin prima del Pontifica-
to. 520.-522.
- Obblighi immortali, che gli professa la Compagnia di Gesù,
si accennano. 524.-525.
- Vieta le ingiurie nelle dispute di cose non certe. 511. 512.
- V. *Gesuiti*.
- Benignismo* Cristiano come va usato co' Peccatori? 614.-617.
- Probabilistico* come temperato col *Rigore*? 511.
- Berti*. P. Lorenzo Berti Agoianiano. Perchè la di lui Critica non sia
commendevole? 169.
- Biblioteca degli Scrittori Domenicani*, capo di Opera in suo genere,
dà in corbellerie, trattandosi di *Probabilismo*. 364. 322.-333.
- Blanco*. P. Andrea Blanco Gesuita. Suo Carattere. 215.-217.
- Borromeo*. S. Carlo Borromeo Cardinale. Si discorre del di lui *Probabi-
lismo*. 497. 498.
- Brevità* qual sia? 573.
- Bagiarco* non va creduto. 267.
- Buon Gusto* anche proprio delle Materie Teologiche. 12. 13.
- Canone di *Buon Gusto* pe' Trattatori di qualunque materia. ivi.
- Desiderasi nell' *Anti-probabilismus* Dieziano fin dal suo prin-
cipio. 12., e sega.

G

- C** *Alunnia* . Sua indole . XVI. 61.
Calunniatori . Lor pena ; grande in uno , e facile . X.
 Perchè vanno impugnati ? XV. XVI.
 Anche da' *Religiosi* . 8.
- Camargo** . P. Ignazio de Camargo , Gesuita . Se il di lui Memoriale Anti-probabilistico contasse , seguirebbe grave assurdo contro a' Domenicani . 592.
 Se valesse la ragion del Patuzzi a favore di questo Memoriale , seguirebbono contraddittorj in copia . 591.
- Cano** . M. Melchior Cano , Domenicano , benchè nimico calunniatore de' Gesuiti Probabilisti , spacciati per troppo benigni , da questi è assai ben trattato ; dove che *Moya* , benchè Apologista , da' Domenicani Probabilioristi [che vantansi seguaci di una Morale rigida] è assai mal menato . Che stravagante di vario ! 75. 76.
- Carmelitani** Probabilisti . 548.
- Carneade** disposto a difendere contraddittorj , l'un dopo l'altro . 52.
- Casa di Coscienza** sottoscritto da 40. *Probabilioristi* , tra' quali v' era il Domenicano *Probabiliorista* *Alessandra* ; che poi con altri si trattò . 286.
- Cause cattive** mal si difendono , a dispetto dell' impegno , massime se astioso . 96.
- Censure Romane** , e Papali di qual peso ? 318.
- Cifra calunniosa del P. Diez** . 45. 46.
 Trattatori di *Cifre* . 46.
- Citazioni** a contraddittorio familiari al P. Diez ; screditate con tre acuti detti , ed una similitudine . 363. - 365.
 Caluniose o con aggingnere , o con togliere delle Parole allo stile greco , condannato da' Canonì , ed imitato da' Padri *Dinelli* in Roma , e *Diez* in Palermo . 57. 347.
 Del P. *Diez* scioperate . 8. 360.
3. 3. Ciò spiegasi con una *Parabola* . 361.
 Come perciò possa scolparsi ad esempio del suo *Concina* . 11.
 Sbagli intorno ad esse , familiari a' *Probabilioristi* , anche antichi . 90.
 Senza che si leggano *in fonte* , fanno dir delle cose grottesche . 149.
 Strapazzate proteggono la menzogna , o la falsità . 203.
 Strapazzatissime . Se ne dà un esempio in un *Probabiliorista* nello stafilare i *Probabilisti* , 406.
 V. *Au-*

V. *Anti-probabilismus Vindicatus*.

- Comitolo** . P. Paolo Comitolo . Suo carattere . 215. 216.
- Compilatori** non vanno arrolati tra gli Autori . 143.
- Comuni** Sentenze quali sieno secondo il Navarro? 42.
- Conciliatori** di apparenti Anti-logie . 84.
- Concina** . P. Daniello Concina , Domenicano . *Concinnata Fides* perchè merita di andare in Proverbio , in iscambio di *Graca Fides?* 515.
- Accennansi alcune delle di lui calunnie Anti-probabilistiche Anti-gesuitiche . 82. 151. 153. 155. 167. 168. 176. 185. 234. 241. 255. 264. 267. 374. 376. 385. 394. 425. 436. 440. 485. 491. 498. 513. - 516. 521. 522. 578.
- V. *Ignoranza Invincibile* .
- Suo carattere simile a quello dello Storico *Gerberon* . 393.
- Topica Apologetica* quadripartita de' di lui massicci errori , delle di lui anti-gesuitiche calunnie . 168.
- V. *Versi* .
- Uno de' Maestri dello scempiato Disegno dell' Anti-probabilismo Dieziano a proposito massime di un' adulterazione di Bolla del REGNANTE PONTEFICE . 516.
- V. *Dizionario* .
- Confessore** perchè obbligato dal *Medina* a conformarsi al Penitente Probabilista Subbiettivo? 130.
- Parimente dal Card. Toledo . 166.
- Contenson** . P. Vincenzo Contenson , Domenicano , *Lassista* , e *Rigorista* . 460.
- Sue Lassezze . 282. 283.
- Sue Lodi de' Gesuiti . 465.
- Suoi vituperj contro a' Gesuiti . 354. 467.
- V. *Lode* .
- Corazio** . Anton-Maria Corazio : notizie ed intorno alla di lui Opera *de Op. Comuni* , ed intorno a' suoi impugnatori . 195.
- Carnacchia** fa il carattere della Conclusione LXIII. Dieziana . 528.
- E dell' *Anti-probabilismus Vindicatus* . V. *Anti-probabilismus* .
- V. *Graziano* .
- Coscienza** Probabile a tutto rigore non v'è . 27.
- Critica** . Deca di Canonj di *Critica* .
1. Intorno a' citare gli *Omonimi* . 214.
 2. Intorno ad *Apologista* . 645.
 3. Intorno ad attribuire ad un *Ordine Religiosa* come propria un' Opinione . 366.
 4. Intorno a *Dacilità* , 651. - 654.
 5. In-

5. Intorno a <i>Genere</i> , e <i>Spezie</i> .	568.
6. Intorno agli <i>Sbagli degli Autori</i> .	649.
7. Intorno a <i>Libri Apocrifi</i> .	560. 564.
8. Intorno a rinvenire il <i>Vero</i> .	367.
9. Intorno a taccia di <i>Eresia</i> .	647.
10. Intorno a <i>Testi simili</i> .	561.

D

D <i>Eresi Apocrifi</i> . Loro ideale conservatojo.	185.
<i>Detta</i> ne nel Probabilista come, ed in che sia <i>dabbio</i> ? Come, ed in che sia <i>certo</i> ?	31.
<i>Pratico sicuro</i> con quali prevj giudizj si formi dal Probabilista?	102. 103.
<i>Pratico voluto certo</i> , ed evidente dal Probabilista; dovechè il P. Diez con altri suoi Probabilioristi è ben contento, che sia anche meramente Probabile.	25. - 29.
<i>Dialogi</i> citati balordamente da' Padri Domenicani <i>Jerry</i> , e <i>Diaz</i> con considerabili assurdi.	43. 44. 182.
Diez . P. M. Vincenzo M. Diez Domenicano, Antagonista dell'Autore di questi Trattamenti, amatore delle Obbiezioni vecchie Probabilioristiche, dissimulatore delle Risposte vecchie Probabilistiche. 64. V. <i>Anti-probabilisti</i> .	
<i>Critica</i> del P. Diez figurata nel balestrino di Domiziano.	380.
<i>Errori</i> suoi in copia spiegati allegoricamente.	165.
Fa ridere sino gli svogliati di ridere colle sue allazioni.	79.
<i>Memoria</i> del P. Diez qual sia?	272.
Mostra di non aver letti i Gesuiti Probabilisti forse per iscrupolo, eccitatogli dal P. <i>Contenson</i> , (forse perciò chiamato: <i>Piisfimo</i> dal P. <i>Concina</i>) ma bensì i <i>Giansenisti Rigoristi</i> senza scrupolo.	39. 47. 60.
Ora dilicato in abborrire gli Autori proibiti, come mostra nelle Conclusioni xxxv., xlii., e xlviii., ora neppur gli fa ribrezzo una Bolla di Papa fulminante, un Processo in materia di Eresia, una pubblica, ed autentica dichiarazione, come mostra nelle Conclusioni xxxvi., e lxxvi. a proposito di una <i>Censura Sorbonica</i> , e de' PP. <i>Gerberon</i> , e <i>Petit-Didier</i> con zelo incoerente. Poco pratico de' Libri necessarj a non inciampare in simili errori; come lo mostrano le postille sulle anzidette sue Conclusioni.	
Perchè non merita <i>Fede</i> ?	390.
Soprannome di <i>Distinzione Virtuale intrinseca Conciliatrice</i> de'	

DELLE COSE NOTABILI. 575

de' Contraddittorj, meritatosi col tanto citare a contraddittorio.	553.
Troppo conto fa, troppo adopera le obbiezioni, i sogni, le calunnie de' <i>Giansenisti</i> .	39. 47. &c.
<i>V. Concina, V. Diffinizione, V. Discorsi, V. Disfida, V. Dubbio, V. Farmiche, V. Formula &c.</i> per tutto quest' Indice.	
<i>Diffinizione</i> ignorata è Madre di molti Strafalcioni.	96.
Necessità di essa.	17. 18.
Negata al Contendente dal <i>P. Diez</i> in un pubblico Circolo di Uomini dotti, contro a tutte le Leggi della Disputa.	19.
<i>Dinelli</i> . <i>P. Vincenzo M. Dinelli</i> , Domenicano, Poeta, e qual Poeta!	142.
<i>Discorsi</i> non concludenti del <i>P. Diez</i> .	647. - 649. &c.
<i>Disfida</i> per la più <i>Dialettica</i> intimata dal <i>P. Gravina</i> al <i>P. Diez</i> .	87.
Altra simile sulla materia del <i>Probabile</i> .	291. 358.
<i>Diffimulazione</i> propria del Prudente.	512.
<i>Diffinzioni</i> . Loro raccolta da chi fatta è	39.
Familiari a' <i>Tamisti</i> .	ivi.
Non si reca da esse impossibilità morale al <i>Probabilismo</i> .	571.
575.	
<i>Dizionario</i> de' Libri <i>Giansenisti</i> , o de' sospetti di <i>Giansenismo</i> difeso dalle calunniose accuse del <i>P. Concina</i> .	447. 448.
Idea, ed utilità di questo libro.	ivi.
<i>Domenicani</i> antichi <i>Probabilisti</i> perchè diconsi forse più dotti de' <i>Domenicani</i> moderni <i>Probabilioristi</i> ?	399. - 407.
Appellanti in copia in Francia.	401. - 407.
Che si mostrano assai riverenti alle <i>Romane Censure</i> , a' <i>Romani divieti</i> , che fingono; non lo sono poi per le <i>Censure vere</i> , pe' <i>veri divieti</i> .	443. - 446.
Non anno di che lagnarsi del <i>P. Gravina</i> per aver messe in vendita alcune loro cose odiose, tessendo apologia; si lagnino dell' importunità de' loro <i>PP. Contenson</i> , e <i>Diez</i> ; come si è detta nella <i>Prof. Gen.</i> n. LIV., e quì.	401. - 406.
Scusati dal <i>P. Gravina</i> parecchie fiato a riguardo de' loro errori.	277. 401. 649. &c.
Se sieno stati <i>Probabilisti ristretti</i> , o anzi assai <i>latti</i> ?	267. 394.
<i>V. Medina, V. Postille sulle Concl. XXXV. XXXVI. XLIV.</i>	
<i>Donaristi</i> convinti da' Cattolici in che maniera?	117. 118.
<i>Donne</i> rese invitte dalla Santità.	3.
<i>Dottrina</i> perde di credito, se non va congiunta con sincerità di Fede.	407.
<i>Dubbio</i> parecchie volte confuso coll'opinione dal <i>P. Diez</i> .	103. 104. &c.
<i>Ec-</i>	

E

- E** *Ccesso* condannevole in chi che sia . 448.
Elizalda . P. Michele d' Elizalda , Gesuita . Si esaminano due suoi *Discorsi* , e si mostrano *Paralogismi* . 576. 577.
 Altresì due suoi *Attestati* sulla *Ritrattazione del Card. Palavicino* , e si mostrano inverisimili , ed apocrifi . 578. 579.
Eraniste . Eusebio Eraniste , nome , sotto cui si nasconde il *P. Patuzzi* Domenicano . Suo argomento ridicolo , e contro alla *Dialettica* adoperato a provare più Domenicani Probabilioristi tra *Mediana* , e *de Champs* . 127.
Eretici declamatori contro ed al *Rigorismo* , ed al *Lassismo* ; appunto per isfuggir quello , e dare destramente in questo . 460. - 462.
 Non ne va fatto conto nel provare secondo i *Santi Agostino* , e *Tommaso* ; al contrario secondo il *P. Diez* . 535. 537. 538.
Erronea proposizione , mal intesa dal P. Diez , si diffinisce . 51.
Errori anch' ereticali , nascer possono da Uomini Cattolici , e Santi prima delle *Decisioni Ecclesiastiche* . 437.
 De' Cattolici ; prima però delle *Censure* , son compatibili . 289. - 291. 649.
Erudizione vera consiste in saper le cose sue , dell' *Ordin suo* , di sua *Famiglia* . 626.
Esercizj Spirituali pe' Gesuiti , stampati dall' Autore di questi *Trattamenti* , menzionati a proposito di *Aulicismo* . 622.
Esparza . P. Martino de Esparza Artieda Gesuita . Suo elogio . 166.
Estrix . P. Egidio Estrix Gesuita . Notizie intorno a Lui , ed a' suoi *Libri* . 222. 230.
Entrapelia . Effetto principale di questa *Virtù* qual sia ? 179.

F

- F** *Altra* disdicevolmente difesa con ostinazione . 9. 10.
Farisaicismo Probabilioristico . XIV.
Fatto Dogmatico di *Giansenio* . Audaci sentimenti di *tre Probabilioristi Domenicani* intorno ad esso . 282. - 286.
Favola in significato di *Storia* . 420.
Ferre . P. M. Vincenzo Ferre . Notizie , ed elogj intorno al di lui *Probabilismo* ; affine di dichiarare con esse ad evidenza apocrifico il divieto *Alessandrino* del *Probabilismo* a' *Padri Domenicani* . 392. - 395.
Formiche *Maestre di Stile* a se costante , niente sbardellato ; e ciò a pro-

- propósito del *Dieziano Anti-probabilismo*; che non è ito a questa Scuola. 13.
- Formola* Dieziana da far folla, dove non v'è. 145.
- Formole* di Probabiliorismo per necessità spiegate a favore del *Probabilismo*. 243. - 349. 252. 507. 508. 510. 556. - 558. 568. 616. - 618.
- Quanto debbano essere caute? 288.
- Francescani* in copia Probabilisti fino a' nostri tempi; che che ne spaccino in contrario con debile argomento il *P. Diez*. 543. - 545.
- Francia* almeno almeno non migliorata col *Probabiliorismo*. 587.
- Numero ingente de' suoi Ecclesiastici, e Religiosi. 485.
- Fumo*. *P. Bartolomeo Fumo* Domenicano, Autore dell' *Arnilla*, mal citato per *Rigorista*, quando l'è aperto *Probabilista*: e però è troppo animosamente tacciato dal *Cemirolo*. 199. 200.

G

- G** *Actano*. Card. Gaetano Domenicano. Saggio del di lui *Lassissimo* nell'opinare, e de' suoi *Apologisti*. 279. - 281.
- Gersone*. Alcune delle di lui *Regole di Morale*. XC. 642.
- GESÙ CRISTO**. La di Lui benignità col *Figliuol Prodigo* criticata da un Bettemmiatore *Rigorista*. 460.
- Gesuiti* Confessori di Monarchi, e di Principi in copia; e però quì più tartassati da' Probabilioristi. Faccia Dio, che ciò sia per zelo. 623. - 625.
- Copia di Autori tra di loro. 139. 170. - 174.
- Di essi uno con Eretica metamorfosi fatto Eretico per forza: un altro con Domenicana metamorfosi fatto Impugnatore per forza di quello Autore li per l' appunto, dove con grandi lodi lo innalza alle stelle. 61. - 63.
- Elogj di parecchi de' loro celebri Autori. 171. - 174.
- Liberi affatto a seguire o il Probabilismo, o il Probabiliorismo. 64. - 72. 217. V. *Lassismo*.
- Lodati al sommo dal *P. Domenico Gravina* Domenicano a dispetto di certa contesa, ch' ebbe col *Ven. Bellarmino*, da lui altresì molto lodato: esempio, che non à voluto imitare il *P. Diez*. 463. 464.
- Altresi dal Regnante Pontefice, che si degnevolmente li ama. 521. - 525.
- Loro si appropria ciò, che àno detto anco gli altri, come se essi soli detto l' avessero; e ciò allo stile massime d' oggidì si praticato dal *P. Concina*, e da chi ne fa la Scimia nell' *Anti-pro-*
Parte II. D d d d ba-

- babilismus Vindicatus* . 54. 95. 155.
 Ne'loro errori di morali Oppinioni sono seguaci de' Domeni-
cani . 291. 350.
 E non alla maniera , che loro imputa l'*Aguirre* . 409.
 Perchè compatibili nello scriver, ch'essi fanno Apologie gagliar-
 de contro a' Domenicani loro Avversarj accaniti ? 387. 398. 399.
 Quanto biasimati dal Domenicano *Consenson* ? 350.
 Quant' odiati da' Giansenisti ? 416.
Generalisà nel citare familiare al *P. Diez* , niente a lui onorevole; tan-
 ti si tira dietro degli sbagli . 359. 372.
Gerberone . *P. D. Gabriele Gerberone* . Se ne fa l' infame carattere di
 perfido , e fanatico *Giansenista* . 535. 536.
 E ciò per necessità . 537.
 E pure il *P. Diez* l' annovera [benchè processato per Eretico ,
 convinto, recidivo, ed ostinato sino allo spirare] tra' Teologi Cat-
 tolici Probabilioristi . 535. 537.
Giansenisti indirettamente , ed illativamente detti dal *P. Domenico*
Milante Domenicano: Veritatis Amatores . 58. - 60.
 Odiatori de' Gesuiti . V. *Gesuiti* .
Giobbe citato mostruosamente dal *P. Diez* , e dal *P. Serry* Domeni-
 cano . 43. 44.
Girolamo , Filosofo antico Greco , calunnioso nel citare . 57.
Gisbert . *P. Giovanni Gisbert* Gesuita si mostra essere stato *Semi-pro-*
babilista . 149. 150.
Glossatori de' Canonì vanno poco pregiati da' Teologi . 612. 612.
 Benchè al sommo pregiati da' *Legisti* . 612.
 Chi sia il Glossatore del *Decreto* ? 611.
Gonzalez . *R. P. Tirso Gonzalez* . Si mostra, che, dal suo impegno tal
 volta guidato , non livella colla Dialettica tutti i suoi razio-
 cinj . 163. 257. - 259.
Gotti . *Card. Vinc. Ludov. Gotti* Domenicano . Lode rara del di lui
 Probabiliorismo a riguardo dell' infelice condizione dell' og-
 gidi . 394.
Graveson . *P. Giacinto Amat de Graveson* Domenicano , calunniatore
 di un Gesuita . 61.
Gravina . *P. Domenico Gravina* Domenicano , forse parente dell'
 Autore, Probabilista, per tale non contato dal *P. Diez* . 262. 263.
 V. *Gesuiti* .
Graziano . Suo Decreto paragonato alla *Cornacchia* . 528.
Grisostomo . Opera Imperfetta *su di S. Massimo* non altrimenti opera
 del *Grisostomo* . 560.
 E pure adoperata dal *P. Diez* ; e da lui più esattamente cita-
 ta .

- ta, che un'altra Opera Autentica del medesimo S. Dottore . 561.
Guimenio, capace di fare svenire il *P. Diez*: tanto l'odia; non meno, che la *Dottorella Giansenista* odiava l'*Escobar* Gesuita, al cui nome patì deliquio. 76.
Definizione della di Lui Opera. 75-302.
 Trattasi delle di Lui *Censure*; e delle *Calunnie* del *P. Diez* a proposito di *Guimenio*. 294-319.

H

- H**istoria de *Auxiliis* sotto nome di *Agostino le Blanc*, cioè del *P. Giacinto Serry* Domenicano Probabiliorista, stesa, ed impastata dall'Eresiarca *Quesnello*. 627.
V. Lessio.

I

- I***delonso*. *P. Giam-battista Idelsonso*, Domenicano, acerrimo difensore della distinzione di Probabilità *Specolativa*, e *Pratica*, calunniata sommamente dal *P. Diez*. 94.
 Si esamina il di lui Probabilismo, ed il precetto da lui avuto di stampare i suoi *Commentarj*. 322.
Ignoranza invincibile perseguitata dal *P. Concina*, forse con ignoranza invincibile. 516.
Incominciamento perchè debbasi bene avviare? 33.
Indifferenzisti come convinti da' Cattolici? 117.
Inezie facilmente s'impugnano. 309.
 Benchè non senza pena, e noja. XIII.
Impossibile. Niuno ad esso obbligato. 570.
Impunità perniziosissima. X.
Ingiurie Anti-probabilistiche Dieziane lumeggiate con riflessioni, e similitudini. 266. 267. 453.
 Bizzarre, e nuove *Topiche d'Ingiurie* alla *Conciana* adoperate dal *P. Diez*. 551. 642. - 644.
 Di esse à il *P. Diez* inhorato fino il *Frontespizio*, e le *Sentenziole preliminari* del suo *Anti-probabilismus*. 1. 5. 7. - 9.
 In vece di ragioni fu già stile greco, rinnovellato da quattro secoli fa, ed in oggi praticato sotto la scorta del *P. Concina* dal *P. Diez*. 580.
 Vanno non curate ad esempio di due grandi Santi, e Dottori della Chiesa. ivi.
 Vietate dal Regnante Pontefice. 511.

L

- L** *Affisimo* de' Probabilioristi Domenicani attribuito calunniosamente dal *P. Diez* al *P. Lessio*. 630. - 635.
 Male attribuito a' Gesuiti. 267. V. *Postille* sulle Concl. xxxv., e xxxvi.
- Legge* dubbia non obbliga. 48. 50. 107. 147. 177. 252. 337. 430. 523. 617. 618.
 Provasi coll' autorità del Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. 517. - 519.
 E colle ragioni del *Suarez*, e del *Lessio*. 606. - 608.
- Leggere*. Arte di leggere i Libri. 115.
 In fonte quanto necessario, tanto alieno dallo stile del *P. Diez*. 189.
 Per testimonio anche di un Domenicano. 389.
- Lessio*. P. Leonardo Lessio Gesuita calunniato dal *P. Diez*. 630. 631.
 Difeso da tal calunnia. 631. 632. 635.
 Qual Uomo grande, ch' egli sia stato? 174.
 Quanto lodato da *S. Francesco di Sales*? 627. - 629.
 Quanto strapazzato dal *P. Serry* nella Storia de' *Auxiliis*, imbastata, è vero, da *Quesnello*; ma fattafela sua, con appropriarfela? 627.
- Libri* Giansenisti perchè perniziosissimi? 447.
- Linguarium* per ognuno de' *Tomisti Anti-probabilisti Anti-gesuitici, Criminali, ed Arrabbiati*, come andrebbe terminato? 624.
- Lodi* in copia per chiunque è Probabiliorista ad imitazione dello Storico *Gerberon*, stimato per altro dal *P. Diez* un gran Teologo Cattolico. 141. - 144. 283. 393. 452. - 457. 461. 485. 491. 521.
 Furbesche adoperate dal *P. Contenson* a commendare i Gesuiti. 350. 465. - 467.
- Logica* doppia adoperata da' Probabilioristi, e dal *P. Diez*. 596.
 Spesso, e notabilmente violata con anti-dialettici strafalcioni dal *P. Diez*. 17. 51. 73. 79. 86. &c.
 Onde non può temere la *Spogliazza*, a cui loggiacque per mano Angelica un Domenicano Filosofo. 81.
- Lopez*. P. Ludovico Lopez Domenicano sbaglia a contraddittorio intorno ad un fatto di *Probabilismo*. 201. - 204.

Ma-

M

- M** *Araviglia* . Sua Geneologia applicata al *P. Diez* , solito ufcire in entusiasmi di maraviglia , esempigrazia nelle Concl. VIII., XIV., XXXVI., LXXVII., e XCII. 83.
- Medina* . P. Bartolomeo Medina , Domenicano Lasso nel suo Probabilismo; però non imitato da' Gesuiti in ciò . 116. 267. 277. 278.
Non il primo nel difendere il Probabilismo; che che ne dice il *P. Diez* , che a ciò provare , non potendo far altro , si procura un Avvocato con una *citazione a contraddittorio* . 234. 235.
Ed assolutamente il di lui Probabilismo nella sostanza non è diverso dal nostro; benchè diverso lo spacci senza pruova sonda il *P. Diez* . 99.
A tal riguardo si mostra al *P. Diez* , che il *Probabilismo Mediano* stato sia *Subbiettivo* . 128. - 131.
- Suo vizio di mostrarsi Autore delle sentenze , che difendeva , col non citare Autori a favore di quelle sentenze; sul che il *P. Diez* architetta un Mistero . 423.
- Metodo* di ridurre le Controversie ad unico punto è lodevole . 85.
Odiato dal *P. Diez* , si mette in buon lume . 84.
- Moderazione* quanto pregevole nelle Virtù . 77.
- Molina* . P. Ludovico Molina Gesuita lodato al sommo dal *P. Baeza* , voluto caluniosamente dal Domenicano *Graveson* vituperatore del medesimo Molina . 61.
Lodato altresì da *Manrolico* , ivi.
- Monache* . Ad esse dedica il *P. Diez* il suo *Anti-probabilismo* . 2. 3.
Se ne indaga il perchè . 3.
Sono di rossore a' Probabilioristi del loro Istituto colla loro offeryanza , benchè in buona parte guidate da' Probabilisti . 4.

N

- N** *Navarro* . Martino Navarro mal citato per Probabiliorista , quando l'è Probabilista; però in dispetto a' Probabilioristi. 197.
Suo Elogio . ivi.
- Nider* . Ven. P. Giovanni Nider Domenicano . Suo Probabilismo si esamina . 236. 240. - 248.
- Nocetti* . P. Carlo Nocetti Gesuita , precoce impugnatore del *P. Dinelli* suo Avversario . 57.
Elogio della di lui *Veritas Vindicata* . 153. 385.

Parte II.

D d d d 3

Opi-



- O** *Pinioni Comuni*. Notizie intorno ad esse . 193. 328.
 Fallamente attribuite ad alcun autore, sono imposture secondo il *Dinelli*. Oh quanto spesso in ciò inciampa il *P. Diez*! 178.
 Tendenza del loro timore, quando sono Probabili. V. *Tendenza*.
- Ordini preventivi* alle volte, non *fanatismi* del male; che non v'è. 65.
Ordini Religiosi. Affetto, e venerazione dell'Autore verso tutti essi. 65.
Ortografia. Fino contro a questa sbaglia copiosamente il *P. Diez*, ed inescusabilmente, come mostra nel 1. Indice di questa Parte seconda al fine delle Annotazioni sulla *Concl. LXXV.*, oltre quel di più, che in ciò tralasciasi, per non scendere a queste minutezze; avendo avanti cose sì grandi da indicare, e scardassare.
- Oscurità* nel citare familiare al *P. Diez*, messa sotto il suo lume, poco a lui onorevole. 479. - 481.
Ostense chi sia? 617.
 Il di lui Probabilismo si esamina. 613. - 618.

P

- P** *Acificatori* tra *Probabiliorismo*, e *Probabilismo*. 84. 148. 431.
Pallavicino. Card. Sforza Pallavicino, Gesuita. S'impugna la sua *Ritrattazione* del Probabilismo. 160. 578. 579.
 Suo Probabilismo in parte vacillante. 162.
 V. *Elizalde*.
- Palponismo*. V. *Aulicismo*.
- Paludano*. M. Pietro de Palude Domenicano, voluto *Probabiliorista*.
 Sua scellerata dottrina contro al Sigillo Sagramentale, in occasione di dar nel Genio ad un Monarca. 623. - 625.
- Particolari*, che sbagliano, se son pochi, non infamano la Comunità. 277. 401.
- Patuzzi*. V. *Eraniste*.
- Penitenza* differita alla morte perchè pericolosissima? 117. 250. 251.
- Petit-Didier*. P. D. Matteo Petit-Didier. Notizie rimarchevoli intorno ad esso, e necessarie a riguardo del *P. Diez*. 540.
- Poeta* Lodatore del Probabiliorismo se si accorda al *P. Diez* per Autore, [come il pretende] ne seguono cose bizzarre. 142.
- Pestille* Graviniane sulle Dieziane Conclusioni. Chiedesi scusa della loro Prolifità. 654.
Faculatoria da ripetersi nel tessere. 74.
 Lor

- Lor motivo a quì introdursi. 1. II.
 Lor uso antichissimo. II. III. X.
 Su Conclusioni intrecciate di mere o parole, o ingiurie, deg-
 giono esser brevi. 78.
 Perchè vanno compatite nel loro fuoco quelle, che impugnano
 l'*Anti-probabilisimus* Dieziano? XIV. - XVI. 5.
Precesto di Ubbidienza a stampare è una grande approvazione negativa
 de' Punti Cardinali di quel tal Libro. 379. 383.
Prefazione dev' esser breve. 270.
Principj Ristessi, che rendon certo il dettame pratico del Probabilista
 quali sieno? 31.
Probabile. Esempio di esso recato da *Cicerone*. 24.
Probabiliorisimo. Abuso, che ne fanno gli Eretici spiegato con una si-
 militudine. 159.
 Del *Giudice*, e del *Medico* per più capi non inferisce il Pro-
 babiliorisimo in generale. E quì si avverta, che tutte quelle di-
 sparità non tutte pruovano separatamente; massime quella, che si
 accenna fondata sul Divino Ajuto. 473. 474.
 Di altri particolari, e di casi particolari per più capi altresì
 non favorisce il Probabiliorisimo in generale; anzi che giova a
 pruovare il Probabilisimo. 474 - 477.
Invettive contra di esso dopo aver mostrata un' atroce calun-
 nia tramata dal Probabiliorista il *P. Diez* al *P. Lessio*. 635.
 Moralmente impossibile. 244. - 246. 276.
Probabilioristi. Avviso a tacere per proprio loro bene. 44.
 Fastosi, dove non san, che rispondere. 64. 266.
 Lor diligenza in investigare la più probabile [che per altro l'è
 per essi un dovere] non curata dal Regnante Pontefice BENE-
 DETTO XIV. 519. Tacciata dal *Navarro*. 42.
 Perchè intaccati di *Rigorismo*? 66. 119. 122. 133. 157. 167.
Probabiliorità or Levatrice, or Madre del *Lassismo*. 562. 598.
Probabilisimo, adombrato sotto due orribili *Simboli*. 488.
 Alla morte difeso dalle calunnie *Gianseniane*, *Conciniane*, e
Dieziane. 151. - 155.
 Come infamato dal *P. Diselli*. 19.
 Del *Penitente* perchè dee seguirsi dal Confessore secondo il
Vittorio Domenicano, e voluto Probabiliorista? 415.
 De' Tomisti se *Obbiettivo*, o *Subbiettivo*? 257. - 263. V.
Medina.
 Fondamento della Morale. 71. 334.
 Infamemente paragonato all' *Arianismo* da un *P. Domenica-*
no lì, dove lo calunna, facendolo comparire parto di Eretico,
 quan-

- quando l'è di *S. Agostino*; quale calunnia à copiata il *P. Diez* nella Conclusione 3. 59. 60.
- Magnificamente pruovato con argomento mirabile, cioè col maggiore degli argomenti anti-probabilistici, fondato nella cospirazione anti-pobabilistica d'oggi, e sullo spacciarsi il Probabilismo radice di tutti i mali, contro al buon costume, e la cristiana Morale. 223. - 229.
- Paralogismo contra di esso, come Padre del Lassismo. 596. 597.
- Più sicuro del Probabiliorismo. 69. 117. 136.
- Quanto infamato dal *Contenson* Domenicano, e con qual enfasi, e con quanto di audacia? 350. 351.
- E parimente da *Graveson*, altresì Domenicano. 353. - 358.
- Subbiettivo non ben si dice dal *P. Diez* *minus consonas Verisati*. 80.
- Vietato a' Gesuiti: se ciò dicasi [come si dice, o si fogna dagli Anti-probabilisti alla moda] sono per seguirne Affurdi badiali. 65. - 72.
- Probabilisti* dichiarati calunniosamente Persecutori della Riforma fin quando a tutt'uomo la promovono. 461. 462.
- E Probabiloristi antichi paragonati co' moderni. Lor diverso carattere. 399.
- Gesuiti, se rei, son compatibili, anche per testimonio del *Contenson* Domenicano Anti-probabilista: non così gli antichi Domenicani Probabilisti. 527.
- Sono Probabiloristi riflessamente. 70. 71.
- Probabilità* diversa dalla Verisimilitudine. V. *Verisimilitudine*.
- Divisata dal Regnante Pontefice. 519.
- Dopo l' Epoca Sancirano-gianseniana divenuta un Gineprajo. 575.
- Esaminata. 271.
- Esempio di essa. 24.
- Estrofeca appoggiata alle volte ad un solo Autore difendesi da una mano di calunnie Dieziane. 45. - 63. Quando essa accada prudentemente secondo un Domenicano. 54. Sproposito del *P. Concina* intorno ad essa 56. - 58. Protetta da *S. Agostino* a dispetto delle anti-probabilistiche imposture de' *PP. Domenicani Milante*, e *Diez*. 58. - 60.
- Minore* non è motivo al Probabilista a prestar consenso; ma la *soda probabilità* contro a ciò, che finge calunniosamente il *P. Diez*. 42. Questa poi rimane probabile in faccia alla *maggiore*. 86. 158. 159. 553. - 559. 567. E perchè ciò? 555.
- Nata anche dall' Autorità di un solo Uomo Grande secondo gl'

- gl' insegnamenti di due celebri Domenicani il *B. Alberto*, il *Ven. Nider*. 242.
 Pel Comune de' Gesuiti qual debba essere? 287.
 Più stretta presso un Probabilista, che presso un Probabiliorista alla moda di oggidì. 564.
Specolativa, e *Pratica* celebratissima nella Tomistica Scuola sotto la scorta di *S. Tommaso*, e nell' *Antichità*; e fino presso i Probabilioristi Domenicani; calunniata in oggi da' Domenicani, e qui dal *P. Diez* dietro le orme di *Pasquale*, e di *Niccole*. 88.-95. 147.
 Tal distinzione poi confermata coll' autorità del Regnante Pontefice BENEDETTO XIV. 518. Si dimostra una calunnia, dal *P. Diez* tramata al Vasquez a proposito di essa. 89. 91. Con tale occasione si espone una Dottrina del *P. Suarez*. 108. Perseguitata da' *Giansenisti* per la prima volta. 38. Spiegasi. 40. 594. 597.
 Combina con la *Diretta*, e *Riflessa*. 38. 597.
Probabiliter d'alcuni Probabilioristi si prende per *Probabilius*, da altri per *Minus probabiliter*. Ed ecco il *Lexicon ambiguo de' Probabilioristi*. 561.
Proposizione temeraria. 192. 328. 329.
 Resa più probabile della sua contraria dall' autorità di un solo Domenicano, voluto Probabiliorista, in un Congresso di Teologi per lo più Domenicani. 624. 625.
Punto di Concordia tra Probabilisti, e Probabilioristi mal capito dal *P. Diez*. 83.-87.
V. Pacificatori.

R

- R** *Azioni* ambigie non pruovan nulla. 252.
Raimondo. S. Raimondo da Peñafort. Il di lui Probabilismo. 337.
Re va erudito con cautela maggiore, che qualunque altro. 622.
Rebello. P. Ferdinando Rebello, Gesuita, prova *Semi-probabilista*. 428. - 432.
Regola dell' Onestà male assegnata dal *P. Diez*. 25.
 Qual debba essere? 26. - 29.
Rigor per se, per gli altri benignità secondo la santa Prudenza. 344.
Ripetizioni senza però troppo moleste, e pur troppo familiari al *P. Diez*. XIII.
 Al contrario quando pregievoli? ivi.
Riso. Uomini contrari ad esso riderebbono ora per opera del *P. Diez*. 79.
Ritorzione apologetica celebre, ed efficace. 277.
Ritrattazione, quando vi va, conviene soprattutto a' *Religiosi*. 651.
V. Aguirre, *V. Pallavicino Card.*

Sa-

S

- Sales**. S. Francesco di Sales strapazzato dal *Serry* Domenicano
 Anti-probabilista. 627.
 Apologisti contro a questa *Serriana* audacia. ivi.
 Indovinamento del *P. Diez* sull' autore di questo strapazzo,
 sbagliato. 628.
- Salon**. P. Michele Salon Agostiniano. Elogio di un suo Libro. 134.
- Sanchez**. P. Tommaso Sanchez Gesuita; lodato al sommo da un *Papa*, da un *Arcivescovo Domenicano*, da un *Dottor Sorbonico*; calunniato da' *Giansenisti*, dal *P. Concina*, dal *P. Diez* a spese della loro riputazione, non di quella del *Sanchez* superiore alle calunniose maldicenze. In queste calunnie anche à fatto spicco un Pedante Svizzero. 51. 151. - 153. Suo elogio. 53.
- Scildere**. P. Lud. Paolo Scildere Gesuita Semi-probabilista. 147. 148.
- Scrupolo** vituperosamente confuso dal *P. Diez* col *Rimorso*. 636.
 Modo vero di rimediare agli *Scrupoli*. 337. 637. - 640.
 Modo stravolto di rimediarvi apprettato dal *P. Diez*. 640.
- Semi-pelagianismo** apposto da' Domenicani a' Gesuiti si deride, si biasima, e si taccia d' ignoranza dal Domenicano *Alessandro*. 442. 592. 593.
- Senso Litterale** come diviso, e detto da *Gersone*? 318.
- Sicurezza** diversa nell' *opinare*, e nell' *operare* gli affari umani. 136.
 Maggiore *diretta* non sempre si tira dietro la maggior sicurezza riflessa; anzi alle volte riflessamente si cambia in pericolo. 69.
Pratica sotto il *Dubbio Specolativo* come provasi? 101. 102.
 Quale va cercata nell' *Oppinare*? 136.
- Similitudini** intorno all' *Anti-probabilismus Vindicatus*. X.
- Somiglianza** come discernesi ne' *Soggetti*? 22.
- Spagnuoli** celebri Teologi, perchè Probabilisti, strapazzati dal *P. Diez*. 331.
 Grandi sostenitori del Probabilismo. 397.
- Storielle** vere, e sicure possono adoperarsi da un *Apologista*; ma non possono le false, e calunniose adoperarsi da un *Cassista*; benchè tal sentimento non stia a cuore al *P. Concina*. 82.
- Suarez**. P. Francesco Suarez, qual Uomo sia anche presso gli Eretici? 171. 172. 521.
 Quanto strapazzato sia da un Eretico? Strapazzo adottato dal *Serry*. 521.
- Supererogazione**. Opere di supererogazione stradano alla *Perfezione*. 615.
- Susa**. Arrigo di Susa Card. V. *Ostiense*.

Tam-

T

- T** *Amburino*. P. Tommaso Tamburino difeso ampiamente contra le calunnie del P. Diez. 271. - 291. 385. - 387.
- Tendenza della Timidezza dell' Opinione*. 31.
- Del Giudizio Riflesso del Probabilista, che ne renda certo il Dettame pratico. ivi.
- Eccardiana* de' Precetti di Ubbidienza a stampare nell' Ordine, derisa. 322. 374.
- Teologi* privati obbligati a zelare e con la voce, e con la penna contro all' Eresia. 287. 537.
- Toledo*. Card. Francesco Toledo Gesuita. Suo ed elogio, e Probabilismo. 166. 167.
- Tomisti* slontanatifi da S. Tommaso. 122.
- Tommaso*. S. Tommaso di Aquino se Probabilista? 322. - 333.
- Citato a contraddittorio dal P. Diez. 35. 48. - 50.
- Tribunal della Verità* da procurarsi contro a' Libri bugiardi, falsarij, calunniosi. VI.
- Trionfa* come avviavasi anticamente? 424.

V

- V** *Erismalitudine* scioperatamente confusa colla Probabilità, anche dal P. Diez. 22. - 24. 149.
- Esempio di essa. 24.
- Verità* va più onorata, che i proprj Fratelli. 200. 273.
- Unicamente va cercata nelle Contese. 400.
- Unicamente va implorata nell' Esordio allo svelamento di certe cose importanti, ed odiose. 404.
- Versi* di autori assai profani adoperati dal P. Concina. 616.
- Si trovano adoperati da' Santi, ma non tolti da Libri immo-
delli. ivi.
- Vitelleschi*. Il R. P. Muzio Vitelleschi, veramente Probabilista, falsamente Probabiliorista per quattro considerabili, e cardinali ri-
guardi; e per un gruppo di assurdi, che seguirebbono, se si dic-
cesse altrimenti. 64. - 72.
- Viva*. P. Domenico Viva Gesuita stimatissimo dal Regnante Ponte-
fice. 521.
- Srapazzatissimo dagli Anti-probabilisti alla moderna. 521. 522.

Zelo

Z

- Z** *Elo del P. Diez* contro al Probabilismo, nocivo all'inclito Ordine suo. 369. 370. 375. 376. 395. - 397.
 Indiscreto, e riprensibile Anti-probabilistico, convinto di più reati nel *P. Diez*, fin a poter servire di argomento di amena Farsa. 351. - 358.
 Indiscriminatamente rigido si biasima. 595. 599.
Pronto, Universale, Antico tra' Domenicani scontro al Probabilismo mostrati, che sia un sogno del *P. Diez*. 366. 369. - 372.
V. Teologi.

FINE.

ERRORI DEGL' INDICI.

	pag.	lin.	CORREZIONI.
metamormosi	541.	30.	metamorfosi
pretensione	548.	3.	pretensione
questo	550.	18.	questi
Lavori	551.	34.	Lavorasi
nobili	552.	15.	notabili
XVIII.	553.	7.	XXVIII.
<i>Apocrifca</i>	560.	26. 27. 39.	<i>Apocrifa</i>
Concalez	563.	20. 27.	Concalez
due	ivi.	28.	tre
H, e G	ivi.	29.	H, e G, e Z
imbroccano	564.	18.	non imbroccano
fovorevole	565.	24.	favorevole
<i>quà</i>	568.	20.	<i>qua</i>
<i>Diaz</i>	574.	16.	<i>Diez</i>
apocrifico	576.	35.	apocrifo
dice	581.	7.	dica



